111
5 12.

DISCORSI
DEL
BORGHINI
P. II.

Br-I-1114

# DISCORSI
# DI MONSIGNORE
## DON VINCENZIO
## BORGHINI.

*Al Serenissimo* FRANCESCO *Medici*
*Gran Duca di* TOSCANA.

## Parte Seconda

Recçati à Luce da' Deputati per suo Testamento.

CON LA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

IN FIORENZA.

Nella Stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti, e Fratelli.
M D L X X X V.

Con licenzia de' Superiori, & Priuilegio di diuersi Principi.

Dell'Arme delle famiglie Fiorentine.
Della Moneta Fiorentina.
Se Firenze fu ſpianata da Attila, e riedificata da Carlo Magno.
Se Firenze ricomperò la libertà da Ridolfo Imperadore.
Della Chieſa, e Veſcoui Fiorentini.

# AL SERENISSIMO
## FRANCESCO MEDICI
### Gran Duca
### DI TOSCANA
Nostro Signore.

OGNI *nostro vfizio verso la memoria di D. Vincenzio Borghini è fornito co'l publicare questi suoi vltimi Discorsi, ne potrà l'indugio, ne la fatica durata parerci graue, se piaceranno a V. A. S. e certamente se noi consideriamo con quanta agevolezza, e chiarezza, egli habbia trattate questioni difficilissime, & oscure, e ritrouate notizie bellissime intorno all'affari di questa vostra Città, noi possiamo credere a ragione, che, e V. A. se mai le sarà conceduto dal suo Reale grauoso incarico, e tutti i nobili Fiorentini sentiranno singolar piacere di leggere questi scritti. Sono stati molti, che mossi da vna naturale tenerezza d'onorare questa Patria da molti anni in quà molti fatti, e antichità di lei hanno scritto, mai piu con lieue fatica, e dottrina hanno traportato ne' libri loro cose scritte negli altrui simili a lauoratori de campi, come diceua questo nostro autore, che maneggiando continuamente sassi, niente altro fanno, che tramutargli. Non ha così egli fatto, non ha dal Malespini, ò*

*dal*

dal Villani, ò d'altri copiato i suoi concetti, ma con fatica estrema trattoli da scritture antichissime, da stromenti publici, da priuilegi di Principi, e finalmente da scrittori stranieri antichi, e riposti, che hanno a qualche proposito fauellato di cose nostre, anzi giunto tal uolta a que' tempi, de quali il Villani, ò altri hanno trattato a lungo, e compiutamente, gli ha trapassati con molta breuità, come è auuenuto de' Vescoui nostri da 200. anni in quà, de quali ha fatto solamente semplice Catalogo, ma de piu antichi rinuenuto quello, che pare impossibile in tanta oscurità; Così potremmo dire di molte altre notizie, ch'apportano questi suoi scritti, se gli stessi no'l dimostrassono; laqual cosa ci assicura, rallegrãdoci ciascuno, che si narrino le laudi sue, della Patria, e degli amici, e gl'abbacinati splendori si rischiarino, e si rinnouellino, che questo libro, come pur ora si diceua, douerà esser carissimo a molti, ilche auuerrà piu facilmente, se V. A. lo riceuerà con quella benignità, ch'ella riceuè per mani nostre l'altro libro. Noi per non mancar anche di questo, a chi tanto confidò in noi, ne la supplichiamo con ogni affetto, e baciandole vmilmẽte la mano, le preghiamo dal Sig. Iddio ogni felicità. Di Firenze il dì 3. d'Ottobre 1585.

ma

Di V. A. Ser.

Humilissimi Seruitori.

I Deputati.

# DELL'ARME
## DELLE FAMIGLIE
## FIORENTINE.

L'ARMI che portano le Famiglie per cõtrassegnarsi l'vna da l'altra, sono indizij di nobiltà tanto stimati, e tante varie cose se ne dicono, ch'egli è molto a proposito trattarne, a chi ragiona della nobiltà, e de' costumi della nostra Città, e tanto più, che i suoi primi, e più onorati Cittadini attendeuano à vita caualleresca, di cui son proprie, e particolari queste insegne: ma essendo stato da molti, & valẽthuomini tutti, molto sopra questa materia discorso, non accade a noi entrare in lunghe dispute, ne pigliarne più di quella parte, che a gli huomini nostri, e al proposito della nostra propria impresa appartiene. E quanto al nome, onde egli habbia l'origine sua, pare che egli stesso la porti in fronte, e dica chiaramente à ognuno, onde l'vsciſſe nel suo principio, e che elle furono le Armi, e più al parer mio quelle da difendere, come sono Scudi, Corazze, Asberghi, & altre tali, perche quegli per vaghezza, e per vna certa pompa, & allegrezza militare, di Pittu-

ra, e d'intagli, e ſmalti d'oro, e d'argento, e fu tempo che anche di gioie sì abbelliuano, come ne poſſon dar ſaggio per antichiſſimo vſo quelle d'Achille in Omero, e di Enea in Virgilio: e de' tempi dipoi ce ne ſono infiniti, e chiariſſimi eſempi, l'altre di ricche, e nobili ſoprauеſte magnificamente ſi ricopriuano, così nelle finte battaglie delle Gioſtre, e de' Torniamenti, che per piacere è per nobile trattenimento, e caualleresco ſi eſercitauano: come nelle vere, e mortali; lequali, o per difendere il ſuo, o per acquiſtare l'altrui, o finalmente per vendetta, o per gloria ſi commetteuano. E così in ſomma ſi riduce tutta la prima ſua origine al meſtier dell'arme, & in eſſo a gli ſcudi, e ſoprauеſte principalmente: ma perche il fine di queſto trouato è il diuiſarſi da gli altri, e riconoſcerſi da' ſuoi, ci ſi aggiungono neceſſariamente le Bandiere, e Stendardi, e Gonfaloni, che tutti a queſto effetto ſeruono da lontano, come quegli altri d'appreſſo. E di quì per auuentura è nato, che alcuni pigliano indifferentemẽte Scudo, & Arme. E così parlò il Poeta, ſeguendo l'vſo del parlar comune.

*Sotto la protetion del grande Scudo.*

E forſe ha piu alto aſſai, che non ſi moſtra, il principio ſuo, ſe vero è che Appio Claudio il primo che in quella caſa induſſe il Conſolato, pochi anni dopo la cacciata di Tarquinio, appiccaſſe nel Tempio di Bellona le imagini per ordine de' ſuoi progenitori in queſti Scudi che eſſi diceuano Clypei: donde ageuolmẽte di lunghiſſima mano venne ritenuto come altri molti da i noſtri antichi quell'vſo di appiccare gli Scudi per le

Chieſe

Chieſe ſopra la ſepoltura de' Caualieri. Ma oggi queſto coſtume, e di nuouo non ſe ne mettendo, e gli antichi, o dal tempo conſumati, o nel rinouare delle Chieſe tolti via è quaſi ito in obliuione. Ma nella mia fanciullezza, poche ce n' eran delle principali, oue non ſe ne vedeſſe alcuno, con le ſopraueſte del Caualieri, e couerte de' cauagli, e con le bandiere, e pennoni che nell'onoráza del mortorio s'erano adoperate. E queſte imagini in effetto ſe ben nel modo non così appunto hanno non piccola corriſpõdenza a queſte Arme noſtre, e de Clypei de gli antichi, chi ne voleſſe piu minuta notizia la trouerrà in Plinio, che fu il ragunatore di tutte le coſe. E ritornando al principale propoſito, dico eſſere ſtato il fine la diſtinzione, Perche eſſendo neceſſario in que' rimeſcolamenti delle ſchiere, riconoſcerſi le parti l'vna dall'altra: altrimenti nella furia del menar le mani ſi ſarebbero ſpeſſo ammazzati gli amici frà loro, nõ era coſa piu atta a queſto ne che haueſſe le commodità, e le ageuolezze tutte inſieme, ne piu preſte: che la diuerſità de' colori, come ne moſtra l'eſempio, e l'vſo di que' tempi ancora ne i Ludi chiamati Circenſi, doue non grandi eſerciti, o numeroſe ſchiere di popoli; ma vn determinato numero di caualli, e di carrette, e quel non grande, ſi conduceuano a prouarſi nel corſo, che per queſta via frà loro ſi diſcerneuano, chiamandoſi queſti della fazione ruſſata; che noi diremmo vermiglia, quelli altri della praſina, o al modo noſtro verde, e piu propriamente verde porro, e così l'altre co' ſuoi nomi da' colori, è noi veggiamo il medeſimo ſpeſſo

nelle liuree del giuoco del nostro Calcio. Ma ritornando all'arme: di quì si veggono gli antichi Gonfaloni, che erano guida degli eserciti, (onde in questi tempi alcuni han preso il nome di Guidoni) e co'quali nelle mosse, e nelle ritirate si reggeuano, essere per lo piu di semplici, e pochi colori: e questi anche non volentieri mescolauano troppo, che era vno azzuffargli insieme, e rendergli piu difficili a riconoscere; onde fu l'antichissimo, e nobile Stendale della Città nostra dimezato bianco, & vermiglio, l'origine delquale habbiamo in Gio. Villani, se ben poi multiplicando il numero, & volēdo ciascuno la propria insegna, e' fu forza d'allargarsi in più colori, e que' medesimi in diuersi modi formare; a Doghe, a Sbarre, a Trauerse, a Onde, a Scacchi, & in mille altre maniere; ne bastando questo mescolarle insieme, & oltre à ciò farui aggiunte di animali, e di mille altre cose prese dalla natura, e dall'arte, ancorche queste fuor di questa generale, habbiano alcune lor proprie occasioni, cose tutte che non si taceranno al suo luogo. E veramente quando vno hauea (dirò così) preso il luogo nelle sue sopravueste, o come mi pare sentirle chiamarle dal Villani sopransegne, e nelle sue bandiere, o nel suo Pennoncello, e che quello, che di sua natura da principio era comune; con quell'vso, e con l'esserne entrato in possessione, era diuenuto proprio, non harebbe potuto vn'altro, se non volea far atto di scortese, e di superchieuole, pigliar per se le medesime insegne. t hauendole alcuni prese, o in bandiere, o in Scudi, o pur in Cimieri: eziandio che a caso fusse venuto fatto piu che per dispetto, e gara, o

inten-

intenzione di offendere alcuno, ſene venne a grauiſſi me cõteſe, e ſpeſſo mortali: onde fu finalmente il giuo co forza venire alle molte, e quaſi infinite mutazioni, e non poche aggiunte dell'Arme, dellequali ſi tratterà di ſotto. Ora in queſto come coſa troppo vniuerſale, & oltre a ciò molto nota, non è biſogno a lungo diſtenderſi; come ne anche quello fà molto al propoſito noſtro, quando cominciaſſe queſto vſo; e ſe la buona milizia Romana tenne queſta noſtra maniera del diuiſarſi da gli altri: e veramente potette pure hauerci alcuna ſimiglianza, o in alcuna parte, perche le coſe, che hanno nella natura il ſuo fondamento, quale è queſta del guerreggiare, han bene ſecondo i paeſi varia la forma dell'Armi, e diuerſe le maniere del combattere, & il tempo, come porta la natura ſua, ne fa di quando in quando naſcer di nuouo, e ne può far fede queſto vltimo ſecolo, inuentore di così horribili artiglierie trouato veramente diabolico, & infernale, ma nel neruo, e ſuſtanza principale ci è ſtata, e ſarà ſempre vna certa natura comune, e quaſi medeſimità della coſa. Ne fu biſogno a' Greci, & a' Romani imparare da quegli antichi Aſſyrij, e Medi ne a noi da queſti difender ſe, & offendere il nimico in vn fatto d'arme, ne prouedere le vettouaglie, e gli aloggiamenti, e gli altri arneſi del campo nell'oſteggiare, ne fa forza a quale inſegna ſi muoua l'eſercito, o habbia gli occhi nel ritirarſi, o riſtrignerſi inſieme, che tutto inſegna la natura e'l biſogno, creduto, e trouato di tutte le coſe ottimo maeſtro: ben ſi fanno queſte coſe con più vantaggio in vn modo che in vn'altro, e meglio con queſte

Arme,

Arme, o insegne, che con quell'altre, e questi particulari son quegli, che veramente si possono, e tuttauia s'imparano, e si migliorano ancora, e con questa regola le Arti col tempo vengon crescendo, e di mano in man piu alla perfezione auuicinando. Il medesimo ci cade a dire dell'vso de'colori in questo proposito, e che i medesimi pensieri possano esser venuti, & venire prima, e poi, & a piu d'vno: onde in somma ne nasce che ancorche variino i tempi, e gli huomini, e' paesi: con tutto questo le cose alcuna volta si riscontrano, & o per caso, o per elezione tornano le medesime. Ma nel tutto, o vogliam dire nella maggior parte si crede pure che la maniera fosse generalmente diuersa: e che come in questi tempi, poniam caso, la Milizia Italiana senza bande, o bianche, o rosse; e senza croci al petto, dalla diuersissima maniera del vestire, e dell'armarsi, se ben fussero medesimi i colori, ageuolmente si distingue dalla Turchesca: ne si correbbe molto pericolo, che nella maggior mescolanza della zuffa si scambiassero fra loro, così si tiene che hauesser i Romani vna lor propria maniera d'Arme, e d'abiti, che come si ritrae da Liuio a diuersi propositi, e da piu altri scrittori non da nimici soli, ma da gli aiuti ancora, da'compagni, e collegati, che con essi militauano ageuolmente gli distinguesse, anzi armãdo, come venne taluolta il giuoco forza, serui, o pur, che era manco male, Libertini, in aiuto de gli eserciti loro, che erano di puri, e sinceri Cittadini, non patiuano, che portassero l'armi della medesima maniera: e non ne'colori, ma ne gli Scudi, e spade, & Asberghi, e celate gli diuisauano;

e cio non solo fu ne' buon tempi, ma da Augusto ancora si vede seueramente osseruato che forzato a valersi nella Milizia di Libertini, non sofferse che fussero armati alla guisa de gli altri Cittadini. E quanto alle insegne delle legioni, e delle Coorti, o à dire al modo nostro Squadre, si credono piu di rilieuo, e d'intaglio ò di getto, che di colore, che ne puo essere oggi esempio il Giglio che s'accompagna al bello, e ricco Palio di S. Giouanni, in su vna lunga asta. Et intendo quì per colore, oue non sia altro rispetto, che esso, che ben sò, che l'Aquila, & ogn'altra figura di chiũque materia si fusse, era colorata, ne è cosa che veder si possa al mondo senza colore. E se bene alcuna volta, & in certe cose si valeuano ancora de' colori come à dar il segno della giornata, soleuano innanzi al pretorio mettere vna veste, ò panno rosso sopra vna lá cia, oue non la forma, ne la materia si attendeua, ma il colore solo che era rosso, ò pure haueano per questo effetto vn proprio segno, che e' chiamauano Vexillo, che secondo quella lingua, è voce formata da velo, è quasi il medesimo importa, e per consequente veniua ad essere colorato, non si puo subito correre à farlo questo nostro appunto, etiandio che ancora nell'esercito Romano fosse in alcuno vso, come e' si trouerrà in Liuio piu d'vna volta, e che non si possa negare, che non hauesse gran simiglianza con le nostre bandiere, ò piu presto Pennoni. Io sò molto bene che e' non è del fine, ne della materia, ch'io mi sono proposta discorrere sopra l'vsanze d'altri popoli, & in cambio delle cose nostre ritrouare, e dar luce alle forestie,

re-

re, se forestiere si possono dire per noi le Romane: e pure spesso mi è forza toccare di alcune, o perche elle son molto congiunte con le nostre, o perche queste meglio per quella comparazione s'intendono, o per altre proprie cagioni, che io spero, che appresso al discreto Lettore ageuolmente mi scuseranno, e forse ancor taluolta si piglieranno in grado. Ora e' pare, che questa cosa de' veli, e de' vessilli, fusse vna specie di cirimonia sacra secondo la loro religione, e que' velamenti, e infule ce ne danno vn certo saggio, con le quali ornauano, & velauano gli Ambasciadori mandati a supplicare per pace, o per perdono. E puo valere a questo, questa cirimonia dell'adorare col capo velato della quale tocca Suet. in Vitellio, contando la seruile adulazione del padre che primo cominciò a salutare quella bestia di Caio Imperatore a testa velata: come vsauano a' loro Iddei. E forse anche l'accenna la Medaglia d'Augusto oue tiene vna figura nuda vna cotal sembianza di vessillo con le parole intorno VOT. P. SVSC. PRO SAL. ET. RED. I. O. M. SACR. che in tutto si scuopre vn certo non sò che di Religione. Onde si crede che il primo vso di questo vessillo venisse introdotto per questa via: perche in tutte le cose con estrema religione, o superstitione, che dire si debba, si gouernauano, e tenēdo in vn cotal freno i popoli per suo mezo a molti lor propositi se ne valeuano, però non era permesso che senza certe proprie, e religiose cirimonie si facesse comune adunanza di popolo: & assegnauano in questi casi alcune loro cerimonie, e certi segni come che

douesse-

douessero hauerne l'ordine è quasi la condotta da gli Iddei: E questo tutto essendo in mano del Senato è degli Auguri, fu vn trouato ottimo à torre via i capi fortuiti, e priuati alle furie, e tumulti popolari. E questo senza entrare in molte parole, vn sol luogo di Liuio c'insegna la oue Postumio il Consolo, in su l'occasione de' Baccanali, detestando generalmente tutte le notturne, e segrete raunate celebra la prudenza, e'l gran vedere de gli antichi loro, che appena con molte, e solenni cautele hauesser permesse le aperte, e necessarie, non essendo lecito adunarsi popolo insieme, se nō s'era chiamato de' Magistrati: o vero (che è il caso nostro) quando bandito l'esercito, fusse stato nell'circo Romano, posto il Vessillo, che mostra (per toccar in passando questo punto) che ciò hauesse la prima origine dall'vso antico Militare. E da questo ne nacque poi che non trouando vna volta riparo, che non fusse ingiustissimamente vno Rabirio condennato, non ostāte, che fusse difeso dalla facundia di Cicerone, e dal patrocinio di tutta la nobiltà Romana: la reputazione della quale n'andaua in quel caso, il Pretore Metello, che era ancora Augure, corse nel Monte Gianiculo, e tolse via il Vessillo Militare, che vi era stato posto perche questa ragunata fosse legittima, il quale leuato, fu forza che il popolo si sbandasse, e se ne tornasse a casa, e così cessò la mala vētura da quel pouero huomo. Vsauasi ancora il Vessillo, pur come cosa sacra, nel condurre le Colonie, il che con tante cirimonie, quante al suo luogo si dissero si faceua. Di quì a lungo andare ne nacque che rizzare il Vessillo in quella fauel-

la, non altro importaua, che dare occasione di raunare popolo insieme: e così parla spesso Cicerone, come quando e' disse di Marc' Anonio pessimo Cittadino, se costui torna, non ci mancherà mai vn Vessillo da raccozzare insieme quanti suiati scelerati, e rouinati ci sono. Ma come spesso vn particulare vso si distende in altri simili (rimanendo le medesime voci, ma non le medesime cose appunto) par che tal volta si pigli questo Vessillo, per ogni sorte d'Insegne, sotto le quali si raguna, o conduce popolo o di veli, e panni ch'elle fussero, o d'altro: e così si trouerà vsata in Liuio, & in altri Scrittori nell'Esercito Romano, come mostrammo già, che si disse Municipio ogni Terra, e Città, e Legioni, gli eserciti de gli stranieri, come che esquisitamente parlando, queste fusser proprie de' Romani, e quegli de' congiurati al popol Romano, con certa maniera di ciuilità, e nō d'altri. E così, a vederla propriamente, non si gouernaua con la guida di questi veli, quello Esercito, ma con l'Aquile, & i segni delle Coorti, come ancora ne mostrano i Marmi, e le Medaglie, non erano di questa sorte, se ben forse vi potesse hauere intorno alcuno poco d'ornamento di velo, o panno, anzi ne' tempi de gli Imperadori, quando tutte le antiche vsanze patirono marauigliosa mutazione, e che vna parte dell'esercito si chiamauano specialmente Vessilli, e Vessillazioni, chi bene gusterà gli scritti de' buoni Autori, conoscerà subito, che elle non erano del proprio corpo, e neruo delle Legioni: ma vna parte di fuori aggiunta, come gia erano ne' primi tempi gli aiuti de' compagni, e del nome Latino, o cosa simile. Io cre-

do

do ancora ch'egli sia noto per Tacito, che poi che i Militi Romani, come Veterani conseguiuano la liberazione, e licenza dalla lor Milizia, che e'chiamauano Missione; erano pure ritenuti certo tempo fuor di essa Legione, ma ad essa, con certa condizione applicate sotto i Vessilli, del qual vso specialmente e'si doleuano, e come ancora piu de'forestieri, e de gli aiuti si vsasse questa voce; che de'Legionarij Romani, per molti altri scrittori, & a molti segni ageuolmente si vede. Però non accade arrecarne, a confermarlo, o mostrarlo molti luoghi: & vn sol basti del medesimo Tacito nel quarto libro, oue narra come L. Apronio mandò a chiamare i Vessilli delle legioni dalla Prouincia di sopra, e vna scelta di fanti a piè, e cauagli de gli aiuti &c. non intendendo (come alcuno hà trapreso, e che volentieri me lo fa quì notare a cio non ci frantenda vn'altro) de' segni o delle squadre del proprio corpo delle legioni che non ne doueua, ne poteua spogliare quel paese, lasciandolo senza guardia, e finalmente non chiese de'Legionarij, ma di questi aderenti, che io dico chiamarsi Vessillarij, de'quali hauea ogni legione certo numero aggiunto, per supplemento in sua compagnia, non mescolati nel corpo suo, siche si può con buona ragione affermare che questo Vessillo non sia il medesimo appunto con l'insegne nostre, & sia nel tutto altra cosa da che ne guidaua questa gli eserciti; ne era continua, e quanto al dar questi segni della giornata per via d'vna tessera segreta ancor si soleua fare, & a suon di trombe, & in altre maniere. Più simile riuscirebbe quella de' Sanniti, che pensando con la nouità

d'vn loro apparecchio, acquistare co'Romani, fecero due legioni, & all'vna assegnaron Scudi dorati, vestendola a vna diuisa di liste di più colori, l'altra hebbe gli Scudi smaltati d'argento, e gli huomini tutti a bianco, che veramente fu vna maniera delle nostre liuree: e si vede che i Campani presero di quì in dispetto de'Sãniti lor vecchi, e cordiali nimici, di vestire i gladiatori in quella guisa, ne'Ludi publici, che ancora ha vna cotal simigliãza delle nostre liuree in certa sorte di giuochi, e nelle armeggerie. E di vero, come io toccai pur ora queste cose naturali si posson vedere, e mettere in vso da tutti, & in ogni tempo. Ma non per questo s'introdusse questa vsanza comunemente, ne da quelli stessi fu presa per propria, ne mai s'è saputo, ne forse pensato ancora, che i Cornelij, poniam caso portasser l'insegna della casa loro bianca, e rossa, ò i Fabij azurra, e gialla, o quegli altri in quell'altro modo: io sò bene che alcuni pigliano questa cosa tutto altramente mosi, e da queste autorità, e da alcuni altri rispetti come quel sarebbe, che Cesare di se scriue, essere stato dal vestimento, che egli vsaua notabile frà gli altri ne'fatti d'arme, da'suoi molto di lontano riconosciuto, e forse parendo loro essere dalla ragione accompagnati, che veramente non si può negare sopra ogni altra cosa esse re i colori attissimi a fare questa distinzione, hanno creduto non tanto questo vso delle Bandiere al modo nostro, ma eziandio il nome dell'Arme, essere stato d'antichissimo vso, nel sentimento, che lo pigliamo noi, leggendosi in Virgilio, che Enea dopo quella crudel fortuna della sua armata, se n'ando verso il litto se forse ve-

se vedesse alcuna delle sciarrate Naui, oue il Poeta vsò di dire se riconoscesse per sorte in su la poppa l'Arme di Caico, non parendo verisimile che tanto da lontano, potesse discernere l'aste, o le spade, o gli scudi di Caico da quelle di Sergesto, o di alcuno di quelli altri suoi, e però se le vãno immaginãdo, o questa nostra, o vna qualche cosa simile a lei. Ma con tutte queste ragioni, e con tanti verisimili, e se altri ce ne sono ancora, pare che la contraria opinione si accosti al vero, perche, o fusse il vestimento di Cesare che propriamente nelle espedizioni diceuano Palùdamento comune de' Procõsoli tutti, e delli Imperadori de gli eserciti, o vso speciale di lui: di lui dico, e non di tutta la famiglia Iulia: (che pur di alcun colore doueua hauere la vesta) era cosa propria, o del Magistrato, o della persona, nõ costume ordinario, & vniuersale da distinguere gl'eserciti, o frà loro, o da gli altri. E che i Magistrati Romani i Senatori, & alcuni Collegij di quella Republica haueßero vna sua forma di vestimẽti, e di proprij colori; co'quali da'priuati si conoscessero, e che appo la moltitudine apportassero loro vn certo che di maestà, e di reuerenza, non credo sia huomo sì digiuno de'costumi loro, che nol sappia. Et io voglio toccare solo della Toga Pretexta Sacerdotio de' Flamini, detto da' loro Flaminio, come lo chiama Liuio oltr' a'molti altri luoghi al Libro xxvij. oue narra di C. Valerio Flacco, che di dissolutissimo giouane che gli era, poiche fu Consegrato Flamine Diale, cioè di Gioue, mutato tutto in altr'huomo, hebbe animo di riassummere l'antico priuilegio de'Flamini, che era di interuenire ordinariamẽte

in

in Senato, ilche per negligẽza è per poca reputazione de' ſuoi anteceſsori ſe n'era ito quaſi in dimenticanza, e dopo alcune conteſe l'ottenne, le parole di quel grã-
„ de Iſtorico ſono, Eſsere ſtato queſto conceſso con la Toga Preteſta inſieme è con la ſedia Curule al Flaminio &c. E queſto luogo mi è piaciuto ſpecialmente allegare perche è nel proprio Auttore ſcorretto leggendouiſi con la ſedia Curule a Caio Flaminio quaſi che d'vn particulare ſi tratti è non di tutto quel Sacerdotio. Ma chiunque aggiunſe quel primo nome di Caio non doueua ſapere che queſto Sacerdotio non vſciua de' patricij, e che la caſa Flaminia era Plebea, ſi che anche per queſta via non poteua ſtare. Ma l'importanza è che gliè tutto fuor del propoſito che quì ſi tratta, o piu preſto contro al propoſito, e queſto da quel, che di ſopra è di ſotto ſi dice, è così chiaro, che può ben parer miracolo, che così manifeſto errore non ſia fino a quì ſtato auuertito, e leuato via: oltreche nelle Città nobili è ſtata ſempre, & in ogni parte, cotale vſanza. E pur non è molti anni che quì da noi il Collegio de' Medici, laſciando l'vſo di alcuni Magiſtrati che ancor veglia, diſmeſſe il veſtire di color roſato, il quale oltre a rappreſentare ſubito la profeſſione, faceua vna bella & allegra viſta, e ſe le veſtimenta faceſſero al ben medicare, ſarebbe con alcundãno ſtata queſta mutazione: io sò bene che per gran pezza ne furono da chi s'era aſſuefatto a quella vſanza, fieramente biaſimati e deſiderato l'antico coſtume. Ma nõ perciò ſi debbe ridurre in conſequenza, che tutto quello, che sì è coſtumato ne' tempi baſſi, o intorno a queſte liuree,

uree, o ad altro fusse anche ne' primi in vso. Perche non sempre si conosce l'ottimo, ne' suoi principij, onde non è marauiglia se non presero così presto questa tanta commodità delle liuree che forse anche per la diuersità de' costumi, non tanto in quel secolo abbisognaua. Et io soglio taluolta motteggiando lodare gli antichi di cortesia, che non volessero però tutte le glorie per loro, e per ciò non conducessero tutte le bisogne della humana vita al colmo: lasciãdo luogo a noi di questo onore di hauere molte, e molte cose dalle loro migliorate; e come si è veramente fatto, ridotte all'vltima perfezione. E quanto all'Arme di Caico: i migliori interpreti e che delle cose, e delle voci Romane vn po meglio di loro s'intẽdono, par che piglino per arme sempre gli strumenti della guerra, e di altri mestieri secondo l'essere e qualità di ciascuno: come de' soldati Elmi, Scudi, Asberghi, e Spade. De' lauoratori, Aratri, Sarchi, e Pale, e di quel Miseno chiamò Arma il Poeta il Remo, e la Tromba. E le insegne delle Naui come la Chimera, e'l Cẽtauro di Virgilio, e quella, che condusse San Pagolo da Malta in Italia, che come dice S. Luca hauea l'insegna di Castore, e Polluce: e quel che dice Tacito nel quinto libro del Montone de gli Albani riuerito da loro come conducitore di Frixo, aggiugnendo, o animal che fusse, o insegna di Naue come si crede anche del Toro, che fauoleggiano i Poeti, hauer traportata in questa nostra parte Europa, si credono pure come quell'altre di rilieuo. Ma spesso incontra, che alcuni non si ricordando, e forse non sapendo distinguere ne' tempi il prima, e'l poi, confondo

no

no in vn meſcuglio ogni coſa, pigliando per la medeſi ma, le diuerſiſſime; tanto che è talvolta vn faſtidio a poter cauare certi errori del capo al popolo. Vſauaſi negli vltimi tempi della Republica i Veſſilli nell'arma te Nauali, e nõ è dubbio ch'egli erano colorati. E quel Ceruleo che da Auguſto fu donato a M. Agrippa, dopo la vittoria Siciliana, ſenza affaticarſi d'altre prouan ze; ne può ſar fede. E ſe ſempre ſi fuſſe gouernato il mõ do, e in tutte le coſe à vn modo, terrebbe l'argumento che il coſtume noſtro, e quel de gli antichi foſse il medeſimo. Ma in queſto ſono tante difficultà, quante ſi vede, però non ci posſiamo aſsicurare a dirlo. Bene è vero, che quel, che è oggi, è forza, che quando che ſi foſſe, haueſſe principio. E quanto a gli Stendardi delle Naui, non ſi trouando innanzi, ſarà pure aſſai ben alto, e molto onorato il cominciamento ſuo. Chiamauano i Romani Flamei vna ſorte di veli ſtretti, e ſottili, de' quali come de' Veſſili, ancora pare che fuſse proprio l'vſo nelle nozze, & in certe religioſe, o quaſi religioſe cirimonie, che ſe nõ altro ce lo dice il nome de' Flamini, oggi pche alcune inſegne delle Naui ſi dicon Fiamme; crederà ageuolmẽte chi che ſia, e nõ male che da l'vſo Romano ſia preſa queſta voce. Vn'altro, come ſon varij i guſti, & i giudizij humani, lo vorrà più preſto cauato dalla forma ſua: che cota'veli ſono lunghi, e larghetti da capo, e ſempre ſi vanno verſo la pũta aſſottigliãdo, e dati al vẽto, e ſerpeggiando p l'aria, o vogliam dire ondeggiando, rẽdono vna molto propria ſimiglianza di Fiamma viua. Veggonſene aſſai delle roſſe, e gialle in pittura ne' Palueſi, e Targoni, & ãncora in

ra in alcun forzieri, & altri tali arnesi per le case nobili, e di questa sorte si crede l'antica, e forse fauolosa insegna, chiamata ne' Romanzi Franceschi Orosiamma: mandata come e'dicono dal Cielo a Giouo. Or ciascuno di costor si crederrà dir vero, & io non ci entrerei di mezzo, hauendo l'vna credenza: & l'altra per verisimile, e quanto all'vso delle Bandiere nostre la maggior parte, secondo che mi pare vedere, inchina forse, che e' cominciasse, o almanco piu largamente si distendesse ne' tempi piu bassi; e ne fusse per auuentura grande occasione, se non principio, l'vso del Labaro, che era vn cotal pennoncello quadro, quasi della forma di alcune Bande, che ancora si veggono, massimamente in contado, alle Precisioni appiccarsi all' aste delle Croci, che nella Città nostra si son ridotte a poco a poco, credo per piu magnificenza assai lũghe: & vanno innanzi all'asta legata da pie senza potere suentolare come faceuan quelle: & è questa forse vna cotal reliquia, e memoria del Labaro di Gostantino Magno, che primo vi mise il segno della Santa Croce, & in questi Labari veniuano i colori necessariamente: & eran commodi non solo al vedersi, ma ancora al discernersi da lontano. E se noi fussimo certi come io dicea pur ora che questa vsanza fusse da' nostri senza alcun mutamento presa, e ritenuta sempre, ragionatamente si potrebbe (come taluolta si suole) dall'effetto argomentare alla cagione, e dire, che la nuoua insegna della Croce, fusse da quel pijssimo Imperadore proposta a gli eserciti di rilieuo, imitando in questo l'Aquila delle Legioni Romane, alla quale hauesse dietro aggiunto il

Labaro, e per ornamento, e per commodità della veduta, poiche si vede di lunghissima mano vsato inuiolabilmente da' nostri, di mettere innanzi alle processioni la Croce di rilieuo, alla quale s'appicca il palio, ouer Banda già detta. E già è 200. anni in alcune guerre che hebbe in que' tempi la Chiesa in Lombardia, & in Romagna, era nell'oste principale lo Stendardo del Crocifisso, e si vede che si tenea grā conto di chi il portasse, ma s'era pittura, o rilieuo, nō ho saputo ancor ritrouare. E tutti si polsō credere vestigij del primo antico costume di Gostantino. Ma nō si creda già, che anticamēte non si vsassero le sopraueste, e gli Scudi dipinti, altre cotali sopransegne, che sarebbe contro al vero, e troppa simplicità. E come si sarebbe riconosciuto Cesare di lontano come sì è detto, o harebbe potuto Enea armarsi quella infelice notte co' compagni dell'Arme, e dell'insegne di Androgeo per ingannare i Greci? che vedendogli armati alla guisa loro, e perciò non se ne gūardando, ve ne rimasero morti parecchi, fin che dall'opera, che non era d'amici scoperti furono da vna gran brigata di Greci concorsiui mal trattati. E volendo Annibale prendere vna Terra per furto, pensò di valersi di alcun fugitiui armādoli d'arme Romane. Ne solamente per questa via il Romano esercito da' forestieri, ma le parri sue ancora frà se stesse si doueuano distinguere, si che questa Legione hauesse alcun suo proprio contrasegno, e quella vn'altro, e questo è quello perauuentura che intese Labieno quando dicendogli vno de' Cesariani in Africa che era veterano della decima Legione rispose che non vi conosceua i segni

de'

de' Decumani, come che quella Legione haueſſe vn proprio, e ſpecial ſegno dell'altre. Ma di coſe tãto vecchie ne minutamente ſpecificate da gli ſcrittori è troppo difficil poterne arrecar ora tutti i particulari. Ma comunque ſi fuſſe queſto ciò non era al ſicuro ne interamente nella guiſa d'oggi come che egli haueſſer preſo le bande roſſe, o contraſegni bianchi, e gialli, ma nel generale piu veniua dalla maniera, e dalla forma delle veſti, e dell'Armi, che da propria liurea di colori, e ne' particulari poteua per via di figure farſi, e con lettere, & in mille diuerſi modi. Ma non è in queſto da perdere piu tempo, che al fine noſtro poco rilieua, prima, o poi che ella ſi pigliaſſe, o da queſti, o da quelli: che pur vna volta biſogna, e che da vno haueſſe principio: baſtandoci ſapere quelche ella è oggi, e come l'vſano i noſtri, e ſe ci hanno propria regola fuor del comune vſo del reſto di Italia o d'Europa.

Io non vò già laſciare di conſiderare alquanto: ſe a ciaſcũ che viue al mõdo, di qualunq; ſtato e' ſi ſia, è lecito portare queſte arme, & hauendo già detto eſſere queſte, o ſegno, o priuilegio di nobiltà, par quaſi neceſſario diſaminare piu tritamente queſto punto. Perche la prima coſa a queſto pare, che direttamente ſi contraponga, l'opinione comune tenuta infin da' Legiſti: che vuole, che ciaſcuno ſi poſſa a ſua volontà pigliare Arme, e che è peggio ſi vede tutto'l giorno, come coſa piana, mettere in opera: ne è sì vile Arteficiuzzo, che non voglia oggi l'Arme, e con tutto queſto, non credo ch'egli habbia à eſſere però malageuole a ritrouarne il verſo, e conoſcer la propria natura della coſa,

e il buono vso de' nostri vecchi, e sapere conche riderssi a vn bisogno della sciocchezza dell'abuso di certe persone saluando da ogni parte nella nobiltà, e ne' meriteuoli, la prerogatiua di questo gentil costume. E a strignere molte cose in breue il nome stesso che ci disse l'origine sua, il medesimo c'insegna il suo proprio, & vero seggio: e che di quegli sono proprie l'arme, in questo nuouo senso pigliandole; de' quali è proprio il maneggio di quell'altre, & a' quali propriamente conuengono l'insegne, le sopraueste, gli scudi, e cimieri. E che questo vso della Caualleria, e di questi onorati strumenti della Milizia si ristrignesser come a suo proprio, e conueneuol ricetto nella nobiltà, ce lo mostra quella Milizia, che si puo dire di tutte l'altre non pur ottimo esemplare, ma regola, e legge; dico della Romana: nella quale non haueuan luogo, lasciamo stare i serui, o liberti, ma ne anche de' liberi, & ingenui, le persone vili, e meccanice, e che e' chiamauano Capitecensi: come quegli, che niuno altro bene, haueano al mondo che la persona: e Mario ne fu acerbamente lacerato, quasi che facesse ritratto della primiera condizione, o non se la sapesse dimenticare che nel primo consolato suo pigliasse ad armare simil gente. Ma come che non poco oltre il conueneuole si sia oggi disteso cotale abuso; non è pero anche di tanto corrotto questo nostro secolo, ne si è così ancora sparsa per tutto questa ambizione, che non ci resti alcun vestigio dell'antica simplicità, poi che noi pur veggiamo, ne i lauoratori della terra, ne quegli, che vinono di braccia, e certi bassissimi mestieri che non sono a

parte

parte alcuna delle cure publiche, pensare ancora a que sta burbanza dell'Arme, che in loro veramente si potrebbe dire vanità. E dunque propria l'Arme della nobiltà e di quelli, che a principio esercitarono la Caualleria, la quale ereditaria con tutto l'altro hauere, e ragioni transferirà ne' posteri da essi legittimamente, come propria possessione si ritiene. Ma si come spesso suole auuenire che le cose dal primo principio trouate per vn sol fine, si distendono poi col tempo ad altri simili, così o essendo variata la condizione de' tempi, o non chiedendo il bisogno della Città di valersi de' suoi Cittadini armati, si vede l'vso di queste Armi trapassato ne' Togati, il che venne fatto con molta ragione per che consistendo il bene essere, e perfetto stato de' Regni, e delle Città nel buon gouerno di casa in tempo di pace, e nel valore militare in tempo di guerra, & essendo in quello non meno che in questo luogo alle Consorterie, e Consanguinità, & alle distinzioni de' sangui, e de' gradi necessario il riconoscimento dell'vna Famiglia dall'altra non bastando sempre, ne in tutti i luoghi soli i nomi, che noi dicìamo casati, conueneuolissimo riuscì questo vso dell' Arme nell'vno, e nell'altro luogo, & o per mezzo della Milizia, o per via de' Magistrati che si nobilitassero se ne seruirono, e come i Romani accompagnauano i lor morti alla sepoltura con le imagini de' loro antinati, che per gli vfici esercitati onoratamente, e per altri lor buon fatti erano spesso ricordati, e benche già morti, viueano pure nella memoria, e nella affezione de' Cittadini, così a' nostri si vsaua dar la compagnia nell'esequie delle

Ban-

Bandiere dell'insegne, dell'Armi, e delli onori di quella Famiglia, come di molte ne fa testimonianza il Monaldi in quella sua piccola Cronica, scritta con si pura fauella, che la sua autorità fu adoperata nell'annotazioni sopra il Boccaccio a prouare molti voci, e modi di
„ dire della nostra lingua, Mercoledì (dice egli), addi
„ 28. d'Agosto 1381. a ora di terza si fè l'esequio, e ri-
„ posesi in S. Croce M. Francesco Rinuccini, che morì
„ martedì addi 27. d'Agosto. Hebbe grandissimo ono
„ re, cinquanta doppieri, dua caualli a bandiere, vno
„ a pennoncello, & vno co'l cimiere, ispada, e sproni,
„ & vno couerto di scarlatto, il cauallo, e'l fante, ch'ha
„ ueua il mantello di scarlatto co' Vai grossi per Mer-
„ catáte, tutto il Coro de' Frati pure a torchietti, e'ntor-
„ no l'Altare, e la Cappella sua della Sagrestia, otto fan
„ ti vestiti alla bara, e drapelloni di drappo d'oro, egli
„ vestito di velluto vermiglio onore grandissimo, e
„ pianto da ogni gẽte per lo miglior Caualiere d'ogni
„ bontà: ricco si disse di 180000 scudi d'oro. Ma piu ricche, e magnifiche qualunque ne fusse la cagione furono l'esequie di M. Niccolaio de gli Alberti, morto ne' medesimi tempi, e raccontate minutamente dallo stesso autore, Venerdi addi 7. d'Agosto morì
„ M. Niccolao di Iacopo de gl'Alberti per lo piu ricco
„ huomo di danari ci fusse per auuentura dugent'anni
„ sono, e addi 8. d'Agosto alle dodic'ore si seppellì in
„ S. Croce con grandissimo onore, e di cera, e di gente,
„ hebbe letto di sciamito rosso, & egli anche vestito
„ del detto sciamito, e di drappo a oro, e guazzeroni,
„ otto caualli vno dell'Arme del Popolo, pche era Ca-

ualiere

„ ualiere del Popolo, e vno della parte Guelfa, pche era
„ de' Capitani, due caualli couerti con le Bandiere grā-
„ de con l'arme de gli Alberti, & vn cauallo cō vn pen
„ noncello, & vno col cimiero, ispada, e sproni d'oro,
„ il cimiere vna donzella con due alie, & vn cauallo co
„ uerto di scarlatto, e'l fante con vn mantello di vaio
„ grosso foderato, & vn'altro cauallo non couerto con
„ vn fante con vn mantello di pauonazzo foderato di
„ vaio bruno, arrecato il corpo dalle loggie loro, e qui
„ ui fu predicato, hebbe settantadue torchi, cioè sessā-
„ ta da se, e dodici ne diè la parte Guelfa, grād'Arca tut
„ ta fornita di torchietti di libra, e tutta la Chiesa intor
„ no, e le Cappelle alte dal mezzo tutto ogni cosa pie-
„ no di torchietti di mezza libra, e spesso seminati di
„ que' di libra, tutti i consorti, e parenti stretti della ca-
„ sa vestiti a sanguigno, tutte le donne entrate, & vsci-
„ te di lor casa vestite a sanguigno, molta famiglia a ne
„ ro, gran quantità di danari per dar per Dio, mai non
„ ci si fece si rileuato onore, intorno a tremila fiorini
„ costò il mortorio.

Da queste esequie, adūque oltre a molti altri segni si può manifestamente conchiudere l'vso di quest'Arme, e questa maniera della quale ora trattiamo esser ve ramēte propria della nobiltà. E così la vera cagione si cuopre, e p la proprietà dell'vna come è la natura de' cōtrari si apre, & intende meglio q̄lla dell'altra parte, p che i lauoratori è huomini di bassissimo affare, che nō han si può dir seggio fermo, e poch'altri pēsieri, ch' e dì p dì procacciarsi il pane: nō si ritēgan sottosopra in cō sorterie, o si curā d'Arme, o pēsan sopra il grado loro,

che

che esclusi dalle publiche amministrationi oue spesso riueggendosi gli huomini rinfrescan'ogni volta la memoria de gl'interessi loro, questi non hanno legame, che gli ristringa insieme, e fuor de'gradi vicinissimi, in poco tempo a pena si riconoscono. E se in alcuni pochi sì pur truoua, può veramente parer miracolo: e in in parte se ne scoprirà ageuolmente alcuna propria cagione, come sarebbe (che l'ho io osseruata) di beni liuellarij, o fitti perpetui, che per forza fanno, che frà loro tengano conto di loro. Ma non si pigli disgrazia, per hauere io detto che non sempre richiese la Città di valersi de'suoi Cittadini nell'Arme, che si abandonasse in que'tempi questo nobilissimo esercizio della Milizia, perche oltreche sarebbe fuore d'ogni nostra intenzione, riuscirebbe falsissimo, ma che non sempre bisognaua, ne poteua, ne forse doueua ancora, essere esercitata da tutti l'arte militare, e finalmente che non era ella sola, che aprisse la via alla gloria, e nobiltà ciuile, onde ne seguiua consequentemente, che queste Arme, che noi diciamo insegne hauessero ancor luogo fuor di guerra. E nel 1300. quando queste insegne delle nobil Famiglie, e grandi, e popolane eran già di gran pezza di tal maniera ferme, e stabilite, che poche poi se ne veggono venute su di nuouo di quelle Famiglie, che oggi si tengono per tali, e molti, e molti anni appresso, si vede in fiore piu che mai il mestier dell'arme, e con molta volontà, e valore da tutta la Cittadinanza maneggiato. Costumauasi allora, e per memoria de'fatti publici: e per onore delle persone proprie, e per esempio, e quasi stimolo a tutti i Cittadini del bē

fare,

farò registrare ne'libri pubblici, i nomi de'Cittadini, che andauano armati a cauallo in quelle guerre, e particularmente la schiera de'feditori, che era tutta de'piu pregiati Gentilhuomini, e direi giouani, s'io non vi vedessi ancora con molta mia marauiglia de gli attempati. Ne attempati solamente, che non harebbe a parer marauiglia in huomini di professione militare, ma principali ancora nel gouerno, e di qualità da eserui piu presto voluti per consiglio, e maestria di guerra, che per valersi dell'opera loro come di semplici Caualieri, come io vi veggo fra gli altri Messer Corso Donati capo allora di parte Nera, & altri simili a lui, che (come regnaua in tutti singular franchezza di cuore, e vno nobile desio d'onore) per acquistarsi, o mantenersi la riputazione dell'arme, volontarij vi si offeriuano. E se le scritture per nostra buona ventura fussero potute campare dalla furia, de'molti incendij, e dalle comuni fortune del tempo, ce ne resterebbe oggi tanta notizia, che per poco si potrebbono tempo per tempo annouerare a huomo a huomo i principali delle Famiglie nostre, e non per tanto alcune ne son pure auanzate, & io ho veduto registri di questi feditori dell'anno 1306. e del 1308. doue sono centinaia di Cittadini fra Caualieri di corredo, o scudieri, o donzelli, come gli diceuano allora, tutti nobili così delle Famiglie Grandi, come delle Popolane, e forse ce ne sono de gli altri, che a me nõ son venuti alle mani, e potráno peruuentura da altri essere stati veduti, o vedersi. Trouasi ancora vna Nota di Gẽtilhuomini pur Grandi, e Popolani, che l'anno 1315. nella fuenturata rotta di Mon-

te Catini restarono, o morti, o prigioni, che furono vicini a 130. Io mi passo quelli che si trouarono alla vittoria di Certomondo, parte dal Villani nominati, e parte ritrouati da me in vn conto de' caualli che furono loro mandati, che pigliandosi allora il Comune sopra di se, quando in queste fazioni vi restassero i cauagli, o magagnati, o morti; di sodisfare il danno, a ciò che senza riguardo douesser animosamente, entrare nello stormo a ferire, era forza tenerne conto, & vi si veggono pregi straordinarij, che a M. Vieri de' Cerchi che fu de' Capitani de' feditori, ne fu pagato vno scudi 120. che pesando l'vno vna dramma appunto, venia ad essere vna libbra, e tre once d'oro finissimo di 24. carati, & a Messer Bindo del Baschiera della Tosa che vi rimase morto scudi 180. & a Messere Stoldo Frescobaldi, e Messer Manetto Scali scudi dugento per ciascuno tutti alla medesima ragione. Ma io passo questi, e molti altri, perche la cosa è pur troppo chiara, che non solo in questi, ma ne i tempi piu antichi ancora, i nobili Cittadini vsauano del continuo il mestier dell'arme, ond'è da credere che hauessero origine l'armi delle antiche famiglie nostre, vero è che alcuni particolari accidenti possono hauer data origine a qualchuna, ma queste saranno poche di numero, e d'esse sarà molto difficile l'hauer certa, e sicura notizia, perche questi per lo piu non sono di quegl'auuenimenti, di cui parlano le storie, & il creder senza altro riscontro a' discesi del medesimo sangue, trattandosi del proprio lor interesso, è cosa da riuscire spesso fallace, ma da simil sospetto si può a buona ragione

giudi-

De fauore isto gratias refero Christo Factus in festo serenę Sctē Marię magdalenę Ipsa peculiariter adori a' Deū p me peccatori.

Con Lo Meo Cantare Dallo Vero Vero Narrare Nullo Ne Diparto
Anno Millesimo Christi Salute Centesimo Octuagesimo Quarto
Cacciato Da Veltri A Furore Per Quindi Altri Mugellani Cespi Un Ceruo
Per Li Corni Collo Fermato Vbaldino Genio Anticato Allo S. Empio Seruo
Vco Piedi ad Fuacciarmi Et Cō le Mani agrapparmi Alli Corni suoi Dun Tracto
Lo Magno sir Fedrico Che scorgeo Con Tralcio A Corso Lo Sueno Di Facto
Pero Mi Feo Don Della
Cornata Fronte Bella
Et Per Le Ramora Degna
Et Vuole Che La Sia
Della Prosapia Mia
Gradiuta Insegna

Lo Meo Padre e Vgicio
A Guarento Auo Mio
Gia d Vgicio Gia d Azo
Dello Gia Vbaldino
Dello Gia Gotichino
Dello Gia Luconazo

giudicar lontana l'origine dell'arme della nobilissima e potente famiglia de gl'Vbaldini, che ci ha conseruato vn marmo molto antico, il quale fu da vna delle molte loro tenute, e Castella, c'hebbero nell'Alpi condotta in Firēze da Piero Vbaldini, & è cōseruata da lui con molta diligenza nella sua casa, l'Insegna loro come ognuno sà, e le corna d'vn Ceruio, ma onde ciò sia auuenuto, lo dichiarano le parole dell'inserto marmo. Io ho detto, che qui non è verisimilmente da sospettare d'inganno, percioche, oltre che questa è famiglia, che non ha bisogno di simili finzioni hauendo da mostrare chiaramente proue molto piu antiche della sua nobiltà, e grandezza, e attioni molto piu illustri, & onorate, che questa non è, la forma del marmo mostra esser assai anticha, e le parole sono di que'tēpi, e le rime s'vsauano allora quasi in tutte le inscrittioni cosi fatte. Ma quello che nonmeno importa alla verità di questo marmo, conseruasi vn cōtratto fatto l'anno 1414. doue n'è mentione, come di cosa tenuta molto cara da gl'huomini di quella famiglia, che viueuano allora, e che Federigo fusse in questi tempi in Toscana, e che' portasse affezzione agli Vbaldini, come a principali di parte Ghibellina, è cosa notissima. Ma non è gia da credere, che questa famiglia mancasse prima d'altra Arme, laquale non è venuta a notizia de nostri tempi, percioche ella era pur molti, e molti anni innanzi numerosa d'huomini, e potente nell'arte militare, e però non viene ne per questa lor nuoua arme, contrariato a quello, che di sopra si è detto, cioè che le Insegne delle famiglie habbiano origine dal diuisarsi nelle

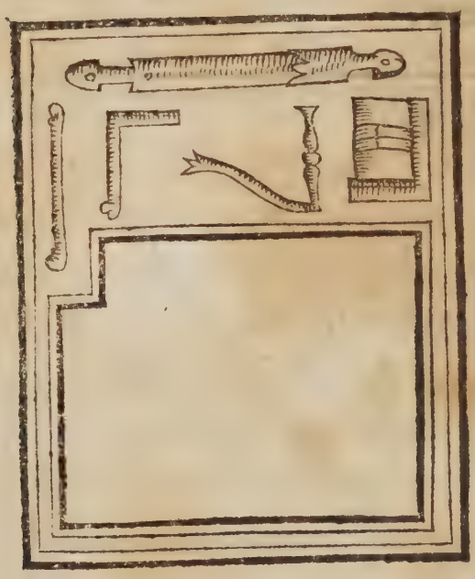
guerre. Potrebbe parere a qualch'uno, per non lasciare cosa alcuna indietro, che se gl'Vbaldini haueuano prima arme propria, e douessero mantenerla, e aggiugnerui il nuouo dono dell'Imperadore, e certamente così si è costumato ne' tempi piu vicini a' nostri, e ce ne sono infiniti esempi, come a suo luogo si dirà, ma l'arme de' Delfini, che portano i Pazzi donata loro da' Conti di Beri, leua interamente questo scrupolo, sapendosi chiaramente, che prima portauano altra Arme, cioè tre lune rosse, & azzurre in campo bianco: ma ritornando al proposito nostro del diuisamento, che fanno quest'Arma diciamo, che trouandosi in famiglie molto nobili l'Arme riscontrare con i nomi loro, e dichiararsi l'vno l'altro, come de' nostri Ricci, e Peruzzi, de' forestieri i Colonnesi, i Malespina, i Pignatelli, e molti altri, si potrebbe cercare, se la famiglia habbia preso il nome dall'Arme, ò l'Arme dalla famiglia, e qui bisognerebbe per ritrouarne la verità, vedere se ce n'è notizia alcuna particolare, che ci aprirebbe la via a dar giudizio dell'altre e non ce n'essendo si potrà per auuentura credere, che portando per diuisarsi in guerra dall'altri quelli per insegna vna Colonna, vna Spina, questi Pere, ò Spinosi, che noi diciamo Ricci, ne nasceſſe insieme l'Arme, & il nome a' loro discendēti, e questo si dirà di sotto ad altro proposito crederſi esſer auuenuto a Sirigatti nostri, oggi Niccolini hauendo vno, che portò per cimiero vn gatto nella giornata, oue fu sconfitto il Re Manfredi, dato il nome, e l'Arme insieme a' suoi discendenti. Vedesi questo nobile costume di pigliarsi l'Arme nel modo, che si è detto di sopra, ęsſer di poi venuto in declinatione, che

non

non sempre stanno le cose nel medesimo tenore, e l'origine d'esse trasportata all'Arti, hauendo preso per Arme molti gli instrumenti di quell'arte, che fu lor primo esercitio, ma questa vsanza di pigliarsi l'Arme in questa maniera si potrà credere hauere in qualche parte origine molto antica, essendosi vsato allora, se non per Arme, almeno per qualche segno di riconoscimento particolare vsare li instromenti dell'arte propria, onde noi leggiamo la tröba, e il remo esser stato messo sopra il sepolcro di Miseno da Enea, come si accennò di sopra, e i Romani similmente hauer fatto il medesimo in molte lor sepulture, e molte ne sono peruenute a i tempi nostri, e si veggono ancora, come la canna da misurare, e altri arnesi d'vn legnauiolo, le Tibie d'vn sonatore, vna gabbia piena di vccelli d'vn Augure, che diceuano Pullario, e simil altre, che son notissime.

M. COELIO DIONYSIO
LICTORI. PATRI OPT
IMO
C. COELIVS. SECVNDVS. F.

ATIMETVS LIB. PVLLA-
RIVS FECIT ET SIBI &c.



Onde ageuolmẽte ſi riconoſcerà la cõtinuazione di q̃ſto antichiſſimo coſtume, trouãdo in alcune Arme, Ancudine, Seſte, Tanaglie, Squadre, Coltegli, & altri ſimili arneſi d'Arti chiamate meccaniche. E p̃ dire vn particulare; vna ſe ne vede in Ogniſanti, & in S. Brancazio negli auelli di certi Cõtadini, che haueano p̃ priuilegio di menare attorno il Carroccio, che ſe l'hãno p̃ſo p̃ Arme, dõde ne cauiamo almãco q̃ſto commodo, che ſi vede a vn dipreſſo, come ſtaua q̃l Carro, e la maniera di cõdurre, e come vi ſteſſe ſu armato lo ſtẽdale. Aſſai ne preſono ancora dall' inſegne delle botteghe, e dell'arti: che alcuni ritengano ancora ne'lor lauori, ſtampãdogli del marco loro, e di lor ſegno cõtraſſegnãdoli; come cõ lor proprio ſuggello a guiſa che ſi fa alle patẽti p̃che ſieno p̃ veraci, e fedeli riconoſciute, i quali ſegni, nõ altrimẽti che l'arme de'gentilhuomini, non ſe gli piglierebbe vn'altro, ſenza ingiuria, del primo padrone, e richiamandoſene gli ſarebbe dalla ragione amminiſtrata buona giuſtizia. E ſe ne potrebbero dare molti eſempi di baleſtre, di ſõti, e d'altri tali inſegne: ſe nõ fuſſero a baſtãza note. Egli è vero, che nõ ſi contenton poi gli huomini col tẽpo del grado loro: e ſdimẽticãdoſi volẽtieri la prima cõdizione, e forſe piu p̃ſto deſiderãdo che da gli altri la ſi dimẽtichi; hãno in odio gli indizij di q̃lla, e cercano a lor potere di ſpegnerli, che ne'primi moti, quãdo nõ ſi poſſono indouinare le voglie che in capo à molt'anni verrãno a'lor nipoti; ſi procede p̃ l'ordinario ſinceramente: ne ſanno gli huomini chiamare, o figura-

figurare le cose d'altra maniera di q̄l, che veramente elle sono: ne chi era muratore, o fornaio, si sarebbe scritto mercatāte, o Bāchiere; ne chi era da Brozzi, o da Capalle, si farebbe gētilhuomo di Firēze, senza che nō sempre an che possono quādo volesser fingere q̄l, che nō è, nō gli la sciādo que' che sono d'attorno, cōsapeuoli appieno dello stato, e vera cōdizione delle cose. Ma succedēdo poi per nuoue occasioni nuoui pēsieri, come di quegli animali, che p vn naturale instinto di nō essere ritrouati, guastano le traccie loro, così di q̄sti è auuenuto, onde mētre vogliono cōtraffare i gentilhuomini, si veggono tolte via, quādo vna, e quādo vn'altra di q̄ste prime Arme, e primi nomi delle sepolture, e di altri luoghi, in altra forma mutate. Io sò bene, & altroue si è largamente detto, che se in cosa alcuna al mōdo si verifica il motto comune, che niē te di subito ascende al sommo, è nella nobiltà, che in tal modo ha bisogno di tēpo, che molti scambiando le proprietà delle cose conoscenti della natura delle cagioni; l'hanno creduto solo fautore di essa, & han prese per il medesimo antico che nobile, & il volgo pare che vi si accordi adoperando spesso nel parlar comune, senza farui differenza, l'vno p l'altro, però se alcuna persona nuoua, come a Roma del primo Catone auuenne, e di Mario, e di Cicerone, e di alcuni altri, fondandosi principalmēte nel valore della industria sua, e dal vento della buona vē tura aiutato, si veniſſe a grado migliore solleuando, & aggiugnesse co' fatti alla bontà, & all'opere virtuose de' Nobili, & vsasse anch'egli l'Arme di costui e di ogni altro tale si può dire, che se l'habbian giustamente guadagnate,

e che

e che non escano in questo dall'vso comune de gli altri perche non tutti i nobili nacquero, o riuscirono ad vn tratto tali: e nõ lo taqque il Poeta nostro che tãto vide, e che tãto seppe, il quale di famiglia ne' suoi tẽpi nobilissima, ma poco amica parlando disse, Gia venia fuma di piccola gente. Ne pur gli huomini, ma ne anche le Città stesse si mostrano il primo di potentissime; ma da piccioli principij a poco, a poco camminãdo inanzi, & aggiugnendo ogni giorno alcuna cosa alla grandezza di prima, al sommo della reputazione peruengono. Ma chi trouandosi ancora nella sua bassezza, e mal misurandosi ha di queste voglie non si dee marauigliare se il popolo se ne ride, e se gli è fatto di quelle, che si dicon d'vn vccellaccio, che si vestì delle penne altrui, e che fece Giotto non meno ingegnoso, e piaceuole nella famigliar cõuersazione, che sommo maestro in quel tempo nella pittura ad vn di costoro, che per essere esempio piu ch'io non saprei dire a proposito in questa materia; & attissimo a mostrare come la s'intendesse comunemente in quel secolo, mi piace trapportare qui quella nouelletta arguta, e piacenole, come ce la conta a punto Franco Sacchetti, da che questo Autore non è ito alla stampa. Narra dunque che sentendo la fama di Giotto vn grossolano Artefice, &
„ hauendo bisogno forse per andare in Castellaneria,
„ di far dipigner vn suo Paluese, subito n'andò alla bot
„ tega di Giotto, hauendo chi gli portaua il Paluese
„ dietro, e giunto doue trouò Giotto, disse: Dio ti sal-
„ ui Maestro. Io vorrei, che mi dipignessi l'arma mia
„ in questo Paluese. Giotto considerando, e l'huomo,

„ e'l modo, non disse altro, se non, quando il vuotù
„ e quegli lo disse. Disse Giotto lascia fat a me, e partis
„ si. Giotto essendo rimaso, pensa frà se medesimo
„ che vuol dir questo? sarebbemi stato mandato co-
„ stui per ischerne? sia che vuole, mai non mi fu recato
„ Palueſe a dipignere; e costui che'l reca è vno homic
„ ciatto semplice, e dice, ch'io gli faccia l'arma sua; co-
„ me se fosse de'Reali di Francia, per certo io gli deb-
„ bo fare vna nuoua arma. E così pensando frà se me-
„ desimo, si recò innanzi il detto Palueſe, e disegnato
„ quello gli parea, disse ad vn suo discepolo, desse fine
„ alla dipintura: e così fece, la qual dipintura fu, vna
„ ceruelliera, vna gorgiera, vn paio di bracciali, vn
„ paio di guãti di ferro, vno paio di corazze, vno paio
„ di cosciali, e gamberuoli, vna spada, vn coltello, &
„ vna lancia. Giunto il valentre huomo, che non sa-
„ pea chi si fosse; fassi innanzi, e dice. Maestro è dipin
„ to quel Palueſe? Disse Giotto, si bene: va, recalo
„ giù. Venuto il Palueſe, e quel gentilhuomo per pro-
„ curatore, il comincia a guardare, e dice a Giotto. Oh
„ che imbratto è questo, che tu m'hai dipinto? Disse
„ Giotto, e ti parrà bene imbratto al pagare. Disse
„ quegli, io non ne pagarei quattro danari: disse Giot
„ to, e che mi dicesti tu ch'io dipignessi? e que'rispuo-
„ se: l'arma mia. Disse Giotto, non è ella quì? manca-
„ cene niuna? Disse costui, ben ista. Disse Giotto; an-
„ zi sta mal che die ti dea, e dei essere vna gran bestia,
„ che chi ti dicesse chi se tu, appena lo sapresti dire, e
„ giugni quì, e dì, dipignimi l'arma mia, se tu fusse sta-
„ to de' Bardi, serebbe basto. Che arma porti tu? di

qua'

„ qua' ſe tu? chi furono gli antichi tuoi? deh che non ti
„ vergogni, comincia prima a venire al mõdo, che tu
„ ragioni d'arma, come ſtu foſſi il Duſnam di Bauie-
„ ra. Io t'ho fatta tutta armadura ſul tuo Palueſe, ſe ce
„ n'è piu alcuna dillo, & io la farò dipignere. Diſſe
„ quegli, tu mi di villania, & hami guaſto vn Palueſe,
„ e parteſi, e vaſſene alla Graſcia, e fa richiedere Giot-
„ to. Giotto comparì, e fa richiedere lui, addoman-
„ dando fiorini due de la dipintura: e quelli domanda
„ ua a lui. Vdite le ragioni gl'Officiali, che molto me-
„ glio le dicea Giotto, giudicarono che colui ſi togliеſ
„ ſe il Palueſe ſuo così dipinto, e deſſe lire ſei a Giotto,
„ però ch'egl'hauea ragione, onde conuenne togliеſſe
„ il Palueſe, e pagaſſe, e fu proſciolto; così coſtui non
„ miſurandoſi fu miſurato. Che ogni triſto vuole far
„ arma, e far caſati, e chi tali, che li loro Padri ſeranno
„ ſtati trouati a gli Spedali. Tutto queſto diſſe il no-
ſtro Sacchetti, ſcoprendo gentilmẽte gli humori, e gli abuſi del ſuo ſecolo, o per me dire de' ſuoi Padri, che queſto fu forza auueniſſe innanzi al gran diluuio del-l'anno 1333. perche poco dopo ſe ne paſsò Giotto a miglior vita, & egli ſcriſſe intorno a ſeſſanta anni do-po. E non ci ingannino quelle ſei lire, perche ſia og-gi diuerſa la ragione delle Monete, che in quel tempo valeua vn ſoldo, o due piu di tre lire il fiorino dell'oro. Si che e'gli diedero quel, che e'chieſe, o tanto poco di meno, che non vuol dir nulla. Or da queſto ſi vede, che fino in que'tempi diſpiaceua a' piu ſentiti ingegni la vanità di queſti huomini di lieue nazione, e che la minuta gente ſottoſopra ſi doueua aſtenere dal porta-

re Arme, e di questa parte sia detto a tanto.

Resta di vedere se quella distinzione; che secondo ch'io odo, ci fanno alcuni; da'metalli a'colori, e la legge ch'egli arrecano del mescolargli insieme, sia cosa fondata, o pure da costoro imaginata, e che come è comune la libertà di pigliare Arme, così resti nel medesimo arbitrio la maniera. Io veggo bene, che generalmente le cose si vanno col tempo sempre assottigliando, e anche per auuentura tal volta migliorando, e quelle cose, che ne'loro principij cō molta e forse troppa larghezza si maneggiano, si vengono ristrignendo ad alcuna forma di regola, e come dalle maniere de' buoni dicitori si cauarono gia le regole del ben dire, così vo credere che considerando alcuni, e comparando insieme molte di queste Arme de'nostri antichi, e considerando la grazia, e disgrazia delle piu, e men vagamente compartite, e come dire faccendone vn certo gusto, e come maniera generale nell'animo loro; ne cauassero queste regole, in vero non cattiue, ne fuor d'vna cotal ragionata considerazione; ma pericolo è che non riescano per auuentura piu ingegnose, che necessarie. Io non vo negare, che non è da fare molto caso: pigliarla per questa, o per quella via, o piu sotto vn nome, che sotto vn'altro; pur che il medesimo effetto segua di imprēder bene la natura della cosa che si tratta. Ma è si potrà bene anche concedere a me che quanto questo piu realmente e per via piu diritta si fa, sia molto meglio, e piu ragioneuole. Però non posso per la parte mia molto approuare chi l'ha presa per questa via de'Metalli e de'coloti, che in vero puo parere vn

poco forzata e vn fare vn presupposto a suo modo, & volere ch'altri il creda senza hauer risguardo alla intera, e vera proprietà delle cose, e se hanno costoro priuilegio di far leggi a lor senno sta bene, ma se non l'hanno vorranno gli altri sapere con che autorità facciano questa lor nuoua distinzione, perche il giallo, che mettono per metallo, sẽza dubbio ha il luogo suo proprio fra colori, & i metalli non sono due soli, ma ce n'è de gli altri fra'quali in materia dell'Arme si puo sicuramente dire essere principale il Ferro, e l'Acciaio onde non sò perche si douesse lasciare, anzi se la regola e il giudizio de'Romani cõ le leggi de'quali dopo tãti e tãti secoli ancora si gouerna il mondo, merita d'essere in alcuna considerazione come è metteuano il Rame innanzi a l'Oro, & all'Argẽto in ordine delle Monete; attendendo in quel caso l'anteriorità dell'origine, e la frequenza dell'vso, non ostante la maggior reputazione, & valuta de gli altri due, così in questa cosa meritaua il primo luogo il Ferro, ne vaglia loro che per la preciosita, e per la vaghezza, onde è nato l'vso di adornarne l'Arme, e gli Scudi, habbian meritato questi due d'esserci soli fra gli altri metalli ammessi, che sarebbe vn proprio dar materia da ridere a militi esperti, & valenti, & a chi intende punto il mestier dell'Arme, e di motteggiargli ancora senza hauere a cercarne troppo con le parole del valoroso Papirio Cursore, il quale veggendosi incontro venire i Sanniti con gli Scudi coperti d'Oro, e d'Argento disse ridendosene a'suoi, che „ gente d'arme non dee essere polita d'Oro, o d'Argen „ to, ma dee essere fornita di ferro e d'acciaio. Pero che

queste

„ queſte contingе piu veramente ſono preda che ar-
„ madure: e paiono belle dinanzi alla battaglia e lor-
„ de tra'l ſangue, e le ferite. E che la virtù, e'l proprio
„ ornamento del Caualiere; e tutte queſte burbanze
„ ſeguitano la vittoria, e lo ricco nimico, e guiderdone
„ del vincitore, quantunque pouero ſia. Io l'ho volute recitare apunto come da vn molto antico noſtro furo no recate in volgare con la parola Continge molto an tica. Ricorderebbono ancora quel motto non meno acuto, che mordace di Annibale ſopra l'eſercito di An tioco tutto inanellato inghirlandato incollanato, e ſmaltato d'oro: che dimandato dal Re le ſarebbe aſſai pe' Romani, perche era eſercito molto grande, facen-do egli viſta di non hauere inteſo del numero, riſpoſe motteggiando di quel tãto oro, ch'egli era pur d'auan-zo ſe bene e'fuſſero auariſſimi. Però laſciando le ſotti-gliezze, e la troppa vaghezza delle nouità da vn can-to, & attendendo la vera origine, e real cagione di que ſta diſtinzione, diciamo pure che conſiſtendo la coſa dell'Inſegne, e dell'Arme principalmente ne' colori, e queſti diuidendoſi fra loro per via di vna cotal genera le diſtinzione, in chiari, e ſcuri, e cercandoſi nell'ac-coppiamento, e meſcolanza di eſſi per ſadisfazione dell'intenzione principale, e contento dell'occhio, vna diceuole vaghezza, & apparente diſtinzione in-ſieme, chi non vede che i chiari co'chiari non fanno diuiſa che buona ſia? e che i cupi, o diciam pur gli ſcu-ri con gli ſcuri, oltre che corrono il medeſimo perico-lo di mal diſcernerſi punto da lontano, rendono an-cora vna veduta amara, per dir così, e troppo meſta, e

per

per conſequente ſpiaceuole all'occhio, doue trametendo, & accoppiando attamente i chiari, e gli ſcuri, ſpiccano tanto bene, che ſubito fanno l'effetto che ſi chiede nell'Arme del riconoſcerſi, e rendono vna allegrezza piaceuole, e grata, che quieta la viſta, e la conſola. E che de' colori ſchietti (che i meſcolati, e non hanno luogo nell' Arme) il bianco ſia il principale o piu preſto il fondamento de' chiari, e de gli oſcuri il nero è noto a ognuno. Che poi fra que' di mezo il giallo ſi metta dalla parte del chiaro, & il verde, e'l roſſo, e piu di queſti ancor l'azzurro fra gli oſcuri, non credo ſia chi dubiti che habbia mezana notizia della pittura, o pur occhi in teſta; e queſta ſenza volere filoſofare fuor di propoſito, o ſanza biſogno ſcambiare i nomi di chiari, e ſcuri proprij di queſto meſtiere in metalli, e colori, ſi puo credere la ſincera, e natural conſiderazione, che ci hebbero i noſtri antichi, i quali tanto bene, o trouarono, o oſseruarono la vera leggiadria della compoſizione de' colori nell'arme loro, che non ſi puo deſiderare meglio, ne ci ſe ne vede apena vna, che ci ſi poſsa apporre, e direi aſsolutamente ne pur vna, ſe non mi deſse vn po di noia quella di Baldo Ruffoli famiglia piu antica, che chiara: ſe non che fu coſtui il primo Gonfaloniere di Giuſtizia, che l'ha fatto per cio ſpeſſo nominare, che ha vna banda roſsa in campo azzurro, perche quella de gli Alleghieri del noſtro Dante, che ha il campo azzurro, & vermiglio, o i Corſi, che è di vermiglio, & verde: la fregiano ambedue d'vna banda bianca; onde io ho tal volta ſoſpettato di quel Baldo perche Innami ſuo fratello ſi adoperò

però molto viuamente l'anno 1300. per la parte Bianca; onde con gli altri principali di quella fazione ne fù cacciato e diserto, e mácò quì frà noi quella famiglia, che l'arme sua pe'l corso di tãto tẽpo non ci sia stata data sincera, e come in queste mura antiche interuiene spesso si sieno guasti, e consequentemente sian venuti scãbiati i colori. Dubito oltre a questo, che non ci riescano costoro alquanto seueri, o piu presto che e'non concedano vn po troppo al gusto loro, veggendo che biasimano alcuni di loro il color nero, e l'hanno per cosa non diceuole al campo. Et io veggo i nostri antichi i quali giudicandone da gli effetti: ho in questa parte per maestri ottimi hauerla intesa altramente, e reputarlo color graue e indizio di cosa stabile e ferma, e per tale è nell'arme di nobilissime famiglie, così de' Grandi come del Popolo: come de' Figiouanni, e lor Consorti, che son messi fra i molto antichi da' nostri scrittori, e de gli Ormanni detti Foraboschi, & altri della fazione grande, e della popolare ne gli Altouiti e ne' Valori per dire di alcuni e non hauere hauuto questo rispetto, ne oggi dispiacere, o dar noia all'occhio di chi le mira. Ma forse in altri paesi l'intẽdono a vn proprio lor modo, il che non può ne deue recarsi a regola generale.

Dicono ancora di non sò che differenza introdotta da' Guelfi, e Ghibellini in queste Arme mossi per auuentura, ch'e Guelfi mutarono il Giglio bianco in rosso della quale occasione si ragionerà poco appresso al suo luogo. Et alcuni poco pratichi delle Istorie nostre credendoli i medesimi, gli chiamano Neri e Bianchi, v'e male, perche fu nuoua diuisione questa fra' Guelfi stessi,

ſi ſteſſi, e realmente altra coſa ſe bene col tempo; come ſogliono le comuni ſuenture riſtrignere inſieme i percoſſi della medeſima diſgrazia; buona parte, de' Bianchi cacciati ſi vni co'Ghibellini. Or che queſte diuiſioni de gli animi operaſſero alcuna coſa alla diuiſione dell'Arme, può eſſer vero in parte; come in queſte bandiere generali. Che combattendo Giglio contr'a Giglio; fu forza metterui alcuna diſtinzione, come ancora dopo molti anni per la medeſima cagione in alcune famiglie particulari potette auuenire: come ne' Cancellieri di Piſtoia: che diuidendoſi in due acerbiſſime, & inimiciſſime ſette, non poteuano combattendo inſieme ritenere le medeſime bandiere, e ſoprauueſte, e ſcudi, però i Panciatichi laſciando il nome, e l'Arme vecchia a' Cancellieri di ſopra azurra, e di ſotto bianca, eſſi preſero in luogo dell'azurro il nero, valendoſi in queſto del nome della parte, che e'ſeguiuano, il che per auuentura ha dato cagione d'imaginarſi di molti quel, che fu di pochi, e per occaſione che ſi può quaſi dire neceſſaria Ma nelle ſopranominate Famiglie, o in altre, che hanno il campo, o buona parte di eſſo Nero, non ſi può già tirare a queſta parte, eſſendo già preſe, e ferme quell'Arme vn mondo d'anni inanzi che i nomi di Neri, e di Bianchi ſi ſentiſſero nella Toſcana. Potrebbeſene ſoſpettare vn poco nelle venute ſu dal 1300. in quà, o per euidente cagione infra queſto tempo mutate, come de' Panciatichi s'è dato eſempio, e d'alcuni altri non ſarebbe miracolo, perche animo di parte ha gran forza, e ancora in minime coſe ſi dimoſtra queſta maladetta rabbia, e noi da que

sto tempo in quà habbiam ritenuto, lasciando l'antico costume, che i partiti si vincano con faue nere. E pur si vede che in vn tutto vniuersale, e nel comune vso delle Famiglie particulari, non si ritrouerrà l'opinione di costoro sempre riuscire vera, e se riscontrerrà vna volta, o due, si potrà ragioneuolmente credere, che sia venuto così fatto per caso; poi che in tante altre non si vedrà ritenuta questa regola, o elezion di parte, che dir si debba, e se di que' primi primi tempi, ci fussero vn pò piu memorie restate, che nõ ci sono; si vedrebbe ageuolmẽte che elle eran tali queste Arme, innanzi che quelle prime maladette parti fussero, o pigliassero que sti nomi ne' paesi nostri. Perche quel, che e' dicono de gli animali di color naturale, e fuori di natura: che que' siano de' Ghibellini: questi de' Guelfi: e che faccian differenza in ciò dalla terra all'aria, se ne veggono nell'Arme dell'vna, e dell'altra fazione: senza che cenno v'habbia di questa loro oseruanza. E quell'altro delle liste: che per trauerso sieno Guelfe, e per lo lungo Ghibelline, se ne trouerranno per lo lungo, e per trauerso indifferentemente ne' Guelsi, e ne' Ghibellini, e se i Ghibellini ritennero l'Aquila del suo natío nero colore, ciò fu perche seguirono la fazione Imperiale, di cui era quella insegna; secoli innanzi che si sentisse il nome di Ghibellino. E' Guelfi soli di Fiorenza vsaron per generale insegna la rossa, sopra vn drago verde, perche tale era per caso l'Arme di Clemente IIII. che la diede loro, ma i Guelfi dell'altre Terre ne presero vna a lor modo, come que' d'Arezzo vn Leon del suo colore, con vna banda azzurra, sparsa di gigli in collo

collo del buon Re Carlo; onde non accadeua sopra questo senza proposito filosofare, pure come già piu d'vna volta habbiam detto, e direm dell'altre, ha ciascuno il suo gusto, e per me sarà sempre lecito a ogni vno pigliarla a modo suo. E quel, che intorno alla parte de' mutamenti, e scambiamenti dell'arme si può dire si riserba al suo luogo, che è oramai presso.

Or se vera è l'origine, e proprio il fine di queste Arme, nel modo che di sopra habbiamo diuisato, si può di leggier comprendere le vere, e proprie essere principalmente di colori: e quanto piu semplici sono, e meno insieme rimescolati di tanto, per auuentura saran migliori. E segno ne puo essere il saggio delle famiglie nostre, che quanto piu per antiche le habbiamo tanto si mostra maggiore la semplicità nell'Arme: come di quegli che essẽdo stati de' primi a farne la scelta, potettero senza alcuno impedimento appigliarsi al migliore, il che a chi venne poi, e trouò gia i buon luoghi presi, fu piu difficile. Ma essendo si può dire infinito il numero delle Famiglie, per le ragioni già dette, e da dirsi, e forza che infinite sieno le varietà dell'Arme; e come che il campo sia largo, con tutto questo non si è potuto sempre fuggire, che tal volta non si riscontrino insieme, e se l'offesa del portare le medesime Arme s'attẽdesse in Città diuerse: ogni giorno se ne verrebbe alle mani, auuẽgache in Venezia, e in Genoua, per dire di due, sieno molt'Arme comuni cõ le nostre, o vogliã dire le nostre con le loro, e cosi ne debbono essere per tutto il resto di Italia. Ma le Città si piglian pensiero ciascheduna della sua Cittadinanza, e fa le sue leggi

per lei: e se non possono gli statuti nostri vietare questi, o que' colori, a' Cittadini dell'altrui Città: così i loro non lo fanno a' nostri, ne anche ci si, mostra troppa cagione di farlo: poi che standosi ciascuno in casa sua, ne si mescolando insieme per alcun publico, e comune affare, attende ciascuno a' fatti suoi. Ecco l'Arme di casa Cornara nobilissima, è la medesima cõ la nostra famiglia della Pressa similmente nobilissima. I Dandoli riscontrano co'nostri Giandonati, i Gritti co'Buondelmonti, i Venieri co'Tedaldini, e i Zusti con gli Adimari, e se ci volgeremo a'Genouesi medesima Arme portano i Fieschi, e gli Infangati: Lercari, & Amidei; Vsodimare, e Spini, Marini, & Alfani; Cicada, e Manieri. Ma a che andare così di lontano? I Cancellier di Pistoia conuengono co'nostri Buondelmonti, i Puglesi di Prato co'Gherardini, i Belforti di Volterra con gli Importuni: Casali di Cortona co' Tolosini. Tutte queste quattro vltime straniere nobili, & antiche famiglie, e gia delle maggiori, e le due vltime di piu Signore alcun tempo delle patrie loro, & altre se ne trouerrà concorrere con altre in altri luoghi, che cosa lunga sarebbe a dir di tutte. Io parlo di quelle che veramente sono, e non di quelle, che paiono le medesime per essere l'Arme fuor della prima natura loro in pietra, o marmo senza colori, che spezialmente nelle sepolture, e nelle cappelle tal volta auuiene, oue mancando la principale essenzia che è i colori, non si discerneranno gli Acciaiuoli da' Gianfigliazzi, e ne i Conti Guidi da' Tornabuoni, ne i Bandini Baroncelli da gl'Infanga-

fangati, e così molti altri. E di quì sono gia nati alcuni, e possón nascere ogni giorno nuoui errori,& vsurpazioni di cose non sue, come per darne vno esempio la Cappella che è oggi in Santa Trinita de'Sassetti, era anticamente de' Fastelli detti altramenti Petriboni, il quali venuti al basso come per contratti autentici ancora appariſce,hauendola conceduta a detti Sasletti liberamente si riseruarono la sepoltura ch'era inanzi a detta Cappella, non parendo loro onesta cosa dare l'ossa,e le ceneri de'Padri loro come le mura,e cosìvi restò con l'arme loro sopra,che è piena di minute croci, ne piu ne meno che quella de'Caualcanti, ma quelle son nere in bianco, e queste rosse, la qual distinzione de'colori essendo quell'arme in pietra non si conosce, onde dopo molti, e molti anni perdute l'antiche memorie, vno de'Caualcanti ha creduto essere de'suoi, e se l'ha presa, e scrittoui il suo nome intorno. Ne si arreca questo da me come che ci sia grande acquisto pè Caualcanti, famiglia a cui auázano memorie della sua antichità,e grandezza forse molto inanzi, e maggiori di quelle di Petriboni,ma per mostrare gl'inganni che da questa simiglianza possono nascere,& il danno che poteua per questa via a quell'altra assai buona famiglia auuenire, perdendosi le sue memorie, e tal volta se non a'Caualcáti ad altre nuoue famiglie dare cagione di farsi, o mostrarsi da piu di quel che elle sono. Et ancorche e'si conosca chiaro che come i nomi son comuni a tutti gli huomini: e che ciascuno gli può nella medesima terra,non che in diuerse a suo senno pigliare, e che necessariamente ne segua, che i figliuoli e'posteri

ſteri ſucceſſiuamente da quel primo piglino il nome così ancora, e molto piu ſia in diuerſe Città libera l'elezione dell'Arme, onde ſi poſſa piu gagliardamente credere tutto per caſo eſſer venuto fatto, e che non per cio vi ſia Conſorteria, o cogiunzione alcuna di ſangue, o di parentado; ma ne pur ſpeſſo cognizione alcuna frà l'vne, e l'altre; tutta via tanto ha potuto, e può queſta impreſſione, ſi può dire gia quaſi naturata negli animi, che non ſi può a molti cauar del capo, che doue ſieno i medeſimi nomi, o le medeſimi Arme, non vi ſia anche congiunzione di ſangue, o per qualche verſo alcuna dependenza, e di quì ſi ſentono ſpeſſo di belle nouelle, e tali tenerſi per vna coſa medeſima, & vantarſi di certi parẽtadi, che hanno tanto a fare inſieme, quanto la Luna co' Granchi, o i Liofanti cõ le Bertucce. Ma tutta via può queſto per vna cotal via argomentare, che ſia da così lunga conſuetudine quaſi coſa di natura diuenuto, che ognuno tenga l'Arme ſua, & il ſuo nome: e veggendolo comune a piu d'vno, e don ne far romore, vanno in ſe medeſimi imaginanno che ſia in effetto, quel, che il cõcetto loro doueireb be eſſere per ragione, cioè che ſia frà loro alcuno intereſſe, che gli fa tacere. Souuiẽmi ora d'vn, che ſcriſſe in verſi latini delle famiglie noſtre, e diſſe molte coſe, ancorche è nõ par che e'ne ſapeſſe molto, or coſtui vuole che e Trotti d'Aleſsãdria ſien vn rãpollo de' noſtri Adimari; hauendone per ſicuro ſegno a ſuo giudizio, l'Arme. Io non niego, che non poſſa eſſere, perche pur troppi de' noſtri Gentilhuomini, cacciati o da ſe partiti, per cagione di parte, ſi ſparſero per diuerſe Città d'Italia,

e quella

e quella famiglia non fu punto esente anch'ella dalle tempeste comuni, ma i dico bene, che se altra ragione, o chiarezza non ci si mostra, non basta a prouare questa consanguinità, o ella varrebbe anche nelle allegate di sopra, e sarebbe pel mondo vna bellezza di Consorterie, come ne anche, se altro non appariſce che il nome, non si conuincerebbe i Donati nostri, e que'di Venezia essere i medesimi: se bene, quanto alla nobiltà, l'vna si potrebbe assai ben contentare dell'altra, e l'altra dell'vna, e nõ sò s'io m'ho sognato, che alcuni habbian voluto originare il nostro Dante dall'antica radice de'Frangipani di Roma, presa la cagione, si puo credere, dall'arme, essendo questa per trauerso a sghembo azzurra di sopra, e di sotto rossa: quella del Poeta, come di sopra si disse, dimezzato il campo per diritto azzurro, e rosso aggiunta la fregiatura di sopra d'vna listra bianca; ma se non ce n'è altri indizij, o ragione, sarà stato detto, e creduto con molto debol fondamẽto. Ne è quì da tacere, che come queste medesime Arme, e nomi fanno pigliare alcuna volta per i medesimi sangui al tutto diuersi, così dall'altra banda, come è la natura di questi contrarij, quando nella medesima Famiglia appariſce diuersità d'arme, e di nomi (il che per molte, e proprie cagion delle leggi, e costumi nostri, in q̃sta Città è pure spesso auuenuto, e diffusamẽte si tratterà) si corre cõtrario pericolo nel volgo, il quale veggẽdo questa varietà, nõ si può cauar dell'animo vn tacito sospetto, che qualche cosa non ci sia, onde ella nasca, e che finalmente elle non siano le medesime, & in questo caso que'che rimangono in possessione della pri-

ma arme, e del primo nome sempre hanno vantaggio, perche il fatto loro, e chiaro, e certo, e per tale è comunemente tenuto, doue a quegli altri che pare che se ne trouin fuore tocca di giustificare la cagione del nuouo nome, e dell'arme, & il popolo che non sà que sti particulari, come è la natura sua sempre, si getta al peggio, e io l'ho veduto piu d'vna volta, e pur non ha molto, che io sentì dubitare se que'che si dicono dell'Accorri, sono de'veri Pazzi, che appresso di me non ha dubio alcuno come si dirà al suo luogo, mostrandosi la cagione del mutamẽto dell'arme presa del nuouo nome. Or de'nomi, e quanto in loro soli si possa fondare per essere le medesime case, e di altre loro proprietà, si è largamente trattato al suo luogo. Dell'Arme si puo dire in poche parole, che elle possono per caso accidente esser comuni a molti, senza che vi sia comunione alcuna di sangue, e che per se sole non sono argomento che basti a fare due vna medesima casa, ma con altre aggiunte se ne puo fare ragioneuolmente capitale; E tornando al ragionamento di sopra il bisogno di sosdisfare a molte Famiglie ha cagionato le tante diuerse Arme che noi veggiamo, delle quali parte se n'è accennate di sopra, parte se ne vedrà poco presso, e questa sarà come in suo luogo proprio, molto maggiore. E generalmente parlando l'Arme nostre si trouerranno, o di colori schietti, senza mescolanza di animali, o d'altro: o elle saranno con l'aggiunta di questi animali, e di tante altre cose, che non han fine, ne fondo, come animali terrestri d'ogni sorte vccelli, o parte di essi, e talvolta Pesci, Arbori, Fiori, Lune, Stelle,

Stelle, Spade, Mazze ferrate, Palle, Ruote, Catene: E che se non è preso, che produca la natura, o lauori l'arte? E di tutte così generalmente si toccherà alcuna cosa, e ripigliando i colori pare che si comprendano ancora frà essi i Vai, de' quali è molto l'vso nell'Arme nostre, e nelle molto nobili; così ne' campi, come nell'altre parti di Bande, Croci, e squadre, e douunque le possan riceuere arme, se ben forse chi volesse isquisitamẽte parlare; non gli chiamarebbe veramente colori, e molto manco semplici: portando se non altro seco il nome stesso, d'esser piu d'vno, che da vario diciamo noi secõdo il nostro idioma Vaio più presto cosa d'arte, se bene gli animali, onde si cauano, sono vn de' parti della natura, ma questo non molto rilieua come si pigli, ma di quì si può bene incidentemente pigliare per non male argomento quel, che si disse nel principio; queste Arme hauer hauuto fra l'altre speciale origine dalle sopraueste, e l'vso de' Vai essere tutto di vestimenti, e magnifico, e nobile, lo mostra il costume, e forse le leggi nostre, non essendo permesso portarli se non se a Caualieri, e Dottori, e persone di grado, e esser stato l'vso frequentissimo in Fiorenza di queste pelli ne può esser ottimo segno che l'vna delle sette, che si dicono maggiori Arti, e de' Vaiai, messa frà le maggiori per la grossa condotta se ne facea, e di tal valuta che non meno che alle lane, & alle sete, & all'altre maggiori imprese bisognaua buone borse da reggere alla condotta, la quale era di huomini notabili ancor che per mani d'altri di minor portata poi si maneggiasse a ridurle a vso di vestirsene come di queste due Arti della

lana, e della seta tutto il giorno veggiamo, anzi alcuni credendosene (come l'effetto par che ci dica) valer di meglio preserò questo cõtrassegno da quella dell'arte nell'arme propria) ma questo fu ne'tẽpi vn pò piu bassi, e quando il nome, e'l fauor dell'Arti era in colmo, e si possono ageuolmente dalle più antiche riconoscere. E tutto ho voluto dire, acciò non forse per essere mancato oggi l'vso, o almeno non così frequente di queste pelli, è perciò venuto al basso il nome, e forse spento di quell'Arte è caduto il maneggio in persone vili che per altro nome si dicean Pellicciai, si giudichi come si fa spesso dallo stato presente il passato. Ora de' colori stietti pochissime si trouerrano l'Arme, & io nõ mi ricordo hauerne di Famiglie trouate d'vn sol colore saluo che i Rossi, che hanno il cãpo tutto rosso senz' altro, e se i Vai si accettano per vn sol colore sarebbono i secondi gli Vghi, che sono i primi nominati da Dante, che è vn campo di Vai puri senza piu, perche i Soldanieri, che hanno la medesima, per altra cagione, che non si tacerà al suo luogo, vi hanno fatto certa aggiunta intorno. Ma che questo vso non sia stato molto approuato, questa stessa Famiglia de' Rossi pare che assai chiaramente lo dica col fatto: perche, o che paresse anche a loro troppo fuor del corso comune, e che vi hauessero dentro altra mala sadisfazione, o riguardo, la variarono alquanto col tempo, con l'aggiugnerui alcune cose; come si dirà trattando di queste aggiunte, e chi sà se dispiacesse loro che conuenendo porle spesso nelle Torri è Palagi, e per le Chiese di marmo, o di pietra: senza colore; non veggendosi altro che vn pia-

no è

no, e ſemplice Scudo: che e' doueſſe parere poſto quiui abbozzato per douerlo quãdo che fuſſe finirlo, e così appareſſe comune d'ogni Famiglia, e non proprio loro? e queſta ageuolmente fu la potiſſima cagione del alterarla, ma comunque ſi ſtia la coſa, di priuate Famiglie non mi ricorda hauer mai trouato ſimili Arme, ſe non in queſta vna, perche a dire il vero quella de gli Vghi, per eſſere naturalmente la pelle Vaiata di biãco, e nero: onde ella preſe come si è detto, il nome, non è da ammettere perauuentura per d'vn ſol colore, ſenza che quella difficultà del non ſi conoſcere per arme, facendola in pietra, o in marmo, nõ vi cade, perche troppo bene ſi eſprimono i Vai, con lo ſcarpello, e ſi riconoſcono da ogn'vno, come ancor ſi diſcernono le Bãde, l'Onde, gli Scacchi, & altre ſimili coſe in pietra, mediante il piano, e'l rilieuo, ilche non tacque lo ſtatuto noſtro dell'Arme, che agguagliò il baſſo e'l rilieuo, in vn certo modo, a' colori, perche par che per queſta via ſi renda interamente la vera forma di qualunque Arme. Ma le inſegne publiche dell'Oſte che non cadeuano in queſti Scudi di pietra, ne ſi metteuano alle Caſe, o alle ſepolture, ma in bandiere ſole ſi vſauano, e ne' fatti d'Arme, ſi sà pur che taluolta furon meſſe in vſo ſchiette come raccõta il noſtro Villani di quelle de' Caualieri quando andauano nell'oſte diuiſi ciaſcuno pel ſuo ſeſto, e ſe bene il luogo doue ne fà menzione ne' libri Stampati è molto ſcorretto, e negli ſcritti non poco cõfuſo, pur ſi vede che la Caualleria d'Oltrarno hauea per ſua propria, l'inſegna tutta bianca, Porta S. Piero tutta gialla, e San Pancrazio (ſe alla maggior parte

de'libri a mano si ha da credere) tutta rossa, e Porta di Duomo si truoua in vn testo che l'hauea Verde, ma la maggior parte de'libri vi ha lo spazio vacante, che fa, che nó ce ne possiamo assodare, e nello Stampato oue ella è tutta bianca; è troppo manifesto l'errore; perche già hauea assegnata questa ad oltrarno. Gli altri due sesti l'haueán di due colori, come hanno i libri tutti vnitamente. E era il sopradetto l'ordine quando tutti vsciuano a campo in oste Generale ciascuno col suo Gonfalone, ma quando andauano accoppiati a due a due, o pur a tre a tre, com'e'dice che nelle minori imprese si facea; non mette che insegne portassero, e sarebbe vn cercare di dare vn pugno in Cielo, volerlo al presente indouinare, che non è possibile come le memorie di questa sorte si perdon presto; se già ventura straordinaria non ci aprisse la via, si come per buona sorte m'abbattei a trouare, che l'anno 1304. andando in oste cõ l'ordine, che mette il Villani; i tre primi Sesti insieme ciò furono Oltrarno San Pancrazio, e Borgo, hebbero l'insegna tutta bianca essendo lor Gonfalonier Messer Guatano de'Pigli. Gli altri tre San Piero Scheraggio, e Duomo, e Porta San Piero, tutta rossa, che la portò M. Maso da Vinciguerra Donati, e allora se ben la bianca era per l'ordinario d'Oltrarno, perche la Rossa era di San Pancrazio, che andò sotto la bianca; si può credere, che non attendesser le proprie de'Sesti, ma per leuar le contese frà loro si volgessero come a vn terzo a pigliare la diuisa dello Stendale maggiore che si dice l'Arme del Comune, doue hauea ognun di loro che fare, e dando l'vna parte a gli vni, e l'altra a gli altri, gli

quie-

quietaſser tutti,& in queſta oſte (quantunque non faccia a queſto propoſito; perche non mette i colori de gli Stendardi:pur poi che ci ſian caduti,ſia per inciden za a piacere de'Lettori ) hebbe l'inſegna Reale M.Goccia Manieri, e il Pennone de'Feditori M. Gentile Piccardo de'Buondelmonti. Parrà perauuentura coſa leggiera, ricordar quì quel,che dalla Tauola ritonda,e da altri antichi Romanzi ſi caua, che ſi tengono per fauole, e liberi trouati di queſta noſtra nuoua Poeſia, e nō Iſtoria fondata,e certa. Ma chi conſidererà la coſa dell'Arme,e dell'inſegne,e i coſtumi di queſta Caualleria che dopo il ſecolo Romano ſi vede di nuouo venuta sù l'hauer l'origine della nuoua milizia di quelle nazioni, non l'harà per coſa molto aliena da queſto luogo, anzi in vn certo modo debita, e neceſſaria, ricordandoſi maſſimamente che in quelle così fatte nouelle riteneuano pure i Trouatori tutta la proprietà, e gli ſteſſi coſtumi de'tempi,e pelle derſone, ſiche in queſta parte tanto; non ſi poſſono dir fauole, ma verace Iſtoria. Narrano adunque che i Caualieri nouelli non ſoleuano vſare il primo anno di lor Caualleria ne gli ſcudi, e nelle ſopraueſte altro che vn ſol colore, e quello per lo piu bianco, ſpezialmente nell'atto del riceuere la Caualleria,e così portauano queſto Scudo vn'anno intero. Ma ſe frà l'anno haueſſer fatto opera ſegnalata; lo poteuano mutare: come per darne eſempio d'vn ſi dice, che hauendo tronca la teſta ad vno orribile ſerpente la ſi preſe per inſegna nello Scudo, donde hanno creduto alcuni, e forſe non punto fuor di ragione, che apoco apoco naſceſſe l'vſo, delquale toccheremo alcu-

alcuna cosa quì appresso, di pigliarsi l'Arme dalle vittorie. Ma quando per lo spazio d'vn'anno in Torniamenti, & in auuenture, come le chiamauano; & imprese da Caualieri si erano onoratamente esercitati se propria occasione in quel mezzo tempo non fusse nata; pigliauano l'Arme, che al proprio giudizio, o de gli amici, secondo l'vso del paese, pareano conuenirsi loro. Ma questo si può per auuentura piu presto tenere per priuato costume di huom per huom, che comune vso delle Famiglie, dellequali intendiamo noi di parlare. E tanto sia detto per ora dell'Arme d'vn color solo.

Ma di due colori ce ne sono infinite le quali volendole tutte sotto breuità comprendere è impossibile, & entrare a dire di tutte alla distesa è cosa da non ne venire mai a capo. Però pigliando la via del mezzo se possibil sarà, e' si trouerrà che ò il cãpo si diuide in due parti sole con vna semplice linea diritta, e questo in tre modi, o dal capo al piè p diritto come ha lo Stendale principale della Città, e la Famiglia della Pressa, o la si taglia a trauerso per piano come i Donati, Adimari, Buõdelmonti è molti altri, o la si diuide pur per trauerso piegando a sghembo come Vettori, e' Capponi, & Aglioni, e questi tre modi ci son soli anche per l'altre sorti di diuise che in Arme si vsino, non ne patẽdo piu questa diuisione, troueraſſi ancor diuiso il campo pur con questa linea, ma a vso di sega, di dentelli aguzzi intrecciando, & incastrando i colori come fano i Corbizi i Gualterotti ramo de' Bardi, & i Larioni lor consorti, o vero a onde piegata, ma dal capo al piè di questa guisa, non mi souuiene hauerne veduta alcuna, ilche ancora

cora nell'Arme tutte à onde mi pare hauere osseruato, che mi fa pensar che paresse lor fuor di natura, che l'acque, che si credono con queste Onde figurate, si reggano suso diritte, e però l'hauesser anche poco diceuoli all'Arme: pur questo è vn mio pensiero, e forse se ne trouerrà; dico di Famiglie buone, che dell'altre non sò come sia da tener conto: E questo si pigli per detto generalmente di tutte l'Arme, e parti loro. Dell'altre due maniere pel trauerso la veggiamo ne' Girolami, che a differenza di que'di San Zanobi, si dicono del Testa de'quali fu vn de'primi Priori, e dubito, che non sieno da poco in quà venuti meno: e ne gli Orlandini di Santa Croce, che al sicuro sono spenti non è molti anni, e fu de gli vltimi il Pollo auuenente, & allegra persona, e di cui si contano molte piaceuolezze. Diuidesi ancora con bande, o sbarre, o listre, che le si chiamino, e se vna sola, e per diritto, alcuni la dicono Colonna forse seguendo Dante, che chiamò Pigli la Colonna del Vaio, e tale e de gli Abati Figiouanni Pepi, e par che alcuni ci vogliano i Caponsacchi, e di vero in Santa Croce in vna sepoltura delle donne di questa Famiglia nella parte di sopra (che di sotto è cancellata) si vede il principio di questa Doga, o Colonna rossa in cãpo bianco, e tal l'ho veduta in alcuni libri tenuti assai buoni: altri credono che e' portassero tre rose bianche in rosso, e di queste Case antiche, che come Ghibelline, o pel corso di molt'anni sono già gran tempo spente, è vna passione trouarne il vero. E per trauerso piano si vede ne'Brunelleschi, Bagnesi, Giudi, Marignolli e molti altri, & a sghembo ne' Panzani Giacomini,

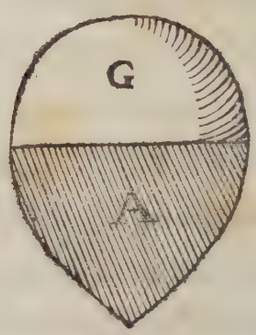
Gual-

Gualducci, onde fu quel Pela di cui fa menzione Giouan Villani, & altre molte, che ci dan tutto il giorno frà le mani. Ma se le liste sono piu per lo lungo a diritto, si chiamano Doghe, e l'Arme adogata per trauerso diritte le chiamò vna volta il Villani pezza gagliarda se già e' non fu piu per rispetto de' colori che della maniera, e ce ne sono assai Amidei, Tedaldini, Mancini, & a sghembo non poche, Infangati, Schelmi, Baroncelli. Soncene ancor molte con queste Sbarre, o bande fatte a Dẽtelli, o come alcun gli chiama a Rastrelli, o Bronconi, e d'vna sola ci sono Asini, Vguccioni, e di piu', e di tutte queste maniere ci si veggono Saluiati, Chiaramontesi, Ferrucci, e tanti altri, che sarebbe cosa tediosa a dire di mezzi. Gran parte ce ne sono a Onde come Spini, Arrigucci, Tolosini, Pitti, Alfani, è di quelle, che si chiamano a Spinapesce, come per esempio l'Arme antica de' Rucellai auanti che vi fusse aggiunto il Lione, che tutti si variano quanto alla forma nelle tre sopradette maniere di linea retta per piano, e per trauerso. Ma quelle, che in croce si diuidono oltre a due maniere non riceuono; queste sono, o la paura, e semplice croce pel diritto suo ordinario come i Tornaquinci, o per trauerso a sghembo, quale è quella de' Conti Guidi, e del lato de' Marabottini, & in tutte è due queste guise si chiama la diuisa a quartieri, e così si osserua diuidendo per semplice linea come mettendo nello Scudo la croce intera, l'vna delle quali maniere presero i Popoleschi, l'altra i Girolami di San Zanobi. E di quì è che gli Scacchi, che sono ancora assai frequenti nell'vso nostro, perche escono di questa diuisione,

Aglioni

Preſſa

Adimari

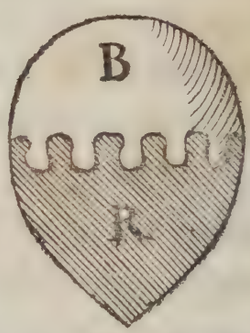



Corbizzi

Paz.di val d'Ar.

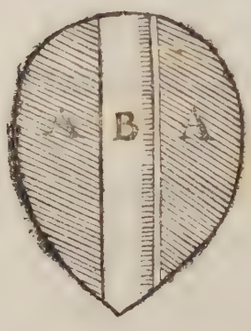
Gualterotti

Girol.del Teſta.

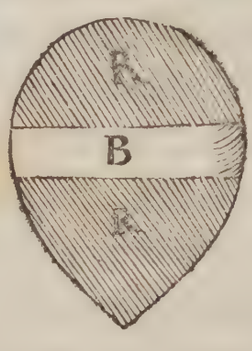



Orlandini

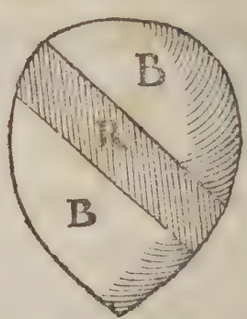
Abati



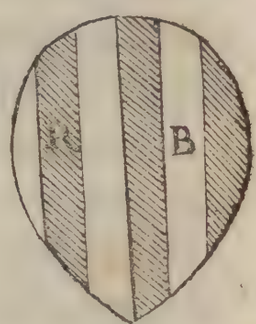

Giudi



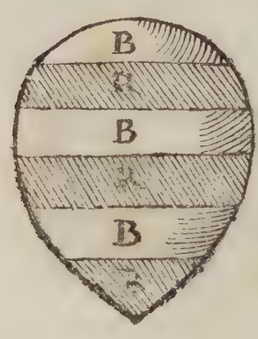

Panzani



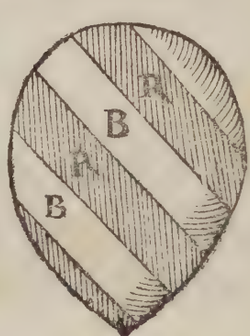

Pulci



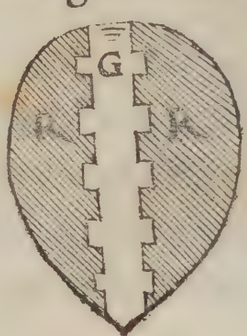

Tedaldini



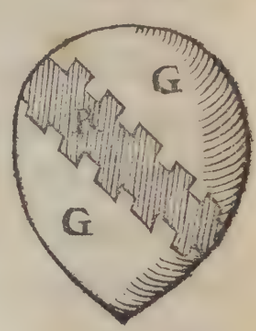

Baroncelli



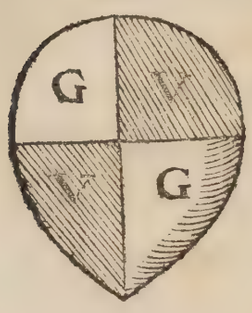

Vguccioni



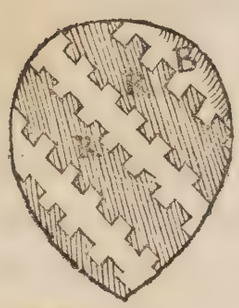

Aſini



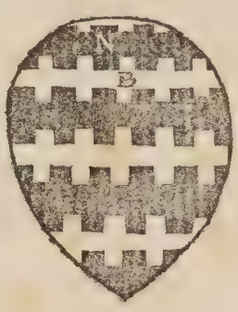
Tornaquinci



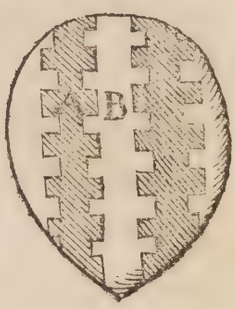

Saluiati



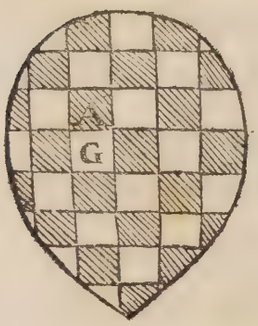
Chiaramontesi



Ferrucci

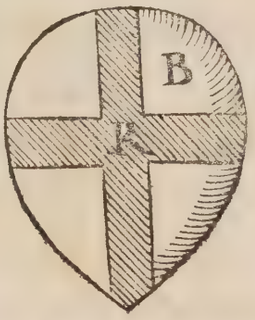



Vberti

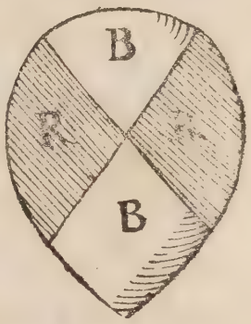



Girol.di S. Zanobi.

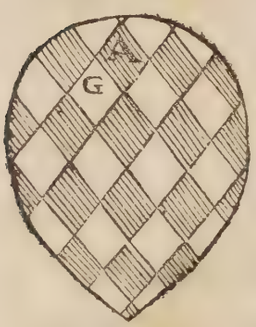
Popoleschi



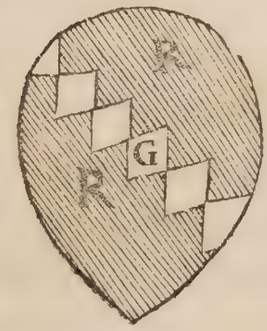

Conti Guidi



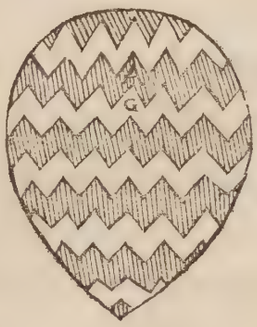

Elisei



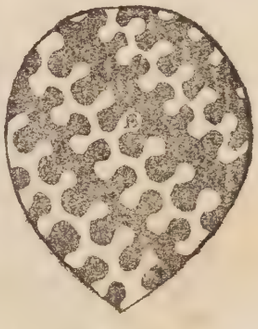

Bonizzi



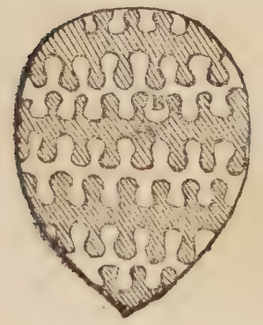

Rucellai



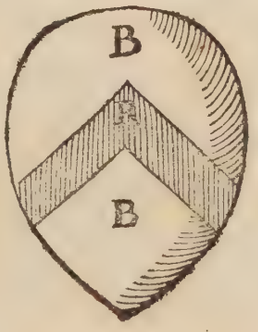
Pitti



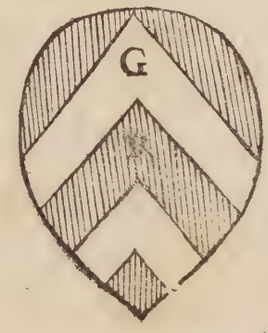
Tolosini



Antella




Della Vitella




Albizi

G H

uisione, che si fa in croce sono similmente di due maniere, o quadri, o di quella forma che i Latini chiamano rombi, e noi, credo a mandorle, o pure a rete che di quegli è l'arme de gli Vberti, di questi de gli Elisei, e con essi insieme dell'vna, e della sorte di molte Famiglie, che oggi da tutti ageuolmente si riconoscono, e molte ne hanno non tutto il campo, ma vna parte sola diuisato, come i Bonizi, i Bardi. Ci restano tre altre maniere, e si potranno dire quasi compresi tutte, che per questa via di bande, o di semplice linee siano in vso, ciò sono le squadre: delle quali d'vna sola, que'dell'Antella, di piu insieme que' della Vitella si seruono, e di tutte è vniforme vsanza di sporgere la punta acuta in alto, o fermarla nel mezo dell'arme appunto; l'altre sono que' cerchi, che secondo l'vso nostro chiamiamo ruote, come è l'Arme de gli Albizi, Lanfredini, e della Badessa, che ben possono variare in colori, e numero, ma in figura nò; non ne riceuendo il tondo altra che vna. Seguono le Palle, molto vsate ancor esse da nobilissime famiglie, come i Lãberti dimostrano chiamati dal Poeta, le Palle dell'oro i Foraboschi, i Cipriani, e la chiarissima Famiglia de'Medici, e Squarcialupi, & altri variandole fra loro di numero, e di colori; delle quali si toccherà alcuna cosa, quando si verrà a trattare della varietà dell'Arme in vna stessa Famiglia. E quì non è da passare in sù questa occasione se l'Arme, che di piu liste, o semplici, o a' bronconi si fanno, hanno numero fermo, o pur quante ne cape conueneuolmente il Campo. E di certe per quel, che si può vedere siamo sicuri hauerne vn numero determinato come il Gran-

de Vgo Duca di Toſcana, che la portò di ſette Doghe vermiglie, e bianche, che fu chiamata dal Poeta noſtro: La bella inſegna, e que', che l'hebber da lui vna manco, come ne' Nerli ancor oggi ſi puo vedere. De' Giuochi che furon bianche, e nere ſe ne vede con ſei è con più, e queſto in ſepolture, e Cappelle, che gran pezzo è che mancò fra noi queſta Famiglia: come che alcuno l'habbia per quel, che ſi ſente voluta a' noſtri tempi rinnouare, doue cadrebbe troppo a propoſito, quel detto arguto d'vn noſtro ingegnoſo gentilhuomo. Che a Firenze non era pericolo che alcuna delle noſtre antiche nobili Famiglie veniſſe per tempo alcun meno: poiche non mancaua mai nuoua gente che inneſtandoſi, e tramettendoſi fra eſſe, le rinouaua, coſa fuor di burla, che piu d'vna volta habbiam veduto auuenire, e debbe ageuolmente vſarſi per tutto. Or il ritrouarſi, queſte Arme in luoghi publici, e così varie, moſtra, o che per diuiſarſi fra loro ne portaſſero chi più, e chi meno; come delle Palle habbiam tocco, e meglio ſi dirà al luogo ſuo: o che pure elle andaſſero compartendo per tutto il campo, quanto ſecondo la proporzione dello ſcudo acconciamente ve ne capiuano: e forſe alcuni, come ſon varij i guſti, tennero numero fermo, & alrri nò. Nelle sbarre de' Baroncelli bianche: e roſſe non mi ſouuiene hauerne vedute mai piu che ſei, ne gli Schelmi, che l'hanno, o per me' dire l'haueano biache, e nere, ſe ne vede piu di ſei, di ſette, e d'otto, e di piu, ilche ancora s'intenda dell'Arme a onde, e a ſpinapeſce, e di ſimili maniere, nelle quali io non ho ſaputo vedere ordine fermo, che pure in alcune puote

eſſere

essere. Ma come che queste semplici scambiando i colori così ne' campi come nelle aggiunte ne creino vn grandissimo numero essendo tuttauia molto piu numerose le Famiglie, e perciò chieggendone più sempre il bisogno, & anche spesso gli appetiti de gli huomini vogliosi, e forse anche alcuna volta le varie occasioni che dà il mondo, due modi oltre a' sopradetti si veggono ritrouati da multiplicare in infinito l'Arme, e così poter non solo al bisogno riparare, ma satisfare ancora alle voglie, che si possono dire infinite, l'vno è pur co'colori, ma esce de due, ma per le medesime maniere poste di sopra, e ciò si fa, o mescolandole insieme, o aggiugnendoui alcuna cosa di più come sarebbe (per dire d'vna, o due, & vaglia per tutte) all' Arme de'Baroncelli attrauersarono i Corsini vna sbarra azzurra, & alle doghe bianche, & azzure de'Guidalotti, vna d'oro i Francesi, e à quella che si dice pezza gagliarda ne sopraposero vna per trauerso i Carducci, & altri ancora in tutti questi modi, e poi da vantaggio variandosi di colori hanno fatto vna multiplicazione da non si poter credere, e così di tutte l'altre maniere ce ne sono senza numero. Ma fermare che modo si tẽga nel mescolarle insieme, o volere dar forma alcuna di regolata maniera essendo questo tutto della libera elezione di chi se le piglia, sarebbe forza prima strignere sotto alcuna legge i pensieri, e le voglie humane, ilche quanto sia ageuole, o piu presto malageuole, sel vede ognuno. I Visdomini diuiser l'Arme a quartieri, e nel primo, e nel suo corrispondente lasciarono il campo d'oro; e ne gli altri due posero pezza gagliar

da, come là si vede oggi in mille luoghi, e spezialmente nell'Arciuescouado. I Ciuffagni vna di quelle vecchie Famiglie Ghibelline oggi spenti; vollero i primi quartieri a onde biache, e vermiglie, i secondi ad oro. Di quelli, che la diuisero in due, e spezialmente per piano se ne veggono a doghe, a sbarre, ad onde, e scacchi coperte in parte, e quando quella di sopra, e quando di sotto, e così d'vna sola se ne fanno ageuolmente le decine, ma per esser cosa che tutto il giorno ci da frà mano, e di sua natura, e per lungo vso notissima, non è da perderci tempo. L'altra maniera è ancora senza comparazione piu larga, anzi si può dire che non habbia termine alcuno, perche posto che i pensieri, e le voglie humane sieno le medesime quì che nel fatto di sopra, cioè senza fine, e sẽza numero, il soggietto di quelle, ha pur douer che sia confine; ristrignendosi a quelle Bande Bronconi, Seghe, Croci, Squadre, che si son dette: ma questa, oltre che aggiugne nelle stesse liste, e bande, e squadre, e croci nuoue diuise; come è a dire, scacchi, picconi, onde, vai, & altre tali cose, comprendendo di più animali, vccelli, e questi non solamente interi, ma talora mezi, o pure alcune membra di loro, come teste, e zampe, & entrandoci oltre a cio arbori, fiori, frutti, e in breue (come già si disse) tutto quel, che o genera la natura, o opera l'arte, fanno vn numero sẽ za numero, e chi volesse entrare a dir di tutte, sarebbe voler fare vn vilume d'vn Plinio nouello, e non le finire, che non è di mia intenzione, ne anche di bisogno, essendo questa parte a bastanza conosciuta da tutti. Quel che ci resta degno di alcuna consideratione, è in

torno

torno a gli animali, che si veggono fuor del colore natio, e per quello che mi ricorda hauer gia letto di vno, che portaua il lupo azurro nell'Arme, e se n'assegna per cagione, ch'vn Re di Francia che così lo portaua nelle sue barde glie ne diede p Arme, sta bene, ma nõ è questo sciorre il nodo tutto, ma rẽder ragione di quel fatto particolare, e ci rimane ne piu ne meno a cercare perche quel Re di colore fuor di natura il portasse. Però veggẽdosi Lioni, & altri animali, ma dico de'Lioni perche son nelle nostre Arme frequẽtissimi azurri, rossi, e bianchi, alcuni han creduto, come si è accennato, che ella sia per cagion di parte, ilche non esser vero ne pur verisimile, già si è detto, e lo mostra viuamente l'effetto trouandosi, per dir d'vno, il Leone azurro portato ne più ne meno da Famiglie Guelfe, che da Ghibelline. Però è da cercare d'altra, e più vera, e più propria cagione, la quale consideri si se per sorte potes se essere vna simile, e nasca dalla principal liurea di quella tal Famiglia, che come hanno le couerte de'cauagli, e le sopraueste loro, così amassero di coprire questi loro animali nell'Arme. Hammi fatto venire questo pensiero, il vedere questi animali non solamente, o rossi, o azurri, o bianchi, e d'oro trasnaturati, ma ancor come se fussero vn cãpo piano, o pur essi vestiti di drappi, e nõ del natío pelo con diuise a bãde, a scacchi, a vai, & altre simili liuree, e questo non solo appò i nostri, ma per tutto il mondo. Trouandosi l'Aquila di Morauia scaccata di biãco, e rosso, l'Arme de'Lãgrauij d'Essen, e di Turigia, bandati i Lioni p trauerso vermigli, e biãchi, e in Arme di Frãcia già vidi Lioni copti di

que'

que'segni, come, che si chiamino, dell'Arme di Brettagna. La Cà da Mosto in Venezia, ha il cane scaccato a rete azzuro, e d'oro. I Gambacorti antica, & illustre Famiglia, come quella, che fu già Signora di Pisa, il Leone bandato a trauerso di nero, e bianco, come anche lo portano i nostri Prosperi, o come si chiamano oggi del Vigna. E mi souuiene de'nostri hauer veduto Lioni vaiati, e scaccati, e con altre diuise a due colori di più maniere, e oltre a questo non sò se a Pisa, o pure ad Arezzo, come soleuano i nostri Cittadini andando Rettori lasciar l'Arme loro nel publico Palazzo co'suoi Cimieri, gli Spini hauer p cimiere vn mezzo Leone a Onde rosse, e d'oro, si come è l'arme, e vn de'Ricci con vn mezzo mastino con la musoliera bandato, come que'Langrauij detti di sopra, di vermiglio, e bianco, la quale non è diuisa dell'arme loro, che nõ è sempre necessario, come si dirà a vn'altro proposito, che le liuree, sieno le medesime dell'Arme; se ben son così per lo più. E si vede ne'cimieri, doue que' fornimenti, o suolazzi, o come altramente si chiamino, che pendono dall'elmo, & adornano, e ricuoprono lo scudo intorno, e faceano secondo quell'antico vso delle giostre vna vaga, e ricca vista, non esser sempre de'colori dell'Arme, e di questa sorte se ne vedrà assai, e in diuerse maniere. Onde accozzando ogni cosa insieme; andaua conietturando se forse vsandosi in que'tẽpi couertare i caualli ciascuno di sua liurea, e que' piu potenti, che per maggior grãdezza vsauano tenere fornimenti da caccia, e d'altri piaceri da gentilhuomini, hauere lor couerte a'cani, & altri animali nella medesima

sima guisa, se forse dico, a poco a poco si fusse introdotto di mettergli anche di questi colori nell' Arme, che da qualche cagione, o occasione è forza hauesse questa vsanza principio. Et in questo molto mi conferma vedere nell'Arme dimezate a trauerso, i Lioni diuisi ancor essi ne' medesimi colori, ma a rouescio da' campi, si come, nero dal mezo in su nel campo giallo, e giallo di sotto nel nero, i Diacceti. Ma molto piu me lo fanno credere, e per poco mi finiscono di chiarire l'Armi de' Conti Guidi, e de' Tornabuoni, i quali aggiugnendo alle loro antiche Armi il Lione, lo diuisero di que' colori, de' quali era diuisata prima la lor Arme, nel che come si vede chiaramente non ad altro attesero, che a mantenere quegli il Bianco, & il Rosso, questi il Giallo, & il Verde nell'Insegne loro, ma dell'Armi di queste due nobili Famiglie si ragionerà di sotto ad altro proposito, e così ci si apri il fine, e'l concetto comune, e per dir così la vera natura di questi colori fuor di natura ne gli animali, & oltre a di questi, che in sì fatte cose delle quali non si ha mai perfetta notitia dourebbono bastare a ciascheduno, e se ne potrebbono arrecare così de' nostri come de gli stranieri vn mondo d'esempi, pur di questo ciascuno ne crederrà a suo modo, che questo è piu presto vn pensiero nato da così fatte conietture, che opinione fondata, e salda notizia, e sarà forse chi ne trouerrà migliore, e piu verisimile origine, poiche queste non sono di quegli effetti di natura che portin seco le cagioni necessarie, e ferme'.

Et

Et fin quì basterebbe per auuentura hauere in somma ragionato dell'origine natura, e proprie parti dell' Arme nostre, se non restasse a riconsiderare vn poco quel, che nel principio si disse, che sia a ciascun lecito pigliarsi l'Arme a suo piacere, parlando ora pur de'nobili che di sopra de gli ignobili, e persone di nessun peso, fu tutto il ragionamento, e questo nõ perche secondo me, ci debba essere dubbio aleuno, poiche i Giureconsulti, che sogliono di queste cose essere molto seueri, e stretti, e che tutto volentieri riferiscono alle leggi, & a' Principi, che sono i Signori, e fautori di esse, lo consentono.

Ma per rispondere ad alcuni, che pare, che habbiano per cosa piana per quel, che de' loro scritti si caua; che l'Arme siano proprio priuilegio di Signori, donde ne verrebbe per conseguente; che chi non l'ha da loro, non le debba, o possa portare, e così non sarebbe in libera potestà di ciascuno, come che valoroso, e gentile si fosse, e quelli, che primi ordinarono a' Caualieri nouelli, o che la cosa, p se stessa venisse fatta, che portassero il campo d'vn sol colore, finche si acquistassero propria Arme, mostra che intendessero in certo modo, che Arme non douesse essere senza cagione, se ben non si ristrinsero sempre a vn particular dono, o grazia di Principe. E forse chi tenne questa opinione douea esser natio di paese, oue era poca, o nulla forma di Republica, o di cittadinanza, ma tutti come si chiamano propriamente vassalli, e Coloni, non Cittadini, & assolutamente liberi. E forse hauendo saputo, che

in

in questi nostri paesi,& in Città libere alcune Famiglie l'hanno veramente hauute in dono da'Principi: fece in se stesso questa general conclusione,e dalla parte ca uando il tutto; che l'arme come per legge si debbano per benefizio di alcun principe ottenere Ma non quel lo, che in vn paese si costuma necessariamente in tutti glialtri piace, e trapassa,ne quel, che si fa vna volta,& in vna persona, o famiglia sola,si riduce per necessaria consequenza al sempre, & a tutti. Ne ha quì luogo propriamente, quel che si tocca de'Caualieri nouelli, che in quel tempo a quell'vso de'Caualieri,che si disse ro erranti, non altro intendeuano,che illustrare il nome,e la fama propria,e erano quelle prime insegne del le priuate persone,e non comuni delle Casate,fin che i posteri di colui cõ gli altri beni come legittimi eredi, e successori le pigliauano. Il che intanto è vero, che poi molti, e molti anni,quando eran già ferme l'arme delle Famiglie,restando ancora alcun piccolo vestigio, e quasi ombra dell'antico costume, diuisauano la comune arme, non solo i frategli da frategli, ma il figlio dal padre, la quale pur douca per ragione ereditaria passare in loro, ilche largamente si dirà a suo luogo si che questo non può dar noia. Però lasciando que sti, che se così veramente la intesero, si son senza dubbio ingannati.Diciamo che vero è,che tal volta si han no queste arme per dono, e proprio fauore di alcun Principe, e ne sono di questa sorte delle nostre alcune, come le sei Famiglie contrasegnate da Dante per quel le che della bella insegna portano del gran Barone, delle quali si toccò già vn poco, e quella de' Pazzi di

Fir enze della quale si toccherà di sotto: e forse alcun'al tra; anzi non manca chi creda quel, che disse Ricordano scrittore in certe cose vn pò troppo semplice, o come vsa dire il Popolo in questo senso, antico, che gli Vberti veniſſer della Magna, ageuolmente hauere hauuto cagione dell'Arme, la quale poteſſer hauere hauuta da que' primi Imperadori là verso di Bauiera, che tal era l'Arme loro di scacchi azurri, e gialli, donde si sia poi pensato come si vanno nel volgo confondendo, e scambiando le cose, e pensieri, e da poca cagione, trarre consequenze strane doue egli inchina, della quale molto abbarbicata opinione, e di molte case creduta; si è assai diligentemente parlato altroue. Ma che alcune Arme siano per questa via venute; non si douerà ne potere in modo alcuno dubitare già si è detto, e largamente se ne parlerà di sotto, ma nel resto stia pure la cosa nella sua vera, e primiera libertà. Bene è vero che alcune hanno propria cagione, la quale poi che siamo in questo ragionamento per non lasciare alcuna sua parte indietro, non si poteua tacere; o a parlare più propriamente, non si douea così strettamente passare, poi che se n'è pur di sopra vn certo che accennato. E frà queste molto propria, e ragioneuole si mostra quella che da alcun singular fatto come da vittorie per ispoglie se ne riportano, oltre che ella è ancora d'antichissimo vso; poi che fin nelle guerre Troianei vincitori pigliauano l'Arme, e la soprauueste, & altre spoglie del nimico vinto; e come di Trofei se ne adornauano, ilche gentilmente toccò il Poeta Romano, appigliandosi al meglio per la parte di Et-

tore

tore quando lo fa vestito delle spoglie d'Achille, delle quali nondimeno hauea spogliato Patroclo. I Romani le appiccauano sopra le porte delle Case loro, e come cose sacre non si sarebbono da nessuno tocche, onde durauano come proprij ornamenti di quelli edifizij per molti secoli, eziandio che le case come spesso incontra mutasser padrone, onde racconta Suetonio, che in quel grande incendio Neroniano, che diserto delle quattordici regioni di Roma le dieci; arsero frà le molte altre nobili memorie, le case de gli antichi Duchi, e Capitani adornate ancora delle spoglie da' nimici guadagnate in campo, & i sacri Tempij ne gli estremi pericoli di quella Republica nelle guerre de' Galli, e de' Cartagineſi botati, e ciò che di quella veneranda antichità, vi era rimaso degno di vedere. Ma più pare, che se ne valessero ne' nomi, massimamente quando erano di tal sorte, che non si ritraeua spoglie, o non acconce da poterle appiccare alle mura, ma restaua lor solamente la gloria, e la nominanza del fatto. E lasciando per ora quegli Africani, Asiatici, Germanici, & altri infiniti; per questa via T. Mallio hauendo amazzato quel superbo Gallo, e leuatogli vna bella collana d'oro, che in quella lingua chiamano Torque, se ne guadagnò per se, e per i posteri suoi tutti il sopranome di Torquato, & il primo, che hebbe il soprannome di Cesare, vogliono alcuni, che per hauere ammazzato a corpo a corpo vno Elefante, che nel suo paese si chiamaua Caesa, se'l guadagnasse, ancor che altri altramente lo credano. Vsauano ancora in altre maniere

ritenere la memoria di simili benauuenturosi accidenti, e del notargli nelle monete si è di sopra ragionato, e Silla con gran risentimento, e doglienza di Mario, intagliò nel suo sigillo per tener viua la memoria di quel fatto, Iugurta datogli dal Re Bocco prigione. In questo nostro vltimo secolo poi, che fu l'vso di queste arme introdotto, per questa via si è costumato notare cota'vittorie, e fatti piu segnalati, e si vede comunemente per tutta l'Europa sparso, e l'Arme del Regno di Portogallo per cominciarsi dalla estrema parte si dice per vna vittoria di cinque Re a vn tratto, essere come la si vede di cinque scudi. Gli Spagnuoli molto vsano ornare intorno gli scudi loro di quelle bandiere ch'egli hanno per forza d'arme in campo sopra i Mori lor nimici acquistate. Dell'Arme di Francia sò, che vanno a torno diuerse opinioni cõuenendo in questo tutti, che i Gigli d'oro in azzurro, non fussero de'primi Re loro. In vn libretto che molti anni a dietro andaua in volta, pur fauoloso, come ce n'erano, e sono di questa sorte assai, del secolo de gli Aui nostri, ma piaceuole molto, col titolo de'Reali di Francia: par che si accenni vn'altra origine di queste arme, e come frà que'trouati mescolate molte proprie, e vere vsanze di'que'secoli, da non dispregiare. Narrauisi dunque che trouandosi Carlo Magno nel tempo che si chiamò Mainetto in Ispagna, combattè, & vinse vn Re d'Africa detto Bramante, il quale hauea la soprauesta col campo tutto cilestro, e pieno di Gigli d'oro, la quale con l'altre arme, e spoglie sue prese per se, il che quando pure non fusse stato così vero in questo particulare (che

trouato

trouato poetico fu tutta quella fuga di Carlo giouinetto, e la mutazione del nome) fù al ſicuro nell'vſo, e coſtume generale veriſſimo; come anche di Orlando vogliono i vecchi Romanzi, che dal ſuo fratello Agolãte pigliaſſe il Quartier¢, ilche come coſa molto conforme a così antica vſanza, non ho voluto tacere; quãtunque io ſappia molto bene, che altri vogliono, che molti anni innanzi Clouis, o vero Clodouis il primo Re Criſtiano, che all'vſo noſtro, ſi dice Louis, o Lodouico mutaſſe la vecchia Arme de'Re Franchi, ma ne anche ſono frà loro d'accordo del modo, onde frà tante varietà, ci potrà ancor capire quel libretto, e la verità habbia pure innanzi a tutti il luogo ſuo. Per queſta via, pare, che ſia generalmente creduto, che veniſſe l'Arme della Vipera ne'Viſconti, e che ella fuſſe nel cõquiſto di Terra ſanta, che ſeguì ſotto Gottifredo di Buglion, guadagnata in ſingular duello da Otto Viſconte ſopra vn Voluce nobile Saracino che l'hauea per cimiere, & in vn Libretto che ſi vede delle Famiglie Viniziane ſi dice, i Zeni hauendo vinta, e preſa vna Naue de'Fieſchi Genoueſi (che gran tempo combatterono queſte Città frà loro del principato del Mar¢, e ſeguironne così priuatamente come per comune, varij, e fieri accidenti) hauerſi ritenuta poi l'inſegna, che era in quello Stendardo per loro, cioè la ſbarre per trauerſo azurre, e bianche, e hauerlo come guadagnato in battaglia portato per Arma propria, aggiuntoui nondimeno alcune ſbarre di più, e quanto alla verità del fatto, in queſti particulari, me ne riporto ſempre a gli Scrittori, ma il modo del fare, torna con eſi

vede

vede al medesimo segno, & ò egli conferma, ò pure re sta esso confermato da questo tato ab antico riceuuto costume, e perauuentura se ne potranno dare altri esempi, ne' nostri, come i Niccolini affermano hauer perso l'antico lor nome di Sirigatti, e l'Arme dall'hauer portato vn Gatto per cimiero vn de' loro detto Arrigo, che nella giornata del Re Carlo con Manfredi, si adoperò con molto valor insieme con l'altri Guelfi di Toscana, onde nascesse che l'insegna insieme con il nome si perpetuasse ne' discendenti, ma questi particolari accidenti non ci essendo riscontri di Storie, non si debbono tutti credere sicuramente, se bene molti ne possón esser stati veri, come questo dell'insegna del Gatto, poiche se ne mostra scritture molto antiche, che lo raccontano.

Ma dell'vso di metter più arme insieme, come nelle Reali di Spagna, e di molti Signori Alemanni, & in alcune d'Italia si vede, essendo vso Oltramontano, e non de' nostri, a noi non accade trattarne. Resterebbe nell'vltimo a toccare vn motto di alcuni casi speciali, che hanno spesso dato cagione a queste insegne come sarebbe quella che scriuono alcuni Autori Greci, che hauendo la quinta legione (che co'numeri si distingueuano ne' primi tẽpi, e se ben poi preser altri nomi, e sopranomi, nõ lasciarõ però mai l'antico costume) per sua franchezza chiesto, e otteuuto di opporsi a gl'elefanti, e portatosi bene, vsò poi sempre portare ne' suoi vessili la imagine dell'elefante, e nella Medaglia di Lysimaco si vede la sua testa con corna di toro, perche sacrificando Alessandro Magno, essendosi sciolto

sciolto il toro, e tutto fiero scampando via, egli forzatamente lo tenne per le corna fermo sì fù sacrificato. Ma non c'inganni quì (come ad alcuni è auuenuto) che in alcune sue medaglie si vede con corna di montone, che di Gioue Ammone è quella testa; ma la propria di Lysimaco si trouerrà con corna pure come io dico di toro. Ma perche questi priuati accidenti, non solamente sono infiniti, ma incerti ancora, e le più volte, come delle cose priuate auuiene, non saputi dalle Istorie, o non tocchi, sarebbe pensier vano, e fatica senza frutto pigliarne impresa, e di raccontare molte baie, che si dicono da molti delle cose proprie, per parlare liberamente, non sono punto acconcio per questa volta bastando hauer tocco sommamente, e forse anche accozzando tutto insieme assai pienamente; quel, che è dell'origine, e dell'vso, e delle maniere di queste nostre Arme per vna generale notizia debba bastare, e venendo ora a discorrere nel medesimo modo delle distinzioni, e diuisioni, e di alcuni accidentali aggiunte, che per molte cagioni vi si fanno, vedremmo di dichiarare poco più isquisitamente la cosa della mutazione, delle varietà dell'Arme: delle quali, e di sopra nelle generalità dell'Arme, e prima in raccontando queste Famiglie se n'è tocco alquanto, dico, che due considerazioni ci veggo per principali. La prima, quando da spontanea elezione di quelle tali Famiglie nasce, l'altra allora che da soprauegnente occasione, o necessità, sono quasi forzati a mutarle, o almeno variarle. Io n'aggiugnerei volentieri vna ter-

za s'io la teneſſi veramente per mutazione, o per parte ſuſtanziale dell'Arme, queſta è di cotali aggiunte, che ci ſi fanno, o di proprio piacere, o per priuilegio d'altrui. Ma di queſte ancora ſarà pur bene toccare alcuna coſa almeno per ſadisfazione di chi la credeſſe mutazione; che in vero oltre che ella è vn de'proprij accidenti, & è molto frequente nell'Arme, e ſpeſſo di non piccola importanza, non ſi può negare, che la non ſerua talora a diſtinguere le medeſime caſe frà loro, e talvolta ancora dall'altre, che è quelche ſi cerca con la prima, e ſeconda maniera, che s'è propoſta.

E quanto alla prima; ſe ſi è preſo bene qual ſia il fin dell'Arme, & onde ſia nato il fatto, e il nome, ſi conoſcerà ſenza difficultà, che quella cagione, che moſſe i primi a contraſſegnarſi nelle bandiere, e Gonfaloni al modo noſtro, e nelle ſopraueſte, e ne gli Scudi per eſſere ſubito, o in gioſtre, e torniamenti, o in veri fatti d'arme riconoſciuti da gli altri diuerſi di langue, ſotto la medeſima comune inſegna compreſi, e per non ſi cõfondere nella troppa moltitudine, e mantenerſi più ageuolmente inſieme tutti al comun bene vniti, & accioche le prodezze fuſſero ad eſſi proprij, e non ad altri attribuite, o pur nella confuſa ſchiera de' Caualieri ſmarrite notandoſi prima, e ritenendoſi ageuolmente in memoria dal popolo, e ſpargendoſi il grido del valore della brigata del Lion bianco, o della banda ad oro; poi fuor dello ſtorno dalle medeſime inſegne più che da' proprij nomi riconoſciuti, e celebrati. Or ſe queſto ſi è preſo bene; ſi conoſcerà ageuolmente, che la medeſima ragion ha potuto anche diuidendo la coſa piu

fa piu ſottilmente; quando vna caſa ſola era molto in Famiglia multiplicata, far naſcere deſiderio in alcuni di loro di ſegnalarſi, fra tanti altri de' ſuoi, onde cominciarono alcune delle maggior cõſorterie a diuiſarſi fra loro, e di nomi, e d'Arme, & ha potuto tanto ne' petti humani il deſiderio di queſta gloria (che nõ punto meno diſama la cõpagnia, che ſi faccia (ſecondo il comun prouerbio, l'Amore, e'l Regno) che come ſi moſtra alcuni libri de' Conteſtaboli, & Ammiragli, e Mariſcialli di Francia: perche in quelle parti fiorirno vn tempo in gioſtre, e torniamenti, & in veri abbattimenti ancora gli eſercizij Cauallereſchi, e ſe ne traſſero ſi può dire le regole, e le leggi della Caualleria, non ſolo i parenti al largo fra loro, ma i fratelli, che e' piu, il figliuolo dal padre volle l'arme diuiſata, tanta fu la geloſia, che non ſi attribùiſſe ad altri, per cagione della comune inſegna, quella gloria, che come propria ſua, volea per ſe ſolo. E ſe ne può dare l'eſempio di M. Tommaſo di Fois detto di Leſcudo, che alla Comune Arma della caſa di Fois aggiũſe vn raſtrello, o come eſſi dicono, Lambello d'Argento per non eſſere ſcãbiato da Odetto ſuo fratello detto di Lautrech, che la portaua ſemplice. Io non vò dare l'eſempio, che vi metton del Cõte Orlando d'Angláte, e come la variaſſe dal Conte Milone ſuo padre, perche troppo ſi diſcoſta dalla comune, & oramai ferma opinione, ch'egli haueſſe il Quartiere doue coſtoro gli dáno il Lion roſſo rãpante in cãpo d'oro, e corona azurra, e voglion che Orlãdo per differẽziarla dal padre la faſciaſſe d'vna ſega nera intorno intorno. Ma ben dirò di Monſ. Giouáni di Croi, del quale potet-

tero hauer eziãdio di veduta certiſſima notizia, eſsẽdo ſtato gran Maſtro di Francia ſotto Luigi XI. vi ſi vede come M. Antonio ſuo figliuolo la diſtinſe dalla paterna, con hauendola bardata intorno d'vna faſciatura a ſega di colore azurro. Ma potette eſſer queſto nelle Famiglie Illuſtri proprio coſtume in Francia, come ha ogni paeſe alcuna ſua proprietà, e nata per auuentura dall'eſempio della corona, doue ritenendoſi, o per legge, o per vſo, il Re per ſe ſolo la Reale pura, e ſchietta: gli altri fratelli non la potendo vſare, ne la volendo laſciare, con alcune intraſegne la vengono diuiſando, come ſappiamo del buon Carlo d'Angiò primo Re di Napoli, e de' ſuoi ſucceſſori, che v'aggiunſero vn raſtrello roſſo, che ancor ſi vede in tanti luoghi pubblici, & in tante Arme di priuate Famiglie in Fiorenza. E ne' figliuoli di Lodouico il Santo, de' quali hauendo Filippo primogenito ritenuto la Reale Ruberto ſuo fratello, onde vſcì la caſa di Borbone, la diuisò con vna ſbarra roſſa per trauerſo, e col tempo poi eſſendoſi queſto ramo di nuouo diuiſo, e preſo vna parte il nome di Montpenſier, ritenne pure la medeſima ſbarra, variandola in ciò, che non toccaua ne di ſotto, ne di ſopra l'orlo dello ſcudo, & aggiunſe in teſta vna Lunetta. Ma troppo lungo ſarebbe contare ad vna ad vna le diuerſità dell'Arme di quella caſa, faſciata da fregi roſſi, da roſſi, e bianchi, da ſeghe, e con raſtrelli diſtinte, e queſti in piu maniere contraſſegnati di Caſtella, e di Lune, che fu proprio del lato Valeſio, che oggi regna, & altre ancora tutte da queſta cagione vſcite. Vedeſi queſta varietà ancora notabilmente ne' Re di Napoli Angioini,

gioini, che Carlo della pace la tenne vn poco diuersa dal Re Luigi, se ben erano della medesima casa, e piu se ne discostarono il primo, e secondo Rinieri, ma erano da vn altro lato, pure della medesima stirpe Reale, che ancor fra se stessi la distinsero; ma forse ne hebber cagione da alcuni stati, che possedessero in proprietà; il che particularmente nella Imperial casa d'Austria si può notare, che tutto finalmẽte batte ad vn segno che ciascuno a suo potere ami meglio esser per se stesso riconosciuto, che andarne cõ la comune notizia, e quasi in vna gran piena inuolto. Ma ò da questa ò da qualunque altra si nascesse il diuisar dell'Arme de'Reali di Francia, e d'altri Signori di quella lingua, e dell'altre, queste varietà si veggono spesso, e per tutto. Dal medesimo onorato desiderio hebbero ageuolmente ancora l'origine loro, o grande accrescimento almeno i cimieri, che furono ancora piu stretto contrassegno delle persone proprie (come che alcuni se ne contino comuni delle Famiglie intere) come dicon esser la Serena della nobilissima Famiglia Colonnese, e questo fu in vso assai famigliare de'nostri, seruendo così il cimiere, come le bãdiere, e pennoni, & l'altre soprauesti alla casa tutta, quando andauano in Signoria, che si facea secondo il costume di que'tempi, cõ molta pompa. Di quì ancora son venute di molto antica origine ma ne'tempi nostri con molta miglior maniera, e con maggior arte generalmẽte maneggiate quelle che propriamente si dicon imprese; delle quali molte cose da molti si son gia dette, e dicono tutto il giorno, e non è questo tẽpo ne luogo da ragionarne. Or ristriguẽdoci

alla materia proposta di queste mutazioni, & varietà, e da questa cagione nate parlando, per lo più par che tenessero i nostri vna tal regola, che non mai lasciarono affatto i vestigij dell'Arme primiere, e ritennero quanti più ne poteuano, e più chiari segni, e riscontri, onde nella prima si douesse riconoscere la principale insegna del ceppo originario, e così ne pensauan conseruare, come dire la possessione. E di questo vso, non volendo in molte parole multiplicare, non se ne può dare esempio più atto ne più a proposito del Giglio nostro, che diuisa la Città in quelle due maladette parti, e volendo ciascuna riconoscersi nelle mischie, che tutto il giorno faceano insieme, ma non volendo già cedere la possessione dell'antica insegna: si ridussono finalmente a cambiare il luogo a' colori. E così (di che tanto si duole il gran Poeta) il Giglio per diuisione diuentò vermiglio ritenendo i Ghibellini l'Arme antica del Giglio bianco in campo rosso: e i Guelfi tutto al contrario. E se così poco si vollero discostar questi, che mortalmente si disamauano, e voleuano ogni cosa a rouescio, quanto più è verisimile di questi, che non per odio alcuno, ma per solo desio d'onor vi s'induceuano? ma di particulari famiglie, ne possono esser buono, & intelligibil saggio i Donati, l'Arme de' quali diuisa per trauerso di sopra rossa, e di sotto bianca, volendosi vna parte di loro contrassegnare da gli altri, oltre al pigliarsi il nome de' Giandonati nel qual pure ritenner parte del nome primiero posero i colori dell'Arme a rouescio il bianco di sopra, e di sotto il rosso. Così si diuisero molto anticamente que' della pres-

sa da'

sa da'Galigai poi che fino in vita di messer Cacciaguida si contauan l'vna di per sè dall'altra come fusser due diuerse Famiglie, e ritenendo la comun liurea dell'azurro, e dell'oro la partiron in due. Que' della Pressa per lo lungo de'quali vsciti poi i Buonaguisi, pigliando il nome dal valoroso M. Buonaguisa la distinsero per doghe de'medesimi colori lasciãdo per ora l'Aquila che fu segno di memoria di caualleria, doue prima era la comune con i Galigai vna catena azurra incrociata nel campo ad oro. Notissima è ancorá la separazione de' Buondelmonti da gli Scolari così nell'Arme come nel nome, e de'Ricasoli da que'da Panzano, ma questi si discostarono vn pò troppo nella liurea, o vogliam dire ne'colori dell'Arme. Che restaruene vn solo non vuol dir nulla perche ella sia, o si possa nel volgo per la medesima riconoscerꝛ. Che mi ha taluolta fatto pensare se l'esser stati d'animo, e di fazione contrarij frà loro, fusse la cagione, che si fussero voluti tanto nell'Arme allontanare, e se bene nella consorteria de'Ricasoli, e de'Panzani non fu, che si sappia, discordia, che da contar sia, pur questi eleser vita quieta, e stato popolare, quegli mantennero molto magnificamente la grádezza. Ma questo non si può dir de'Buondelmonti, e delli Scolari fra' quali non ostante la coniunzione del sangue furon, per animo di parte brighe mortali, & acerbissimamente si perseguitarono, e tutti vgualmente furon de'Grandi. Ma distinguendosi poi i Buondelmonti frà loro, o per cagione di popolarità, o per essersi in molti rami sparsa quella Famiglia tenner quell'altro più humano, e più vsitato modo, e di nulla, o

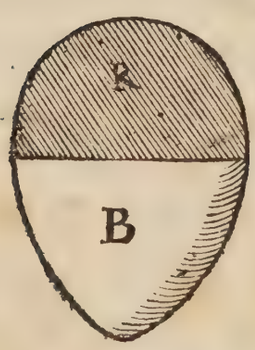
la, o di tanto poco, che a pena si conosce, variarono l'Arme, che più mi fa credere, che de gli Scolari potesse esser vna simil cosa. Ma, o da questa, o altra cagione che venisse, sarà questo almeno sicuro segno, che il ritenere sempre i colori, fusse allora più elezione, e ragioneuol consideratione, che legge, e che finalmente in queste cose può ciascheduno fare a suo modo. Molte altre se ne potrebber nominare, se il proposito nostro fusse di contarle tutte dal capo al piede, e non più presto col saggio di poche spiegare la natura di tutte; vedesi questa maniera di contrassegnare frà i lati delle Famiglie numerose d'huomini frequente, e molto ageuole in quelle, che hanno nell'Arme, o Palle, o Gigli, o Pere, o Rose, o Stelle, o altre cose spicciolate a nouero: perche n'hanno pronta la commodità, col metterne più, o meno. Onde si veggono nella Famiglia de' Medici Arme con sei, con sette, e con otto palle. E de' Foraboschi se ne truoua con diece, e con sei, e con tre: come de' Peruzi ancora delle lor pere, & alcune se ne veggono con otto, e simile nella Famiglia de' Ricci alcuni con le Stelle d'oro in azurro tengono i Ricci animali, che altrimenti diciamo spinosi, e di questi chi piu, e chi meno, & altri Ricci di Castagne, & altre loro differenze; la qual varietà, e la sua maniera considerando mi è tal volta caduto nel pensiero se potesse dal principio esser nata da gli scudi, e dalle sopraueste, che in questi come in luogo fra breui termini ristretto, ne assegnassero vn numero determinato piu ò meno, secondo che alla voglia, o ad alcuno proprio disegno gli accomodaua; in quelle ne seminassero pel cam

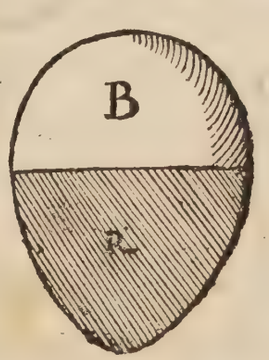
po

po quante ve ne capiua, e da questa prima occasione succedendo la voglia, o'l bisogno di fare alcuna distinzione fra loro, se ne seruissero: e che talvolta n'empiessero il campo tutto non può esser dubbio, e già mi souiene hauer vedute soprauuesti di caualli, che arriuauano infino a terra di questa sorte, e credo se ne possa vedere ancora. E pur di questo seguirà ciascuno il giudizio suo, che legge, o regola certa non ci è che ci stringa a crederlo, e di cosa che dall'humano arbitrio dipenda è troppo difficile l'affermare; & oltre a questo spesso poco sicuro.

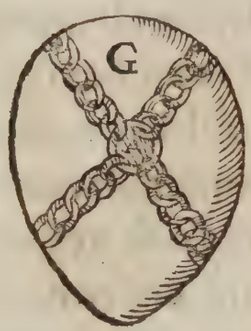
Donati

Giandonati

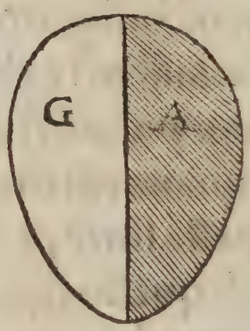


Galigai

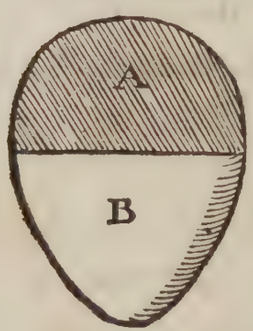



Della Preſſa

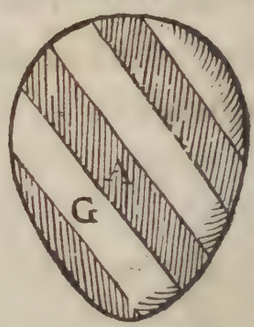



Buonaguiſi

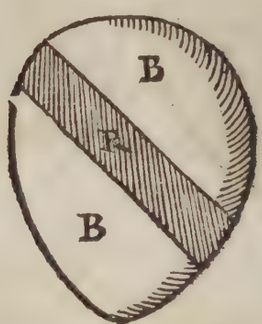
Buondelmonti



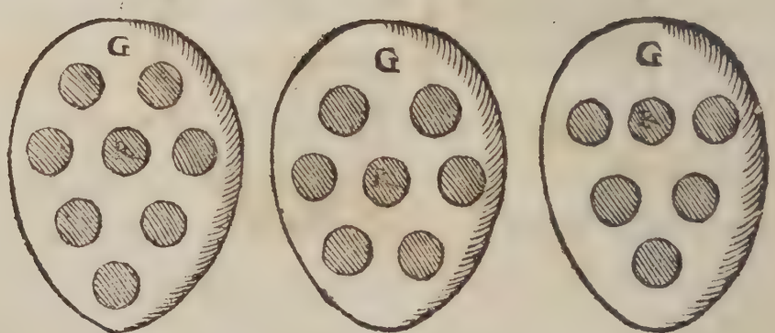

Scolari



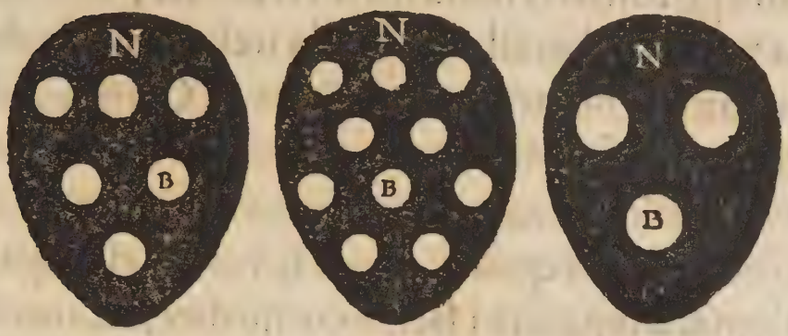

Da Panzano



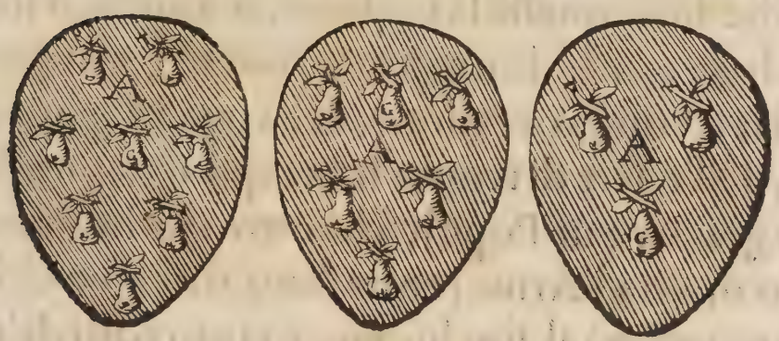

Me di ci



Fora bo schi




Pe ruz zi

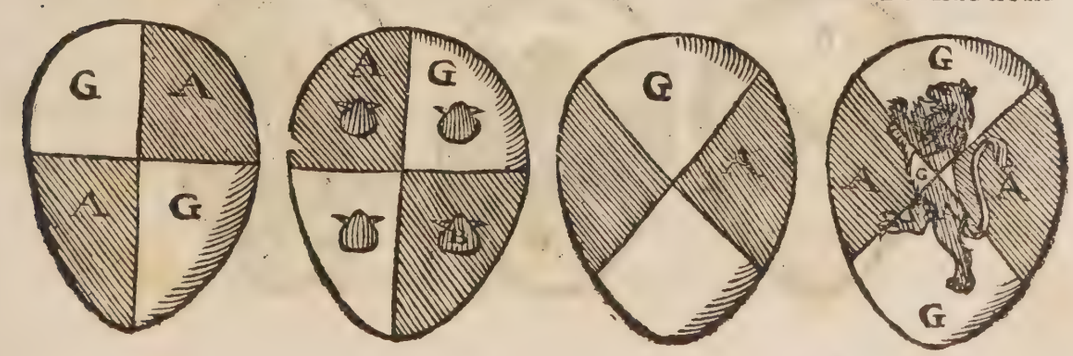



Ma sopra tutto pienissimo, & insieme attissimo esempio ne darebbono i Tornaquinci se a questo fine l'hauesser fatto, l'Arme de' quali è a quartieri verde, e gialla: pigliando nuouo nome il lato di Messer Giachinotto, scambiarono il luogo de'campi: ponendo il verde oue la prima ha il giallo, e sequentemente accommodando il resto con questo ordine, e da vãtaggio aggiugnendo quattro nicchi, vn per quadro. I Popoleschi ritennero l'ordine della diuisa nell'orlo intorno allo scudo formato a vso di sega, e rimanendo nel mezo il campo bianco vi aggiunsero la Croce rossa. I Tornabuoni, e Marabottini la squartaron anch'essi, ma a sghembo, lasciando il giallo, o l'oro, che

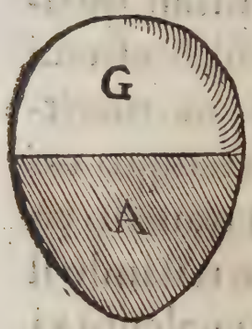
vogliamo dire, di sopra, e da lato il verde. Ma i Tornabuoni aggiunsero nella loro vn Lione, che ritenne la liurea verde nel giallo, e gialla nel verde: la doue i Marabottini la mantennero stietta: e' Cardinali semplicemente diuisero il campo per trauerso, mettendo di sopra il giallo, e sotto il verde: ma tutta via può questa pur mostrare in quanti modi si varij, e ritenga l'antica insegna, a separare i lati, e come dire, i Rami della medesima Casa, quando ella è grande: se bene io non credo che fusse questa la cagione, o almanco sola, di fare fra loro queste distinzioni, ma che gran parte vi habbia la seconda occasione, della quale si parlerà appresso, dell'essere di tempo in tempo diuenuti popolari per grazia, e ne' Popoleschi: oltre che lo dice il nome, e lo mostra l'Arme; ce ne sono dell'altre chiarezze, e se ne parlerà al suo luogo, e tanto basti de' nostri per ora. Ma aggiugniamo per maggior chiarezza alcuni esempi di fuori, perche mouẽdo la radice di questa distinzione dalla natura, che fa le voglie, & i gusti de gli huomini in simili cose per tutti i paesi i medesimi, si vegga similmente che per tutto nascono i medesimi effetti, però come qua ne' nostri, a Venezia ancora i Boni per toccare di alcuni quella parte, che ha l'Arme come i nostri Larioni nel medesimo modo si contrassegna, mettendo vna parte l'azurro di sopra l'altra di sotto, e quelli che la porton diuisa per lo lũgo bianca, e rossa, vna parte tiene il rosso a man ritta, vn'altra alla manca; così i Cappelli, vna parta ha il bianco di sopra, l'altra l'azurro; così i Delfini alcuni ne tengono vno nel campo diuisato d'azurro, e bianco, alcuni

cuni tre in azurro; così i Contarini, i Moresini, e diuerse altre in diuersi modi, ancorche ne posan qualche uolta hauere alcune piu proprie cagioni, & eserui anche diuersità di sangue, e di queste bisogna riferirsene a loro. Et in questi paesi se ne vede esempio ne' Conti Guidi, l'arme de' quali squartata per trauerso come noi diciamo a sghembo bianca, e rossa; restando il bianco di sopra: alcuni la ritennero schietta, alcuni vi aggiunsero vn Lione, diuisando i colori al contrario del cãpo, come de' Tornabuoni habbiam detto, que' di Reggiuolo diuisero la liurea bianco, e rossa per lo lungo; mettendo di quà, e di la vn Lion rampante rosso nel campo bianco, e bianco nel rosso. Et altri di loro altrimenti, che nõ accade ora tutti annouerargli ad vno ad vno. Ma in questi, & in altri che hanno Signorie, Baronaggi, e Castella, e Tenute, ci ha spesso vna propria cagione da' luoghi che posseggono, che come ne' nomi così spesse fiate nell'Arme gli contrassegnano: del quale vso sì è trattato al suo luogo. Or questa è sommamente toccando la prima maniera, e cagione di mutare l'Arme comuni, comune come si vede a' grandi, & a' popolani, e per tutti i paesi, & in ogni tempo riceuuta.

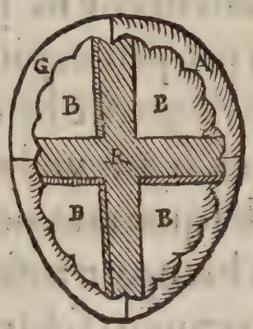
Tornaquinci Giachinotti Marabottini Tornabuoni



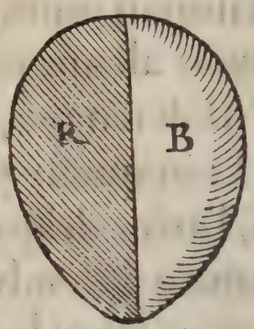
Cardinali



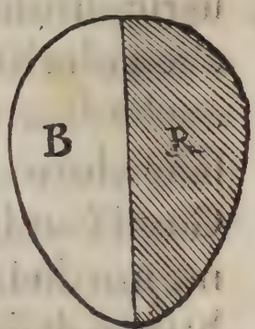

Popoleschi




Boni

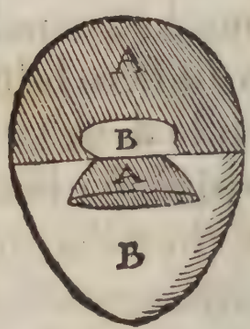


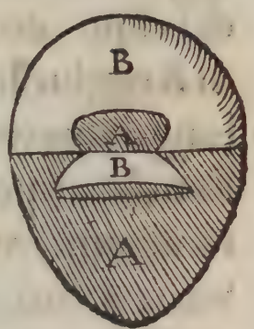

Boni



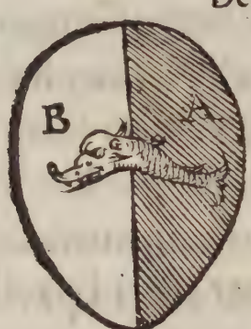

Boni

Cappelli




Delfini



Conti Guidi

Vegniamo alla seconda maniera, che per quello, ch'io creda, è propria della Città nostra: & anche non di tutta, ma d'vna parte sola della sua Cittadinanza, cioè de' chiamati grandi, & se bene comprese poi in certo modo alcuni Popolani, ciò non auuenne prima che e'fusser messi fra'grandi, tal che sicuramente si è potuto dire questo nuouo ordine esser tutto di questa parte della Cittadinanza. Hebbe origine questo vso dalla legge spesso ne' casi loro allegata de gli ordini della giustizia, ne' quali espressamente si dispone, che chiunque per beneficio del popolo è tratto del numero de'grandi, & ammesso alla popolarità, debba renunziare alla Consorteria, e mutare l'Arme, e'l nome: in caso pur tuttauia che nella detta Famiglia, o Consorteria rimanessero alcuni nel grado primiero de'grandi, che doue questo non era tolta via la cagion del distinguersi, era insieme leuata la necessità del mutarla. E nō dia noia, che questa, che si può dire nuoua aggiunta alla legge, che si allega spesso, *Ut Effrenata*: fusse introdotta l'anno 1361. dopo 70. o più anni, che i detti ordini fussero creati, che comprese ancora il tempo passato, ne solo ordinaua questo per quegli, che erano a fare per innanzi, ma risguardaua i già fatti di popolo per l'addietro, in modo, che in effetto gli comprese tutti, e qual fusse il motiuo di questa nuoua riformagione, e come tutto tirasse ad vn fine di indebolire, e sneruare le sette, e gran seguele, e quasi congiure de' parentadi nelle brighe, e tagliar la via alle vendette, che spesso teneuano intenebrata la Città tutta, con grandissime rouine nel priuato, e nel pubblico, non è tempo di ragionare

gionare, basti per ora hauerne accennato tantō, e sapere, che di quì son nate molte varietà de' nomi nelle Famiglie de' grādi, e quelle dell'Arme ancora. E si può questo in somma, e generalmente notare, che quel, che nella prima maniera comunemente si osseruò; cō molto maggior studio, e diligenza si trouerrà da costoro sottosopra auuertito in quest'altra dico di ritenere, così nel nome come nell'Arme, maggior parte, e' riscontri delle primiere insegne, che a lor possibil fosse, o la qualità della cosa patisse. Di quì è, che nell'Armi quasi sempre bastando loro con ogni piccolo segnaluzzo contrasegnarle, si veggono le principali ritenute, o se pur mutate, tenuto da loro vn modo, che vi si scorgea subito dentro la primiera. Ma nel nome perche non ci hauea sempre la medesima ageuolezza lo faceano il più, e'l meglio, che poteuano, tanto, che si gittarono taluolta a' termini veramente da ridere, come gli Agli, che si presero il nome di Scalogni, quasi non volessero vscire del parētado (per chiamarlo così) del primo nome loro: come se questo hauesse a tornare nella memoria de gli vditori, con la sua similianza quell'altro. Per miglior verso la presero quella parte de' Caualeanti, che diuenuti di popolo si chiamarono Cauallereschi, e il lato de' Tornabuoni, che parte mutarono in meglio, e parte ritennero dell'antico nome de' Tornaquinci. Ma quando non v'hebbe luogo questa similianza de' nomi; volentieri si gittarono al principale del proprio ramo loro; o stato frà essi di special valore, in quel modo a punto, che senza questa occasione della popolarità haueano prima costumato

gran

gran tempo, quando come si è detto per segnalarsi da gli altri loro Consorti, variarono alquanto l'arme, e mutaron nome, e de Buonaguisi, de gli Scolari, e di alcuni altri si è dato esempio: e per questa nuoua cagione fu preso il nome de gli Alamanni a lungo andare detti Alamanneschi ne' Cauicciuoli, de' Gualterotti, ne' Bardi, de Ciampoli, e Malatesti, ne' Caualcãti, que' dell'Accorri ne' Pazzi, e i sopranominati Giachinotti Cardinali, e Marabottini de' quali si è già accennato ne' Tornaquinci. E quando, o non vollero, o non hebber questa occasione, ricercarono comunemente nomi, che in alcun modo quanto si potesse, rappresentassero i vestigij dell'antica nobiltà, o manco si discostassero dall'vso vecchio, come chiamandosi vna parte de' Mannelli; per differenza di altri de' loro que' dal ponte, fatti alcuni di questi di popolo si volsero chiamare Pontigiani nel modo, che vn de' Gherardini, hauea preso il nome di via Maggio. Ma gli Agolanti volendo per auuentura rinouellare la memoria della prima origine, presero di chiamarsi Fiesolani, e' Bostichi, dalla antichità, Buonantichi, e forse p distinguersi ancora da que' che si chiamano Batini. Et del nome basti hauerne detto tãto. Or quãto all'Arme la legge, come io dico gli costrigneua a mutarle, nel che si son tenute molte, e diuerse maniere, fra le quali si potrebbe credere vn poco sdegnosa q̃lla de' Gualterotti, che troppo si discostassero dal Ceppo loro originario de' Bardi, variando tanto la liurea, che comunemente si piglia da' colori dell'Arme; che non vi si riconosca si può dire nulla della loro antica ancorche, come io sento, alcune

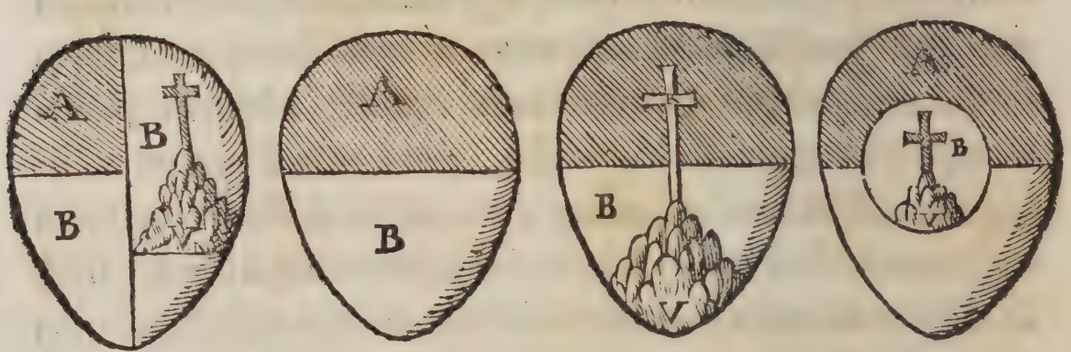
ne Famiglie delle nostre hãno vsati diuersi i colori del le liuree, che ne'lor arnesi di casa, & in soprauueste, e in scudi si riteneua da que' dell'Arme, e questo, perche è cosa di libera volontà, & non ordine di legge, o di natura; se si trouano talvolta diuerse voglie, e pareri; e se alcuni escono della strada più trita, e più comune; nõ debbe arrecare marauiglia alcuna. Ma come si sia; que sta sarà forse sola di quelle, o harà molto poche compagne, che variando i colori tutti si discostano straordinariamente dall'Arme vecchia. Ne dia noia, che que' dell'Accorri fatti di popolo la intorno al 1379. pigliassero vn'Arme molto lontana da quella, che vsan oggi i Pazzi de' Delfini con le croci: che questa non è l'antica loro, ma de'Conti di Berri là nello Reno: da'quali l'hebbero per priuilegio: e non sò con quanto lodeuol consiglio lasciarono l'antica delle Lune rosse, & azurre in campo bianco; che denotaua, come vniuersalmente si tiene, l'origine Fiesolana, potendo accommodare in vna parte, come han fatto molte Famiglie, questo lor fauore, e se ne daranno poco appresso gli esempi. Ma gli scusa per auuentura, oltre al fatto domestico delle sei Famiglie, che hebber Milizia, e ptiuilegio da Vgo Duca della Toscana, e come lo chiama Dante il gran Barone, delle quali non trouiamo altre Arme, che le donate loro: l'esempio illustre de'Duchi di Sauoia; che per molti, e grandi seruigi fatti alla Religione de'Frieri dello Spedale, che si dicean di Rodi; onorati in segno di riconoscimento da quella Religio ne dell'Arme sua dalla Croce bianca, lasciarono la loro per quella, e semplice, e sola la portaron gran tempo:

po fin che a'tempi nostri han pur ripresa l'antica, ritenendo però quella in onorato luogo, come perpetuo testimonio della virtù de' loro, e della gratitudine di quegli altri. Si che non fu cattiuo il consiglio di questo lato dello Accorri, poiche mutar doueano di ripigliarsi parte di loro antica, e così onorata insegna.
Gli Agolanti ripiegarono l'ale alla loro Aquila a guisa di Falcone, che si teneſſe in pugno, ritenendo i medesimi colori. I Buondelmõti, come si è accennato, ritenner la primiera forma a punto, e vi aggiunsero or nell'Arme stessa, or nella metà hauendola dimezzata vn monte azurro con croce rossa, che fà credere che fusse per essere fatti di Popolo. Come si diuisassero i Tornaquinci già si è detto. Ne gli Agli, è a vedere vna bella varietà, che parte hanno il campo tutto sparso d'Agli intorno al loro Lion rosso: e parte gli hanno auuolti in reste, e ne fanno quasi vna fascia intorno allo Scudo, e di questi, alcuni dentro, alcuni fuore del corpo dell'Arme, altri hanno titirata la varietà al Lione, diuidendo per trauerso lo Scudo, e colorando la parte di sopra, e di sotto del Leone a roueſcio del campo, e chi di loro in altri modi a suo piacer l'è ita diuisando. Della Croce bianca non parlo che non fà a questo proposito essendo segno, e priuilegio di Caualleria, che nella terza maniera cade, della quale si parlerà poco appresso. I Bellincioni ramo de' Donati sparsero la parte vermiglia per tutto il campo, e il bianco ristrinsero in vn cerchio nel mezo, con mettendoui entro vn Lioncello del suo colore, con vna armetta del Popolo in collo.

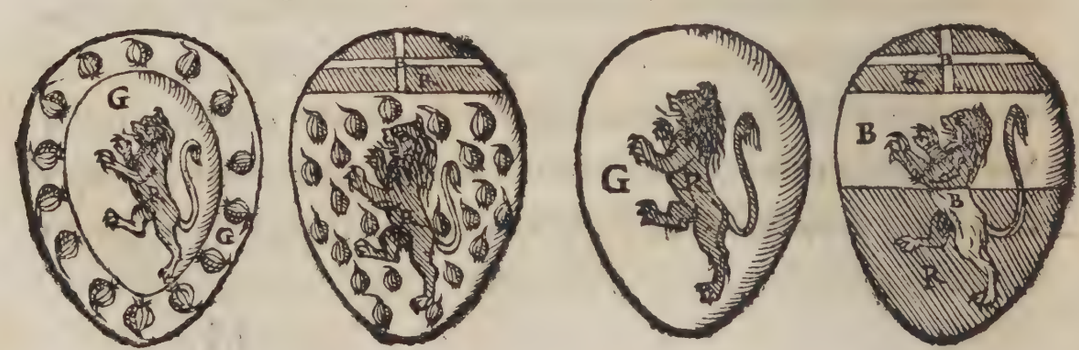
Bardi Gualterotti Larioni

Pazzi Pazzi dell'Accorri Agolanti

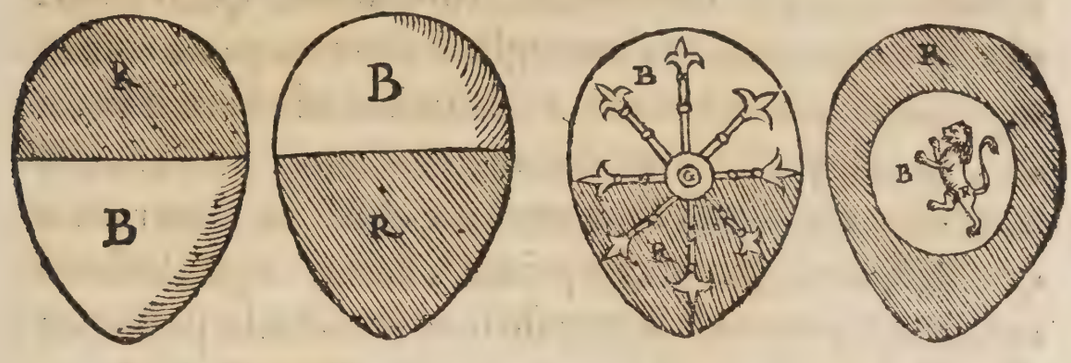
Buon del monti




Agli Agli



Donati Giandonati Giandonati Bellincioni




E così molti altri diuersamente le trauisarono delle quali non è oggi molto ageuole ritrouarne il conto, perche alcuni di questi ta'rami, che mutarono nome, sono venuti meno: il che non debbe arrecare marauiglia ad alcuno; poi che le schiatte intere si disfanno come sappiamo al sicuro de'Bostichi, e de gli Agolanti, e pure hieri si può dire vedemmo de'Pulci. E vn tempo prima intorno alla morìa del 48. trouiamo il medesimo de'Gualterotti dico que'di Borgo nominati da Dante, che ridotti sei, o sette anni innanzi con altri molti di popolo; non solamente s'e'presero nuoua Arme non sarebbe ora ageuole a rinuenirse, ma riuscirà molto difficile ritrouare l'antica; & io fino ad ora non l'ho saputo fare. Perche comunque queste Famiglie vengono meno, non le Torri, e le Case sole, che necessariamente passano in potere d'altrui; ma le cappelle, e le sepolture, che ne doueano mantenere i secoli la memoria da' nuoui padroni occupate: prendono vn'altra faccia, & d'insegne veramẽte nuoue si cruopro no. Onde habbiamo taluolta veduto alcuni di queste vecchie spoglie riuestiti: andarsi come di loro antichi

tà gloriando; è vantarsi, che i loro maggiori edificarono quello, e che' loro antichi fondarono quell'altro: che quando quelle ta'muraglie si fecero: a pena erano, e forse non erano ancora, cominciati ad essere al mondo, ma di questo a migliore occasione. Può ancora auuenire, che come e'potettero, e che non se ne tenne quell'estremo conto che prima si facea, voglioloſamẽte si ritornarono all'Arme de loro antichi. Io passo per che già si era detto di sopra, e penso che possa bastare, che ci hebbe tal Famiglia fra queste, la quale perche fu tutta ad vn tratto dichiarata popolana: non sentì per questa via mai mutamento alcuno, onde non accade ricercare nuoue Arme fuor dell'antica ne' Vecchietti, Arrigucci, Pigli, Spini, Manieri, Alfieri, Brunelleschi, Compiobbesi, Infangati, e Amieri, & se altre ci furono di questa schiera, e se pure si trouerrà diuersità, come (per dire d'vna) ne'Vecchietti si mostra; nella Loggia de' quali si veggono Arme con sei, e con cinque Ermellini ageuolmente nascerà questo più dalla prima cagione del distinguersi per alcuna commodità di trauisarsi fra loro, che per necessità che n'apportasser loro gli ordini della Giustizia di riconoscersi da' Popolani. Ne è anche da tacere in questo proposito, che alcuni, benche non fussero però molti, ottennero per grazia speziale di non mutare Arme, ilche per molto segnalato fauore fu tenuto: qual (per darne vn esempio, o due) con singulare dimostrazione di confidenza, e dopo vna lunga cõmemorazione de' meriti suoi fu conceduto l'anno 1370. a Messer Manno Donati, ilquale Capitano di molto valore, & felicità condusse

vn

vn tempo gli eserciti de'Signori di Padoua, e questo anno creato Generale, e riceuuta solennemente la bandiera della Republica nostra; cosa allora molto rara nelle persone de'grandi, poi che hebbe onoratamente terminata l'impresa contro a'Visconti: per i troppi affanni patiti in questa guerra, morì nella fine d'Agosto: poco godendo l'amoreuolezza della Città sua. La medesima ancora in Messer Alessandro di M. Ricciardo de'Bardi si può vedere, che fu vno de gli Otto detti Sãti, e che nel caso de'Ciompi fu fatto Caualiere, e di Popolo a vn tratto, con questo priuilegio di non mutare Arme ne nome. Bene è vero, che l'Arme per altra via assai veniua per sua propria riconosciuta, ciò era il segno a lui, & a gli altri suoi compagni per la parte Guelfa donato del LIBERTAS a lettere d'oro in campo vermiglio come ella si vede in Santa Croce nella sepoltura di Francesco suo figliuolo. Ma non pare a me, che si facesse mai questa grazia, che que'tali per buona vsanza non vi aggiugnessero in vn piccolo tondo l'Arme del Popolo, il che tuttauia più si può dire per vna cotale osseruazione di queste Arme, che tante delle grandi se ne veggono con questo segno, & eziandio di quelle, che sono in altri modi diuisate, che per propria scrittura, o chiara autorità che me ne sia venuta alle mani. E potrebbe questo segnetto della Croce del Popolo tenersi comunemente per buono indizio di questa popolarità, per grazia donata; se ella non si vedesse ancora per proprio priuilegio a' popolani per natura concessa: o per riconoscimento di alcuni seruizij che e' si fosse, o per testimonio della virtù loro, o

pur

pur per segno della comune beneuolenza, come ella fu a M. Saluestro, e M. Vieri de' Medici per pubblico decreto donata, & ad alcuni altri, che sono de' contrassegni della terza maniera, della quale ci resta a ragionare. Ma sopra tutte l'altre cagioni, perche di tanti, che in diuersi tempi furono fatti di popolo, e tutti necessariamente mutarono l'Arme tante poche oggi se ne ritrouino che ne de' Caualcanti, ne de' Nerli ne de' Bostichi ne di altri molti si ritruoua oggi se nõ vn' Arme, sola e questa è l'antica, quella che io hauea cominciato a toccar di sopra si può ageuolmente tenere per la principale: cioè che non essendo rimasi in queste Consorterie alcuni, che fussero de' Grandi ma ridotti tutti ad vn segno vguale, non ci abbisognasse piu questa distinzione, così nell'Arme come ne' nomi. E perciò non solo è credibile, ma dall'effetto si può come per certo affermare: che si tornassero, come i' dicea ua, subito all'antiche Arme loro, e che de quì nasca, che come que' nomi Scalogni, Pontigiani, Ciampoli, Malatesti, Buonantichi, Fiesolani, e tanti altri, non ci si sentono ne si sono da cento anni in qua piu sentiti, così ancora non si veggono l'Arme. E se così fusse stato ageuole cancellare le scritture, come si son potute sdipignere l'Insegne, o col bianco di sopra, o con lo scarpello tor via; non ci sarebbe forse anche la notizia di questi nomi. Ma perche gia nel priuato erano corsi contratti, & alcune memorie nel pubblico, che non si son potute a suo piacere cancellare, del tẽpo, di co che si chiamauano con que' nomi, & era forza con quelli scriuergli, se bene con molte cautele, e quasi

sempre

sempre, quando commodamente poteano, con fare memoria della vecchia, e comun Famiglia, lo faceano, onde si truoua così spesso quella maniera, il Tale già de'Bostichi, & oggi de'Battini, e quel'altro de gli Agli,& hora de gli Scalogni & c. di quì è che quasi tutti questi nomi si sono potuti, e possono ancora ritrouare, che dell'Arme non è possibile. Or questa, che veramente si può pigliare per la più vera, e più generale cagione, pare che si ristringa forte intorno all'anno 1434. o più presto 1436. quando finalmente quelle poche reliquie, che de'Grandi erano auanzate, furono a vn tratto tutte riceuute cõ vna generale risoluzione p la balía fatte di popolo, onde nõ ci fù più bisogno di questi contrassegni, e distinzioni, e se alcuni se ne pur ritennero: come ne'Tornaquinci si vede, e ne'Bardi, & in alcuni altri, doue durano ancora i nomi de'Gualterotti, e de'Tornabuoni, Popoleschi, e Giachinotti, fu più questo perche essendo le Famiglie grandi, se ne seruiuano all'effetto, che innanzi a questa occasione era introdotto, di distinguersi, o vogliam dire di segnalarsi fra loro, che per necessità, che ci fusse di mantenergli, il che altre Famiglie perche non tanto si allargauano, non si curaron di ritenere, & allora si può finalmente dire questa distinzione, e come parte della Città, essersi quasi interamente posata, che già vicino a 200. anni con tanti, e sì lunghi trauagli, e con sì fieri, e dannosi accidenti di tumulti, di battaglie, di cacciate, e di morti, si era nella Città nostra mantenuta. E se bene pare che ne rimanessero alcuni racimoli, veggendosi pure nelle contese ciuili, che seguirono, alcuni

fatti

fatti de'grandi, non era quella piu distinzione di sangue, o differenza di condizione, ma si riducea tutta a quella sorte di pena, ne'casi dello stato propriamente vsata, & il medesimo nell'effetto, che già sotto titolo di Ghibellino si facea con l'ammonire, ma per non risuscitare nome tanto dispettoso, e di così odiosa parte già quasi messo in obliuione, si ritenne questo, che alla fine non era altro, che sotto onorato nome, priuare coloro de'principali honori della Cittadinanza. Ma il resto tutto, e l'vso di quella antica legge mostra, che pur comunemente andasse a monte, e quasi in cotale dimenticanza, se bene rimase la scrittura in piede, ne gli fusse mai nominatamente derogato: e si vidde in Piero d'Antonio Pucci, il quale intorno all'anno 1495. fu accusato da alcun suo particular nimico per auuentura, perche fatto de'Grandi, non hauea secondo la legge mutato l'Arme, ma il Decio, che difese la causa sua quanto a'meriti particulari il mè che e'potette, considerando nel tutto la cosa hauer già di gran tempo mutata natura ne essere più in vso, e più presto potersi chiamare cauillo di particular odio, che ragione di ordinata querela, la chiamò con bel giudizio certamente rigorosa accusa. Ma si come da questo naturale affetto dell'honore, e come lo chiama Plinio humanissima ambizione, hebbero la nascita queste distinzioni nelle Famiglie del medesimo sangue, così da honesto rispetto, e che si può chiamare, legge di cortesia quest'altra di contrassegnare le diuerse realmente di consanguinità trà loro, quando per caso, come spesso può incontrare, e tal volta incontra, si erano abbattuti alle

medesime

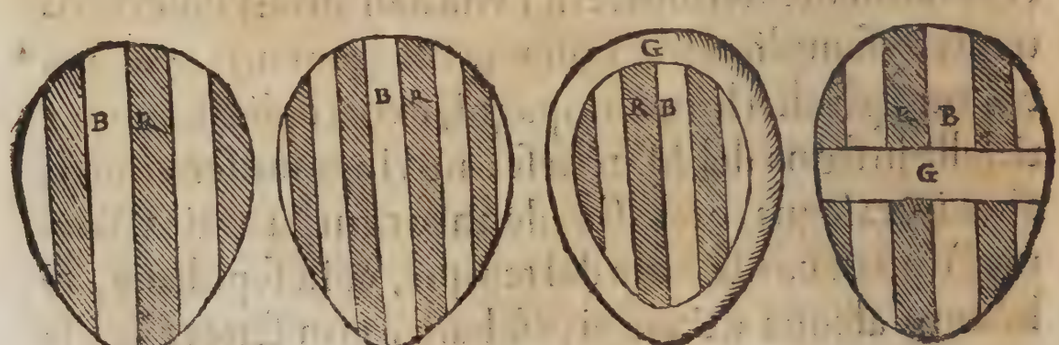
medesime Arme, che mal volentieri si poteuano per via di colori variare, che quest'era si come il più ageuole, e proprio in questa materia, così ancora il più ordinario, e senza disputa accettato, e di questo si può dar l'esempio ne gli Vghi, e ne' Soldanieri, che trouandosi ambedue queste Famiglie hauere per Arme il campo tutto pieno di Vai, i quali Vai non hanno; che vn colore: i Soldanieri lo cinsero attorno d'vna fascia a scacchi gialli, e azzurri, o verdi che sieno, o pur rossi; del giallo non ha dubbio, ma de gli altri può essere, che non si discernano bene, che spesso certi colori, o si variano col tempo, e quelche era azurro, par verde, o si acciecano, o casca il disopra, restando il fondo, e così vengono mutati, e questo non è male, poi che ci siam così caduti, hauer ricordato perche spesso nell'Arme antiche, e delle già mancate Famiglie specialmente si veggono cotà differenze di colori. Ora le maniere del differenziarsi fra loro queste tali Armi, son molte delle quali vn solo esempio può valere per tutti, nell'Arme date dal Marchese Vgo figliuolo di Vberto, e nipote di Vgo d'Arli, già Re d'Italia; ricordato, e da ricordarsi spesso per innanzi; a sei delle nostre Famiglie auanti al millesimo anno della salnte: le quali douendosi necessariamente riconoscersi l'vna dall'altra: i Pulci la ritennero semplice, pur con vna Doga meno; com'ancor tutti gli altri loro compagni, e così si diuisaron tutti della insegna del Marchese; ne vi aggiunsero questi altra intta segna, e tale si vede ancora nella antica Torre già quasi consumata dal tempo, & in sepolture, se bene in alcuna de' tempi più bassi, con sette, che è la

pura, e schietta di quel Signore, la quale come afferma no gli scrittori nostri, e conferma il testimonio viuo del fatto, ritenne la Badia di Fiorenza sola, e ritiene ancora. I Nerli la attrauersarouo con vna sbarra d'oro: i Giandonati le mozzarono, e dal mezo in su dello scudo, volsero il campo d'oro: e così da'lor proprij congiunti per sangue, e per natura, de' quali già si è ragionato, e da questi nuoui, per chiamarli così, consorti per benefizio, e per Caualleria, la parte a cui questo priuilegio fu donato vēne distinta, e queste due Famiglie sole di tante ancor ci restano. Que' della Bella la fasciarono col fregio, onde disse il gran Poeta nostro.

*Auuenga che co'l Popol si rauni*
*Oggi colui che la fascia co'l fregio.*

I Conti Gangalandi è gli Alepri la metà del campo, le consegnarono; mettendo nell'altra, i primi vn Lione azurro in oro; ancorche se ne truoui anche senza questo Lione. I secondi vna meza Aquila bianca in rosso. E a queste regole si potranno ageuolmente l'altre tutte, o almanco a questa simiglianza ridurre, che per via di fascie, di seghe, di sbarre, & altri cota'mezi, si tolga via la medesimità dell'Arme.

Pulci March. Vgo Della Bella Nerli



Giandonati Conti Gangalandi Alepri Conti Gangalandi

Vegniamo ora alla terza parte che è delle aggiunte, che si fanno all'Arme fuor dell'essenza di esse, della quale venendo a spedirmi con quella maggior breuità di parole, e pienezza del fatto che possibil sia, in materia, che ha pur molti capi; dico; che conferendone molte insieme, è da questa, vna parte cauando, è da quella, vn'altra: (che per questa via è dal fatto stesso, e da molti particulari ci è forza cauarne la regola, è quasi natura sua generale) di due maniere me ne pare trouare: l'vna, che da priuilegio depende, e special fauore, che a gran Signore, e Republica, e piaciuto donare, o a vna Famiglia intera; nel qual caso tutti la possono nell'Arme portare, o a vna persona sola; & allora soli i discendenti suoi ragioneuolmente la ritengono. L'altra quando alcune Famiglie di propria autorità è volere; ma non senza buona cagione, o ragioneuole appicco, se la pigliano; che sarà a fine, per lo piu di portare, come dire, in fronte, il segno di alcuna lor degnità, e maggioranza, o altra lor proprietà, che non vogliono, che resti occulta, come sarebbe (per espedirmi di questa parte, che non ha molti capi, ne in

molte Famiglie si distende; e' si poteua per auuentura fra le prime di sopra annouerare) i Bardi Signori di Vernia, che aggiungono all'Arme loro vn Castello: come fanno anche quegli da Vologuano, per cagione forse de' loro Consorti da Castiglionchio; perche que' da Quona portano tanto l'Arme diuersa, che non accaddeua cercare contrassegno per farsi da questi riconoscere; e simile si vede ancora in vna parte de gli Vbaldini. Di questa sorte può perauuentura parere quella, che si vede in Santa Croce, e Santa Maria Nouella (che in tutti due questi luoghi si fece il medesimo la sepoltura di messer Francesco d'Ardingo de' Medici ne' suoi tempi nominato Caualiere, che aggiunse all'Arme ordinaria vna banda rossa, come della casa di Borbona, e perciò fu chiamato allora messer Fráceſco della banda, che nacque da vna di quelle Cauallerie, che si chiamarono Banderesi. E se bene, come cosa di Caualleria, potrebbe giudicarsi, che ella douesse mettersi frà i priuilegi perche nessun si fa da se stesso Caualliere, ma da chi n'ha l'autorità, riceue l'ordine e l'insegne, nó per tanto nõ pare a me questa di quella sorte, che molte ne veggiamo, e se ne parlerà di sotto, che si donino da Principe, o Signore, come suo fauore, o cõtrasegno quale il Tosone, il San Michele, e tãte Croci, & altre tali aggiunte, ma su propria elezione d'vna onorata giouentù di creare vna nuoua fratellãza fra loro intorno al MCCCXII. e per vsare le parole proprie del Villani, d'vna compagnia fatta di volontà de' piu pregiati donzelli di Firenze, e chiamauansi Caualieri della Banda, portando tutti vna insegna il campo verde con vna bá-

da ros-

da rossa, e per questo io inchino più volentieri a collocarla frà queste che da propria elezione nascono: che fra quelle che da' priuilegij, e doni de' maggiori si acquistano: perche crearsi di queste compagnie, & alla Francesca Allianze, fra le persone d'onore, essere stato sempre lecitissimo costume: l'esempio di tante che ne' passati secoli si sono vdite, & in questi nostri tutto il giorno si son potute vedere; ce n'assicura. Ma, o quì che sia il luogo suo, o di sotto; poco rilieua al fatto, e' non si doueua tacere. Vn'altra sorte di aggiunte ci si vede, della quale io non sò che mi dire, che ne molto ardirei di lodarla, e di biasimarla mi ritiene che Famiglie onoratissime non sol fra' nostri, ma per tutta l'Italia l'hanno liberamente vsato: e giudicandosi sottosopra quel, che da molti, & in molti luoghi si fà, non essere senza ragione, o almanco senza cagione, me ne stò. Io dico di quelle aggiunte, che per cagione del nome delle case si danno all'Arme, come i Malespini di Luni giana, che vi aggiungono vn ramo senza foglie, e spinoso. Gli Spinoli di Genoua vna spina, che noi diremmo spillo, i Criuelli di Milano vn Criuello, o al modo nostro vn vaglio, i nostri Bordoni dietro al loro cane azurro vn Bordone, e fra questi si possono metter gl'Agli, che come già habbiam detto in tãti modi gl'hãno messi nell'Arme loro, & ecci chi crede de' Machiauelli il medesimo, veggẽdosi alcune lor'Arme antiche senza que'chiodi. Ma la piena notizia di q̃sti particulari si douerrà nelle proprie Famiglie esser cõseruata, che noi non possiamo altro arrecare di q̃l, che fuor si vede. Di que'della Tosa, che hauendo l'Arme doppia, q̃lla delle

Listre

Liſtre ſquartata, & l'altra del Lion nero, voleſſer la tez za delle Forbice ſtrumento che a toſare ſi adopera per ricordare altrui, come ſi penſa, il nome di quella lor antica madre madona Toſa, laſcerò volentieri giudicarne, & parlarne ad altri, che in quanto a me crederrei, che ſenza alcuno lor danno ne haueſſer potuto far ſenza. Ma queſto non intendo io già di quelle, che hanno tal parte, e vi ſono; dirò così, di maniera incarnate, che togliendole via non ſarebbero Arme, come leuando la Colonna da' Colonneſi, e le Pere de' Peruzzi, e' Ricci, da' Ricci, e reſtando il campo nudo non harebber più forma d'Arme, ma di quelle, che ſenza eſſe ſono intere è perfette, e ne può eſſer ſol ottimo ſegno: che ſe ne truouano queſte aggiunte, e vi ſi conoſcono ſoprapoſte per vno vſo vulgare, & groſſolano, perche a guiſa di cifera rappreſentino (e ſiami perdonata queſta parola) goffamente il nome di quella Famiglia frà le quali molto debole ſi può giudicare di que' de' Raffacani, non mala Famiglia ne' tempi ſuoi, che al Cane loro Arme aggiunſero in mano vn Raffio di ferro, o vogliam dire vno Oncino. Ma ſopra tutti mi fa ridere quantunque volte mi torna nella memoria vna vn pò troppo di baſſa voglia, ch'io ne vidi già credo in S.Brã cazio de' figliuoli d'vn certo Arcangiolo, i quali per quelche altroue di lor ſi truoua furono vn gran tempo preſtatori, queſto era vn'Arca, o vogliam dire Caſſa alla quale aggiunſe due Ale teſe, quaſi che la doueſſe volare, e così ſi penſarono per auuentura con nuouo è mirabile auuiſo hauer rappreſentato quel loro Arcangiolo. Piaceuole è quella che ſi vede in Santa

Croce

Croce sotto le volte nella sepoltura di messer Guido Scimia de' Caualcanti, che non gli bastando hauerui intagliato questo sopranome con lo scarpello in pietra; aggiũse ancor di pittura nell' Arme vna Bertuccia. Or di questi se ne potrebbe arrecare molti altri esempi, & alcuni piaceuoli, o piu presto troppo ridiculi: a me, come di cosa bassa, basteranno questi, e ciascuno ne giudicherà a suo piacere. E si truoua bene anche ne' buon secoli vna cotale vsanza, e poi che la si vede vsata da così sentito, e grazioso ingegno qual fu Cicerone (come che e' vogliano ch'a certo suo proprio fine il facesse) si potrà bene a tempo, e luogo con buona pace concedere a' nostri, che a quel che fine se'l facciano; non sarà guari dal suo lontano. E ciò fu, che nel tempo, che egli era Questore in Sicilia; consecrando vn vaso d'argento a gli Iddei, & hauendoui intagliati secondo il costume di chi offeriua cota' doni i ptimi due nomi suoi, M. Tullio, in cambio del terzo del sopranome di Cicerone volse vi si scolpisse vn Cece. Et io ho veduto in alcuni de' nostri fiorini d'oro; ne' quali a' Signori, che pe' tempi erano sopra la zecca era permesso mettere a canto al San Giouani l'Arme loro piccioletta: in luogo dell'onde de gli Spini vn rametto di Spine, e di quella de' Capponi vn Cappone, e de' Martelli in cambio del Grifone due Martelli, e forse se ne troverrà alcuni altri di questa sorte. E parlo quì de' tempi vicini, che ne' piu antichi nõ sarebbe marauiglia, quando non era ancora introdotto l'vso del metter l'arme, che fu molti, e molt'anni dopo, se ben a ciascheduno era lecito metterui contrassegno a sua fantasia. E per

quel

quel ch'io posso vedere, de' primi, che cominciassero ad accostarui, o al nome, o all'Arme, furon gli Strozzi, e'Couoni, che misero la Luna. I Ricci, vno spinoso, gli Acciaiuoli, vno Acciaiuolo da far fuoco. I Vettori vna testa col collo d'vn toro, che era loro antico cimiero, e i Bigliotti d'oltr'arno vna volpe, accennando l'antico nome della casa, che era de'Volpi, e fu questo tutto innanzi al MCCCXL. Ne gli altri si veggono cose molto strane, e lontane affatto da' nomi, e dall'insegne delle Famiglie, e da nō ne rinuenire ageuolmente l'intēzione. Ma di questo si ragiona più largamēte come in luogo suo proprio, nel trattato della Moneta. E tornando al primo proposito di questi cota'segni, e come cifere, quel che in vn luogo, & in certe occasioni torna bene; non ha poi perauuentura la medesima grazia, per tutto pure in questo ognun nō sol l'intenda, ma si gouerni ancora a suo modo, ma questa considerazione me n'ha tornata alla memoria vn'altra simile nel fatto, e contraria nel modo, che alcune case hanno dato a'suoi figliuoli il nome dell'Arme, come in Casa i Bostichi, si truoua per proprio nome Spada, e Zampa, ne'Giugni, onde hanno alcuni dubitato se per sorte queste spade, e zāpe, che nell'Arme si veggono, son venute da que' nomi, o pur que'nomi vsciti dall'Arme. Et io nō m'arrischiai poco fà di affermar per certo de'Chioui de'Machiauelli, veggendo in casa loro Chiouo per proprio nome, che così si potette pigliare dall'Arme, come dare, e di questo se maggior, o più special chiarezza non se ne scuopre, non me ne risoluerei; dico bene, che comūque si sia la bisogna, a buon'otta si vede questo vso intro-

introdotto leggendosi il nome del Zampa innanzi al 1300. e spada forse anche prima, e questo ho voluto aggiungere quì, più per non lasciare cosa indietro, che alla mareria dell'Arme, o per principale, o per accessorio si appartenga, che perche ella sia di gran momento. Ma che i nomi proprij fussero spesso que' della Casa, e che que' delle case, siano quasi sempre presi da' nomi proprij, e'l perche e'l come altroue è stato pienamente detto da noi, & è per se stesso notissimo, & non è cosa, che habbia a fare con questo ragionamẽto dell'Arme: se non se in queste poche cose che si son tocche. Ma eccoci finalmente alla parte de' priuilegi, e per quel, che già se n'è detto di sopra a molte occasioni: e per quello, che largamente nõ solo nella Città nostra, ma per tutta l'Italia se ne vede, non ci bisogna molte parole a dichiarare quel, che ella sia, e per le tante cose, che se ne leggono non sarà anche difficile conoscere, donde ella sia introdotta, essendo chiarissimo, che seruẽdo vn gentilhuomo con fede, e con valore vn Signore magnanimo, e cortese: dopo alcun tempo per rimunerazione de' meriti suoi, e per testimonio a tutto il mondo della sua virtù, e come per segno del ben seruito; onorãdolo del grado della Caualleria, gli cõcedeua insieme, o tutta, o parte dell'insegna sua per la qual sẽpre, & in ogni luogo potesse essere per de' suoi riconosciuto. E della tutta n'habbiamo l'esempio de' Pazzi, che hanno la pura, & intera de' Donatori, che si dicono essere stati de' Duchi, o Conti di Berri; la ver lo Reno, e la nostra Parte Guelfa di Clemente Quarto, che la diede a quella valorosa, e benauuẽturosa banda de'

Guelfi vsciti; allora, che si messe in aiuto di Carlo primo d'Angiò. Gran parte ne presero, come si è veduto, le sei Famiglie del Marchese Vgo, e di tutte queste può quel, che se n'è già detto bastare. Alcuna particella, e queste in diuerse maniere, ne presero molte, e molte Famiglie, delle quali verremo a ragionare appresso. Allargossi apoco apoco questa cortesia, come che nõ vi fusse sempre particulare seruitù (secondo che oggi chiamano vna volontaria, & vffiziosa osseruanza verso i maggiori di grado, e di fortuna) ouunque si scorgea bontà, o valore, o dottrina, alla quale come tirati dalla forza della virtù, e del bene, che è grandissima, volesser mostrare segno di beniuolenza, e di propria inclinazione verso i meriteuoli per se stessi, se ben non hauesser apo di loro spezialmente meritato. Così conseguentemẽte si cominciarono ad ornare gli Imbasciadori, e persone, che andauano, od erano da altri inuiati a visitargli: o per cagione di onore, o per faccende di alcuna importanza, parendo a gran Signori spargere per questa via il grido della magnificẽza, e grandezza loro, e farsi per tutto amici, ne pur testimoni, ma partigiani, e cantatori delle lodi, e del pregio loro, senza che non pochi pensando forse, che con questi tali ornamenti, che harebbono ad esser veraci segni, e testimonij della virtù: si creda sempre essere essa virtù congiunta per varie vie, e talvolta mezi indiretti più presto si può dire le comperarono, che l'habbiano, o meritate, o guadagnate, e'l popolo che attende l'apparenze di fuore senza penetrare il di dentro, veggendogli tutti Caualieri a vn modo, crede perauuentura il medesimo

simo della virtù di tutti, e del valore, e da tutte queste cagioni si veggono per tutte le Città d'Italia, l'aggiunte nell'Arme di tante Aquile, di tanti Gigli, Corone, Croci, e queste di tante sorti quante ognun sa: e così d'altre tante intrasegne nell'Arme, e collane, e Medaglie al collo, che non hanno fine, e queste secondo le Città, e l'affezioni delle parti più, ò meno nell'vna che nell'altra si scorgono: perche più Aquile si trouerranno nell'Arme Genouesi che nelle nostre; come che molto più s'accostassero a parte Ghibellina, e d'Imperio, che alla Guelfa, se bene talvolta ancora vi regnarono i Guelfi, oltre che ogni Città ha alcune sue proprietà che quiui son frequenti, e fuore di quel luogo non si truouano, come, per toccare d'vna sorte, la Croce vermiglia in vno scudetto piccolo; nelle nostre, per le cagioni già dette è frequentissima: la medesima grande nelle Genouesi, la bianca con certe pallette in punta nelle Pisane: il San Marco (intendasi per questo nome vn mezo Leone con l'ale) in Venezia; che sono particulari segni, ciascuno della sua Città, di dimostrazione di alcun proprio fauore, verso quelle Famiglie, che gli portano. Ma fermandoci nelle nostre, alle quali principalmẽte s'indirizza tutto questo ragionamento (che se talvolta si tocca alcuna cosa dell'altre; è solo a fine, che cõ l'esempio di molti si mostri meglio la natura di tutte) dico che a Fiorenza vince tutti gl'altri di numero, e di varietà il segno del Rastello rosso, e con Gigli, e senza Gigli. Hebbe questo origine del Rè Carlo primo, il quale con esso, come è detto, si distinse dalla Reale del San Lodouico suo fratello, perche non

solo nel fatto d'arme cõtro a Manfredi, gli venne molto a propoſito l'opera di quella ſopranominata valoroſa banda de'Guelfi vſciti; che furono gran parte della vittoria: onde, oltre al rimettergli tutti in caſa, e ſtabilirci con perpetua fermezza la parte Guelfa: ne fece molti di ſua mano Caualieri. Ma, & egli poi e'l figliuolo ancora, ne'tempi ſeguenti; o i Nipoti, e tutta quella caſa reſtò con la Città noſtra di ſingulare beniuolenza congiunta, e con diuerſi vfizij, e ſcambieuoli benefizij legata, e ſtretta. Donde molte delle noſtre caſe, o per teſtimonio di meriti, o p ſegno di affezione a quella parte, o hebbono, o miſono nell'Arme queſto raſtrello, propria diuiſa di queſto ramo Reale, ſenza che in publico ſe ne veggono ancora per le mura, e ſopra alcune porte non poche reliquie, che ne fanno piena fede. Hanno coſtumato alcuni pigliare il raſtrello ſolo ſenza i Gigli nel mezzo dell' Arme, come il lato de' Medici di meſſer Orlando, & i Canigiani, e Cauoni: e Pitti, e molti appreſſo: altri gli hanno aſſegnato nella parte di ſopra luogo da per ſe col ſuo campo azurro, e co'Gigli; quale i Roſſi, che non hanno altro contraſſegno nell'Arme, che tutta era l'antica, d'vn puro campo roſſo, ſe ben come ſi è di già accennato ne'tempi più baſſi, o per cagione di popolarità, o d'altro vi ſi ſono fatte alcune aggiunte, & oltre a queſti ce ne ſono tanti, e così noti ch'egl'è ſoperchio arrecarne eſempi. Ne ſolo ne'noſtri, ma alcuni ancora ſe ne veggono in altre Città vicine, che per alcun tempo, a parte Guelfa ſi tennero. E chi gli ha fatto tre gambe, e chi più: nella qual diuerſità, ſe non ci è ſotto particulare riſpetto,

& a me per ancora occulto, come sarebbe, che vna parte venisse da Carlo primo, e dal secondo, e'l terzo vn'altra; e poi conseguentemẽte dal Re Ruberto e'l figliuolo: e fusse corsa fra loro alcuna piccola differenza nella maniera, che di sopra accennammo vedersi frà questi Reali, & in spezie fra que'di Borbona, e di Montpensier nella differenza della loro sbarra, o per cagione di proprij stati, o pur semplicemente per ricognoscersi vn dall'altro; e questa differenza, hauesser ne'lor priuilegi voluta mantenere. Io crederrei che ageuolmente fusse venuto fatto secõdo che riceuitori giudicauano, che tornasse nell'Arme più accommodatamente, e cõ miglior grazia. Era allora l'Arme di quella Corona il campo tutto sparso di Gigli quanti entro ve ne capiua che poi intorno all'anno 1380. sotto Carlo Sesto, come vogliono gli scrittori Franceschi, si ristrinse a tre, & il Rastrello dall'vna banda all'altra l'attrauersaua; con quelle gambe, che il campo acconciamente potea riceuere: e di queste minuzie, e d'vn più, o d'vn meno in certe cose, non pare a me, che sempre se ne sia tenuto isquisitamente conto. Dubitasi bene, e ragionatamente si dubita che alcuni non sappiẽdo l'origine nẽ la cagione di questo Rastrello, e credendo perauuentura, che sia come vna delle bande Stelle Rose Lioni, e altre tali parti dell'Arme comuni a chiunque le vuole, e se le piglia, se gl'habbiano da se stessi presi senza sapere perche: e di alcune Famiglie sarebbe ageuol cosa, che si sà al sicuro esser di nuouo venute su, poiche quella casa venne meno, e più non era chi darli. Pur in questi casi senza vedere le ragioni di ciascuno, si può maluolen-

uolentieri giudicare, e dubio non è, che di questo Rastrello, e della sua cagione, & origine, come di queste cose antiche spesso ne' popoli incontra: vanno di molte nouelle attorno, che son veramente baie. Della medesima Real Casa di Francia, e dello istesso Re: si veggono non poche di queste sopransegne, & aggiunte nell'Arme nostre, e non d'vna sola maniera, ma ben tutte come si crede, o la maggior parte al sicuro di Caualieri creati in Ambascerie, o per altre occasioni da quella Corona, e donate a loro, e lor descendenti, e talotta p la Famiglia intera, e come i Rastrelli, così queste per tutta la Toscana si sparsero. Ma le più sono vna banda azurra tutta seminata di Gigli come ella è nell'Arme de' Buonfigliuoli, e di que' da Mezzuola, Famiglie già spente, & in molte, che viuono ancora, e sono assai note. E i Bostoli d'Arezzo Famiglia Guelfa, e già molto potente in quella Città (per dare vno esempio de' vicini) l'hanno anch'essi nell'Arme loro attrauerso. Et in queste si noti se bene non è la principale intẽzione, ne proprio vfizio loro che pure è taluolta di sua natura venuto fatto, che elle seruano ancora a distinguer Famiglie, che habbian la medesima Arme, o pure che frà loro vogliano per alcuna occasione separarsi, come se ne può della banda gigliata dar esempio accommodatissimo de' Vettori, a' quali, oltre al principale fine del segno del fauore di quella Corona è venuta troppo a proposito a distinguer la propria Arme da' Capponi, che vn gran tempo era stata la medesima appunto come in sepolture, & in altri proprij loro Arnesi, molto antichi si può vedere, e spezialmente nel portico di

San Iacopo sopr'Arno nell'Arca di Marmo oue è sepol to messer Pagolo di Boccuccio onoratissimo Caualiere, che da molti si crede essere de' Capponi, e pur è de Vettori, ancorche in Gio. Villani si chiami il detto mes ser Pagolo de' Capponi, secondo vna antica credenza, e perauuentura nata dall'vso di quel tempo, che queste due case fussero di sangue, e di consorteria si come d'Arme congiunte, dalla quale come è generalmente creduta opinione, volendosi poi l'anno 1452. per cagione de' diuieti liberare, ancorche ne arrecassero pruo ue, e dimostrazioni chiarissime, a pena lo potettero far credere, ma non è questa considerazione del presente luogo. Fu il sopraddetto messer Pagolo cõ messer Van ni di Manno de' Medici, e messer Gherardo Bordoni fatto Caualiere da Lodouico figliuolo di Carlo Vmberto Re d'Vngheria l'anno 1347. alquale con altri nobili Cittadini fu mandato Imbasciadore quando e' venne in Italia per vẽdicare la villana morte d'Andrea suo fratello, & era pure anch'egli della Casa di Francia, ma del lato Angioino già tãte volte nominato da noi del buon Re Carlo. Or nella sepoltura, come ho detto, che al sicuro si può credere l'vltima Arma portata da lui, non si vede segno di Francia, e se pur esser vi douesse, sarebbe col Rastrello, siche questa vien pur dalla propria Corona, e'si dice di messer Andrea di Neri nicote per fratello al sopraddetto messer Pagolo fatto anh'egli Caualiere dal Re in vna Ambasceria la intorno all'anno 1400. Notissima è ancora nella nobilissima Casa de' Medici la palla co' tre Gigli, non per cagione d'Ambasceria, o Caualleria, ma in segno di singula

re af-

re affezion& da quella Corona donata. Que' da casa Vecchia antica Famiglia, e che già durò fatica à non esser compresa fra' grandi del Contado la portano intera, e pura: fasciandola nondimeno intorno d'vn fregio d'oro. I discendenti di messer Giouanni Canigiani portano in vn scudetto anch'essi l'Arme Reale di Francia sopra il Rastrello che sol basta a mostrare, ch& fusse nuouo fauore, e da nuoua parte. E me ne par& hauer vedute alcune altre, e ci ha Famiglie, e spezialmente oue sia nell' Arme animali che ne portano vna banderuola nelle zampe come del gran Contestabile del Regno, e tanto celebrato dalle Istori& nostre messer Niccola Acciaiuoli si vede in Certosa, ma questa è col Rastrello, e parte de' Martelli, ne misono vna nella brãca del lor Grifon& per proprio priuilegio, e così si mostra vero quante ne siano, & in quante diuerse maniere per l'antica amistà, e per animo di parte nella Città nostra seminate. Ne lascerò di dire in questo proposito che trouandosi alcune Arme, pogniam caso de' Canigiani de' Vettori con i sopradetti contrasegni, o di Rastrelli, o di sbarre, o di qualunque altra sorte si sieno, & altre senza per l'vna delle due cagioni auuerrà, o che l'Arm& oue non sono, sarà innãzi alla data di quel segno, o che non sarà stato conceduto, o non preso da tutta la casa: e questo s'intenda ancor detto detto dell'altre tutte. Trouiamo ancora in alcuna delle nostr& vna Aquila ad oro con due teste in campo rosso laquale è dell'Imperio Orient&l di Constantinopoli, & hebbe l'origine l'anno 1439. quando quì si celebrò il Cõcilio, e si riunì la Chiesa Greca discordante dalla Latina,

na, oue trouandosi in persona l'Imperadore Giouanni Paglialocho, che stretto dall'arme Turchesche, & antiuedendo la piena, che non molti anni appresso gli venne adosso, per ogni via procacciaua aiuti alla difesa, diede ad alcuni particulari Cittadini priuilegi si come in casa i Martelli al più antico d'anni vno molto onoreuole, e magnifico, & a'Signori tutti che sedeuano il Luglio, e l'Agosto quando si conchiuse questa vnione specialmente vno altro similmente molto ampio, creandoli Conti Palatini, e per di sua Famiglia accettandoli, con licenza di aggiugnere l'arme, e segno di quello Imperio alla loro. De'quali veggo oggi portarla a'Marignolli, e Petrucci, e Cambi di Viamaggio, e Cocchi di Santa Croce, che furono di quel Collegio; de gli altri non mi sono ancora abbattuto a vederne con questo segno, ma bene alcune in queste vicinanze come in casa de' Manfredi gentilhuomini Romagnuoli, e già Signori di Faenza, che si dice essere stata propria del Signore Taddeo, & ageuolmente si può tenere del medesimo tempo, & occasione. Ma nelle case Veneziane, come s'è ne'Giustiniani, per l'antico comerzio del nauigare in Oriente, e per proprio interesse già hauuto in Gostantinopoli, altra se ne dee credere la cagione, e più antica, ma non è questo pensiero, del proposito, e della impresa nostra: però tornando a'nostri; dico, che nuoua è quella aggiunta, e strana da ogni nostra consuetudine, che si vede ancora nella casa, che fu già del valoroso Filippo Ispano dipinta a fresco di fuore che è l'Arme sua fasciata, e cinta da vn drago verde che auuolgendosi la coda al collo, pare che

la serri, o vogliam dire leghi tutta. Or questa fù particulare insegna d'vna compagnia, & ordine di Caualieri detto del Drago instituito come si crede, e come si sà al certo, mantenuto da Sigismondo Imperadore, e di nobilissimi, e per virtù, e valore chiarissimi Signori come quella di San Michele co' Nicchi de'Re di Francia, e della Gharettiera de'Re d'Inghilterra, e quella del Tosón d'oro co' fucili de' Duchi di Borgogna. E così fù questo segno proprio della persona sua, e del suo Caualierato, e non della sustanza, e natura dell'Arme, come veggiamo a' Caualieri del Tosone, & altri detti di sopra aggiugnere intorno all'Arme la Collana di quel ordine; e non passan queste ne'descendenti, o negli altri della casa. Notissima è ancora l'origine del LIBERTAS a lettere d'oro in campo vermiglio dellaquale si toccò vn poco disopra incidentemente, e come ella per comun decreto fu messa sopra l'Arme a gl'Otto della guerra in vna bella, e ricca targa con vn pennoncelle donata loro l'anno 1376. il dì 30. d'Aprile, e insieme confettiere, e nappi d'argento, e altri arnesi da Tauola secondo vna comune costuma di que' tempi come perpetuo testimonio della sollecita, e fedele opera loro in quella lunga, e fastidiosa guerra di que' tempi, laquale insegna alcuni di loro non solo vsarono allora per sè che lo douetter far tutti, ma fù poi ritenuta in comune da tutta la casa come de'Magalotti, e Dini, e Gucci si vede ancora, & è tornata commoda particularmente a Magalotti a conoscersi da' Mancini loro consorti come habbiam detto fare alcune volte cotali intrassegne, poiche per questa via vengono come nel

nome

nome così nelle Insegne diuisi. Ma i discendenti di alcuni di loro non si vede che l'habbiano continuata, il che di que' di messer Lotto Saluiati possiam dire, che fù vn di questi, e similmente di Tommaso di Marco Strozzi, che fu poi nel caso de' Ciompi fatto Caualiere, o non mi sono abbattuto io a vederne. Delle Croci ancora ci sono assai, e di quella del Popolo, che ordinariamẽte in vn piccolo scudetto si suole aggiugnere all'Arme ordinarie, ancorche alcuna volta altramente si vsi, e maggiore, poco più in somma si può dire di quel, che ad altro proposito già se n'è disopra ragionato, se già non fusse intorno al tempo, che può spesso venire a bisogno il saperlo, quando pigliasse il Popolo questa Croce per sua propria insegna, e non parlo di quella Croce, che andaua nell'oste, dellaquale ragiona Gio. Villani, l'anno 1250. quando si creò il primo Popolo, ma di questa, che tẽne poi il Popolo per sua sempre: e che per suo proprio segno, e priuilegio donaua nel modo che quì ora si ragiona, e che si vede aggiunta in queste Arme. Ma per mio auuiso sicuramente si può credere dell'anno 1292. nella nouità di Giano della Bella, quando si creò la prima volta il Gonfaloniere, alquale fù assegnata quest'Arme nel Gonfalone, e „ questo dice apertamente, Gio. Villani. L'insegna del „ detto Popolo, e Gonfalone fu ordinato il cãpo bian„ co, e la Croce Vermiglia, lunga per tutto il cãpo &c. Il medesimo conferma vn'Autore molto bene intendente delle cose di que' tempi, il quale alcuni anni dopo il Villani, mandò fuore vn discorso sopra l'ammonire molto graue, e sentito, e son queste esse le sue parole.

„ role. Feciono il Gonfaloniere della Giustizia, ciò fu
„ Baldo Rufoli, & allora prese il Popolo l'Arme della
„ Croce &c. Sichenon pare che ci possa essere scrupolo alcuno, e pur da noia quel, che si legge nel Villani, stampato nella creazione del primo popolo nel 1250.
„ Il Gonfalone, che teneua il detto Capitano del Popo
„ lo era la Croce rossa in campo bianco &c. e tãto par più verisimile quanto il Capitano, che si creò questo anno era vfiziale proprio, e come guida e capo del Popolo, e sopraſtaua al Consiglio del Popolo; si come il Podesta a quel, che si dicea del Comune, e volere quì soffisticare in sù le parole sarebbe troppa sottigliezza, e vana, perche non fan varietà nell'Arme rosso e vermiglio; e come che e' possano in parte hauer frà se alcuna poca differenza, ella non s'attende punto nell'Arme, e trouãdosi scambieuolmente di queste Croci, e campi vsata, or l'vna or l'altra, mostra, ch'ella non era anche nel concetto de gli scrittori, ne in osseruanza nelle parole. Ma ageuolmẽte si toglie via questo apparẽte scrupolo del Villani, perche ne' buon Testi e antichi non si
„ leggon quelle parole. La Croce rossa in campo bianco, ma in tutti quasi, e ne' migliori al sicuro, è lasciato lo spazio, e se in alcuni perauuẽtura si legge come egli è ancora nello stampato, si può credere sicuramente vna aggiunta d'alcuno saccẽte de' tẽpi più bassi, il quale vdendo quì, e quiui nominar Popolo, non pensando alla diuersità del Capitano, e Gõfaloniere, e dall'vso della Città a quello dell'oste, e quanto questa cosa fusse tutta vn'altra da quella imprudentemente iudicasse il medesimo douere essere stato innanzi, che era al

suo

ſuo tempo, coſa che ha in quello autore guaſti di molti luoghi, & in altri ancora, e guaſterà ſempre, che ſenza hauere la debita diſtinzione meſcoleranno, e confonderanno i tempi, e veramente chi ben la conſidera non harebbe Giouan Villani, che era diligente, e accurato, e ſenza far riſpiarmo di parole, laſciato di non n'accennare vn motto, in queſto ſecondo popolo; ſe ella fuſſe ſtata la medeſima che fù del primo. Ben può parere ſtrano e a pena credibile, che in sì poco ſpazio, come ſon 40. anni, o poco più, ne fuſſe così perduta la memoria, che, o il Villani ſteſſo non ſe ne ricordaſſe mai, e da ſe riempieſſe quel vano, o non ſe ne vedeſſe più veſtigio in alcun luogo, o pur ne fuſſe in tutti i vecchi a vn tratto così ſpento ogni ricordo, che non lo doueſſe vna volta poter fare vn'altro ſicuramente: „ che quel che ſi legge in alcuni libri. Era bianco, e ver „ miglio, & in altri. Era dimezata bianca, e vermiglia, è anche ella vna aggiunta pur di fantaſia, e fatta per non vi laſciare quel voto: ma di perſona troppo inconſiderata, perche queſt'Arme detta altrimenti lo Stendale, fù più antica aſſai, e ne parla il Villani in più luoghi, che a tutti è noto. Ma tuttauia queſta varietà di libri ci accerta in tanto, che la parole Croce non era ne' Teſti, donde copiarono, & è come io dico vna aggiunta. Or di queſto ſe ne incolpi la natura della antichità; e ci ſia vn ricordo per ſempre di non ci marauigliare, quando trouiamo ſimili difficultà in queſte noſtre notizie, ogni poco di tempo, che vi ſia corſo di mezo; e ne ſia buon ſaggio nel medeſimo luogo del Villani, doue e' tratta delle inſegne, che portauano i Caualieri nell'

oſte,

oſte, che ancor vi ſi vede manifeſto errore, ne punto meno ageuole da emendare: e queſto in due Seſti. Nel Duomo; che lo ſtampato vuole che la inſegna fuſſe tutta bianca: che eſſer poſto a caſo, e troppo ſpenſieratamente; moſtra, che queſta era già aſſegnata al Seſto di Oltrarno: e non ſeruendo queſti Gonfaloni ſe non a diuiderli, e contraſſegnarli frà loro, può ciaſchedun vedere ſenza altra pruoua, come vna medeſima inſegna mal poteſſe ſeruir a due, & i più de' libri antichi in queſto luogo hanno pur laſciato lo ſpazio voto; ſe bene vn ſolo ne ho veduto, che ha Tutta verde, ma e' laſcia San Brancazio, che rende la coſa più incerta: l'altra difficultà è in San Brancazio: lo ſtampato ha bianca, e verde, & alcuni hanno tutta vermiglia, & in queſto pare che conuengano i più, ſe bene in alcuni manca queſto Seſto per colpa del Copiatore. Or da queſto ſi può giudicare, che, o tanta fuſſe la negligenza de gli huomini, o tanta l'oſcurità delle coſe in que' tempi così vicini: che ben poſſiamo in queſti noſtri tanto più lontani, perdere di così fatte notizie ogni ſperanza. Or tornando a queſta Croce del popolo, dico che ella per la maggior parte nell'Arme de' grandi ſi vede oue ella comunemente ſignifica chi la porta, eſſere fatti di popolo, e ſi potrebbe quaſi dire di loro, che ella ſeruiſſe d'vna patente, per non eſſere così ageuolmente, e nella maniera di prima malmenati, e ſe la coſa fermaſſe quì, ſarebbe certo è ſi comprenderebbe ſubito vedendola l'vſizio ſuo, ma ella ſi concedeua anche a' popolani nel modo che habbiamo già detto per teſtimonio di lor virtu, o di ſeruizio riceuuto, o beneuolenza

uolenza vniuersale, ilche è cagione, che la non si può sempre pigliare per vn medesimo verso, perche in que gli si può dire in vn certo modo sicurtà, e segno di grazia fatta a chi la riceuea, in questi di merito, e di benefizij già fatti a chi la daua. E segnalata si vede in M. Vieri de' Medici hauendola riceuuta cinta d'vna corona, o al modo nostro ghirlanda d'Vliua: o per farci alcuna differenza da quella di M. Alamanno, o per esprimere meglio la beneuolenza popolare e'l merito suo, che veramẽte per quel, che ne dicono i nostri scrittori fù huomo di splendore di valore, e di bontà singulare, e perciò molto caro al popol tutto. L'altre maggiori Croci poste nella parte di sopra de gli Scudi si credono generalmente di Caualierati, e specialmente delle due ordini vna de' Tempieri, che è già più di 250. anni che sono spenti, l'altra dello Spedale, che non ha molto si dicea di Rodi, oggi di Malta. E tale si giudica in vna parte de gli Agli, e del lato di M. Maso de gli Albizi, e se ne veggono ancora in altre case. E quì mi potrei io ageuolmente ingannare, e pure vò dire sinceramente il pensier mio. Io non ho creduto mai che elle sieno dal suo principio di persone di quelle Famiglie, che fusser Caualieri Frieri di quella Religione, per vsare la voce propria loro, che noi diciam Frati, perche non potendo questi hauere legittimamẽte figliuoli poco onor arrecherebbe questa origine alla loro posterità, e l'vso comune ancor oggi frequentissimo ce lo mostra, che quantunque ciaschedun Caualiere di questa sorte Religioni metta sopra l'Arme la sua Croce, ella non per tanto non trapassa in alcuno della casa, onde mi

de mi e paruto sempre più verisimile, che in quel così grande, e tanto ancor memorabil moto del racquisto di Terrasanta, ardendo gli animi de'valorosi, e nobili gentilhuomini in que' primi anni del passaggio di segnalarsi fra principali di così santa milizia; e per ciò aiutando a tutto lor potere queste Religioni, che erano capi di quella onorata, e religiosa impresa, e soli sostennero gran tempo il peso, e l'onore del Cristiano in Terrasanta contro agli infideli, e non solo con le facultà (che vi si mandaua ogni anno vn tesoro, & erano i Legati allora all'acquisto, e sussidio di Terrasanta infiniti, onde ne venne col tempo tanta ricchezza, quãta ancor si vede) ma con le persone ancora, molti, che vi andassero in quella caldezza del comun zelo, operando valorosamente ne riportassero come spoglie, e Trofei, e doni militari cotali insegne, che allora si stimauano vn Regno; e quel, che già si è detto dell'Arme di Sauoia senza entrare in altre pruoue, ne può far fede. Or ciascuno di questo crederrà a suo modo, ch'io non ne stringo persona, più che gli piaccia, e forse ne haranno le Famiglie proprie l'origine, e la cagione per l'appunto, questa tengo io per la più vera, e sono al certo sicuro che più onoreuole è ella. Di questa sorte ancora si può credere quel, che in alcune Arme si vede, e pare che porti seco la sua origine; il segno delle chiaui Papali col Regno sopra, o senza, che è molto credibile sieno Caualieri fatti dal sommo Pontefice, e per lo più in Ambascerie, e precipuamente quando mandano nella lor creazione i Potentati Cristiani a rendergli come a Vicario di CRISTO l'vbbidienza; de'quali ne'tẽpi

nostri

nostri assai ne habbiamo veduti fare: e di quì è ageuol cosa entrasse nell'Arme de' Posteri di M. Giouanni Canigiani, & in alcune de' Soderini. E della medesima maniera si giudica ancora l'Arme del regno di Gierusalem, che è in bianco vna Croce d'oro che ha in ogni canto vna simile crocetta piccola: e perche si vede spesso in mezo di due Gigli d'oro in azurro, si può sicuramente tenere, o pur del Re Luigi marito, e cugino della Regina Giouanna prima; il quale come racconta Matteo Villani, fù il primo dopo la perdita di quel Regno, venuto alle mani de' Saracini (perche pur prima era stato in mano de' Cristiani alcun tempo, e nell'vltimo ne tenne il titolo Federigo dal quale non si dee credere lo pigliassero queste case Guelfe) or questi si può in questo caso dire, il primo che si prese questo titolo allora vacante senza hauerne l'effetto, o di alcuno de' Re, che dietro a lui seguirono, di che progenie e' si fussero: poiche non tanto da' successori di quel sangue, ma da tutti i possessori di quel Regno, generalmente è stato ritenuto; come per l'Arme si vede è ne' titoli si legge. E questo segno mi pare hauer veduto nell'Arme de' Sacchetti è forse in alcune altre, e la particulare occasione ordinariamente bisogna dall'istesse Famiglie ricercare, che rade volte (se gran fatto non è) ne tengon conto le memorie publiche. Truouasi ancora in alcune vna Corona con due palme, come vna parte de' Ridolfi di piazza ritiene, e in casa i Castellani ancora si vede, e spezialmente della banda di messer Matteo, il quale trouandosi de' Maestri di Zecca per Calimala già è 150. anni è più, la mise

come proprio suo contrassegno nel fiorin dell'oro che si battè al suo tempo. De'Gigli che per priuilegio e non per sustanziale parte si veggono in alcune Arme; che come sono molti, e di diuerse maniere, così, hanno l'origine, e la cagione incerta, mi pare cosa difficile a ragionare, e non ne potendo arrecare la cagione; di poco piacere volere entrare a raccontarli tutti. Ben può essere, che ci sia ancora alcuno altro di questi segni, o priuilegij, che e' sieno, che io non ho veduto ogni cosa: ne anche ho preso a fare, per dir così, vn inuentario di tutti, e dalla natura, e proprietà di questi, che si son detti, si comprenderà ageuolmente, quella di rutti gli altri di questa sorte, che possono variare forma, e nome, ma non natura. Resterebbe a toccare di alcune insegne particulari, cosa tenuta sempre malageuole, e non senza gran cagione soleua dire l'altissimo Filosofo, che come si veniua a' particulari, era bene starsene, perche non solamente potendo essere di numero infiniti non se ne verrebbe mai a capo, ma eziandio per non hauere alcuna comune cagione, o dependenza frà loro, non si possono sotto alcuna regola, o maniera comprendere. E si è veduto numerosissimo esercito ridotto in Colonnelli, e poi ristretto a Compagnie, e conseguentemente a squadre esser con grand'ageuolezza riconosciuto tutto è guidato, ma in cose doue ciascuna fa capo da se, e vuole da se stessa solo dependere, bisogna fare il conto ad vna ad vna. Ma tuttauia diciamo di alcune, come per saggio, lasciando il resto alla discrezione del Lettore, e a' più curiosi, non douerrà parere fatica ricercarne per se stessi, se

si se più ne vorranno. La casa de' Girolami vsa talvolta vna Mitria Episcopale dentro nell'Arme, e questo fa in memoria del Glorioso Santo Zanobi suo Consorto santissimo Vescouo, & auuocato, e protettore della Città. Ho veduto in vn' Arme de gli Adimari molto acconciamente nella diuisa del campo trameſſa la Croce bianca de'Pisani: e questa portò messer Alamanno Cardinale perche era Arciuescouo, & ordinariamente si diceua il Cardinale di Pisa. I Gherardini di Santa Maria Nouella da centocinquãta anni in quà aggiunsero nella branca del lor Leone vna rosa, perche trouandosi l'anno 1419. in Fiorenza Papa Martino Quinto, la Domenica di Quaresima, che si dice Lætare, donò la Rosa, che in quel giorno solennemente benedice, alla Signoria, e Iacopo di Taddeo che era quel giorno sortito proposto la riceuette dalla sua mano, & in memoria sempiterna di questo fatto, ne vollero ritenere questo segnale nell' Arme', onde si disser poi Gherardini della Rosa, & venne a proposito ancora a distinguerli nel parlar comune da' Gherardini nobile, & antica Famiglia de' Grandi. I discendenti di messer Piero Alamanni portano nell'Arme vna Colomba con raggi d'oro donatagli dal Duca di Milano, mentre egli vi dimorò Ambasciadore per la Repubblica Fiorentina, e nel priuilegio appare esser stata antichissima insegna de gli Sforzeschi, e donata a quel buon gentilhuomo per merito della sua virtù, e per denotare insieme, così dicono le parole, con sì fatta insegna la candidezza de' costumi suoi. Messer Bernardo Giugni nobile Caualiere, e Cittadino di antica

bontà, come sopra la Imagine di Marmo nella sua sepoltura ancora si può vedere, pose nell'Arme vna testa di Drago, o serpe, che par che con la coda rigiri, e fa sopra vna crocetta, delqual segno non è nota che io sappia la cagione: se già per via d'indouinare, non voleſſimo dire, che ella haueſſe qualche cosa a fare, con la Caualeria del Drago dell'Imperador Sigismondo dellaqua si è disopra ragionato, ma è cosa incerta. Nell'Arme de' Bardi grande, e numerosa Famiglia si veggono molte di queste aggiunte nelle case loro, e nelle sepolture, & oltre al Castello del lato de' Signori di Vernio, del quale si è detto, si riconosce nella parte di sopra i tre Leoni per vn priuilegio d'Inghilterra guadagnato ageuolmente quando vi haueano que' gran traffichi, e di si smisurata somma di moneta seruirono quel Re nelle sue guerre con Francia, che ne rimaser diserti: e se così è, troppo costar lor cari questi pochi Leoni, e così piccoli. Ma di quella, che ha vn Leon solo: & in quell'altra che è nella sepoltura di Begni de' Bardi in Santa Croce, oue ha vn Liocorno, e di quella delle Rede di messer Nepo che ha vn Drago, ma diuerso intanto da quello di messer Bernardo Giugni, e di Pippo Ispano, che si può ageuolmente credere vn'altra cosa, e d'vna di Francesco di Gherardino oue è vna ghirlanda se però è vna ghirlanda, che non troppo bene si scorge, non saprei dirne l'origine, ma i posteri loro deuono saperne dar conto. Questa della ghirlanda si vede ancora in alcune altre come in Santa Croce nell'Arca di messer Alamano Adimari de' Cauicciuli, e potrebbe essere vn

Caua-

Caualerato di que', che con la ghirlanda d'vliuo in testa lo riceuono. Già vsauano i nostri Cittadini, come han seguitato pur sempre di fare grossi, & onorati traffichi oltre i monti, e per la Francia, e per la Fiandra, & in Inghilterra, e de' paesi intorno, ma molto più militando con esso i Principi lore, & aiutandoli valorosamente nelle loro imprese, come de'Pazzi si è detto, possibile è che da que' Signori per questi seruizij loro, e per altre molte occasioni riceuesser di simili fauori, e si veggono certi, onde si veggono cotali intrasegne di Signori Oltramontani nell'Arme nostr&, che molto verisimilmente, non hanno d'altronde la cagione, & origine, che da questa si come i Caccini hanno il campo bianco oltre al Leon rosso pieno di que' fioretti, o quel, che si sieno della Duchea di Brettagna. I Rittafedi consorti de' Bastari buone, & onoreuol Famiglie popolane oggi, come io credo, mancate, come che alcuni habbian già scritto trouarsene nell'Arcipelago, l'hanno sparso di que' quadretti, o mattoni, della Contea di Borgogna, e direi seruiss& loro a distinguersi da' detti Bastari, s'io non la vedessi tale nella Cappella de' Giuochi in Badia co'quali eran di parentado per via di donne congiunti: onde quando se ne truoua, come in Santa Croce in sepolture loro senza questi quadretti; si potrebbe credere l'antica, e pura, innanzi a questo priuilegio, pur di queste cose vecchie, e di priuate Famiglie, è vn mezo volere indouinare, come si scende a questi particulari, e n'ho vedute in sepolture, che si toccò di sopra de'

Gian-

Giandonati con la Stella Gigliata di Cleues, e dall'esempio di queste poche si può di molte fare giudizio, che per essere cose priuate, non vengon sempre alla comune notizia.

*Il Fine dell'Arme delle Famiglie.*

# DELLA MONETA FIORENTINA.

SEGVITA di ragionare della Moneta nostra; materia di non piccola considerazione non tanto per la generale sua importanza nella parte del comerzio humano, e ciuil&; se bene ell'è così grande come ognun sà, e pruoua: quanto per altre molte sequele di grādissimo momento al proprio nostro proposito, come sarebbe a dire, toccando pure il principale, che chi se ne mostra l'autore, porta seco assai manifesto testimonio, e quasi vn liquido contratto di maggioranza, e superiorità, come che il nome, & il suggello del suppremo Principe, e che non riconosca altri in Signore; debba essere solo la sicurtà della fede pubblica. Però qualunque Città da sè, e del suo nome battè Moneta, ha vn buono, e sicuro pegno dal suo del non dependere da altri, e di quella libertà di vassallaggio, che i nostri vecchi diceano franchezza: che

che era in somma, non hauere particulare seruitù di Signore straniero, (perche il gouerno de'legittimi Magistrati, o di naturali, e proprij Signori, non si può ne deue in modo alcuno seruitù chiamare)talche per questo non si poteua lasciare;ne si douea ancora per la sua proprià bellezza, e bontà, che è stata sempre tale,& ha dato tanto grido, e reputazione al nome Fiorentino; quanto apena si crederrà quando appresso chiarissima mente si mostrerrà col fatto, e per poco si farà toccare con mano, che ella (di quelle dell'oro parlando) spense la Imperiale,& altre che del medesimo peso,& valore innanzi a lei correuano, che ella diede il suo nome, a tutte l'altre monete d'oro di che conio ella si fussero: e finalmente, che quasi moneta comune del Cristianesimo, per tutte le prouincie, e da grandissimi Rè, e Principi si batteße,cose tutte grãdi, e nella prima vista incredibili. E pche entrare a discorrere sopra la prima origine della Moneta in comune, che fu antichissima: poiche fino a'tempi de'primi Patriarchi innãzi a Moise, ella si vede in vso, e della cagione appresso, e come ella fusse la publica commodità; leuandosi per questa via quel fastidioso, e spesso pien di brighe, e di disagi scambiamento di cose a cose, e del pagare con bestiami;ond'era appresso a gl'Antichi que'nomi di valuta di cento buoi, e di noue, e la pena di tante pecore: dal nome delle quali, o da questo cambiare, che seruiua in luogo di pagamento, o pur dall'impronta della pecora, che fù la prima nell'antichissimo secolo: si crede essere anche venuto questo della pecunia: e come questo trouato fusse dal suo principio con si bello

auue-

auuedimento in ogni sua parte diuisato, che già tanti secoli, non si è pur saputo pensar mai d'vno altro simile, non che di miglior modo, auuengache torcendosi l'occasione dal bene, in mala come spesso incontra, questa commodità, è stata cagione che la cupidigia humana ha potuto serrare sotto vna chiaue, e ristrignere molto hauere in poco luogo. Ma questa è colpa delle nostre voglie, e non difetto della bella inuenzione. Or perche tutto questo, oltreche è cosa notissima; sarebbe ancora per chi tentasse di nuouo entrarci, vn volere puntalmente copiare gli scritti altrui, poiche di que ste cose tutte, e di altre molto appresso è stato da dottissime persone, e ne' passati tempi, e ne'nostri assai, e diligentissimamente trattato; e ogni sua parte pienamente spiegata, però lasciando questo, e altri simili generali, venendo al punto principale, e a dire di lei quel che da noi non si potrebbe senza gran colpa tacere; ne passerebbe anche perauuentura senza alcuna doglienza del vogliolosо Lettore, dico la prima cosa, che di battere Moneta non si sà che mai per alcun tẽpo ne hauesse la Città nostra da alcun Signore licenza, o priuilegio, e dell'oro, non ha dubbio alcuno, il quale si battè la prima volta l'anno della salute 1252. E l'Istoria apertamente ci dichiara la deliberazione esser nata dal mero, e puro mouimẽto de' Cittadini, e dal decreto del Cõsiglio, e parlãdo alla Romana, Senato pubblico, senza che in quel tẽpo dopo la morte di Federigo Secondo, vacando lo Imperio, che solo si poteua presumere, se alcun ci era, nel temporale soprano Signore, di douerla dare; non era à chi chiederlo quan-

do e' fusse pure abbisognato. Ma questo pensiero non cadde allora ne gli animi di que', che presero di far questo, ne quando la prima volta fecero moneta d'argento, perche come già si è mostro, dependendo da se stessi, ne ricognoscendo alcuno per suo sourano; nelle pubbliche deliberazioni, nō ricercauano altro consentimento, o approuamento, che quello del suo comune, oue, come in più d'vn luogo si tocca, era la suprema, e libera potestà di fare, e di disfare quantunque alle pubbliche bisogne, o necessario, o vtile si giudicaua. E come dell'oro habbiamo piena, e sicura certezza dalle storie nostre, così dell'argento possiamo quasi con la medesima sicurtà, dalla ragione, e da certissimi segni argumētando affermare, che e'non aspettassero in ciò licenza, o priuilegio da alcun Signore, poiche si vede che non l'hanno, e si sà, che non lo voleuano hauere. Perche oltreche ne per memoria alcuna si mostra mai questo di noi, come di molti altri, che non è taciuto da gli scrittori; ne per segno, o indizio alcuno si può presumere, e'non ci è anche, per chi volesse troppo assotigliandosi cōtrastare; rimasto quel comun refugio, o vogliam dire ritirata delle cose vecchie, che le scritture, e memorie per la lunghezza del tempo, o per le comuni, e naturali disgrazie; che da il mondo in genere: o per le proprie suenture di questi paesi, fien perdute, o da'nostri a studio malizioſamente occultate; che furono eglino pur troppo liberi, e taluolta di superchio sinceri in disfauore nostro: non per proprio vizio, ma per la general semplicità, nel prestar troppa fede in alcune cose a comuni errori di que'tempi. Ma

per

per chi intende, non ci può essere veramente questo so spetto, perche la concessione del potere battere mone ta, era in quel secolo di tal natura, e portaua seco que- sto priuilegio, dirò così, per suo speziale priuilegio, di non potersi mai perdere, ne coprire, poiche e' restaua sempre nelle stesse Stampe delle monete impresso, co- me ne fa apertamente fede quella de' nostri vicini Luc chesi, i quali hauendo priuilegio di battere moneta da Ottone primo Imperadore, come dice il nostro Gio. Villani, la batterono col nome del sopraddetto Otto, delle quali, ancora (che non si creda hauere in questo errato, perche oggi hanno, non leuato, ma cambiato il nome) se ne vede alcuna; & io non solo ne ho vedu- te, ma ne ho due, che dall'vna banda hanno il volto Santo, loro antica impronta, e ritenuta poi sempre, dall'altro, l'vna di loro vna Aquila, e così mostra d'ha uere, oltre al nome, l'Arme ancora dell'Imperatore, l'al tra vn cotal segno alquanto simile alla Stampa Geno- uese, che' chiamano, come io intendo Grifo, saluo che non ha quello stile, e come colonnetta nel mezo, e ri- mane assai vicina alla lettera H. E per quel che mi dice l'animo, debbe essere l'immagine così grossamẽte rap- presentata, cioè come e' sapeuano fare in que' tempi, e spezialmẽte in luogo della Città loro. Muouemi a cre- derlo che così mi souuiene hauere già trouato di quel- la di Genoua; che rappresentano la Città col Castello, quelle tre Torri; e gli Istorici Padouani affermano il medesimo, esser nel priuilegio loro, che dall'vna delle parti si scolpisse la forma della Città. E così si può ar- gumentare molto verisimilmente, che questo fusse vso

assai comune in quel tempo, e si vede in alcune Terre della Magna, di quelle che e' chiamano franche, ancora ritenuto. E gli scrittori delle Istorie di Spagna affermano essersi ritrouate alcune monete d'oro di Vinsa, vn di que' primi ReGotti, che regnò la intorno al 700. anno della salute, cõ la immagine sua da vn lato, e dall' altro vna Città col nome Toleto Pia, & io della medesima guisa n'ho vedute d'arieto d'vn Re kilderico, giudicato da me vn Re de' Franchi della stirpe, che si disse de' Merouinghi, e se è come pare in quella moneta il terzo viene ad esser l'vltimo, che come disutile fu da Pipino capo della seconda stirpe, priuato del Regno, colà intorno all'anno 740. siche questo vso si mostra in que' tempi molto ordinario. Or come questo si sia: questa prima de' Luccheſi ha Otto Rex: quell'altra Otto Imperator. Rom. che vuol dire, s'io non m'inganno; l'vna essere battuta innanzi alla benedizzione Imperiale, l'altra dopo. E poiche quel che se ne fusse la cagione venne lor bene di leuarne il nome di Ottone, ritennero pure quel di Carlo, credo IIII. dalquale erano stati per auuentura di nuouo priuilegiati. Fammelo credere, che l'anno 1325. sotto l'Imperio del Bauaro, alquale questo Carlo vien dietro, battẽdo Castruccio, quelle piccole monete che si dissero Castruccini, dice espressamente l'Istoria, ch'egli haueano l'impronta di Ottone, siche ancor duraua il conio primiero. Il medesimo si vede nelle monete de' Genouesi, & in alcune poche dell'antiche che ci sono restate de' Pisani, nelle quali questi hanno il nome di Federigo pur cõ l'Aquila, quegli di Corrado con la impronta già detta della

loro

loro Città, che e' chiamon Grifo, e gli ſcrittori delle co ſe di Padoua pur ora allegati, dicon oltre alla immagine della Città, eſsere ſtato eſpreſſo nel priuilegio, che da vna delle bande s'imprõtaſse la imagine di eſso Imperadorꝯ. E tanto ſi truoua nelle Iſtorie Bolognesi del le loro, e ſenza queſto teſtimonio, lo dice la moneta ſteſſa: veggendoſene ancora d'ariento col nome d'Enrico Imperadore, che fu ſecõdo che e'dicono il figliuolo di Barbaroſſa, e verrebbe ad eſsere intorno a gl'anni di Noſtro Signore 1190. E così ſi vede queſto, ch'io dico, eſsere vero, che elle portano ſempre ſeco la memoria, o vogliam dir la fede dell'iſteſso ſuo priuilegio: e conſeguentemẽte quanto ſia malageuole, o più preſto impoſſibile, il poterlo frodare. Si che conchiudendo queſta prima particella; eſsendo ſtato in ogni tempo particular ſtudio di alcuni ricercar ſollecitamentꝯ queſte monete vecchiꝯ, e per vna memoria di quella antica Maeſtà caramente conſeruarlꝯ: e che per ciò ci ſia commodità di poter vederne dell'antichiſſime, già non ſi è veduto, & oramai credo poſſiamo aſſicurarci a dire che non ſi vedrà mai vn minimo ſegno di Imperio, o d'Imperadore. Ma onde ſi moueſſero queſti noſtri vicini, non dico a mettere quel nome nelle monete loro, che eſſendoſi dichinati a batterle per via di priuilegio, non ne poteuan mancare, ma perche amaſſero meglio di farlo per queſto mezo, che come fecero i noſtri per ſe ſteſſi, nõ ſaprei io per ora arrecarne la propria cagione, ne che ſpecial ſeruitù egli haueſſero, o neceſſità, o pur voglia: di tenere queſta via più de gli altri, ne è perauuentura vſizio mio ne del mio propoſito ri-

to ricercarlo minutamente. Credo bene che non habbia molto luogo in questo, quel che diede a infiniti di questi inconuenienti principio, e finalmente tolse la libertà alla maggior parte d'Italia, le gare dico, e le contese (e per chiamarle pel vero nome loro) le pazzie della Città, e popoli nostri frà loro: che per soprastare a' vicini, si gittarono in grembo a gli Imperadori, e mentreche come quel mal auueduto Cauallo, si mettono in auuentura di farsi Signori d'altrui, miser la prima cosa il freno d'vna certissima seruitù a se stessi: della qual cosa si è tanto detto, e tanto lo grida il fatto stesso, e tanto ne son tutte l'Istorie piene, che oramai debbe essere a tutti notissimo. Ma io non lo credo de' Luccheſi, perche ordinariamente furono Guelfi, e prima auuenne questo, che queste maladette parti squarciassero l'Italia. Di quegli altri, che sempre piegarono verso la parte Imperiale, sarebbe forse più credibile: se i tempi ci concorressero, che in Currado non pare. Or quelche e' ci vedesser dentro il fatto sta pur così: ma consideriamo di grazia vn poco, se hauere questi tali priuilegi, e portarli in fronte delle monete, ci porti più onore a casa, o arrechi seco nuoua maniera di magnificenza, o di nobiltà. Io veggo bene, che a molti par questo, come vsa dire il popolo motteggiando de' fauori d'vna certa sorte: la carta della legittima, oue ordinariamente chi non l'ha da mostrare, ha vantaggio da chi la mostra, quasi che i nomi, che in queste monete si leggono, rappresentino, o aperta, o tacita seruitù che ella si sia di esse Città: & almanco che bisogno

gno ne haueſsero, e quando e' veggono, che ſe lo rechino a gloria, o ſe ne pregino come perciò di miglior condizione, ſe ne ridono. Ma io per me credo che ella ſi poſſa interpetrare più dolcemẽte, perche ſe bene, come toccai pur ora, ſi vede più d'vna volta in que'tẽpi i noſtri Italiani eſſerſi in alcune coſe diſauueduta-mente pregiudicati, e pur troppo inconſideratamente per vna fatale cecità, come ella ſi può chiamare, o da ambizione, o da animoſità, o pur da vna eſtrema ignoranza, in alcuni legami di ſeruitude annodatiſi, che pur poteuano, è doueuano far di manco; quanto a queſto mi gioua di credere, che e' ci poſſa eſſere vn ragioneuole, e molto veriſimile ripiego, e che fuſſe particular voglia, e forſe biſogno, di dar corſo alla moneta loro fuor di caſa, e di quelle due maritime ſpecialmẽte, che per la cõmodità del porto, e per la loro ſi può dire propria arte, o vero eſercizio del nauigare, o per ſe mercatando, o l'altrui merci portando in molte parti del mondo trauagliauano. E ſe ne' proprij territorij nõ abbiſognaua veramente altro imperio, o autorità che la loro ſteſſa, e de' Magiſtrati loro, come ſi veniua a vſcire di caſa, e a ſpargerla per i paeſi altrui, oue queſta autorità non hauea luogo, nõ ſarebber ſtate riceuute, più che fuſſe tornato bene a' riceuitori, come anche in que ſti noſtri tẽpi veggiamo ſpeſſo auuenire che le monete d'alcune Città ſon nell'altrui terre ſbãdite, che a caſa paſſano per buone, e belle: onde p molto veriſimile ſi può accettare, che per aſſicurarſe procuraſſero queſto ſpecial fauor dall'Imperadore del nome, e del titol ſuo, che per la propria autorità in molti paeſi, & in tutti,

ſi può

si può in vn certo modo dire, per la Maestà, e reuerenza del nome, hauea luogo, come che il suggello di sì alto Principe douesse essere la patente a passare per tutto. Or come questo, o bisogno, o rispetto, o pensiero non cadesse ne' nostri, e che come al battere, così al corso della lor moneta per nuouo, e più ageuol modo prouedessero, e si sapessero procacciare vn molto più saldo priuilegio, e più sicuro, si come quello che da se stesso dependeua, e non dall'arbitrio d'altri, che bene spesso a volontà si muoue, si dirà di sotto al suo luogo.

Ma come ogn'ora mi paia mille di giugnere al proprio ragionamento della moneta, perche questo può alle cose nostre arrecare alcuna chiarezza, e più intrinsicamente aprire questa importanza del batter moneta da se, ricordandomi d'vna comune vsanza di que' tempi, e mantenuta infino a' nostri, dirò volentieri; e con ragione si può, e dee dire, che questi priuilegi, e segni Imperiali, o d'altri Principi non portin seco sempre, ne necessariamente argumento di patronato per chi gli dà, o seruitù di vassallaggio per chi gli riceue, ma spessamente, o vna speciale amoreuolezza di quel Signore, o gratitudine di seruizio riceuuto, o testimonio di virtù, e bontà nel riceuitore. E come che l'atto stesso del priuilegiare non sol paia in prima vista portar seco maggioranza, e dignità del priuilegiante, ma proprio Dominio ancora sopra a persona, o almanco cosa priuilegiata: quasi che nessuno debba, o possa dare ad altri per questa via quel, che non sia realmente suo, nondimeno pensando discretamente la cosa, e

distin-

distinguendo acconciamente le parti sue, si trouerrà a-geuolmente vero quel, che in genere pensano costoro in certa parte, e quello insieme che diciam noi in vna altra, perche ha non piccola differenza dal concedere di poter battere moneta d'oro, e d'ariento, all'hauere facultà di metterui Arme, o nome fuor del suo proprio, onde può bene stare, che del battere monete a' Pisani, Genouesi, e Luccheſi sì ben come a' nostri, & altri molti non bisognasse attendere la licẽza di altro Signore, ma metterui l'Aquila, & il nome di quelli Imperadori, non poteuano senza particular grazia, e consenso di essi, i quali in concedẽdo questo, dauano quel che era veramente proprio loro. Io racconterò in questo proposito vn picciol fatto auuenuto intorno all'anno 1400. a mostrare quanto si teneſſe sempre conto di non concedere altrui quel che nõ era suo, che essendo per caso venuto a morte quì in Fioreza Guccio da Casale Signore di Cortona, e volendogli il comune come ad amico, e suo accomandato fare l'onoranza del mortorio nelle Bandiere, e pennoni, e scudi, e cimieri, & altri ornamenti militari onorati, e ricchi, che secondo l'vso di que' tempi accompagnauano il corpo, e drappelloni ancora, che si metteuano intorno alla bara di drappi ad oro, nõ misero altre Arme che le nostre proprie, ciò furono della Città, Comune, Popolo, e parte Guelfa, e M. Iacopo Saluiati onoratissimo Caualiere, che hebbe dal pubblico la cura di queste esequie, e le scrisse minutamente, rendendone ragione dice (e son „ queste le parole formali) Non vi si mise niuna altra „ Arme che del nostro Comune, per non donare ad

„ altri, e massimamente fuor di Firenze quel che non
„ era nostro &c. Onde ne anche in questi drappi, & in-
segne donate, vollono pur l'Arme della Famiglia, & al-
tre insegne, o diuise sue proprie, le quali li mandaro-
no i suoi da Cortona, con quella della Chiesa, che do-
uea per particular dono del Pōtefice potere vsarꝛ. Ma
questo medesimo nell'Arme de' priuati per tutto age-
uolmente si può ancor tutto il giorno vederꝛ. E per
non ir troppo lontano cercandone esempi, possiamo
noi nella Città nostra ad ogni passo vederne, essendo-
cene tante, e tante che ritengono nella parte di sopra
chi l'Aquila con due teste d'oro, dell'Imperio Greco
d'Oriente, ouer la nera dell'Occidentalꝛ, e Latino: chi
il Leone d'Inghilterra, molte i Gigli di Francia, infi-
nite il Rastrello della Casa d'Angiò di Carlo primo, e
del Re Ruberto suo nipote, e forse dell'altre: la natu-
ra, & occasione delle quali nel trattato dell'Arme si è
spiegata con ogni sua minuta considerazione: e si è
mostrato insieme, che non sono altro, che segni di be-
neuolenza di protezione, e di fauore fatto a quelle Fa-
miglie, e specialmente in Caualleric, che ne prima era
no, ne perciò dipoi diuentarono vassalli, o di iuridizio
ne di quelle corone, e si rimasero pure nella primiera
franchezza, & antico stato loro. E chi può dubitarꝛ
che i fauori di gran Principi, e questi contrassegni, e di-
uise da lor donate, e le Caualleric riceuute, & altre co-
ta' testimonij della grazia loro, arrechi gloria, e repu-
tazione a chi le porta? che se non altro hauer merita-
to la grazia, e la beneuolenza di huomini così princi-
pali; si mostra subito di sua natura non piccolo argu-
mento,

mento, o di virtù d'animo, o di valorosa operazione di corpo. E se Signoria si trouò mai, che hauesse fauore, e penetrasse ben adentro ne gli animi de' popoli cõ reuerenza, & affezione fu veramente singulare in que' tempi, & in queste parti quel nuouo Imperio, che hebbe si può dire veramente principio da gli Otoni, non solo perche s'abbattè, e durò molti anni in persone per valore, per bontà, e per religione eccellenti, ma per l'occasione che se ben sempre in tutte le cose vale vn mondo in certi casi, e tempi non ha veramente paragone, e ciò fu che trouò tal dispositione, e tale il bisogno di questi paesi, che eziandio molto minor valore, e benignità sarebbe paruta grandissima. Perche poiche mãcata la stirpe di Carlo Magno, nome in que' tempi amabilissimo, restò l'Italia, come dir, preda di chi si trouò allora per sorte hauerne il gouerno in mano, e che questi mal d'accordo frà loro, anzi quasi fiere l'vn contra l'altro inueleniti; si sbranauano, e consumauan frà loro, e come anche non bastassero a strug gersi, chiamando, or di Prouenza nuoui consumatori, or altri di Borgogna, e talora d'altrõde hauean in tal miseria condotti questi paesi, e così restarono consumati i popoli tutto il dì in su questi tumulti calpesti, e malmenati, & in vltima stracchezza, e disperazione condotti, che quando venne in Italia, il primo Ottone huomo giusto discreto, e da bene, e che in ogni tẽpo sarebbe stato Principe degno; ma in così trauagliosi tempi veramente desiderabile, e spense la tirannia di Berengario, e le oppressioni di alcuni altri maluagi Signori, parue che cominciasse questa Prouincia a respi-

rare, e si vede in breue quasi di lunghe, e graui tenebr⁄ vsciſſe in vna nuoua luce rinata, onde si accese allora ne gli animi de' popoli vn tal credito, e beneuolenza verso il nome Imperiale, che non fu Vescouado, non fu Chiesa, non Monasterio; non fu, sono stato per dire, Cappella, se bene poco hanno bisogno le Chies⁄ con altri: e quanto a se non punto; dell'autorità secolare, che non volessero vn priuilegio dal primo Ottone, ne al sicuro si trouerrà collegio di alcun nome, o Chiesa, o Badía; che non l'habbia, & io posso dire di hauerne veduti a' monti, non che sia da dubitar⁄, che lo facessero i secolari; che in molte cose se ne poteuano almeno co'forestieri valere, se co'suoi non gli fusser giouati, o abbisognati: e così andaron d'Imperadore in Imperadore continuando. Ma ci fù di male che accrescendo ogni giorno secondo l'occasione alcuna cosetta di più: e con tramettendoui artatamente alcun⁄ parole che poco pareua rileuassero, e molto importauano, si inuilupparono apoco apoco non se ne auuedēdo, e nol pensando, ne credēdolo in molti lacci, che poi vi bisognò come al nodo Gordiano, la spada al tagliarli, non si trouando la via da sciorgli altrimenti. Or che marauiglia sarebbe stata se in quel corso, e dirò così, foga comune, queste Città tirate da questo empito, e grido vniuersale, per mostrarsi ben delle innanzi con lo Imperadore, e delle prime fauorite, s'haueſſer procacciato, questo segno come testimonio a tutto il mōdo dispezial fauor, senza però che, o prima haueſſero, o per questo (se realmente, e veramente si pesa la cosa) contraeſſero alcuna nuoua seruitu? come

n'è

n'è anche i luoghi eccleſiaſtici per que'tanti priuilegi, diuennero ſotto quella iuridizione ſeculare: o quel ſegno, e nome, o arme nelle monete, non altro operaſſe, che nell'Arme delle Famiglie priuate, quell'Aquila, o quel Leone, che noi diciamo? E di vero, non poco ſa a queſto propoſito, non hauer mai altro nome vſato (per dir d'vna parte) i Genoueſi, che quel primo di Currado, quaſi che non come comun ſegno d'Imperio, ma come ſpecial fauore della perſona propria, lo riceueſſero allora, e lo riteneſſer poi ſempre, che ſe altro fuſſe ſtato, ſi ſarebber di mano in mano ſecondo le ſucceſſioni de gli Imperadori: ſcambiati i nomi nelle monete, al modo della Magna, oue le Terre, e Principi dello Imperio che con queſta condizione battono, le vanno alla giornata d'Arme, e di nomi, ſecondo che ſon gli Imperadori variando. Ma (per non laſciar coſa che dir ci ſi poſſa indietro) poiche mettendo della moneta loro, que'nomi, e quelle inſegne; ſi ſon tirati addoſſo la briga di queſta, o difeſa, o ſcuſa: ſe però la cercano, o ſe ne curano, ſopra ogni altro aiuto giouerebbe loro a' Luccheſi poter moſtrare innanzi a gli Ottoni, a Piſani innãzi a' Federighi hauer battuto moneta, e a' Genoueſi innanzi all'Imperio, o Regno che ſi debba dir di Currado che cade intorno al 1140. coſa che fino ad ora non mi è venuta trouata. Ma queſto non fa al fatto: perche puote eſſer dalla mia parte il difetto, che non ho però veduto ogni coſa: e ricercandone i loro proprij con maggior diligenza, o forſe ventura trouerrano quel che io nõ ho fin quì ſaputo, o potuto, e fuor di queſto biſogno, eſſendo coſa p ſe nobil,

e ma-

e magnifica, e tanto più, quanto riesce più antica, douerrà loro essere per ogni rispetto carissima. Or come che la cosa si sia: e che questo anche non si ritruoui, io volentieri ritornando al detto di sopra, lo piglierei per questo verso, e se bene questo atto del batter moneta (come vogliono gli interpetri delle leggi ciuili) pare che sia in tal modo proprio, e di sola autorità del sourano Principe, e con la Imperial Maestà così strettamente congiunto, che non si possa in modo alcuno mescolare frà questi altri fauori, e segni d'amoreuolezza, che noi diciamo ora verso i forestieri, e amici vsarsi, ma sia vn di quegli atti di superiorità che co'sudditi, e suoi huomini si esercita, è che da quegli si chiegga per grazia che te le possono per giustizia vietare, la qual opinione in vn Regno, o paese: che sotto il medesimo Imperio si regge: per quello stesso Dominio, e per quanto quella suprema iurisdizione veramente si stende: riesce verissima, ne ha difficultà, o contradizione, e se ne può dare vn viuo esempio della Francia; oue non Leone, non Marsilia, non Roano, ne anche la Normandia, o Brettagna, e in somma, non Città alcuna, o prouincia, che a quella Corona sia suggetta senza speciale ordine del Re, ardirebbe: ma che vuol dir in questo caso ardirebbe? non penserebbe pur di batter monete. Ma come questo esempio si volesse come general regola traportare, doue non sono le medesime condizioni, e fusse il fatto, o nel tutto, o in alcuna sua parte diuerso, non sarebbe buono. E questo punto fu anche da'medesimi Iureconsulti considerato, & alla fine non taciuto, perche hauendo detto a quel modo, in su

vn

vn general fondamento di quel secolo quando que' Dottori faceano l'Imperio di tutto il mondo general Signore, o che e'si proponessero trattar di questa materia in que'primi tempi; e quasi sognassero l'antico Imperio Romano, quando veramente essendo padroni del tutto niuna Prouincia, o Terra batteua senza il piacer suo, e con l'insegne de'Cesari, e di Roma, e lo credessero il medesimo ne'tempi loro: o pur che e' volessero piaggiare a que'Federighi, & Enrici armati, e feroci che si credeuano, e voleuano esser creduti padroni d'ogni cosa: poiche egli hebber fatto l'Imperadore vnico Signore del conio, e delle monete; considerando poi meglio la cosa, e più tritamente pesandola, e ricordandosi che l'antico Imperio se n'era ito: e veggendo non solo i Re delle gran Prouincie, Francia, e Spagna, Vngheria, & alcuni altri, ma le Città particulari d'Italia, Venezia, e la nostra, & altre batterǫ, e hauere lungamente battuto senza alcun priuilegio d'Imperadore, o d'altri, e pur vergognandosi che si hauesse a credere di loro, o che e' non vedesser cosa tanto chiara: o che per viltà, e adulazione la dissimulassero, e non volendo apertamente offendere l'Imperadore, che era in questo pensier caldissimo, vi aggiunsero vna piccola condizione in apparenza, ma nell'effetto importantissima, che n'eccettuaron la Consuetudine, nellaqual parola in somma con singular destrezza mescolādo la la cautela loro con la verità del fatto; vennero ad interpetrare quel detto: e come haueano inteso, del vero, e Reale Imperio, e Dominio, e che fusse in effetto: non immaginato, o presunto, doue non si può negare, esser verif-

verissimo, quanto del batter delle monete egli afferma no, e che perciò non bisognaua riferirsi a quel che fu già: & era per lungo tempo smarrito, ma allo stato, e condizione presente, onde chi hauea già l'vso, & era come dire in possessione del battere, e dependeua da se stesso nõ hauea bisogno di special priuilegio a far questo; e però quel tanto creduto appresso di loro, e che e' chiamano luce delle leggi, dico Bartolo, afferma Fiorenza nostra hauere nel suo territorio ritenuto la medesima balía, podestà, e ragione, che l'Imperadore nel suo Imperio: nel che ha per compagni altri famosi, e graui dottori, e quello che molto pur importa la verità, & essenza del fatto. E veramente sarebbe ridiculo a credere, che que' Re di Visigoti in Ispagna, e de' Franchi in Francia, haueſſer aspettata la licenza dei batter la lor moneta, dall'Imperador Romano; alquale non haueano hauuto rispetto in priuandolo di tutto l'Imperio, e dominio di quel paese, o dall'altra banda che hauendo l'Imperadore perduta la principal ragion della possessione, e del padronato: si credesse che gli fusse rimasa questa ombra di maggioranza, però mal consiglio fu tenuto da' saui, e risoluzione più d'animo adirato, che di maturo, e proueduto giudizio quel di Arrigo Imperadore, e non lo tacquero gli scrittori di que' tempi: che hauendo l'anno 1313. prouato con tutto suo sforzo d'impadronirsi della Città nostra per la via dell'arme che non tenea essergli di nulla obligata: e perciò tenutoci l'asedio vn tempo: poi che se n'era partito quasi sconfitto: e come allor diceano, ricreduto, e con suo gran danno, e vergogna vietasse

pe'

pe' suoi bandi battere il fiorin dell'oro, quasi che douesser poter più le scritture, o ne douesser questi tener più conto, che l'Arme. Non possón dunque quelle Terre, e Popoli soli, che sono ad altri Signori, in alcuna maniera di vero vassallaggio legati, & in quella ritenuti, batter da se, e di sua autorità, monèta, senza la volontà, e segno del superiore, se ne può dare l'esempio in alcuni, come in Ferrara; che ritiene nelle sue monete le chiaui con l'ombrella, segno del diretto Dominio, e della maggioranza che vi ha la Chiesa, e di quelle Terre Imperiali, nella Magna, e Abati, e Signori grã di sopra allegati, che hauendo priuilegio di battere, ritengono alcun segno dell'Imperio, o nell'Arme dell Aquila, o nel nome di esso Imperadore, come di Olma, Vrerda, e di alcune altre si può vedere. Ma i Signori, e le Città che libere di cotai legami da se stesse, e senza altrui dependenza, si reggono: non hanno questo impedimento, ne altro che vieti, quando, e come lor vien bene, battere le sue monete, nel qual grado si mostra per questo, e per altri molti assai sicuri segni la Città nostra. Però ristrignendo omai questo discorso, il battere senza priuilegio, e senza alcun segno di altro Signore, sarà sempre più sicuro, e più onorato; come il non hauer hauuto bisogno giamai di rispõdere in giudizio per querele date; mostra assai più netta la persona, che l'esserse ne dopo l'imputazione giustificato: poi che almanco quel giudizio testimonia, che come e' sia stato senza colpa, non è stato perciò taluolta senza sospetto: perche quantunque si possan cotai segni tirare a questo miglior senso, della beneuolenza, e fauore di

quel tal Principe: nõ per tanto vi harà sempre disauuantaggio, e se non altro porterà seco questo peso di più, di hauere a purgare il sospetto, che possa più venire da alcuno espresso, o tacito obligo di propio padronato; che da cortesia di Signore amico: e poi che l'haranno accuratamente fatto, resterà loro a pregare Iddio, che il popolo di natura sospettoso, e che volentieri in certe cose si getta al peggio; lo voglia credere. Or procedendo auanti; la prima considerazione ci si rappresenta del tempo, quando cominciasse a battere la Città nostra, che per memorie che ci sieno riuscirà molto malageuole, e forse impossibile, volendolo per l'appũto determinare: ma per conietture; credo che assai di presso si possa immaginare, e ricordisi pur sempre il Lettore, che non si tratta or quì de' tempi della prima origine: quando fiorendo l'Imperio Romano, come membro, e parte di lui, fioriua anche ella godendo tutti gli onori, e commodi, e priuilegi dell'altre membra, ma è tutto il nostro ragionamento del nuouo secolo, e del rinascimento, dirò così, della libertà d'Italia, che così si può chiamare quel tempo, quando digiunta dal giogo della seruitù de' Goti, e de' Longobardi, e se altre straniere nazioni ci hebbero luogo, e parte, cominciò a ripigliare le forze, e apoco apoco aspirare all'antica gloria, e gouernarsi con proprie leggi: cosa che ne a vn tratto, ne con poca fatica venne sortita. Or ne' tempi innanzi a questi, e quando ell'era nel suo primo vigore in genere parlando, si può finalmente in molte di re quel, che in vna parola si è or detto; e ciascuno per se stesso può ageuolmente conoscere, che come parte

seguitò

seguitò la natura, e la fortuna del tutto, e che la moneta della Città di Roma fusse comune di tutto il corpo, & Imperio Romano. Ma se particularmente ella hebbe in questo stato moneta alcuna sua propria, anch' questo si può malageuolmente affermare, e conuiene in questo, come nell'altre cose valersi della regola generale delle altre Colonie tutte, e trouandosi alcune cotali piccole medaglie d'argento, oltre alle maggiori che si veggono di rame, col nome particulare di essa Colonia, le quali non vò disputare ora a quello seruissero (che molti ne contendono) ma ben dico di queste minori d'argēto, che ben poteuan seruire per ispendere, così sono nella forma, e nel peso, e nella maniera tutta, simili a quegli Bigati, e Quadrigati, e Vittoriati; che senza dubbio in que'tēpi correuano per monet'. Or come questo si sia, che non fà forza a questo proposito trouandosene, di questa sorte, dell'altre, nō sarebbe della nostra cosa nuoua, ne da far gridare alcuno. Io non ne ho vedute, ma quel tanto da ben', e di queste antichità così gran ricercatore Onofrio Panuinio, mi disse già hauerne vedute, vna notata COL. FLOR. ilche per l'autorità dell'huomo si debbe credere, ne ci è cosa che impedisca, che essere non potess'. Quel che ci sarebbe da considerare è, se queste tali dal la Colonia stessa, e per suo speziale vso, e commodità: o pure da'primi Conducitori, e Triumuiri per propria memoria, come da maggior fatti quali furono Trionfi Vittorie, dellequali tante se ne veggono, fusser battute, come sarebbe per darne esempio, il Panteo in quelle d'Agrippa, e di non sò chi de' Marzij, l'Acquidotto

dell'acqua Marzia,e tali si potrebber credere quelle di Augusto di rame co'riuersi di queste Colonie. Ma alla somma questo non rilieua: e tutto si può lasciare che ciascuno a suo gusto ne giudichi, perche il fatto è molto incerto, e nel potere: si corre la medesima fortuna di quante ne sono per l'Italia sparte, che assai sono, & conosciute, e ci hanno la medesima parte, e ragione di noi,e noi di loro.E chi lo credeua di alcuna, non douerrà già fare difficultà, di crederlo della nostra, e il ritrouarsi a questi tempi alcune medaglie, & altre nò è cosa tutta di ventura: e delle battute anticamente non è la centesima parte, ne forse la millesima alla notizia del nostro secolo peruenuta.Ma vegniamo pure a questo vltimo tẽpo, e diciamo,ripigliando che da che stette l'Italia in seruitù, vicino a 00.anni, che tanti ne occupa il Regno de' Gotti, e de' Longobardi, o poco dal più almeno,non credo,che sia punto da recare in dubbio, che que'Re battesser di mano in mano le monete co'l nome, e con la impronta propia, e di alcuni si sà di certo, e de gli altri, verisimilissimamente si crede: perche l'atto del battere monete, (come già tante volte diciamo)e così con la supprema,& assoluta Signoria appiccato, come il regnare stesso. E di Teodorico lor primo Re, se ben come mandato qua dall'Imperadore, e con dissimulata amicizia,e apparenti rispetti trattenuto, o per non poterne fare altro sopportato, mostraua in sembianti di tenerlo per suo maggiore: si vede pur tuttauia ne gli Editti suoi,che da Cassiodoro Senatore, e Consulare in suo nome dettati ci sono ancora, che nelle monete era impressa la testa sua, e di Atalarico

larico ſuo nipote ne ho vedute io d'Ariento nel mede ſimo modo. Or penſa tu che haueano a fare i Longobardi, i quali vennero contro all'Imperio, e come veri nimici: e ſe e'doueuano volere le monete alla guiſa loro, ſenza vn minimo penſamento, non che riſpetto dello Imperadore Romano. Ma poi che queſte Città per la virtù, e bontà di Carlo Magno reſtarono liberé da quel aſpro, e graue giogo, come di lunga, e mortale malattia vſcite, vollono gran tempo a riſtorarſi, e molte, e molte decine, e ventine d'anni paſſarono innanzi, che poteſsero ripigliare le perdute forze, e rihaueſsero, per dir coſì, il colore, e le carni: e finalmente tornaſsero nel ſuo buono eſsere, e ſanità primiera, onde haueſsero veramentè forma, e polſo da potere operare coſe grandi, e magnifiche, e degne di nome di Città libere. Ma credere che ſignoreggiando i Gotti, o dominando i Longobardi, le Città loro ſottopoſtè, quãdo in coſì dura ſeruirù, haueano appena ſpirito di vita alcuno, doueſser battere a lor proprio nome monete, o che que'Re ſoſpettoſiſſimi di qualunque autorità, o grandezza ſi moſtraſſe ne gli antichi paeſani, ne deſsero loro abilità, è veramente concetto di huomo che ſappia delle Iſtorie poco, e non molto della natura, e de'proceſſi di que'Barbari, e ardirò finalmente di dire non punto de'coſtumi di tutto quel ſecolo. E quel che è nell'Editto che ſi dice di Deſiderio, della moneta de'Viterbeſi: come e' ſia tutto finto, e quanto ageuolmente, e da ſe ſteſſo ſcuopra la ſua debol finzione; ſi è altroue più volte detto, e con ſi chiare pruoue, e riſcontri dimoſtrato, che il replicarſi intorno coſa alcu

na,

na, non altro sarebbe che ridir il medesimo: però basti quì ora sol questo che frà l'altre disorbitanze, che molte, e grandi vi sono, ripensando bene gli ordini, i priuilegi, l'impronte, & in somma tutto questo maneggiò della moneta, questa vna può valer per molti, e gagliar di argomenti, a prouar che Desiderio non sognò mai, non che si mettesse a fare intagliare in alabastro quella nouella: però si lasci questo, e ne' tempi, e casi che seguon dietro a questi, come si è discorso largamente al proprio luogo, non gran fatto potettero queste Città nostre adoperarsi, mentre che i Franchi sotto nome di Rè de' Longobardi, hebbero certo proprio Imperio in alcune parti d'Italia: & il titolo generale dell' Imperio Romano per tutto, e poi che sneruata in gran parte quella stirpe, e finalmente venuta meno, andò alcun tempo l'Italia, e questa nostra Toscana spezialmente fortuneggiando sotto il gouerno di diuersi Signori: non si vede, ne è facile a indouinare, come si passasse la cosa della moneta: e se allora quegli Adalberti, Guidi, Buosi, Vberti, & Vghi potenti Marchesi della Toscana, batterono monete di lor nome, che vestigio non se ne vede, e le scritture di que' tempi, che pur ce ne sono eziandio delle originali, e proprie: non ne accennano cosa alcuna, onde si possa trarre coniettura, & quelle che si truouano in questi Contratti nominatamente ricordate; di sotto a miglior occasione si noteranno. Or per quello che considerato bene la qualità di que' tempi, & alcuni proprij auuenimenti, o nelle Istorie publiche ricordati, o in particulari scritture ritrouati, mi dice l'animo, crederrei io che intorno

al

al milleſimo anno della ſalute, & anche cinquanta, o ſeſſanta innanzi, cominciaſſero queſte noſtre Città di Toſcana (che di queſte ſole per ora ſi ragioni) a rinuigorire, e moſtrarſi viue: e per proprie, e ſegnalate operazioni darſi a conoſcere: onde ſi poſſa conſeguentemente giudicare, che in queſti tempi elle penſaſſero all'hauer proprie monete. Fammi creder queſto, che io veggo, i noſtri in queſto tempo in ſuo proprio nome hauer fatto l'impreſa di Fieſole, e preſa, e disfatta; & il medeſimo di altre Caſtella, e fortezze vicine: coſa, che Città ſuddita all'Imperio altrui, non poteua imprendere: e che ſcuopre non ſolo grandezza d'animo, ma di valore, e di forze ancora, e che la Città allora ſi reggeſſe a' Conſoli, e con l'autorità del ſuo Conſiglio, e Senato: lo dicono chiaramente gli ſcrittori noſtri. Si sà ancora che i Piſani feceto allora alcune onorate impreſe per Mare contro a gl'infedeli alla condotta, e per motiuo de' proprij Cittadini. Ma ſopra tutto che vegliaſſe ne gli animi di allora queſto penſiero, moſtra il fatto de' Luccheſi, nel ricercare fin ſotto l'Imperio de gli Ottoni la facultà del battere, coſa che non ſi ricerca ordinariamente da Terra di poco potere, e d'animo rimeſſo, e non auanzando queſta Città per grandezza d'Imperio, che ſi ſappia, o ſi vegga, ne' Cittadini d'altezza di ſpirito, i vicini: che ſotto il medeſimo Cielo della Toſcana ſi vede a tutti generalmẽte a vn modo conceſſo dalla natura magnifico; e che per naturale inclinazione, non ſi sà laſciare in ſimil coſa vincere, non è veriſimile, che in que' ſolamente cadeſſe queſto concetto comune a tutti gli animi nobili, e

li, e liberi, e vedendosi in effetto che le monete molto a buon'ora ci furono, verisimilissimo è, che allora vsciſſer fuore quando altre accompagnature della medesima sorte, e natura venner nascendo. Or cotali considerazioni, & altre simili che il Lettore punto pratico delle Istorie spezialmente di que' tempi, e generalmente de gli humani auuenimenti, potrà ageuolmente per se stesso ritrouare, & aggiugnere a queste: mi assicurano, non solo a creder, ma a dire ancora, che intorno a questi anni che io dico, si possa fermare quel che io chiamo nuouo secolo, e rinascimento della nuoua libertà di Toscana, e della grandezza, e potenza oue ella venne apoco apoco crescendo, onde potette far quelle cose notabili tempo per tempo che nell' Istorie nostre si leggono. Non saprei già veramente arrecare il quando precisamente, perche ne scrittori, ne scritture ci sono, che ne parlino; ne il conio delle monete ce ne dà indizio, come de' Luccheſi, Genoueſi, e Pisani, che al peggio de' peggi le possono ridurre al tẽpo di quelli Imperadori, di cui ell' hanno seco il nome, la nostra sciolta da ogni legame, potette farlo a suo piacere: Ma le prime volte ch'io truouo nominato espressamente fiorino assolutamente, o fiorin piccioli che sono i proprij nomi dall'ora della moneta nostra, è la intorno a' principij del primo Federigo, che se bene ne' Contrati di locazioni, fitti, censi, vendite, e cõperi de' nostri infino al detto tempo del 1150. accade necessariamẽte far mention ne' pagamenti, dell' monete, elle vi sono sotto nomi generali, come si vsa ancora, e s'è fatto, e farà sempre di lire, soldi, danari, intenden-

tendendo della moneta corrente, e comune del suo paese, e Città, doue i contratti si fanno. E di questa sorte se ne vedranno infiniti così nel Vescouado di Ramberto, Sicchelmo, S. Poggio che furono innanzi, & allato al millesimo, come di Ildebrãdo, Lamberto, Gherardo, & altri che furon pure allato anch'essi, e dopo. E che così l'intendessero lo mostra, che quantunque, o per alcuna occasione, o per rispetto qual che si fusse patteggiassero d'altre monete, lo dichiararono particularmente, onde si veggono specificati in alcuni danari Luccheſi, & in altri danari Pisani, della quale maniera di conti, e di pagamenti, e perche si vsassero così i nomi, e le monete de' vicini si ragionerà di sotto a più propria occasione; che quì sarebbe confondere la materia, e cauare le cose del luogo suo, e per ora fermiamo che intorno al millesimo anno, e se prima, o poi non gran tempo corse al principio della moneta nostra, e che innanzi a Federigo Barbarossa assolutamente ella fusse già in essere. Fermo così generalmente del tempo, consideriamo appresso, qual da' nostri prima, il rame, o l'ariento fusse battuto. È dubbio non è che i Romani, dietro alle pedate de' quali per la maestà di quel popolo, par che se n'andasse l'Italia, e quasi il mondo tutto batterono, & vsarono per moneta il rame molti, e molti anni innanzi all'ariento. Plinio par che voglia che l'anno dell'ariento fusse il 485. dal principio di Roma, e dubitando che nel numero non si pigliasse errore da se: o da altri; che spesso incontra; e perche nõ si creda impossibile in molti de' suoi libri si vede in questo luogo scorso d'vn centinaio d'anni: vi aggiunse

giunse per migliore, e più certo contrassegno, che fu nel Consolato di Q. Fabio; di quello intendendo, che hebbe il soprannome di Pittore; e cinque anni innanzi alla prima guerra Cartaginense, talche non si può dubitare di quale egli intendesse, e certamente gran tempo stette così nobile, e potente Popolo, senza l'vso dell'ariento; e più ancora dell'oro, che fu battuto 62. anni dopo, che viene a cadere nel 546. anno ricordeuole a' Romani, per la importantissima vittoria di Liuio Salinatore, e Claudio Nerone sopra Asdrubale, e che e'sia vero, oltre questa, & altre sicurissime, e chiarissime autorità; lo mostra il nome dell'Erario, che era la Camera pubblica, destinata a cõseruare il tesoro, detto così dal rame, che e' dicono Ære: donde ancora chiamarono i debitori, Obærati, & Ære alieno il debito, presi questi nomi, mentre si stimauano le rendite: e si faceuano i conti del dare, e dell'hauere col rame: e per la già così lunga assuefazione mantenuti poi, anche quando la sua considerazione era la minima, o piu presto nulla. Ma più ce lo dice ancora la degnità del primo luogo, qual, poi che l'oro, e l'ariento vennero in campo, gli conseruarono sempre, come si mostra nel titolo de' Signori della moneta, che e' chiamauano Triumuiri monetali, notato con queste semplici lettere, A.A.A. F.F. e vuol dire: Aëre, Auro, Argento, Flando Feriundo, e non come alcuni poco di queste antichità conoscenti, pensando al gran pregio dell'oro, ve l'hanno per lo primo nominato, che nel nostro vulgare. A colare, e coniare il rame l'oro, e l'ariento. Et a chi ricercasse perche così tardi s'introducesse

ceſſe la moneta dell'argento in Roma, crederrei per mio auuiſo che nel principio la neceſſità ne forzaſſe, e nel proceſſo, vna onorata oſtinazione; ſe così ſi dee chiamare, e non più preſto vna virtuoſa conſtanza, & amore dell'antica parſimonia di quel popolo la mantenesſe, che aborriua cordialmẽte le delicatezze, e così fatte delizie, come quelle che poteuano ſneruare col tempo, & effeminare quegli animi Marziali più cupidi allora dell'onore, che dell'hauere. Ne furono mica di queſto cattiui indouini: perche tanto andò auanzando quella Repubblica l'Imperio, e la maeſtà, quanto ritenne de' primi ſuoi ſemplici coſtumi, e della diſciplina de gli antichi, ma come cadde nelle delizie, e morbidezze, e cominciò allargare il cenſo, & accumulare Teſori; ſucceſſe in breue il diſfacimento di quello Imperio, che fu il maggiore, e piu bello, che mai vedeſſe il mondo. Queſto ſi vede, e ſi può per coſa certa auuerare; che ne' primi dieci libri di Liuio, che comprendono fino all'anno di Roma 460. poca menzione ſi truoua dell'ariento, ne gli affari publichi, e ne' priuati ancor meno, e le monete condotte ne' Trionfi, e le cõdannagioni, o vogliam dire con voce piu propria, le taglie poſte alle Città, e popoli vinti; furono di moneta di rame, o vero di rame graue, che altri chiamarono rozzo che vuol dire, come ſi crede, ſenza conio, e la prima volta, che mi vi paia hauer ſentito nominare argẽto, che nello Erario publico ſi riponeſſe, fu nel Triõfo di Lucio Papirio Curſore il giouane, che hauendo il detto vltimo anno 460. domati i Sanniti, cõduſſe nel ſuo Trionfo oltre ad vna groſſiſſima ſomma di rame:

1330. pesi d'ariento; doue notò quel graue scrittore, e de'costumi Romani bene intendente: l'argento esser stato degli ornamenti, & arnesi delle Città prese, ma il rame del ritratto delle spoglie, e stiaui pubblicamente venduti, nel che mostra le vendite di que'tempi, & i traffichi soliti farsi a monete di rame, e si può credere che questo fusse assai comune vso; eziandio ne'popoli vicini: perche quella nouella, che nella nascita di Roma si conta delle ricche smaniglie, e catene d'oro che portauano i Sabini al braccio sinistro auuolte, e le così grosse anella, e con tante gioie, onde fu ingannata quella poueretta di Tarpeia; Liuio stesso, che la recita, l'ha sicuramente per vna fauola. E di vero ogni picciola catenella d'oro, in que'tempi, & in que'costumi, era dauanzo per ingannare vna semplice fanciuletta. Ma i 40. talenti d'argento, e d'oro, che piu di 200. anni dopo raccolse Tarquino del ritratto della preda di Pomezia, e Suessa Città de Volsci, credo io che si debba intendere della valuta, non che vi corresser realmente que'metalli, si perche la parola, Talento, non è Romana, ne era l'vso Romano allora: si perche ne'tempi seguenti, doue tante volte trattò de'Volsci; non parlò mai più d'oro, e d'argento. Così altri 200. anni appresso quello, che si dice de gli scudi indorati, & inargentati, e'Sanniti, non si creda che fusser perciò d'oro, e d'ariento massiccio: e se nō era con quella sottigliezza distesso, l'vno, e l'altro: e con quel rispiarmo soprapposto, che si farebbe oggi, non era però di tal valuta, che spiccandolo ne potessero trarre tanto, che si pensasse a riporlo nell'Erario, anzi gli deputaron ad adornare

nare le piazze nelle feste, e Ludi pubblici, che così mi piace chiamarli con la stessa voce Romana, poiche la uostra, giuochi, ha preso, vn'altro suo proprio significato: e da questo piccolo principio hebbe origine parare nelle feste i Teatri, che col tempo scorse in tanta si può più dire corruttela, e pazzia, che pompa: che si fecer cose, che non dico chi oggi legge ne' libri, ma chi le vidde in opera allora appena le credette a gli occhi suoi. E generalmente quanto all'argento, e all'oro, fu in questi tẽpi a Roma più in vso quel poco che v'era; per l'ornamento de' tempij, e cirimonie, e culto de' loro Iddei: che in vso de' priuati, saluo, che vn poco di oro fu pur permesso alle donne, e forse non a tutte: e quelle che poteuano, non tutte se ne valsero: poi che la Casa Quinezia con quell'antica seuerità frà l'altre cose è lodata, che con animo virile constantemente rifiutasser le donne di quel sangue ogni ornamento d'oro, e pur sommamẽte quel poco che fu allora permesso, non era gran cosa, talche douendosi per sadisfazione del voto fatto da Cãmillo nella presura di Veij, mãdare vn drappo d'oro, al Tempio d'Apolline in Delfo, e poi dopo cinque anni ricomperare Roma da' Galli, per mille pesi d'oro l'anno 363. qual che si fusse allora questo che e' diceuano Pondo, & io dico Peso: non si trouaua da far questa somma in Roma, se le donne tutte con onorata pietà, e cõtro il femminil costume, spõtaneamente spogliandosi di tutti gli ornamenti, nõ la metteuano insieme, e questo tanto oro poi che fu ricuperato da' Galli, con altro lor proprio, che a' detti era stato dal vincitor Camillo tolto: non parue loro da rẽdere

dere quel delle donne, come già offerto alla patria: ne di quell'altro ridurlo in publico, come cosa strana dal lor costume, ne vsa entrare nel comun Tesoro: ma fu cõsecrato tutto insieme a Gioue Capitolino, e nel suo Tempio riposto, & il simil si fece ancora dell'oro, che C.Sulpicio, intorno a 30. anni dopo, Trionfando de' Galli, hauea sopra di loro guadagnato. E che questa nazione vsasse spezialmente adornarsi d'oro, onde l'vna, e l'altra, se ne faccia nelle lor spoglie particular menzione, ilche de' popoli d'Italia allora nõ si vede, dichiara il fatto di Mallio Torquato, quãdo si guadagnò dal vinto Gallo la Collana e'l nome. Ma, che più può mostrare la caresti a dell'oro in Roma, e quanto e' fusse dal priuato vso lontano, di quel che si conta, che andando in Ambasciarie, i Senatori in questi tempi per comparire innanzi a' forestieri più orreuoli, erano dal pubblico accommodati d'anella d'oro non si trouando frà le loro masserizie così fatti arnesi. Ne era in que' tempi ancora venuto l'vso delle argenterie nelle tauole della Cittadinanza, che se n'andò poi col tempo nell'infinito, ne era nelle lor case se non sè vna cotal tazzetta, e come ciotola, & vna piccola saliera che adoperauano ne' priuati sacrifizij. Il qual costume in alcune Famiglie più ritenitrici di quell'antica parsimonia: come in quella de' Tuberoni durò gran tempo, e si narra di Sex. Elio Cato, che fu di questi, e così da bene, e cordato Senatore: che non hebbe in vso altro ariento, fino all' vltimo di sua vita; che due bicchieri, o tazze che le si fussono; che L.Paulo suo suocero delle spoglie di Perseo gli hauea donato. Ne gliene era già prima mancata l'occa-

l'occasione d'hauerne: perche trouandolo gli Ambasciadori de gli Etoli mangiãdo in istouiglie di terra, gli haueano mandato a presentare vn bel fornimẽto d'argenteria: che fu da lui con quel seuero, e veramẽte Romano spirito rifiutato. E mi vuol ricordare, in alcuni scrittori hauer letto che fu pur d'oro, ma credo che gli erano al sicuro, & è per auuentura la colpa tutta della memoria, che spesso inganna, perche quantunque vinti i Re di Macedonia cinque d'Asia, fussero non sol trapelate ma cresciute vn mondo cotali delizie, e morbidezzze in Roma; non si era perciò così sfrenatamente precipitata la cosa, che ci fusse venuto al mangiare in oro. Fu il Re Perseo rotto da Paolo l'anno di Roma DLXXXV. & intorno a 22. anni innanzi era stato vinto Antioco, onde si vede quando si riteneſſe quella antica par simonia in quella famiglia. Ma del tempo più antico, e come lo chiamano alcuni, di quel secolo sobrio, e casto, non accade pigliarsi pena per mostrar la semplicità del viuer loro, poiche P. Cornelio Rufino, huomo in fatti di guerra rinominato, e che fu Dittatore, e due volte Consolo, e trionfò intorno a cento anni auanti per hauere in vso suo domestico vasellamenta d'ariento di dieci pesi, per auuentura cosa maggiore che da Fabruio Luscino vn di que'seueri Censori di allora per questo solo fu cacciato fuora del Senato: della quale vergogna, e straordinaria dimostrazione egli talmente si accorò, parendogli douere essere da tutti, e per tutto additato che si ridusse in villa con la Famiglia doue, e per si leggiera cagione si giacque quel ramo della nobilissima stirpe Cornelia, in basso

stato

ſtato gran tempo; finche L. Sylla dopo 160. anni la riſuegliò, e ſi può in vn certo modo dire, la riduſſe in vita. Io noto volentieri gli anni quando queſte coſe auuennero: perche ſi vede inſieme, e ſi poſſon miſurare, e confrontare la ſimplicità Romana; e quanto durassero gli antichi, e graui coſtumi in quella Republica, e come tempo per tempo andaſſer variando. Ne voglio in queſta occaſione laſciare vn motto di certi Ambaſciadori Cartagineſi in apparenza onoreuole, e nell'intrinſeco al vero, e mordace ma quì in ogni modo degno di ricordare: che non haueano trouati mai piu tanto amoreuoli frà loro, quanto i Romani, e ne dauan la ragione, che eſſendo ſtati più volte, e da molti conuitati, hauean ſempre mangiato nel medeſimo argento: così copertamente ſpregiando la pouertà, e parſimonia loro, come che non ne fuſſe allora piu in Roma, e che e' ſe lo preſtauano l'vno all'altro per farſi onore, e queſto mi gioua notar quì: ricordàndomi hauere hauuto da alcuni vecchi; tale eſſere ſtata l'vſanza de' noſtri antichi. E non intendo per ora di quel buon ſecolo, quando hebbe Fiorenza il titolo di Sobria, e di Pudica, che fu negl'anni del buon M. Cacciaguida con dolciſſime parole, di ripoſato, e bello viuere di Cittadini: di fida Cittadinanza: di dolce oſtello: e con altri molti viuiſſimi affetti dal gran Poeta noſtro, ſuo Pronepote, così chiaramente propoſtoci innanzi a gl' occhi, che ſi può dir dipinto. Ma pur di quello de' noſtri auoli, ſi pigli, o biſauoli al piu, quando il mondo hauea vn pò meglio guſtate le pompe, e le delicatezze; che delle molte facultà, e maggior potenza ſogliono

eſſere

esser compagne, e questi sien per ora quì gl'antichi di cui parliamo, i quali, come che molto ricchi fussero e più che non si crederrebbe, danaiosi, non passaron però mai ne' fornimenti di casa l'vso, e la maniera ciuile de gli altri Cittadini più poueri di loro, e per vna antica ciuile opinione nutricata a studio, e per la gran durata, ben ferma in que' begli animi: che la modestia in chi più poteua, fusse cosa onorata, e propria di spirito generoso, così si recauano allora a vergogna che si fusse detto, il tale tiene argenteria, come per auuentura si glorierebbono oggi alcuni d'hauerne assai. Di quì nasceua che simili arnesi eran per le case priuate, che saluo vna forchettiera, e cucchiaiera, che anche bene spesso era dal Comune per alcune buone operazioni donata, e talora vn Nappo da confetti per le nozze, e quando la cosa era al colmo vna, o due tazze, & vna saliera: non si sarebbono arristiati di tenere altre argenterie per casa, senza tema di biasimo: quanto che egli s'hauessero di moneta d'ariento, e di fiorin d'oro le casse piene; era l'vso comune delle tauole, e lo apparecchio delle credenziere, candellieri, e per dar l'acqua alle mani Bacini, e Mescirobe, ogni cosa d'Ottone, ma con vn cotal piccolo tondetto d'ariento nel mezo del Bacino, e nel coperchio della Mescirobа, lauorato di smalto, o di niello, doue era per lo piu l'arme del padron sola, e pur taluolta ancor della moglie, & erano questi smalti, e come dir Berchie, di quella sorte, che' Romani diceuan Emblemata, e Toreumata, cõ voci Greche: che senza altro puo esser assai buono indizio, che simili dilizie, nõ fussero proprie, ne domesti

che loro, poiche non haueano i nomi: ma si valeuano de foreſtieri, e molto più si potrà con ragione affermare, de'noſtri, che non habbiamo ancora ne queſti, ne altri, e al propoſito di quel motto de'Cartagineſi. Truouò, che l'anno MCCCCLXVII. nelle nozze di Niccolò Martelli; & in vna cena, che fece il Caualiere M. Antonio di M. Lorenzo Ridolfi, al Duca di Calauria, che di quà paſſaua, col quale haueа cõtratto amicizia eſſendo Imbaſciadore a Napoli, e gl'era diuenuto cõpare, & in vn conuito di Giouanni Aldobrandini, di que'che ſi dicono di Madonna, e di alcuni altri pari a q̃ſti nobiliſſimi Cittadini, e non poueri, che per altre occaſioni vennono mettendo tauola, allora comparſero in tutte queſte mẽſe le medeſime argenterie, preſtate ſcambieuolmente da'medeſimi amici. Or con queſti tali ciuili, e modeſti coſtumi, ſi viueua allora: e poteua ciaſcuno parimente conuitare ſenza vergogna ognuno, & eſſere da ognuno conuitato ſenza riſpetto: & in tanto tutte le figliuole ſi maritauano nõ eſſendo le doti sformate, e le ſpeſe ne'cõuiti delle nozze, e nelle veſti, e negli ornamenti delle fanciulle ſmoderate, onde haueſſero a ritenerſene i padri, per non dar via ogni coſa, & aſtenerſene i giouani per non auanzar nulla, & erano in ſomma le facultà buone, e groſſe, e le vane ſpeſe picole, e riſerrate, e le maſſerizie generalmente gentili, e pulite, ma non ſuperchie, o pompoſe. Ma non già per queſto ſi penſi alcuno; che quando onorata occaſione lo chiedeſſe, o pur capiſſe lor nell'animo di volerlo fare, non così ſplendidi, e magnanimi riuſciſſero, quanto ſi poſſa in veruno atto di liberalità, e di magnificenza

gnificenza desiderare. Perche e'seppono, e potettono in questo genere far cose, che vdite a'nostri tempi non si crederanno, ma saranno tenute finzioni; onde taluol ta ripensando meco le azioni di questi nostri padri, mi pare spesso riconoscere in vna medesima persona due diuersissimi huomini, e di quasi contrarie nature trouando or vno in casa sua, e nella vita domestica tutto fatto all'antica modestia, e parsimonia: & il medesimo fuor di casa, & in brigata in vn batter d'occhio riuscire vn di que'Luculli, o di quegli altri nati, & alleuati nel mezo delle corruttele, e morbidezze Romane, allora che ell'erano ben bene in colmo. Che lasciando stare per ora le marauigliose fabbriche de'Palazzi dentro, e delle ville fuore fatte con incredibile spesa, e magnificenza veramente reale, che sono, e saranno sempre testimonij de gli alti concetti, e signorili di quegli huomini; io voglio or quì accennare solamente, e questo anche in parte, l'apparato d'vn nostro Cittadino; che in vna giostra nel medesimo anno di sopra; spese vn tesoro: tale, che se non mi fusse per ventura abbattuto al proprio libro, oue se ne vede il conto tutto distesamente co'pagaméti distinti, a pena lo harei imma ginato, non che creduto; fu questi Benedetto Salutati nipote di quel M. Coluccio nominato nel secolo suo per lo studio delle buone lettere: ilquale se ben fu mol to creduto allora, e generalmente non poco onorato: non era per ciò di quella chiara, e prima nobiltà nostra, ne di così strabocchevole, o antica ricchezza, come che piccola non fusse, che l'opere, e la reputazio ne de' maggiori con la continuata buona fortuna lo

haueſse a ſpignere, e quaſi per ſuo debito forzare, ad entrare in ſi groſſa ſpeſa, come forſe que' Medici, Pazzi, e Pitti, e altri tali co' quali egli hebbe a concorrere: e pure fu di ſi gentile animo, e così gran cuore, che nel le ſoprauueſte, teſtiera, & altri paramenti di due caualli, miſe 170. libbre di fino argento, del quale hebbe quel del Cimiere le Barde intere. Ne contento di così gran ricchezza, lo volle ſottilmente lauorato di teſte, figurette, Iſtorie di baſſi rilieui, e ſmalti, per mano di quel che fu vnico allora, e che ancora tanto ſi loda nell'arte del Ceſello, Antonio del Pollaiuolo, che ſi tiene per vno di que' Mentori, & Agragati, e Boeti, che hebbon così gran grido appreſſo gli antichi; onde ſi poteua ben dire che l'artifizio, e la vaghezza del lauoro, vinceſſe la materia. Miſe ancora ne' ricami de' detti paramenti, e ſoprauueſta ſua, e de' ſaioni, e cioppette de' Sergenti intorno a 30. libbre di perle, la più parte del maggior pregio, di valuta da cinque a quattordici ſoldi l'oncia, e nelle quali due coſe ſole, ſenza l'altre ſpeſe di drappi, broccatini, e gioie, n'andò intorno a cinquemila fiorini, cioè nel torno di libbre 52. di puriſſimo oro. Io non dico nulla del ſuo proprio caual-lo detto Scorzone, l'vno fra' tre primi lodati di quella gioſtra, che coſtò dugenſeſſanzei fiorini, perche ve ne fù forſe di maggior valuta: e fuor di queſta occaſione, ne tenne vno la famiglia de' Benci per correre, di queſti che ſi chiamano Barberi; che per eſſere ſtato pagato fiorini ſecento d'oro, ſi chiamò il ſecento: dal qual nacque quel prouerbio ancora in vſo, di chi per bellezza di veſte, o di ricchi drappi che egli habbia intor-

no ſi

no si pagoneggia, e gli par esser il secēto. Io ho voluto dar esempio di persona di mezana condizione, che se io hauessi voluto parlare di Lorenzo de' Medici, che di gran lunga lo trapassò, per lo splendore della Famiglia, e per le facultà, e per lo grado che riteneua, e sopra tutto per lo reale animo suo, non poteua si gran cosa, fare, che arrecasse quella gran marauiglia, che farà costui. Ma niuno caso potrebbe in vn tratto questi due così diuersi huomini in vna sola persona, ne tanto viuamente rappresentarci, quanto quel solo, che venendo di voce in voce da' nostri vecchi, ho sentito talnolta raccontare del medesimo Lorenzo col Genero suo. Egli hauea maritata la figliuola al Signor Franceschetto Cibo, figliuolo di Papa Innocenzo, il quale quando venne, come è vsanza, a veder la moglie, condusse seco alcuni de' primi Signori, e Baroni Romani, i quali, si per onorare le nozze di quel signore, e guadagnarsi in tanto la grazia del Padre: si per vedere con si piaceuole occasione, i costumi tanto allora lodati di Firenze, e come corrispondesse al fatto la orreuolezza, che si predicaua della Città, & il grido della magnificenza di Lorenzo, volētieri gli tennero compagnia, & essendo nella prima giunta con molta letizia, e grandezza accolti: il Signore Franceschetto come genero, fu nelle proprie case di Lorenzo albergato, gl'altri messi tutti insieme in vn bello, & agiato Palazzo riccamente parato, e d'ogni cosa opportuna abbondeuolmente fornito. Or auuenne passati due, o tre giorni: dopo i primi consueti conueneuoli, e cirimoniose accoglienze, che in simil casi si costumano, venēdosene

vna

vna sera a cena col suocero, la trouò ridotta alla dome stica sobrietà di quella casa, e consueta parsimonia del la Città, di che rimase pũto vn poco, ma pur si tacque: ma seguitando il desinare della mattina seguente, e la cena appresso nella medesima maniera: si cominciò ad attristare da vero, e d'occulta maninconia tutto a riempiersi: non tanto per conto suo proprio, quanto che dubitaua che così non fusse anche trattata la com pagnia, la quale auuezza alle mense, e delizie Roma ne, & inuitata da lui a nozze quasi reali, e che era ito il grido douersi celebrare con ogni sorte di spassi, e di grandezze, ne douesse restare, ella poco contenta, & egli col suocero vituperati per sempre, onde tornan dosene a casa, come sono faceti, e mordaci que' Corti giani, potesse essere per vn pezzo la fauola della corte, e standosi in questo fastidioso pensiero non s'attenta ua anche di domandare di nulla; per non cercare di quel che e'non harebbe poi voluto trouare. Pure veg gendo la brigata lieta, ne sentendo motto alcuno di quel, che e'più temeua, s'arrischiò di domandare vn giorno vn di loro quasi a caso, come e'fusser trattati, pigliando scusa, che essendo per alcuni proprij affari stato in que'giorni col suocero occupato, non era po tuto essere con esso loro, come egli harebbe voluto; e rispondendo colui allegramente, e presto, che beniſſi mo, si rihebbe vn poco, pur temẽdo tuttauia di qual che cosa. Ditemi (disse egli) di grazia liberamente; co me son passate, e passano le cose, e replicandogli pur colui, che più che non si potrebbe dire eccellentemen te, volendo assicurarsi affatto, lo richiese dello scende-

re a

re a' particulari. Ma quando egli hebbe inteſo con qual real magnificenza nell'apparato, con quanta non ſolo abbondanza, ma delicatezza ancora di viuande, e con che amoreuolezza in ogni ſorte di ſeruizio erano vezzeggiati, e finalmente con tal gentilezza, e grandezza in ogni coſa trattati, che più non ſi ſarebbe potuto in caſa de' primi Principi d'Europa deſiderare, conobbe allora la virtù, e l'accortezza, & il grande, & veramente ſplendido animo di Lorenzo, e ne reſtò lietiſſimo, ne ſi ſeppe in quella caldezza tenere, che non apriſſe liberamente al ſuocero, & il primo ſoſpetto, & il ſeguente faſtidio ſuo, & appreſſo il preſente piacere, il quale quietamente gli riſpoſe, che hauẽdo riceuuto lui per figliuolo, per tale, e come coſa ſua domeſticamente l'hauea trattato, e che altrimenti faccendo, ſi ſarebbe potuto tenere ſempre per iſtraniero, ma quegli altri come foreſtieri, e Signori di quella qualità per onorare le ſue nozze venuti, per vno altro verſo voleuano eſſere conſiderati; onde ſi era ingegnato di gouernarſi con loro ſecondo, che al debito della coſa, & al comune onore di tutti due loro ſi conueniua. Or tanti particulari ſon forſe poſti quì fuor di luogo, ma pur queſte vſanze, e queſti coſtumi ſon anche eſſi parte della impreſa, e (ſe merita queſto nome) della Iſtoria noſtra. Potrei ricordare ancora molte altre grandezze, e magnifiche pompe di nozze di conuiti, e di altre ſorti di magnificenza, e di corteſia: ſe queſte non fuſſer per auuentura ſtate troppe, e nõ con molto maggior prode del lettore, e contento mio, s'impiegaſſe il penſiero, e la penna, nella ricordanza della ſobrietà, e

vita

vita ciuile; che di cotali disutili, e vane pompe che ne a' passati arrecaron troppo di vera, e salda gloria, ne a' posteri poslon punto di esempio giouare. Però ritornando al proposito principale, come che tutto questo de' Romani sia bene considerato, e veramente detto, non penso però io, che l'autorità, o l'esempio loro vaglia al ristretto gran cosa, a farci tenere il medesimo de' nostri, e che seguitassero lo stesso ordine nelle monete loro. Perche i principij di Roma caddono in secolo pouero per natura, e per accidente assai rozo; o a dirlo più modestamente, di molto semplici costumi. E tali erano per la maggior parte i Sabini, e que' che si dissero Prisci Latini, e l'altra vicinanza d'intorno quantunque essendo que' popoli già anticati, e questi nuoui veniuan pure ad hauere alcuno disauuantaggio i Romani: ma comunque si stesser le cose allora di questi vicini: che se n'è pur accennato vn poco di sopra, non eran sicuramente le vsanze tali, che douesse quel popolo dall'esempio loro precipitare in troppe delizie, o venirgli voglia di allargarsi strabocchevolmente in vane pompe, ne quando fusse pure anche loro venuta tal voglia, ci era l'occasione, o la facultà, da potere così di leggier colorire il disegno, perche il desiderare piu che i bisogni naturali, non hauea insegnato ancora: ne la scelerata fame dell'oro, preso ardire, dirò così, di sparare la terra, e penetrare con tante fatiche, e pericoli nell'vltime viscere, e nello stesso vtero suo per trarne fuori a forza questo suo ordinario parto de' tesori, che ella per nostro bene non volea partorire pur troppo presaga, ch'egli erano per riempiere; chi se

ne tro-

ne trouaua priuo, d'astio, e di strane voglie: e i possessori di infinite cure, e sospetti, onde ne sarebbe da tutte due le parti, la vita humana in continui, e mortali trauagli, come con molto nostro interesse tutto il giorno prouiamo, si che si può dire in questo caso, che fusse a'Romani in gran parte il giuoco forza. Ma la ragione, e proporzione de'nostri, e del secolo di cui parliamo, non è punto la medesima: poiche questa parte era già di lunga mano auuiata, e per tutto questo paese con proprij ordini, e regola gran tempo innanzi disposta, e ferma. Altra era generalmente in questa età la condizione del mondo, altra particularmente la disposizione de gli huomini, altra in ogni luogo la instituzione de'costumi; altra finalmente la cognizione delle cose per tutto, e come che noi diciamo, e bene, che vsciti i nostri delle mani de'Barbari, si ritrouassero quasi che in vn secolo nuouo, intendasi sanamente; perche se bene ci fu in alcune sue parti simiglianza, fu la cosa tutta di vero in altre molte diuersa, auuenga che quegli hebbero a trouare di nuouo molte vsanze, e da vero principio far nascere le regole del gouerno, e dello stato, e come dire, in campo nudo, e spogliato affatto, tirar, su da'fondamenti come vna muraglia la forma della vita loro, nel qual caso non tanto gli esempi, e le regole, d'altrui, quanto la stessa necessità, & il più delle volte il vero, e proprio maestro. Ma i nostri, quantunque trouassero il mondo allora assai dal suo buono vso antico essere guasto: non per tanto dimeno hebber pure in ciò gran vantaggio, perche ne viueua ancora almeno nelle scritture la memoria, e molte

vſanze nè erano in vn certo cotal modo reſtate in piede, e queſta particularmente della moneta, non ſi era mai tralaſciata, e ſi può dire, non ſi partendo dalla medeſima ſimiglianza, che rouinate le fabbriche, ne reſtaſſero ancora tanti veſtigi, che non era malageuole ritrouarne i vecchi fondamenti, e ſopra eſſi far rinaſcere la forma delle prime mura. E perciò nō ſi ritrouando le coſe ne' medeſimi termini, non ſe ne può ne deue fare il medeſimo giudizio. E ſe pur ſimiglianza alcuna ci cadeſſe, ſi potrebbe per queſta via aſſai veriſimilmente argumentare: che come que' vecchi Romani tirarono dietro all'orme di quel ſecolo, così ſeguitaſſero i noſtri la battuta del loro: e trouandoſi generalmente, e per tutto ſempre mētione d'ariento in que' primi tempi, che noi diciamo intorno al milleſimo anno della ſalute, che tale fuſſe la prima lor moneta. E non per tanto, quantunque contezza chiaramente non ſe ne moſtri: diſaminando bene, e da ogni ſua banda la proprietà del fatto, & il fine al quale fu l'vſo della moneta introdotto: crederrò io volentieri che il medeſimo in queſto caſo ſi poſſa credere de' noſtri, che de' Romani ſentiamo: e che le prime monete fuſſer di rame: che fra le prime almanco non ſi può ne debbe dubitare, e queſto nō per propria intēzione, o penſiero che haueſſero di aſſimigliarſi in queſta parte a' lor progenitori Romani: come in altre molte coſe ſi è moſtro che volentieri gli andarono in quanto e' potettono ſecondando: ne anche vò dire veniſſe queſto interamente dalle poche lor facultà, che pur tuttauia in que' tempi veriſimilmente douettero eſsere aſsai ſottili, & al ſicuro non

ro, non a mille miglia di quel che elle furon poi: anco ra che queſta conſiderazione, non diſaiuterebbe punto chiunque voleſſe recarne in tutto, o in parte la cagione alla pouertà. Ma venne tutto, per mio auuiſo, dalla natura, e propria qualità del fatto della moneta trouata, & indiritta tutta alla commodità, ſe non vogliam dire neceſſità, de' biſogni humani: i quali al riſtretto, contentandoſi la natura del poco, ſi riſtringono a coſe piccole, e facili a prouuedere. Aggiugneſi ancora a fauor del rame: percioche auuengache ſenza l'vſo dell'arieto ſi poſſa male, o più preſto nō con tutti gli agi, ſenza quel del rame al ſicuro non ſi può far punto, che bene ſtia, coſa che quaſi a forza gli darà ſempre e con tutti il primo luogo. E ce n'è pronta la ragione, che ſe bene la moneta del rame pare principalmente introdotta per cotale picciole derrate, e minutiſſimi mercati: e tale ſia il proprio, & a queſti tempi tutto il ſuo vſo: nondimeno ſi può con eſſa, raddoppiando le poſte quanto biſogna: condurre ogni gran mercato: quando bene anche ſi doueſſe fare il pagamento, a ſacca, & eziandio a carrate, come già que' Panizij fecero, quando bandito il tributo per pagarne l'oſte Romano, per commuouere cō l'eſempio alcuni della Plebe, che ſiniſtrauano di conferire la lor partita: conduſſero quelche toccaua loro, che erano delle poſte più groſſe, in ſu le carrette all'Erario: con la quale apparente, e pompoſa dimoſtrazione, commoſſono gli altri a pagare, o per vergogna, o di buon talento che 'l faceſſero, prontamente la rata loro. Simil fece quel buon Cornelio, caricando vn'aſina della dota della figliuola in

contanti, e menandosela dietro in piazza: doue era dalla parte dello sposo aspettato: perche conducesse vn malleuadore, donde motteggiādolo poi il popolo Romano, rallegrato di così nuoua, e sicura malleuaria; ne guadagnò a se, & alla sua descēdenza il soprannome di Asina. Et in fauore di questo bisogno, e quasi necessità delle minor monete, o di rame, o di ariento che elle si siano, se ne può dare vn picciolo segno in prima vista: ma che penetrandolo al viuo, molto stringe questo proposito: perche ordinariamente questi cotali vsi nascono dal fatto stesso, e propria natura delle cose: & è questo il modo del contare, e dello stimare de' Romani: non solo ne' primi tempi, quando non hauendo altro per necessità non poteuan fare altro: ma quando anche hebbero copia d'argēto, e dirò così, affogauano nell'oro: che col nome di così piccola moneta come era il sesterzio: gouernarono sempre la stima del valsente, e delle spese loro; ne si trouerrà ageuolmēte in buon autore, e del secolo buono; o tante poche volte, che non vorria dir nulla, e quelle tante saranno ageuolmente parlando di forestieri, o di cose forestiere; chè e' dicessero, il tale hauea di patrimonio, o di rendita cotante migliaia d'Aurei, o spese tāti Numi d'oro in questa, o in quella impresa: ma tanti sesterzij sempre, o centinaia, o migliaia di sesterzij. Il qual modo fu molto ben gustato, e preso da gli Spagnuoli, che a que' loro piccioli Marauedi, per grandissimi che si sieno, riducono i conti loro. Donde da chi non sa, e non penetra bene a dentro l'origine, il processo, e la propria natura della moneta: ne si ricorda di questo vso Romano, ne

sono

ſono ſpeſſo a torto vccellati, e morſi, & vò dire a torto, per queſto almanco, ſe non per altro: da ch'egli hanno così antico, così nobile, & honorato eſempio da ricoprirſi. Se già non ſi poſſono in ciò ſenza altrui colpa ripigliare (come perauuentura i noſtri col trito prouerbio del recare ad oro, aſſai gentilmente fanno, e dico gentilmente, perche moſtra in vn tratto il gran tedio di quella lor maniera de' conti, e la commodità di queſt'altra) che ſcopertoſi, queſto nuouo modo più breue, e più ſpedito, & oltra a queſto più nobile, e più magnifico del contare con l'oro, ſtieno ancora oſtinati, nel primo loro di quel rozo ſecolo: che altro non pare, che venuto in luce il pane, e'l vino, e gl'altri migliori cibi, voler pure attenerſi ancora all'antiche ghiãde. Ma nõdimeno tanto ſi compiacquero i buoni Romani di queſto lor modo di computare (ſe non forſe la natura della coſa veli ſpinſe da prima, e poi altro buon riſpetto ve gli mantenne) che creſcendo le ricchezze loro come ſi ſa in infinito, onde i numeri di così piccola moneta, ſaliuano a migliaia di migliaia, tanto che riuſciuano faſtidioſiſſimi a pronunziare; amaron meglio per non laſciare queſto nome, di far differenza dal pronunziarlo in queſto, o in quell'altro genere, e poi finalmente ſi gittarono a nuoua, & inuſitata maniera di parlare: che, non sò allora, ma ci rieſce oggi con tanta durezza, che non pochi, e de' più dotti di quella lingua ſe ne dolgono, e ci reſtano dentro confuſi: che ridurre i conti al nome, & alla valuta delle maggior monete dell'oro, che ſarebbe riuſcito come per la eſperienza trouiamo modo aſſai più facile, e ſpedito

dito, e così s'introdusse quel Decies, & Cēties, che con vna parola sola multiplicaua la cosa vn mondo, e faceua quello effetto che noi con le note dell'abbaco aggiugnendo a'primi numeri vn zero, o due, o tre secondo che è il bisogno nostro, facciam crescere le centinaia in migliaia, e quale in decine, e centinaia, e migliaia di migliaia. Et in questo ancora han trouato il lor rimedio gli Spagnuoli con maniera diuersa, ma col medesimo effetto; che come sono a certa gran somma arriuati, gli pongono nome vn conto, e tanti conti chiamano, quante di quelle somme vengono nella ragione, che egli hanno fra mano. E così si vede, che la natura stessa, a fuggire la confusione che da si sformati numeri nascerebbe per tutto a vn modo, ne forza a trouar modi, quanti piu si posson facili, e breui. Costoro sotto nome di vn conto, o di due, o di tre, ristringono vn grandissimo numero di migliaia, i Romani dicendo, pognam caso, cento sesterzij significauano quel proprio numero, che sonauan le parole, il quale secondo alcuni valeuano tre scudi della moneta nostra come che di questo non siano ancor ben d'accordo fra loro i moderni scrittori s'egli hauesser detto Decies senz'altro importaua Dieciuolte cento migliaia di sesterzij; che erano presupponendo per ora quella valuta, trentamila de'nostri scudi: e Centies, trecentomila, e di mano in mano a questo ragguaglio, e così senza lasciare il nome de'sesterzij, trouaron modo da strignere in poche parole ogni gran somma. Ma volere spiegare quì a punto tutto l'ordine, e con qual regola e'lo facessero cosa troppo lunga riuscirebbe, e poco

al

al proposito del fatto nostro, bastandoci delle cose forestiere saperne certi generali, e senza volerne sempre ricercare la quinta essenza, credergli, o almanco presupporgli, e vaglia per hora questa così larga, e general notizia all'intelligenza de gli scrittori Latini, che pure è tanto, che può bastare, e se si ferma vna volta ben la valuta di questo sesterzio, e come corrisponda alla moneta nostra, si potrà ageuolmente ritrouare il conto di tutte quelle grandi spese, imprese, e ricchezze Romane. Cosa, che per la varietà de gli scrittori (che non sempre parlano a vn modo tutti, ma molto più per la ignoranza de' copiatori, che con la loro ignoranza, ci hanno introdotti mille scambiamenti, e conseguentemente commessi infiniti errori) riuscirà il più delle volte difficilissima, e quasi sempre incerta. E mi muouo a così dire: poi che io veggo, che rade volte, nel trattarsi di queste somme, citandosi, pognam caso, Plinio: non s'entri la prima cosa a ritoccare il testo; la qual cosa, come che spesso necessaria sia, a voler che quello scrittore non rimanga vna bestia, tuttauia come s'entra a ritoccare i libri senza l'aiuto, & autorità di testi antichi, o d'altri argumenti molto sicuri, non ne resta il lettore, senza vn tacito sospetto d'animo che mai nol lascia interamente scarico. Ma che nella maniera del notare, e scriuere questi numeri si potesse ageuolmente da' poco pratichi, quali eran per lo più questi copiatori, scambiare, o pigliare errore, lo dica il fatto di Tiberio così accorto, ed intendente Principe. Questi secondo che narra Suetonio, trouando nel testamento di Liuia sua madre vn legato per Galba, quel

che

che fu Imperadore, che era, come dice, per farlo ricco, il buon Tiberio, non sappiendo così ben diciferare la somma di cinquecento volte, cento migliaia, notata con quelle loro figure, e non compitata, o piu presto, perche gli parea troppa, non la volendo intendere, la ridusse a cinquanta, che era a dire la decima parte, e quest'anche poi non gli diede. Il che tutta via non harebbe, senza troppa manifesta sfacciatezza, potuto fare: se non fusse quella maniera di notare, atta a patir facilmente simili scambiamenti. Montaua quel legato al conto di coloro che lo fanno alla minor valuta, vn milione, & vn quarto de'nostri scudi; e gran cosa al sicuro douea essere, perche oltre che lo chiama Præcipuum, a far che in que'tempi lussuriosissimi si potesse dir ricco vn Cittadino Romano di quella taglia, le migliaia delle migliaia si riputauan per nulla. Ma e'non sarà forse opera pduta, poiche, per caso, siamo in questa parte caduti; toccare delle note, e de'segni, o come le chiamano costoro, figure, che i nostri vecchi ne'loro conti adoperauano: perche pure, e parte della presente materia, ne altroue è nata occasione di parlarne, e non si douea lasciare: massimamente essendosi oggi nuouo vso ne'nostri conti introdotto, restando ancora il primo nelle scritture vecchie, sempre è ben sapere, e quando anche venga a bisogno, potere, renderne ragione. E di questo non si può in genere altro dire, di quello, che si sà ognuno, che tutte forse le nazioni hanno hauuto alcune proprie note, e figure per li numeri non gli volendo sempre distendere con tutte le sue lettere; e come noi diciamo, compitare: credo io,

per-

perche la natura ordinariamente in ogni cosa quanto ella può cerca la breuità, e la commodità: & in quelle cose specialmente, che ad ogni punto ci dan fra mano. E questo fu cagione, come altroue si è accennato, che i Romani nello scriuere i proprij nomi loro, che eran pochi, e spesso adoperati d'vna sola, o di due, o il più delle tre prime lettere si seruirono. E ben credo io, che ciascheduno sappia, queste figure, che noi diciamo Abbaco, essere da non gran tempo in qua venute tra noi; e le credono molti vscite da' Mori, o vero da gli Arabi, che a me è tutto vno, & i Turchi, che escono de gli Arabi originalmente; da due o tre in fuori, di queste si seruono: e pare che lo accenni la voce Arcibrà, & Algorismo, con laquale già le chiamauano, che ha vn certo non so che sapore di quella nazione, e certo è che ne' conti de' nostri antichi, non si truouano. I Greci si seruirono in questo delle medesime lettere dello alfabeto: pigliando l'orma perauuentura da gli Ebrei, da quali non si può dubitare, che da principio lo stesso lor primo alfabeto pigliassero: e vollono che l'A. significasse vno, & il B. due, e così seguitarono con certo loro ordine, e distinzione, & aggiunti di lettere, e di alcune picciole linee, o come noi diciam freghi; che non faccendo al proposito nostro, non è da perderci tempo. Da i Greci credon molti, che pigliando esempio i Romani: anch'essi delle lettere si seruissero nel contare, e per tali hanno quelle, che si veggono da loro adoperate, che sono a nouero sette I. V. X. L. C. D. M. per vno, cinque, diece, cinquanta, cento, cinquecento, e mille, le quali accozzando, e commettendo con

do con certo lor ordine insiem e, sopperirono acconciamente a tutti i loro bisoni. E che queste sieno delle lor lettere, hanno per cosa così chiara, e certa che parrà loro vno scõpigliare, e mettere sozzopra il mondo, recarla hora in dubbio. Ma, che che sene credano, o giudichino costoro, da gli più intendenti delle cose Romane, non si accetta, e veramente non così passa la bisogna, e ce ne sarebbe alcuna ragione in pronto, ma poi, che col fatto se ne mostra chiaramente, e subito la certezza, sarebbe opera perduta volerci troppo intorno filosofare. E quanto all'hauerlo preso da'Greci, chiaro è che e'non seguono punto in ciò, l'ordine loro, che pare in vn certo modo regola di natura: dalla quale non si sarebber così ageuolmente partiti i Romani, che quel che è primo, importi vno, il secondo, due &c. E quando queste fussero lettere; non ci si osseruerebbe ordine alcuno d'alfabeto, ma ne pur di regola conueneuole, e'simplicità è volere, che si pigli da vno la regola, quando ella è tutta diuersa, ne in parte alcuna si affà con quella. Però diciamo realmente, & in sul fatto fondandoci, che i Romani, come la natura, & il bisogno insegna; e si proua ancora oggi per naturale instinto nell'vso de' nostri Cittadini, e d'altre persone semplici, & idiote; nel muro col carbone, o insu le taglie col coltellino: segnauano i numeri con vn semplice frego, o linea: e quanti erano i numeri tanti di questi freghi faceuano; i quali perche si assimigliauano alla lettera I. sono stati per questa lettera presi da costoro, e perche la natura ama ridurre insieme le cose sparte; e come dire, amazzolarle, per

le, per pòterſene con buono ordine valere; e ſchifar la lunghezza, e la confuſione, eſſendo nato (come ſi crede) l'annouerare dalle dita delle mani (onde tutte le nazioni del mondo, come ſono a diece, ſi fermano, e ricominciano da capo) feciono la prima diſtinzione, non sò s'io mi dico al cinque, o vero al diece. L'ordine naturale pare che voglia, che chi prima ſi truoua, ſia anche a diſtinguere il primo: ne è incredibile che arriuati al cinque, voleſſer ſegnar da per ſe vna mano, la qual voce ancora nel contare ſi vſa, ben che i più per quattro la piglino, non per vna cinquina: e queſta ſegnarono piegando a ſbieco quel frego, come ancor nell'vſo de' ſopraddetti contadini veggiamo, che appiccato a quel, che gli era da canto, ci rende la forma dell'V. Ma fù pur forſe la prima, e reale diſtinzione nel diece, per la ragione allegata dell'vſo del mondo tutto, che a diece fa nuouo principio di numeri, e non a cinque, come anche delle monete ci dicono apertamente gli ſcrittori, che batteron la prima coſa il denario, poi dimezandolo per commodità de' popoli, il quinario di che ſi è ragionato al ſuo luogo Ma qual ſi foſſe prima, poco alla ſomma del fatto rilieua, e tutte, e due ci ſono, e la decina ſegnarono, incrocicchiādo due di queſti freghi, e linee fra lōro, che ſi dice in quella lingua decuſſare, onde preſer per auuēctura il nome di Decem, ſe già non andò la coſa, a roueſcio, come ſpeſſo non ſi sà in ſimil caſi, qual ſi naſca l'vno dal l'altro, o l'altro dall'vno; e per contrario dal Decem, ſi formò quel Decuſſare, per tagliare in croce a guiſa di quella figura del diece, come ancora i Greci diſſero pel

medesimo Chiazin dalla lettera ϰ, che ha ben la medesima forma, ma non ha però a far nulla col loro, o col nostro Diece; or perche quella figura si assimiglia alla lettera X: chi non sapeua questa origine, pensò che la fusse quella, come e' credono ancora della V, che è la metà del Diece nella figura, secondo che gli è anche nella valuta. E così mettendo insieme di Decina in Decina queste altre figure si come dall'vno fino al Diece hauean fatto: potettono acconciamente condursi al Cento, doue giunti, considerato, che cominciando nuouo ordine, nuoua forma vi bisognaua: piegarono quella linea in arco, & voller, che la valesse cento; e con questa potettono agiatamente per la medesima via arriuare al millesimo: ilquale perche era principio d'vn'altra innouazione, e conteneua Diece di que' Centi; formarono in questo modo, che pigliando la nota dal Diece gli aggiunsono innanzi, e di dietro quella del Cento così CXↃ: o che pur e' pigliassero non la Decusse, o vogliam dire la figura del Diece, ma la prima, e pura linea, con le medesime note del Cento, che l'vna riguardaua l'altra, in questo modo ↀIↃ, laquale appiccandosi, come nello scriuere in fretta spesso incontra: ne nacque quella figura, che nelle pietre, e libri antichi si è ancora conseruata, in questa maniera ∞ se fu nel primo modo; e se nel secondo, in questa altra ∞ che nell'vno, e nell'altro si truoua scritto: & in qual si sia di loro, paiono due o appiccati insieme. Ma forse vien questa differenza tutta dalle mani de gli scrittori, come spesso incontra, che dallo scriuere vno velocemente, & appiccare più le lettere insieme,

sieme, che non fà vn'altro: si mostrano differenti: ma non però di cosa sustanziale che impedisca, che elle nó sieno le medesime. Questa figura adunque nó sò perche sia stata creduta M: se non se forse, che significando mille, habbiano pensato, che si debba, come per forza, con la prima lettera segnare; come perauuentura credettero anche del Céto, che in vero hauea, se ben per sorte, & a caso alquanta maggior simiglianza alla prima lettera del suo nome: cosa che in nessun de gli altri riscontra: non nell' I. all'vno: non, nel V. al cinque: non nel X. al Diece, non, nella L. al cinquanta: non finalmente nel D. al cinquecento, che ci scuopre quel che pur testè accennaua, che non ci hebbon punto questo pensiero, o considerazione. E perche quanto più si può fare, la distinzione sempre porta seco la commodità maggiore: piacque loro di diuidere questi due maggiori numeri, come anche del Diece haueano fatto: e così presero la metà del mille, che fu la parte di dietro, e ne fecero il cinquecento così IↃ, che molti credono vn D: ma non è altro, che vna di quelle linee con vn C rouescio: e spesso vi si truoua vn'altra linea aggiunta, che lo taglia a trauerso, o più presto cõgiugne insieme in questa maniera ↀ. laqual figura con quella del mille fu la prima volta in questi vltimi tempi rimessa sù, e come dire, ritornata a casa dal nostro M. Pier Vettori, poiche era gran tempo per la ignoranza de' correttori de' libri: fuori de' buoni autori stata bandita, e dall'ora in quà, si è apoco apoco per tutte le Stampe distesa, & oggi quasi dà tutti si riconosce, e quanto alla legatura si può di lei quì dire

quel

quel che del Sesterzio così segnato ℋS: oue le due linee, e la S. sono da vna simil linea trauersa legate insieme. E simile fecero della metà del cento, pigliando quella linea retta; & appicandogli dietro la metà di quel frego torto, che noi diciamo essere stato preso per C. in questa maniera ↆ, che alquanto si appressa alla L, onde ne' tempi piu bassi scriuendosi con piu pulitezza, e con miglior figure, le han ridotte finalmente alla intera forma, e propria delle sopradette lettere, alle quali tanto s'assimigliano: e così, si può dire, senza colpa sono state da costoro credute quelle esse, & apoco apoco si veggono per tutto messe liberamente in vso. E veramente al fatto poco, o non nulla monta, che con queste, o con quelle si scriua, pur che s'intenda, se non che gli è sempre ben sapere di tutte le cose la pura, e mera verità, e la prima origine. Or con queste poche figure sole, satisfecero interamente a tutti i bisogni dello annouerare i Romani, e quando conuenne loro questi numeri trapassare, non vscirono di queste stesse figure; ma aggiugnendo al mille, di quà, e di là vna, o due di quelle linee arcate; &, che per ora chiamaremo C, e così da vna parte sola al cinquecento: ne riuscirono quelle figure, che ne' libri, e negli Epitaffij, & inscrizioni de i Marmi antichi spesso si truouano, ↀ ↁ & altre tali, che gli Stampatori non hauendo la commodità di questi caratteri, con le lettere ordinarie segnano CCIↃↃ. IↃↃ. e per questa via notarono le centinaia, e le migliaia delle migliaia, ne' quali grandissimi numeri, sono principalmente desiderate le abbreuiature. E taluolta si crede

de che con vna linea, che metteuano sopra i numeri semplici, & ordinarij molto accrescessero, e forse raddoppiassero le poste. Io non ho fatto fino ad ora in pruoua menzione di Prisciano, o per me dire d'vn breue discorso, che sotto nome di Prisciano và a torno, sopra queste note de' numeri Romani, perche non hauẽdo per bene di affaticare i Lettori in cose deboli, e vane, non pensaua che fusse da perderci intorno tempo. E l'origini, & occasioni che egli arreca di queste figure; presupposte la prima cosa da lui p lettere: quale è, che l'V. si pigli per cinque; perche egli è la quinta vocale de' Latini: senza pensare però, se l'A, che è la prima; si pigliaua per vno, o l'E per due, o se pigliauano alcuna altra regola per questa via: e così che lo X significhi diece, per essere la decima consonante de' Greci: come che ella hauesse a fare cosa del mondo nella forma con quella, quando anche gli haueſſer voluto fuor d'ogni verisimile fare vna cotal mescolanza di lingue: e saltare di paese in paese senza bisogno, e senza proposito alcuno, e come è anche che il D. fusse preso p cinquecento, perche segue dietro al C, douendo a questa ragione significare piu presto il dugento che pur almanco vi sarebbe stato vn riscõtro della prima lettera, come volea ch'ella fusse nel cento, e cotali altre scipidezze, che egli vi adduce, lequali son tutte fuor d'ogni ragione, e per comun consenso de gl'intẽdenti, tanto senza fondamẽto, che non solamente sono di Prisciano indegne, huomo secõdo che patiua quel secolo allora, assai bene delle cose Romane sciẽte, ma che si disdirebbono a chiũque nõ hauesse mai veduto cose latine, però mi pareua

bene

bene il tacerlo, ma perche alcuni restano talvolta da questi nomi abbagliati, e spesso, come noi diciamo, beono a paesi, non è stato male toccarne brevemente vn motto: accennando in parte le sconueneuolezze che vi sono, e nõ istraccando il Lettore con dirle tutte. Ma lasciando l'vso Romano, delquale ne sarebbe forse detto troppo non che a bastanza, se non seruisse tutto al fatto de' nostri, a' quali venendo ci possiamo quasi in vna parola spedire, che seguitarono puntalmente l'ordine, e l'vso Romano senza partirsene di niente, anzi, che è notabile assai, e riuscirà perauuentura nuouo a molti: hanno conseruata la medesima figura del mille apunto, che è quella, che alcuni chiamano M. mercantile, che veramente è la propria Romana, & è questa ω ω: e forse non è stata da tutti riconosciuta, perche la parte dinanzi, scorrendo, come incontra nello scriuere presto la penna, appare minore: che ne' libri piu vecchi ne ritiene la simiglianza piu intera, ilche si può similmente dire della figura del cinquecento D nella quale la prima linea e'l ↄ roueſcio, & il frego, che gli lega insieme, ageuolmente si riconosce da chi sà il fatto, se bene il volerla tirare d'vn tratto solo, e'l venir perciò tutta appiccata, la rende in vna prima vista, alquanto difficile. Nell'altre figure, non ci ha differenza alcuna, e si vsano le medesime apunto. Bene è vero, che talvolta per certa commodità, volendo scriuere tre, o quattrocento, o tre, o quattro mila, harebbono posto tre I, o quattro, e sopra essi vn C, o vn M. in questo modo $\overset{c}{\overset{ij}{}}$ $\overset{c}{\overset{iiij}{}}$ $\overset{ω}{\overset{ij}{}}$ $\overset{ω}{\overset{iiij}{}}$. e così il resto nellaqual maniera trouã dosi scritto nel Villani spesso,

spesso, e in altri scrittori antichi, ma non essendo sempre intesa: ha dato occasione di non pochi errori: ma questa non si può, o almanco non si dee, dire grande varietà. Le figure Romane de'centomila, e da indi in sù: non hanno riceuute i nostri: ne saprei indouinarne la cagione, se nō fusse, che cō questo nuouo lor modo dell'aggiugnere quella nota disopra ,, ,, ,, &c. paresse loro più ageuolmēte farlo, & in c cc ccc maniera meglio intelligibile. Con questa sorte adunque di figure, si veggon tenuti i conti de'nostri vecchi: & infino a pochi anni fa, mantenuti ancora ne'libri principali delle ragioni, che si chiaman maestri, finche finalmente la commodità dell'Abbaco, che veramente è grandissima, e fu molto ingegnoso trouato, ci ha fatti tutti infingardi, e così si và spegnendo apoco apoco l'vso natío; ma tornando donde ci erauamo partiti, e ripigliando quel, che fa al primo proposito, e che oltre al fatto, che se n'è raccontato di sopra, si può dal modo del contare de'Romani cauare, diciamo che con le picole monete si può ogni grossa impresa condurre, ma nō con l'oro, ne con l'ariento, ancora si può già acconciamente spedire vn minutissimo mercato; se non forse cambiando: onde hebbero ageuolmente principio le Tauole del Cābio minuto, & a bell'agio, & ad altro fine conseguentemente del grosso: che mi piace quì per ora chiamare co' nostri vecchi, che presero il nome puro de'Latini, Tauola, e Tauoliere quel che oggi diciamo Banco, e Banchiere, e se queste minutissime monete non ci fussero; con che si farebbe questo cambio? e senza il cambio, come farebbe colui col suo fio

rin d'oro in mano, per comperare vna cosa, e piccola minuta, però chi può dubitare, che q̃sta necessariamente fusse ne' primi tẽpi in vso, da che con essa si può contrattar tutto; e senza lei assai male vna parte, e la più frequente, cõperandosi pe' poueri ogni giorno vn pane, e cotali altre cose minute; e pe' ricchi nõ ogni giorno vn podere? ne dia noia, se nelle scritture nostre, così publiche come priuate, non si truoua ageuolmente menzione di questa sorte moneta, come noi veggiamo nelle Romane: che discretamente pigliando la cosa; vedremo che questo auuiene; perche ne' nostri primi tẽpi, & in questo nostro secoloco, rreua p tutto l'ariento, e l'oro a distesa, onde non accadeua far mẽzione del rame, ilquale allora, come noi diciamo, ad altro nõ seruiua, che a minutissimi mercati, i quali non vengono pũto nelle storie, e pochissimo nelle scritture publiche: cosa che nella durata di 484. anni in Roma non auuenne: doue per le cose piccole, e p le grandi, non l'hauendo, non si poteua moneta d'argento adoperare, e per cõseguente ne anche scriuere. Potrebbesene ritrouare alcuna cosa nelle scritture priuate di que' tẽpi, se ce ne fussero: ma simili giornaletti, e quadernucci, e come stracciafogli di spese minute, non si cõseruano; ma in capo al mese, o q̃l tẽpo che piace al padre di famiglia, si mette la somma in vna partita a vscita, e quindi si traporta a' libri principali: de' quali se pur alcun per vẽtura se ne truoua oggi, si vedranno tutti tener i conti a lire soldi, e danari, o vero piccioli, ma sappia il Lettore, che questi nomi, ne' primi tempi, per lo più s'intendeuano d'argento, e così si vede manifestamente in Gio. Villani,

quan-

quando, come si dice altroue vuole, che cinquemila lire di piccioli, fussero altrettante migliaia di fiorini d'oro; ne si lasci ingánare dall'vso, e dal nome de' danari, e piccioli, che si vsa, oggi ne da que' quattrini, ancorche in questi tẽpi si chiaman da alcuni antichi: se bẽ paion quasi d'ariento, & al sicuro n'háno più, e piu vagliono de' moderni come che pciò si debban credere di quel primo secolo. Perche da' segni, e dall'Arme, che secõdo l'vso nostro vi si scorgono, si conuince ageuolmente, che son coniati dal 1300. in quà; e de' più vecchi di que sta sorte, nõ se ne truoua, ma di questi si dirà alcuna cosa di sotto, e questo vso de' medesimi nomi, in diuersi tẽpi non è possibile a credere, quanti spesso ne ingãni, eziandio de' più auueduti, come dicendo Dante de' discendenti di Carlo Magno, che eran venuti meno tutti, fuor ch'vn renduto in panni bigi, vna gran parte lo crede, & espongono alcuni cometatori, che s'era rẽduto Frate di S. Francesco, non considerando che questo caso d'Vgo Ciapetto era seguito insino all'anno 990. della salute, doue S. Frãcesco hauea la sua santa ordine cominciata intorno al 1210. correndoui lo spazio in mezo di più di anni 200. e che l'habito bigio, ouer beghino, era comune de gl'huomini di penitẽza, e che di spregiauano il mondo, e per tale eletto da S. Francesco, dispregiatore, se mai ne fu vn'altro, delle mondane põpe, e per q̃sto son volẽtieri venuto in questo particulare, che douendo parlare della moneta nostra, desidero a mio potere, scoprir ogni sua particularità; così di moneta per moneta, come di tempo per tempo. Erano adunque questi primi danarij, e questi piccioli, che fio

rin piccioli ancor si diceano d'ariento, che nell'antichissime scritture si leggono, & a quella ragione, ch'io dico, si teneuano i conti allora, e di queste sorte piccioli ancora se ne veggono alcuni che molti veggendoui tãto ariento, e sì piccoli, chiamano soldini, e s'ingannano, che maggiori erano i soldi detti pure anche essi fiorini, ma per far differenza con voce contraria a picciolo, si cominciarono a chiamar Grossi, onde poi si prese gran tempo soldo, e grosso per il medesimo, fin che diminuendo le monete, e facendone di più sorte, e soldi minori, e soldi di piccioli, cominciarono questi soldi grossi valere più soldi di quegli altri, & alla medesima stregua i danai, ouer piccioli vecchi si ragionauan con questi nuoui, delle quali tutte differenze si ragionerà poco appresso distintamente, e come che si spendessero alcune picciole monete di rame, quali eran perauuentura le medaglie, tuttauia non si tenendo i conti col nome di queste tali monete, ma delle dette disopra, riducendo queste alla valuta loro: non ne habbiamo quella cognizione, che noi vorremmo: ne se ne hebbe prima, che battendosi la moneta, che chiamaron nera, e allargando la valuta del fiorino, che fu nel suo principio per soldi venti battuto in trenta, e quaranta, e sessanta, e piu oltre: il che come, e perche si facesse, si dirà parlando dell'oro, si cominciarono a tenere i conti a Fiorini, & a piccioli, che è il medesimo nel fatto di quel che a' nostri tempi si dice tenere i cõti a oro, e a moneta, o cosa molto vicina. Ma la prima volta che mi pare hauer trouato nelle scritture pubbliche menzione della moneta del rame, e l'anno 1315. che

gli

gli chiama danari, e fiorin piccioli di rame allegato, nō che io creda, che questa fusse la prima volta, che fusser battuti, ma ben la prima volta che e' fusser ne' pubblici libri notati; perche Giouanni Villani che trouandosi de' maestri di zecca l'anno dopo, e come persona d'ingegno, & amoreuole delle memorie pubbliche, e che ben conoscеua a quante cose elle potean giouare, ordinò in questo suo magistrato, che se ne tenesse diligente conto anno per anno co' nomi de' maestri, e con trasegni del fiorin d'oro, e dell'altre monete tutte, e facendosi innouazione alcuna intorno alla lega, ordinò, che ella si notasse: e per ciò fece creare vn libro, che ancora è in essere, e dà gran lume da quel tempo in quà alle cose della moneta nostra. Ma e' non hebbe già tanta facilità del ritrouare le cose innanzi a lui, quanta prudenza in prouuedere a quelle, che erano a venire dopo. Però quest'anno la prima volta ne fece menzione, e certo è, per quel che da gli anni seguenti si può de' passati conietturare, che spesso parecchi anni senza battere si trametteuano. Ne paia miracolo, che di questa moneta ritrouasse sì poco del tempo innanzi, perche ne dell'oro ancora ne potette rinuenire il cōto, se non de' battuti di fresco, ciò fù dell'anno 1303. a quell'anno: e perche l'oro oltre alla solita stampa del giglio, e del Batista, hauea vn suo particular contrassegno, che si mutaua ogni anno due volte, cioè secondo la mutazione de' maestri, che era di sei mesi, in sei mesi, egli ne trouò di 72. sorti, de' quali non potette riscontrare nè l'anno ne' maestri, sotto i quali s'erano battuti: e come io ho osseruato per quegli che mi sono venuti alle

mani,

mani, non gli vennero anche veduti tutti: ma di questo al suo luogo. Della lega ancora non saprei che dirmi con fondamento, se non che l'anno 1321. si batterono fiorini piccioli, ch'io truouo la prima volta chiamati neri, che fu la lega d'vn'oncia di fino argẽto, & vndici di rame per libbra, ne sò se specificandolo così in questo anno, e non dicendo, come suole spesso, alla solita lega, volesse dire, che gl'hauesser variata quella dinanzi, la quale fusse perauuentura migliore, ne saprei anche affermare la valuta di questi fiorin piccioli, e se furono i medesimi, che quelli, che si batterono l'anno 1332. che si chiamarono la prima volta quattrini, e mostra, che quell'anno primamente si coniasse questa moneta, e si sentisse tal nome, perche in somma di questa sorte moneta tenner sempre poco conto, ne anche a dire il vero merita, che molta fatica ci si ponga in ricercarne. E quanto alla lega: pare che l'anno 1372. la variassono, conducendola a once due d'argento, diece di rame, e son perauuentura di questa sorte certi, che alla maniera della stampa si riconoscono per quattrini, e son facilmente quegli nominati di sopra, ne' quali si mostra più ariento, che ne gli ordinarij, & alcuni gli chiamano Lisci, per vna cotal bianchezza, e pulitezza che in loro più che ne gli altri mostra. Ma questa lega non douette durar gran tempo, ch' ella si ritornò alla consueta d' vna oncia d' ariento per libbra, finche a' tempi nostri richiedendo così la proporzione dell'altre monete, si è leuato dell'argento l'ottaua parte, e così si stà. Io non parlo quì di quelli che l'anno 1316. si batterono di sei danari, che furono

tono d'argento, e di rame meſcolati, ne di que'che ſi diſſero Bargellini, perche ſi annouerano fra le monete dell'ariento, e ſe ne tratterà al ſuo luogo, e la coſa del meſcolare il rame nell'ariento è coſa antica, & il primo par che ne ſia caricato Liuio Druſo nel tribunato ſuo, che fu ne'principij della guerra detta Sociale, la intorno all'anno di Roma 660. che poi, in altri tempi, e per diuerſe occaſioni, riceuè molte, e varie mutazioni; della quale ſe coſa vi ſarà a noſtro propoſito, perche l'vſo Romano tutto attiene a quella parte, ſi toccherà meglio, trattando dell'ariento, che non fu il meſcolamento noſtro per fare accreſcimento all'entrate pubbliche, ma per dare fauore al rame, che con queſta accompagnatura poteſſe proporzionatamẽte corriſpondere all'altre monete principali; e quanto al nome della moneta nera, ella a differenza di quell'altra che ſi vſaua innanzi, che o per eſſere tutta, o per haueruene molto, o per eſſere, come di que'Bargellini dice il Villani Bianchita d'ariento, appariua molto bianca, preſe dal colore del rame brunito queſto nome, ilquale, non ſi trouando prima, ſi può credere nuoua inuẽzione, e di qũeſto tempo. Et è ſtato ben notare il diſopra, acciò non ſi credeſſe nuouo nome, e poſto per differẽza di que'quattrini biãchi, che intorno al 1480.p accreſcere le gabelle furon trouati, e perche erano in vſo corrente i neri, per diſtinguerli, furon così chiamati, quattro de'quali valeuano cinque de gl'ordinarij neri, e ne gl'vltimi tempi loro, i tre, valſero quattro; ne giouò queſto a mantenergli, che trouando i mercatanti maggior vtile nell'induſtria, che nell' vſo, ſe ne fece come dell'al-

dell'altre mercatanzie incetta, e furono tutti disfatti, se non che se ne vede pur taluolta alcuno conseruato per vna memoria. Ma che monete di rame vsassero questi nostri antichi innanzi al 1250. non ho fin quì trouata cosa, che sicuramente credessi poter dire di loro: se già non fusse di questa sorte quella che chiamauan Medaglia, che n'è mẽzione nel Nouellino, e l'ho ritrouata in antichissimi Censi del Vescouado, e valeua la metà del danaio, e si può credere la minor moneta, e la più vile che si batteſſe, se però ella fu di rame, e non d'ariento anche ella, che me lo fa credere, che se non fusse stata di rame, apena per la sua piccolezza si sarebbe potuta maneggiare, ch'ella non si fusse fra le dita smarrita, & il nome non sò se è cauato da quelle maggiori de gl'Imperadori, che a noi rappresenta vna cotale antica maiestà per grandezza, e bellezza veneranda, le più delle quali, & al sicuro le più stimate sono di bronzo, o di rame, onde per essere queste nostre di rame anch'elli senza pensar più oltre, o hauerci dentro altra considerazione, fusser chiamate medaglie, o pur pel contrario per essere piccole, e non principale moneta, ma battuta per seruire ad vn'altra, che valeua la metà del danaio, da questa metà, e medietà fusse così chiamata medaglia, & a questo si accordano molti, e que'che molto bene hanno scritto de'nomi, & valore delle monete di que'tempi in Spagna, nominando fra l'altre questa della medaglia, si vede che la pigliano sempre per particella, e spezzamento, dirò così d'vn'altra quantunque piccola, e specialmente del danaio, e non mai per moneta principale. Ma o per

quel

quel rispetto, o per questo ch'ella si pigliasse tal nome, non è cosa, che porti il pregio contenderne, e ben potrebbe bastare quáto fino a quì se n'è detto; ma pur voglio d'vna far menzione per la sua nuoua stampa, che già mi mostrò il dotto, e da ben, il mio M. Giouanbatista Adriani, trouata a' suoi luoghi dell'Antella, mentre vi si faceua certo diuelto questa era della grandezza d'vn mezo giulio, ma alquanto più grossetta, & hauea dall'vn de'lati il Giglio ordinario, dall'altro tre, come monticelli, sopra ciascun de' quali surgeua vna spiga di grano, quel del mezo diritta, le due da canto piegate in fuore, e sopra le piegature vn giglietto, quasi hauesse voluto in questa maniera rappresentarci, o forse mostrarci quel che volesse il nostro Giglio significare, cioè l'abbondáza, e bellezza del paese, così con traffaceuano bene le tre spighe le tre foglie del nostro Giglio, e que'due Giglietti, que'che si dicono i fioretti, & i tre monticelli, la legatura, & il piè da basso. Lettere non vi erano, che di monete di così piccola valuta, e che ordinariamente non escon del paese, non è marauiglia. E del rame in tanto, e delle sue parti sia fino a quì detto a bastanza.

E venenendo all'ariento gran parte di fatica, e di tempo ci rispiarmerà quelche di sopra delle prime monete battute in questi nostri paesi, si è a diuersi propositi ragionato, e non poco ci aiuterà a quelche ancora resta a dire di queste altre, fra le quali senza dubbio, e delle principali furono queste dell'ariento. E delle nostre: torno la prima cosa a dire, che intorno all'anno milleſimo, e più presto qual cosa innanzi, che dopo

fussero a proprio nome della Città, e con la nostra propria insegna battute. Percioche non restò questo nostro paese, come molti altri, e come specialmente il Regno di Napoli, sotto vn proprio, e molto potente Signore, la moneta del quale ci hauesse a correre, ma come altroue si dimostrò assai largamente: vscite queste nostre Città Toscane dal lungo giogo di Longobardi, & appresso del gouerno de' Franchi, qual, che si fusse questo, o gouerno, o spezie di protezzione, si ressono sopra di se tutte col nome di Comuni, che assai propriamẽte alla voce Romana Respublica corrispon de; del che, oltre alle molte ragioni, e segni, che se ne arrecarono allora, quel delle monete, che è proprio di questo luogo, & è di molta consideratione, e che allora proponendosi nudo, e senza l'accompagnatura di queste altre parti, non sarebbe a pieno stato inteso, e perciò allora si tacque; non si dee lasciare ora, cioè, che in proprietà batterono questi Comuni, veggendosici non solamente quelle di Lucca, e di Pisa, delle quali si è tocco di sopra, ma di Siena, di Volterra, e d'Arezzo, delle quali non si è fatta ancora menzione, e non vi appariſce sigillo alcuno d'Imperio, e perche si sparse già quella voce, che Ridolfo Imperadore colà intorno al 1280. riceuuta certa somma di danari liberasse le Città di Toscana, onde potrebbe credere alcuno, che queste monete fussero da quel tempo in quà, sappiasi pure che questo non è punto vero. Et in vn discorso particulare si è contro alla comune opinione largamente disputato, ma oltre che in queste monete non appariſce come io dico segno alcuno d'Imperio,

o di altro ſoprano Signore, elle furon battute gran tem po innanzi al Regno di Ridolfo, anzi auanti pur che e' foſſe nato al mondo, e forſe ne anche il padre, e l'auolo ſuo. E queſta conſiderazione della moneta aggiunta alle ragioni di quel diſcorſo, non poco lo aſſoda, e conferma, & è non piccolo argomento della franchezza di Toſcana che ſi vegga di sì lunga mano eſſere ſtato in queſte quattro Città l'vſo, e l'autorità del battere le ſue monete, ſe ben non ſi può forſe di neſſuna fermare l'anno a punto, che ſi faceſſe. Ma ne haranno ageuolmente queſte altre proprie memorie, e noi dalla noſtra, non habbiamo da arrecarne per ora più di quel, che ſi è detto, ma verrà perauuentura in taglio di aggiugnere quà innanzi alcuna altra co ſa, e non ſe ne perderà l'occaſione, ricordandoſi ſempre, che delle coſe molto vecchie non ſe ne poſſono trouare tuttauia l'vltime chiarezze; e che come aſſai bene vi ſi appreſſano: ſi poſſono ragioneuolmente tener per vere. Vegnamo, ora ſtendendoci a paſſo a paſſo, e con alcuno ordine di queſta parte, alla lega della quale generalmente mi pare in prima da ricordare, che difficile è ſtato, e ſarà ſempre trouare queſti metalli nella loro perfetta, e pura ſincerità; e ſe bene la induſtria humana, che è in vn certo cotal modo la correzione, e come dire medicina de' difetti della natura, e ſuppliſce ſpeſſo doue ella manca, ha trouato il modo, e per via d'acque forti, e di altri ſottili ſtrumenti di ſepararne, e partirne ogni meſtura, tuttauia la coſa per ſe difficile, e dall'auarizia humana taluolta aiutata, è cagione che poco del puro puro ſi truoua, o ſi vuol tro-

uare, donde hanno creduto alcuni non si dare l'vltima, e perfetta sincerità dell'oro, e dell'ariento. Ma i più periti apertamente lo niegano, se ben lo confessano in gran massa specialmente assai faticoso, aggiuntoci massimamente, che que'cotali mezi, non si possono sempre, ne si sanno da ciascheduno adoperare: onde per manco male, e per leuar via ogni scusa, si sono le più comuni, e reali zecche, piu presto a certa ragioneuole lega ridotte, alla quale si possa accommodare ageuolmente ognuno, aggiugnendo nel peso, quelche fusse di manco nella finezza, per corrispondere giustamente all'oro, che patire che sotto nome del perfetto, che il più delle volte non si trouerrebbe, rimangano i semplici, e meno sperti ingannati. E fu questa lega, per quel ch'io veggio, intorno all'anno 1300. o non molto dopo ferma a vndic'once, e mezo d'argento fine per libbra, supplendo la meza oncia co'l rame, o con altro metallo, e questa si può dire oggi generalmente la lega comune, poiche a questa regola da gran tempo in quà battono le migliori zecche. E perche la prima moneta, che si battè a questa lega, furono que' soldi, o vogliam dir Grossi, che per proprio nome si dissero Popolini, di quì si crede, che questo argento sia poi sempre stato detto, & ancora si dica Popolino; vero è che i nostri nel principio, quando il mondo era più puro, e si procedeua più lealmente in tutte le cose, lo batterono pure di fino, e saggio ne danno alcune monete antichissime, doue non si truoua misura alcuna, e così durò alcun tempo finche non si potendo difendere dall'altre monete d'intorno di peggior lega,

e per

e per ageuolare le faccende,& accommodarsi all'vso,e corso comune, ne leuarono vn quarto, e tal volta vn terzo d'oncia di fine, o quello intorno riducendo,la lega a oncevndici,e danar diciotto,e quãdo diciassette,e tal'hor quindici, come particularmente notai già in vna Consulta del senato l'anno MCCXCVI. che si dà certo ordine intorno alla moneta d'ariento, e si stabilisce, ouer si nomina particularmente la lega di once vndici,e danar quindici,e parlo così,pche nõ si può di quì sicuramente argomentare, che questa fusse la prima volta, perche nelle leggi che venner poi non solamente nella prima, quando ella si riduce a certa lega, ma in tutte l'altre è replicato sempre la medesima lega, e con le medesime parole, come non se ne fusse mai prima parlato. E generalmente delle scritture pubbliche di questi particulari da certo tempo indietro ce ne son poche, e della cosa delle monete perauuentura men che dell'altre, perche hauea proprij vficiali, & i suoi Cancellieri,e scrittori,che o non con la medesima cura, che del sommo Magistrato si procurauano,o sono per conseruarsi fuor del palazzo, & archiuij publici ite male, e se non fusse stato il discreto auuiso di Giouan Villani,non ce ne sarebbe si può dir punto; e questo mi è forza quì replicare,perche nessun si marauigli, se taluolta mi vede andare limosinando,e per via di conietture, come indouinando certe notizie, purche allora la prima volta a questa lega si battesse la moneta nostra, mi fa credere che e'la chiama nuoua moneta, e che specialmente dice ridurla alla simiglianza della lega di Venezia, che è quel che io già tante volte dico, e

si vede

si vede tutto il giorno, che in questi casi l'vso de gl'altri ti sforza spesso a guastare il tuo, e volendo mantenersi la moneta, è forza per dispetto, che huomo n'habbia, peggiorarla: altrimenti ella t'è subito, o trafugata, o guasta, & in vn tratto spariſce: ilche per le scritture pubbliche tante, e tante volte si vede auuenuto, che è vna compassione, ne per solenni guardie, che si sieno fatte, o graui pene proposte, vi si è mai potuto interamente riparare. Ma l'vltima lega dell'vndici, e mezo, e come noi lo diciamo Popolino, da che fu la prima volta ferma, non si è mai tocca, come che ogni giorno se n'habbia hauuto mille occasioni, hauendosi continuamente a contendere con quegli, che battendo peggior monete, si tiraron dietro tutta la nostra, ne il Gran Duca Cosimo, o'l Gran Duca Francesco suo figliuolo per molte difficultà, che habbiano hauuto in difenderla, hanno mai sopportato che la lega si alteri, & è stato forza, per aggiustarsi cõ le vicine, e ch'elleno nõ spariſchino tutte in vn tratto, leuar vn poco del peso. E così si vede che dal puro si vẽne a leuare la prima volta intorno al quarto dell'oncia, e finalmẽte alla metà, doue ella si è ferma, e queste medesime tre mutazioni dal principio suo in quà le credo in que'tempi quasi generali, trouando questo medesimo corso nelle monete de'Re di Francia in que'tẽpi, doue molte faccẽde si faceuano, e concorreuano da tutto il mondo grossissimi mercatanti, che dicono gli scrittori di questa materia, il primo essere stato il puro, e perfetto di dodici (che a danari ragionano quelche noi a once, & al fatto torna il medesimo) & il secondo che essi dicon Cineracio, che sca

de dal

de dal ſommo nel torno d'vno quarto di danaio, ma non iſtà ſempre fermo, trouandoſi talora di grani 15. e 16. e 18. e 19. ma il terzo che e'chiamano Regio, e Parigino è queſto come noſtro affinato a vndici, e mezo, & ogni volta che ſi dice Parigino, s'intende di queſto, e tanto dicono i loro ſcrittori, e come ſi vede s'accorda appunto col fatto noſtro. Ma della ſtampa poco, e quaſi niente ci douerrebbe eſſere da dire, perche eſſendo così vecchia, e potendoſene tutto il giorno vedere: ſe la sà ognuno, ne ſon queſte ordinariamente di gran miſterio: e pur tuttauia non ci mancherà alcuna conſiderazione di mométo per gli amatori delle noſtre notizie antiche; già ſi è di ſopra detto le monete generalméte hauere hauuto da vna parte l'immagine delle Città proprie, che le batteuano, e ſe ne ſono arrecati eſempi, & autorità delle Padouane, Genouine, e Luccheſi; ne delle Città ſole, ma de' Principi ancora, come di quel Vetige, che nelle ſue monete hauea Toleto Pia, e di quel kilderico, & eſſendoſene di ſopra aſſai largamente ragionato, poco ſi può più aggiugnere, e replicare il medeſimo, ſarebbe tor tempo ſenza biſogno, e pure non è da laſciare indietro che tanto era innãzi allora, e così generale queſta vſanza, che ella paſsò ancora ne' pubblici ſuggelli, & eziãdio i ſommi Põtefici nel ſuggello del Piombo delle Bolle loro, ſeguitando anch'eſſi il corſo comune, vſauano da vna parte la figura della Città di Roma, e ſe ne veggono ancora alcune, & a me nõ ha molto, ne diede vno p le mani di Niccolo II. che era ſtato Veſcouo noſtro, che dalla parte dou'era il nome nel cerchio *Nicolai Pap: Secũdi*: hauea dẽtro figu

rata

rata vna Città con vn ponte, o porta che ella si fusse: e certe case, e Chiese assai goffamente, e nel mezo queste parole Aurea Roma: che ci può far fede quãto fusse questo vso per tutto penetrato; ne paia ad alcuno che io esca di proposito con questo esempio: quasi che molto differente sia, e tutto altra cosa, il suggello delle Bolle dalla impronta delle monete: perche egli è pure in effetto il medesimo, essendo quello il suggello, e la fede pubblica della verità di quella scrittura, e questo della bontà, e valuta, e sicurtà di quella Moneta. Ma quelle che pur non vi misero l'immagine della Città, o che noi non sappiamo, non ci essendo venute alle mani delle loro antiche monete: per quel che se ne vede oggi, non mancarono mai di metterui il nome, e ce ne sono tante in questi tempi, e delle nostre d'Italia, e delle forestieri, che non credo che sia, chi non lo sappia. I Romani, come ancor si vede, nelle più correnti, e più manesche, tennono il medesimo stile, che ageuolmente si può credere prima trouato da loro, e da loro vscito esserssi per tutto poi sparto, ma in maniera assai vaga, e gentile, perche in cambio delle mura, e vero ritratto di essa Città, metteuano vna testa di donna armata, secondo vna consuetudine, o opinione di que' tempi, non le Città sole, ma ancor le Prouincie, come hauesse ro vn suo proprio genio sotto figure di donne, ci rappresentauano in guisa vestite, o con alcuni contrassegni di maniera diuisate, che ageuolmente per quel che essi voleuano, che elle si pigliassero, si riconoscеuano, & in questo anche più oltre si distesero, e le virtù, e le azioni, & affezioni humane con la medesima regola ci figu-

figurauano, come la douizia con vn Cornucopia: la vittoria con palma, e corona: la virtù quasi che à parte alcuna verso gli estremi non si piegasse con vn rego lo dirittissimo in mano: la liberalità con la tessera: la giustizia con le bilance, e tante, e tante altre in altre loro proprie diuise, dellequali son pieni i roueści delle medaglie; e per essersi anche ritenute nell'vso nostro, sono notissime. Ora Roma che nel mestier dell'armi fu senza pari al mondo, e che ne'suoi fasti tanti trionfi annoueraua, quante erano state le guerre, e l'imprese, ci si rappresentaua la sua (come io dico) armata, e cinta la celata d'vna corona d'alloro particulare insegna, & ornamento de'trionfanti. Gostantino il Magno, come eran le cose già ne'suoi tempi dall'antica seuerità Romana verso le pompe d'Asia trascorse, rappresentando la sua nuoua Roma, è detta dal nome suo Costantinopoli, gli aggiunse vno scettro in mano, e così l'altre Città, secondo, che o per arme, o per lettere, o per altra propria industria, o d'alcuno special dono di natura fioriuano, si andauano diuisando. Ma dopo la rouina dello Imperio Romano, essendo tutte queste gentili, e leggiadre inuenzioni sdimenticate, & il mondo già così bene cultiuato, per tutto insaluatichito, venendo a rimetter su l'antiche vsanze, come eran rozi, e grossi, rozamente lo fecero, e molto alla grossolana, e non sapendo, come per prouerbio vsiamo dire, chiamare il pane per altro nome che di pane, douendo figurare vna Città, non sapeuano altro metterui, che le mura, e le torri, e quanto più poteano, la propria forma di essa Cittade, quãdo vi haueśe alcuna fab

brica per alcuna sua singularità notabile, come sarebbe Pisa del suo campanil torto, che subito da tutti si riconoscerebbe; i nostri primi douendo fare anche essi la lor moneta, come in tutte le cose ingegnosi, e di viuace spirito parendo loro questa ordinaria vsanza oltre all'essere troppo comune, e mal potersi l'vna dall'altra riconoscere, che ella fusse cosa inetta, e troppo semplice s'assottigliaron di cercare alcun modo, che in effetto operasse il medesimo, e vi si scorgesse vn certo che di nuoua inuenzione, e d'ingegno, e così poiche ripigliar l'antico vso Romano, faceua in vn certo che alieno dalla nostra religione vi misero il Giglio, chiamandolo dal nome suo comune, e dal proprio della Città Fiore, e così in vn tratto venne lor rappresentato la Città e'l suo nome, e con nuoua maniera allora, mantenner la vecchia vsanza. Io sò che comunque si vede vna cosa messa già in vso altroue, o in altro tempo, pare che, da chi la si piglia, dopo, si presumma sẽpre hauerla da quel primo imparata, e non per tanto questo non è sempre necessario, e spesso riesce non vero, perche non sempre si sanno le cose de gli altri, o vi si risguarda, e la natura, e l'ingegno humano sà, e può per se stesso in vn luogo, & in vn tempo il medesimo, che già si è potuto, e saputo in vn'altro, & altroue operare. Però se bene la Città di Rodi mise già nelle sue monete vna rosa, che Rodos in quella lingua si dice, e così ben corrispondente al nome della Città, come quel del Fiore a Fiorenza nostra: non vò credere, che da questi lo pigliassero ne pure anche perauuentura lo sapessero. Ma pensarono semplicemente di fuggire la

comune

comune, e grossolana vsanza, e schiuare insieme quella generale immagine, che come alla Città loro, così a tutte quasi l'altre poteua seruire: e pigliarono questa nuoua via, nell'effetto simile a gli altri, e nel modo tutta propria loro. Dall'altra parte presero la immagine di San Giouambatista, secondo l'vso comune dell'altre Città di quel tempo, ciascuna dellequali pigliaua l'immagine di quel Santo delquale, o era stata spezialmente interessata, come di Santo Ambrogio, Milano, e di San Donato, Arezzo, stati Vescoui, e singulari Vescoui di quelle Città, o di quello, che si erano per protettore eletto, come di San Marco Venezia, e così i nostri del glorioso precursore, delqual pio, e veramente Cristiano costume, e di quanta considerazione e'sia, si è altroue discorso. Hebbe questo vso origine pur anch'egli dall'antico vso Romano nelle medaglie, e monete spenderecce de'quali spesse volte si veggono, o Gioue, o Apollo, o Marte, & altri loro fauolosi Iddei. Gli Atenieſi riteneuano Minerua, e gli Argiui Giunone, & altri, altre, che per essere cose note, quì basta solamente accennare. Ma poi che per singulare benefizio di Dio, il mondo di così lunghe tenebre vscito, fu di vero lume illustrato, tutte queste false, e vane superstizioni si tolser via, & ogni cosa al culto del vero Dio, si riuolse. I nostri, i quali, come nella prima parte di queste nostre origini si è mostro; haueano per loro auuocato, e Protettore, e come lo chiama il nostro gran Poeta, primo padrone Marte Vendicatore nella luce della nuoua fede lo mutarono nel Batista, & il primo Tẽpio a lui dedicarono, e la immagine sua in que-

sta occasione nelle monete riduſſono, e fu assai ben antica questa vsanza frà Cristiani, vedendosi fin nelle Medaglie de' Gostantini il nome di Cristo, secõdo che anche nel labaro, e nell'altre insegne militari il portauano; questa fu adsiq; la maniera delle Città nelle lor monete, dallequali variarono alquãto quelle de' Principi, che dall'vna parte posŏn l'immagine loro, o tutta intera, o la testa sola, come meglio vi s'accõmodaua: dall'altra parte, o le Città principali del Regno loro, ritenẽdo la medesima maniera, come di quel Vitige, e kilderico habbiam detto, e di alcun'altri potremmo dire, e questi perauuentura, o e'nõ furono di que' de' maggiori Imperij, poiche al nome d'vna sola Città si ristringeuano, o in vna nuoua maniera lo feciono. Laquale, per nõ ci hauere a tornar più sopra, era di questa sorte, che trouãndosi in questi così grandi regni alcune Città, e talora stati, e minori Prouincie nelle grãdi come membra in vn corpo, o ab antico priuilegiate, o di nuoui fauori dalla suppremaSignoria onorate, oltre alla general moneta di quel regno, altre taluolta se ne batteuano, p far loro questo special fauore, col proprio segno di quelle Città, e stati, ritenendosi pur tuttauia nella parte principale, l'immagine, e'l nome del Principe sourano; & io ne vidi già di Lodouico (credo) iiij. Imperadore, e Re di Frácia, col nome della Città di Lione, e tale potette esser q̃lla del Re Vitige in Ispagna, e nella Magna assai sene veggon di Città, e Principi Imperiali, e in altre parti ancora della medesima guisa, che essendo cosa molto in vso, e che porta seco la cagione visibile, non accade molto faticare in prouarla. Ma gl'Imperadori Romani, &

ni,& altri ſuppremi Principi, fuor di q̃ſto riſpetto, generalmente pigliaron le lor proprie armi,o quella,che ſi crede comune dell'Imperio,che è l'Aquila, & altri altramente,ſecõdo,che o la propria voglia particular cagione gl'inuitaua. E queſta maniera è ſtata ne'tempi ſeguenti, come comune, e ragioneuole legge, douendo ſeruire per ſegno,e come proprio ſuggello della ſuprema autorità, da tutti i Principi ritenuta, e ſi ritiene ancora. Vẽghiamo al nome,delquale non ci mãcherà anche da conſiderare, e generalmente,ſi come nelle ſtampe di que'primi tẽpi la maggior parte vſarono nel modo, che ſi è detto le immagini delle Città,così da'nomi delle medeſime Città le chiamarono, e fu queſto vſo comune quaſi per tutto, e tanto ſottoſopra durò,quanto quella tale ſemplice vſanza ſi mantenne, e pure in alcuni ſi mantiene ancora, come nelle monete di Bologna, che ritengono il primo nome di Bolognini, & in queſta forma aſſai ſe ne leggono ne gli ſcrittori noſtri vecchi, ſi come nel Vill. oue parla della diſcordia del Re Ricciardo d'Inghilterra col Re Filippo di Francia detto il Bornio, p moneta che gli hauea preſtata al „ paſſaggio,onde hauea(dice)pegno laDuchea di Nor „ mandía per dugẽto migliaia di Parigini, & altroue, „ e donargli per cõperare pietre prezioſe lire mille di Viniziani groſſi,& in altri luoghi nomina Torneſi piccioli,e p toccare di q̃lla de'noſtri vicini,che più al fatto noſtro ſi accoſta,noi trouiam nelle ſcritture di que' primi tẽpi,& a diuerſi propoſiti verrà occaſione di nominarli,Genouini, Piſani, Luccheſi, Saneſi, Volterrani,e Cortoneſi, & altre tali,tutte col sẽplice nome della ſua Città.

Città. Ma poi che quella così roza, e materiale insegna si cominciò a leuar via, si diede insieme principio a mutare i nomi, e dal proprio de'Principi, o dalle nuoue insegne, o da altra particulare occasione, si presono, e di mano in mano variandosi, come spesso incontra le valute, e le leghe, e nascendo nuoue cagioni, di battere, multiplicarono tanto, che malageuole sarebbe ritrouare minutamente il conto, ma per quello che si può sommamente dire di questa multiplicazione de' nomi, si conosce ne'tempi più bassi la prima cagione nelle monete maggiori, e minori, che si batterono che necessariamente portauan seco con la nouità della forma, e della valuta nuouo nome. Doue ne' principij quando d'vna semplice, e sola sorte era la moneta dell'argento quel solo, e semplice nome di Parigini, di Viniziani, di Pisani, di Luccheſi, e così degli altri bastaua. e non ve ne essendo più d'vna, non si poteua frantendere. Ne anche subito si ridusse questa prima varietà, quando, o per commodo de'mercatanti s'ella era piccola si fece maggiore, o se era grande si venne diminuendo per ageuolezza de'popoli, si mutaron subito i primi nomi, ma mantenendo i medesimi vi si aggiunse quella che io ho per la prima distinzione di Grossi, o di Piccioli, la quale in quelle scritture frequentissima si ritruoua. E questo detto ora quì nel suo luogo, e scopertane l'origine, chiaramente ci apre, & assicura, quanto sia vero quel che si affermò di sopra, il nome de'Piccioli nell'antiche scritture essere stato dello ariento. Ma tornando a'nomi di Grossi, e Piccioli, si cominciarono a tenere a questa ragione i conti, e l'es

sersi

ſerſi così continuato vn pezzo è cagione che ſi ſono infino a'noſtri tempi mantenuti queſti medeſimi nomi, ancorche nel fatto ſia alcuna varietà ſeguita, delle quali oltre a quel che s'è fatto fin quì, verremo alcuna coſa per innanzi toccando, e ben ſarà neceſſario, non ſolamente vtile, per la cagione già più d'vna volta accennata, che molti veggendo i medeſimi nomi, che ſono oggi, e non ſapendo la varietà, che è ſeguita nella coſa, che è, e che non è, ci piglian dentro grandiſſimi errori. Ma ripigliando da vn capo, e come è ragioneuole, dal principale; il nome della moneta noſtra, per lunghiſſimo tempo di qualunque materia, o qualità ella ſi fuſſe, fu di tutte Fiorino preſo, come ſi è diſopra accennato dal nome della Città inſiememẽte, e dalla inſegna del Fiore. E quì opporrà forſe alcuno, che il nome fuſſe pure ne'primi principij come dell'altre, comunemente ſi vede preſo dalla Città propria Fiorẽtini, e potrebbe anche perauuentura eſſerſi in alcune ſcritture trouato, maſſimamente di foreſtieri, che l'haueſſero con queſto general nome chiamate; per vna vſanza comune, & a chi non sà i proprij, neceſſaria. Ma quel che più importa, che in alcuni teſti, e per altro aſſai buoni, così ſi legge quel luogo nel quinto libro. Si'l „ venderono i Conti Guidi al Comune di Firenze cin „ quemila libre di Fiorentini piccioli & cet. L'autorità del qual teſto accozzando col veriſimile dell'vniuerſale, e comuniſſima vſanza, e maſſimamente di queſti noſtri vicini, potrebbe far credere che anche il nome de'noſtri danari fuſſe ſtato Fiorentini. Ma non però dimeno con queſta tutta autorità, e con quella così veri

ſimile

ſimile coniettura il vero, e proprio, e ſolo nome ſuo fu sẽpre Fiorino, e così, ne mai cõ quell'altro nome in antichiſſimi cõtratti priuati, e nelle antiche conſulte, e riformagioni pubbliche, e ne'libri, e ſcritture dell'vna, e dell'altra ſorte conſtantemente, e chiaramente ſi truoua, e come che aſſai volte ſi legga abbreuiato cõ la prima lettera nel modo, che ancor oggi da'mercatanti ſi ſcriue: pur vi è tante, e tante volte diſteſo, e compitato queſto nome, e così diſtintamente ſi legge nelle ſcritture latine Floreni, e nelle vulgari Fiorini, che non ſe ne può punto, o debbe dubitare: e quanto a quel teſto, chi vuol dubitare che egli ſia errore, e di quella ſorte, che non è gran tempo, diſcorrendo alcuni della lingua noſtra, fu ſcoperto, e con molti, e buoni eſempli dichiarato? Et è in breue tale, che eſſendo conſueto, quando vn medeſimo nome in vn libro ti dà ſpeſſe volte tra mano di ſcriuerlo, o notarlo più preſto con la prima lettera, e con la ſeconda il più. Come in queſta del Vil. in cambio del Re Carlo ſpeſſe volte ne'libri a mano ſi vede poſto il C. ſolo, così eſſendo in queſto ſcrittore neceſſariamente replicato infinite volte Fiorenza, e Fiorentini, e non poche figliuolo, e taluolta Fiorino. Di queſti tutti nomi metteuano ne'libri antichi ſolamente le prime lettere: non ſi sfidando che'l diſcreto lettore, e dalla materia che ſi trattaua, e dalla conſequenza delle coſe dette dinanzi, doueſſe intenderla bene in ciaſcun luogo, ne poteſſe ageuolmente l'vna per l'altra frantẽdere. Ma nel copiare queſti libri s'adoperauano il piu delle volte perſone prezzolate, e groſſolane, che per parere di ſapere, mettendoſi a interpetrare

petrare queſte abbreuiature, ci commiſſero vn mõdo d'errori, e ſpeſſo ridiculi; che ſe ne diede nel ſopraddetto luogo parecchi, e molto accommodati eſempi, fra'quali queſto ſi poteua aggiugnere, che douendo co lui dire Fiorini, diſſe Fiorentini, a roueſcio appunto di „ quell'altro luogo, che douendoſi dire. I Fiorentini ſi „ ſpacciauano per Piſani in Tuniſi: in alcuni libri ſi legge fuor del vero ſenſo, e de'miglior teſti, Fiorini, ſiche di queſto, per tanti riſcontri, e così ſicuri: nõ ci può cadere dubitanza alcuna, e ſe tutte l'altre mancaſſero, q̃lla del medeſmo Gio. Villani con mille luoghi, doue egli ha Fiorini, cõuincerebbe ageuolmẽte in queſto ſolo, doue Fiorentini ſi legge eſſere ſcorſo vno abbaglio del copiatore, oltre a tanti, e tanti teſti, che ſono cõtro a quel ſolo. Credo bene quel che diſopra accennai (per non laſciar nulla indietro) che i foreſtieri poteſſer talvolta chiamar la noſtra moneta Fiorentina, cõprẽdendola tutta generalmente, che è coſa comune per tutto, maſſimamẽte quando non ſi sà da quegli il nome ſuo proprio, ma non p queſto ne ſegue, che quello ſia il nome ſpeciale, e proprio di quella moneta; ſarebbe or da conſiderare qual penſiero poteſſe eſſere quel de' noſtri allora in appigliarſi anzi al nome comune del Fiore, e da quello chiamarlo Fiorino, che al ſuo proprio del Giglio, e porgli nome Gigliato. Ne quì s'inganni alcuno, quaſi che q̃ſto fuſſe il ſuo nome, perche in queſti vltimi tẽpi ſi ſien detti quattrini Gigliati, e groſſi Gigliati, e che è più ancora, Fiorini Gigliati, pche oltre che non fu queſto il ſuo nome, ma vno aggiũto al proprio, per far differenza da altri quattrini, e groſſi, e Fiorini: tal no

me in ſcritture antiche nõ ſi legge mai; ſe bene ſpeſſo vi ſi dice, che vi era da vna banda il Giglio, e notiſſimo ſia il giuoco de' noſtri fanciulli a giglio, e ſanto, ſimile a quel de' Romani, che gittando le lor monete in alto, chiedeuano teſta, o Naue, che come la noſtra il Giglio, & il S. Giouãbatiſta, così hauea quella la teſta di Iano, e vna parte di Naue che diceuano Rate, onde era quella moneta detta il Ratito, e ſon queſte di quelle, che noi diciamo ſpeſſo, che la natura opera tẽpo per tẽpo delle medeſime occaſione i medeſimi, o ſimiliſſimi effetti. Se queſto haueſſe ſaputo colui, che tãte volte ſi miſe a fare il maeſtro, e tãto inciãpò nelle voci noſtre, trouando che furon dati a vno 4. Gigliati, nõ ſarebbe così preſo, & inconſideratamẽte corſo a dire che ella fuſſe moneta Fiorentina, e pur parlandoſi quiui di Napoli poteua almanco ſoſpettare, che ella nõ poteua eſſer Napoletana, come veramẽte ella era, e detta dall'Arme della Caſa Reale del buon Re Carlo, che vi regnaua allora, che hauea il cãpo tutto ſparſo di Gigli; dellequali monete nõ è molt'anni ch'io ne vidi in Napoli, e perauuẽtura ve ſene trouerrebbono ancora. Or la cagione perche pigliaſſero più preſto Fiore, che Giglio, già ſi è accẽnata diſopra, e credo ſia la vera, che ſi volſero a queſta voce perche la ſeruiſſe all'inſegna, & inſieme al nome della Città, e fuggiſſero la goffezza comune di quel ſecolo, e nõ ſene diſcoſtaſsero però tanto, che non vi ſi riconoſceſse l'vſo comunemẽte ricenuto, e da tutti gl'altri approuato, onde ne veniſsero come troppo ſingulari biaſimati; la doue e' penſauano, & ageuolmente meritauano d'eſserne come ingegnoſi lodati. E pure è da

conſi-

cõsiderare se ci potesse hauere vn'altro più occulto, e più importãte rispetto, che gli hauesse quasi necessariamente spinti a questa nuoua maniera, delquale come spiritosi, si sapesser così gentilmente seruite, che quel che in se era in vn certo modo forza, apparisse in questo caso viuezza d'ingegno, cioè che non volessero parere di vsurpare il nome celebre allora della Casa Reale di Francia nella moneta, laquale come è notissimo a tutti, haueua il Giglio anch'ella, e nõ intendo per ora de'sopraddetti Gigliati, e di questa parte disopra nominata del buon Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, e finalmente Re di Napoli, fra'l quale, e la sua posterità tutta, & i nostri corse grãdissima affezzione, e cõ scambieuoli benefizij, e seruizij, fu strettamẽte collegata la Città nostra, pche questo nome del Fiorino ci fu innãzi alcuni secoli; e tutta la cosa della moneta nostra era prima ferma, che q̃sto Carlo haueste che far nulla, o pur pẽsasse al Regno di Puglia. Ma di Carlo Magno intendo che liberò l'Italia da'Lõgobardi, & egli, e i posteri, e sue dependẽze dal 775. presso al mille; che come Imperadori, e che come Re de'Longobardi, e d'Italia; hebber molta parte in q̃sto paese. Egliè vero che delle cose, & auuenimenti di que'tẽpi, non ce n'è gran notizia, e di q̃sti cota'particulari si può dir nulla: perche se gran caso non auuiene, & alcuna speziale occasione ne sforza: son rarissime volte tocche da gl'Istorici cotali minuzie; tuttauia essendo chiara l'autorità, ch'egli hebbero in queste parti, & il gouerno, che o per loro stessi, o per loro dependenze ci si vide, come io dico, fin vicino al millesimo, molto è verisimile, o forse più presto necessario,

sario, che ci correſſe la moneta con l'arme, e con l'inſegne di quella caſa, laquale eſſer ſtata de' Gigli lo sà ogn vno. E queſta cõſiderazione aſſai confermerebbe quel che del principio della moneta noſtra diſopra ſi è diſcorſo, che eſſendo battuta in tẽpo, quando biſognaſſe hauer q̃ſto riſpetto nel porgli nome, e' cade come ſi vede innãzi all'anno mille della ſalute, e concorrendoci q̃ſti altri indizij, e veriſimili conietture nõ poco l'aſſicurerebbe, e pur di q̃ſto può ciaſcun credere a modo ſuo, ma conſiderãdo bene ogni coſa, non riuſcirà totalmente da diſpregiare. Ne dia noia che ſi moſtri alcuna piccola differẽza fra'l noſtro, e quel di Frãcia, e cõſiſte in q̃lli due rametti, che i noſtri chiamano fioretti, e tramezano fra' principali rami, e come a dir grumi, o boce di q̃l fiore, e ſi potrebbono credere da' Frãceſchi laſciati, come nõ parte eſſenziale, e da' noſtri ritenuti forſe p fare queſta poca di differẽza da que' di Francia, ma principalmẽte per rappreſentare appũto quel fiore, ſe ben queſti ta' fioretti, che ne' naturali ſon come piccoli viticci, o come cornicina di farfalle, ſono abbelliti vn poco come è vſanza de' pittori, non dia, dico, noia queſto, perche il nome è pur iſtato ſempre il medeſimo, e che q̃ſto non ſia quel fiore così bianco, e frale, ilquale oggi vulgarmente ſi chiama Giglio, e non ha punto la forma del noſtro, ne pur vi ſi appreſsa, ma il fiore d'vna minor ſpezie di ghiaggiuolo, che ẽin tre, come foglie diuiſo, le diſotto dellequali nella coſtola piene di certi quaſi peli, ſon da vn'altra che nel bianco azureggia ricoperte, come il noſtro Giglio le rappreſenta, ſe bene n'è vna per neceſſità della pitura, figurata ritta, che altramen-

tramente non si poteua vedere, & è quello, che alcuni, o bene, o male, han chiamata Iride Illirica, e se ne truoua in Montemorello, oue spontaneamente ne nasce assai; sì è a bastanza nelle origini ragionato.

Ma l'oro, se noi consideriamo la qualità de' tempi, e lo stato generalmente d'Italia, fu assai a buon ora battuto da' nostri, poiche seguì l'anno 1252. e furon perauuẽtura in questi paesi de' primi di particulari Città parlando, che lo batteßero: essendo fino allora stato il conio dell'oro, per tutto il mondo in mano di suppremi Principi, e quì in Toscana, doue pare che fussero allora più che altroue Città, che si reggeßero a Comune; non si ritroua mai ricordato infino a questo tempo oro nelle monete loro. Io ho ben trouato, oltre a le nostre Toscane, assai a buon'ora nominate monete di lire, soldi, e piccioli; di Rauenna, e di Milano, e questi particularmente sotto nome di Terzuoli, e di Pauia intorno all'anno 1120. e nel Regno di Puglia, soldi di Amalfi, e d'altri, ma d'oro sotto nome di queste, o di altre proprie Città, non mai, perche in Vinegia, come gli stessi suoi scrittori nelle loro Istorie confessano: fu battuto più di 30. anni dopo, ciò fu dall'anno 1280. a 1290. nel Ducato di Giouanni Dandolo: quando il nostro già l'anno 1252. era (come già si è detto) coniato, e di Città, che per se stesse haueßer polso allora in questa parte d'Italia, da Roma in quà, e di quelle che per priuilegio si sà, o crede, che innanzi a questo anno del 1252. faceßer Monete; come de' Luccheßi, e Pisani habbiam detto; ne si vede nel fatto, ne si sente nelle scritture ricordare moneta d'oro, e de' Pisani notò il

Croni-

Cronichista particularmente nel caso, che accade in Tunigi innanzi al Re; che fino a quel tempo non l'haueano, e de'Lucchesi in quante scritture io ho veduto di que'tempi doue se ne faccia menzione, che pur son state molte, e di scritture priuate, e di contratti pubblici; non trouai mai nominato oro: ma sempre segnalatamẽte i sopraddetti nomi ordinarij dell'argẽto: ne dia noia quì, che nel priuilegio di Ottone fusse non men l'oro, che l'argento permesso: quasi che si habbia consequentemente a presumere, che dell'vno, e dell'altro batteſſero allora: perche son tutti a vn modo questi priuilegi, e tale era ancora quel de'Pisani, che non perciò ne batterono. Et i nostri, & i Veneziani che di propria autorità a ogni lor posta potetter batter l'argento, e nel medesimo tempo con la medesima autorità poteuan l'oro, non lo fecer se non quando venne lor bene, ne prima venne, che ne' tempi disopra assegnati, e la ragione è; che non concorrendo tuttauia le commodità opportune al potere, ne le occasioni conueneuoli al volere, non subito tutto quel che si vuole si può, o si può quel, che si vorrebbe. Però non si veggendo dell'oro alcun di que'testimonij, e riscontri che dell'ariento ci sono, così spessi, e sì chiari, nõ pare che si debba sospettar d'altro: e che così non passasse in que'tempi il fatto di queste monete. Ma de'Lucchesi, si può per auuentura, manco assai che de gl'altri dubitare: poiche nell'oro come si è detto, e si vede, il nome di Carlo, che cade dal 1351. in quà, e pur in altre monete ritengono ancora il nome di Ottone. Ne similmente accade che alcuno adõbri auuenendosi per sorte ad alcuni di que

sti fiori-

sti fiorini d'oro, o Pisani, o Genouesi col nome di Federigo, o di Currado, che vi sono per la cagione, che nel principio si disse; come che ne segua che douessero essere ne' tempi di essi Imperadori battuti. Ma ne anche quando si fusse il primo di Otto ritenuto da' Lucchesi nell'oro farebbe nulla, come non fa di quelli altri, e come anche nō segue, che quelli, che battono in questo presente secolo, doue da qualche tēpo in quà han preso di notar gli anni, sieno battuti ne' tempi di detto Carlo, che son più di 200. anni dopo. Io sò che a gli intendenti è tutto questo ragionamento superchio; ma sopportinmi di grazia vn poco; perche mi cōuiene anche taluolta condescendere a meno intendenti, che nō sanno, ne sono capaci per loro, s'altri nol mostra, e specialmēte come và questa cosa delle Monete, & vno nō molto pratico, che trouasse q̄sto nome di fiorino nelle scritture nostre intorno, o poco dopo il millesimo, come si truoua spesso, nō sapēdo, che s'ha da pigliare secō do i tēpi, e come già si è mostro innāzi al 1252. sempre p d'argento, ma stesse pur in sul nome nudo, pche così fu p̄so poi da tutti generalmēte, lo crederebbe d'oro, e s'ingānerebbe. Ma è q̄sto l'vso, e possiam dir regola comune, che quādo vna Città ha p̄so, e fermo il modo, e la forma, e l'improta della sua moneta; la mātien poi sē pre: se nuouo accidēte, o importāte cagione non sopra uiene che p l'ordinario nō può esser occulta, quādo sia del tutto. Ma se ne' tēpi cōsequēti accadesse, che spesso, e p diuerse cagioni suol pur incōtrare, di mutar taluolta, o cresce, o scemare in qualche parte forma, e grādezza, e peso, e lega; ritēgon nōdimeno i conij, e le prime

insegne

insegne sempre, o tanto poco le variano, che non vuol dir nulla, come nella varietà del nostro S. Giouanni intero, e mezo a sedere, e ritto si è detto. Però hauendo i nostri lungamente battuto il fiorin loro dell'argento col Giglio, e col San Giouãni, venuto lor voglia di batter d'oro; non solamente non mutaron la forma, e la impronta vecchia: ma ne anche il nome. E questa così stretta simiglianza, e tanta conformità ageuolmente crederrà, chi si verrà ricordando, come male harebbe potuto colui indorando que' 500. popolini d'argento dargli a quel buon homo per fiorini d'oro, se non fusse stata vna molto stretta simiglianza nella impronta, e nella grandezza. Laqual cosa, (per toccar questo ora così in passando) acciò non veniss più fatto, tanto ageuolmente; a danno delle semplici persone: fu sotto graui pene, difeso il potersi moneta alcuna indorare, che non fosse forata, in guisa da potersi alla prima riconoscere. Nel medesimo modo i Pisani, e gli altri già nominati, quando vennero al batter dell'oro; nõ hebbero cagione, ne doueano hauer voglia di mutar conio; ma pur seguitarono la loro ordinaria, e già da tutto il mondo conosciuta insegna per propria loro. Ne ha forza alcuna questo nome come io diceua a fargli credere battuti di que' tempi: che se questo argumento del nome valesse nulla: opererebbe il medesimo in que' che si battono, e son battuti da 20. anni in quà; che facesse in que' da 200. indietro. Ma chi bene considererà la condizione di que' secoli, & il poco polso delle Città d'Italia; oltre a' segni, & autorità già addotte: vedrà anche per via di ragione, che malageuolmente

poteua

poteua essere: e poiche non lo fecero i Pisani, gẽte marittima, e per la commodità del nauigare molto stimata, e che si stendeua co'suoi traffichi in molte parti del mondo: & a comparazione di Lucca, hauea assai allargato l'Imperio suo, non durerà fatica a crederlo anche di Lucca, e di queste altre. Et è pur habbia sempre la verità il suo luogo. Il Regno di Puglia si sà che allora fu in prima ne'Normanni, e poi nella Casa di Soaue, doue era anche l'Imperio, onde consequentemente vsauano la moneta di esso Imperadore, e così, a dire il vero si conosce che da gli Imperiali, e forse Papali in fuore, non si trouaua ageuolmente in que' tẽpi di quà da noi parlando moneta d'oro, e del non si sentire ricordare per le scritture lo mostra il fatto, perche Agostari, e Bisanti, che da'Longobardi in quà in antichissime scritture, e priuilegi si leggono: il primo non pare, che habbia dubbio, che dal nome di Augusto si chiamasse, il secondo perauuẽtura dalla Città di Bisanzio, seggio allora dell'Imperio Greco, hebbe il nome. Leone detto il Bibliotecario nella Istoria sua, che molto nelle cose del Regno si allarga, chiama molti nomi di monete, fra le quali sono Michalati, e Scyfati, ch'io credo d'oro e Tareni, che non sò quel che si fussero: se non che in vn luogo la dice chiaramẽte moneta Affricana, e pare che oggi sia questo nome con piccola mutazione per moneta d'ariento conseruatosi in quelle parti, e lo dicono Tarì. E questi vi sono nominati dall'anno millesimo al millecento della salute. Ma que' che chiama soldi Amalfitani, e Mazzai, e con altri nomi barbari, e stranieri: gli credo, come ho detto, d'ar-

gento, ma chiarezza alcuna non ne posso dare. Que Micalati si possion bene ageuolmente credere detti da Michele Imperadore di Gostantinopoli, de' quali me ne par già hauere veduti alcuni; ma di quale sia di loro (che da cinque in que' tempi ne furono di questo nome) non saprei indouinare appunto, e non è marauiglia, che in que' paesi fusser questi nomi, e queste monete per il cõmerzio del Mare, e perche non presto, ne ageuolmente si dimenticarono gl'Imperadori Greci delle cose di Puglia, e più d'vna volta tentarono di rimetterui il piede. Truouasi in quel secolo alcun'altro nome: come è Aureo; e con l'aggiunta sempre della parola d'oro, libra, e solido; quando per oro vogliono che s'intenda: che sono così noti, e comuni, che non bisogna, o tanto strani, che maluolentieri se ne può parlare. Tali sono in alcuni cõtratti di 500. anni, quelli che alcuni chiamano Manicosi; io in contratti molto antichi truouo nominati Mancusei, nome che ancora nel sopraddetto Bibliotecario si legge, e per gli medesimi contratti, che ne gli Archiuij della Chiesa nostra si veggono, e moneta d'oro, e della medesima maniera, e valore del bisante, & in altre scritture ritruouo Marabottinò che non sò se fusse perauuentura il medesimo di quel, che il M. Alberto d'Argentina nella Cronaca sua intorno al 1300. chiama Marmottino: che è molto scorretto quel libro in q̃sta sorte di nomi: e la scrittura, de' contratti antichi, oue è nominato quell'altro, piu di 200. anni innanzi, non vò dire scorretta anch'essa, ma ben molto difficile a leggere. Ma il molto tempo che vi trameza, e dire aperta-

mente

mente il detto Maestro Alberto, che il Marmottino valeua alquáto manco del Fiorin di Firenze; mi fa put credere che fusse altro, e piu presto mi era venuto vn po di sospetto, se questa fusse moneta di que' Vandali, e Gotti, e altri Mori che già occuparono la Spagna, e l' Affrica, e come variano alquanto i nomi secondo le lingue e' paesi; sia quello che i Dottori Spagnuoli chiamaro Moropetino, che col tempo si venne chiamando Marauedino; che essere già stata moneta d'oro mostrano apertamente, e con sicurissime autorità i loro scrittori. Ma o questa, o altra che ella sia, sono tutte voci da non ne rinuenire ageuolmente ne origine, ne significato, se non che la si può credere, o special moneta come l'Agostaro, o nome di valuta, come Libra, e Marca: intẽdendo pur d'oro sempre che questo è certo. Ma quandũque si cominciasse da questi altri a fare moneta d'oro; della nostra ci è il tempo certo; e certo similmente il nome, che fu Fiorino; comune nel suo principio (come già è detto) con la moneta d'arienro; ma ne succesſe in breue che oltre alla commodità la grazia, la reputazione, lo splendore, dell'oro il maggiore spessamente occupa, e cuopre le ragioni del minore, si ritenne a se solo questo nome, spogliatone in tutto il primo possessore dell'ariento. E forse piccola occasione ne diede l'vso de' forestieri; co' quali egli hebbe, come si vedrà appresso, singular grazia, e corso straordinario, cosa che all'argẽto non auuenne, o non tanto: perche non così ageuolmente in gran copia, e molto lontano da casa, si suole distendere, come fa l'oro, che molto vale, occupa poco luogo, e non ha gran

peso. Questo non sappiendo, o non considerando alcuni, e trouando nelle scritture, e scrittori di que' tempi fiorin d'oro, che di necessità allora aggiugneua chi non voleua che si frantendesse (che il corso comune per antichissima vsanza, vdendo Fiorino, intendeua ordinariamente d'ariento) misurando l'andare di quella età con la nostra, che è regola pericolosa sempre, e spesso dannosa: tolson via quel d'oro, come superchio quanto inprudentemente, ognun sel vede, che sa quel che importi riconoscere nelle scritture, come in antiche tauole di pittura i veri ritratti, e proprij costumi de' tempi di mano in mano. Hebbe ben l'ariento altra special cagione, di lasciar quel suo primo già diuenuto troppo comun nome, che multiplicando in più sorte di monete, e fra loro diuerse, non poteua più acconciamente a tutte accommodarsi senza aggiunta d'altre parole, come nel proprio luogo si è allargo discorso, ma che la moneta d'oro si chiamasse Fiorino, dice chiaramente Giouan Villani di cui sono le parole. Allora si cominciò a battere la buona moneta del fino oro (che così si ha da leggere) di ventiquattro Carati, e chiamossi Fiorin d'oro. Fu dunque battuto come e' dice di peso d'vna Dramma, che altri dicono tre scrupoli, o ver tre danari, cioè otto Fiorini all'oncia, e di lega quanto ella più possa essere perfettissima, e purissima, che egli chiama di 24. Carati. E fu questo alquanto minor peso dello Imperiale, che correua allora: secondo che apertamente con molte autorità si mostrerà poco appresso, e si caua dalle parole sue che dicendo. Che l'Agostaro valeua vn fiorin d'oro, e vn

quarto

quarto de'nostri, il che da altro che dal peso nascere non poteua, perche essendo questa lega del fine, alla quale si batte il nostro di 24. Carati la soprana di tutte, & oltre alla quale non si dà finezza, poteua l'Agostaro in questa parte, quando fusse stato al colmo della lega anch'egli, e del medesimo peso, essere il più pari al nostro: ma ogni poco che fusse ito variando, non potendo andare in meglio, riusciua necessariamente inferiore, e di minor valuta. Però non essendo luogo nella lega, è forza che egli auanzasse di peso, da che era il pregio maggiore: e ciò sia detto per vna cotal via di ragione, e discorso, come per giunta, perche pienamente si mostrerrà poco appresso con assai ragioneuoli riscontri, che questo Agostaro douette esser battuto, o a punto, o assai vicino alla ragione della vecchia moneta d'oro de gli Imperadori Romani, e che ne entrasse nell'oncia sei, e così veniua a essere intorno ad vno scrupolo più graue del nostro, che è la terza parte della Dramma. Io ho detto o assai vicino, non perche quanto a me ne dubiti, o mi sfidi di poterne anche rendere capace il lettore: che sia quello che io dico, ma mi fan dubitare, che e'non potesse essere in quegli vltimi tempi scaduto vn poco dalla prima sua bontà, quelle paro„le del Villani quando dice. Valeua l'Agostaro (e ra„giona di Federigo secondo) alla valuta d'vn Fiorino, „e quarto d'oro. Che se si ha a riferire questo più al quarto del nostro, non ne so bene rinuenire il conto: douendo a quella ragione essere il terzo più del nostro e non il quarto: e valere soldi ventisei, e danari otto a oro de'nostri, e non soldi venticinque come pare, che

suonino

ſuonino quelle parole. Ne quì accade entrare in troppe diſpute: perche riducendoſi il peſo di queſto ſcrupolo, e danaio alla valuta di ſoldi ſei, e danari otto per vno di quella ſorte che noi chiamiamo ſoldi ad oro, e peſando l'Agoſtaro quattro danari: ſe ne riuede ſubito con le dita, il conto: onde è forza che quel quarto più egli lo intendeſſe, e riferiſſe alla valuta dello Agoſtaro ſteſſo: e così tornerà a punto, come anche ho veduto contar molti in queſte proporzioni che mi hà fatto penſare, ſe forſe l'haueſſe così preſa il Villani che parlando dell'otto verſo il dodici, diranno eſserui differenza la metà hauendo riſpetto all'otto, & vn'altro dirà il terzo, miſurandolo col dodici, e così ci tornerà il conto, che que'ſei ſoldi, & otto danari, ſono la quarta parte dell'Agoſtaro, e del Fiorino la terza. E ſe queſto non piace (che in vero a quel modo di parlare è vn poco duretto, ſe non che forſe lo ſcuſa l'vſo) biſognerà gittarſi a queſto altro, che come da il variare delle humane coſe, che ſempre vanno verſo il peggio calando, o che egli ſmontaſse vn poco dal fine fine di vẽtiquattro carati, come di alcuni ſi ſa che lã fermarono a 23. e tre quarti, e 23. e meza, e altri meno qualche coſetta: o che non aggiugneſse interamente al peſo di quattro danari, altrimenti non ci ſo vedere ripiego; ne di facile mi perſuaderei hauere errato in queſto Giouan Villani, il quale inteſe di queſta materia molto auanti, e non poco in certe coſe, quando fu de' Maeſtri aiutò, e migliorò la zecca noſtra, come ſi vedrà al ſuo luogo: ſe già non fuſse tutto queſto errore del Teſto, e de' copiatori, che torrebbe via queſto, & ogni altro ſoſpetto. Ma che

le prin-

le principali monete dell'oro, fra le quali essere l'Agostaro il nome stesso, quando anche non ci fusse altro, lo mostrerrebbe, fussero di q̃sto peso di sei per oncia, intendendo pure del Gran Gostantino in quà; che prima forse hebbero altra regola: e col fatto stesso si può giustificare, che ancor ne' tempi nostri se ne son veduti, e tuttauia se ne veggono alcuni conseruati per memoria dell'antichità: e per molte autorità, e ragioni di valenti huomini si debbe credere, fra' quali mi contenterò d'vn solo Monsignor Couarruuias persona di grãde, e graue litteratura, e di saldissimo giudizio, che molto sottilmente, e realmente insieme trattò si può dire di questa materia tutta, tanto è per tutto d'vna medesima natura; se bene il fine suo si riduceua tutto a q̃lla di Spagna, e mostra che innanzi all'anno 1497. quãdo i Re Cattolici ridussero finalmẽte anche essi la moneta d'oro al peso del nostro, e già diuenuto a tutto il mondo comune, e lo chiamorono Eccellente: corresse in quel Regno que' che si diceuano Castigliani de' quali n'entraua nell'oncia sei, & haueua verso di questo nuouo, si può dire quasi la medesima proporzione che fa il Villani dell'Agostaro al nostro. Et io ne ho hauuti alcuni in mano del Regno d'Inghilterra molto antichi, di que' perauuentura, che si chiamaron Angelotti vecchi. E de gli Imperadori Greci pure assai tutti del medesimo peso di danari quattro l'vno, o di pochissima variazione. E questa più dal tẽpo che è già cosa logora, che propria regola di quella mano, e per dichiarare vn poco più alla larga questa materia, come discorre minutamente il sopraddetto Signore, e si caua delle

Istorie

Istorie del Regno di Spagna assai chiaramente si vede, che correua per que' Regni tutti la medesima moneta d'oro di sei, per oncia chiamata anche taluolta, come di sopra si è accennato, Marauedino, che questo nome, come noi del Fiorino, fu già comune a tutte le monete loro, ma al contrario di noi, rimase finalmente alle minori, la doue il nostro all'oro solo si ristrinse. Or di questo peso si mostra che fu la moneta dell'oro de' Re Gotti, e che durauano ancora nel Regno di Giouanni primo che fu intorno al 1390. fin che innanzi all'anno 1500. poco i Re Cattolici non potendo più contrastare al consenso vniuersale del mondo tutto, ne soli sostenere horamai la pugna per l'vso vecchio per le ragioni, e cagioni, che innanzi si arrecheranno: si ridussono ancor eglino a questo peso, e batterono quello, che chiamarono, come già habbiam detto, Eccellente. Bene in diuersi tempi se ne batterono quiui, e batteranosi sempre per tutto a commodità de' popoli di minor, e di maggior peso: e noi veggiamo tutto il giorno de' mezi fiorini, e de' mezi scudi, e de' doppij: e possonsi così battere i terzi, e quarti: e scemar quanto huom vuole, come anche crescere, e sopraradoppiare il che fecero taluolta i nostri non solo: in quegli che si dissero Battezzoni, per hauere da vn lato San Giouambatista battezzante il nostro Signore, ma ne batterono ancora più presto per pompa che per bisogno alcuno, & io ne hò hauuto più d'vno in mano, di valuta di fiorini quattro col San Giouanni a sedere corrispondente alla moneta de' quattro grossi, che si battè gran tempo. E se ne poteua parimente

battere

battere di dieci, e di venti, e di cento. Ma tutti questi cosi nel più, come nel meno non variano specie, dependendo tutti, e nel peso, e nella lega dalla regola del primo fiorino: onde son più presto minori, o maggiori monete, o vogliam dire quelle particelle, e queste raddoppiamenti della vera, e propria moneta che nuoue, o altre, o diuerse, e però ne anche s'acquistano nuouo nome, ma vn mezo, o terzo Fiorino, o di due, che propriamente dissero Doppioni, o di quattro fiorini. Di questa sorte mostra che assai ne battessero i Mori d'Affrica, e le chiamarono Doble, dellequali fa menzione il Villani, doue narra come Don Arrigo di Spagna cugino del primo Re Carlo, venuto da lui dopo il nuouo acquisto del Regno di Napoli: lo accommodò di settantamila Doble d'oro, le quali egli haueua militando in Affrica con que'Re Mori auanzate: che fu l'anno 1265. Et intorno al 1320. racconta del Re Federigo di Sicilia, che trattenendosi, e rimescolandosi artatamente in alcune quistioni di questi Re Mori, trasse da loro in poco tempo con grande ingegno dugentomila Doble d'oro. Potrebbesi credere argumentando dal nome, se ella vuol dire quello, che si crede, e perche l'adoperiamo hoggi noi, cioè Doppia: che ella valesse due delle monete d'oro, che comunemente correuano, cioè de gli Agostari, donde si potrebbe anche consequẽtemente conietturare, che per lo commerzio che haueuano questi Regni vicini insieme, oltre che furono i Mori già per alcun tempo Signori, o almanco hebbero buona parte in Sicilia: che egli hauessero accommodate, & aggiustate in modo le

loro monete, che elle rispondessero insieme. E certo è che quella, che là e' chiamano oncia; come ella è a loro nome di moneta, e non di peso: vale due fiorini, e mezo, d'oggi; che sarebbe il medesimo che la Dobla, quando ella valesse due Agostari d'allora: & altroue si è detto de' Tareni monete pur Moresche, il nome delle quali alquanto mutato ancora in quel Regno dura: si che non sarebbe questo il primo nome, ne solo preso da loro. Ma questo sia più per via di ragionare proposto, che perche io intenda affermarne cosa alcuna, oltre a quel, che ciascuno per se stesso ne giudica. E tornando al primo proposito; si vede ancora per molte, e buone ragioni, che ne allega il sopraddetto Mons. Couarruuia, che l'Aureo Romano, che così si chiama da alcuni scrittori, è quello, che in certi tempi, e da altri si disse Solido, di sopra già nominato, era pure del medesimo peso, & alle molte ragioni, & esperienze che egli ne allega, mi piace aggiugnere questa vna per la sanità, che trouandosi nelle ricette, de gli Arabi, tal volta questo peso dell'Aureo: non poco errano gli speziali moderni, mettendo in quella tal composizione vna Dramma: ingannati, che così hoggi pesa la corrente moneta dell'oro fino: quando, conforme al secolo di quegli scrittori, ella hà essere quattro danari, cioè vna Dramma col terzo più; la qual cosa, da poco in quà auuertita da alcuni più sueglіati spiriti; i quali col riscontro d'altri scrittori di medicina, che adoperano altri nomi ne' pesi loro, e mantengono la medesima proporzione, hanno scoperto la verità del fatto: è stata in alcuni luoghi, come intendo, ridotta a do-

uere

uerè (se bene non so chi di loro, o per abbondare in cautela, o per altro, si è vn poco troppo verso l'altro estremo gittato battezzandolo vna Dramma, e meza) e si douerrebbe, se non è fatto correggere per tutto: per che que' Medici, e Dottori che scrissono, intesero del peso corrente ne' tempi loro, e non del nostro: che non era ancora ne venne poi centinaia d'anni. Et ad intendere meglio la forza di questo corrispondere insieme le monete di diuersi paesi, e tempi, chi penserà bene il fine a che furono trouate le monete, e quasi necessariamente introdotte nella vita humana: e che questo fu, come già si è strettamente accennato per l'ageuolezza del contrattare, e del cõuenire insieme quel che erano o da lui gli spazij, o per altre occasioni, diuisi, conoscerà subito, che gli è forza, che e' ci sia certa conuenienza, & vn cotal mezo comune, nel quale scambieuolmente conuengano, e s'accostino insieme: altrimenti non si verrebbe mai, o con grandissima fatica, e disauantaggio all'atto del contrattare. E però chiunque battesse oro di bassa lega, o di diuersi pesi, e straordinarij: sarebbe subito dal cõmune vso schifato, e da' Principi sbandito: prouuedendo in ciò le leggi, e l'autorità pubblica, alla sicurezza, e conseruazion de' popoli, per lo più semplici, e poco intendenti di questi affari: e che ci rimarrebbono più spesso ingannati, pigliando per fino quell'oro che sarebbe di bassa lega, e riceuendosi molti danni, & in più modi se bene nel peso non pare che si corra il medesimo pericolo, potendo da se pesarlo ciascuno. Ma perche dalla varietà dei pesi nascerebbe se non altro pure alcuna difficultà nel-

l'aggiustare insieme le lor valute: & ognuno non sa fare questi conti appunto, o così presto: ne quanti del minor peso, entrano verbigrazia in diece di quel meggiore: oltre che vi caggiono spesso rotti, che maggiormente auuiluppano il ceruello de gl'Idioti, e poco pratichi di cota' mercati; l'vniuersale che ama il saluamento, e la quiete di questa sorte d'huomini, si compiace sommamente nella conformità del peso, e di potere mescolare in vn medesimo sacchetto di più sorti insieme, senza hauere a fare vn conto a parte, & il suo borsellino a ciascuno di loro, e come nella lega fugge il pericolo, così segue la commodità nel peso. E quanto al potergli ciascuno da se pesare: egli è ben vero, che si può, ma e' non si fa sempre: ne se ne ha anche la commodità a cintola ogni ora, che il bisogno viene. Anzi il tenere i pesi delle monete, e quelche e' diceuano saggio, e saggiuolo, fu già ofizio proprio, e solo del pubblico; e ci teneua Ofiziale a parte: e l'anno 1322. fu per legge concesso la prima volta a' priuati, che ciascheduno potesse, venendogli bene, tenere il saggiuolo. E però douendo contrattare diuersi paesi insieme, si sono ingegnati (inducendogli a ciò la commodità, e la necessità insieme) d'auuicinarsi quanto più possibil sia stato nell'vso delle monete, alle leghe, & a' pesi anzi più presto vnirsi ad vn medesimo segno, e nell'oro specialmente; che è il campione, e la regola, e principal guida di tutta questa faccenda; & in questo ha sempre alcun vantaggio, che si truoua prima in possessione gittandosi volentier gl'huomini a cosa fatta, e già messa in prarica. Onde si vede i Fiorini, e Ducati fra loro,

quan-

quando gli hebber corso, o per mè dire, quando ce n'era copia, che corso harebbon sempre, & hoggi gli scudi con gli scudi, esser tutti del medesimo peso. Ma di questo poco appresso più largamẽte. Di quì nacque che essendosi distesi i Gotti per la Spagna, & occupatane vna certa parte (che non s'insignorirono ageuolmente ne così a vn tratto di tutta) vennero ad alcune conuenzioni con la parte, che vi rimase pe'Romani, e cominciarono a conuersare, e trafficare insieme, & allora quantunque mutassero i conij delle monete, non mutarono per ciò ne lega ne peso ne valuta di esse, accommodandosi in questo al comune vso, e corso, di tutta quella prouincia, al quale erano già per tanto tempo auuezzi, che non se ne sarebbono senza difficultà potuti spiccare, e massimamente douendo con quegli, che ancora lo riteneuano contrattare. Onde affermano essersi trouate quelle monete d'oro del Re Vitigis, o Vitisa, che se lo chiamino, di sopra allegato, che regnò intorno all'anno 700. della salute, dopo quasi cento anni, che lo Imperio Romano n'era stato del tutto cacciato fuori, con la testa, o vogliam dire immagine di esso Re da vn lato è Toledo pia dall'altro, che rispondeua al medesimo; peso del vecchio Castigliano, o Agostaro, o Aureo Romano, che tuto si pigli in questo caso per il medesimo; donde si mostra che que'Re seguitarono pure la regola della moneta Romana, già nel principio presa da loro: la quale conseguentemente si vede, come è detto, mãtenuta fino a gl'vltimi tempi de'Re Cattolici. E tanto ha potuto in ogni tempo, e per ogni paese questa comune commodità, che poi anche

anche che la moneta d'oro si è ridotta per tutto a questo nuouo peso, ne più ne meno, che questi Barbari allora s'accommodarono alla moneta Romana, che lungamente hauea corso, e correua per tutto: così ne' tempi più bassi, i Saracini, e Turchi volendo contrattare co' loro vicini, e riceuere, e dare le ro mercanzie, sono stati, come ne mostra il fatto, forzati, a pigliare il peso, e la lega de' nostri: onde non è punto fuor di verisimile quel pensiero tocco di sopra, della proporzione della Dobla Moresca all'oncia Siciliana, per lo scambieuole commerzio, di que' Regni. E si può ragioneuolmente, questo comun consenso tenere come regola, e quasi legge della natura stessa. Ma di questo di sotto al suo luogo più largamente, e delle proprie Romane intendendo sempre di ragionare da Gostantino il Grande in quà: fin che durò l'Agostaro, per tanti che, come già si è detto, in diuersi tempi si sono veduti, di Teodosio d'Arcadio, d'Onorio, di Iustiniano, e di Iustino, e di molti altri dopo di loro, che spesso se ne scuopre alcuno, e non ha molto che là vicino a Roma, se ne trouò sotterra vna buona somma d'Arcadio, e d'Onorio, & in altri luoghi, & in diuersi tempi, se ne sono ritrouate d'altri Imperadori; e più di fresco in Affrica buon numero, & in tutti riscontra vnitamente questo medesimo peso: se già non fusse o dal tempo, o da alcuno altro accidente alquanto diminuito: tal che si può affermare infino all'anno 1250. il corso comune dell'oro essere stato di sei all'oncia: e settandadue alla libbra: e qualche anno ancora appresso. Or se egli è, come assai sicura-

men.e

mente non che verisimilmente tenere, che tal fusse l'antica moneta d'oro di tutta la Europa, e forse del mondo: e che ella portasse seco, oltre l'autorità Imperiale, che era tra'Cristiani tanto stimata: e per così lungo, e continuato vso, e per ciò da non se ne potere ageuolmente spiccare: ma ne pur pensarui. Qual animo, o che pensiero fusse quel de'nostri, in mettersi a mutarla, e cosa come degna veramente di consideratione, da non si passare di leggieri. Gli autori nostri non ne dicono altro, se non che puramente narrano il fatto come seguì allora: e che e' n'andaua otto per oncia, e che l'vno si contaua soldi 20. come nel tenere i conti si è seguitato poi sempre: & altri tali particulari da noi sparsamente tocchi quà innanzi. E verisimil pare che alcuno proprio fine ci hauessero, o qualche commodità ci vedesser dētro, che gli facesse parti e da vno vso così inuecchiato, e tanto comune: e da vātaggio, che molto buono fusse quello, e molto grāde questa; poi che da quel tempo si mise questo in vso per tutto. E sopra questo hauendo io tal volta pensato, e ricercato con quanta diligenza ho saputo le scritture vecchie; non ci so vedere la più pronta, ne la più verisimile cagione di questa: la quale piacendo; bene starà: se non si cercherà da chi più sa di questa materia, che non è in vero di mia professione, ma di Mercatanti, e Banchieri, che la maneggiano tutto il giorno, d'vna migliore, & a quella m'appiglierò anch'io volentieri. Ma dichiariamo prima per vero, e stabile fondamento di tutto questo Discorso, e senza il quale saremo al buio d'ogni cosa, come passaua

quì

qui la cosa della moneta in que'tempi. E diciamo che i contratti e mercati tutti, e pagamenti, e vendite, e compere, e generalmente i conti, che così gli chiamiamo, & ancor tal volta con la voce, e significato proprio Romano, ragione che essi dissero, Ratio, si faceuano, e teneuano a libbre, che il popolo variando alquanto dice comunemente lire, e soldi, e danari: nomi a noi generalmente tutti dell'ariento, e del rame, il che frà gli altri può essere buono argumento, non solo del poco oro, che ci correua: ma che non venisse se non tardi nell'vso delle zecche particulari di queste bande. E se alcuna volta si trouerrà nominata libbra d'oro, che sarà per lo più, o forse sempre, in leggi, o priuilegi, colà verso la fine, oue pongono la pena de' contraffacenti: è questo vn vso vscito d'antichissima origine, e mantenuto dalla pratica de' cancellieri, che non sanno vscire della via trita, o non vogliono mutare la vecchia forma delle scritture: non che in questi tempi, ne' quali noi siamo, fusse in vso comune, e chi volesse contendere che ella pur fusse: sappia che tutto era nelle Corti, e del Fisco de' Priuilegianti, e non punto nel maneggio de' priuati, del quale noi quì principalmẽte tratiamo. Contauasi dunque la libbra, con la quale comunemente si teneuano i conti soldi 20. e ciascun soldo 12. danari piccioli: preso questo nome, come di sopra habbiam detto, non per peso, come comunemente suona, & in 12. once si diuide, ma per vna propria valuta della sopraddetta maniera, onde si poteua dire, e si dice tutta via con ragione, e par cosa nuoua, e forse strana, che vna vna libbra d'ariento vaglia lire 72. pur d'ariento,

riento, e tutto si dice bene: il primo del peso, il secondo della valuta. E questo conto faceua ciascheduna Città alla ragione delle sue monete: ancorche taluolta come auuiene nel contrattare insieme si mescolassero: e si facesser conuenzioni, e pagamenti alla Fiorentina, alla Pisana, & alla Luccheſe; cioè a quella ragione, & a quel conto, come egli erano d'accordo: e fanno a' tempi nostri i Mercatati i cábi a conto di marchi che non è, ne fu mai moneta nostra, e ne è rimaso ancora vn saggio in alcuni Censi antichi, che come amauano allora in questi Feudi vscire dell'ordinario, e sentire que'nomi foreſtieri, si pagauano taluolta alla ragione della moneta Pisana, o Luccheſe: e se ne son pieni gli Archiuij delle nostre Chieſe, e Badie principali: e non credo sia chi no'l sappia. Ne era questo costume de'nostri Toscani proprio, ma comune vò io credere per l'Italia tutta; da che io veggo Censi, e Fitti di Monasterij del Regno, come si hà nell'Istoria del Bibliotecario, non solamente fatti alle monete del paese vicino: ma taluolta ancora de'nostri, come a danari di Pauia, e di Lucca, che eran così lontani: ne si può dire per ciò, che non haueſſe in que'paesi proprie monete, che spesso vi son nominate, e con esse i più de'pagamenti si fermauano tra loro, ma taluolta amauano fare con questi nomi foreſtieri, per vna cotale vsanza, & opinione di quel secolo. Ma nelle scritture nostre, e contratti, doue non è specificato il nome, s'intende sempre alla ragione della moneta del paese de'contraenti: benche de'nostri le più volte vi saran pure espressi Fiorini, che erano 12. danari d'argento, che noi diciamo.

Ma chi non ha inteſo queſto modo: non ſappiendo di ſtinguere il far conto alla Piſana, dall'vſare monete proprie Piſane, e che come ancor ne'tempi vicini, neceſſariamente da'noſtri, e da gli altri ſecondo i paeſi oue ſono i negozij, ſi ſono fatti i conti, a lire, o groſſi, di torneſi, o di ſterlini, & a marchi, e nelle cauſe beneficiali a ducati di camera, e ducati di carlini nel Regno: ma i pagamenti con le monete correnti, che l'huom ſi truoua, e che così in quel tempo di queſti nomi auueniua: non penſando, dico, alcuni a queſto vſo, hanno detto, che per ordine di Papa Lucio non ſi poteua ſpendere ſe non moneta Luccheſe: coſa ſtrana, e diſuſata, e nella quale, per l'ordinario non ſi intrametteua il Pontefice, & altri han creduto che le monete Piſane ſi adoperaſſono per tutto, come comuni, per patto, che non è punto vero, ſe ben quelle, & altre della vicinanza, ſe non era mancamento nella lega: di quà, correuano, come di là le noſtre. Et a moſtrar queſto baſtici vn luogo ſolo, che aprirà, e ſpedirà tutto in poche parole. Che eſſendo morto l'anno 1239. il Conte Guido primogenito del Conte Guido Guerra vecchio, e della buona Gualdrada: e rimaſi di lui il Conte Guido Nouello, & il Conte Simone pupilli; e faccendoſi l'inuentario da'Tutori, che furono Meſſer Vberto Marcheſe Palauicino, e Meſſer Vbertino di M. Gherardo Pazzi da Agliana, cõfeſſano d'hauer trouato fra'ſuoi
„ mobili, & in pecunia numerata lire 2680. manco
„ danari 30. di buoni danari Piſani minuti: i qua'da-
„ nari trouarono nel Palazzo loro di Poppi ridotti, e
„ computati inſieme Veniziani, Fiorini, Piſani Luc-

cheſi,

„ chesi, e Sanesi grossi nella predetta somma &c. Dou-
ue quello di buoni danari Pisani minuti, o vogliam di
re piccioli: si vede troppo chiaro, che vuol dire ridot-
to il conto alla ragione della moneta di Pisani piccio-
li: la quale nell'effetto poi, come si vede, consisteua
in queste cinque sorti di monete, come se vn dicesse
hoggi hauer riceuuto lire 1200. piccioli in tanti fiori-
ni d'oro Fiorentini, e ducati di camera. Ora ristrignen-
doci pure alla nostra, si vede che la somma de'cõti si ri
duceua a libbre: del che ce n'è tanti testimonij, e così
chiari: che pare superfluo distẽdersi in questo: poiche si
sà, che quãdo ci era anche l'oro durò piu di 200. anni
a tenersi i conti sotto i medesimi nomi di lire, e soldi, e
danari, & assai ben tardi si introdusse il nome di Fiori-
no nelle scritture de'conti nostri. Anzi alcuni hanno
ostinatamẽte fino a questi tẽpi durato a tenere i lor cõ
ti a lire: ne altro l'ha di certi libri leuato, che il troppo
multiplicare de'numeri, che risultaua di quella manie
ra, che a questa altra rispiarmiaua delle sette parti le sei.
Per questo pare a me che molto verisimil sia; che trouã
dosi in essere la lor moneta di tal condizione, che i 20.
soldi, o vogliam dire i 20. fiorini d'ariento, i quali face
uano la libbra, i medesimi rispondeuano nel peso a
tre danari d'oro, che è la Dramma appunto; s'appi-
gliassero nel battere la nuoua moneta dell'oro a que-
sto peso: il quale senza hauere a innouerare cosa alcu-
na nell'ariento tornaua loro commodissimo: non in-
troducendo mutazione alcuna di nuoue monete non
nuoua maniera di contare nelle scritture, non vna va-
rietà al mondo nel contrattare, & in somma lasciaua,

o vogliam dire riteneua la cosa nel medesimo stato a punto, che l'hauea trouata: se non che giugnendo al numero di 20. doue prima si diceua lira, si poteua da chi hauesse voluto Fiorino d'oro. E che questo impor-
„ ti quel che dice il nostro Villani, e contauansi l'vno
„ soldi 20. Nel qual fatto si può aggiugnere, che oltre che veniuano a satisfare pienamente a loro: ne guadagnauano insiememente nell'vniuersale, nome di modesti, e costumati: quasi che e'cedessero da per loro spontaneamente alla moneta dell'Imperadore, e non volessero agguagliarsi, e come dire, gareggiare con la maiestà Imperiale: onde ne douessero appresso agli altri Comuni acquistarsi carico di animi superbi, e ritrosi: e da qualche Imperadore col tempo, riceuere noia, o almanco maliuoglienza. Ne in altro poteuano come già si è tocco ritrarsi dall'Agostaro, che nel peso: perche toccar punto, o diminuire della finezza, non era altro, che guastare la cosa tutta, e non volere ch'ella potesse vscire di casa, & venir mai in vso comune, che era quello che principalmente per le loro mercatantie cercauano. E meglio senza dubbio sarebbe stato, non entrare in simile impresa, che farla male. Io so bene, che come lungamente haueano con le loro medesime monete già tante centinaia d'anni risposto, e contrappesato all'Agostaro: così poteuano ancora seguitare il resto del tempo: mettendo quanti n'entrauano de'lor Fiorini d'ariento: nella moneta d'oro di quel peso, o 26. o 27. o que'che fussero. E quando pure hauesser voluto, che quel numero, che noi per lunghissimo vso diciamo tondo, del 20. per commodità de'con-

de'cõti, corrispõdesse alla moneta dell'oro; se l'haueſſero anche battuta a quel peſo; lo poteuano ageuolmẽte fare ricreſcendo quella terza parte, che il noſtro hebbe manco, o vogliam dire la quarta che l'Agoſtaro hauea più peſo, a quella proporzione nelle monete d'argento. Ma queſto ſarebbe ſtato con guaſtamento delle monete vecchie che erano molte, e ſparſe per tutto, e con mala contentezza del popolo lungamente auuezzo a quelle monete. Ma paſſare il numero del 20. era con alcuna imperfezione, e confuſione, rompendo il numero ritondo, & intero della loro lira, quel terzo, o quel quarto più, ſi che riuſcì loro queſto nuouo peſo per ogni parte commodiſſimo, & ageuoliſſimo. E che le lire di que'tempi corriſpondeſſono a punto al nuouo Fiorino dell'oro chi non lo cauaſſe a ſua piena ſatisfazione delle ſopraddette parole del Villani, che pur lo dicono aſſai chiaro: baſti per hora l'autorità del Villani medeſimo, doue parlando della „ compera del Caſtello di Montemurlo l'anno 1209. „ dice, che'l venderono i Conti Guidi al Comun di „ Firenze cinquemila libbre di fiorin piccioli, che fa„ rebbono oggi cinquemila fiorin d'oro &c. Che lo ſpecifica ancor meglio: e fu molti anni innanzi, che ci ſi batteſſe l'oro: e poi che fu battuto: ne gli Archiuij publici ſi vede l'anno 1257. che i figliuoli di Meſſer Gherardo de'Denti da Coreggio (che tal ſi moſtra in que'tempi il nome di queſta illuſtre Famiglia) che furono Meſſer Matteo, e Meſſer Guido, fanno fine al Comune di Firenze del ſalario della Podeſteria del detto „ lor padre: hauẽdo per reſto riceuuto fiorini 800. d'o-

ro;

„ ro; che valeuano (dice la ſcrittura) libbre 800. di fio-
„ rini piccioli &c. Che a fiorini piccioli era nella con-
dotta raſſato il ſalario ſuo, che ſi pagò cõ fiorin d'oro,
fattone a quella ragione il conto. Ma la coſa è pur trop
po chiara, e ce ne ſarebbe vn mondo di teſtimoni. Or
queſta ſi può ſecondo mè al ſicuro, tenere la vera pro-
pria, e principal cagione, che il fiorino noſtro d'oro ſi
batteſſe a queſto peſo allora: che non ſolamente poi
ſempre nella noſtra Zecca ſi ritenne, fin che l'vſo del
battere i fiorini, e ducati d'oro generalmente durò: il
quale a poco a poco ſuccedendo in luogo loro gli ſcu-
di, venne allentando, tanto, che ſi è sdimeſſo affatto:
ma fu ancora dall'altre Zecche, e finalmente da tutto il
mondo riceuuto. Et è queſta vna di quelle conſequen
ze, che ſi ſono nel principio accennate, che io ora a pe
na ardirei di proporre, ſe non mi ſpigneſſe da vna par-
te l'obligo della impreſa materia, e mi aſſicuraſſe dal-
l'altra, e per vſare le parole del Poeta, mi francheggiaſ-
ſe l'osbergo del ſentirmi puro dell'animo dentro, e co-
pioſo di molti, e chiari teſtimonij di fuori: ſi che ſi può
quaſi toccare cõ mano. Ma ſe egli ſpenſe la moneta Im
periale dell'Agoſtaro, e dell'altre della medeſima gui-
ſa, ſi può veramente chiamare nella materia delle mo-
nete origine, & occaſione di nuouo procedere, e nuo-
uo contare, e come dire principio in queſta parte, di
nuouo ſecolo. Et eſſendo l'vſo primiero così inuec-
chiato, e fondato in tanta autorità. parrà coſa incredi-
bile, e pure ſarà vera. Ne accade queſto, perche, quan-
do egli vſcì fuori, vacaſſe dopo la morte del ſecondo
Federigo per alcun tempo, & in vn certo cotal modo
l'Im-

l'Imperio: perche nõ seguì questo ad vn tratto, ne così a punto nel suo principio: ma alcuni anni dopo, e quando ci erano Imperadori. E di questo ci basti vn solo esempio del piaceuol caso di Carlo secondo prigion di Ruggier dell'Oria, che tolto in iscambio da' suoi Surrentini per detto Ruggieri: gli presentarono que' 200. Agostari, e que' fichi, che e' chiamauan Palombole, mostrandosi così lieti della presura del loro Signore. E con parole tanto grosse, e naturali, che, se ben fintamente se ne rise; potette troppo conoscere la natura, e l'animo de' suoi Regnicoli. E ciò su l'anno 1284. & ancor correua questa moneta. Però non si dubiti, che gli auuenne questo a poco a poco: e non solo nelle Prouincie, e terre di esso Imperadore; ma nella Francia, e Spagna, & altre, che non risguardauano punto allo Imperio. E qual fusse la potissima cagione di questo mutamento, non sarà forse ageuole ad assegnare per l'appunto, ma per quello che se ne addurrà dopo, e quasi si mostrerrà col fatto: ella si ridurrà tutta alla bontà, aggiuntaui in parte la bellezza sua: laquale, come che senza quell'altra finalmente poco hauesse giouato: nondimeno quando all'vtile, si aggiugne anche il diletto; non si può dire quanto tiri gl'appetiti nostri. E questa stampa riuscì sopra tutte le altre, che fussero allora in vso, bellissima, e più che non si crederreb be all'occhio piaceuole, e vistosa. Perche ribattendosi la luce fra il piano, e gli intagli delle pelli del San Giouanni, e le foglie del Giglio, ne nasceua vn tal splendore, che parea fiamma viua. Onde si pigliò allora, & è rimaso ancora nella bocca del popolo, che si dice, Ardere,

dere, della moneta, volendo dire che sia nuouo, che si è poi all'altre cose traportato. Onde da ogni banda marauigliosamente attraeua a se gl'animi di ciascuno, e quasi forzaua a desiderarla, e queste due parti, pare, che vi notasse quello molto accorto, e valente Re di Tunisi, che racconta il Villani. Ma se cosa alcuna altra valse punto in suo aiuto, o almanco non impedì il corso del suo fauore; si potrebbe vna comune commodità credere: e se ben piccola, tuttauia molto grata a' popoli, che casualmente gli venne dietro. Questa è che come ognun sà, le monete grosse son più pe' ricchi, e pe' Mercatanti di gran faccende, i quali comunemente son pochi che pe' poueri, o pur mezani, che comprendono la maggior parte: onde spezzandosi la libbra a peso in 96. parti, era molto più gioueuole all'vniuersale, che diuiderla come prima in 72. e faceua questo maggior larghezza, e più ne veniuano, a participare, e tale può fare 20. soldi, che con difficultà ne mette insieme 26. o 28. o 30. E dall'altra banda non era per ciò diminuita tanto questa nuoua moneta; che per la piccolezza potesse arrecare grande, anzi pure veruno sconcio alle grosse condotte, e le maggiore imprese de' Mercatanti: ma era ridotta a forma talmente conueneuole, che i gran ricchi, & i mezani ne poteuano ragioneuolmente godere: & i poueri non se ne doueuano affatto disperare. Ma sopra tutto ne diede pure, come io dico, principal cagione la vaghezza, e finezza sua, battendosi sotto ordinatissime regole, e che importa più, strettamente osseruate. Onde non senza cagione lo chiamò l'antico, e graue scrittore delle Istorie nostre

nostre, Ferma, e Leal Moneta; il che non accadeua sempre nello Imperiale, battuto da diuersi ministri in diuersi luoghi, e non tuttauia con la debita cura, e forse non con tanti, e così begli ordini, come i nostri. E si vede che comunque questa nuoua moneta del fiorin d'oro vscì fuori, ella fu con tanta marauiglia veduta, e con tale affezzione da tutto il mondo abbracciata: che a poco a poco incominciò nulla altra a placere, ne d'alcuna altra contentarsi, tanto gli huomini quanto di lei, & in questa volere non solo i Mercatanti fare i mercati, e riceuere i pagamenti, e'cambi: ma ancora i Signori le loro entrate: del che se ne può dare vn picciol saggio. Che mandandosi vna solenne Ambasciata a Papa Benedetto XII. & al collegio de'Cardinali, che allora risedeua in Auignone: e l'anno appresso più solenne ancora a Clemente VI. chiedendo per l'amore, & a compiacimento della Città, che era in gran conto appresso a Pontefici, e quella Corte tutta: e con molti prieghi strignendolo, al confermare la Vicaria di Ferrara a Obizo, e Niccolo da Este figliuoli del Marchese Aldobrandino: dopo molte testimonianze, e promesse della fedeltà, & affezione loro alla Chiesa: venendo al fatto del Censo, che era di diecimila pezzi d'oro, si vede specialmente aggiunto nell'vno, e nell'altro luogo, non di camera, o papali, come pareua ragioneuole ordinariamente, e come si è fatto poi: ma, come si era già cominciato a mettere in vso, *Ponderis, & Coniş Florentini*: e n'entrò la Città sicurtà per essi. E perche questo auuenne imtorno al 1342. intendasi pure, che la cosa era cominciata vna gran pezza innanzi: onde

veggendola fin del 1300. anzi pur prima, ſpargerſi così per tutto il gran Poeta noſtro, che in certe viuezze d'affetti fu ſenza pari, e dogliendoſi dell'occaſione, che per lo ſuo mezo pareua che ſi deſſe alla cupidigia de'mortali, con non minor sdegno, che proprietà; versò fuore quelle parole.

*Produce, e ſpande il maladetto fiore.*

Come che ne fuſſe quà per tutto ogni coſa pieno. Nel qual luogo (per non laſciare però il fiorin noſtro con quel carico, che veramente, e'non merita) parlò come Poeta, e ſecondo vn certo vſo comune, di dare la colpa al nome, quando egli era del fatto: e toccare quella cagione, che ſi dice per accidente, in cambio della propria, & eſſenziale. Perche il male, ſe da queſta parte ſi douea pigliare, era tutto dell'oro, e non della ſtampa impronta: il quale da chiunque fuſſe battuto, e con qualunque Conio, odi Lione, o d'Aquila, e non ſolamente di Fiore; era per operare il medeſimo. Ma di vero (come di ſopra ſi diſſe) non fu anche queſta colpa più dell'oro, che dell'auarizia, & ingordigia humana: ſe già non ſi dee imputare a colpa, l'eſſer troppo bello, e troppo buono: quaſi che per ciò, troppo anche inuaghiſſer gli huomini di ritenerſelo: onde maluolentieriſſimo da ſe dipartendolo: ſi credeſſe rendere egli ſolo gli huomini ſtretti, & auari. Ma laſciando le burle, e pure in ſul ſodo parlando, dalle ſopraddette parole in tanto ſi ritrae, il gran corſo, che egli haueua allora: quaſi che fuſſe ſolo al mondo, e che ſolo ſi ricercaſſe, e ſolo ſi riponeſſe; che è quella parte, che quì ſi tratta. Ma quello che viene ora in campo, non sò

come

come ci sia per riuscire: non dico di rinuenire il fatto, che è facile, e spedito: ma di ritrouarne l'origine, e di riconoscere il fine, che ci hebbero dentro que'nostri vecchi. Questo è di que'segni particulari, de'quali si è già accennato vn certo che in genere; e che oltre all'impronta del Giglio, & all'immagine di San Giouambatista, metteuano nelle monete; e le più volte sopra la spalla destra del Santo, di tante, e sì varie maniere, e spesso così strane, e nuoue, che par quasi impossibile, sotto alcuno regolato ordine rassegnargli. Et hauendone tal volta domandato persone antiche, e molto pratiche di simil cose: a pena ho trouato chi habbia pure auuertito, che vi fussero; saluo di questi, che ne gli vltimi tempi, si misero in vso; cioè l'arme de'Signori di Zecca, le quali si credono poste per memoria di que'tali, e per loro honore: & in questo per mio auuiso, s'appongono, e fu allora veramente tale il fine di costoro; ma il principio suo si mostra per quel, che se ne può giudicare, da cotale intenzione tutto lontano: non vi si vedendo segno, che alle proprie persone, o alla comune famiglia si appartenga, se non tardi, & a poco a poco nel modo, che appresso distintamente di uiseremo. Bene è credibile, anzi quasi si può tenere per certissimo, che e'non fussero messi a caso ne senza alcuno particulare proposito: e tanto più quanto ella si mostra vsanza ancor presa da altri in que'tempi. Perche nelle monete Pisane similmente da man diritta di nostra Donna, si veggono di questa sorte segni, così nell'oro come nell'ariento. Il Villani ne assegna d'vno la cagione fin del 1256. quando dopo vna gran rotta

dara a'Pisani, fermatisi col campo a San Iacopo in Val di Serchio, batterono per memoria della vittoria in sul ceppo d'vn grandissimo Pino, che vi haueano ta-
„ gliato il fiorin dell'oro: e soggiugnè. E per ricordan
„ za di ciò a fiorini che quiui si batterono, feciono per
„ segnale al piede a San Giouanni quasi come vn tre-
„ foglio, a guisa di vno picciolo arboro: & io scrittore
„ de'detti fiorini assai ne'miei dì ne vidi &c. E registran do i segni, de'quali nō s'era ritrouato ne'l tēpo, ne'mae stri ne misē due vno tra'primi, che e'chiama *trium foliorum*: & vno fra gli vltimi col segno (dice) d'vn certo trefoglio senza fare menzione alcuna di questo caso. Ma in questi si può credere, che non osseruasse l'ordine de'tempi, che era incerto; ma secondo, che di mano in mano gli capitauano alle mani gli segnasse: ne dell'occasione de'segni fece mai motto, onde non è marauiglia se quiui anche la tacque. Quello è considerabile, che non è questo il luogo ordinario, o almanco de'più, di questi segni, che non era forse allora stabilito a punto, come si fece poi, e si metteuan doue era più largo il campo, e tornaua meglio. Veggonsi ancora alcune piccole monete d'ariento, con due di questi trefogli, o vero albori vno da ogni banda a'piè del San Giouanni, che hanno d'ariento, alla moneta d'hoggi, intorno a soldi otto di piccioli. Ma nè il Villani disse che allora vi si battesse ariento, & alla lega, che è di vndici, e mezo, si può per poco giudicare al sicuro, che fusser battuti di quà dal 300. quando si fermò questa lega, che innanzi era, o di fine, o di pochi grani ne scadeua. Altra volta dopo cento anni è più, si battè moneta

neta d'oro, e d'aricnto, e di Rame ſotto Piſa nell'occaſione d'vna ſimil vittoria, alla condotta del valente Capitano Meſser Piero da Farneſe, ciò fu l'anno 2363. come ſi vſauano in que'tempi in ſimil vittorie far Caualieri, correr palij, e batter monete, & altre così fatte burbanze. Ma non ſon queſti, perche nell'argento era ſotto i piè di San Giouanni vna Volpe a roueſcio, e non il trefoglio. Ne ſaranno anche, quegli altri, poi che queſti alberelli ſon due, e non vn ſolo, come era in quello. E perche ſi trouano maggiori, e minor monete con queſto ſegno ſi potrebbe credere che e'l'haueſſer voluto rappreſentare nel deſerto, e come in vn boſco. Ma al propoſito di quel ſegno, e come e'corriſponda a quella vittoria, ne quelle foglie, a come nella Iſtoria le chiama, & a come le fece nel libro pubblico diſegnare: hanno a fare coſa del mondo con quelle del Pino: ne altro ſi può dire, ſe non che e'voleſſer, che quel contraſſegno, tal quale egli era, ſeruiſſe per vna ricordanza di quel fatto, e per tale fuſſe riconoſciuto da gli altri. Or in queſto caſo, credo che la diritta ſia, raccontare il fatto come egli ſtà a punto; e vedere, ſe con metterne inſieme molti (come tal volta vien fatto) cauando dell'vno vna coſa, e dell'altro vn'altra, ci riuſciſſe in tutto, o in parte indouinarne la cagione. Vſauano adunque, come io dico, aggiugnere Magiſtrato per Magiſtrato alcuni particulari ſegni a'fiorin d'oro, e ſpeſſo ſtrauaganti, e più che non ſi crederrebbe ſproporzionati fra loro: come ſarebbe a dire, pigliando de più alti vna ghianda, vn bottone, vn torſello, vno orciuolo vn bicchiere, e cotali coſe vili, e baſſe, & a canto a can-

to a canto vna Corona Reale, vn elmo, vna Mitria Veſcouile, vn cappello, e poco appreſſo, vno ſtaio vn ferro da cauallo, vna ſtreglia, vn raſtrello, vn paio di ſeſte, vna ſega, vn grillo, vn granchio, vna chiaue, e cotali fiori, frutte, animali, & altre bazzicature tal volte da far ridere chi le vede. E ſon queſte di quelle, delle quali nõ potette il Villani ritrouarne gli Autori, o'l tempo. E ſe alcuni dal 1303. in quà (dal qual anno per diligenza del ſopraddetto Villani del tempo ſuo, e pel buon'ordine poſto per l'auuenire cen'è notizia anno per anno diſtintamente) ve ne ſono, che ſi poſsano applicare a famiglie, come vna pera, vna ſcala, vn chiodo, non è ſicuro: perche ſi veggono in fiorini battuti da perſone, l'arme, e nomi de' quali non hanno a far nulla con cota'ſegni: e ſi conoſce che non era l'intenzion loro di applicarle a ſe proprij, perche non ſolamente que' della medeſima caſa ne pigliauano, hor vno, hor vn'altro, ma quella medeſima perſona ſe per ſorte s'abbatteua ad hauere quel Magiſtrato più d'vn tratto, il che accadeua ſpeſso; volta per volta lo variaua: come ho notato particularmente in Donato dell'Antella, che l'anno 304. vsò il legolo, l'anno 306. vna pera, l'anno 308. due chiodi, e nel 1327. vn piccone, e l'ho anche oſseruato in alcuno altro, ſi che biſogna penſare a nuouo ripiego: poi che queſto a mio giudizio, non ci ha luogo. Ma di quelli che ſimile a queſti primi, ſono ſtrauagantiſſimi; molto meglio ſi può giudicare, ſappiẽdoſi i nomi delle perſone proprie, e delle famiglie, e dell'arme come ſarebbe vnà Ampolla l'anno 1303. nel Maeſtrato di Buoninſegna Angiolini de' Machiauelli.

Vna

Vna Guastada nel 1307. essendo de'Maestri Nigi Dietisalui de'Neroni. Il pettine il medesimo anno sotto sotto Giouanni dell'Antella. E l'anno 1312. nel Magistrato di Lapo di Messere Iacopo del Giudice, che altrimenti si dissero, e si dicono oggi de gli Alberti, e di Ardingo de'Medici, vn chiauistello nell'oro, & vna ferza ne'Popolini, e l'anno seguente vna Caldaia nell'oro, e nel fiorino d'argento le cesoie, che furono de' Maestri Lotto Tedaldi, e Francesco Vnganelli. Ma nel Maestrato di Neri fratello del sopraddetto Lapo del Giudice si mise nel fiorino d'oro vna botte; cose (come si vede) tutte senza dependenza alcuna della famiglia, e che ci possono insegnare che questa fu tutta libertà, e licenzia d'arbitrio, e che simile si possa, credere delle nomioate di sopra, delle quali non si ritruouano i Maestri. Ne si vede in questi primi tempi arme alcuna, ma ne pur ombra, e così durò dal 1252. che si cominciò a battere l'oro per lo spazio d'intorno a 80. anni perche infino al 1330. e più oltre si truoua di così fatti contrasegni, e forse più strani che ho lasciati in pruoua. Morse da cauagli essendo de'Maestri Alberti, e Pazzi, vn fiasco, de'Tedaldi. Il sonaglio, de'Gianni, e Peruzzi: il Vomere de gli Strozzi. Mannaia da legnami de'Rucellai, e tante, e tante dell'altre simili, che troppo lunga cosa sarebbe a dirli tutti, & io non ho preso a farne l'inuentario. E questi possono ben bastare a mostrarci che ella fu cosa arbitraria, e variata non sol da' Consorti fra loro, ma dalla propria persona dall'vna volta all'altra per non dire, da se stessa l'anno 1311. pare a me, la prima volta

volta hauer notato, che si cominciasse a pensare alle proprietà delle persone, o più presto delle famiglie, nel Maestrato di Trincia di Messer Albizo Corbinegli quando si mise nell'oro due corna di Ceruio appiccate insieme per accennare come si può credere l'arme sua della Ceruia, che fu poi lungamente il segno de'Soderini se però fu questa l'intenzione, e non fu presa a caso: ma tre anni appresso nel Maestrato di Loso dello Strozza veggo posto nel Guelfo d'ariento la Luna, la quale dependere dall'arme di quella famiglia mi pare con assai sicurtà poter dire: perche ne gli anni seguenti la veggo spesso replicata da loro: se ben tal volta diuersamente contrassegnata per distinguere, come io credo, le persone, e pur può dar noia il vedere ne'medesimi tempi vsata la medesima insegna della luna da persone, che non hanno che fare con quella famiglia: Come nel Maestrato d'vn Filippo di Buonsignore, e d'vno altro de'Tolosini, & il medesimo veggo essere di alcune altre auuenuto, da far credere che per vn pezzo si andasse a ventura. Nel 1318. essendo de'Maestri Dardano Acciaiuoli, per rappresentare non l'arme, ma il nome; mise nell'oro, e nell'ariento il segno d'vno acciaiuolo: l'anno poi 1320. Buoninsegna Machiauelli mise ne'Guelfi il Chiodo, e tre anni apptesso Ricciardo de'Ricci lo Spinoso nell'oro. E l'anno 1336. Ghino Rondinelli vna Rondine, e poi tre anni Sandro Biliotti vna Volpe, che hanno ancor messa questi Biliotti d'oltr'arno nell'arme. E già fu il primo lor nome de' de'Volpi come si vedeua nell'antiche sepolture di Santo Spirito vecchio. E tutte queste hanno dependenza dall'ar-

dall'arme. Ma l'anno 1337. Pagolo di Boccuccio Vettori che fu poi Caualiere, e detto Messer Pagolo prese per contrassegno vna testa di toro: ilquale, come per memorie, & arme sue si vede, era il suo Cimiere, e forse della famiglia tutta. E l'anno 1344. Auuenendosi nel Maestrato insieme Giouanni Couoni, & Vbaldo Petribuoni, e di comune concordia, come si può credere, presono vn fascio legato, che così a Couoni come a Fastelli (che fu anche questo nome della famiglia de' Petribuoni) si poteua riferire. Ma, & innanzi, e dopo haueano i Couoni vsato il segno della Luna lor propria Arme: & in questo caso non differente da gli Strozzi. Ma troppa lunga mena sarebbe, e forse anche rincrescerebbe, entrare a contare di tutte ad vna ad vna, e siano queste per vn saggio, a mostrare, come prima s'introducesse questo vso, & aprisse la via a quel, che poi diuenne comunissimo dell'arme, e come principiò a poco a poco, e quasi dissimulatamente, e con certa coperta, e destrezza s'introducesse, o perche così portassero allora que' costumi, o che fuggissero l'inuidia: o che altra cagione ci fusse incognita a noi: fin che cominciando vno, e poi vn'altro a mettere l'arme sua liberamente, & alla scoperta, & appresso due, e tre, e quattro si prese alla fine generalmente da tutti, con l'aggiunta tal volta d'vna lettera sopra l'arme del proprio nome del Maestro, che essendo sempre cosa naturale, volersi segualare, e distinguere nella Turma comune: quando s'abbatteuano nelle famiglie numerose ad esercitare più d'vno quello vfizio: amaua ciascheduno essere dal suo consorto ri-

conosciuto. Ma innanzi che si venisse all'vso dell'arme intere, si prese, e durò alcun tempo il segno delle ragioni de'Mercatanti, e de'Banchi, il quale non solamente era da'nostri in Fiorenza, ma spesso ancora in lontanissimi paesi d'Inghilterra, Fiandra, Francia, e Spagna, e finalmente si può dire per tutto ageuolmente riconosciuto dalle lettere ordinarie de'Cambi, e delle commessioni che secondo lo stile de'Mercatanti, e de'Cambiatori eran sopra segnate del proprio segno di quella tal ragione, e compagnia.

*Il Fine del Trattato della Moneta Fiorentina.*

# SE FIRENZE FV SPIANATA DA ATILA,

## e riedificata da Carlo Magno.

COMVNE fama; e molti scrittori l'affermano, che la Città nostra fusse da Atila disfatta, e di nuouo da Carlo Magno riedificata, delle quali due cose nessuna veramẽte auuenne: che se pure in qual che parte ci si auuicinò, o ci hebbe alcuna simiglianza, tutto fu assai diuersamẽte da quel, che se ne crede, e che se ne dice. Ma io ho taluolta dubitato meco medesimo, non debba parere ad alcuni, che io habbia preso come per gara di contradire a cotali opinioni già lungo tempo riceuute dall'vniuersale, e non vorrei, che questa imaginazione, che di vero sarebbe a torto, cadesse nel concetto di alcuno, e venisse a tormi fede nel resto, perche, come si è potuto vedere fin quì, e come io spero, si vedrà per innanzi, si viene sempre con la chiarezza del fatto, e col testimonio de gli scrittori in mano, e di tutto ha da essere giu-

dice chi l'ode o legge: e trouando vero quel, che io dico, in vna, e due, e tre, e quattro di queste, o voci comuni che elle si debban dire: o opinioni de' nostri vecchi, voglio più presto sperare che mi habbia ad essere aiuto a fare il medesimo giudizio dell'altre, e così accrescere credito a questi scritti: che e' n'habbia a nascere in alcuno così sinistro pensiero. E con questa speranza entro a dire sicuramente, che la fama del disfacimento di Firenze non è vera; e chiunque con questo sol fondamento l'ha scritto; esserci rimaso ingannato, come auuerrà spesso a chi senza particulare, e certa notizia s'appiglierà a' romori del volgo, perche se ben talúolta si abbattono a riuscire veri; che è, come dire, l'esca, e l'amo, oue molti rimangon presi; e'non è sempre, e perciò non è indifferentemente da fidarsi di tutti. Ne fo in questo caso il fondamento mio sopra l'errore del nome, e che Atila non fusse ne anche in Toscana mai, che non passò l'Apennino, perche tutto che e'vi aggiungano, che e'si chiamò Flagel di Dio, nel che mostra che non frantendessero, scambiamento di nome fu pur questo, che doue è alcuna simiglianza, spesso auuiene: e voler far forza in su questo, sarebbe più presto puntiglio, e sottigliezza, che real disputa, e combatter de' nomi, non della cosa, perche di Totila intesero, e noi per Totila pigliamo pure che fusse detto da loro: il quale veramente fece in questo paese di molto male, e specialmente intorno a Firenze, come poco appresso diremo. Et in questo proposito, è pur bene aggiugnere che nõ si debbe versare la colpa tutta adosso a questi nostri scrittori di questo errore, che fu comune

mune in quella età è nato da Autori Latini che scrisse-
ro innanzi a loro. Perche Martino Polono nella Isto-
ria sua (quella perauuentura che il Villani chiama la
Martiniana) confonde anch'egli, e scambia questi no
mi, d'Atila, e di Totila, onde ne meritano grande scu-
sa i nostri più rozi assai, e manco esperti delle comu-
ni Istorie. Ma tornando alla rouina, per non lasciare an
che di dire le ragion loro, questa fama comune non è
interamente senza cagione, anzi porta seco tanta simi-
glianza del vero che se tutto quel che è verisimile, si
douesse accettare per fatto, sarebbe questo vn di que-
gli, perche chi considererà le tante calamità, che dopo
i figliuoli di Costantino, e molte più dopo Teodosio
auuennero in Italia, e tanti popoli malmenati, tante
Città saccheggiate, e condotte a mal termine, & infino
al capo dell'Imperio Roma più d'vna volta, non
gli parrà strano che Fiorenza nostra, fusse in vna simil
disgrazia caduta. Et in questo proposito, e perche si veg
ga come a buon'ora cominciassero, mi piace arrecare
vn luogo del diuino Dottore Santo Ambrosio: il qua-
le consolando vn amico suo, sopra la morte della
sorella; seruendosi del comune argumento, e forse pi-
gliando tutto questo discorso da vna lettera di Ser-
Sulpizio a Cicerone; che e'non dee parer nuouo, se
muore vn huomo frale, e di leggier caduto; poi che
mancano le Città, e come dire, muoiono anch'elle,
„ dice così. Hor venendo tu dalla Città di Bologna, ti
„ lasciaui a dietro Claterna Bologna stessa, Modona, e
„ Reggio alla destra ti rimaneua Brescello, dinãzi ti si
„ paraua Piacenza, che col nome stesso risuona anco-

„ ra, e ti rappresenta l'antica nobiltà sua, dalla sinistra
„ ti muoueuano a compassione l'occulte piagge del-
„ l'Apennino, e considerando molte terre, che già v'e-
„ rano di popoli fioritissimi, per la mente con molto
„ compassioneuole affetto gli ti uolgeui. Or come
„ dunque l'ossa, e come cadaueri di tante Città meze
„ spianate, e quasi cotal mortorij che andassero alla se-
„ poltura, e per dir così, l'essequie di così fatte terre, sot
„ to vna medesima vista rappresentantesi; non ti am-
„ moniuano elleno, di douersi consolare della morte
„ d'vna femmina, quantunque da bene, e valorosa el-
„ la fusse? Per le quali parole troppo chiare si scorgon le molte rouine di tutte; e forse desolazioni di alcune, seguite allora, in quel tratto della Lombardia, che giace in mezo frà l'Apennino, e'l Pò, le quali disgrazie d'onde, e da cui elle si venissero, non toccarono a quel paese solo, ne la Toscana nostra ne fu interamente libera. Scrisse questo gran Dottore innanzi al 397. perche in questo anno trapassò, come altroue s'è detto, a miglior vita. Et io ho allegato questo suo luogo, non perche io nō sappia che e' non si può accommodare al tempo, del quale noi ragioniamo: e che gl'incendij, e le rouine di Atila di là dall'Alpe, che intorno al 450. e quelle di Totila di quà, e spezialmēte in Toscana, che cento anni dopo, e le spesse presure, e saccheggiamenti di Roma, e tante altre disgrazie, e calamità, che in questi mezi tēpi seguirono, riescono dopo S. Ambrosio molti anni: ma perche si vegga come le sventure nostre a buon'ora cominciarono, e come fin d'allora se ne spargesse il grido. E se tali, e tante furono questi tra

uagli,

uagli, e desolazioni di Città ne'tempi, quando ancorche haueſſe già cominciato a dare la volta, era pure ancora vn poco di neruo, e per dir così, di ſpirito nell'Imperio Romano, e ſe tanto romore ne corſe allora: ſi vēga proporzionatamente giudicando, quel che de' tempi ſeguenti ſi debba, o poſſa credere: allora, che dopo il buon Teodoſio, ſneruata l'Italia, e ſpolpato d'ogni ſuo vigore l'Imperio, reſtammo preda, e fummo tante volte, e da così barbare, e feroci nazioni calpeſtati; on de ſtrignendo il propoſito noſtro quanto ageuol ſia, che da queſti generali romori, che di giorno in giorno, hebber molte, e vere cagioni di creſcere, naſceſſe prima queſta generale opinione, che poi ſi andaſſe di mano in mano allargādo: cōdeſcendēdo ancora a' particulari di alcuna; e ſi diceſſe di queſta noſtra, e di alcune altre, per vn certo veriſimile: applicando poi il fatto a queſto, o a quel tempo, e a diuerſe perſone; come ſi ſapeuano imaginare quegli huomini, nō molto pratichi dell'vna, e dell'altra coſa, e generalmente poco men che ciechi di tutta la Iſtoria, da' quali pigliandolo i poſteri, e dandolo a' ſucceſſori per mano; ſi ſia fino quaſi a' noſtri tempi condotta queſta opinione, come coſa certiſſima di queſta, e di molte altre inſieme, e così vn buon huomo che ſcriſſe l'Iſtorie di Bologna ſeguendo vna ſimil fama vuole anch'egli, che ella fuſſe ſpianata, ma da Teodoſio Imperadore, coſa tutta imaginata, e ſcambiata, come io credo, da Teſſalonica. Ma troppo ſi laſciano taluolta gli huomini traportare da ogni vento d'opinioni, e romore del volto, ſenza hauerne, o cercarne altro riſcontro, e ſe bene ſi potrebbe

credere

credere che questa fama hauesse hauuto origine dalle comuni miserie di quel paese, & accẽnate in quella littera di Santo Ambrosio; douea considerare tuttauia colui che se la desolazione di Bologna fusse auuenuta nel modo e per la cagione che e' dice; non l'harebbe taciuto quel santo Dottore d'vna Città tanto sua amica, e si vicina, e doue intorno a questo tempo con non piccolo suo benefizio si riposò alcuni giorni, ritrouandoui i corpi de' gloriosi martiri Vitale, & Agricola, onde fece anche parte alla Città nostra, come si dice largamente al suo luogo: non l'harebbe, dico, dissimulata di questa, che fece tanto romore di parole, e dimostrazione di fatti di Tessalonica straniera, e così lõtana da lui? Ne gioua a dire, che quel caso auuenisse poi: perche soprauisse Santo Ambrosio a Teodosio, e vide tutte le sue azioni, e nè scrisse, e finalmente onorò la memoria sua di quella bella orazione funebre, che ancora si vede. Non fece già così il Sigonio, huomo di saldissimo giudizio, e di molta pratica nella Istoria, che benche non gli fusse nascosta questa pubblica voce, & hauesse quegli scritti veduti, non volle ne' suoi accettare questa Istoria, o nouella, che ella si debba chiamare, giudicãdola senza appoggio alcuno, che buon per lei fusse; e dalla parte contraria veggendone molti, e gagliardi; nel che se come io odo, sono poco rimasi sadisfatti i Bolognesi, e per ciò non han voluto che quella Istoria esca in pubblico, mi marauiglio, ne saprei che dirmi altro, se non di conoscere oue consista l'amore di que' Cittadini verso la patria loro, poi che ancor contro alla verità l'amano meglio rouinata, e guasta, e per

dir

dir così profanata, che intera, e non tocca da quella auuersa fortuna, che quando fusse stato vero, era parte di verace amore filiale, e di pietoso affetto nol potere vdire, ne voler credere, ma ognuno ha il gusto suo. Io per me, hebbi molto caro, quando mi parue hauere tanto in mano, da potere, non vo dire sicuramente, che pur potrei; ma almanco verisimilmente credere, che quella rouina delle fabbriche, e la tanta occisione de'Cittadini, & vniuersale spargimento di quel sangue donde noi siamo vsciti, non fusse vera. Ma lasciando questo, e seguendo il proposito nostro, io non dubito che il romore di tante innundazioni di Barbari, e tanti disfacimenti di popoli, e di Città, auuenuti in que' tempi, possano generalmente hauer dato occasione a questa fama, ma specialmente mi pare essere quasi certo, quanto a'nostri, che ella sia tutta nata dalla impresa di Iustiniano contro a'Gotti, e se bene io non son sicuro, che i nostri vecchi vedesser gli Autori Grec, che la scrissero; e che sono poi a luce venuti; non per tanto, oltre che certe notizie generali, si vanno tutta via per tutto spargendo, e forse se ne trouauano allora altri scrittori quì fra nostri, e proprie memorie, & al sicuro ci erano autori latini, da'quali potetter sapere che Totila fece quiui gran cose, e per tutto guastò molte terre; come di Perugia, e di Populonia si sà, per gli scritti di San Gregorio, onde tutto questo romore sia vscito, e che non sol di noi si credesse vna simil cosa, ma si dicesse ancor di altri come d'Arezzo, il quale se fu, o non fu disfatto da lui, non saprei negare, & affermare non posso, ma che per essere stato allora arato da To-

tila, e seminato di sale si chiamasse Arezzo, questo sò io bene, che è senza dubbio vna baia, & vn di que' semplici vezzi de' nostri vecchi d'andare interpetrando, con queste deboli sottigliezze i nomi proprij dalle più vicine voci, e più simili che prime dauan loro fra le mani, come fu quella di Pisa del pesare, & altre tali: de' quali si è già mille volte parlato, perche intorno a mille anni innãzi a Totila hauea pure il medesimo nome d'Arezzo. Or per ritrouare il vero di tutta questa credenza, veggiamo tempo per tempo in che grado si trouasse la Città nostra, e se bene non pare che de' primi tempi si dubiti, cominciamo pur dalle già dette prime rouine d'Italia, così per non lasciare alcun tempo addietro, come perche egliè cosa certissima, che ella vi fu allora assai vicina; quando ella fu da Radagasio che cõduceua seco vn esercito di 200. mila Gotti assediata, nelqual tempo come scriue il santo Vescouo Paolino di Nola, ella si ridusse a così stremo partito, che erano d'ogni salute disperati i suoi Cittadini, quando sopraggiunto Stilicone cõ l'esercito Romano, gli leuò dall'assedio assai disordinati, & incalciandoli senza dar loro tempo, o agio a rifarsi, ne' monti dietro a Fiesole, gli finì di rompere con tanta loro strage, che e'non ne campò (come si dice) testa, che non fusse, o morto, o prigione, che poi come pecore si venderono a' brachi per picciolissimo prezzo, ilche tutto è per tante Istorie si noto che quî sarebbe vn perder tempo allargarsi troppo, si che questa volta nõ fu disfatta. Vegniamo a' Gotti, è a Totila spezialmente: oue, come io dico, pare che principalmente si fermi questa voce comune, nel

qual

qual tempo come habbiamo da Procopio, e da Agatia, dopo la vittoria di Bellisario, e che egli con Vitige loro Re prigione, tornò trionfante in Gostantinopoli; lasciò alcuni Capitani per guardia d'Italia, i quali nō ritenendo le medesime arti nel mantenere, che s'erano adoperate nell'acquistare, ma hauendo di lungo tratto perduta, non che smarrita la strada del valoroso Bellisario, mentreche guasti dall'auarizia, rouina comune de gli infelici Capitani, attendono a rubare i popoli, e mal trattare i soldati, alle paghe molti, alle rassegne pochi; diedero alle reliquie de'Gotti rimasi, o allontanati di poco prima, occasione di pensare, & appresso speranza di potere rihauere il perduto Imperio: onde riunitisi insieme, e ripigliato apoco apoco l'animo, e le forze, in breue gli ridussono a tale, che abbandonando le più delle Terre, e la campagna tutta: ristrignendo insieme le forze loro, fecero in cinque luoghi testa, de'più sicuri, & oportuni per loro come si dee credere, e de'più importanti alla somma dell'impresa tutta, fra' quali fu vno Fiorenza nostra, donde ageuolmente si conosce che ella fusse in quel tempo delle principali, poi che per tale ell'è fra tante altre scelta, ne solamente di sito, è di muraglia per sua difesa forse, ma attissimo ancora alla guardia di tutto questo paese. Perche essendo creato Re de'Gotti Totila Baduilla, nō meno accorto, e prudente nel gouerno, che animoso, e forte nell'armi, pensò importare infinitamente alla sicurtà, e stabilimento del Regno suo, e delle fortune de'Gotti, rimpadronirsi di questa Terra, è ci mandò con tanta prestezza tre de'suoi Capitani intorno, e cominciò cō

tanta prestezza tre de'suoi Capitani intorno, e cominciò con tante forze a strignerla, che Iustino l'vn de'cinque Capitani Romani deputato a questa guardia, colto all'improuiso, e senza vettouaglie, o fornimẽto d'arme, e di gente: fu vicino a perdersi affatto d'animo, e di consiglio, ma pure strignendolo il pericolo: mandando presto a Rauenna a Cipriano, e Giouanni, ne' quali era la somma del gouerno, e mostrando a che duro partito fusser le cose di Fiorenza ridotte, ottenne ageuolmente per l'importanza della cosa, che quà si spedisse volando quel maggior esercito, che si potette in vn subito mettere insieme, che fu cagione che i Gotti che haueano tutta la speranza nella prestezza, per al lora si ritirarono, e si ridussono in Mugello, che così pare a me, considerando la qualità de'siti, si possa interpretare la voce di Procopio Mycale, innanzi che Marcialla, che più è piaciuto ad alcuni. Ora in questa Istoria, che perauuentura, o rimase allora imperfetta, o si truoua per ingiuria de'tẽpi interrotta; non si fa più di questo fatto mẽzione: ne si fa quel, che per allora della sua impresa seguisse, se non che dal successo vniuersale, e da quel che è ne gli scritti d'Agatía, che seguitò la Istoria di Procopio; si vede, che o per forza, o per accordo Fiorenza douette pur venire nelle mani, o almanco alla deuozione de'Gotti, ma che la fusse rouinata non già: perche poi che per la poca prudenza, e men virtù di questi Capitani di Iustiniano, i Gotti ripigliarono quasi ogni cosa, e Roma particularmente, la quale poco mancò che non fusse da loro spianata affatto, fu costretto Iustiniano a prouedere di nuouo Capitano

pitanõ alle cose di Italia, e ci mandò Narsete, delquale resta ancora in dubbio, qual fusse più in questa guerra, o la virtù, o la felicità, ma quel, che di lui fa al nostro proposito, volendo recuperare il perduto, „ giudicò che gli era necessario ripigliare Fiorenza, „ onde auuiatosi col esercito alla volta sua, gli vsciro- „ no incontro i Cittadini, i quali hauuto la fede da „ lui di non douere essere offesi in cosa alcuna, se gli „ diedero liberamente. E son queste le parole stesse dell'Autore, dalle quali chiaramente si caua quel, che io pur hora dicea che ella era già venuta in mano de' Gotti, e che la stesse infino allora dalla parte loro, poi che bisognò a Narsete ripigliarla, & oltre a questo ch'ella non era stata rouinata, ne i suoi Cittadini dispersi, ma si truouaua ancora in tal grado, che a volerla ricuperare, ci fu necessario quell'esercito intero, e la persona di così eccellente Capitano, che a Città pure sfasciata di mura, non che al tutto spianata, come voglion costoro ch'ella fusse, era veramente di soperchio, lasciando stare che Città spianata non gli poteua essere di commodo alcuno, impadronendosene, ne di sospetto lasciandosela dietro, ne era d'altra considerazione in quel grado, che il resto della Campagna aperta, ma in tanto si vede, donde vsciße originalmente quella opinione, e che ella non era interamente a caso: e così si viene piu di mano in mano verificando quel, che già tante volte a diuersi propositi si è detto che i nostri vecchi in quelle loro Istorie, spesso si appressarono, e quasi rasentarono il segno del vero; ma non sempre vi aggiunsero,

o lo seppero pel suo buon verso pigliare, e darlo a noi; percioche attenendosi alle scritture vedute da loro dissero vero, che ella venisse in mano a Totila, e fusse assai mal trattata, e seguendo la fama, che sempre accresce le cose, e si getta verso il più; non vero, che ella fusse disfatta. Se adunque i Gotti sene impadronissero per forza, o per via d'accordo, sarebbe vn volere indouinare, e si potrebbe credere, che con la forza si tentasse ne'suoi principij, e che finalmente per conuenzione, e cõ que'patti che si potettero hauere da così feroce Capitano, e così guerriero, e forse non senza sangue si terminasse: e questo pare che si cauì dalle parole de'nostri scrittori, riducendole al vero dell'Istoria, i quali potetton perauuentura vedere qualche autore, o trouarne alcune memorie, come già spessamente diciamo, oue fussero alcuni particulari, o bene, o nò, che se gli intẽdessero, che non sieno infino a'tempi nostri durate, quando sotto quella simulata amicizia, ragionano di nõ sò che chiamata in Campidoglio a consiglio de' maggiori caporali della Terra, e fangli da Totila traditorescamẽte ammazzare; ma molto più è atto a farlo credere, la natura, e costume di esso Totila contro a quelle Città doue e'trouò resistenza, come in questa nostra auuenne; poiche sappiamo al sicuro, che ci hebbe più d'vna volta a tornare: ciò era d'incrudelire contro a'capi: delche ci può essere saggio Perugia, che si difese ostinatamente sette anni, oue egli ammazzò Sant'Ercolano Vescouo, & altri molti principali, e popolo senza numero, e quì si dice di San Maurizio, si come altroue si è ragionato, e par che generalmente auuenga che i principali

pali Cittadini, e Magistrati, da' quali ancora principalmente si riconosce in questi casi la resistenza, e la somma dell'offesa, ne portino per tutti la pena. Ma a pensare, e forse credere d'accordo, non poco ancora mi muouono quelle parole di Agatia Presa da lui la fede „ di non essere offesi &c. Che paiono proprio di persone che habbiano in alcuna cosa mancato, che se per forza fusser sotto Gotti venuti, nõ ci haueua bisogno di perdono, o di sicurtà, ma di compassione, e conforto, doue ne gli accordi col nimico, ancorche dalla forza nascano, come allora auuenne; che per più non potere, e per non volere, trouandosi inferiori di forze, e senza speranza de gli amici, aspettare l'vltima proua con totale rouina della patria; ci si condussero, pare nondimeno tuttauia, che vi possa essere alcuna cosa da imputare, potendosi dire sempre che ben si sarebber potuti tenere ancora vn poco, e forse difendere, se haueßero voluto a pieno fare loro sforzo, e quel, che douean̄o, ma come si andasse la bisogna allora; che la venisse in potere de' Gotti si vede, e similmente ch'ella non era in questo vltimo rouinata, e vi restauano ancora i suoi Cittadini, se ben forse non in quel numero di prima; che nelle guerre non ne nasce, pur non sì pochi ancora, che se bisogno fusse venuto, non fusero atti a difendersi vn pezzo. Ne credo si possa anche dire, che dopo questa fazione fusse di nuouo da Totila ripresa, e diserta: perche egli hebbe da quì innanzi troppo che fare a mantenere quel che gli era auanzato, e difender se: non che douesse pensare a nuoui acquisti, o alle offese d'altri: senza che Narsete gli fu sempre a' fianchi, e lo strin-

lo ſtrinſe, e rincacciò fin che appiccatoſi ſeco finalmente lo roppe, e leuò di terra, e terminò felicemente queſta guerra che fu intorno all'anno della ſalute 555. e non ci fu più allora per coloro da temere, ne ora a noi da penſare a nuoui danni da queſti Gotti. E così pare che aſſai chiaramente ſi moſtri, che dopo la morte di Totila ella era in piede, e conſequentemente che non ſia vero queſto romore che ſe n'è ſparſo, e già tanti ſecoli ſtato inconſideratamente creduto. Ne lo ſcuſi ſe anche haueſſer hauuto lume, come pare che pure haueſsero, dello eſſere venuta in poter de' Gotti, come ne conſeguiſi la rouina ſua: poi che di Roma, che fu più d'vna volta in queſti ſecoli a forza preſa, e crudelmente ſaccheggiata, non lo concedono, non lo dicono, e non lo credono. Ma perche e' ſeguirono poco appreſſo per la ſopraggiunta de' Longobardi molto maggior rouine, e per dir così ſtrage di Città in Italia, potrebbe credere perauuentura alcuno che quel, che ſotto i Gotti non venne fatto, ſotto queſti Longobardi auueniſſe: faccendo pur fondamento in ſu la riedificazione di Carlo Magno, che quanto alla poſſibilità del fatto, harebbe ancora più veriſimile appicco; eſſendoſi in queſto tempo combattuto con iſtranieri, nimici Barbariſſimi, e ſopramodo vaghi di rouinare ogni coſa; doue que' Gotti erano quaſi compagni, e come diuenuti Cittadini d'Italia, e che non eſſendo irritati, non offendeuano. E quanto al tempo, non ſolamente non harebbe impedimento alcuno: ma darebbe ancora non piccolo aiuto a tale opinione: da che fu la principale ſua impreſa abbatter le forze, ſpegnere il Regno,

e riſto-

e ristorare l'Italia afflitta dalle molte rouine de'Longobardi: e così, pel sopraddetto discorso, sarebbe ben cõuinto quanto alle persone, & al tempo, l'errore di coloro: ma non perciò nell'effetto euacuato interamente il dubbio, o assicurata Fiorẽza della rouina, che spesso in questi casi, come habbiam veduto, scambiauano i nomi, e'tempi, ma pure non ismarriuano interamente il fatto. Però veggiamo che anche ne'tempi de'Longobardi ella nõ patì questo esterminio; se bene, come l'altre, riceuè molti trauagli, e come si dee credere infiniti danni. Ma non sarà così ageuole a ritrouare simili particulari della Toscana tutta generalmente, e per consequente con l'altre insieme della Città nostra nel tempo che dominarono i Longobardi: non perche non ci occorressero casi allora degni di special memoria; onde per ciò nõ ne parlino gli scrittori di que'tempi: conciosiache quà andò sozzopra ogni cosa, ma perche le Istorie ci mãcano, o che pochi in que'tumulti, e nel comune sbigottimento si pigliassero pensiero, o che quando pur vi pensassero, non hauessero agio, e commodità di scriuerle, che qnal si sia di queste due vltime cagioni, ci può visibilmente rappresentare la miseria, e calamità di quel secolo, e come restasse ogni gẽtile costume, e poco meno che ogni humanità spenta, la somma è, che delle scritture pubbliche, & Istorie vniuersali, e delle particulari ancora, e priuate, ci è vn mancamento da non si creder: ne si troverrà peravventura vn altro secolo da Augusto in quà, più povero di notizie, e quelle tante, che ci sono più confuse, & incerte; quanto specialmente a'nostri paesi attione, che

di queſto de'Longobardi, e quel poco ancora è forza andarlo, come taluolta in tempo di careſtia, minuti pezzi di pane, a vſcio a vſcio di queſto, e di quello altro ſcrittore limoſinando. Ma quì opporrà chi che ſia che ſi truoua pure l'Iſtoria Longobarda di Paolo Diacono, ma queſta non fu ſcritta nella caldezza, e nel corſo di queſte guerre, ma dopo la rouina di Deſiderio quando eſſendo come prigione in Francia, ma pure aſſai carezzato, per guadagnarſi ancor piu l'animo del vincitore, ſi miſe a ſcriuere queſta Iſtoria, la quale quanto all'impreſa propria d'Italia ſi può dire che non habbia in vn certo modo il capo, & aſſolutamente manchi del fine, percioche non vi ſi vede vn continuato, & ordinato proceſſo de gli acquiſti, ſecondo i tempi, & i luoghi, e de'particulari, che tanto ſi deſiderano nella Iſtoria, non ve n'è quaſi neſſuno. Or del mancamento della fine ageuolmente s'indouina la cagione, che egli come affezzionato di Deſiderio (che al ſuo ſeruizio ſtette, e gli fu molto caro onde fu alla fine vicino a capitarne male) o non volle ſcriuere le miſerie del ſuo primo padrone, o non credette poterle ſcriuere a modo ſuo. Ma della prima parte credo io che veramente non haueſſe che dire, eſſendogli dopo 200. anni, & anni così fortunoſi, troppo difficile ritrouar i particulari delle coſe ne'principij, e per alcuni anni appreſſo ſeguite: e generalmente ſi vede per tutta l'Iſtoria ſua che a pena tocca i capi, e la ſomma delle coſe, e quelle molto ſtrettamẽte: il che dalla pura careſtia delle ſpeciali notizie naſce, e queſta, o perche elle non fuſſero ne'proprij tempi notate, o che elle fuſſero già ite male, e ne fuſſe

ſola-

solamẽte rimasa la fama,& vna cotale notizia,come la quale non trouãdo meglio fusse a seguire forzato. Ma come si andasse la cosa, e donde nascesse, questo è certo che delle cose della Toscana di quà parla molto poco, e che non solamente della Città nostra, ma ne di alcuna delle vicine non fa mai motto, e sono appresso di lui le cose di tutto questo paese in vn grande, e perpetuo silenzio inuolte. Ma non per ciò voglio, che ci perdiamo d'animo, anzi raccogliendo, e di quà, e di là, e da pubbliche scritture, e da priuate, quel che di questa materia habbiam potuto in tanta strettezza ritrouare, spero che ci douerrà venir fatto, come del tempo de'Gottti, così mostrare il medesimo di quello de'Longobardi. Dicendo la prima cosa, che chi volesse dire le rouine di quelli Longobardi, e ne gli huomini, e ne gli edifici non essere state grandissime, & hauere vn larghissimo paese abbracciato, senza dubbio s'ingannerebbe, e nel medesimo errore cadrebbe chi volesse dare ad intendere la Città nostra essere stata in sì forti calamità, e tante rouine priuilegiata, perche furono: oltre a quel che si crederrebbe fiere, e terribili, e coperse ro generalmente questo paese tutto, essendo quella nazione naturalmente crudele, e bestiale, e che come gli altri si piglian diletto di giuochi, e di passatempi, hauea ogni suo piacere nel far male, e sparger sangue, e disertare i paesi. Onde notò particularmente di loro il Santo Dottore, per mostrare bene questa lor pessima natura; che douendosi, come talvolta incontra, publicamente amazzare, o come noi sogliamo dir giustiziare alcuno, come a dolcissimo spettacolo tutti a gara vi

concorreuano. Ma in questa parte delle rouine, per quel che io ho poturo da diuersi luoghi comprendere a pigliar ben la dispositione, & i costumi di questo popolo, e di quello, che allora in questo paese auuenne, o potette auuenire: due distinzioni ci conuiene generalmente fare; del tempo, e de'luoghi; perche quanto al tempo, se noi risguardiamo i principij: in que'primi affronti, che, come ha il motto comune, sono fierissimi: gli trouerremo pieni di fuoco, di rouine, e di sangue: che dopo alcuni anni, e passata quella prima furia, vennono ad indolcirsi vn poco: quando, o come stucchi di tanti mali, o dalla benignità dell'aria mitigati, o da dolci costumi del paese alquanto dimesticati; diuennono assai più trattabili, e più humani; o che sarà più propriamente detto, vn pò men ritrosi, e manco crudeli: perche nõ fu mai vero, che e'sapessero quella lor natural fierezza, e barbara, interamente dimenticare. Entrò così feroce nazione in Italia l'anno della salute 568. sotto l'Imperio di quel dappoco di Iustino Secondo; e s'impadronirono in vn baleno della Lombardía: oue s'accasarono principalmente, e fermarono il neruo delle forze loro, & a poco a poco si distesero, passando lo Apennino in Toscana; e per quel che si ragiona; occuparono da Arezzo, o dalle Chiane in quà; è perauuentura quanto vengono oggi i confini della Chiesa, o poco più, o meno, e quasi altretanto frà l'Apennino, e'l Mare d'Adria verso Rauẽna, oue, e per la commodità del Mare, e per alcune altre cagioni, haueano posto il seggio loro, i Rettori messi quà dall'Imperadore; che in questo tempo si cominciarono a chia-

mare

mare Exarchi, e pure alcuna volta potette variare alquanto, secondo che, o a gli vni, o a gli altri cresceuano, o scemauano forze: o si rappresentauano prospere, o auuerse l'occasioni, che alla somma di questo proposito, poco rilieua. E chi volesse vn saggio de' processi loro in questi principij, e come e' furono violenti, e come bestiali: pigli quel, che ne scriue S. Gregorio il primo: o come alcuni lo chiamano, e non senza cagione, il Grande: ilquale entrò nel Pontificato intorno al vigesim'anno, da che era soprauuenuta questa rouina „ all'Italia: cioè 590. della salute. Allotta (dice egli) „ seguirono quegli spauentosi segni in Cielo quando „ schiere d'huomini armate, e lancie, & altri arnesi da „ guerra, che sembrauan fuoco, si vedero da Aquilone „ verso le nostre parti sospinte, e poco appresso. La cru „ dele moltitudine de' Lõgobardi, come sguainata de' „ suoi habituri corse sopra le nostre teste ad insanguinarsi, e gli huomini, che in questa Terra come spesse, „ e ben cestite biade ne' campi, eran senza numero cre „ sciuti: tagliati da loro, e come segati inalidirono, e fu „ rono le Città saccheggiate, le fortezze spianate, arse „ le Chiese, distrutti i Monasterij, e le ville, e' poderi spo „ gliati di habitatori, e così la Terra abbandonata da' „ suoi lauoratori, ridotto tutto in solitudine, si vider „ restare i campi alla libera possessione, e dominio del „ le fiere. Questo dice il Santo Dottore, come io l'ho saputo in questa nostra lingua a vn dipresso recare. Aggiugneuasi alla natía fierezza, là diuersità della Religione, essendo vna parte di loro ancora Pagani: e fra' Pagani, de' più bestiali, e de' più brutti, costumi, che si

trouaſſero, e fuor di tutta l'altra comune gentilità; e parte mali Criſtiani, ſi come infettati della peſſima reſia Arriana: talche, e quegli pel comune odio di tutto il nome Criſtiano, e queſti, per propria rabbia contro a' Cattolici: faceuan frà loro a chi peggio ſapea fare, e ſpezialmente a' luoghi ſacri, e dedicati al culto diuino. Ma la prudenza, e la bontà del Santo Paſtore riparò a molte coſe, e molte riduſse a migliore ſtato, e con Agilulfo, che poco innanzi al ſuo Pontificato, era nel Regno ſucceſso al terribiliſſimo Autari, ſi compoſe con certa forma di pace: e pel mezo della ſaggia Regina Teodelinda, dõna Cattolica, e religioſa, ottenne, che ſi laſciaſſer battezzare i fanciulli; che dal ſopradetto Autari era ſtato vietato, e di mano in mano andarono le coſe migliorando; fin che ſotto Rotari, poſando vn poco, o almeno intermettendo; quel perpetuo vſo dell'armi, ſi cominciò a pigliare alcuna maniera di vita ciuile: egli primo formò le leggi, che ſi chiamano l'Editto, cõ le quali quel popolo, fino allora ſciolto, e sfrenato, ſi riduceſſe ad alcuna humanità, & à maniera di vita ragionata, e queſte poi da gli altri Re accreſciute, e alla qualità de' tempi, e de gli huomini di mano in mano accommodate; e ſpezialmente da Lioprando, delquale ſe ne veggono alcune ſopra tutte l'altre, d'vna naturale equità, e di molta religione piene, & in ſomma furono tali queſte leggi, che oppreſſo il Regno, e l'autorità tutta de' Longobardi, furono da' Re Franchi approuate, e ritenute, ancorche in alcuna lor parte, come portaua la diuerſità de' tempi, e la mutazion del gouerno, emendate. Ma in queſto fu a vn certo modo il giuoco

forza:

forza: o ci si vi le almeno molto potente la cagione; perche, poi che c' fu preso da Carlo Magno, o per necessaria, o per benigna, e magnanima risoluzione insieme, di non spegnere affatto il nome Longobardo: e che egli accettò titolo di loro Re: ben si cõuenne mantener le leggi a chi e'rendeua, o lasciaua il nome, le facultà, e la vita. Quello può arrecare marauiglia, che mancato il Regno de' Francheschi, e che quel rispetto, o considerazione più non c'era: si mantennero pure in queste nostre parti gran tempo, & ancora ne gli affari priuati si truouano infino al mille, e centesimo anno della salute, e forse più oltre vn pezzo: con le regole di queste leggi molte delle cose priuate, e non poche delle comuni, come ne danno lume le scritture che ci sono ancora di que' tempi che chiamano nominatamente l'Editto. E tanto sia per ora detto intorno al tempo. Conchiudendo, che poi che i primi, e più fieri colpi, non percossero in queste nostre parti: non si debba generalmente, di quelle estreme, e subite rouine temere. Ma quanto a' luoghi; Io ci veggo tre simili distinzioni, e reali; e che come nel sito così portan seco non piccola differenza nel fatto. Perche nel luogo, oue prima percossero, nelle facultà, e nelle persone de gli huomini, fu infinito il danno: non tanto, perche così porta la natura de' primi empiti, come già è detto; quanto, perche essendo venuti per fermaruisi, non si poteuano in vna medesima stanza comportare due così contrarij, e diuersi subietti. Onde fu forza a' vecchi vscir del nido, e cedere a questi nuoui habitatori: cercandosi lor ventura altroue. Però oltre a que', che ne' primi affronti ri-

ti rimaser morti, molti se n'andaron sparsi, doue più commodamente pensarono potersi saluare: o pur gli balestrò la fortuna: e si vede, che gran parte del popolo Milanese, s'era verso Genoua rifuggito: & alcuni in Francia, & altri altroue; e molti, e forse la maggior parte, e massimamente di donne religiose, a Roma: laquale non venne mai sotto il dominio de' Longobardi. Nel qual tempo si truoua, che Maurizio Imperadore vi mandò certa somma d'oro, da distribuirsi per limosina a questi pouerelli rifuggiti quiui, d'ogni suo bene spogliati, per solleuare alquanto le miserie loro. Non ch'io creda perciò, che non rimanesse anche particella di vecchi habitatori: se ben perauuentura pochi, & a poco miglior condizione che di Schiaui, & il nuouo nome che allora nacque in Italia di Longobardia, oggi abbreuiata in Lõbardía, mostra la parte soprauuenuta di così numeroso popolo, come gran copia d'acqua in su pocovino, hauer fatto col nome quasi tutto'l vecchio sapore suanire. Ma pure, che alcuno ne restasse, mi fa credere che douendosi a Milano creare il Vescouo, e mettendosi que'che vi erano rimasi, a farne, secondo l'vso l'elezzione; non volle San Gregorio si procedesse più innanzi, se non s'hauea la volontà di que' che s'erano ritirati in sul Genouese; come che i rimasi non fussero tal parte, che la lor lezione si potesse dire piena, & intera. E che de'Longobardi vi fussero assai, lo mostra la punga grande che fecero d'hauere vn Vescouo del corpo, e della setta loro: che Arriani erano, come io dicea: e ne fece sforzo Agilulfo, e ne douette brauare, e minacciare il Clero, e se non fusse stata la costanza,

stanza, e la sollecitudine di San Gregorio, era ageuol cosa che l'otteneſſe. Haueano anche tentato prima a Spoleto di hauere vna Chiesa a posta loro, e la vollero per forza occupare; ma spauentati per diuino miracolo, non tentaron poi ageuolmente sì fatte imprese. Io tocco queste cose di Milano, e di altri, de'quali per ventura ci sono cota'notizie, come forse parrà ad alcuno: poco a proposito, delle nostre, e tuttauia, non son fuor di proposito della comune cõdizione di que'tempi, e dello stato particulare de'paesi, che noi cerchiamo, onde come da'casi comuni, e che p l'ordinario sogliono essere vna cotal regola delle altre parti, o vicine, o del medesimo corpo: si possano ageuolmente i proprij nostri accidenti se non precisamente sapere, almeno in vn cotal genere indouinare. Ma quanto a gli edifizij non pare che la ragione consenta, che seguissono in quelle parti gran rouine: perche hauendo fin da principio disegnato ad habitarui, mal conto metteua loro disfare quelle stanze, le quali haueſſero allora allora volendo stare al coperto a rifare, ne le fortezze ancora haueano cagione, di abbattere: ma ben del mantenerle, molte, e necessarie: perche non restauano senza sospetto, non solamente delle persone offese da loro, che è naturalissimo, e verissimo timore; ma de'vicini ancora, e specialmente de'Franchi che anch'essi teneuan di lunga mano gli occhi alle cose d'Italia, & era noto a costoro, anzi si può verisimilmente credere, che particularmente fermassero il seggio del Regno loro in Pauia; e quiui (come è detto) ristrigneſsero lo sforzo del poter loro, come in luogo oppor-

tuno, e quasi frontiera a ribattere i primi assalti di que sti Franchi, co'quali, come si vede nel fatto, e per le Isto rie loro, hebbero da contendere spesso, e da temere sempre. Or questa pare la condizione di questa parte, che fu prima da loro occupata, e doue principalmente si fermarono, e che da loro prese allora quel nome, che come già è detto, si ha poi sempre mantenuto, di Lom bardía. Diuersa alquanto si mostra la condizione de' paesi intorno, e vicini, che sono i nominati disopra la Toscana per quella parte, che noi dicemo, e del prin cipio della Romagna verso Rauenna, i quali si vede, che in diuersi tempi, e per diuerse occasioni, e con di uersa fortuna, ma tutti passata la prima furia vennero in poter loro, e che taluolta furono ripresi da'nostri, massimamente intorno a'confini, e poi riperduti, co me variano le vicende ne'fatti della guerra in bene, & in male delle parti. Ma in somma, pare che questo acquisto fusse impreso da loro per allargare il Do minio, & assicurare, le frontiere, e per accrescere l'entrate pubbliche, e priuate, e non per pigliarsela per propria abitazione, e finalmente al modo, o molto vicino di quelle, che i Romani propriamente chiama uano Prouincie, le quali, signoreggiauano, e gouerna uano, non abitauano. Io ho dato esempio Romano, che molto bene ci accade come conforme, e molto at to a dichiarare la natura propria di tal costume, perche come nelle prouincie, ch'io dico, mandauano Gouer natori co'loro nomi, di Pretori, Proconsoli, e Propre tori, che le guidassero, e mantenessero, così diuisero i Longobardi questi loro acquisti d'intorno, secondo

che

che meglio s'accommodauano, in Ducati deputando a ciascuno per gouerno proprio Rettore, che per questo rispetto chiamarono Duca, e della nostra Toscana si sà, che n'era Duca Desiderio, quando fu dopo Aistolfo chiamato al Regno, e si potrebbe ageuolmente pensare che dalla vicinanza di Roma, come spesso fra confinanti incontra, hauessero origine i proprij sdegni di Desiderio, o accrescimento i comuni di tutta la nazione col Pontefice, i quali finalmente col mezo dell'arme Francesche si diffinirono, ma di non ci essere egli-no popolarmente abitati senza entrare in molte parole ci mostra il nome, non come quell'altro mutato, o se pure in alcuna parte variato (ilche per la Romagna si dice) non preso dal nome loro, anzi si potrebbe ragioneuolmente credere che allora primieramente nascesse questo nuouo nome, e si mettesse in vso in su tal occasione, del far differenza da quel, che si teneua in quelle parti da' Longobardi, a quel de' Romani, e che come quella parte si dicea Longobardía, così questa si cominciasse a chiamare la Romanía, ma la verità habbia pure il suo luogo, che forse potette hauere altra cagione, & in altro tempo, e sia questo detto per via di considerare. Da questa ragione ageuolmente si può vedere, che in questo paese nostro potette ben di loro venire alcuno sciame, per dirlo così, come in Colonie, e per guardia; e sicurtà loro, ne' luoghi piu opportuni, ma non per tutto vgualmente, ne quella gran moltitudine, che in Lombardía. Perche douendosi lauorare il paese, e cauarne vtile, non poteuano affatto disper gere gli abitatori, e volendosi assicurare non ce gli do-

ueano lasciare affatto soli, ne tanto gagliardi, e con tali forze, che non potessero quando che si fusse temere. E nel fatto tocco di sopra di Spoleto, si può vedere che vn cotal numero ce n'era, poi che cercò il Vescouo loro d'hauere vna Chiesa a vso suo, e de' suoi, secondo la loro religione separata dalle Cattoliche, e che gli Spoletini ancora vi erano, e vi haueano il Vescouo loro. Et il nome di Massa Lombarda in questo nostro paese, che o ridotto, o villa, o corte vuol dire, mostra che pure ci se ne fermassero alcuni, e sappiamo ancora per alcune scritture priuate, che fino ne' tempi degli Ottoni, e più quà ci se ne trouaua, & huomini di non piccole facultà, e potere, ilche da ricche donazioni fatte a Chiese, e Monasterij si vede: e confessano in quelle carte liberamente essere della legge, e talvolta nazione Longobarda indizio manifesto, che come non ne furono ne' principij tutti i nostri cacciati, così ne fussero all'vltimo di questi lasciati alquanti. Ma comunque questo si passasse, che lume non che certezza alcuna non ce n'è, che molte tempeste, e danni grandissimi ci corressero, come porta seco la guerra, e guerra di sì barbara nazione, non pare da dubitare, e se ne può dare l'esempio in Fiesole nostra vicina: oue secondo che per alcune lettere del medesimo San Gregorio si vede, erano in questi trauagli mal condotte alcune Chiese, ne hauendo il modo da se, tanto eran venuto al poco, le forze, e le facultà loro, egli ordina per le mani del Vescouo di Luni vn certo aiuto di danari al restaurarle, che ci mostra la passata rouina, e poiche si mette mano a rassettare, che fusse la tempesta come posata;

che

che opera, e spesa perduta sarebbe stata, entrare a racconciare quel, che iui a poco potesse verisimilmente ne'medesimi termini ricadere. Ne dia noia che e'nõ cõmetta questa opera al Vescouo nostro tanto vicino: perche, oltre che e'poteua essere in questo trauaglioso tempo, come molti altri mancato; come perauuentura lo stesso di Fiesole, poi che si mettono a chiedere questo aiuto vn Prete, & vn Diacono, e non egli: ne si trouerrà troppo scriuere a Vescoui delle Terre, che erano quì da torno venute sotto la forza de'Longobardi, onde scriuendo a tanti, per tutta Italia non si veggono lettere al Vescouo di Pisa, non di Volterra, non di Pistoia, non di Arezzo, non di Siena: siche non dee parer marauiglia, che non iscriua al nostro: lasciando stare, che assai poteua hauere in tante calamità da fare a casa: & era questa impresa, più di aiuto, e di somministrare danari, che di cura presente, e però da dare a persone che non fusser da'medesimi trauagli oppressi, come fu in questi principij la Liguria. Segue la terza distinzione, la quale potrei lasciare, non faccendo interamente a questo proposito, ma per comprendere insieme il corso di questi tempi tutto, e le fortune della pouera Italia, e perche non sono anche questi accidenti interamente alieni dalle cose nostre, participando, come io pur testè dicea, sẽpre vn certoche, le membra della comun fortuna del corpo tutto, ne toccherò in brieue quel, che a vna general notizia di questa parte potrà per ora bastare, e questo fu il paese più lontano, e gli orli intorno d'Italia, e di là da Roma la Puglia, e la Calauria, e tutto quel che oggi si chiama il Re-

gno

gno di Napoli, lasciando per ora la Sicilia, doue anche passò la tempesta loro, ne' qua'luoghi; ne come in que' primi, si accasarono, ne come i secondi, come lor propria possessione, e iuridizione, e Regno, o come chiamar lo vogliamo, si ritennero: ma come paese nimico lasciarono da parte, per materia di prede, e per vna cotale occasione di non si raffreddare nell'esercito dell'arme, e se in cosa tanto fiera, & inhumana si confà così gentile paragone fu loro come a gentilhuomini vna foresta deputata alle cacce delle fiere: doue si sogliono per passatempo esercitare, & insieme riportarne piacevoli prede, e goderecce. Ma diamo esempio più vero, e più simile alle maniere loro, e diciamo che come noi veggiamo in questi tempi i Corsari d'Affrica ogni anno a tempo nuouo mettersi in corso a roba di tutto huomo, e danneggiare a lor potere le riuiere di questi nostri Mari; così faceuano quegli ogni anno loro spedizioni, ora in questa, ora in quella parte, rubando, ardendo, e saccheggiando robe, e bestiami: e tagliando, e faccendo prigioni le persone, e da' luoghi forti in fuora, che si poteuano da vna prima furia difendere, mettendo tutto il resto a fuoco, & a fiamma, e talora non tanto per auidità della roba: quanto per vna natía crudeltà, e come dir per gola di far male. E così fu in questi tempi da loro scorsa, e rubata la prouincia di Valeria, saccheggiati i Marsi; presa la Città di Crotone, e menati in seruaggio quell'anime, disfatto, e ridotto in cenere Montecasino, & altre Chiese senza numero; e Populonia quà in nostra vicinanza, così spopolata, e diserta, che fu forzato San Gregorio di raccomandare

quella

quella Diocesi ridotta quasi a niente, al Vescouo di Rosselle; e direi che l'hauesse vnita in perpetuo, s'io non vedessi in capo a molti anni hauere Vescouo proprio, come largamente si è nel discorso Ecclesiastico ragionato; doue necessariamente furono alcuni altri particulari di questo tempo intramessi, & altroue ancora a diuersi propositi molte cose de'costumi, vsanze, & accidenti di que'tempi aggiunte, che adunate insieme possono largamente supplire a quel, che quì per l'intera notizia di tutta questa parte si trouasse manco. Ne lascerò di dire, poi che siamo caduti ne'notabili di questo secolo, che a questa occasione, & in questo tempo specialmente, nacque che alcune già di nome, e di non poco potere, o sieno venute manco affatto, o così ridotte al basso; chè ritenendo dell'antico stato poco più altro che il puro nome, si possono quasi dir nulla, & all'incontro ne sono alcune surte di nuouo, che hanno col tempo acquistato nome, e potere: & altre di piccole, e quasi di niente, con hauendo riceuuto per questa cagione, non piccolo accrescimento; si truouano oggi in buon grado. E di questa varietà par che ne desse cagione principalmente l'oportunità de'siti più, o meno esposti alle ingiurie di queste scorrerie, & assalti, o per altre occasioni casuali, che nascono d'ora in ora, e portan seco cota'fauori, e disfauori, che malageuolmente se ne può dar regola, che abbracci tutto, e ci è questo intanto, vn chiaro ammaestramento, come vadano le vicende del mondo variando, e quanta sotto il sole, sia poca la sicurtà di promettersi cosa alcuna di fermo, e perpetualmente stabile. Non entro per ora ne'no-

ne' nomi particulari, che sono per le comune Istorie noti, e non è cosa propria della materia nostra: bastando in genere, che alcune parti allora si dishabitarono, & altre di questi scacciati, e fuggiaschi si riempierono, e si caua particularmente dal medesimo S. Gregorio: che molti allora per loro scãpo fuggiron in alcune Isolette della Riuiera di Toscana, il Giglio, la Palmosa, la Capraia, e la Gorgona, e se altre ci sõ intorno, e vicine. Era seguito q̃sto medesimo ancora ne' primi trauagli d'Italia al tempo di quegli Hunni, Gotti, Eruli, e Vandali, che dal 400. al 460. più volte villanamente calpestarono l'Italia: quando fu Roma presa, e saccheggiata come pur testè si disse due volte, come fra gli altri si vede pel testimonio d'vno Rutilio Numaziano, che nauicando da Roma a Marsilia intorno all'anno 420. narra d'hauer trouato le sopraddette Isole piene di gente; fuggita dinanzi a quella pestilenza de' Barbari, ben che la prima occasione dell'abitarsi vn pò più del solito queste Isolette: si potrebbe ageuolmẽte ad vna pia, e religiosa voglia attribuire, come là in Egitto, i deserti da que' Santi Romiti, che ne fu l'inuentore Santo Antonio, quando persone tutte date a Dio per fuggire i pensieri, e le cure del mondo in cota' luoghi solitarij, e dal comun commerzi oseparati, e da ogni agio, e morbidezze delle Città, e delizioſa vita di quel secolo lontani, si ritirauano. E questo non è taciuto da Rutilio del primo tempo; e del secondo lo dice apertamente il medesimo San Gregorio, e così gli harebbe dato principio la deuozione, e questo accrescimento la paura. Ma da questo si può in tanto conietturare la gran misería di

ria di questi tempi: poi che gli huomini; per maneo male, poiche non si può dire per maggior bene, erano forzati a gettarsi in cotali scogli nudi, e spogliati d'ogni humana commodità: e doue da se non era, se d'altronde non vi si portaua; & in vna molto nuoua, e stra na maniera, di terra fuggire le tempeste in mare, ma la sciando questo; nel medesimo tẽpo, come è notissimo e per la medesima cagione hebbe principio oltre a Ferrara la grãde, e potẽte Città di VENEZIA; che si ragio na intorno all'anno 430. laqual ancora in questo nuo uo trauaglio de' Longobardi è verisimile riceuesse grã dissimo accrescimẽto; all'occasione di così gran perse cuzione, e così vicina, e che non fu come quelle prime di passaggio; ma ferma, e continuata, rifuggendo in quelle lacune, e quasi memme nuoue gẽti di mano in mano; e conducendoui seco il meglio delle fortune loro. Sarebbesi perauuentura veduto ancora in alcune di queste Isolette di quà, notabile successo, se le scorrerie de' Saracini, che dopo alquanti anni lungamente, e crudelmente molestarono, e mal trattarono queste riuiere, e vi fecero infiniti danni, e rouine, non l'hauessero finalmente rendute diserte, e disabitate; & allora Populonia, che molto debole, e mal concia della prima percossa, come di pericolosa infermità era vscita salua, non potette a questa ricadutta reggere; e venne manco, e non ce n'è rimaso oggi altro che il nome, & alcuni pochi vestigij, ancorche delle reliquie sue vogliano alcuni essere riuscito Piombino.

Or proposto così in genere, e come s'è saputo il meglio lo stato dell'Italia tutta, e della Toscana spezialmẽ

te in questi trauagli de'Longobardi, poi che non ci sono Istorie, che ci dicano a parte a parte, come si cõquistassero da loro questi paesi, e quanta la resistenza de' nostri, e quali fussero di quà, e di là i particulari auuenimenti, e chi di loro prouasse manco auuersa, e più benigna fortuna; veggiamo, se per altra via ci venisse fatto il medesimo; perche quando noi trouerremo Fiorenza in piede, saremo sicuri che ella non era in questo tempo rouinata. Pelagio Papa scriue al nostro Vescouo de' Bigami, e come e'se ne debba gouernare che fu poi per legge comune nel Decreto registrato. Or se io dirò questo arguire che Fiorẽza fusse in questo tempo in essere, parrà debole argomẽto a chi è auuezzo all'vso moderno. Ma se si ricordasse di quel che già tante volte si dice, e mi piace tante altre replicare, che il misurare le cose de' passati tempi con la canna de'nostri, è proprio vn voler errare a diletto, e mostrarsi in proua poco pratico de'comuni affari, non l'harebbe così per niente, ma per saldo, e per ben fondato; perche questo vso de' Vescoui titolari, che ne' tempi più bassi, nella perdita di tanti Regni Cristiani, fu taluolta, per la conseruazione di alcuni antichi instituti, quasi necessariamente introdotto, non era allora. E fu perauuentura la prima volta, dopo la perdita di Ierusalem, e d'Antiochia, & Alessandria, per ritenere secondo l'antica forma ne'Concilij i nomi, & i seggi de'Principi Patriarcati, come veggiamo nella coronazione de'Re di Francia, nellaquale interuenendo secondo gli antichi ordini di quel Regno, que'che chiamano i dodici Perì: fra' quali è il Duca di Brettagna, oggi incorporato nella

Coro-

Corona Reale, e quel di Borgogna, passato nella Imperiale casa d'Austria: danno in quel atto a due al titolo di questi Ducati, acciò venga puntalmente il vecchio costume adempiuto. Ma, o da questa, o da altra occasione che si hauesse questa vsanza principio, ella non era ne' tempi, che noi parliamo, ancora introdotta: e quando fusse mancata vna Città, e dispersо il popolo suo, non se gli daua più Vescouo; ne ancora quando vi rimaneua così poca parte, che non fusse corrispondente a quel nome; che come ne'Laici auuiene, che dicendosi Duca, Marchese, Conte, Cattano, Barone, Castellano, e Nobile, che sono questi titoli di Signorie, secondo i paesi diuerse, e particularmente frà se distinte; si rappresenta subito co' nomi la differenza de' gradi, e de gli stati loro, così haueua la Chiesa, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Cardinali, Priori, Piouani, Rettori, & altri titoli, così di nome, come di grado, & amministrazioni differenti, ne ad ogni luogo senza distinzione si daua il Vescouo: ma quelle Terre sole, che per numero di Cittadini, e grandezza di territorio, erano col fatto degne del nome di Città, hebbero i Vescoui, ancor che ci hebbe talvolta altra cõsiderazione, come della dependenza da altrui, e dell'hauere suo proprio gouerno, & alcune altre proprietà, che non accade cimentare ora; bastando che all'vso d'allora, douunque s'ode Vescouo, s'intenda Città, e Popolo in essere, e non rouinata, e dispersa; che è quel che si cerca in questo proposito, e si vede negli scritti di S. Gregorio già in questa materia spesso allegati, che mancando in tanto calamitosi tempi, o

molto assotigliandosi d'huomini alcuni Vescouadi, si vnirono, & incorporarono a loro vicini, donde ne sono ancora de'principali intorno a Roma, con due nomi, o vogliam dire titoli: come per darne esempio assai noti, Vescouo Hostiense, e Veliterno, Ves. Portuense, e di Santa Rufina. Ma oltre a questo, la materia che ricercaua il nostro Vescouo, non era pensiero, ne occasione di chi riteneſse il nudo titolo senza cura, o amministrazione, ma di persona che se ne voleſse seruire in fatto, e nel gouerno del suo gregge. Quel che più presto è considerabile in questo per toccare il punto reale; e che non serue gran fatto al proposito nostro; conciosia che di due Pelagij, che soli di questo nome si truouano: se fu il primo; venne a essere dall'anno della salute 555. al 565. essendo di poco mancato il Regno de'Gotti, nel qual tempo per altre vie assai sicure si è mostro che ella era in piede, se il secondo fu ne'principij di queste guerre Longobarde, è nel maggiore ardore, si può dire, di que'tumulti: perche fu questi l'antecessore di San Gregorio creato l'anno 580. e potrebbesi allegare che le disgrazie nostre succedeſſer poi, che ancora andauano scorrendo, e conquistando questo paese. E così quanto al presente bisogno; pel primo tempo, quel sarebbe superfluo, e non a bastanza questo, pel secondo: tutto che l'vno, e l'altro fusse buono a mostrare che allora era in essere, però scendiamo a'tempi più bassi. L'anno 681. della salute, essendosi fatto in Costantinopoli vn general Cōcilio, che si disse il sesto, ne gli atti poi che sopra questo, e per sua confermazione si fecero in Roma da Agatone Papa, si vede soscritto Ro-

to Reparato Vescouo nostro insieme con parecchi altri de'vicini; di Pisa, Luni, Lucca, Volterra, Populonia, Roselle, Siena, & Arezzo, & altri ancora, e fu questo in tempo, che regnaua Pertarit il 13. Re de'Longobardi, e l'anno dell'entrata loro in Italia il centododicesimo, quando cioè, le cose non solamente haueuano già preso la sua forma; ma erano ancora in modo posate, & il conquistato da loro talmente stabilito, & assicurato, che poco luogo ci era piu a nuoue contese, onde n'hauesse conseguentemente a nascere nuoue rouine. Ma, che molto più ci assicura, noi habbiamo negli Archiuij della Cattedrale vna donazione di Speziosо Vescouo nostro a' suoi Canonici della Corte di Cintoia vicina a Firenze, che era di suo proprio patrimonio; laquale, come altroue habbiamo detto, han posseduto sempre, e posseggono ancora, e son per la maggior parte le prebende de gli antichi Canonicati, e ciò fu l'anno 729. della salute, e del Regno di Liopran do il 12. e il 48. dal sopradetto Cõcilio di Agatone, per laqual carta come che per l'antichità, e molto più per essere di lettera frà Gotta, e Longobarda, e di pessima mano scritta a gran pena si legga; pur si mostra nõ tanto Fiorẽza esser in essere, ne si poteua chi mare, come fece il Gran Poeta. Il Cener che d'Attila rimase. Ma ancora in quieto, e secondo quella fortuna, in assai tranquillo stato, non disfatta, o dissipato il popolo suo: anzi intorno a questo tempo si crede murata la Chiesa di San Piero in Ciel d'oro, che è ancora in piede compresa nella Canonica nostra, se ben forse restaurata più d'vna fiata, chiamata così, ad imitazione d'vna edifica

ta con-

ta con reale magnificenza dal detto Lioprando sotto questo nome in Pauia: e come si dee credere per suo onore, e sodisfazione: come largamente si è discorso nella soprallegata parte della Chiesa, & Vescoui nostri; che è cagione, che quì breuemente ce ne passiamo. E se nel tempo di Lioprando ella era in essere, e ragioneuole essere è quando hauean posseduto, e possedeuano questa parte già tanti anni pacificamente: possiamo essere assai sicuri che non ci nacque poi occasione donde ella potesse, o douesse essere rouinata. Perche se contese nacquero poi, e se guerre di nuouo si ci riaccesero: che per la inquieta natura di alcuni pure auuenne: o sotto questo medesimo Re che si fusse, o sotto Rachis, che gli venne dietro (che Ildebrando suo figliuolo tenne tãto poco il Regno che appena frà i Re si annouera), o pure al tempo di Aistolfo è finalmente di Desiderio, che fu l'vltimo: delle guerre tutte in questi tempi seguite, ci è assai particulare notizia; e de'nomi, e de'luoghi, e delle cagioni: e si sà molto bene, che non ne fu alcuna in queste nostre parti; ma, o vicine a Roma: o se altroue, tanto da noi lontane che non ci è pericolo che s'habbia a dubitare che elle ne potesse riceuere mutazione, o innouazione alcuna da quel che ell'era sotto Lioprando. Aggiugniamo a questo che ne gli scrittori ancora, o Franceschi, o Germani che sieno, che particularmente notarono, che andando Carlo Magno a Roma, per sua diuozione l'anno 786. o 787. che e' fusse: che è frà loro generalmente differẽza d'vn'anno, celebrò la Pasqua del Natale in Fiorenza (che hanno per vezzo quegli scrittori notare

ogni

ogni anno doue il Re celebraua la Pasqua di Natale, e di Resurrexi, che e' diceuan tener corte, e Pasquare: e fu proprio costume di que' tempi) ne quel, che scrisse diligentemente la vita, ne altri di quel secolo che tenner conto di tutti i fatti suoi ad vno ad vno, fanno mai motto di questa riedificazione, che in sù questa occasione almanco d'hauer fatto la Pasqua in Fiorenza nõ lo doueano tacere, rinfrescando loro il nome stesso la memoria di così notabile, così proprio, e così fresco benefizio: e nõ doueano esser così scarsi di tre, o quattro parole, che bastauano a notificarlo al mondo, che non era però senza gloria sua; che se non l'hauessero mai nominata, non sarebbe tãta la marauiglia se gl'hauesser passato sotto silenzio questa operazione tutta; potendosi credere, che frà altre grandissime imprese, non haueser per gran fatto la restaurazione d'vna Città: che non però dimeno, non tacquero le muraglie de' palazzi, e delle Chiese particulari. Io non dico nulla che alcuni de' nostri vogliono esere seguita questa riedificazione, poi che egli era già Imperadore, cioè l'anno 805. della salute che con l'autorità de' sopradetti scrittori si conuince ageuolmente falso; essendoui stato innanzi 19. anni, senza che Carlo riceuuta la Corona Imperiale nella fine dell'anno 800. nõ tornò più personalmente in Italia, ma lo passò, perche come più d'vna volta ho detto, e di nuouo raffermo: ci riescono questi nostri generalmente troppo grossi nella distinzione, & osseruazione de' tempi, ne facea forza loro, il far fare vna cosa prima, o poi, o quando era Re, o Imperadore: ne considerauano gli inconuenienti che ne

pote-

poteuan nascere, però non si pigli il punto in questo, anzi cortesia sarà sempre con esso loro, attendere in questa, e simili particularità, non tanto quel che e' dissero, ne forse anche quel, che vollon dire, che peraue tura non lo sepper sempre, ma quello, che a tutto lor vantaggio douean dire, e pigliſi quì che gl'intende ſser dopo la rotta di Desiderio quando che si fusse: e questo con le sopradette considerazioni, e regole si pesi, e disamini. Ma come che huom dica l'opinione della riedificazione per Carlo Magno essere stata vniuersale frà noi, io ricercando la cosa più sottilmente non la truouo però tale, perche il nostro Gran Poeta se bene andò dietro al comune errore della rouina, e la credette ridotta in cenere, tuttauia non toccò cosa alcuna di Carlo, ma ne fa semplicemente capo la propria Cittadinanza la oue disse que'Cittadini che poi la rifondaro no Sopra il cener che d'Attila rimase &c. Talche da ogni parte si scorge la credenza loro dubbia, & incerta, & essersene dette allora molte cose più per imaginazio ne, che per certa scienza che ce ne fusse. Ma tornando a Carlo, questo anno, che venne a essere il 12. del suo Regno in Italia, si vede che ella era in essere. Alcuni de'nostri più antichi scrittori narrano, che la Corte che e'tenne allora in Fiorenza fu molto nobile, e ricca, e contano questo particulare, che e'fece assai Caualieri, e ne nominano fino a venti di nobilissime, e parlando secondo la proprietà di nostra lingua, di gentilissime Famiglie, dellequali ce ne restano ancora dopo quasi ottocento anni alcune. Laquale così particulare, e minuta notizia non debbe parer marauiglia, non che impossibil

possibil cosa. Perche è 350. anni, o meglio, che colui scrisse, e ci doueano, non tanto ci poteano essere allora molte pubbliche, e priuate memorie, che oggi per li proprij, e molto fieri accidenti delle parti, e per le comuni fortune de' tempi, e per acque, e per incendij sieno ite male. Ma quelche mi piace, a questa occasione ricordare, è che da se medesimo può ageuolmente ciascun vedere, e che il trouarsi tãta nobiltà insieme, il pẽsare a caualleria, far corte, e così onoratamente festeggiare cotai Principi, non son cose da Città disfatta, ma ne pur di piccola, e debole, o di Castella, o di ville. E quanto a queste particulari notizie: non si debbe mai senza manifestissima cagione recare in dubbio la fede d'alcuno, come si può tal volta pigliar sicurtà del giudizio: e di questi veggiamo, che scriuendo quel, che fuor de' lor tempi auuenne, presero tutto da altri innanzi a loro, dirà quì alcuno; non sempre con tutto quel sapere, e con fare quella distinzione che bisognaua; e dirà peraauentura vero: ma non fa questo al fatto della fede, e basti che non fingeuano, o trouauano, onde si possa credere che quell'huomo da bene, scriuesse questo particulare di sua testa, o immaginazione, e per confermazione di questo mi piace riferire quì quel che io hebbi già da Alessandro del Caccia molto reputato nostro Gentilhuomo che trouandosi dall'anno 1526. al 1534. in grandi, & onorati affari in Lombardía, che fu Gouernatore di Piacenza, e di Parma, e prima proposto alle prouisioni dell'esercito della Chiesa in quelle guerre s'abbattè a vedere in Milano vn Sepolcro antico, e secondo que' tempi, e quell'vso, assai magnifico,

doue come per l'inscrizione si manifestaua vn nostro Gentiluomo Fiorentino, e Caualiere del detto Carlo Magno era sepolto, che l'hauea in molte sue imprese onoratamente seguito, e da lui era stato molto onorato, e riconosciuto. Io non hauea volto in quel tempo l'animo alle cose nostre, ne era sottosopra allora, come è stata in questo tempo, la caldezza, e la diligenza de'nostri, di ritrouare, e conseruare queste notizie dell'antichità: e mi è incresciuto poi fino all'anima, ch'io non presi il nome, e altri particulari, che quando harei voluto doppo la sua morte non ho potuto, anzi ho saputo che come di tal memorie antiche tutto il giorno auuiene, e oggi disfatta, ma ben son certissimo, & a come venne quel ragionamento in campo, e per la qualità di quello onoratissimo Gentilhuomo, che cagione non vi era, ne voglia vi potea essere, di fingere. Dicono ancora che egli fondò, e dotò la Chiesa de'Santi Apostoli in Borgo, io non ho altro veduto, che vna breue nota che vi è in Sagrestía, che sommamente contiene, che ella fu fondata da lui il detto anno 805. e consecrata il dì della Pentecoste per le mani dell'Arciuescouo Turpino, il che parte credo cauato della sopradetta opinione parte pur dal priuilegio qual dicono conseruarsi entro l'altare murato: che se questo si vedesse, o pur la copia intera si potrebbe risolucre, alcuna cosa di certo. Ma nel tempo è senza dubbio errore, perche come già è detto, dall'ottocento in quà non passò più Carlo in Italia, & in alcune Cronache, di scrittori di là si truoua che in Calẽde di Giugno di quest'anno si sagrò dal medesmo Arciuescouo Turpino la Chiesa di

sa di San Iacopo in Compostella, essendo presente il detto Imperadore, ne poteua esser nel medesimo tempo in due luoghi così lontani, ma in questo potette trauedere quel copiatore, e però bisognerebbe vedere l'originale, e fuor del tẽpo questo è ben chiaro, che il fatto in se o fondazione, o donazione che la si fusse non ha di sua natura difficultà: perche era in vso comune in que' tempi, & egli prese in protezione, e donò magnificamente ad alcune altre delle nostre Chiese, e particularmente se ne troua vna di San Miniato fatta da lui quando s'intitolaua. *Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum*, ciò fu innanzi l'anno 800. e perche vi manca la fine consumata dal tempo, non si vede il luogo, e l'anno della data, ma dicendo di farlo per l'amor di Dio, e per l'anima della già dilettissima moglie sua Ildegarda, si può dire sicuramente, che fusse doppo il 780. nel qual anno, come habbiamo dalle Istorie sue, morì la sopraddetta Ildegarda: e pel titolo che si da innanzi al 800.

Io non ho tocco cosa alcuna in questo ragionamento di quello, che già parlando della prima edificazione di Fiorenza diligentemente notai, che quel che poi si disse il primo cerchio di Firenze, non fu veramente il primo, che in questo proposito sarebbe stato peruuentura fra quãti se n'è arrecati, o generali di tutti, o particulari del fatto nostro, vn de' più verisimili segni; & a chi la volesse pigliare co' denti, pe' vecchi potẽtissimo argomẽto di questa rouina. Ne l'ho taciuto pche e' mi sia vscito di mente, ma perche mi pareua vn replicare senza molto bisogno il medesimo: hauendone

discorso quiui tanto, che anche per questo luogo poteua assai acconciamente bastare, ma tuttauia perche molti amano le cose chiare, e smaltite, & io desidero di sadisfare a tutti: replichiamo in breue, & insieme quel che spartamente si disse allora; e liberamente apriamo lo scrupolo che ci si vede. Perche se q̄sto che noi habbiamo oggi pel primo cerchio, e delquale ne assegnano i nostri Cronichisti i termini, e se ne veggono ancora chiare le vestigia, e i nomi, che durano ancora porta Rossa, porta Santa Maria, e por San Piero, non ce lo lasciano dimenticare, e vero, e dall'altra parte se quello che con molte verisimili ragioni si discorse allora nō è falso, nō si può negare che questo nō sia vn poco mutato dal primo sito della Città, e alquanto ristretto, che, per dire dell'vna delle bande, aggiugneua quello all'Anfiteatro, che comincia come ancor si vede in capo dell'Anguillaia; questo non passaua la Badía la quale come testimonia la Contessa Vuilla madre del Marchese Vgo che fu la fondatrice in vna sua donazione dell'anno 982. fu da lei lungh'esso le mura della Città edificata. E che quello antico fusse tale, se le ragioni allegate allora vagliano cosa alcuna, non par che se ne debba dubitare. Di questo altro per iscritture priuate d'intorno al millesimo anno della salute, e innanzi come è la soprallegata carta: si vede che egli era in quel modo che lo descriue il Villani pel primo, onde si potrebbe ageuolmente sospicare tale mutazione, essere auuenuta intorno al tempo di Carlo Magno, o al sicuro come io credo, poi che l'Italia, e la Toscana specialmente fu libera dalla seruitù de' Longobardi

bardi che farebbe vn mondo per chi amasse di tenere l'openione del suo disfacimento per vera. Tuttauia poi che, come si disse allora, questo non conchiude subito, e necessariamente quella total rouina, che con molta proprietà chiamò in alcun luogo il Poeta, incenerarsi, e se in alcuna parte venne allora rouinando, come non sol potette, ma molto verisimilmente douette auuenire: ciò per molte altre cagioni potette nascere, e specialmente dal tempo, che consuma, e diuora ogni cosa. E si mostrò allora con esempi di fabbriche fortissime, e da chi era Signore del tutto, con istupenda spesa, e sommo artifizio murate nella somma pace, e tranquillità del mondo essersi in molto manco spazio di tempo che non è 200. o 300. anni, vedute disfarsi, e hauere hauuto di nuouo rifacimento bisogno; non che queste nostre mura, e gli Edifici finalmente d'vna Colonia si debbano credere eterni, o s'habbia a tenere per marauiglia quella mutazione, e mancamento in loro, che si vede, e passa come ordinario ne' miracoli del mondo. Et ageuolmente poche Città dell'antiche si troueranno oggi, e delle nostre vicine ne habbiamo specialmente chiarissimi segni, che non habbian fatto in tanto riuolgimento d'anni, e di cose alcun mutamento dalla sua prima posta, o allargata, o ristretta, o variata di forma, o mutata di sito, o finalmente in alcun modo alterata che se di tutte n'ha hauere Totila la colpa, o Albuino, e fecer certo del male assai, ma e' sarà stato più di quel che si dice vn mondo. Ma non tutto il male fece egli, o questi Longobardi, e ci hanno gli huomini stessi, & il tempo la parte loro, e grande

e grande. Et a questo proposito mi gioua di allegare vna scrittura di Aldobrando nostro Vescouo dell'anno 1013. appunto, il quale dicendo che hauea trouato nel visitare la sua Diocesi, la Chiesa di S. Miniato, non molto discosto dalla Città, e che già era Monasterio, quasi distrutta, non ne da la colpa alle guerre, non a' Barbari, e nemici del sangue nostro, ma alla negligenza humana, e troppa sua vecchiaia, per vsare le sue parole: che molto ageuole gli era a dire, e con men carico co de' suoi anteceſſori, per le calamità de' passati tempi, o per le persecuzioni de' Barbari, o con altre parole proprie di quel proposito; se da questa fusse venuta quella rouina, e così finalmente si vede esser vero quel che della fama si dice che ella non è manco riceuitrice delle vanità, e del falso, che annuziatrice del vero.

Quest'adunque sono sommamente le cagioni che mi fanno credere che Fiorenza non fusse secõdo questa comun fama disfatta. Ma quì mi par sentire ch'io mi parta troppo questa volta dal mio proprio, & antico costume, che non soglio mai tenere poco conto della generale voce de' popoli: credendo, come di vero io credo, che non si lieui mai a caso, o almanco senza alcuna ombra di vero; vn così comune, e continuato grido, quale specialmente è questo, da tanti scritto, e spesso allegato da' nostri, e da altri; e così generalmente da tutti creduto, che quando anche non ci fusse nulla dalla sua, non sarebbe questo solo da stimar poco, e di vero mi metterebbe pensiero questo, e sarebbe atto a fare ch'io mi risoluessi a cedere in parte: e quasi ridirmi: tanto ho fatto sempre capitale del pubblico giu-

dizio,

dizio, s'io non ci vedessi ageuole, e molto piana la riuscita, e come si possa senza danno di mura, e senza disfacimento di case, e quella tanta dispersione del popolo, verificare questa fama comune, e riconoscere il singular benefizio di Carlo Magno, e tutto si riduce finalmente a interpretare bene il fatto, che non sarà altro che vedere realmente in che grado si trouassero allora le cose nostre, e che variazione elle pigliassero dalla vittoria di Carlo. Noi habbiam detto, e bene, s'io non m'inganno affatto, che Firenze non fu mai desolata, o spianata si che si potesse dire come di quell'altra ,, *E biade doue fu già Troia*. Ne la sua Cittadinanza mandata sperſa pel mondo fuor del suo natío terreno, come si sà a molti popoli, e Città essere auuenuto; e questo si è tempo per tempo in tante, e così varie fortune d'Italia con autorità, con ragioni, e con autentici testimonij assai chiaramente dimostrato; e dall'altra parte non si è ancora negato che ella quasi necessariamente nelle facultà nelle persone, e ne gli Edifizij, così come il resto di questo paese, riceuesse infiniti danni, e che il medesimo inganno sarebbe a dire che ella fusse al tutto guasta, e diserta che ella rimanesse al tutto fuor delle comuni miserie dell'altre. Ora stando tutto questo fermo, & altro non replicando de' comuni danni delle guerre, de' quali si è detto assai, veggiamo, poi che furono que' primi moti quietati, e che si prese alcuna forma di pace in questi paesi, in che grado ci restassero i nostri, e come in questo tempo fra loro si reggessero, & a che condizione co' vincitori si mãenessero. E qual maniera di vita finalmente fusse la loro; che ci sarà vna

ageuole

ageuole, e ſpedita ſtrada a ritrouar queſta liberazione, e reſtaurazione di Carlo. E quì chi vuole dubitare che rimaſi ſuperiori i Longobardi, e parendo loro come era in fatto, hauer dome le forze, e gl'animi de'vecchi abitatori; eſſendo prima aſſai per natura, e diuenuti poi per tante vittorie molto più ingiurioſi, e ſuperbi, teneſſero in vna dura, e miſera ſeruitù i popoli ſottoposti a loro? che oltre alle molte occiſioni, e cacciate ſeguite ne'primieri aſſalti; oltre a rubamenti, all'angarie, alle violenze ne'tempi ſeguenti continuate; che penſando all'auuenire, & alla ſicurezza loro per ſempre: eſſendo come porta la natura di chi offende, quaſi neceſsariamente ſempre pieni di ſoſpetto, che cercaſſero anche ſempre, e per ogni via di aſſicurarſi: e perciò ſmembraſsero la Cittadinãza, indeboliſsero le forze pubbliche, e leuaſsero ogni autorità a'popoli, e ſe vi reſtarono perſone di credito, e di alcuna qualità, che e'le teneſser baſse, che non poteſser alzare la teſta, o le aſsentaſsero, & il reſto del baſso volgo trattaſsero da ſchiaui, e finalmente ouunque fuſse lor data, o ſi fingeſsero cagione di temere; e che e'voleſsero in ogni mal modo liberarſi da'ſoſpetti: il che non poteua naſcere ſenza ingiuria, e mal gouerno della parte, onde il ſoſpetto naſceua. Noi leggiamo de'Romani non punto per natura crudeli; dipoi come a diſcretiſſime leggi auuezzi, & in ciuiliſſimi coſtumi alleuati per accidente humaniſſimi; che pur volendo aſſicurarſi di Capoua, hauerne tutta la nobiltà cauata, & alla plebe tolta ogni occaſione di ritrouarſi inſieme, ne laſciatoui corpo alcuno, o forma di pubblica autorità, & in molti modi

ti modi assottigliati di forze, e quasi tagliati tutti i nerui di lor potere. E che pensiamo noi che douesser fare, o che si può aspettare da' Barbari, da' sospettosi, da auari, da' superbi, e da' crudeli insieme? Noi sappiamo di alcuni chiamati da altri popoli in aiuto, o per difesa contro a' proprij nimici, poiche hebbero fatto il seruizio, e che in premio del benefizio furono accettati in parte de' beni acquistati di nuouo, o saluati de' vecchi, esser diuenuti ingiuriosi, & a poco a poco intollerabili a gli amici, che se ne potrebbe dare l'esempio di Ariouisto., non che di questi si possa credere bene alcuno, che abbandonati spontaneamente i lor vecchi nidi sterili, e strani, e venuti a posta per goderssi il bel paese, e i larghi, & agiati campi di Italia; ci doueano hauere per veri, e capitali inimici, però non sia chi dubiti auuenga che in diuersi tempi potesse essere la signoria loro diuersa, e sotto alcuni Re più moderati, e discreti, qual fu perauuentura vn Lioprando, come già si è accennato, tollerabile, nondimeno non sia (dico) chi dubiti, che la condizione de' nostri fusse in que' tempi generalmente pessima, e che fusser trattati a guisa di Schiaui spogliati d'ogni autorità nel pubblico, e commodità nel priuato: vsurpandosi quegli tutto il gouerno, e volendo in mano le guardie, le forze, e l'entrate, e prouenti tutti, onde i migliori, e di più nobile animo, e da questa indegnità mossi, o si ritirauano pel cõtado, viuẽdosi taciti, e quieti, o in altre terre si trãsferiuano, doue come forestieri non erano tanto guardati, e non sentiuano così fieramente le punture della indegnità come a casa, e finalmẽte che chiamò i Franchi

alla libertà d'Italia, altro che queste ingiurie, queste indegnità, questi aggrauij, e queste violenze in pubblico, & in priuato vsate da loro? E se non haueano bisogno di rifacimẽto le Città nelle sue muraglie che non n'eran però interamente senza, n'haueano più che necessità ne'suoi poueri Cittadini afflitti, oppressi angariati, e disfatti, e chi dirà nõ esser questo stato, e questa seruirtù, egual rouina se non maggiore di quella delle muraglie? o che altra, o maggior morte può hauere vna Città di questa? se già noi nõ vogliam credere che la Città, e la degnità tutta consista nella calcina, e ne' sassi. Ma chiamato Carlo Magno, e scongiurato da molti prieghi del sommo Pontefice, Adriano mosso anche egli da'piãti, e dalle quarele del popolo Cristiano che tutto era come generale Pastore alla cura sua, di venire a liberare da così dura, e così lunga seruitù l'Italia, e rotto felicemente Desiderio, e mandatolo prigione in Francia, e con esso i capi principali, e cauatone insieme, e per sicurtà sua, e per tor cagione a nuoui disegni, e per intera libertà del paese, e contento de'popoli, i maggiori, e più oltraggiosi de'Longobardi, e più auuezzi a tiranneggiare: & il resto di loro priuato d'ogni autorità, e maggioranza, e tolta lor di mano la pubblica amministrazione, e ridotti i vecchi abitatori per compassione de'quali era venuto nell'antica libertà, e pristino stato loro, chi non vede esser stato questo veramente vn risuscitare da morte a vita; vn rileuare di nuouo le Città giaciute già per terra tanti anni, & essere stata questa vna vera restaurazione di queste Città tutte: ma tanto più specialmente della nostra, quanto più

to più ella fu da lui ſpecialmente carezzata, e priuilegiata, e che non ſolamente que'che ci ſi trouarono allora da così lunga ſeruitù vſciti reſpiraſſero, ma quelli che per le ſopraddette cagioni s'erano allontanati lietamente tornandò a caſa ne'primi lor beni gradi, dignità, e riputazione, ringraziando Iddio, e Carlo ſi rimetteſſero? Noi leggiamo eſſere taluolta accaduto vn eſercito già rotto (come a vn'altro Carlo per darne eſempio nel piano di Tagliacozo con Curradino auuen ne) eſſerſi per buona ventura rifatto, & hauer meſſo in fuga e'n rouina la già vincitrice oſte, doue in vn ſubito mutata la fortuna delle parti, ſi è veduto legar quelli che allora allora gli menauan prigioni: e ſpogliare gli ſpoglianti, e girarſi ogni coſa a roueſcio di prima. Così fu a vedere allora in queſta riuolta nel rientrare i già ſpogliati ne'proprij beni, i ſempre comandati cominciare vna volta a comandare, ripigliare il gouerno & i pubblici offici, que'che n'eran tanto tempo fuore, e quella Città ch'era ſtata tanti anni in mano, e podeſtà di ſtranieri tornata al gouerno de'ſuoi figliuoli diuentare vn'altra. Or non doueano giuſtamente, e veramente chiamare i noſtri Carlo loro liberatore, loro reſtauratore, loro rinouatore, e finalmente il lor Cammillo? Or ecco quelche volſono dire i noſtri vecchi ſcrittori, i quali in queſto, come in molte altre coſe vennero bene a dare preſſo al ſegno, ma non lo ſeppero, o conoſcere, o ſpiegare per l'appunto, e vedendo che a reſtautatore precedeua per vna tal conſequenza innanzi disfacimento; e non ſappiendo ben diſtinguere fra queſte ſorti di rouina appigliandoſi alla materia-

le, & appropriando dirò così al corpo quel, ch'era nell'anima auuenuto, e mossi in parte da que'verisimili, che di sopra habbiam detto, si gettarono a quella vniuersale del seggio, e della muraglia, la quale in vero effetto non era seguita. Ma questa è veramente quella restaurazione, e rifacimento della patria nostra che e' vollero dire, e che non si può spegnere nella fama vniuersal∉, ne cauar della memoria de'nostri Cittadini, e pigliandola pel suo verso non si debbe ancora. Questo è il vero ragunamento che fece Carlo de'nostri Gentilhuomini cauandogli delle ville, e delle tenute, e Castella vicin∉, e riducendogli a riabitare la Città, onde gli haueano cacciate le ingiurie, e la mala compagnia di que'Barbari, e potremmo dire co'inostri vecchi a rifarla, poiche veramente ella si rinnouella, e se non di mura, e di sito, di condizion∉, e di stato si muta in vna altra. Questa è quella liberazione che mouea come si legge i popoli sciolti da sì aspro, e graue giogo a vscirgli incontro quando si accostaua alle Città festeggiando, e chiamando il liberator∉, conseruadore, restaurator∉, e padre loro, onde (e sia questo detto in passando) non ci ha luogo quella seruitù, che si immaginaua Barbarossa, quãdo anche le sue ragioni dependessero da questa rinnouazione di Carlo Magno, poi che ella non fu il riducimẽto in nuoua seruitù, ma propria liberazione, di quella vecchia che ci hauea trouata. Ma di questo altroue, e seguitando il proposito, così si verifica l'antica fama, e tutto quello che del merito di Carlo Magno ver noi scrissero come seppero il Malespini, e il Villani, e non perciò s'accetta quella ro-

uina

uina di Fiorenza ch'ella non hebbe mai, e ne debbon ragioneuolmente restare le parti contente, e sadisfatte hauendo ciascheduna l'intento suo.

Io ho serbato all'vltimo in pruoua quelche ad alcuni potrà parere pure assai dalla opinione del disfacimento di Firenze, e riedificazione da'fondamenti per Carlo Magno: anzi in vn certo modo crederrāno che e'la mostri chiara: questo è l'Editto, o Decreto, che si dice trouarsi in vno alabastro a Viterbo, ilquale pone che'Fluentini sparsi, e senza nidio, fussero da Desiderio vltimo Re de'Lōgobardi raccolti, e messi in nō sò qual Castello di Mugnone di nuouo edificato da lui pe'Fiesolani. Ma per sodisfazione del Lettore, e piena intelligenza di questo ragionamēto: e douēdosi molte delle sue parti esaminare, sarà ben rappresentarlo quì tutto.

---

## DECRETVM DESIDERII REGIS ITALIÆ.

*REVOCAMVS Statuta Regis Aistulfi contra Vetulonos Edita: vt Lacus non Tyrensium sed Vetulonum sit: quia Lacus magnus Italiæ, ideo Italiæ dictus est: quia ager eorum prius est Italia dicta, ab ibi sede Itali decreta. Et vt suam Longholam; non Longbardulam: sed cognomine sui ampliatoris Turreni, Terebum vocent. Et vt sub vno muro cingant sua tria oppida, Longholam; Vetuloniam, & Turrenam, Volturnam dictam Etruriam: totamque vrbem nostra adiectione Viterbum pronuntient: vt Rhoda, & Ciuita Balneoregium dici iussimus, permittimus*

*pecuniis*

*pecuniis imprimi F. A. V. L. sed ammoueri Herculem, & poni sanctum Laurentium eorum patronum: sicut facit Roma, & Bononia. Iubemus quoque reparari Cort Nyentam: Dardanium: Asium: Forannium: Cornyetum: & Tuscanellum. Nos enim non sumus Thusciæ destructores, vt nos apud Gallos accusat Hadrianus Papa. Nam in Thuscia ædificauimus a fundamentis vobis quidem Volturrenis: Caluellum: vicum horchianum: balneariam: barbaranum, & gariophylum. Sentinatibus autem Ausdonias: Roda Cofanum. Volaterrensis Roda Comalum: Lunæ Sergianum, & Petram sanctam; olim fanum Feroniæ. Phocensibus autem sanctos Geminianum, & Miniatem, Fesulanum oppidum Munionis: in quod vagos, & sparsos Arinianos, & palantes Fluentinos coniecimus. Rursus plures antiquas nobiles Vrbes ampliauimus, & muris cinximus. Et nunc id idem agimus circa Lucam: Pistorium: Aretium: & Etruriam nunc Viterbum: cuius nomen, aut a nobis constituta decreta si quis violauerit aut capite puniatur, aut laqueo stranguletur. Hoc itaque non est Etruriam destruere: vt nos arguit Hadrianus: qui pacem vltro a nobis oblatam respuit. Quare tibi Crimoalde præfecto Viterbensi præcipimus: vt quamdiu dubia pax perseuerat: iubeas omnes Thusciæ milites paratos esse in armis: & commeatus ac stipendia sine auaritia fac in promptu habeas: vt non solum occurrere hostibus: sed etiam illos inuadere * * Ciues non grauabis nouis exactionibus * * Papia venient * * Viterbenses * *

Fu questo Alabastro già è molti anni, come è dicono, trouato là vicino a Viterbo, e messo in luce credono alcuni, per opera di quell'Annio, il quale tãte volte già

già ci ha dato materia di disputare, e tãte altre ce ne darà perauuentura ancora, & oltre a questo lo comentò, insieme con certe altre Tauole da lui dette Lybiscille, e Cibellarie, piene d'antichissimi, e segretissimi Misterij, e da niuno degli altri nostri scrittori conosciuti: & al sicuro non mai ricordati, i quali nondimeno i più intendenti hanno per nouelle, come quelle che sono senza fondamento alcuno di salda, e verace scienza de tempi, e delle cose, e non hanno riscontro, o testimonio di autorità che di momento si mostri. Il che parimente di que' Berosi, Manetoni, Sempronij, & altri tali della medesima fucina vsciti si viene a dire, della vanità de' quali, o più presto della mal considerata finzione, di chiunque sene fusse il maestro: e come ella sia fuor d'ogni squadra, e dalle salde, e riceuute Istorie lontanissima essendone già da molti, state molte cose dette, e particularmente dal Maestro Melchior Cano così dotto, accorto, e graue scrittore scoperto omai largamente, e liberamente la debolezza di questi come e'si debbon chiamare trouati, o Chimere: le fatiche di costoro potrebbono ageuolmente oggi leuare via a noi ogni fatica, e noia di entrar a cõfutare questa pietra essendo troppo chiaro, che ella è della medesima farina, e vna finzione di persona che volle per questa via fare Viterbo gran cosa, e quasi il quinto elemento in Toscana, con tutto questo pur mi piace a maggiore, e più sicura chiarezza toccarne breuemente alcuni punti particulari attissimi per se stessi eziandio senza altro aiuto a mostrare la vera qualità di questo Alabastro, e render capace chiaramente chiunque si sia, che

egli

egli non risponde, ne al vero, ne alla proprietà di que' tempi, e non solam.nte non si può da lui cauar fede per assodare questa comune fama della rouina nostra, ma pel cõtrario dell'altre cose che a caso vi si dicono, si conoscerà che l'Autore di questo Alabastro cauò quella parte che tocca di noi, da questa fama sparsa, e creduta da lui come da molti altri (che in questo non lo voglio colpare) e perciò pensò potersene a questo altro suo disegno valere. Io sò che parrà strano a certi di quella buona, & antica lealtà, e che non sono auuezzi d'andare così sottilmente ricercando le cose; ch'io voglia torre il credito a quella pietra, laquale da molti nel principio senza pensare più oltre, fu accettata, come non disamina sempre a cui specialmente per proprio interesse non ne cale, o per altra cagione non tocca; tutte le parti: ne si credendo anche ageuolmente che gli huomini si mettano a fare così fatte cose, come che tutto il giorno si veggano fingere, e contraffare medaglie, e statue, e sotterrarle: per farle poi ritrouare per antiche; & io per me non vò negare, che fu già tempo ch'io l'hebbi per sicurissimo, e che quando ci cominciai a scorgere certe difficultà, mi diede non piccola noia come affezionato ch'io era a memorie, & inscrizioni di questa sorte, & vsato di tenerne, come si debbe, quando elle son vere, conto grandissimo tanto che se bene mi ci pareuano alcune parti ridicole come quelle interpretazioni de' nomi, & alcune voci nuoue, e fuor di tutto l'vso comune de gli altri scrittori, che hanno vn proprio, e singulare sapore di quelle baie Aramee, dellequali altroue habbiam ragionato a ba-

stanza

stanza: & alcune altre mi erano sospettosissime, & altre mi si mostrauano manifestamẽte false, e finalmẽte straniere tutte della qualità di que' nomi, di que' modi, e di que' tempi; nondimeno quãdo io fussi stato certo, che la ritrouata sua fusse stata sincera: e la forma, e qualità della pietra al sicuro di quel secolo, sarei entrato in vn gran pensiero: non mi dando il cuore di vincermi in ciò, ch'io tenessi per vero, quelche visibilmente contradiceua al vero ne mi sapendo acconciar nell'animo di dannare vna memoria, che fusse veramente antica. Però ne scrissi a vn mio amico, e se alcuno altro n'è stato in Italia, intendentissimo, e pratichissimo di questa sorte di antichità, che fu il Panuinio che con queste proprie parole mi rispose.

„ Io credo al sicuro che quello Editto di Viterbo sia „ finto; le ragioni sono molte, lequali a bocca gliele „ dirò, venendo a Fiorenza. Le due principali sono la „ forma della lettera che non è di que' tempi: la secon „ da il modo come è scritta. Io ho ferma opinione, „ che sia stata finta da quel Padre Giouanni Annio, per „ che fece molte di queste burle ad altri propositi.

Ma ne egli hebbe poi tempo di venire quà come m'hauea già più volte dato intenzione, che poco appresso a questa lettera si morì, ne io per consequente occasione di vdire il resto delle sue ragioni: lequali doueano essere importanti, e più certe per auuentura, e di maggior peso di quelle che ne addurremo noi appresso: poiche non si poteuano a vna breue lettera commettere, e forse ne saprà l'accorto lettore indouinare alcuna da se, e ce ne poteua essere di quelle stesse

che direm noi. Ora in quanto a me, l'autorità sua, e la pratica del conoscer bene queste antichità, mi leuò quel gran peso dal cuore, del venir contro alle memo antiche, & hauere a rompere quel mio così fermo, e quasi ostinato proposito di riuerirle: e mi parue potere homai sicuramente, e quasi con saluocondotto in mano scoprire l'animo, e'l concetto mio: e così senza tema di poterne essere a ragione ripreso, verrò proponendo le sconueneuolezze che mi ci si rappresentano sinceramente come elle cadranno, non attendendo il prima, o il poi. E lasciando alcuni generali, parte già ad altre occasioni scoperti, e parte per se stessi ageuolmente cognoscibili; quale, e come e'sia verisimile, o mai messo in vso d'intagliare su per le pietre simili sorte d'Editti, o Decreti, che si debban dire, doue si contengano ordini, prouuisioni, e fatti particulari, e d'vna speciale occasione, come in questo del mettere a ordine l'esercito, pagare i Soldati, prouuedere vettouaglie, e simili deliberazioni, e commissioni, solite di commetterſi per lettere a gli stessi essecutori, o di proporsi, quando pure lo richiegga il bisogno, e la consuetudine in iscrittura ne'luoghi pubblici, e come e'diceano nell'Albo, per seruire a quel tempo, che è necessario: e poi leuandogli via, come è costume ancora de'tempi nostri, de'Bandi, anzi l'Editto Pretorio, che era perpetuo, non si trouerrà essere mai stato in pietra intagliato, e proposto in pubblico. Ne lo scusa che in parte si possa dire priuilegio de'Viterbesi, allegando che questi priuilegi si sogliano in cota'pietre proporre: perche la mescolanza, che vi è di questi altri particulari, lo

spicca

spicca dalla natura de'veri, e puri priuilegi, e gli toglie, dirò così, questo altro priuilegio. Ma passisi questo, & insieme si taccia, come Etruria fusse mai Città particulare, massimamente perche se n'è ragionato altroue: e mostro, come credendo egli cauarlo d'vn luogo di Liuio, vi prendesse vno errore da fanciugli, non intendendo pur le parole. Lasciamo oltre a questo, come si verifichi il titolo nuouo, e solo in questo Alabastro di *Regis Italiæ*: e come mal corrisponda al fatto, non si ritrouando che Desiderio stesso, o alcuno de'suoi antecessori, vsurpasse mai questo titolo. E questo senza entrare in lunghe disputte, basti quì per ora questo solo a prouarlo, che Carlo Magno vincitore impadronitosi, secondo che in simil vittorie, e tanto piene si costuma, si come de gli stati, e delle spoglie, così de'titoli del vinto, nel grado che si truouano: si chiamò da allora innanzi, aggiugnendo a'vecchi quel nuouo acquisto, *Rex Longobardorum, & non Italiæ*, il che per molti suoi priuilegi, che ancor ci sono, è notissimo. Lasciamo stare ancora quelche ragiona delle monete de'Viterbesi, cosa di più lunga considerazione, ma tutta per quel, che vi si dice, fuor dell'vso di quel secolo, e finta da persona, che molto poco s'intende di questa materia. Lasciamo finalmente molte altre cose, che si potrebbon dire di quelle Terre, o Castella che per antiche ci si nominano, dellequali niuno scrittore autentico, non Plinio, che fu così curioso nel ricercare, e tãto dirò così prodigo nel raccõtare nõ toccò mai parola, e ristrigniamoci a questi capi speciali. Egli dice hauer posto nome Bagnoregio a due terre congiunte insieme,

ciò furono Roda, e Ciuita; egli si duole che il Pontefice Adriano lo accusi, e lo infami, per replicare la voce stessa. *Apud Callos*. Dice hauere edificato a que'di Luni Sergiano, e Pietrasanta: & appresso a'Focensi Sangimignano, e Sanminiato. Vltimamente a' Fiesolani il Castel di Mugnone, nelquale dice hauer ficcati, e messi, o come altrimenti si debba interpetrare la voce *Coniecimus*, i vaghi, e sparsi Ariniani, e gli sbandati Fluentini. Sopra laqual voce Fluentini per ispedirmi in vn tratto, poiche nel luogo proprio largamente se ne parla, e si mostra con chiarissimi argomenti che ella non fu in alcun tempo vsata da alcuno de'nostri, ne mai fu chiamata Fluentia questa Città, e se pur fusse alcuna volta stato, al sicuro non era, ne poteua essere ne' tempi de'Longobardi; non replicherò in questo luogo le medesime cose; e come l'vsare questa voce, quando ella pur ci fusse mai stata, dopo ottocento anni fusse vna astuzia, o più presto vna debolezza puerile, & vn volersi mostrare bene esperto dell'antichità; e come al contrario del suo pẽsiero, e si scuopra, non sapere le cose di prima, ne quelle di poi: perche molto se n'è tocco in quella occasione, e non è da volerci perdere più tempo. Ma quali, e chi, e doue fussero questi Ariniani altroue fatti da questo Annio Colonia dell'antico Iano; vorrei io ben trouare vno, ch'egli m'insegnasse, che quanto a me, leggasi quanti scrittori antichi, e moderni furõ mai; cerchinsi minutamẽte tutti i vestigi antichi, a vedere chi sarà così valẽte, o vogliam dire così fortunato, che quì vuol più ventura che ingegno: che sappia ritrouare in questo paese Terra di que-

sto nome

sto nome. Ne son queste di quelle notizie de'tempi, o di Iano, o d'Ercole, de'quali si possa quasi alla sicura fingere ciò che altrui cade nell'animo, ma son di que' tempi de'quali ci sono, e scritture, e memorie, e molti vestigi ancora da non si potere frodare. E se bene ci è il ponte a Rignano, e forse alcuna altra villa così chiamata (che se non ci fussero cota'nomi, non ci sareb be anche stato alcuno appicco di poter fingere) donde le piglino questi nomi, habbiamo altroue largamẽte disputato e scoperta (ma diciam meglio poi che que sto era stato fatto innanzi a noi da più d'vno) confermata, & assodata la vanità di que'trouati Aramei. Cerchisi ancora doue sia, o fusse mai in questi paesi questo Oppido, o a modo nostro Castello di Mugnone, e' non si trouerrà. Io per me, quantunque sia ragioneuolmente pratico intorno a Fiesole, non ve l'hò mai saputo riuedere, e buono occhio harà veramente, chi sopra questo fiumicello saprà scorgere, non dico Castello capace di riceuere due popoli, de'quali l'vno era Colonia Romana, che questo al sicuro non ci è, ma pur moricce, o segni alcuni di lui: auuenga che de'priuati Edifici, e tenute se ne riscontrino da Carlo Magno in quà più d'vno, doue di questo non in iscritture pubpliche, non in priuate, non de'nostri, non di stranieri se ne truoui mai memoria alcuna altroue che in questo Decreto. Dice poi che ha edificato a'Focensi Sanminiato, e Sangimignano, s'egli intende di Fucecchio in quali scrittori, o per quali riscontri potrà egli mai mostrare, o altri innanzi, o dopo lui, che Fucecchio sia stata terra di tanto dominio, e potere, che i confini suoi

ni suoi passassero l'Arno, e si stendessero per tante miglia verso Oriente? E pur da Carlo Magno in quà ci sono, come io dico di queste terre nostre vicine, buone notizie, lasciando per hora che Sangimignano è della Diocesi Volterrana, che in que'tempi non così ageuolmente si mescolauano, onde potessero questi Focensi tanto distendersi. E chi è che habbia pur mezana notizia delle cose di questi paesi, che nō se ne rida? Ma forse intese de'Fosci, che era in que'tempi, & è ancor oggi vn picciol Torrēte fra Sangimignano, e Colle, in sul quale era, per quelche si vede per iscritture, in torno all'anno millesimo della salute, vn piccol borgo col medesimo nome de'Fosci, che sarebbe in questo assai maggior melen saggine la sua, che di Fucecchio, e porterebbe seco tutte le medesime difficultà, e molto maggiori ancora: e Sanminiato è Diocesi Lucchese, doue non aggiugneuano i Fosci, e non si trouerrà questo nome se non in contratti priuati, e di vn borgo, o villa; ne mai ci fu Terra alcuna di questo nome, doue Fucecchio da qualche centinaia d'anni in quà, è pur Castello, come che troppo grande, o molto nominato non fia. Vegniamo a Pietrasanta, murata da lui, secondo questo Editto, a contemplazione de gli huomini di Luni, ma se gli è vero quel, che si legge nel Volterrano, che ella fusse ne'tempi più bassi fattura de'Lucchesi, quando litigando de'confini co'Genouesi, essendo dato loro per arbitro vn Gentilhuomo Milanese della nobile casa di Pietrasanta, risoluendosi di edificarui, o pur di ristorare, e rinouare quella Terra, gli posero il suo nome, come taluolta si vsauano in que'tem

pi così

pi così fatte cortesie, e come ritiene ancor oggi il nostro ponte Rubaconte, quel di Messer Rubaconte da Mandella, anch'egli nobile Milanese, che ci era per Podestà nel tempo che fu fondato. Or se questo si accetta, che pure è credibile, che huomo tanto da bene, e così graue, e dotto, non lo fingesse da se, senza proposito: ma che di buone scritture, e sicure memorie priuate, o pubbliche che elle fussero, traesse questa notizia, che diren noi di questa cantafauola? Ma perche io non ne posso arrecare altra autorità fuori del Volterrano, ne saprei dire dõde egli se lo cauasse. Vegniamo a quello che è pure della medesima sorte, e per sicurissime autorità si scuopre essere veramẽte vno aprire la bocca, e dire come la viene? sẽza fondamẽto (dal che almeno si cauerà che e'nõ sia incredibile che egli habbia voluto fare quì quel che sicuramente si vedꝛ ch'egli ha fatto poi) questo è del nome di Bagnoregio, alquale vuole che lo ponessꝛ Desiderio, hauẽdo, come è detto, cõgiũto insieme due Terre Roda, e Ciuita. Ma non si ricordò quel buono huomo, qual, che si fusse, che finse questo; che 150. anni innanzi a Desiderio egli hauea questo nome, e così si truoua nel registro di San Gregorio, & in lettere scritte nella sua terza Indizione, che viene ad essere l'anno 600. appunto, e Desiderio venne al Regno l'anno 756. & intorno all'anno 773. cominciarono le contese sue con Papa Adriano, che in capo a due anni hebber fine con la totale destruzione di quel Re, e di tutto quel regno, insieme. Ma pogniamo che queste muraglie, e tante gran cose fusser da lui fatte innanzi al Regno suo: cioè quando egli era Duca

della

della Toscana: certo è che nel tempo che Bagnoregio hauea quel nome, non era nato ancora Desiderio, ma ne perauuentura il padre, ne forse anche l'Auolo suo. Le parole del Santo Dottore sono in vna lettera al Vé-
„ scouo di Chiusi. Il glorioso nostro figliuolo Ansfi-
„ do ci ha scritto che nel Castello Bagnoregio insieme
„ con gli abitatori di detto luogo ha eletto Giouanni
„ Diacono per ordinarsi in Vescouo, della cui vita ren
„ de altutto buona testimonianza. E gl'impone che non intendendo bene i Laici le bisogne del Sacerdozio, vegga egli se egli era veramente tale, quale a così fatto grado si ricercaua, ma non essendo fuore allora, o non molto comune questo registro, non seppe per auuentura, o credette colui, che quel, che non gli era venuto fatto di trouare, potesse per alcun tempo essere da vn'altro veduto: o che si douesse ricercare la cosa tanto sottilmente: e senza tema di ripruoua, attese a tirare innanzi come gli dicea l'animo di potere sicuramente fare. Ma questo gli si perdoni: di quello come faremo, o perche via lo scuseremo che egli non cercasse con ogni diligenza della Istoria Longobarda già allegata di Paulo Diacono, doue harebbe trouato che e'lo chiama col medesimo nome di Bagnoregio, quando racconta come venne nelle mani de'Longobardi poco dopo la morte di San Gregorio intorno al l'anno 604. regnando allora Agilulfo col figliuolo Adolualdo, & essendoci per lo Imperio Exarco Smaragdo la seconda volta, che come si vede, fu innanzi al Regno di Desiderio anni 152. E così non dalla lettera, e dalla forma sola, ma da ogni banda si scuopre

la fin-

la finzione di questo Editto, e da vantaggio che ella non fu fatta con tutti quegli auuertimẽti, e cautele, che abbisognano a volere fare parere vera o almanco verisimile vna bugia. Segue di cõsiderare la voce *Gallos* oue se mai fu bisogno che vn bugiardo tenesse a mente, come ha l'antico prouerbio, era via più che necessario in questa, che sono certe minuzie che nõ si attendono, e scuoprono ageuolissimamente gli agguati. Ne' tempi antichi si chiamò Gallia, non solamente il paese, che è frà la Spagna, e la Germania, e l'Italia; ma quella parte d'Italia ancora di quà dall'alpe per doue corre il Pò, & i popoli tutti contenuti frà questi termini si chiamarono lungamẽte Galli, che è cosa così nota, e così frequẽte, che chi non sà questo, si può dire che non sappia cosa alcuna d'Istoria. Auuenne poi quel, che è similmente notissimo, che la Gallia oltremonti nella declinazione dell'Imperio Romano fu da' Frãchi occupata, e questa di quà da' monti dopo varij accidenti, da' Lõgobardi, nel qual caso vennono questi paesi perdendo a poco a poco l'antico nome: e quella, come più d'vna volta si è già detto, prese il nuouo nome che ella ritiene ancora, di Francia, e questa nostra vicina di Lombardía. Egli è ben vero, che allora, e per qualche tempo appresso, gli scrittori chiamarono pur taluolta la Francia col nome di Gallia; che non così in vn tratto venne fatta la mutazione del nome primiero del paese, e se ne truouano esempi, e nel soprallegato Registro di San Gregorio ne sono alcuni. Ma che questi nuoui popoli perdessero mai il proprio, & antico nome loro, e molto più che i Re, fussero, o per vso comune, e corrente,

o p licenza di veri scrittori di quel secolo chiamati Galli, o de' Galli, che appena in questo tempo erano più al mõdo, e se pure n'erano alcuni, erano pochi, poueri, & in bassissimo stato, questo non si trouerrà già mai, ne detto, ne scritto, ne perauuentura pensato, fuorche in questo luogo: ma pur sempre da tutti Franchi, & *Reges Francorum*, anzi si legge che Carlo Magno, vedẽdo vna volta alcuni de' suoi Franchi vestiti alla foggia di quegli antichi Galli, i quali erano già da' loro progenitori stati soggiogati, & in gran parte, o spenti, o cacciati del paese, o se pure alcuno ve n'era rimaso senza polso, e senza autorità: se ne sdegnò marauigliosamente, e ne fe loro vn romore in testa, che non fu ardito alcuno di toccare mai più simili abiti, non che si volesser di quel nome chiamare. Ne mi sò io immaginare dõde venisse questo pẽsiero, a costui volendo contraffare Desiderio, di mettergli in bocca questa voce, laquale in quel tempo non era de' veri, e proprij Franchi parlando, per immaginazione: se non che difficile assai riesce di quel che si crederrebbe il fingersi vna persona, & vn tempo, che nel ragionamento, non vi sottentri alcuna cosa di suo, e che non risponda alla persona finta; non si potendo stare sempre tanto con l'arco teso; che la natura, e'l vero non possa più che la finzione: e faccia naturalmente, quando men vi si pensa, scoppiare il fatto come egli è. Et in questo particulare, come che in molte cose rarissimo sia, e veramẽte vnico il gran Poeta nostro, che fingẽdo di scriuere quel mirabil suo Poema l'anno 1300. il quale si conosce ch'egli scrisse da 12. o 15. anni dopo, e toccando a diuersi propositi alcune

cune cose seguite poi, egli le sapesse acconciare in modo, e tenesse così bene a mente il primo proposito, che non c'inciampasse mai. Può bene essere (per non lasciare cosa che intorno a questo si possa dire, o considerare, & aprire vn po meglio, quel ch'io hò pur ora accennato, che de gli antichi, e natiui Galli ve ne restassero alquanti per alcun tempo, & intorno alla riuiera del Mare specialmente, o che gli auuenisse questo, perche i Franchi ne'loro principij non curassero di accostarsi all'acqua: il che si vede anche ne'Lõgobardi in questo paese, doue gli vltimi acquisti loro furono nelle parti marittime, o pur che ritirandosi sempre i cacciati, come porta la natura della cosa, verso i confini, e tanto più volentieri verso il Mare, quanto la libertà del potersi partire, e schifare gli estremi casi ve gl'inuitaua: essendoui per ciò ingrossati, e quasi raddoppiati di forze, potessero fare resistenza vn pezzo. E questi può essere che talvolta, & a ragione si dicessero Galli. Ma questo non cade in questo proposito, ne nel tempo di Carlo Magno, quado tutto quel Regno vnitamente venuto sotto l'Imperio suo, & intero, era, e da lui quietamẽte posseduto, ne vi erano forze, nõ capi, non autorità di questi Galli, che Papa Adriano hauesse a pensare, non che volgersi a loro; onde non vi hauea più luogo tal nome. Et sia pur sicuro il Lettore che se trouerrà perauuentura in iscrittori, o scritture di quel tempo, e di questi Franchi, il nome di Galli: che sarà opera di alcun moderno, e come costui, poco in questa parte accorto, che non pochi hanno hauuto in costume ritoccare, aggiugnere chiose, e parole, e talvolta

mutare ancora, e per tutto, troppo ſicuramente, e con poca corteſia, e manco prudenza maneggiare gli ſcritti de gli antichi: & hanno ſpeſſo per queſta via data cagione a molti errori, e grandi. Il che o coſa a queſto vicina perauuentura dello ſtampato del ſopraddetto Paolo Diacono ſi potrebbe credere le molte aggiunte e chioſe, e ſommarij d'el quale eſſere fattura di vn moderno, baſti per iſpedirla in vna parola che vi allega il Sabellico che fu centinaia, e cētinaia d'anni dopo. Ma tornando al Decreto, non harebbe Deſiderio ancor volendo potuto dire quella parola non ſaputa, o non conoſciuta da lui, o da altri per di que'popoli; ne hebbe mai vn penſiero al mondo de'Galli, de'quali allora come io dico, non ſi ritrouaua appena ſpirito viuo: ma tutta la paura ſua, e tutto il penſiero era de'Franchi, e Re de'Franchi ſi chiamaron ſempre così que'della prima ſtirpe di Clodoueo, come di queſta nuoua, che vſcì di Carlo Martello, e ſi dice ordinariamēte de'Carolinghi. Ne ſarebbe altro queſto che chiamare il gran Turco, il gran Greco, & i Turchi, Greci, e con la medeſima ragione douea anche chiamare i Longobardi Galli eſſendo in queſta parte del tutto pari la ſimiglieza fra loro. Ne è vero che il luogo dia ſempre il nome a gli abitatori: anzi ſpeſſo (come in queſti due popoli allora interuenne) gli abitatori lo han dato al luogo, e la coſa è per ſe ſteſſa così chiara, e ſi nota: e ſe ne' ſon dati a diuerſi propoſiti, tanti eſempi; che allungarſi più in queſto, ſarebbe vn gittare via il tēpo ſenza propoſito, o almanco ſenza biſogno. Protrebbeſi credere che ingannaſſe coſtui, che ne'ſuoi tempi che furono poco innanzi al

1400. alcuni ſcrittori riſucitando le buone lettere, e cercádo di ritornare in vſo le pure voci del buon ſecolo Romano: mentre vanno schiuando le moderne come nuoue, e vili, e come le credeuano, barbare in quella fauella cominciarono a riaſumere gli antichi nomi la qual coſa ne' Poeti è ſpeſſo lode, come in Dante. Quel Corno d'Auſonia, e quell'altro. E la bella Trinacria &c. E ne gli altri ſcrittori, & in certa ſorte di ſcritture, & in alcuni propoſiti è talvolta tollerabile: coſa che in queſto Editto, oue haueano a eſſere le parole proprie, di allora, non hauea vn luogo al mondo, ne ſi trouerrà ſcuſa che buona ſia; ſcriuendo in quel tempo, e come vn di quel tempo: e dando loro quel nome che non haueano, & in quáto a lui ſcambiandogli da' loro nimici. Ma ſi vede così in queſto, come nella voce Fluentini, che egli amò di appigliarſi alle voci antiche: parendogli, con la riuerenza di queſti nomi, apparire più venerabile, e più dotto, e ſciẽziato, e fuor del volgo comune: doue ſe parlaua come gli altri, di trattarla troppo per l'ordinario, nõ ſi ricordádo di quello che a Teofraſto auuenne, che mentre per moſtrarſi bene Atenieſe, vuol parlare troppo dottamẽte, fu da quella natural, e ſemplice vecchierella ſcoperto per foreſtiero, come egli era, e tale è ſpeſſo la pena di chi cerca vſcire della via trita, e ſtrauedere, ſenza biſogno, nelle coſe chiare, e aperte. Or comunqueſi ſia, o che che ſel moueſſe, queſta voce, ſi vede, che ci è tanto a ſpropoſito, e fuor della verità di quel ſecolo: che quando ogni altra coſa fuſſe per lui ſola, baſterebbe a ſcoprire tutta queſta finzione, quando ogni altra coſa corriſpondeſſe.

*IL FINE.*

# SE FIRENZE RICOMPERO LA Libertà da Ridolfo Imperadore.

QVANTA forza habbiano negli animi nostri a far credere le cose passate, le memorie lasciateci da gli scrittori, chiaramente lo dimostra la publica, e comune credenza, che si hà dell'hauer la Città nostra ricomperato la sua Libertà per somma di danari da Ridolfo Imperadore, laqual credenza, e fama non ha hauuto origine altronde, che da alcuni moderni scrittori, e come si crede, dal Biondo, e dal Platina principalmẽte, e dipoi riceuuta da'Iurecõsulti del secolo più basso, si è in alcuni di maniera appiccata, che, come sentiranno, che si voglia arrecare il contrario, parrà loro cosa troppo nuoua, e quasi miracolo. E con tutto questo non mi sfido punto de'discreti ingegni, & intendenti, che più attenderanno la verità del fatto, che l'incerte, e mal fondate opinioni di chiunque si sia. E già non vò io credere che senza

alcuna

alcuna cagione, se non vera, (che ciò non credo si possa ragioneuolmente concedere) almanco apparente; sia da que' primi nata; e poi da quegli altri accettata; questa credenza, che non sempre ne, in ogni materia si truouano di quegli Annij che si piglino piacere di fingere, e di burlare il mondo con lor trouati, e lor baie. Questa in prima apparenza ha seco certi verisimili, che già ci vennero alcuni Vicarij Imperiali, e tentarono per questa via cauare danari, e di tali ci fu ancora, che n'hebbero. E de gli Imperadori non è mancato chi habbia in altri paesi liberate, o priuilegiate alcune Terre, riceuendone in ricompensa moneta, e particularmente ne corre la fama di questo Ridolfo. Donde alcuni accozzando queste cose insieme, ne auuertendo i tempi, e le persone, han mescolate in vna cose diuerse, e cauatone questa conclusione non punto vera ne sicura, e perdonimisi questa parola: poiche altrimenti non si può chiamare di quel che ella è. Ma forse maggior occasione ha dato a cotale impressione, per dirla così, che alcuni già di lunga mano ripieni dell'opinione de' Bulgari, Vernieri, Odofredi, o come si chiamassero quegli antichi Giudici, come gli chiamauano allora, che furono nel Consiglio de' due Federighi, e del secondo specialmente, de' quali è fama che concedessero in ogni cosa somma autorità, e podestà all'Imperadore come tutto fusse Imperio, & ogni cosa a quello si douesse riferire: e ricordandosi insieme della potenza de' detti Federighi, che a misurarla con quella di queste Città tutte insieme, non che di ciascuna di per se, come allora elle si reggeuano; ageuolmente

s'erano

s'erano persuasi, che ogni cosa dependesse di quiui: e non si trouando innanzi al 1300. molte scritture de' fatti nostri, ne del resto della Toscana, o non essendo troppo vscite del paese quelle tante, che ci erano: onde non haueano particular notizia de'fatti, e delle ragioni nostre, & hauendo per fermo il lor primo presupposto, che l'Imperio fusse padrone del tutto, e dall'altra parte veggēdo vna piena,& amplissima libertà nella Città nostra, e gouernarsi con le sue proprie leggi, e Magistrati senza vn minimo riconoscimento, o dependenza alcuna d'Imperio, & in somma, come disse già sono 240. anni Bartolo vn de'primi lumi della ragion Ciuile, poter tutto quello nel territorio suo, che lo stesso Imperadore nel proprio Imperio: si gittarono a questa ricomperata libertà, non sapendo trouare altro ripiego, o veder via di accordare la vecchia opinione loro, quale haueano per sicura con lo stato presente di queste Terre, tutto contrario a quella. Ma vegniamo al fatto, che ageuolmente, e chiaramente mostrerà tutto. Il Platina dal Biondo, o da altri che lo pigliasse, o pur da se il trouasse, nella vita di Onorio quarto, dice „ quasi formalmente queste parole. Ridolfo Impera- „ dore cupido di auanzare danari, mandò vn suo Can- „ celliere di casa Fiesca in Toscana, che liberasse que' „ popoli, e specialmente quegli, che con danari si ri- „ comperassero, donde pagarono i Luccheſi dodici „ migliaia di fiorini d'oro,& i Fiorentini sei, i quali su- „ bito diuenuti al tutto liberi, e Signori di se, crearo- „ no il supremo Magistrato, detto da loro Priori del- „ l'arti, aggiuntoui il Gonfaloniere. Ne fu senza sadis-

fazione

„ fazione del Pontefice Onorio, ancorche cosa inde-
„ gna di tãto Principe la giudicasse, veggẽdo, con que-
„ sto fare, lo stato Ecclesiastico diuenirne molto più si
„ curo, nõ potendo, per innãzi molestare più l'Impera-
„ dore, o grauar le Città già libere, e quelche segue. O-
ue lasciamo stare come e' tratti questi popoli, e nobili Città da schiaui, cõ quella parola ricõperare, e come e' cõci male quel grãde huomo: così per se stesso valoroso, e chiaro, e cui il rispetto solo della virtù, e persona sua, nõ hauendo stato ne facultà da Imperadore, cõdusse a sì alto grado, e così fortunato nella successione di tãti Eroi da lui vsciti, che questo non è ora il proposito nostro: ma attẽdendo pure la verità del fatto, che ora si cerca, diciamo che, o il Biondo, o il Platina che si fusse il principale autore di questa istoria nõ vissero in tempo che per se stessi potessero hauere di questo fatto la certezza, che seguì intorno al 1285. doue dal primo che fiorì sotto Eugenio quarto è interuallo di bene 150. anni: e dall'altro, che scrisse a Sisto quarto intorno a 200. Ne son queste di quella sorte memorie, che si mandino, come si dice, per successione da' padri a' figliuoli, e a' posteri poi di mano in mano, ma de' capi principalissimi della Istoria, e quando lo Istorico lascierà indietro fatti così importanti, non so vedere quel, che e' si creda essere vfizio suo proprio: o quelche egli habbia da scriuere, onde da alcuno scrittore, o scritture è forza che la cauassero; ma questi scrittori, o scritture, ch'io sappia, non si sono mai vedute, ne per quel che io creda, si vederanno, e que' tanti particulari che ci mette della creazione del Priorato nostro con l'ag-

giunta del Gonfaloniere che di noi penso intenda, tutto quello che di questo Magistrato ragiona nõ riscontrano col tempo ne col fatto: onde si può ageuolmente sospicare che chiunque ne fu il primo inuentore, come persona alquanto animosa, e di gran coneetti per via di discorso, mescolando conietture, & Istorie in vn simile modo che habbiamo accennato, lo habbia voluto, come cosa trouata da se dare al mondo. Ne paia marauiglia se taluolta si trouino nelle Istorie ancora de'valent'huomini de gli errori. Che, come sono fragili, & imperfetti gli ingegni humani, si vede questo quasi in ogni tempo auuenuto: come per darne alcun saggio, non voleua Asinio Pollione, che ne'Cometarij di Cesare fusser tutte le cose vere, e ne dana la colpa parte alla memoria di lui, che non gli hauesse seruito sempre di quel che egli hauea p se operato: parte nelle cose fatte per mezo d'altri alla relazione di essi; non tuttauia sinceri, e senza passione. Riprende nelle cose proprie Liuio alcuni scrittori innanzi a se, & è egli da altri ripreso. E Sueronio scuopre alcuni errori delle Istorie di Plinio, e non manca anche egli de' suoi Censori. E così in molti Istorici si troueranno cotali minuti errori, che alla somma dell'Istoria tutta, poco, o nulla rilieuano, e perche nõ ogni huomo ricerca queste particulari notizie, non da tutti se ne tien conto, e se non fusse nel fatto dell'Istoria (che di questa sola si parla ora) che il dissimulargli sempre, riuscirebbe spesso con troppo danno di quegli a cui tocca il fatto, come ora questo alle cose nostre, sarebbe cortesia per auuentura chiuderci gli occhi, e nõ si mostrare in ogni

minima

minima cosa fastidioso, ma questo rispetto, fa che bisogna pur talvolta scoprirgli: il che tuttauia è da fare modestamente, e ricordandosi che la memoria non serue sempre, ne tocca tuttauia ad vn solo di poter vedere ogni cosa; e talora per molta bonarità si crede senza bisogno ciò che si truoua scritto, e si sente dire, & alcuna fiata (siami di grazia lecito dirlo liberamente) si dilettano alcuni scrittori, in cose incerte vn pò troppo discorrere, e compiacendosi, come la natura ne tira delle proprie fantasie, ci danno spesso lor conietture per cose seguite, & i verisimili per veri. Eccoci il Corio, che scrisse l'Istorie Milanesi con molta semplicità, e verità insieme: e per molte notizie, che sono nel suo libro, non è se non vtile scrittore: parlando di questo Ridolfo Imperadore dice, che fu ammazzato da vno del sangue suo chiamato Alberto; e chiaro è che Ridolfo morì assai ben vecchio, e di suo male. Questo è vno di quegli errori, che si dicono di memoria, che ciò auuenne ad Alberto suo figliuolo, vcciso da vn suo nipote p certa ingiuria, che da lui, o riceuè, o gli parea riceuere. Et il medesimo gl'auuenne di Federigo Barbarossa, alquale attribuisce l'Epitaffio di Federigo secondo suo nipote, e tutto fu per fidarsi troppo della memoria. Pietro Elia Spagnuolo, nelle sue vite de gli Imperadori, venēdo a questo Ridolfo, mette la ricompera delle Terre di Toscana, e liberazione dalla iurisdizione, e potestà Imperiale; e fin quì va bene; perche si può coprire con l'autorità del Platina, dando la cosa al medesimo pregio che comperata l'hauea. ma quando oltre a Fiorenza, e Lucca ch'egli hauea in quello au

tore trouato, di suo aggiugne Pisa, laquale io son sicuro, che non trouò ne in lui, ne in altri, si può dire, che patisse vn poco d'affetto humano in hauer voluto mostrare di saper più oltre, & aggiugnere alcuna cosa di suo: e rimase ingannato da vn suo verisimile pensiero, parédo a lui, che per esser Pisa Città grande, e nobile, e delle prime in Toscana, non si douesse lasciare: ma come que'che non ben sapeua le condizioni, & i modi particulari di questi nostri paesi, nõ considerò s'ella era Guelfa, o Ghibellina, o se in fauore, o contro all'n Imperio: e così la mise a vna medesima stregua di quelle, la cõdizione delle quali era nõ solo molto diuersa, ma al tutto contraria. Or questi errori si vogliono discretamente perdonare, e se non si può accettare il detto di questi tali per vero: si può bene interpetrare l'intenzione per buona, o almanco, come human mãcamento, scusare. Io acconsentirò più chè volentieri che il Platina fus'huomo diligente, di grande studio, di molta lezione, di bello ingegno, di buon giudizio, e nella opera principale che egli imprese assai lodato, è molto da lodare: ma in questi particulari e come aggiunte al principale proposito, o che non vi mettesse la medesima cura che nel resto, o che non sortisse la medesima ageuolezza nel ricercarne: e se pur le cercò, non hauesse la medesima ventura nel ritrouarle: si vedrà non egli solo, ma molti altri ancora più d'vna volta inciampare, e credasi pure che per valent'huomo che sia vn Genouese nõ gli verrà fatto sempre di sapere per l'appunto tutte le proprietâ e le naturali affezioni de'Viniziani, come ne a vno di questi, quelle di Genoua, e que-

sto si

sto si scuopre tanto manifestamente nelle sopraddette parole, che a pena non mi lascia credere che persona cotanto accorta ci possa hauere così stranamente nel fatto della cosa, e nell'ordine de'tempi traueduto. E perche si vegga chiaro quel ch'io dico: non mi parrà fatica ricapitolare in breue, come tutto questo fatto passasse. Perche, poiche per la morte di Federigo secondo persona di altissimo animo, e di spirito molto feroce, onde e'tenne tutto il tempo del suo Imperio, con diuersa fortuna, l'Italia in trauaglio: e dopo vna lunga vacanza, che si ragiona bene di 20. anni, o più (ancora che seguissero in questo mezo tempo alcune elezioni ma con poco, o nessuno effetto) fu chiamato finalmente all'Imperio Ridolfo Conte d'Auspurgh: huomo per animo, e valore sopramodo eccellente, ma come habbiam tocco, di non grande stato, e perciò da non aspirare, non che aggingnere alle grandi imprese, e a'disegni, e sformate voglie di Federigo, e di alcuni altri suoi antecessori: questi, o che prudentemente misurasse le forze sue, o che altra cagione il riteneſſe; che alcuni, più perauuentura delle cose seguite cauandolo, che da alcuna certezza de'suoi pensieri, vogliono che fussero le speranze, che e'vedesse maggiori, & giudicasse a conseguire più ageuoli in quelle parti; non tentò mai di passare i monti: il che gli venne troppo ben fatto. Perche essendo in questi tempi seguita la rotta di Curradino, e la morte del Duca d'Austria, vltimo di quella stirpe; ne inuestì Alberto suo figliuolo: che fu occasione di aprir la via a'posteri suoi a quella grãdezza, doue non è aggiunta, è gran tempo, Casa: & oggi è senza dubbio

dubbio la più potẽte de'Cristiani; ora hauendo in que sta maniera fermo il ꝓpositò suo; poco riuolse il pẽsiero alle cose d'Italia: donde se ne vede dal gran Poeta acerbamente ripreso, e quel tanto debolmẽte, & a sommossa d'alcuni mal contenti da queste bande, o vero a suggestione di que'che gli erano intorno, che o ꝑ mantener viua la pretensione de' passati Imperadori; d'hauerci alcuna ragione: dellaquale anche i susseguenti furon mai senza, o pur per proprij loro disegni ve lo spingeano: più che per propria elezione, o speraza ch' egli n'hauesse: come fu l'anno 1281. che per grãde instanza, e molti preghi de'Ghibellini di Toscana, i quali per la ribellione della Sicilia seguita in questo tempo, erano entrati in isperanza di ricouerare loro stato, che per le tante vittorie di Carlo Re di Napoli, e de'Guelfi, era molto infiebolito: mãdò vn M. Loddo suo huomo con alcuni pochi Caualieri, come racconta il Villani, ilquale fu da' Pisani solamẽte riceuuto, e da Sanminiatesi antico ricetto di q̃sti Imperiali, onde si guadagnò il nome del Tedesco, e tẽtò d'acquistare alcuna iuridizione in Toscana: ma trouãdosi cõ poche forze, e manco seguito, e nessuna reputazione; poco approdò: onde il mè che seppe ragunati, e riceuuti que' pochi danari che gli vẽne fatto di poter hauere, se ne tornò a casa: come ancora poi fecero alcuni altri, e frà questi vn M. Ridolfo che si dicea Cãcelliere Imperiale, delquale niẽte dicono le nostre Cronache, e ꝑ tornarsene cõ qualche cosa nel suo paese hauẽdo rastrellato ciò che potette rimedire; accattò da Iacopin di Vermiglio Alfani nostro antico Cittadino 3400. fior. d'oro che hebbe ꝑ via di

rappresa-

rappresaglie a ritrarsene hauendo colui lasciati impegnati i suoi Sanminiatesi, & altri amici p questo debito. Vn M. Alberto d'Argẽtina, che scrisse assai minutamẽte, sopra tutto con grandissima simplicità i fatti del detto Ridolfo, dice apertamẽte che egli mãdò al Papa vno Enrico Vescouo di Basilea con pieno mandato, e col sigillo suo sopra le cose di Romagna, e che ne conuenne, lasciandola tutta alla Chiesa: dõde hanno detto alcuni ch'ella fu vna alienazione de' proprij beni dello Imperio; e ci sono corse sopra molte considerazioni, e assai lunghi discorsi se ne son fatti. Io non entrerò per ora in questa disputa; per essere tutta fuora della materia mia: se bene io nõ credo che la bisogna passasse pũto pel verso, che costoro si credono, hauẽdoui prima la Chiesa molte, e gagliarde ragioni, e posseduta per sua, e se ragione alcuna, o in alcuna parte vi hauea lo Imperio, poteua nascere da gli acquisti di Federigo il quale come è scritto vi ãdò più d'vna volta armato, e vna fra l'altre prese p forza Faenza, & altre terre, e questi erano di ragion d'armi è di guerra, laquale chi nõ sa esser all'vna, e l'altra parte comune? e che p la medesima via si pde ch'ella si acquista? Ma di q̃sto, come di nõ mia impresa, mi taccio: e nõ mancherà chi assai meglio di me lo saprà fare: ne io all'occasione lo tacerò: ben auuertirò il Lettore, che fa a q̃sto proposito, che nõ toccò mai motto, che similmẽte p via di suoi mãdati liberasse terra alcuna di Toscana: cosa che nõ harebbe il M. Alberto taciuta: come e' nõ tacque di quella: ne poteua ragioneuolmente tacere, se ella fusse in q̃lla corte stata pensata, o pur tẽtata: nõ che come costor voglion, effettuata.

Seguì

Seguì l'anno appresso che fu della salute 1282. la Creazione del Priorato in Firenze, Magistrato allora creato, e non creato, di nuouo nella Republica creato, nel nome solo, e questo anche in vn certo modo, non creato nel vero effetto, e neruo della cosa, ma continuato con la medesima autorità, e Signoria, del gouerno tutto della Città con le sue proprie leggi, senza riconoscere superiore alcuno nella maniera medesima che 32. anni innanzi si erano retti con la stessa aurorità sotto nome d'Anzianato, e centinaia prima sotto quello del Consolato, senza che mai mostrassero segno alcuno, o in detto, o in fatto di vassallaggio, o di minima suggezzione, & i nostri scrittori antichi, che sempre sinceramente, e pur troppo alla libera han riferite le cose, come elle passarono appunto: quantunque pregiudiciali fussero alla Città nostra, e talvolta tanto cõtro, che si può veramẽte dire che habbiano più presto nella parte del nostro danno peccato, non sognarono mai, non che egli accennassero in simil cõcetto, ma dicono apertamente quel, che fu in effetto realmẽte, che fu questo per ridurre il primo Magistrato a minor numero, e così fuggir l'insolenza di alcuni potenti, e la mescolanza de' Ghibellini, che per l'occasione della pace del Cardinal Latino a poco a poco vi erano sottentrati, e per ciò lo misero nell'arti, nelle quali sapeuano alcuni; per vna cotale alterezza, e maggioranza vergognarsi esser descritti, & altri non vi essere come sospetti accettati: ancorche molte delle nobili, e grandi, e miglior case non lo fuggissero. Seguì dipoi, come minutamente racconta il Villani l'anno 1286. sotto il Pontificato di

Onorio

Onorio quarto (che è quello, che volle dire il Platina che non seppe, o non tenne conto, come che poco importasse al fatto che il Priorato era già creato parecchi anni innanzi, & il Gonfalonierato fu parecchi anni dopo) seguì dico in questo tempo che vn Messer Prinziualle de'Cõti di Lauagna della casa del Fiesco, o da propria ambizione tirato, e speranza di grandezza, o mosso da disegni, e voglie di alcuni, per i quali non fa punto la pace, disegnò col titolo dell'Imperio potere fare bene i fatti suoi, e se n'andò nella Magna a trouare Ridolfo, e con dandogli speranza di far gran cose, e di racquistare le ragioni smarrite, come e'diceano dello Imperio: ottenne da lui, che nel tentar questo a spese, e con l'opera d'vn terzo, non portaua pericolo di perdere del suo; e correua rischio di guadagnare di quel d'altri, di venire quà con titolo di Vicario Imperiale, e ci venne, e fece gran brauate, e tentò gran cose, ma vedendosi poco stimare, o più presto vccellare se ne partì pieno di sdegno, e di dispetto: e se ne andò ad Arezzo, pensando, come in terra Ghibellina, & affezionata alla parte, far molto meglio, ma venuto in breue anche quiui a noia, e non trouandosi forze, ne bastando la nuda reputazione del nome a fare effetto alcuno: se ne tornò a casa: e le sue brauate, e condennagioni se n'andarono in fumo, & in lui si vide quel che possano ne gli effetti humani, l'animosità, e'l sospetto delle parti, che per essere egli di progenie ab antico Guelfa, per rispetto della persona sua fu riceuuto amoreuolmente in Fiorenza; e pel titolo del Vicariato ne fu poco appresso subitamente accomiatato: e pel contrario per

cagione del titolo fu volentieri veduto nel principio in Arezzo; & a bell'agio ne lo cacciò la considerazione della psona. E quì, come manifestamẽte si vede, nõ seguì appuntamento, o accordo, o liberazione alcuna, ne ci corsero danari: e si mostra insieme, che non era anche seguito la prima volta, che non harebbe questo Prinziualle potuto pretendere di volere racquistare quelle ragioni, delle quali fussero prima d'accordo conuenuti, ne l'Imperadore voluto ripetere di nuouo quel, che haueſſe vna volta accordato. Ma seguì in capo a pochi anni quel, che si può credere, che habbia dato occasione, per chiamarla cosi, a questa nouella, recitata ancora diligentemente dal Villani: e ciò fu, che l'anno 1294. essendo in fiore in Toscana la parte Guelfa, i Ghibellini che sempre pensauano al fatto proprio, sommossero vn Gentilhuomo di Borgogna detto Messer Giouanni di Cauillon, e volgarmente di Celona, a chiedere ad Alberto figliuolo del sopradetto Ridolfo eletto Imperadore, di venire, come hauea già fatto il Fiesco, per Vicario in Toscana: ma in ciò fu più auueduto di colui, che menò con seco vna bella, e valorosa banda di cinquecento huomini d'arme Borgognoni, e se gli auuiarono dietro ancora alcuni Tedeschi, i quali congiunti co'fuorusciti Fiorentini, e co'Ghibellini di Toscana, e di Romagna: per la via d'Arezzo cominciò a molestare la fazione Guelfa. Questo caso messe in gran pensiero la Città, e tutti i Guelfi del paese, non pel numero delle genti sue, o per l'autorità dell'huomo, che non era cosa da sbigottirsene: ma perche hauendo molti Cittadini fuori; e simile

mile l'altre Terre Guelfe; frà lequali erano le principali Lucca, e Pistoia, e sentendo la parte Ghibellina gagliarda in Romagna: & in Toscana trouarsi in quella lega Pisa, & Arezzo, & alcuni altri Signorotti, e Baroncelli d'attorno, andauano antiuedēdo che ageuolmente si poteua da q̄sta piccola fauilla accendere vna fiamma, non solo da non si potere a sua posta spegnere, ma come sono incerti, e varij i casi dell'armi, da potere ardere col tempo ogni cosa, e quello che più metteua in sospetto i Cittadini più prudenti, e più amoreuoli del ben comune; era il veder romperſi fra se stessa la parte Guelfa, essendo già cominciate a nascere fra principali occulte cagioni di sdegni, e tali da potere venire a ogni occasione a manifesta rottura, come poco dipresso auuenne: che sciarrandosi in se stessa la parte Guelfa, ne riuscirono le nuoue fazioni de' Bianchi, e Neri: lequali parti chi disse, che hauesser l'origine da Pistoia, non prese bene la cosa: e più intese all'occasione della scoperta che alla vera origine, e cagione del male. Ma sopra tutto punse l'animo di Papa Bonifazio prudente, e valoroso Pontefice, e per se stesso vigilante sopra la quiete comune, & auuertito de' pericoli di questa venuta da' nostri, che nel principio vi haueano mandati a posta Messer Ponzardo de' Pulci, e Messer Vanni de' Mozzi, Caualieri, e Messer Lapo Saltarelli Dottore, e Miglior Guadagni riputato Cittadino; e per ciò a niun patto harebbe voluto in queste parti Tramontani: e troppo pericolo conosceua al benefizio comune, & alla pace d'Italia, che surgesse quantunque minima occasione di guerra. Ne era, anch'egli senza particular

rispetto, o più presto sospetto, che vogliam dire: e sarà forse meglio che non essendo egli fin dal principio del suo Pontificato troppo bene, nel segreto, de'Colonnesi, che se gli erano dimostrati contrarij, e ribollendo continuamente odij occulti, & alcune tacite offese tra loro, che poco appresso proruppero in aperta guerra, che si tirò dietro di grandi, e pericolose seguele: non vedea con buon animo così a vicino questa nuoua potenza, onde i suoi nimici poteuano pigliare baldanza: e talvolta, all'occasione, sperare aiuto. Ma trouando quel Signore di Celona gli apparati de'Ghibellini, e le speranze, assai minori, di quel, che s'era promesso, o gli era da altri stato data intenzione: e sentendosi anche sospetto a parte come di lingua Francesca, e naturalmente Guelfa, e prouando col fatto più gagliarda la resistenza: e più fondate forze de gli auuersarij che non s'era immaginato: s'auuedeua d'essere in vna impresa entrato, che mal volentieri poteua, secondo il suo disegno, ottenere, ne via se gli mostraua, onde la potesse con suo onore lasciare, laquale dispozione essendo nota al Pontefice, entrò viuamente di mezo, e persuase a'Guelfi di Toscana, che per tutte le vie era bene spegnere questo fuoco auanti che s'impigliasse, mostrando che la mossa di quel Gentilhuomo con tanta gente d'arme, e così di lontano, non poteua essere stata senza gran costo, e che, per non se ne tornare a casa nudo, era per gittarsi al disperato, e tentare l'vltima fortuna, però era bene trouargli vna riuscita: ne altra ci era che accomodarlo di alcuna somma di danari, accioche, poiche dell'impresa sua, non douea hauerne

uerne omai onore, si quietasse almanco con l'vtile, e così se gli facesse, come è antica, e prouata sentenza, il pōte d'argento, pche se ne potesse tornare in suo paese: & essi rimanere liberi d'ogni sorte di pericolo, e di sospetto. Erano molto capaci le ragioni del Pontefice a' Comuni di Toscana, e nō solamēte accettauano prontamente il consiglio, ma sollecitauano ancora l'aiuto dell'opera, e del mezo suo, ma harebbono voluto i nostri mandare a Corte quattro, o sei de' principali Gentilhuomini per Amabasciadori con mandato speciale; essendosene tornati que' primi, che interueniſſero in nome della Città a questo trattato. Ma il Pontefice che che e'ci vedesse dentro, non volle per nulla, anzi scrisse dolēdosi, che mostrassero così poca fede in lui, e dicendo, che sapeua in questo caso, quel, che fusse l'vtile della Città, volle l'arbitrio libero di trattare, e conchiudere questo negozio il che ottenne ageuolmente, e con piena satisfazione della Città nel consiglio publico, il dì sesto d'Ottobre 1295. E tutte queste originali scritture si cōseruano ancora, e possonsi da tutti vedere nel l'Archiuio pubblico del Palazzo: nelle quali non si da mai a questo M. Giouāni titolo di Vicario; ma sempre che si asserisce, e dice d'esser Vicario del Re de' Romani. E mi è piaciuto arrecarne queste così minute particularità, e lo farei anche innāzi a satisfazione, e sicurtà del Lettore, poiche, come è di suo costume, il nostro Giouan Villani tocca solamente, quanto in genere basta al proposito, e maniera dell'Istoria sua, se bene con molta diligenza, e chiarezza; or come pel fatto stesso si vede, tutto fu maneggiato dal Papa, ne v'interuenne al

cuno

cuno in nome,ne con mandato della Città,ne si trattò di ragioni,o iurisdizioni d'Imperio,ne di rinfrancare libertà,ma di leuarsi vna guerra da dosso, e p vsare questo motto mezo Latino (poiche in questa materia è in vso comune)ricomperare la vessazione,e molestia del nimico,con più sicuro modo,e māco pericolo,e danno,che possibil fusse.Or quāto errasse il Biondo,e'l Platina in questo fatto scambiando i tempi, e mescolādo cose diuerse, si può per le cose sopradette ageuolmēte conoscere,e come nō seguisse conuēzione, o accordo alcuno con Ridolfo, ne al tēpo d'Onorio quarto se nō altro,mostra il fatto di questo Borgognone, e questo solo potrebbe bastare a conuincere gli scritti loro, che se vero fusse stato quel,che dicono,che da quel tēpo, e da quel fatto hauesse hauuto origine la libertà della Toscana: non harebbe di nuouo mādato Alberto suo figliuolo a ricercare,e volere riuangare,& intorbidare quel,che hauea già fermo,e chiarito il padre:& era ageuole la risposta de'nostri,che erano liberi per patti,e ne harebbono potuto mostrar la carta;ma come ho detto è mi gioua replicarlo di nuouo:questo vedere lo sborso di questi vltimi danari: l'hauere letto,che ci furono mādati Vicarij:l'hauere vdito,e creduto che quello Imperadore hauesse p questa medesima via fatto trāsatto, o mercato,o come si debba dire,della Romagna,& altre Terre,nō attendēdo l'ordine de'tēpi, ha fatto nascere in coloro q̄sta credēza, laquale da alcuni legisti presa p vera,si è poi sparsa per tutto, e si tiene p cosa piana ancorche autorità fondata nessuna ci si vegga, & in cō trario molte,e sicure.E mi piace scusare i legisti;la professione

fessione ordinaria de'quali, è trattare le ragioni del fatto, che è lor proposto, e quale egli è lor proposto da' principali, senza pigliarsi briga di ricercarlo minutamente. Onde se come possessori di buona fede, si sono nel fatto riferiti a questi Istorici, come creduti, e che generalmẽte passano, non ne possono esser in vero interamente biasimati: e si vede che Felino Dottore graue, e reputato, e così fanno, si può dir puntalmente, gl'altri tutti, recita quasi formalmente le parole del Platina, e l'autorità del Biõdo, e da questo medesimo fonte è vsci to tutto q̃llo, che dal Decio, e da altri scrittori più bassi n'è stato scritto; non tãto p propria sciẽza, si può credere che n'habbiano hauta quãto, perche non ci essendo contradizione, ne chi ci mostrasse difficultà, l'haueano per cosa piana, e come vsan dire, passata in giudicato, che se ci hauesser creduto scrupulo alcuno, chi può dubitare p la grandezza di così eccellenti ingegni, e profondità di dottrina, che l'harebber voluta ricercar sottilmente: e come di alcune opinioni di quel Bulgaro, e de'compagni, hanno fatto: parte a miglior senso riducendo la mente, e l'intenzione loro, che nõ sonauano le parole, parte scusando, e destramente interpetrando le, parte finalmente, quando non vi hauea ritirata, liberamente dannãdo, così in questo ad ogni altra cosa, harebbono senza rispetto anteposto il vero, ma de gl'antichi Iureconsulti non si trouerrà ageuolmente chi ne parli, e pur nõ douea almen Bartolo tacerla, che come a que' tẽpi assai vicino lo poteua sapere, la doue tocca quel che di sopra si è accẽnato della iurisdizione, & autorità di Fiorenza, quãdo la materia, e l'occasione, non

tanto

tato lo inuitaua a farlo, se cosa alcuna ne fusse stata; ma p forza in vn certo modo ve lo tiraua, e tutto finalmente mostra, che questa è opinion nouella, e nata da que' due scrittori in quà. Seguì dunque pel mezo del Pontefice l'accõcio; et il Borgognone riceuuta moneta da pagare i suoi huomini, e portarne anche partita a casa se n'andò con Dio; ma che somma s'hauesse di danari, e quãti per vna ne pagassero queste Terre Guelfe di Toscana, non saprei dire, perche ne' libri pubblici disopra allegati son notate solamẽte le risoluzioni de' Consigli comuni, che si diceano opportuni, e come dirẽmo alla Romana, i Senaticonsulti, ma i pagamẽti passauano p le mani di altri magistrati, & ad altri libri si notauano, che nõ sarebbono oggi ageuoli a rinuenire; ben si vede, che la prouisione fu grossa, che si fece in quel tẽpo (che a questo bisognaua Decreto publico), si posono in 5. cõpagnie, e come oggi dirẽmo banchi, ciò furon di M. Bindo de' Cerchi, di M. Lãbertuccio Frescobaldi, di M. Tommaso de' Mozi, di M. Manetto Scali, e di M. Geri Spini tutti nobilissimi Caualieri, co' quali erano a cõpagnia molti altri nobili, & agiati Cittadini, così popolani, come grãdi, p hauergli pronti in ogni bisogno. Ma non già da questo solo si cauerebbe sicuramente quel che si pagasse: perche la prouisione fu fatta così a fine d'hauer la paga spedita, e pronta caso si fusse accordato colui, acciò nõ hauesse occasione di pur soprastare vn ora: come a far guerra, se accordo non vi hauesse luogo. Scrisse Gio. Villani, Fiorenza hauer pagato fior. 3500. e simile p rata l'altre Terre Guelfe della Toscana (e questo anche frà l'altre cõsiderazioni sia p vna quanto poco

to poco lume haueſſe il Platina, e gli altri tutti di queſto
„ fatto ſe di queſto inteſero, e ſoggiugne. E mãdaronlo
„ via, e così tornò l'impreſa de'Ghibellini, in vano &c.
che mi è piaciuto addurre quì il proprio luogo come ſtà
ne gli antichi teſti, e più ſicuri, perche ne gli ſtãpati man
cano l'vltime parole: accioche ancor meglio ſi vegga cõ
l'autorità di quel graue, e fedele ſcrittore; ancorche dal ti
tolo del capitolo, e dalla narrazion tutta ſi caui aſſai chia
ramẽte: che quì non ſi trattò di ragioni d'Imperio, o di li
berarſi; ma de gl'intereſſi delle parti di Toſcana ne fu mo
tiuo ſpõtaneo dello Imperadore, ma coſa procurata, e p
dir così, mẽdicata, come ſi è accẽnato di ſopra, e dice quì
aper tamẽte il Villani, da'Ghibellini. Ben credo, anzi mi
pare eſſer certo, che nella ſomma de' 3 5 0 0. ſia errore; &
in alcuni antichi teſti, e la ſomma maggiore aſſai; & in-
gannò perauuentura lo Stãpatore, la maniera antica no
ſtra del notare q̃ſti numeri, che ſi facea come fanno an-
cora i maggior mercatãti, con letrere alla Romana; e nõ
con queſte nuoue note, che chiamano d'Arcibra, ouero
d'Abaco: delqual vſo chi non ha la pratica rimarrebe a-
geuolmẽte ingannato, e vuole eſſer 3 5. mila. E di vero, sì
piccola è la ſomma de 3 5 0 0. eſſendo sẽpre ſtata di fior.
la maggior poſta, che ſe l'altre Terre haueano a ſommi-
niſtrare pro rata; ella non baſtaua, ſono ſtato p dire, alle
ferrature de'cauagli, e ſe alcuno penſaſſe che l'hauer sbor
ſato queſti danari portaſſe ſeco, o pregiudizio p la parte
noſtra, quaſi fuſſe atto di ſommeſſione queſto, o alcuna
ſpezie di ſeruitù, e ſegno p l'altra parte di iuriſdizione, o
maggioraza s'ingãnarebbe, e moſtrerrebbeſi molto po-
co pratico degl'affari del mondo: e come prudẽza ſia nõ
ſeruitù, liberarſi p via di danari da cotali pericoli. Io po-

trei arrecarne molti, e belli esempli di famosi Capitani, e di nobilissime Città, fino ne' secoli passati, come di Pericle Atenieſe, che per questa via leuò da dosso alla patria, vna pericolosa, e fastidiosa guerra de gli Spartani, che essendogli poi chiesto cõto di molta moneta che vi s'era spesa, ne volẽdo far danno a chi haueua riceuuto: scoprẽdo la cosa, come ella era passata appũto: disse, quel bel motto, e ricordato ancora. Le tante migliaia sono ite in cose opportune. Ma bastimi quegli esempi de' nostri vecchi cosi proprij, e tãto a proposito, e de' medesimi tẽpi, o molto vicini, quando scorrendo p Italia quelle brutte, e disoneste cõpagnie di venturieri di Frà Moriale di Anichino di Mongardo, del Conte di Lãdo, e d'altri tali più volte ricomperarono il guasto del cõtado, & il sacco delle deboli Castella, e delle ville con denari. Che se in q̃sto fatto di M. Giáni di Celona s'acquistasse ragione alcuna di Signoria, non si potrebbe negare che la si douesse acquistare anche allora a q̃sti capi, e principi di Ladroni, e publici rubatori di strade. Ma la cosa è si chiara, che è vna indegnità a parlarne, e credere, che in alcuno venisse sì debol cõcetto, sarebbe quasi vna spezie d'ingiuriarlo. A maggior chiarezza del vero aggiugnamo il caso di Enrico VII. che seguitò nell'Imperio dietro ad Alberto, che per poco farà toccare tutto q̃sto fatto con mano. Costui huomo di grãd'animo, e virtù, se bene di piccole forze, e di non grãde stato, essendo chiamato all'Imperio p proprio motiuo e certo rispetto del Papa, e perciò cessando grã parte delle difficultà ordinarie de gl'Imperadori, e hauendo hauuto da vãtaggio grãdi promesse, e non pochi aiuti da' Ghibellini vecchi partigiani dell'Impio, e pciò ripieno di altissimi concetti, e di infinite speraze, e psuaso so-

so sopra tutto dall'antica opinione di quegli Enrici, e Federighi, & altri suoi antecessori, che tutti q̃sti paesi di ragione fussero suoi, tentò anch'egli d'impadronirli della Città nostra, laqual era disposta, come membro, e parte della Repub. Cristiana, ad onorare lui, come capo tẽporale del nome Cristiano, & aiutarlo in tutto q̃llo, che ragioneuolmẽte si conuenisse, & ancora da vãtaggio, non temẽdo, ne di vero doueano temere, di diuenire giamai p alcuna spontanea cortesia verso di lui, tributarij, e vassalli, come ne anche furon mai tenuti p tali i Veneziani, pel donatiuo che e'fecero in quel tẽpo, a q̃sto medesimo Imperadore, ma del riceuerlo come padrone, e Signore, e come haueano fatto alcuni, darsegli a vassalli, o che egli si mescolasse ne'loro affari, di q̃sto nõ voleua vdir nulla, entrati in grãdissimo sospetto: perche disaminãdo tritamẽte gli andari suoi, e cõsiderãdo chi egli hauesse intorno a stretto cõsiglio: vi vedeuano i principali della parte Ghibellina di tutta Italia, e i miglior vsciti di Biãchi di Firẽze, e di altre Terre di Toscana: fra'quali sapeuano esser gli sẽpre a lato M. Palmieri Altouiti, e Baldinaccio de gli Adimari e'l Baschiera della Tosa allora ribelli, e certi de gl'Vbaldini vecchi nemici, & alcuni di Siena, edi Pistoia, i quali troppo sapeuano nõ altro cercare che l'vltima rouina di parte Nera; che Dãte, che riuscì poi sourã Poeta, e si può veramẽte chiamare il padre, e primo illustratore di q̃sta nostra, oggi tanto reputata lingua vedendolo gittar via il tẽpo ne gli assedij di alcune terre di Lõbardía, doue e' reputaua tutta la buona vẽtura sua cõsistere nella p̃stezza, disperato oramai di alcũ buõ successo, e vero indouino dell'infelice riuscita delle sue imprese, si era dalla corte vn pezzo prima partito. Haueano ben dato grã noia al

la Città, e nõ poco il sospetto accresciuto; alcune lettere, e scritture di detto Dáte che molto eran state cõsiderate, e si credeano penetrate nel ꝓfondo segreto dell'animo di Enrico, e furon q̃lle che gli tagliaron la via p sempre al la ritornata, p lequali lo inanimaua cõtro alla Città: e co me se da se non ci fusse stato inclinatissimo, si sforzaua con le migliori ragioni, che sapeua, ꝓsuadergli, ch'egli e- ra padrone del tutto, e che a lui s'apparteneua, come a su premo Giudice, e Signore amministrare ragione a gl'af- flitti, e da q̃ste pigliauano indizio dell'animo de' proprij auuersarij, e sospetto dell'intẽzione di esso Enrico. E di vero appariua ragioneuolissima, e piena di pietà la fama che daua fuore nella prima giũta sua l'Imperadore di vo ler rimettere generalmẽte tutti i fuorusciti in casa, e paci ficare p tutto i Cittadini è lasciare ogni cosa quieto. Ma i nostri, che credeuano esser q̃sto vn certissimo ꝓturbare la p̃sente quiete, e risuscitare le antiche fiãme delle con- tese ciuili già spẽte, o almeno con q̃sta separazione, sopi te: essẽdo tutto passato p gli ordini, e secõdo le leggi del la Città: nõ voleuano come liberi sentire, che egli ne' no stri giudizij, e gouerni si intromettesse. Ma sopr'ogni co sa da alcuni altri effetti suoi pigliãdo cõiettura di q̃l, che potesse auuenire, e come nõ si può mai tãto armare il so spetto che basti: temeuano, che sotto q̃lla apparẽte vma- nità, e dimostramẽto di neutralità: nõ si ascõdesse il vele- no dell'antica affezione dalla parte Ghibellina: e che co- me fusse dẽtro cõ le forze aggiũta l'autorità del nome, e l'antica p̃tensione del patronato: apoco apoco gli diser- tasse: p̃dicãdo sẽpre gl'auuersarij, q̃l che era stato molte altre volte detto, e tentato, spezialmẽte dopo la rotta di Mõt'aperti nõ poter assicurarsi mai da vero la parte Ghi bellina, e Imperiale in Toscana: stando Fioréza nella sua

frãchezza, e buono ſtato, & ageuole era che e'fuſſero ſtati i noſtri in q̃ſto buoni indouini; p q̃l, che poi in altri ſi vide, pche hauẽdolo riceuuto M. Guidetto della Torre, che era come Principe in Milano, e cõſentito alla rimeſſa de'Viſcõti, che n'eran ſtati alcun tẽpo fuore: leuando voce, o vera, o nõ vera che la ſi fuſſe: che non ſi è mai chiarito bene; che il detto M. Guidetto voleua dir, e voleua fare: lo cacciò via, e riceuuta molta moneta, vi laſciò p Signore ſotto nome di ſuo Vicario, il Viſcõte, coſa che diminuì in grã parte l'opinione dell'integrità ſua, e di q̃lla buona, e comune intẽzione, che da'ſuoi fautori ſi predicaua di lui: e diede cagione a Cremona, e Breſcia di ribellarſi da lui, e ad altre Città dietro a q̃ſte, e a chi non l'hauea ancor riceuuto d'andare adagio al fidarſi, e tãto più che ſi ſcorgeua in q̃lla corte vna ſete infinita di moneta ne ad altro cõ maggior ſtudio badarſi, che a raccor danari. Or q̃ſte cõſiderazioni e q̃ſti ſoſpetti furon cagione che poſpoſto ogni riſpetto, ſi p̃ſe di nõ intẽdere a ſue domãde, ne riceuer Ambaſciate, come che in prima haueſſer eletti gl'Ambaſciadori, e già p maggior dimoſtrazione d'onore, nobilmẽte adobbati, che non haueano che a metter il piè in iſtaffa, p mãdarlo a viſitare, & onorare: pur come Imperadore de'Criſtiani, e nõ come lor ꝓprio Signore. Diede grã noia al reggimẽto di Firẽze, che ci mãdò ſuoi meſſi, comãdãdo come a'vaſſalli, che di ſubito ſi leuaſſe l'oſte d'Arezo, e que'che p̃gati l'harebber p auuẽtura corteſemẽte fatto: pche p q̃lla via pareua loro faccẽdolo dichiararſi ſuggetti, come allora ſi parlaua, fedeli a l'Impio: nõ vollero vbbidire. Di quì auuẽne che ſdegnato lo Imp.e giudicãdo, ſe nõ iſgaraua coſtoro, douer eſſer ciò p l'eſẽpio vn ſicuro guaſtamẽto di tutti i ſuoi diſegni, come veramẽte, e'fu: che quì terminaron tutte le ſperãze, & acquiſti ſuoi che ſi era ꝓmeſſi p via d'Aſtrologia douer aggiugner fino

in capo del mondo, che come gli fu burlādo detto dall' Abate in S.Salui, oue s'era alloggiato, chē quiui era q̄lla riſpoſta adēpiuta, che capo di mōdo ſi chiamaua, volendo adunq; vincere p̄ ogni via, che poteſse, la pūga; prima in Genoua, tentādo la via dell'autorità, e del giudizio, ful minò vn lūgo, e graue proceſso contro alla Città in gene re, e cōtro a molti Cittadini ad vn ad vno iui entro nomi nati in particulare, dipoi tornādo da Roma, cō groſso e- ſercito ci poſe l'aſſedio, tētando p̄ viua forza, e a colpi di lance, e di ſpade, ottenere quel, che nō hauea potuto per mezo di q̄lle ſentēze, e monitorij, e a ſuon di corno, per che, com'è nel proceſso, gli fece citare in Genoua a ſuon di corno. Ma ne p̄ queſta via anche, aiutando la diuina bontà, come ſi dee credere, il giuſto; fece profitto alcuno che fu tenuto in que' tēpi p̄ miracolo al grande, e potēte eſercito che gli conducea ſeco, e p̄che trouò nella prima giūta la Città non ſolamente ſproueduta, e guernita, ma da molte parti ancora non interamēte murata, onde fu dibiſogno, e giouò incredibilmēte, che il buon Veſcouo noſtro, ch'era allora M.Antonio d'Orſo, non sēza cagio ne celebrato p̄ valoroſo è ſauio prelato, correſſe co'ſuoi Cherici armato alla difeſa delle porti. Ma ſtato p̄ alcun tēpo all'aſſedio indarno, e vedēdo non ci hauere nel paſ ſato pūto profittato, e poco ſperādo di poterlo fare p̄ in- nanzi, ſene partì molto aſſottigliato di gēte, e d'hauere, e quaſi ſconfitto. E parue fatale in q̄ſto nome d'Enrico di cōbattere la Città, & aſsediarla con groſso eſercito, e nō ci acquiſtare niēte, hauendoci hauuto la medeſima for- tuna Enrico detto III. innāzi 230. anni, o q̄l torno. Riti- randoſi poi verſo Piſa, rinouellò, & aggrauò il proceſso cōtra di noi, e di ambeduoi ci è ancor la copia, cōſerua-

ta da

ta da molti p tãti nomi di case, e di Cittadini, che vi si leggono, più che p altro. Et in q̃sto tẽpo diede fuor la nuoua legge *ad reprimendum*, che è riposta frà le estrauagãti, o come le si chiamino: e ne diede cagione, che hauẽdo fatti questi processi cõtro la Città, e simili cõtro al Re Ruberto, auuertito da'suoi sauij, che non essendo stati richiesti, o vogliam dir citati, secondo i termini giudiziali, & altre solite circostanze, e psonalmente: veniuano a restare appresso di molti dubbie q̃lle sentẽze, vi volle p quella via riparare decretãdo che a simili, che non obbediuano, e veniuano contro l'Imperio, nõ bisognasse citazione. Io ho narrato vn po più distesamente q̃sto fatto, ch'io non soglio: e tutto insieme: pche douẽdone in più d'vn luogo toccare, serua q̃sta distesa p tutti, ne mi sia bisogno sempre replicare il medesimo spezzatamẽte, se bene schifando la lũghezza ho molti particulari lasciati indietro: come sarebbe che il processo fu contro a'Fiorẽtini soli, dissimulãdo il fatto de'collegati che eran nella medesma colpa, se colpa ci era, non tanto come credono molti p esser Fiorenza il capo, e il neruo di q̃lla lega, quanto, come fu il vero, pensando artatamente per q̃sta via, spiccare dalla sua, cõgiũzione alcuna di q̃st'altre Città, che tutto seguì a rouescio, tenẽdole stretissime insieme il timore, e sospetto comune. Ora in tutto q̃sto caso che durò pure assai tẽpo, e fu con diuersa fortuna di quà, e di là traugliato assai, e da molti scrittori necessariamẽte scritto, non si trouerrà mai da nessuna delle parti vn minimo cẽno della liberazione di Ridolfo: & impossibile è (che così mi pare poter dir sicuramẽte) impossibile, certo, che dalla parte nostra quãdo e'chiedeua esser riconosciuto p Signore, non fusse venuto a cãpo, che già erauamo p priuilegio liberi, e franchi, onde non douea, ne forse giustamẽte porca in nuoui le

gami annodare que'che hauea l'Imperio volontariamente sciolti, & in somma dirgli liberamente che non hauea più che far del caso nostro, come vuole il Platina, che da q̃l tempo in quà non haueſſe, e consentono que'Iureconsulti, che in q̃sta liberazione fondano la libertà di Fiorenza, e di q̃ste altre Terre Toscane. Ne l'Imperadore in q̃sti suoi tãti processi, e tãte Ambasciate; poteua in modo alcuno insignere così notabil fatto, che pur vna volta non ne toccasse vn motto: e se non altro dire, che non impediua il nostro priuilegio q̃l, che egli or di nuouo chiedeua, opporre che q̃llo Imperadore non l'haueſſe potuto fare, come n'hanno poi hauùto voglia certi Dottori; cauillare che e'fusse subreptizio, e finalmẽte, che so io? negar che l'haueſse mai fatto. Ma q̃sto perpetuo silenzio, è da ogni bãda conforme, e troppo buono indizio, anzi pur ci dè manifesta contezza, che non n'era seguito cosa alcuna, ne forse n'era stato mai ragionamẽto. Or dalle cose dette; credo, che chiaramente posa veder ciascheduno che non voglia come ostinato pfidiare, e pigliarla, come si dice in gara: come q̃sta liberazione di Ridolfo sia stata vna immaginazione; di q̃gli scrittori ch'io dico, e che di vero non seguiſse mai, e consequentemẽte che non meriti q̃sta machia, ne tale infamia q̃l generoso Signore, e di fatti, e d'animo nobiliſſimo, & origine, e come noi diciamo, il ceppo di sì gran casa, e sì famosa: come ne è stato dà alcuni a torto infamato.

*IL FINE.*

# TRATTATO DELLA CHIESA E VESCOVI FIORENTINI,

## DI DON VINCENZIO BORGHINI.

All'Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignor il Sig. Alessandro Medici Cardinale, e Arciuescouo di Firenze.

IN FIORENZA:
Nella Stamperia de' Giunti.
M D L X X X V.
Con licenzia, & Priuilegio.

# ALL'ILLVSTRIS.mo
# E REVER.re MONS.
## IL SIG. ALESSANDRO MEDICI
### CARDINALE, E ARCIVESCOVO
### di Firenze.

Signor, e Padrone nostro
osseruandissimo.

*AVEVA Don Vincenzio Borghini consumata la maggior parte de gl'anni suoi ne gli studij piu graui, e particolarmente nelle sacre lettere, quando per comandamento del Gran DVCA COSIMO gli fu di bisogno riuolger altroue le fatiche dell'animo suo, douendo scriuere dell'origine, e de' piu antichi fatti di questa Città, ma essendo parte principalissima di lei la Chiesa, e i Vescoui, non venne in questo a dipartirsi troppo dal suo primo intendimento; A questo fine con incredibile fatica per ritrouare lo stato dell'antica Chiesa Fiorentina, ricercò quante scritture si trouauano nelle piu riposte librerie, riuolse quanti autori sacri trattarono della misera condizione de' Cherici in que' tempi, che i Barbari dominauano in Italia, ne congregò allora, o prima la Chiesa Romana Concilio alcuno, che egli al medesimo fine, e i nomi de' Prelati, e le determinazioni fatte non cercasse di inuestigare; Di qui è Monsig. Illustrissimo, che egli ha potuto in tante tenebre rinuenire della Chiesa vostra, e de' vostri Antecessori tutto quello, che*

ella vedrà in questo suo Trattato, il quale noi ora dedichiamo a lei, come a dignissimo successore di tanti valorosi Padri nostri, stimando douerle esser grato il vedere l'operazioni loro, non perche le bisogni l'altrui esempio a rettamente gouernare i suoi popoli, (che la prudenza, e la ragione, è basteuole guida dell'animo virtuoso, e nobile al bene operare,) ma per riconoscer piu d'appresso que' Santi huomini, che per tanti secoli le hanno conseruata monda, e pura, e da ogni macchia lontana la sua diletta Chiesa, anzi c'immaginiamo, che, si come coloro, che auuenutisi a qualche nobile Appamondo, subito fissano gl'occhi alla patria propria, così V. S. Illustriss. come haurà in mano tutto questo libro, lasciati gl'altri discorsi, che vanno auanti, per esser prima compilati dall'Autore, riuolgerà tutto il suo pensiero a questo particolare; Riceualo adunque come cosa douutale di ragione, e destinatale ancora dall'Autore stesso, che fu ottimo conoscitore della virtù sua, & in leggendo i trauagli, che hebbero molti Vescoui antichi, si rallegri seco stessa, che'l grand'Iddio l'habbia chiamata al suo seruizio in tempi sì quieti, e religiosi, ne i quali il valore, e la vigilanza sua, congiunta con l'autorità, che le porta la gentilezza del sangue, e la degnità vltimamente in lei collocata, hãno potuto partorire mirabili effetti ad onor d'Iddio, ad accrescimento della religione, e diuozione de i popoli a lei soggetti, e senza piu facendole vmilmente riuerenza le preghiamo da Dio ogni maggior felicità. Di Firenze il dì XXI. di Nouembre. M D LXXXV.

Di V. S. Illustr.ma e Reueren.ma

Vmilissimi Seruitori

I Deputati.

# DELLA CHIESA, E VESCOVI FIORENTINI.

IO ho pensato, che non piccolo piacere hauranno i miei Cittadini, a i quali soli ho inteso di sodisfare in questi miei scritti, se io discorrerò alquanto sopra gl'antichi Vescoui nostri, faccēdo memoria di tutti quelli, che sono peruenuti alla notizia nostra, e recando tutto ciò, che habbiamo intorno alla loro Chiesa, ch'oggi si sappia, operato. E certamente questa parte non si può lasciar indietro, mescolandosi spesso ne' casi, e comuni accidenti della Città; ne si deue tacere la memoria di tanti santi, e valorosi Padri nostri. Ragioneremo adunque, non solo delle persone de'Vescoui, ma di ogni cosa, che alla Chiesa nostra generalmente, & all'altre membra sue, spezialmente appartiene, & in somma di tutta la materia della Religione, laquale in ogni bene instituta Città, ma nella

nostra precipuamente fu sempre in sommo pregio, e col gouerno ciuile nel primo grado congiunta. Ma le vecchie muraglie de'Tempij, sono in piede ancora in gran parte, e se alcuna in tanto tempo ha patito, o è mutata alquanto sene veggono alcuni vestigi: e le principali vsanze, e cirimonie ancor durano, e non ci si lasciano sdimenticare; gli antichi Vescoui non solamente sono tutti mancati, ma di molti n'è spenta ogni memoria, & è rimasto il campo libero, e chi ne hauesse hauuto voglia di fingere cioche gli è venuto bene: onde tanto più pare da farlo, quanto poco capitale si può fare d'vna lista, o cata logo che ne và attorno, cauato, come io credo, o in tutto, o nella sua maggior parte della vita di San Zanobi, scritta vltimamente da vn M. Clemente del Mazza intorno a gl'anni 1475. laquale come che in gran parte sia presa, e si può dire copiata da quella che forse venticinque anni innãzi hauea scritta Gio. detto Tortello Aretino, pur vi aggiunse alcuni più presto discorsi suoi, e considerazioni, che nuoue notizie de'fatti, e della vita del Santo Pastore nostro. Et in questo catalogo, o a modo nostro raccolta, de'nostri Vescoui da gl'vltimi infuori, de' quali essendone freschissima, e si può dire viua la memoria, sarebbe stata troppo vergogna l'errarui, vi è vna gran parte posta a caso, e di fantasia. Ma forse potette anche hauer l'origine dalla vita di Frat'Angelo delli Acciaiuoli, scritta intorno a' medesimi tempi da Frà Giouancarlo dell' ordine de'Predicatori, scrittore per altro ragioneuole, e auueduto, e rinuenendosi chi di loro scriuesse innanzi sarebbe ritrouato il primo autore, ma perche il Catalogo

talogo non varia punto: da chiunque di loro e'si venga: il fatto è pur il medesimo con molta maggior modestia che in questo si douerebbe perauuentura chiamare propriamente prudenza; si gouernò il Tortello, che venutogli la medesima vaghezza di raccorre insieme la successione de'Vescoui dopo S.Zanobi: ricordádosi dell'antico detto, e come oracolo riceuuto del grá de Ippocrate di nó mettere mano in cura disperata, dal Beato Maurizio fino a Giouanni da Velletro se gli passò tutti con silenzo, non volendo darci sue immaginazioni, o trouati in cambio di vera Storia. E quantunque egli, come porta questa nostra natura fiebole, & imperfetta, in quegli tanti che ci diede, e spezialmente ne' primi, errasse in alcuna piccola cosa, e scambiasse alcuna fiata, & il filo della successione, & i tépi, l'ordine de' quali non era sottosopra ne'secoli passati molto isquisito, ne così per l'appunto distinto come fu poi, non per tanto e' parlò pur di quegli de' quali poteua hauer lume, e che veramente e'trouo essere stati Vescoui nostri: doue quell'altro buon huomo senza le molte altre sconueneuolezze che ci si veggono, vi trameſſe sedici Vescoui alla fila, cominciandosi all'Imperio di Carlo Magno che benedetto sia quell'vno: che si riscontra. E pur tanto sicuramente gli annouera, e così co'lor nomi appunto, e con gli anni, e con tante altre proprie circostanze, che pare che si trouasse presente al fargli, e vedesse con gli occhi, e toccasse ogni cosa con mano. E se per disgrazia noi fussimo interamente priui di tutte le notizie di questa parte: a quanto egli arditamente parla, e come risoluto, si potrebbe perauuentura pre-

sumere, e forse non mancherebbe chi ne mettesse pegno, che e' dicesse vero: e che egli n'hauesse veduto scritture, o alcun'altro lume hauuto, che per varij casi, che portano seco gli anni, e le mutazioni del mondo fusse oggi spento; ma ritrouandosi ancora non poche scritture autentiche, & altri riscontri sicuri, e certi, e testimonij di buone Storie, e fidate, oue sono altri nomi, & altri anni così del mondo, come della durata delle vite loro; troppo chiaramente si conosce come egli ingannasse se stesso in questa parte, che essendo buona persona, nō mi si lascerebbe di leggier credere ch'egli hauesse anche voluto ingannare noi. Ma tutto questo inganno, e questo errore, per mio auuiso, nasce da vna così fatta opinione che già regnò vn tēpo: della quale io nō sò qual fusse più frà la sciocchezza, e il danno, che e' pareua loro vna bella cosa come poteuano ritoccare; e come e' si credeuano, e liberamente e' diceuano, rimbellire, e migliorare gli scritti di alcuni autori antichi, inuero alcuna volta semplici, e puri, ma tuttauia graui, e fedeli, & in questo non è possibile dire quanto sconciamente s'ingannassero, e come mentreche lisciandoli, & azimandoli (ilche come bene s'auuenisse loro, o pur male per parlare in sul sodo non accade quì replicare) e' si credono farle parere più vaghe a' poco intendenti: e rimanessero appo i sauij, e piu accorti gli vccellati pure essi: e ne gli potremmo ancora piaceuolmente motteggiare, e recādo in burla molte delle loro scipidezze, pigliarne piacere, se non ne fusse seguito taluolta vn disordine, che questi così più presto contrafatti che rifatti componimenti, hanno per la nō

pensa-

pensata spenti, gli originali de' quali si douea tenere grá conto. Ma se pure non fussero vsciti della pesta, e di quelche e' trouauano in quegli scritti senza aggiugner u nulla del loro, tutto si poteua perauuentura perdonare, e sarebbe veramente vn diletto a petto a quest'altro, che mentre e' non hanno maggior paura, se nõ che si dubitasse che e' non sapessero ogni cosa per l'appunto: si veggono ne gli scritti loro queste ch'io dico non men ridicole, che dannose sciocchezze, che per non si scoprire di non sapere, e forse immaginãdo che nõ fusse loro onore, se ben non per colpa loro restasse in alcuna ancorche minima particella, l'istoria interrotta, e mancheuole, voleuano, che che se n'auueniisse, dire ciò che cadeua loro nell'animo poca noia dando loro, istoria, o trouato che e' fusse, pur che e' non vi apparisse alcun voto, e così ci dauano le cose incerte come le certe, e quelche e' trouauano da se, non meno arditamente che quelche era ne' buoni Autori scritto, o in sicure memorie notato; cosa alienissima dalle istorie, che non hanno per fine altro che il vero: delquale come elle mancano, non più Istorie, ma sogni ciance, e finalmente fauole diuengono: e non hauendo essi saputo ritrouare alcune cose, & hauendo per impossibile che le sapesse, o potesse ritrouare vn'altro; e così scoprirci gl'inganni loro: troppo si assicurauano a fingere ciò che veniua lor bene, credendo di poterlo fare a man salua, e forse non pensauano costoro che molto importasse a' lettori, se vn Vescouo hauesse nome Giouanni, o Piero, o che e' fusse di questo, o di quel paese, o se gli desse dieci anni, o venti di vita, ma così si conduceano

passo

passo passo a fare il medesimo dell'essere vno, o vn'altro, e finalmente dell'essere, e del non essere mai stato quel tale al mondo. Ben veggo che parrà, e può certo parere marauiglia che questi modi si teneſſero, ma così si viueua allora, e se marauiglia ci cade; sarà anzi che egli haueſſer così sconueneuole opinione, e sì strana, che hauendola, operaſſero di quella maniera. Ma qual che si fusse il pensier di costui, e de gli altri: ne'nomi, e ne'tempi, e spesso nell'vno, e nell'altro insieme, sono errori manifestissimi, e senza scusa: poiche non era per legge, o sottopena alcuna obligato (dirò così) ad inuentariargli tutti; onde e'si haueſse a gittare a'trouati, e volerci per questa via vccellare. Io per me non mi recherò a vergogna lasciandone indietro vna buona parte: anzi crederrò che sia bene, con l'esempio, e col fatto proprio, nõ solamente con le parole, cauare delle scritture, e dell'opinioni l'abuso di costoro, e che forse regna ancora in alcuni: di dirsi (come diciamo per via di motti) le bugie, e crederlesi, ma perche questo poco importerebbe, di volerle anche far credere a gli altri; però io lascerò tutti quegli, de'quali io non harò chiaro lume, che saranno molti: nè mi curerò se la consequenza, & ordine loro verrà spezzato, e con molti, e gran vani in mezo, e mi scuserà la poca notizia che ci è in questa sorte di storia de'tempi antichi, perche generalmente di questi Vescoui che hanno la cura sola della Chiesa loro, e non alcuno imperio, o Signoria nel temporale: o sopra alcuna altra Chiesa primato, non parlano ordinariamente gli scrittori delle Cronache vniuersali: se non sopraggiugne straordinaria occasione;

che

che sotto l'Imperio Romano mentre regnò la vana religione de gli Iddei, se non si fu nelle molte persecuzioni de'nostri Martiri, di rado auuenne, che stettero i Cristiani fino al tempo del gran Costantino occulti: ne solamente non haueano sempre commodità di dare al consueto ministerio del Vescouo, & altri ministri alle Chiese ordinatamẽte, ma ne pure si poteuano senza pericolo taluolta vn poco ricreare insieme con celebrando in compagnia i sacri misterij, e laudare Iddio: e quel poco alla sfuggita, & in tempi, e luoghi celati. E poiche Costantino hebbe donato pace alla Chiesa, non mancarono per molti tempi quando occulte, e quando aperte, ma sempre acerbissime persecuzioni, e da que'che restarono gẽtili (come al suo luogo più pienamente si è discorso), i quali non poteuano in maniera alcuna sopportare di vedere sbattuta a terra la loro antica religione, e venire apoco apoco al niente: e con queste da' falsi Cristiani, & Eretici: che molti pernitiosi sursero ne'primi tempi, senza che nõ in ogni stagione furono fauoriti i nostri ad vn modo da tutti gl'Imperadori, e da alcuni ancora in varie maniere perseguitati, e delle eresie fu sopra tutte l'altre, pestilentissima quella de gli Arriani, e da non si potere ageuolmente discernere qual fusse maggior danno alla Santa Chiesa; o questa domestica sedizione de'mali Cristiani, o il manifesto contratto de gli auuersarij Gentili: e forse furono generalmente le percosse che da questa, & altre simili peruerse opinioni auuenne, tanto più nociue, e più maligne; quanto spesso ci trouiamo più malageuoli gli argomenti da schifare l'occulte insidie, di chi

di chi in sembiante d'amico ti va piaggiando; che il di fēderci dall'aperta forza de'conoscuti, e palesi nemici. A questi succedessero quanto specialmēte attiene alla religione più bestie che huomini; que'Gotti, Vnni, Longobardi, & altre barbare nazioni note per l'Istorie, nō sò se Gentili, o Eretici, o l'vno, e l'altro, che innondarono l'Italia, che ancor essi in molte maniere lungamē te, e duramente tempestarono la Chiesa Cattolica, onde è non solo possibile, ma quasi forza, che spesso rimanesse o in tāte auuersità le Chiese senza Pastore, & i Pastori senza le gregge; e da alcune poche particularità, che noi sappiamo di certo, possiamo ageuolmente fare di molte, verace coniettura, come da quello che San Gregorio Vescouo Turonese scriue, che la sua Chiesa stette alcun tempo dopo il primo Pastore senza gouerno spirituale di Vescouo; credasi pure al sicuro che ella non douèsse essere sola in que'tempi, e chi leggerà il Registro di S. Gregorio Papa, vedrà troppo bene quante Chiese rimanessero disertate nella persecuzione de' Longobardi, e quāto spesso i popoli furon forzati fuggirsi da casa, e come rimasero taluolta così vedoue le Chiese de'proprij Pastori, come orbi, per dir così, e priuati questi Padri spirituali de'figliuoli. Ma, quelche fa propriamente al proposito nostro, e come altroue si è detto, e'cōmette al Vescouo di Luni; che proccuri alcune cose per la Chiesa di Fiesole, ridotta per que'tumulti in gran calamità, e gli manda per ciò danari, che se allora fusse stato nel suo buono essere il Vescouo nostro, così vicino, e non anche egli dalla medesima fortuna sbattuto, non è verisimile che la raccomandasse

vno

a vno tanto lontano, e perauuentura ageuolmente allora l'vna, e l'altra Chiesa vacaua, mostrando egli essere mosso a ciò fare a'prieghi de'cherici auãzati nelle fortune della Fiesolana, e può questo particulare esempio seruire per molti. Ma quando pure anche fussero senza interrompimento continuati i Vescoui in queste Chiese, e che si douesse verisimilmẽte credere che si facesse da Notai Ecclesiastici ne gli atti pubblici, e da alcuni priuati ne'loro giornali, o diarij al modo Romano nota di mano in mano de'Vescoui che succedeuano l'vn l'altro, si mescolauan rade volte questa parte con gli affari comuni, che sono la legittima materia dell'Istoria, e le nostre proprie scritture, così pubbliche come priuate, oltre alle comuni calamità della Italia, e per diluuij d'acque, e per fuochi a'quali è stata specialmente sottoposta la Città nostra; sono ite male, onde è difficil cosa ora poterne rendere il conto per l'appunto, ma ne forse anche a vn dipresso. E se nõ fusse che alcuni pochi per rara santità di vita, e memorabile opere han pur scampate queste fortune, e quasi seconda morte dell'obliuione, ne saremmo da vn certo tempo innanzi si può quasi dire al buio affatto, essendo stato questo, o proprio vizio de'nostri passati, tenere poco conto delle memorie, o naturale negligenza, se pure ne tennero, di conseruarle; delche ci siamo già più volte, e con molta cagione, e ragione doluti e sottosopra da Carlo Magno innanzi ci sono pochissime scritture, e non molte notizie priuate, ma da lui in quà si vede pure alquanto di lume, e tanto di mano in mano più: quanto più ci auuiciniamo a'tempi nostri. E que-

sto non solamẽte ne'nostri Vescoui si può ageuolmente vedere, ma l'ho osseruato ancora in que'di Fiesole, & in quegli altri tutti che io hò delle Città della Toscana nostra potuti vedere, che inãnzi al detto Carlo di due soli, infino a tre, o quattro che furon Santi, hanno notizia, ma dopo lui di molti, & assai sicuri, e cõ tutte queste difficultà, per sodisfazione de'miei Cittadini, accozzerò insieme quelle reliquie, e come dir tauole che fino a oggi io hò saputo, o potuto raccorre di tanto naufragio, che in se sarà veramente non molto, & in tante tenebre perauuentura non poco. Ma se non altro potrà mostrare la via a quegli che haranno, o più agio, o maggior commodità, o veramente miglior fortuna di rinuenire il resto. Ma innanzi vegnamo a'nomi particulari de'Vescoui, non sarà perauuentura fuor di proposito toccare alcuna cosa di q̃l del Vescouado, il quale in vna parola si potrebbe cõchiudere, essere stato quel che è per lo più di tutte le altre Chiese comune, finche ella non fu ad Arciuescouado promossa. *Sanctæ Florentinæ Ecclesiæ Episcopus*. se non se che alcune poche volte in cambio di *Ecclesiæ* si truoua *Sedis*, e tale si legge nelle publiche soscrizioni, ne'Concilij, e tale nelle date, e ne' priuilegij priuati di loro concessioni. Ma perche oltre a questa comune maniera, se ne veggono andare attorno taluolta due altre, l'vna quando il Vescouado d'vna Città è intitolato in S. celebre, l'altra quando si è abbattuto a esserui alcun Santo Vescouo per singulare eccellenza oltre il comun corso raro, e famoso; onde taluolta è dall'vno, e dall'altro hanno preso i Vescoui, o il Vescouado il titolo loro, è da vedere quel-

re quelche del nostro si truoui, e nel primo modo si tro uerrà preso da alcuno de' Vescoui nostri, che dal titolo del Duomo, e principal Chiesa, oue teneuano il seggio dedicata al glorioso Precursore di Nostro Signore San Giouánibatista: sono chiamati taluolta Vescoui di San Giouanni, come per darne esempio, così soscrisse Ildeprando l'anno 1013. *Ildeprandus Sancti Ioannis seruus, & indignus Episcopus*. Et in vn priuilegio di Specioso si dice Vescouado di San Giouanni, perche, poiche per la diuina grazia venuta in questi paesi la tanto desiderata luce del vero culto diuino, e conoscimento di Giesu Cristo, e che cacciati gli errori, e vanità de gli Idoli; fu preso questo grand'huomo sì caro a Dio, per singulare auuocato, e protettore da' nostri Cittadini in luogo di Marte, (e fu questa singulare religione di que' primi secoli) non meno referiuano ogni loro atto, ne cō minor fede, e deuozione si gloriauano, & adornauano del suo nome, che noi veggiamo fare l'inclita, e celebre Città di Venezia, di quel di S. Marco. E che questo fusse il titolo, & il primo seggio suo, si può ancora da quest'altro conietturare, che eziandio, poiche Santa Reparata tenne il luogo della principal Chiesa tuttauia per antico costume la sua prima messa cantaua il nuouo Vescouo in San Giouanni, chiamato, come altroue s'è detto per vna singulare eccellenza, propriamente Duomo. onde volendo l'anno 1286. vn nuouo Vescouo a' prieghi de' suoi Canonici, che già risedeano in Santa Reparata, cantarla in detta Chiesa, ne furono molte dispute, e vi corsono protesti, ne lo fece prima che per pubbliche carte si dichiarasse questo farsi.

allora di grazia speziale, e sẽza pregiudicio dell'antica consuetudine, e delle proprie ragioni di San Giouanni. Aggiugni che la prima visita nella detta Chiesa di Santa Reparata, fu all'altare di S.Zanobi,e non al maggiore della Chiesa,che può essere vn corale argumento che non tanto per proprio rispetto di essa Chiesa si visitasse ella prima di San Giouanni,quanto per la singulare deuozione, e riuerenza di quel tanto santo,e così famoso nostro Protettore, e Pastore. Era il corpo suo a quel tempo per quello che da quelle scritture si caua: sotto certe volte, nel modo apunto che veggiamo quel di San Miniato al monte,e di San Romolo a Fiesole, e quella stessa forma riteneua quella Chiesa allora, hauendo l'altare principale, & il Coro di sopra, oue per alcune scale di marmo si saliua, ilche qui è stato ben toccare,poi che nõ ce n'è ch'io sappia altra memoria. Ne si spense così presto questa tale opinione, o per dire più propriamente notizia,perche intorno a cento anni dopo, faccendo l'entrata solennemente il Vescouo Messer Agnolo secondo de gli Acciaiuoli, e di quel nome III. che fu l'anno 1383. venendosi a narrare come egli entrasse in San Giouanni (che di ogni atto si cauauano allora scritture autentiche) vi so-
„ no queste proprie parole. *Vbi in Stallo dictæ Ecclesiæ, tamquam in suum Stallum per semetipsum intrauit.* Il che dice perche prima in San Piero, dipoi in Santa Reparata era stata gran contesa fra i Visdomini, & il Clero di dette Chiese di chi fusse vfizio collocare il Vescouo in Sedia che e' diceuano ancora Stallo volendo la Famiglia de' Visdomini, e della Tosa per suo proprio

priui-

priuilegio, e per antico vso farlo, e permettere la voce propriamente vsata da loro Insediare il Vescouo, & il Clero pretendendo che a se toccasse tal atto come sacro, e fatto in casa loro, ma dismettendosi col tempo, o variandosi cotali antiche vsanze, vien fatto di sua natura che insieme sene perdano le notizie, lequali mantenendole ci harebbono volta per volta rinfrescate, però non sarà fuor di proposito, quando se ne porga l'occasione, rinouellarne sempre la memoria. Ora secondo questo antico, e sempre mantenuto vso, chiamò proprijssimamente il gran Poeta, che tanto vide, e tanto seppe la nostra Cittadinanza Ouile di san Giouanni, & altroue, La Città del Battista. E ne' publichi Decreti, dopo le solenni, e sacre inuocazioni, che con antichissimo, e religioso costume, ne' principij si soglion porre: dopo il santissimo nome di Dio, e della Gloriosa Vergine si aggiugne il primo il nome di San Giouambatista, e l'immagine sua si è sempre cõseruata come si vede nelle monete; dette perciò dal medesimo Poeta Lega suggellata del Batista. E quello che molto più vale, e si doueua perauuentura ad ogni altra cosa preporre nõ solamente dalla parte del Clero, e nelle cose riguardãti la Chiesa, si riconosceua allora la tutela di s. Giouanni, ma eziandio nel Dominio tẽporale nell'antica, e propria possessione e ne' nuoui acquisti il riconoscimento della maggioraza al medesimo nome si cõsecraua offerendosi al Tempio suo Ceri, e Palij di seta; oltre al segno d'vno spiritual vassallaggio, e di riconoscere dalla diuina mano le grãdezze, e prosperità mõdane; da seruire p paramẽti dell'altare, e p i lumi del

sacrifi-

sacrifizio: secondo l'antico rito, e cerimonie Cristiane, percioche in antichissimi contratti di nuoui acquisti, e sottomessioni di Terre, e di Castella: non come poi, alla Città, o Comune di Fiorenza suggezione, ma a S. Giouanni si truoua fatta, onde si conosce che questo nome, si come a Venezia quel di San Marco, importaua il medesimo che quel della Città, e suo Imperio, e dominio, e forse ci potette anche hauere altro particular rispetto, ma qualunque e'si fusse: mostrerrà sempre chiaro questo padronato di San Giouanni. E basti per ora hauer rinouellata la memoria di questo vecchio costume, ilquale cõ questi sicuri testimoni, & altri indizij, si potrebbe piu largamente mostrare se annualmente non si riuedesse in fatto il giorno del suo Natale, quãdo la Città prima, come capo, in suo nome, poi tante Città, e Castella al suo Imperio sottoposte, & i vicini Signori raccomandati, e presi in tutela, vengono a riconoscere, & offerire a questo celeste auuocato con lunga, e solenniſſima pompa. Ma per quell'altro modo nõ mi è fino ad ora capitato alle mani scritture che chiamino il seggio di S. Zanobi, o che i Vescoui se lo piglino per titolo, nella maniera che chiamò San Gregorio il Vescouo Milanese, Vicario di Sãt'Ambrogio; che già non era stato il primo, ma come vogliono alcuni che hanno cerco di raccorre il conto, il terzodecimo, ma bene di Santità di dottrina, e di grido di lungo interuallo innanzi a gli altri tutti, così han chiamato alcuni il Vescouado Turonense di S. Martino, e de' nostri vicini gli Aretini riferiscono tutto a S. Donato, e Fiesole, che si può dire nostro, ritiene nel suo sigillo

mag-

maggiore da bollare i priuilegij; la immagine di S. Romolo: quasi che egli ne sia il capo principale, come e' fu perauuentura per tempo, e per merito, questo adunque non ho fino ad ora potuto trouare, bene è vero, che ne' sopradetti pubblici decreti vi si aggiugne quasi sempre il nome di San Zanobi, & i Vescoui ne' lor breui, quando nella fine, secõdo l'vsanza, ne comandano l'osseruanza, minacciano, o auuertiscono piu presto il danno che seguirebbe a disubbidienti, e cõtumaci ne' Decreti loro in quello *Nulli ergo hominum &c.* oltre alla diuina indignazione dopo di S. Giouanni, come di proprio protettore, e conseruadore di questo Vescouado vi aggiungono ancora il nome di San Zanobi, che non è piccolo indizio d'vna singulare preminenza, e quasi spezie di padronato in questa sua Chiesa. Ne fa poco a questo proposito quelche si è già tocco, e si mostra nell'entrata del 1286. (che di quelle che ci sono è la più antica, perche nell'altre si veggono alcuni mutamenti) che il Vescouo nel suo primo ingresso in Santa Reparata visitaua il glorioso corpo di San Zanobi innanzi che l'altare principale della Chiesa, laquale, e per questo, e per altro non par che fusse allora suo proprio titolo, e se ci fussero quelle antiche entrate de' Vescoui tutte, come poche ce ne sono, ci aprirebbono con queste particulari cirimonie la strada a molte notizie, che si vãno appoco appoco smarrẽdo, ma per quelle che mi sieno venute alle mani, si vede ancora che antico costume era del Vescouo in San Pietro scalzarsi, e così scalzo andare infino a Santa Reparata all' altare di San Zanobi, e dopo questo atto entrato in sa

gresti a

gresstia a riposarsi, e lauarsi i piedi, oue si ricalzaua per esseguire il resto delle cirimonie. Per questo per tutta la via si distendeuano molte lunghe pezze, o lane, o line come piaceua a'Visdomini, e nel mezzo del Borgo de gl'Albizi nel luogo doue San Zanobi entrando in Firenze anch'egli per Vescouo, risuscitò vn morto: in memoria delquale miracolo si vede ancor la lastra del marmo; accesi due torchi, e posto ginocchione diceua alcune orazioni, come se in questo atto gli si rappresenti a qual santità di Pastore, e nel seggio di cui egli succeda, e gli debba essere vn viuo, e continuo stimolo al cuore di imitarlo. Questa cirimonia ancor oggi si osserua, ma non che si vadia a piede, o scalzo, & il primo ch'io veggo che vscendo di Sã Piero rimonta a cauallo fu l'anno 1508. l'Arciuescouo de'Pazzi, ma non credo perciò che fusse egli il primo. Ma pure onde si fusse il principio queste vsanze antiche con quella loro veneranda simplicità si vanno col tempo perdẽdo, e tutto questo mostra la singular reuerenza, & il gran nome appresso a' nostri di questo Santo Pastore. Ma i Canonici, i quali hanno per proprio, e consueto lor titolo San Giouanni, (e pigliſi tutto questo discorso da 400. anni indietro, ne per ora si ragioni de'tempi d'oggi) taluolta ancor essi aggiungono San Zanobi, e la Canonica che ordinariamente si dice di San Giouãni, si trouerrà ancora detta alcuna volta di San Zanobi: e da vantaggio ancora taluolta di Santa Reparata: ma non essendo stato mai il titolo della Catedral Chiesa di S. Zanobi, ne essi Canonici spezialmente deputati al seruizio della Capella di detto Santo, chiaramente si

te si vede, che dalla sola reuerenza di quel nome non minore a' nostri che si fusse in Milano di Sãto Ambrogio, sono così chiamati: che di questo vltimo nome ci è la ragione prõta: che questo era il titolo della Chiesa, nella quale specialmente seruiuano, ne era lo vfizio loro come del Vescouo, per tutta la Diocesi, e per tutte le Chiese sparso. Perche da poi che secondo che altroue si è detto, non essendo il Duomo di San Giouanni nelle solenni, e maggior ragunate di quelle feste, oue i Magistrati cõ la miglior parte del popolo per antico costume interueniuano, capace di tanto popolo, ne si potendo in alcuna maniera, senza guastamento della sua leggiadra, & antica forma, allargare, o aggiugnere: e questo non volendo per la sua singulare bellezza in alcuna guisa consentite la Città, furono forzati a seruirsi d'altra Chiesa, e si trasferirono in Santa Reparata assai più capace, e di forma piu accommodata alle Cristiane cirimonie, e che vi era vicinissima, e di Pieue, che ella èra, mettendo il Battesimo, & il titolo della Pieue, che ancor lo ritiene, in S. Giouanni, la fecero Cattedrale, il che quando seguisse per l'appunto non saprei dire, ma sò bene che l'anno 1013. Sãta Reparata si dicea ancora Pieue, e così è chiamata dal Vescouo Ildeprando, e l'anno 1286. nell'entrata del Vescouo Fra Iacopo da Castelbuono si vede che presso all'altare maggiore in Santa Reparata, era vna sedia propria pel Vescouo non posticcia, o messaui allora per l'occasione di quella cirimonia, ma murata alcun tempo innãzi di marmo per cosa stabile, e ferma nella maniera perauuentura che alcuna se ne vede a Roma nel-

le Chiese chiamate Patriarchie, che ci darebbe indizio che assai bene antico fusse questo traportamento del seggio, se già celebrandosi quiui, come ho detto, tutte le solenni cirimonie, e maggiori feste della Città, nelle quali interuiene principalmente col gregge la persona del suo Pastore, vi fusse allor accõmodata la sedia, non come propria del titolo, ma come necessaria nell'vso, ilche ageuolmente dalle cose dette di sopra si potrebbe cauare, e mutazione di titolo è ageuol cosa che non ci sia, ma che dopo le cose dette disopra, essendo intorno al 1194. rinnouata, & ampliata questa Chiesa per decreto pubblico, & a tutte spese della Città, così alla grande, e con quella rara, e forse vnica magnificenza che oggi si vede per Chiesa sua principale, e per Duomo, ne sia venuto per consequẽza che ella sia propria, e principal Sedia del Vescouo. Aggiunsesi a questo, che oltre modo ageuolò questo pensiero, che sempre era stato quel nome in somma reuerenza, & amore della Città, da poiche in tal giorno essendo i nostri disperati d'ogni salute, come per l'infinito numero de'nimici veramente si può credere, che era dugento mila, e lo scriue apertamente San Paolino; seguì quella tanto memorabile, e tanto alla nostra Città necessaria vittoria, & al resto dell'Imperio Romano oportuna, contro Radagasio, onde si consecrò al nome suo quella Chiesa allora: e per tenerne la memoria, per quanto si può tra'mortali, eterna: se ne corre ogn'anno vn palio, costume antico da rinnouare l'allegrezza di simil vittorie con questi giuochi annuali, che perauuentura sono vna cotal reliquia de'Ludi Romani che propriamente

mente si diceuano delle vittorie. Tutto questo non è stato fuor di proposito hauere breuemente accennato a tor via l'errore di alcuni, che trouando nelle scritture vecchie questo nome, de' Canonici di San Giouãni, & attendendo lo stato presente, quãdo queste Chiese hanno ciascuna il suo gouerno proprio, credono che si parli di quelli che oggi seruono alla Chiesa sua: se ben sanno che sono semplici, & amouibili Cappellani, & è bene che si sgãnino, e sappiano, che questi che oggi diciamo di Santa Reparata, e di S. Maria del Fiore, sono in effetto que' medesimi che in queste antiche carte si dicono di S. Giouanni, e la Canonica di San Giouanni è veramente Cattedrale. Ma perche chi scrisse l'vltima vita di S. Zanobi par che voglia che l'antica Cattedrale fusse titolata in San Saluadore: e preso questo da lui l'han poi detto alcuni altri, e molti lo credono ancora, io non negherò che ciò fusse vero; poiche così sicuramẽte l'affermano, o almanco che potesse essere, ne mi è nascoso solersi talvolta col tempo i nomi delle Chiese mutare, e ne potrei arrecare molti esempi, ma dirò bene, non hauerne mai trouato nelle scritture antiche, vestigio, ne che mai sia pure accennato di lei questo titolo, o che i Canonici, come di Sãta Reparata, così si veggano mai detti di S. Saluadore, e se nell'ampliare la nuoua, si disfece questa vecchia, e si rifece oue ella è oggi, appiccata col Vescouado; questo, come è noto seguì in tempi tanto vicini, e ce ne sono tanti particulari, e tante scritture; che impossibil mi pare che non se ne trouasse alcun lume, e per l'antiche descrizioni delle Parrocchie nostre, fra le quali q̃sta si cõ-

ta per vna innanzi ancora alla rinnouazione della Cattedrale non la veggo mai mutata del luogo suo, vicina a S. Giouanni, doue ella è oggi. Ma forse questo stesso chiamarla per vicina di San Giouanni, non esprimendo da qual banda, o dal Ponente, o Leuante, che ella sia, ha fatto così credere. E pure si potrebbe per auuentura per chi che sia, dubitar che alcuna mutazione ci fusse potuta correre, o prima, o poi almanco nel nome, e come vna se ne ammette, se ne vanno l'opinioni, o più presto le immaginazioni nell'infinito. Io dico questo perche facendosi certa lega l'anno 1199. fra Ildebrádo Vescouo di Volterra che per poco n'era assoluto Signore, & alcuni altri, e la Città nostra a fare guerra, e distruggere Simifonte allora Castello di alcuna considerazione, che (come gira il mondo) appena oggi si saprebbe doue si fusse stato, se non fusse il nome del paese che ce lo dice, e segnandosi come s'vsa il luogo, si conchiudè la carta della conuenzione in queste „ parole. Le sopraddette cose furon fatte nella chiesa „ di San Vincenzio del Palazzo del Vescouo Fiorenti- „ no nella Città di Firenze. Onde di leggieri si imaginerebbe alcuno non ci si veggendo più vicina chiesa di questo nome, ne sapendosi che il Palazzo mai fusse in altro luogo, che la voglia essere q̃lla di S. Saluadore, non sol congiũta, ma incorporata, come ancor si vede col Vescouado, che in q̃sti anni appũto è stata rinouata tutta, e molto abbellita dall'Arciu. nostro Mõs. Aless. Medici, e come nõ fermano le cose ne' primi principij, ma procedono sempre più oltre, gli parrebbe potere anche aggiugnere di fantasia che si fusse questo

dalla

dalla antica per nō perdere quel nome, che fu già principale, traportato in quest'altra di minor grado, e così si crederrebbe hauere non solo buona coperta, ma ancora verisimil cagione del mutaméto. Ma tutto sarebbe finalméte pensiero vano, perche quella che in quel contratto si chiama chiesa, era la propria, e priuata cappella del Palazzo del Vescouo, come hanno questi Palazzi pubblici tutti la loro, il principale, di San Bernardo, quel del Podestà, di Santa Maria Maddalena, e questo l'hauea di S. Vincenzio, nella quale era condotto nella sua prima entrata il Vescouo da' medesimi Visdomini, & iui collocato era allor finita ogni cirimonia, e qualunque atto alla intera apprensione del possesso si ricercasse. In questa adunque, come si vsaua fare simili atti in luoghi sacri, fu giurata la sopradetta lega, e per ciò ancora in vn priuilegio del Vescouo Giouāni l'anno 1221. decretando nella fine secondo l'vso di già accennato di cotai bolle, si dice. A nessuno dunque sia „ lecito violare in alcun modo questa nostra carta di „ concessione, e facendolo sia certo di douere incor„ rere la indignazione principalméte dell'onnipoten„ te Iddio, e de' Beati S. Giouambatista, S. Filippo Apo„ stolo, S. Vincenzio, e San Zanobi, e de gli altri San„ ti, &c. Doue è nominato per l'occasione di questa Cappella propria del Vescouo, e di San Filippo, si indouina subito la cagione, che non gran tempo innanzi era venuto il suo braccio, onde ci era il suo nome in singulare deuozione, come racconta Giouan Villani. Ma S. Saluadore fu sempre Parrocchia col medesimo nome, e nel medesimo luogo, oue ella è hora, fin che

anche

anche questa cura gli fu leuata, come si dirà innanzi ad altro proposito, ma sempre ha ritenuto l'antico, e suo primo, e non mai variato titolo. E forse l'antica vsanza: che quantunque in alcun Santo s'intitolasse vna Chiesa, tuttauia vi si aggiugneua innanzi sacrandola, ad onore di Dio, e del nostro Saluatore Giesu Cristo, alqual principalmẽte sono dedicati tutti i Tempij Cristiani, può hauer dato verisimil cagione a questa così fatta credenza che quando che si fusse questo di S. Saluadore, fusse anche egli titolo della maggior Chiesa; laquale cosa trattandosi quì di questa materia specialmente, non ho voluto lasciare indietro: acciò neffuno, pensando che questo non si fusse saputo, o pur sapendolo, dissimulato, ci restasse dentro confuso: ma sappia che hauerlo così passato non da altro nasce, che da non ci vedere fondamento.

Di quegli adunque, che regnando la Gentilità, furono nostri Vescoui per lo spazio d'intorno a 260. anni pigliando il termine dall'Imperio di Claudio, quando si cominciò a spargere per tutto il seme della vera religione, e potette prima, pur nel modo, e con le difficultà già accennate, penetrare in queste nostre parti: per qualche delle sopraddette cagioni s'auuenga, non ci è memoria di alcuno, che fermamente chiara, e certa si possa dire. Perche di quel Frentino, o Frontino che sia il nome, ilquale dicono alcuni, essere stato de' Discepoli di S. Piero Apostolo, e da lui specialmente ordinato primo nostro Vescouo, e mãdatoci con vn Paolino suo cõpagno a predicare la fede di Giesu Cristo regnando Nerone nel medesimo tempo che a Fiesole fu

inuiato

inuiato S. Romolo, io non ritrouo cosa, che mi paia potere con sicuro fondamento affermare: non ci essendo, fuor di alcune poche parole in Giouan Villani, ne scritture, ne autori, nõ che sicuri, o certi, ma che siano pur risoluti affatto del nome; ne vorrei in questo caso incorrere per troppa ageuolezza in quell'errore, nel quale m'incresce, quando io veggo caduto vn'altro, di mettere nell'Istorie cose accattate, e senza riscontro. Ma non mi pare anche da passarsene chetamente affatto, hauendo oramai, si come si è a più d'vn proposito detto, per molte esperienze conosciuto, che il Villani, quantunque alcuna volta si mostri molto semplice dell'Istorie, e de' tempi antichi, non per tanto è sempre fedele, e sincero, e non mai finge, o truoua da se quelche dice, ma sempre di alcuna Istoria caua quelche e' non potette vedere, se ben taluolta pecca perauuentura, o nel distinguere l'età, o nel giudicare fra le buone, e sicure, e le deboli, & incerte: però se non altro si può di quì cauare, che ella fusse in que' tempi, onde che ella si fusse nata fama comune, come molte volte nelle Città si veggono lungamente essere alcune memorie continuate, dicendole i Padri a figliuoli, e questi a' suoi, e così questi a gli altri di mano in mano. Però pigliſi per ora il principio da costui, pur con questa condizione, e quando se ne trouerrà alcuna più salda certezza, si potrà come cosa chiara affermare, & intanto saprãno i nostri quelche di lui si dice, e quelche si truoua, e doue: e forse ci darà vn dì alcuna cosa di meglio fra le mani: ne sol di questo, ma ricercando per le nostre Chiese, e Monasterij (ne' quali, se alcuna n'è conseruata del

le scrit-

le scritture antiche, è verisimile che le sieno) e forse di alcuno altro ancora, che si potrāno fra questi altri nell'ordine debito rimettere: poiche rade volte può vn solo fare tutto a pfezione: & io specialmēte che nō ho veduto, ne hauuto occasione di poter vedere ogni cosa.

Il primo dunque delquale si possa per fino ad hora con fondamento parlare sarà Felice, del quale habbiamo il testimonio fedele, e chiaro di Santo Optato Vescouo Mileuitano in Affrica, che si trouò nel Concilio fatto in Roma per la causa de'Donaziani, nel Consolato di Costantino quarto, e di Licinio terzo che fu della salute 313. vn'anno, o due innanzi a S. Saluestro reggendo il seggio di San Piero allora, e procurando questa adunanza di Vescoui S. Melchiade Papa: nel quale come egli dice. fra molti altri venne Felice Vescouo di Fioreza di Toscana: dopo ilquale per 90. anni, o quello intorno, non si ha notizia d'altri de'nostri Vescoui.

Ma in q̄sto tēpo habbiamo al sicuroil glorioso S. Zanobi nostro Cittadino Patrone, & Auuocato della Città nostra, e sua, delquale, come di molt'altri ancora, nō hauendo per fine in questa mia picciola operetta scriuere distesamente la vita, mi conuien leggiermente passarmene: ancorche quando bene io volessi, non crederrei potere a gran pezzo arriuare al desiderio mio, e molto manco al merito suo, e quello che de'fatti suoi particulari si può dire: per quattro, o cinque che hanno tolto a scriuere la vita sua è notissimo. Basti dunque per ora questa semplice menzione, con quel poco che di sopra se n'è accennato, e le infinite certezze, e memorie che ne restano appresso di noi, e l'autorità di

quel

di quel santissimo Paulino, che si è allegato, & alleghe-rà ad altri propositi più d'vna volta. Solamẽte mi piace discorrer alquãto sopra il tẽpo del suo Vescouado, che non mi pare nella vita, che và ora attorno così appun-to specificato, & insiememente toccare vn poco della Basilica instituita quì da Sant'Ambrogio, e per ciò det ta Ambrosiana, dellaquale non è mancato chi habbia ereduto, per alcune parole di San Paolino, che il titolo suo fusse di S. Vitale, & Agricola, de'quali nomi non ci è Chiesa alcuna; ma (perche questo non basterebbe, hauendo molte in ispazio di tempo mutato nome, & essendone alcune dalla lunghezza del tempo disfatte, itesene in dimenticanza) ne anche per quante scrittu-re, e memorie ci sono, ce ne fu mai. Ilche faccendo, ci verrà insieme fatto di rendere il suo vero titolo ad vn trattato di quel glorioso, e Santo Dottore: recitato quì da lui nella consecrazione di questa Basilica, che ancora frà l'opere sue, ma sotto altro nome, si legge. E se io m'allargherò alquanto più del proposito mio, e vertò conferendo insieme alcuni luoghi, & autorità particulari, conoscerà nella fine il lettore, che volen-do tor via alcuni errori, assai bene inuecchiati, e sgan-nare certi forestieri, e ritornare a casa alcune memorie nostre, state lungo tempo come in esilio, non si pote-ua fare di meno. Ne paia marauiglia, o nuouo ad alcu-no; che Sant'Ambrogio venisse quà a consecrarci vna Chiesa, e le lasciasse il suo nome perche il simile fece in Bologna, e forse in altre terre d'Italia; e di vero tal fu in quel tempo il grido della dottrina, e della santità di quel glorioso lume della Chiesa, e tale l'affezione, e la

reuerenza de'fedeli tutti verso di lui: che, come di cosa diuina, si teneuano per beati que'popoli, che hauessero fauore speciale, o dono alcuno da lui, o potessero per alcun poco tempo godere la presenza. Io ne arrecherò per vn sol testimonio, che può per molti valere, quelle parole veramente memorabili di Marcomere, Genobaldo, e Sunone Re de'Frãchi ad Arbogaste Maestro della Milizia Romana, che fu questo vn nuouo titolo nella declinazione dell'Imperio, ilquale hauẽdo mosso lor guerra, & ottenutone vna bella, e marauigliosa vittoria, poiche hebbe fatto pace con essi, trouandosi come incontra, vna volta in conuito, e ragionando con esso loro familiarmente, fu domandato se egli hauea conoscenza di Ambrogio, & hauendo risposto, o che lo fingesse, o che pur veramente cosi fusse allora, se bene nella fine mutò pensiero, che non solamente lo conoscesse, ma era ancora amato molto da lui, e s'era trouato frequentemente, a mangiar seco. „ Oh non marauiglia, gridaron subito que'Signori co „ sì Barbari come gl'erano, che tu vinci tutti: poiche „ sei caro a quell'huomo, che dice al Sole stà fermo, & „ e'si ferma. E di Stilicone si racconta, che sentendo la malattia sua, e che la si giudicaua pericolosa, come veramẽte ella riuscì, perche fu l'vltima, volle eziãdio per via di forza che i più nobili della Città, e più cari a quel santissimo huomo, lo andassero a visitare: con pregandolo che impetrasse da Dio, che ancora gli allungasse il termine della vita, pche diceua liberamente che mãcando vn tanto huomo; temeua della rouina d'Italia. Tale fu la fama, e la reuerenza di tutti verso quel Santo.

Santo. Ma lasciando ora de gli altri che non fanno al proposito nostro;diciamo di quel che quì auuenne cominciandosi: perche meglio s'intenda la cosa, vn poco da più alto. E diciamo che S. Paolino tanto illustre di nobiltà, di dottrina, e di santità, e per tale celebrato da S. Martino;e che fu poi Vescouo di Nola,narra nella vita sua, scritta da lui a'conforti di quel grandissimo e singularissimo Dottore S. Agostino, & a lui intitolata: che venendo Eugenio Tiranno, quelche s'haueua vsurpato il titolo dello Imperio, contro a Teodosio Imperadore intorno a gl'anni della salute 393. verso Milano in fretta: si risoluè il Santo Dottore di non ve lo volere attendere, non per tema, che hauesse di lui, o che fuggisse pericolo alcuno p la salute dell'anime, e gloria della Santa,e Cattolica Fede (che se alcuno altro mai; fu egli veramente intrepido, e di saldissimo animo) ma per vn santo sdegno conceputo contro a lui per non hauere cagione di abboccarsi seco, e perche a tutto il mondo appariſſe, che egli liberamente dannaua il fatto suo, perche, come già si è detto, egli era tanta l'opinione della santità del glorioso Sant'Ambrogio: che il saperſi solo che si fusse abboccato con Eugenio, harebbe pregiudicato vn mõdo alle cose di Teodosio: come che la causa di colui non fusse così cattiua, e scelerata, come in fatti ell'era. Era sdegnato con esso lui S. Ambrogio per molte cagioni frà lequali per principale allega S. Paolino, che egli hauea conceduto a'Gentili di rinnouare l'altare della Vittoria, e ripigliare alcuni altri loro profani riti, e sacrifizij; cosa poco innanzi tentata di rimetter su da Aurelio Sima-

co Prefetto, huomo da tenerne conto, se e'non si fusse troppo perduto in quella falsa, e vana religione de gl Idoli. Ma per la somma resistenza, e caldissima opera di Sant'Ambrogio, non l'hauea potuto ottenere, come per la petizione di esso Simaco, e per la risposta di S. Ambrogio, e p alcune sue Epistole scritte all'Imperadore Valentiniano, che ancora sono in essere, è noto. Or venendo S. Paolino a narrare questa partita di Milano; scriue in questo modo, che diligentemente si noti, che sarà sicura, & ageuol via da ritrouare appunto „ la verità di questo fatto. Partitosi dunque Ambro-„ gio da Milano, doue Eugenio se ne veniua in fretta; „ si trasferì a Bologna, e di quiui se n'andò fino a Faen „ za: doue stato alcuni giorni, inuitato da'Fiorentini, „ se ne scese in Toscana & c. Quando viene poi a parlare come egli constituì nella nostra Città di Firenze „ vna Basilica le parole sue sono. Nella medesima „ Città di Fiorenza constituì vna Basilica, nellaquale „ ripose reliquie de'Santi Martiri Vitale, & Agricola, „ i corpi de'quali hauea scoperti nella Città di Bolo-„ gna, e leuati del luogo, oue erano, che era fra'corpi „ de'Giudei. Et in vn altro luogo di sotto. In Toscana „ nella Città di Fiorenza doue è ora Vescouo vn San-„ to huomo chiamato Zenobio, perche gli hauea pro-„ messo, richiedendolne i Cittadini, douergli spesso vi „ sitare; essere egli stato frequentemente in orazione „ innanzi all'altare della Basilica Ambrosiana già da „ lui quiui instituita: sappiamo noi per relazione del „ medesimo santo Sacerdote Zenobio. Or da tutti questi luoghi si veggono chiaramente questi capi.

1 La venuta di Sant' Ambrogio a Bologna da Milano, & il ritrouamento de'Santi Martiri, e la partita di Bologna, & in che tempo tutto questo auuenisse.

2 Lo inuito fattogli da'Fiorentini, e la venuta sua a noi.

3 La constituzione della Basilica Ambrosiana, quì in Fiorẽza: e come vi mettesse delle reliquie de'soprad detti Santi Martiri: i quali hauea tratti del Cimiterio de'Giudei.

Pigliamo ora in mano il Trattato di Sant'Ambrogio, che si legge stãpato sotto titolo di esortazione alle Vergini; ma sarà dificile a recare nella lingua nostra quella voce, che noi nõ habbiamo, cioè Apophoreta: ne doueano hauere anche i Romani, da che e'si seruono d'vna straniera: e come si crede, ella vuol dire vna sorte di presenti che si mandauano gli amici in certi tempi; ma quì doue di conuiti si parla, credo siano co tali doni, e presenti mangerecci, simili perauuentura a questi che s'vsano oggi da noi dare innãzi nelle nozze, & in gran conuiti, e se ne portano poi a casa: e da questo portarsegli seco, pare che habbiano preso tal nome, e noi gli diciamo Pinocchiati, e confezioni: e d'vna sorte ve n'ha, laquale, conforme a quelche dice quì il Santo Dottore de'Trionfi (che perauuentura erano formati a guisa di corone, e di vittorie, e di palme) chiamiamo ancor noi corone, e ghirlande fatte di zucchero, e di mandorle, e pinocchi, & altre cotali delicate paste, e composte. Alcuni gli credono certi vasetti, ne'quali si mangiaua, come già i nostri antichi soleuano donare que' che si chiamano taglieri, & è in vso ancora

cora in certi presenti all'antica in alcuni corpi d'arti.
„ Il luogo è questo. Quegli che sono inuitati ad alcun
„ solenne conuito sene sogliono portare seco gl'Apo-
„ foreti, e le confezioni, io che sono stato inuitato al
„ corredo de'Bolognesi, oue si è celebrata la transiazio
„ ne del Sãto martire mi ho serbato per voi questi con
„ fetti, & Apoforeti pieni di santità, e di grazia spiri-
„ tuale. Gli Apoforeti sogliono hauere i trionfi de'
„ Principi, e questi anche che io ho portati meco sono
„ trionfali: poiche le palme de'Martiri sono trionfi di
„ Cristo Principe nostro. E già il viaggio mio non era
„ per ora verso quà indirizzato; ma essendo stato richie
„ sto, & inuitato da voi mi è parso bene arrecare meco
„ quelche per altri era apparecchiato per non vi com-
„ parire innanzi di poco pregio, accioche quel che pu
„ re in me si trouasse di meno, a quel che v'erauate im-
„ maginato, si ritruoui compiutamente nel martire. Il
„ nome del Santo martire è Agricola, di cui era stato
„ innanzi seruo Vitale, ora consorte, e compagno nel
„ martirio. E segue non molto disotto. Vi ho dunque
„ portato que'presenti, ciò sono i Trofei della Croce,
„ la cui grazia voi molto bene riconoscete nel fatto.
E quelche segue, hauendo detto, e conseguendo ap-
presso, come, e doue egli hauea ritrouato questi Santi
corpi, e che gli erano mescolati fra le sepolture de'Giu
dei: ilche ancora hauea tocco San Paolino, come ri-
scontrando i luoghi manifestamente si vede.
Come poi tutto questo fatto, che si tratta principalmẽ
te in q̃sto Sermone fusse vna cõsecrazione di Chiesa, e
che vi metteſſe le reliquie ch'egli hauea raccolte in Bo
logna,

logna, e come Apophoreti portati seco, e che egli erano de'chioui, e del sangue, e del legno della croce lo-
„ ro si vede nelle parole. Noi ricogliemmo i chioui del
„ martire, &c. E finalmente cõchiude in queste parole.
„ Riceuete adunque questi saluteuoli presenti, che ora
„ sotto sacri altari si ripõgono & c. Ma più apertamen te verso la fine quando a similianza del gran Re Salo mone che fece così bella orazione a Dio, poiche hebbe dedicato quello a tutto il mõdo marauiglioso Tem pio: egli ancora ne fa vna breue, ma piena di dolcissima pietà, e deuozione Cristiana, e a noi pegno di viua speranza di potere ageuolmente conseguire quelle grazie, che da si santi, & affettuosi prieghi, e di persona tanto grata a Dio: gli furono chieste per quella Basilica cõsecrata per le sue mani, e nellaquale, nõ solamẽte questa vna volta in vita: ma molte altre, liberò da que sta carcere mortale, fu veduto in spirito, pregare caldamente Iddio, per la Città nostra. Il principio, e quiui.
„ Ora prego io te Signore che sopra questa sua casa, so-
„ pra questi altari che oggi si consacrano, sopra queste
„ pietre spirituali in ciascuna delle quali ti è sacrato vn
„ sensibile, e viuo Tempio; tu buon Pastore sij coti-
„ dianamente, presto, & intento: e l'orazione de'serui
„ tuoi che in questo luogo si ti porgono, riceua in gra
„ do: e con la tua diuina pietà pienamente compisca,
„ esaudisca & c.

Da tutti questi luoghi, senza alcuni altri sparsi per entro il corpo di questo Trattato si raccolgon i medesimi capi notati disopra nelle parole di S. Paolino. Prima la venuta sua a Bologna, e il ritrouamento de'sacri cor

pi, e la

pi, e la partita appresso di Bologna il che per le parole dell'vno, e dell'altro è così chiaro, & aperto, che poco altro occorre dirne, oltre di questo si vede che egli è venuto in luogo, doue non s'era indiritto nella sua prima mossa, & intenzione, ma essendo stato inuitato, nõ hauea voluto mancare di venire: & con quelle reliquie, che nel primo proposito suo hauea destinato al-
„ troue, e come quello. E già il viaggio mio non era
„ per ora verso quà indirizzato, ma essendo stato ri-
„ chiesto, & inuitato da voi, e quello. Mi è parso be-
„ ne arrecare meco, quelche per altri era apparecchia-
„ to. E quello, Riceuete adunque i saluteuoli presenti,
„ corrisponda per l'appunto alle parole di S. Paolino.
„ Inuitato da' Fiorentini, se ne scese in Toscana, & in-
„ stituì vna Basilica, nellaquale ripose reliquie de' San-
„ ti martiri Vitale, & Agricola & c. è tanto chiaro che non accade spenderci molte parole, e così ancora, come in questa operetta si tratti d'vna cõsecrazione d'vna Chiesa che vi si ripongano da lui delle reliquie de' Santi Martiri, e di che sorte elle sieno, è similmente tanto manifesto, che basta leggere l'vn luogo, e l'altro a riconoscerlo.

Da tutto questo ne segue consequentemente, che si possa dire al sicuro, che quello non sia il legittimo titolo del Trattato di Sant'Ambrogio, ma che e' douesse essere della cõsecrazione di questa Chiesa, come sarebbe a dire Sermone recitato a Fiorenza nel consecrare la Basilica Ambrosiana sotto il titolo di San Lorenzo, o in simile altro modo, ma pur nel medesimo senso. E se bene ci sono lunghe, e bellissime esortazioni, &

insegna-

insegnamenti a quelle tre verginelle, & a quel giouanetto ancora, e insieme grande, e veriſſime lodi della virginità, che diede cagione per auuentura di fargli dare questo titolo: non dimeno il primo intento, e principale azione, che ci si tratta, che è il vero suggetto, e materia di questo sermone, è la detta sagra. Gia non niego: e non si deue negare, che questo Discorso dell'esortazione, o delle lodi della virginità, ci habbia vn po miglior parte, che vna semplice digressione, poi che nasce dall'occasione del fatto di quella Santa vedoua, che è molto collegato col suggetto principale: perche, insieme col Tempio materiale, offeriua, e dedicaua i suoi figliuoli a Dio: ma nõ si douea tacere la principale consecrazione, se pure si voleua metterui insieme nella fronte questa altra parte, tanto belle, e così importante. Or raccogliendo insieme le parole dell'vno, e dell'altro Santo; nõ pare che possa essere dubbio alcuno che questo Trattato risponda pienamente alla sagra, che raconta San Paolino fatta in Fiorenza della Basilica Ambrosiana, e che detto Sã Paolino intendesse di quella, che si ragiona in questo Trattato. Ne può dare noia ad alcuno, se conforme allo stile, e propria qualità dell'vna, e dell'altra maniera di scrittura; ciascuno esprime quel tanto che cõuiene, e tace quel che sarebbe stato superfluo a dire, perche a S. Ambrosio essendo in Fiorenza, & a' Fiorentini parlãdo, sarebbe stato non solo superfluo, ma sconueneuole, dire di trouarsi in Firenze (ilche non poteua in vna Istoria tacere San Paolino) come non gli bisognaua esprimere qual parte di quelle reliquie appũto egli haueſſe portato seco, e

co, e altre tali minuzie: ilche tornaua bene specificare a Sāt'Ambrosio, come veggiamo ancor oggi nella medesima Chiesa, in mostrandosi al popolo quelle tante, e sì belle reliquie, che vi sono: nominarsi sempre ad vna ad vna, e questo sia detto se pur nascesse alcuno tacito scrupolo, che nō è verisimile a chi bene intēde la natura delle scritture, o sia punto esercitato ne gli scrittori. Ma vegniamo finalmente ad vna delle principali proposte, che è del nome della detta Basilica, potēdosi presumere alcuno dall'occasione di q̄ste reliquie che douesse essere San Vitale, & Agricola, delqual nome (come già si è detto) nō habbiamo Chiesa alcuna, ma non ce n'è anche mai stata, che si sappia. Ma non dice questo San Paolino, ne si cauerà ageuolmente da alcuno de'sopradetti luoghi, che ella hauesse, o douesse hauere tal nome; ne è sempre consuetudine, non che forza, che le Chiese oue si ripongono reliquie di Santi, piglino il nome da loro; e tanto meno si douea quì fare, doue non furono messi i proprij corpi de'Santi Martiri, ma ne anche parte notabile, come s'è detto; e se la cosa in genere non fusse per se stessa chiarissima, se ne potrebbe addurre infiniti esempi: si che ne dal fatto, ne dalla vsanza, non harebbe alcun buon fondamento tal'opinione. E se bene dalla parte nostra, essendo per diuersi, e fieri accidenti delle comuni innōdazioni de' Barbari, e per le domestiche calamità di tante rouine, diluuij, e incendij: spente grādissima parte delle nostre memorie antiche, tuttauia non ce n'è restato anche sì poco lume, che non se ne possa verisimilmēte proporre, e col aiuto poi di questo Trattato sicuramente confer-

ma-

fermare la verità del suo nome; posto nel suo principio a questa Basilica; e conseruato fino a questo tempo; perche per antichissima, e di mano in mano continuata fama, si è creduto, e detto sempre da'nostri, la Chiesa di San Lorenzo essere la Basilica Ambrosiana, & è la fama comune vn di quelli argomenti, de'quali non si fece mai beffe a fatto persona sauia; ma ella è anche fondata nella vita del detto nostro padre S. Zanobi, oue ella è specificatamẽte chiamata la Basilica Ambrosiana, quãdo vi si narra che spesso vi si ritiraua S. Zanobi per fare sue orazioni, e cõtemplazioni, quasi che quel luogo cõsecrato dalle sante mani, & il nome stesso d'Ambrosiana, gli rinfrescasse la memoria, e quasi gli rappresentasse la sembianza di quel grand'huomo, e tanto amato, & ammirato da lui, & in quel luogo finì gli vltimi giorni della vitá sua, e come alcuni credono vi fu seppellito, donde, o portato, o trasfatato poi alla Chiesa Cattedrale; ne seguì quel miracolo, del quale oltre alle scritture, e la fama vniuersale, ne ritiene ancora la memoria viua, la colonna di granito, che è in sulla piazza di S. Giouanni, e questa siamo sicuri esser ui stata già parecchie, e parecchie centinaia d'anni (se bene vna, o due volte poi ne'tempi seguenti da tempeste gittata a terra, e stata subito dopo quel caso rinnouata, il che è cagione che vi si vede alcuna reliquia nella maniera delle lettere, e della scrittura del secolo barbaro) poiche Giouan Villani, che già vicino a 300. anni scrisse l'Istoria sua, afferma che la v'era molti secoli innanzi, in tempo, cioè che queste notizie erano chiare, e certe, e non erano perdute ancora tante memorie.

quáte sono oggi, le parole che si leggon nella colóna, son queste, doue si noti il nome di Basilica, il quale spe cialmẽte si truoua sẽpre, come è detto, a questa Chiesa attribuito, & infino a questi nostri tempi mantenuto.

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI CCCC VIII DIE XXVI IANVARII TEMPORE IMPERATORVM ARKADII ET HONORII ANNO XI FERIA QVINTA DVM DE BASILICA SANCTI LAVRENTII AD MAIOREM ECCLESIAM FLORENTINAM CORPVS SANCTI ZENOBII FLORENTINORVM EPISCOPI FERETRO PORTARETVR ERAT HOC IN LOCO VLMVS ARBOR ARRIDA TVNC EXISTENS QVAM CVM FERETRVM SANCTI CORPORIS TETIGISSET SVBITO FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQ. FLORENTINI IN LOCO SVBLATAE ARBORIS HIC HANC COLVMNAM CVM CRVCE IN SIGNO NOTABILI EREXERVNT.

Ma innanzi ad ogni altra autorità e memoria, non solamente per la reuerenza di sì gran nome, per la certa scienza del fatto da che egli stesso fu quelli che operò, vaglia il testimonio di esso diuino Ambrosio, che chiaramente scuopre che ella era a San Lorenzo dedicata, perche essendo stata vna nostra Cittadina p nome Giuliana alcun tempo senza figliuoli maschi, e come è comun desiderio delle donne, sommamente desiderandone; si volse a Dio, & a quello con affettuosi prieghi, e con molti voti caldamente supplicando, & interponendo l'intercessioni de' suoi cari serui, o pur come e' si degnò di chiamarli, amici, e spezialmẽte, come di mezzano molto accetto di San Lorenzo, alquale ella portaua

taua singulare deuozione, finalmente l'ottenne; onde cõsolata di tanta desiderata grazia: si dispose, come conoscente del benefizio, dedicarlo al culto diuino, & al seruigio particulare di quella Basilica, che s'intitolaua nel nome di quel fortissimo, e glorioso Martire, tãto celebrato da'Cristiani, per l'intercessione del quale particularmente reputaua hauerlo ottenuto da Dio, e però volle che portasse il nome suo, e lo seruisse a vita nella sua Chiesa, rendẽdo al Santo Martire per questa via, come e'potea, quelche gl'era del benefizio riceuuto debitore. Nel medesimo modo appunto, che della antica Anna Profetessa, e del figliuol Samuele, nella sacra Bibbia leggiamo; e questo non tacque anche il S. Dottore, ma largamente sopra questa simiglianza della nascita d'ambedue, si diffuse. Io potrei metter gran parte delle parole proprie, nellequali pienamente si dichiara quel che io ho in queste poche raccolto, ma oltre che sarebbe cosa lunga, troppo parrei diffidare dell'ingegno di chi leggerà quel Trattato, però bastino q̃ste, nellequali anche si ristrigne la sustãza di tutto q̃sto proposito, quãdo parlando in persona della madre a q̃sto giouinetto, e cõfortandolo a spiccarsi dal mondo, e viuer libero, e
„ casto, dice, Primogenito figliuol mio a tevolgo il par
„ lare che sei figliuol dell'vtero mio, che sei nato delle
„ mie preghiere; nõ dare a dõna l'onestà tua: Tu odi q̃l-
„ che dice il Sauio, e quel che la scrittura afferma. Cõsi
„ dera chi fu che ti aiutò a nascere. Tu seiveramẽte anzi
„ parto de'voti, e de'preghi miei, che delle doglie; cõsi-
„ dera bene a qual moglie col porti q̃sto nome tuo pa
„ dre ti destinasse che ti chiamò Laurẽtio. Quiui spie-

gammo

„ gá no noi i voti, e desiderij nostri, e quindi habbiam
„ preso il nome. A voti è conseguito l'effetto, rẽdi su al
„ Martire quel che al Martire sei debitore egli ti ci ha
„ impetrato, rendi or tu a lui quel che con darti que-
„ sto nome gli habbiamo promesso. Con altre parole
„ che conseguono in questo proposito, e'si veggono p
tutto questo Trattato sparte, nellequali essa, come vna Anna nouella offerisce vn' altro Samuele al seruigio della Chiesa di quel Martire, di cui nome per suo mezo ottenuto da Dio, portaua il nome. Che se altro fusse stato il titolo, nõ ci quedarebbono, ne ci harebbono la debita consequenza queste parole del S. Dottore; però non pare che possa essere dubbio, accozzãdo insieme le scritture, e memorie nostre con le sopradette parole del Santo Dottore; che questa Chiesa, e Basilica Ambrosiana, haueße il titolo di S. Lorenzo; & è questa che p la molta antichità sua potendosi a gran pena piu sostenere in piede, già è 100. anni, e più dal gran Cosimo, e Lorenzo suo fratello progenitore del nostro Sereniſſimo Gran Duca, fu con real magnificenza di ricchiſſima, e belliſſima fabbrica rinnouata, & oggi più che mai nel seruigio diuino d'ogni sorte d'ornamenti abbellita, e cresciuta, tal che sicuramente si conta per vn de' be' Tempi che si veggano frà Cristiani. Io ho voluto in questa materia alquanto fuor dell'ordinario mio, com'io dissi, allargarmi, come vede il Lettore, e porre distintamente i luoghi particulari, non tãto per chiarir il vero nome della Basilica, a che bastauano poche parole, ma per altro rispetto ancora, e di maggior importanza, questo è che pare che ci si metta in cõpro

messo

messo tutto questo fatto, poiche alcuni hanno creduto, e lasciato scritto che tutto quello che in quella operetta di S. Ambrosio si tratta, seguisse non quà da noi in Fiorẽza, ma in Bologna, e che Bolognese fusse quella Santa vedoua Iuliana, e non Fiorentina, che sarebbe con troppo nostro pregiudizio, e danno del vero; onde ne per l'interesse comune, e molto manco pel proprio, si douea tacere, e senza vedere in viso tutti i sopradetti luoghi, & alcuni altri appresso, mal si poteua giustificare, e rimettere il Lettore a gli scritti de' proprij autori, che non si ha sempre commodità di poterli vedere, non è cortesia; oltre che gran disturbo arrecca l'interrompere il corso della lezione, e come dire spiccarsi da quella faccẽda; si che ciò mi discolperà di questa, e d'ogni altramaggior lunghezza. Ma venendo ora, per non allungare più la tela, a sciorre il dubbio, e tor via quel che può fare ombra, e mettere scompiglio nel sopradetto discorso: Dico che in vna Istorietta descritta per Deche della nobilissima Città di Bologna, si pone che fu vna Santa Iuliana a Bologna molto agitata di beni temporali, e che edificò, e dotò alcune Chiese riccamente, e dellaquale si viene a molti particulari, così del nome del padre, e della madre, e del marito, come di molte altre minute notizie della vita, e della morte; dellequali come può ciascuno vedere, nõ è vestigio alcuno in Sant'Ambrosio, e se bene vi si dicono alcune cose che si mostran di prima faccia simili a questa nostra, tuttauia a chi piu adentro le penserà, vedrà questo essere più in apparenza, che in fatto, e che questo mescolamento, e cõfusione, è tutta nata (come spesso in-

so incontra a chi non è molto auuertito, e tiene gli occhi bene aperti a' tempi, & all'altre circostãze) dal medesimo nome di queste due vedoue, come dalla similianza de' nomi, non che quando s'abbattono a essere i medesimi appunto, come sono questi, ne nasce spesso. Del che ne basti ora per esempio Totila, & Attila, ne' quali tanti scrittori da 500. anni in quà hanno errato, traprendendo l'vn nome per l'altro, & attribuendo all'vno delle cose, che furono dell'altro, e all'altro che furono dell'vno, e pure è vero, che l'vno, e l'altro fece fatti assai, ma ciascuno i suoi, e ne' suoi tempi, e ne' paesi doue si trouarono. E del medesimo nome ci può essere saggio quello di Matelda; che essendo nome comune a molte la intorno a 400. anni addietro, se ne vede vna sepolta in Pisa, che fu gran donna, & vna nel famoso Monasterio di San Benedetto in su la riua del Pò presso a Mantoua, che non fu minore: onde sono nate molte disputę senza proposito; mentre che alcuni ricordandosi di quella gran Matelda, e si valorosa, e buona, e che tanto operò in seruizio, e difesa di Santa Chiesa, e non pensando che ne potesse essere se non vna di questo nome, contendono che la non può essere sepolta, se non in vn luogo, e che vna di queste sepolture non è di Matelda, ilche sarebbe vero, se vna sola ne fusse stata al mondo, ma essendone, come si sà, trouate più d'vna in diuersi tempi, e luoghi, non accadeua recar in dubbio qual s'è l'vna delle due sepolture, come ageuolmente (venendo al proposito nostro) si trouerrà, ricercando la cosa sottilmente, di queste due Iuliane, che altra sarà quella di cui si ragiona in

questo

questo sermone che non essendo detto in Bologna, ne si trattãdo de' corpi de' martiri, ma de gli instrumẽti del martirio, nõ può esser la Bolognese, della quale parla la scrittura di quelle Deche, che è q̃lla, che molti anni dopo tãto edificò, e tãto aiuto S. Petronio. E per dichiarare q̃sta parte vn pò meglio io nõ credo che sia chi dubiti punto, ne che e'si debba anche dubitare, che e'si trouassero in que'tẽpi, oltre a gli huomini, molte sãte dõne, le quali calãdo tutto il gorno la Gentilità, e isuanẽdo il culto de gl'Idoli, in q̃l feruore della omai vincitrice, e come Triõfante Religione nostra, a gara edificassero Cappelle, e Chiese per ogni parte del mõdo nõ che d'Italia, e di queste fusse a Bologna questa Sãta Iuliana vedoua della quale parla quello scrittore, e che e'n'habbia buoni, e sicuri riscontri di proprij autori, e di loro memorie, il che mi fa credere, che nominando (come io diceua) il padre, e la madre, e il marito, e tante altre particularità, le quali non sono in Sant'Ambrogio, anzi di alcune, come si mostrerrà, si vede il contrario, è forza, che d'altronde si sia cauato, quel tanto che se ne dice, e che ella sia vn'altra da questa nostra, la quale al suo tempo operasse nel medesimo modo a Bologna, che fece prima la nostra in Firenze, e non le medesime cose, ma ognuna di loro le sue, non mi parendo verisimile, ne forse onesto, che tanti particulari sieno finti da quella persona a sua fantasia, e senza riscontro. Ma e'ne fu anche, benche alcuni anni poi, vna del medesimo nome in Gostantinopoli, chiamata dallo scrittore Illustrissima, e tãto Ortodoxa p vsare la voce loro che ne l'Imperadore Anastagio con la grandezza sua, ne

alcuni Vescoui discordanti dalla vera, e santa dottrina Cattolica con ogni loro autorità la poteron mai dal diritto cammino trauiare, ma ne pur ritrarla, che non sostentasse sempre di forza, e pubblicamente difendesse il Santo Concilio Calcedonense: Et ella ancora come queste di quà edificò Chiese, & vna specialmente col titolo di Santa Maria all'Onorate, così credo detta dal luogo. Or chi dal nome solo la volesse fare vna di q̃ste nostre, sarebbe ageuolmente, e dal tẽpo, e dal luogo cõuinto, come anche di q̃ste due di sopra, che sia vn'altra quella che fu quì a Fiorenza, e dellaquale si parla in questo Trattato di Sãt'Ambrogio, e tutto questo fatto interuenisse in Fiorenza, e non in Bologna, pare per le infrascritte ragioni chiarissimo. La prima cosa egli scriue quella di Bologna hauere edificato quelle Chiese, & essersi impiegata in queste sante opere, l'anno della salute 433. La nostra Basilica, e il fatto della nostra Iuliana, come pel vero riscontro de'tempi, e delle veraci Istorie sicuramente si vede, fù nel 393. nelquale anno si partì Sant'Ambrogio da Milano, e venne a Bologna, e poi a Fiorenza: doue soggiornato alquanto vscito di Milano Eugenio per affrontarsi con Teodosio, si partì il Santo di Toscana, e se ne tornò a casa. Ne si può dire che ci potette vn'altra volta, e dopo molti anni per questo effetto venire: perche l'anno 397. morì il Santo Dottore, oltre che espressamente cõtradirebbe a'luoghi di sopra allegati, tal che in ogni modo ci corre in mezo lo spazio (come faccendone il conto si vede) nel torno di 40. anni. Quella oltre a questo hebbe quattro figliuole senza il maschio, se-

condo

condo ch'egli scriue, la nostra non hebbe più che tre,
„ come apertamente testifica Sant'Ambrogio. Veden
„ dosi cinta intorno di tre fanciulle, e d'vn maschio
„ &c. Potrebbe quì dire alcuno hauer quello scritto-
re scambiato per vna tale inauuertenza il numero de'
figliuoli, e de gli anni, ne'quali anche non conuengo
no sempre gli annali, ma questo non basta; perche es
sendo costei stata al tempo di S. Petronio, che visse nel
Vescouado dopo Felice discepolo di Sant'Ambrogio
che fu Vescouo di Bologna dopo la morte di esso San-
to Ambrogio, come espressamente disse S. Paolino,
non potettono essere ne'medesimi tempi, ne questa sa
gra, ne le due Iuliane, e consiste la differenza del fatto,
non nel nome de gli anni, ma nel vero spazio del tem
po. Quel che segue è ancora veramente d'importanza
a mostrarle due diuerse fra loro, che quella fu ricca, se-
condo che e'dice, e straordinariamente copiosa de'be-
ni terreni, questa nostra fu di mezane, e più presto al-
l'opinione, e vanità del secolo, deboli facultà, come si
vede in questo Trattato, la doue esortando le figliuole
„ in persona della madre a perpetua castità dice. Con-
„ siderate figliuole quãdo vogliate più maritarui quã-
„ to vi manchi, alle quali manca il padre. Mancaui vna
„ buona, e grassa dote, con laquale, quando anche ne
„ haueste dauanzo, verreste a cõperare con tanto mag
„ gior somma vna seruitù &c. Che se tante, e tali fusse-
ro state le ricchezze sue, quali da colui ci si rappresen-
tano, consideri ogni discreto lettore come mai ci si ac
commoderanno queste parole del S. Dottore, e quelle
che verranno appresso, doue del padre parlãdo, e del-

la sua eredità, e famiglia; dice apertamente che ella fu molto più copiosa di fede, e di pietà Cristiana che ri-
„ guardeuole p via di hauere. Il padre vostro, dice egli,
„ fu ricco di grazia, nõ di moneta, copioso, e bene agia
„ to del ministerio suo, non del patrimonio, la cui ere
„ dità è la fede ricca in quanto a Dio, ma pouera secon
„ do il mõdo & c. Per lequali parole, di leggieri si comprende, ch'ella non era strabocchevolmente ricca, si che ella potesse altamente, & in somma grandezza accasare le figliuole, che questo pare che importi *Opima Dos*, se bene ella hauea pur tante facultà, che ella hauea potuto apparecchiare quella Chiesa: nellaquale ella venne ad impiegare quel tanto, ch' ella hauea,
„ come e' mostra apertamente in quelle parole. Tale è
„ dunque la Santa Vedoua Giuliana, laquale ha prepa
„ rato, & offerto a Dio questo Tẽpio, che noi oggi de-
„ dichiamo &c. E di sotto. Dõna veramẽte egregia, che
„ sẽza riserbarsi cosa alcuna, tutto ha offerto a Dio; che
„ ella hauea: Che mostra assai chiaramente quanto ella in q̃sta parte fusse differente, da quella Iuliana di Bologna. Ma oltre a questa differenza delle facultà, che è pure importante, si vede ancora, che la Bolognese, come è accennato di sopra, per quel che e' ne dice, edificò la sua Chiesa, ou' erano i corpi stessi de' sacri Martiri, i quali non vscirono di Bologna, come, e per questo Tratta to, e per altri scrittori, e specialmente per S. Gregorio Turonense, si può prouare, e quì Sant'Ambrogio apertamente ci dice, non hauere portato altro che de' chiodi, e del sangue, e della croce di questi Martiri, e che importa il tutto, questi essere quelli Apostoli, e come

noi

noi diremmo rilieui del solennᷤ conuito Bolognese, che egli hauea di là arrecati. Et è marauiglia chᷤ non fusse da quello scrittore considerato, comᷤ mal si potessero per verso alcuno accommodare le parole del Santo, al fatto di Bologna, douᷤ s'era trouato, e conseruato il tutto; e non d'altrondᷤ portatoui vna particella, o stando nella medesima similitudinᷤ, come mal tornasse, che e'portasse gli Apoforeti al conuito principalᷤ, e non come e'dice espressamentᷤ, e come richiedᷤ la natura del fatto; dal conuito pigliandoli gli portasse altrouᷤ. Senza che per quella Istoria; le Chiese di Bologna son duᷤ, la prima doue si ripongono i corpi de'martiri, tutta murata da lei, che non ha nomᷤ, l'altra àl cui seruizio dedicò il figliuolo principalmentᷤ, da S. Petronio edificata, essendo pure aiutato da lei, la quale chiama S. Stefano. Ma nel sermone di Sant'Ambrogio è manifesto, che vna, e sola fu questa che si sagra, & oue si metton quelle reliquiᷤ, & al seruigio del laquale ella offerisce il figliuolo, e si chiama S. Lorenzo, il che narrando Sant'Ambrogio, non potette auuenire nella Chiesa edificata dal Vescouo San Petronio, che venne al Vescouado molti anni dopo la morte di Sant'Ambrogio. Vltimamente, come per le parole stesse di Sãt'Ambrogio si mostra, egli era già partito di Bologna, comᷤ tante voltᷤ si è mostro, e tutto questo atto si passò in quell'altra Città, doue egli era stato chiamato, laquale per riscõtro di San Paolino si vede chiaramentᷤ esserᷤ Fiorenza, e certissimo è non esserᷤ Bologna. E non si marauigli alcuno che talvolta nell'Istoriᷤ, si veggano cotali scambiamenti perchᷤ, generalmente

mente non sempre da tutti si possono hauere gl'occhi d'Argo, & humana cosa è a chi scriue assai, trauedere alcuna volta vn poco. Ma a costui si può credere, che specialmente nocesse, non si essere abbattuto nella sopraddetta vita del Santo Dottore, come sempre non si hanno a mano tutti gli scrittori, e me ne da segno, che non fece mẽzione alcuna delle reliquie portate da lui quà, che quando anche haueſſe creduto, o pur fusse stato vero, quel sermone essere stato fatto in Bologna, per la gloria che si spargeua intorno di que' Martiri, essendo tanto stimate, e chieste le lor reliquie, non si douea tacere. Questo adunque ageuolmente fu cagione di tutto questo scambiamento, che se haueſſe veduto i luoghi di S. Paolino, e conferiti col Trattato di S. Ambrogio, non si dee dubitare, ch'egli haueſſe con buon giudizio compresa, e con animo sincero accettata la vera differenza, che ci si mostra, come io spero che farà ogni persona intendente, e discreta, che gli vedrà, e non ripiglierà me, di troppa lunghezza poiche hauendo scrittore di qualche autorità in contrario, ho giudicato necessario esaminare, e prouare tutto questo fatto minutamente; e perche qui potrebbe ageuolmente rinfrescarsi vn dubbio accẽnato di sopra, se questa nostra Giuliana era di così deboli facultà, quale ce la rappresentano le parole di Sant'Ambrogio, come ella potette condurre l'impresa d'vna Basilica, allora delle maggiori Chiese de' Cristiani: se bene anche di sopra s'andò in parte risoluendo quello scrupolo, mi piace alquanto più largamente, tentare di purgarlo, e quanto alle Basiliche, e lor qualità, e lor forma, e lor vso, come mi

mè mi ricorda altroue hauer detto, parlando de' Tempij Gentili, e come si trasferissono all'vso nostro, repli chiamo quì breuemente, che non erano quelle de' Gentili veramente Tempij, ma luoghi vicini per lo più al foro, destinati a' piati, & alle cause che si trattauano alle Ciuili, & ad altre sorti di giudizij ancora: tuttauia come erano i Romani in tutti i loro atti religiosi, non si faceano raunate pubbliche, e di magistrati, senza alcuna venerazione de' lor Iddei, onde haueano anche queste vna cotal simigliãza, e quasi imitazione di Tempio, se ben non aggiugneua alla vaghezza de gl'ornamenti, & era in alcune cose, come sarebbe nelle finestre, molto differenti: che in quelle assai n'erano, e grandi al cõtrario de' Tempij, che per quello che si vede ancora in que' che ci sono auanzati, le haueano piccole, e poche, onde, e per la grandezza, e perche molto si accommodauano a' costumi, e cirimonie nostre, e specialmente alle Prediche per la lunghezza loro, e per lo spazio che capiua molto maggior numero di persone, & era di alcune distinzioni capace, che non erano i Tempij: come ancor molti se ne veggono, di qual forma si sieno, o tonda, o quadra, per tal opera troppo miseri, e stretti, più volentieri assai, si gittauano alle Basiliche per conuertirle in Chiese. E questo si era anche di sopra assai bene espresso, quãdo assegnãmo la cagione, perche il Tempio di San Giouanni ancorche titolo del Vescouado, e di Cattedrale, ancorche primo, e principal Tempio della Città, onde era chiamato Duomo: fusse finalmente quasi per forza ritirato a titolo, & vso di Pieue, e le principali cirimonie

nie

nie, e maggior festiuità della Città condotte nella Chiesa di Santa Reparata, laquale, per hauer forma di Basilica, era con la sua grandezza meglio atta a riceuere la Cittadinanza tutta, o la maggior parte. Ma non solamente volentieri si gittauano alle vecchie Basiliche per farne Chiese, quãdo n'haueano la commodità; ma quelle ancora che di nuouo edificauano; per essere fatte in su quella foggia; Basiliche domandauano, con la qual voce, per quel che di quelle di Roma, e d'altri luoghi si può verisimilmente conietturare, le Chiese maggiori, e che haueßero i suoi portici, e come noi diciamo naui, e la tribuna distinta, significauano. Or di questa di S. Lorenzo, come del primo cerchio parlando disputai, non ci è veramente chiarezza, se ella fu vna delle antiche Basiliche, che fusse poi sotto Teodosio traportata all'vso Cristiano, quãdo la Cristianità fece gran progresso, e la Gentilità perdè, si può dire affatto, ogni neruo, e furon quasi tutti i Tempij abbattuti, ma ben può tenersi molto verisimile, considerando l'vso, & i costumi di quella età. Questo par ben sicuro che innanzi che S. Ambrogio ci veniße per consecrarla, ella era già o di nuouo fatta, o di vecchia ridotta ad vso di Chiesa, che in sì poco spazio non si sarebbe pure vna piccola Cappella condotta, non che vna Basilica. Et innanzi hauea ancora il nome di S. Lorenzo, come dalle parole del Santo Dottore si caua, e pel voto di quella Iuliana di che si è di sopra discorso. Et io volentieri mi getterei a credere, che questa già vna delle antiche Basiliche gentili, fusse da questa Santa Vedoua apoco apoco ridotta a forma di Chiesa, ponendoui

doui altari, & accommodandoui l'altre parti bisogneuoli alle cirimonie nostre: al che fare sformate ricchezze non abbisognauano, e che in su questa occasione d'essere in vicinanza Sant'Ambrogio si suegliasse ne gl'animi de'nostri Cittadini desiderio di farla da lui cõsecrare. Che come può ageuolmente essere noto, non subito che erano murate le Chiese sempre si consecrauano, mancando spesso, o la facultà del ministro, o la dispositione, e la voglia de gli huomini, o aspettando si taluolta alcuna segnalata occasione, come fu questa. Et a chi pur ne dubitasse il nostro Sãto Spirito ne può dare fresco, e certissimo esempio, che dopo gran tempo dalla sua arsione, poiche e'fu finito di edificare, si è a questi anni prossimi veduto consecrare. Ma non per tanto, ancor che non sagrate erano pur come chiese tenute, chiamate, & adoperate. E dalle parole di Sant' Ambrogio pare si caui assai chiaramente, che questo Lorenzo ancor giouanetto innanzi a questa sagra vi esercitasse l'vfizio del Lettore, la doue dopo hauerlo con molta caldezza esortato per nome, & in persona della madre a perseuerare constantemente, e sempre in quel seruizio, alquale ella l'hauea prima dedicato che partorito, e poi diuezzo con le proprie mani offerto al Tempio, soggiugne in lode, e consolazione insieme „ di essa madre. Ella se ne viene alla chiesa cinta dalle „ figliuole sue pulcelle, conducendo seco questa do- „ mestica gloria, e nella medesima Chiesa truoua cosa, „ che ella pur dice sua, il „pprio figliuolo, nella cui boc „ca gli oracoli delle sacre lezioni risuonano, e così al- „ le sorelle è auuiso nella propria casa imparare; vden-

„ do il fratello, e la madre ancora a similianza di quel
„ celeste esempio (intende come io credo, di nostro
„ Signore ritrouato dalla madre in mezo a' Dottori
„ nel Tempio) riceue non piccola allegrezza di vede-
„ re questo frutto del suo figliuolo, e con pietoso affet
„ to ripone, e sollecita cura, conserua nel cuore le sue
„ parole. Ma comunque s'andasse la bisogna allora, che come dico non ce n'è in questa parte certezza; & io non ardirei strignere alcuno a credere più di quello che gli dice l'animo, & il giudizio suo, certissimo è tuttauia quello che dalla sua cõsegrazione, e del nome, e dell'opera di questa Giuliana, per le sopraddette autorità si è fedelmente prodotto. Io ho parlato fin quì del tempo del Vescouado di S. Petronio, secondo che nella detta Istoria Bolognese si legge, e proposto insieme la considerazione della varietà de gli anni che da quella scrittura seguiterebbe; per vna cotal giunta alla buona derrata della causa nostra, e p mostrare meglio, che quel caso non si può in modo alcuno pigliare, come q̃llo scrittore ha creduto, o voluto far creder a noi, e se bene la cosa del tempo di S. Petronio non è in questo caso il punto principale; e che quando anche conuenissero gli anni, non varierebbe però, ne può variare il fatto di nulla, che consiste tutto nel luogo, & in quell altre circostanze, che si sono dette, oue non cade la memoria, ne interuiene l'opera di S. Petronio, mi è parso a proposito scoprire q̃lla sconueneuolezza, cõ mostrãdo da ogni parte la poca fermezza, e debol fondamento di quella Istoria, e se quello scrittore non hauesse tante volte, e così sicuramente affermato, quella

Santa

Santa Giuliana hauere aiutato a S. Petronio murare ql le Chiese p metterui i corpi de'Santi Martiri, i quali co me noi appresso vedremo, parlando da douero, si ritro uarono parecchi anni dopo la morte di esso San Petro nio, e che ciò auuenisse sotto Teodosio secondo, oue si mostraua subito la discordanza de'tempi, tutta que- sta parte si poteua, e forse si doueua lasciare. Ma io ho voluto sgannare da ogni banda il lettore, il quale bene spesso, quando non sente far menzione di certi parti- culari, pensa che non sieno stati veduti, ne considera- ti, e ne resta con l'animo sospeso, e non senza dubbio. Ma non si pensi per ciò alcuno, che mi sia nascosto; che la cosa stà perauuentura altramente, e che S. Prospe ro nella cronica sua assegna vn'altro tempo a S. Petro- nio, chiamato da lui per dottrina, e per santità, come e'fu veramente, illustre. E ben lo mostra notando se- gnalatamente il tempo della morte sua, che se non son persone di gran conto, in cotali scritture non si suol fa re, oltre che quegli che hanno raccolto gli scrittori Ec clesiastici, gli danno onorato luogo, e nominano alcu ne opere sue, & il medesimo tempo di Santo Prospe- ro. Ora e'dice apertamẽte ch'egli morì l'anno del Con- solato di Merobaude la seconda volta, e di Saturnino, che viene a essere dalla fondazione di Roma 1134. E della nostra salute 383. e come si vede da 12. anni in- nanzi, alla detta ritrouata de'Santi Martiri, e consecra zione della Basilica nostra. Il che se è vero (che non sò come se ne possa dubitare) troppo si mostrerebbe scrit ta a caso, e con istraordinaria negligenza tutta quella Istoria, o che io vo credere più presto, che l'autore la

habbia cauata da poco sicuri scrittori, e poco pratichi del vero ordine, e sequela de'tempi; dellaqual sorte se ne veggono pur troppi de'nostri antichi, e di quelli infelici secoli: come io tante volte già mi son doluto, e spesso ancora mi ridoglio, nel che si potrebbe vn poco ripigliare d'hauer dato troppa credenza senza voler ne i debiti riscontri ad ogni scrittura, ma o dall'vna, o dall'altra cagione che si venga, assai leggiermente si comprende che non è l'autorità di quel libro tale, che se ne possa molto sperare in fauore, o troppo temere doue ella si mostri contraria, onde non portaua forse il pregio spenderci tante parole. Dal sopraddetto Discorso, e dalle autorità particularmente allegate si caua ageuolmente che S. Zanobi venne al Vescouado vicino all'anno 400. e che allora che seguì la consecrazione della Basilica di San Lorenzo nel 393. non era Vescouo nostro, perche non è punto verisimile che Sant'Ambrogio persona così discreta, così vmana, e tanto verso i suoi collegi Vescoui amoreuole, e rispettoso; in sì lungo ragionamento, oue tante occasioni si offersero di farlo, non hauesse detto pure vna parola, lasciamo stare di sì gran Santo, e per la sua virtù di tanto rispetto degno, ma pur Vescouo, e proprio Pastore di quella Chiesa, doue egli esercitaua quell'atto: posto che gli hauesse permesso (come si vsano spesso cotali onori, e cortesie verso i forestieri) esercitare quella consecrazione in casa sua, che regolarmente, e secondo i Canoni Ecclesiastici era suo proprio vficio. Ma quello che a me lieua ogni dubbio, e credo farà il medesimo a ciascuno altro, sono le parole di S. Paolino al-

„ no allegate di sopra. Nella Città Fiorentina oue Ora „ è Vescouo vn Sãto huomo chiamato Zenobio & c. E certo è che egli scriue questo parecchi anni dopo la morte di Sant'Ambrogio, che seguì l'anno del Consolato di Cesareo, e d'Attico, che fu di Roma 1548. e di nostro Signore 397. anno memorabile pel transito ancora del Santissimo Martino Vescouo di Turone, perche si vede che era seguito ancora il caso di Radagasio che fu l'anno di nostro Signore 405. e ageuol cosa è che quando fu quella Basilica consecrata non ci hauesse Vescouo, come seguiuano in que' tempi per diuerse occasioni, alcune vacanze: che dicendo in questa occasione, E Ora: difficile non gli era, & io non saprei trouare cagione perche non douesse dire in quella, era allora: se e' fusse stato Vescouo nostro, e seguendo quello che nella colonna è notato dell'anno vndecimo di Arcadio, & Onorio che fu del Signore 408. non sarebbe viuuto nel Vescouado quel gran numero d'anni, che gli da l'vltimo scrittore della vita sua, ma posto che e' fusse venuto al Vescouado l'anno 394. che è dopo la sagra della Basilica il primo fino a questi anni 14. o 15. il più: e tanti manco: quanti e' fusse stato assunto al Vescouado dopo quell'anno, e cõ questo hauendo satisfatto alle proposte tutte pongo fine a questa digressione, e torno a gl'altri nostri Vescoui.

Leggesi nella vita sua esserci stato Vescouo innanzi a lui Teodoro, delquale fuor di quest' autorità non ci è altro lume ch'io sappia, ne è questa da stimar poco nascendo dalla vita sua antica, con molta purità, e sincerità scritta, donde l'hanno preso quelle che sono state scrit-

te scritte dipoi, o la sopranominata di quel del Mazza o pur quell'altra ancora innanzi a lui di Giouanni Tortellio, e quella innanzi a costui di Lorenzo Arciuescouo di Amalfi, il quale scacciato del suo seggio, come in tranquillo, e sicuro porto si ridusse quà, fuggendo quella tempesta, & in questo suo esilio si mise per sua consolazione, a scriuerla: che se non prima potette pauuentura essere ne' tempi quando Federigo secondo, o i figliuoli Currado, e Manfredi cercando indebolire, o per quanto e' poteuano soffocare l'autorità, e maiestà del sommo Pontefice, trattauano molto male chiunque punto si mostrasse amoreuole di Santa Chiesa, e specialmente i cherici scacciádoli, si godeuano iniquamente le sacre entrate, ne' qua' tempi senza dubbio alcuno erano piu memorie, e scritture in piedi che oggi non sono. Io mi taccio in pruoua quella, che nella famosa Libreria de' Medici in San Lorenzo si truoua in lingua Francesca scritta, a stanza del Re Luigi vndecimo, che la volle appresso di se per benefizij, riceuuti i suoi Franceschi da questo Sãto, onde è (come si dice) celebre ancor la memoria sua in quelle parti; perche è presa tutta dalle sopraddette, e si può più presto dire traslatata che nuouo componimento.

A San Zanobi secondo gli Autori della vita sua, succesſe' vn Andrea, e s'egli è quello, del quale fa festa ancor oggi la Chiesa Fiorentina come di Santo il dì 26. di Febbraio, così ci sono rare, e quelle tante da così folte tenebre inuolte le notizie di questo secolo, che mal volentieri si può per cosa certa affermare. Che vn Santo ci sia stato di questo nome, non è già dubbio facendone

cendone solenne festa la Chiesa, che in queste cose va in sul sicuro, ma se questo appunto e' fusse, & in questo tempo parleremo alquanto più largamente di sotto doue d'vno altro Andrea, che fiorì intorno all'anno 890. si tratta, del nome, e dell'età del quale proprie scritture pubbliche, che ancor ci sono, siamo sicuri. Questo è ben certo, & in questa sorte di scritti bisogna che ci sia sempre innanzi a gli occhi, che declinando tuttauia l'Imperio Romano, anzi precipitando sempre di male in peggio, fu fuor di modo tempestata questa nostra Italia da' Barbari, e con infinite rouine, arsioni, e morti d'huomini, e di Città battuta, & afflitta, fino che finalmente dopo tanti trauagli, cadde nelle mani, e podestà de' Gotti, il che auuēne intorno a gl'anni del Signore 470. dopo i quali là vicino al 568. la parte di quà infino presso a Roma occuparono i Longobardi, ne' quali fortunosi accidēti potettero essere, come può vedere ciascuno lunghe vacanze, e spesse. Ma come la cosa si andasse, poca notizia ci è rimasa di questi tali particulari essendosi allora, con lo stato, & autorità, e si può dire, ciuilità delle terre, perduto insieme il modo del conseruare le memorie, così pubbliche come priuate. E pur per quanto si può ragionatamente discorrere, nel tempo de' Gotti, non par verisimile, che gran fatto ci mancassero i Vescoui, perche come del Regno di Teodorico, si è detto, egli almeno in sembiante, hebbe gran risperto di alterare gli ordini consueti d'Italia, e nelle chiese specialmente guardandosi egli ne' principij molto bene di nō si prouocare gli Imperadori Romani, o vogliam dire di Costantinopoli,

i quali

i quali, come che con parole, & onorate demostrazioni tratteneſſe, e moſtraſſe tenere come maggiori, non dubitaua punto, ne di vero gli accadeua dubitare, che maliſſimo volentieri ce lo vedeſſero, e come ogni cagione di coſa particularmente a religione congiunta, tanto fauorita da'popoli, quando haueſſer hauuto occaſione per altro di poterlo cacciare; era atta a muouergli. E di queſto può eſſere vero ſaggio, che eſſendoſi nella diuiſione della Chieſa, che auuenne pochi anni dopo che era entrato in Italia fra il vero Pontefice Simaco, e Lorenzo ſciſmatico per ſuo ordine intimato a'Veſcoui di molti paeſi, che veniſſero a terminare queſta lite, quelli che ci erano più vicini l'andarono a trouare, moſtrandogli che adunare i Concilij non era vfizio ſuo, ma del Pontefice, & egli quietamẽte rimettendoſi diſſe, che ſi ſeguiſſe pure in ciò gli ordini, e modi legittimi: perche a lui baſtaua, che la coſa ſi riduceſſe a quiete, e non deſſe occaſione a maggior motiui, e queſto ſi potrebbe ſempre credere, e dire di lui, ſe inuerſo gli vltimi anni non ſappiendo, ò non poſſendo più tenere la naturale, & alcun tempo ad arte diſſimulata fierezza, & impietà, non haueſſe fatto nouità contro le Chieſe Cattoliche, come ſi sà chiaramente che e'fece nella Romana faccendo morire in carcere S. Giouanni Papa di queſto nome primo, e Simmaco, e Boezio Senatori nobiliſſimi, e Criſtianiſſimi, e che cõſeguendo la guerra per la libertà d'Italia, moſſa da Iuſtiniano in que'tumulti, e ſpeſſe reuoluzioni, non fuſſe anche ſeguito in queſta parte alcun nuouo trauaglio. Ma che pure i Veſcoui, come io dico ſi

co si continuassero di creare di mano in mano, fa assai credibile il vedere in q̃sta medesima età nominarsene di Toscana, e fra essi de'nostri vicini alcuni, quasi che de gl'altri si possa, per vna coral consequenza giudicare, quel che de'loro compagni, e vicini, e che come si ritrouano Vittore Vescouo di Luni, Asello di Populonia, Elpidio di Volterra, che interuennero in più d'vno de'Sinodi adunati mentre quà regnaua Teodorigo, e Rustico Vescouo di Fiesole si soscriue in vn Sinodo celebrato in Costantinopoli, regnando il successore Teodaado, & intorno alla fine del Regno di questi Gotti Giordano Vescouo Cortonese in alcune lettere di Papa Vigilio, così se altre simili scritture ci fussero, sene douesse ripescare de gl'altri. Ma l'importanza è prima che l'occasioni si sieno di nominargli, e appresso quãdo e'son nominati che le scritture si sieno potute saluare: ilche come di poche sia auuenuto ciascuno sel vede De'nostri habbiamo in questo secolo Maurizio, delquale fa mẽzione nominatamẽte Gio. Villani, aggiugnẽdo lui essere stato ammazzato da Totila, che venne ad essere nel medesimo estremo dell'Imperio Gottico, l'autorità delquale già si è veduto in altre cose, che si teneuano per fauole essere riuscita verissima, non che in questa sia da dubitare che consiste nel semplice fatto, delquale come si è tante volte detto, è non solamente possibile, ma ancora verisimile molto; che egli haueste alcune notizie, e ci fussero pure auãzate fino allora scritture, e memorie, che sien nello spazio di presso a 300. anni venute meno, e aiuta anche q̃sto l'esẽpio de'sopraddetti nostri vicini, & i medesmi casi occorsi

corsi in que'tempi, perche egli assediò Fiorenza; e se be ne allora non l'hebbe, essendo difesa valorosamente da'suoi Cittadini, e soccorsa da'Capitani di Iustiniano, si vede pure che la douette poco appresso ottenere, si perche per la poca fortuna, & infinita dappocaggine, e cattiuità de'ministri dell'Imperadore restatici dopo Belisario, s'impadronì generalmente di tutto questo paese, si perche particularmente fu bisogno a Narsete, mandato dopo queste nuoue rouine a riliberare l'Italia, di ripigliarla, il che non sarebbe abbisognato, se nó fusse ritornata in mano de'Gotti, come più largamente si è discorso al suo luogo. E certo è pel testimonio di San Gregorio che hauendo presa Totila Perugia, doue hauea trouata lunga, & ostinata resistenza, e ben si può dire ostinata, che durò sette anni fra molte altre crudeltà proprie di quello animo barbaro, e fiero fece a grande strazio morire Sant'Ercolano Vescouo di quella: come per molto minor cagione volle fare offerendo nel Teatro alle bestie S. Cerbonę Vescouo di Popolonia, ilquale per la diuina grazia, trouò più d'vmanità nelle saluatiche fiere, che in quel Re, che portaua sembianza d'huomo, donde non debbe parere cosa nuoua, ne aliena dalla bestialità sua; ne dalla qualità del fatto lontana, che e'facesse il medesimo al nostro buon Maurizio, e in quella Città doue egli hebbe tanto che fare, e bisognò tornarui più d'vna volta se e'la volle. E così sarebbe stato questo Santo Vescouo, intorno all'anno della salute 550. Quali altri Vescoui ci fussero ne'tempi de'Gotti, non ho saputo trouare; e così ci manca il conto di molti, e molti anni.

Ma in-

Ma intorno a questi tempi, come si ha nel Decreto alla Dist. XXXIIII. scriue Pelagio Papa al Vescouo Fiorentino, onde si può sicuramente affermare, che Vescouo ci hauea. Ma Graziano il compilatore di quel libro, secondo il costume suo, non pone il nome, il quale perauuentura trouerrebbe, chi n'haueſſe copia, nel suo originale Regiſtro. Or se questo Pelagio fu il primo, egli fu assunto al Pontificato l'anno 555. della salute, quando di poco erano cacciati i Gotti d'Italia, se il secondo, e fu l'anteceſſore di San Gregorio, e l'anno 580. quando era questo paese, o sommamente trauagliato: o già vinto dall'arme de' Longobardi, che intorno a 12. anni innanzi erano entrati in Italia.

Nel tempo de' qua' Longobardi, regnando Pertarito che fu il decimo terzo loro Re, nel Concilio generale che si fece al tempo di Agatone Papa, si legge fra' sottoscritti Reparato Vescouo Fiorentino con questo titolo pieno di modestia Cristiana. *Reparatus exiguus Episcopus Sanctæ Eccleſiæ Florentinæ.* Fu questo Concilio l'anno 676. della salute essendo corso dal sopraddetto caso di S. Maurizio l'interuallo di 126. nel qual tẽpo, e specialmente ne' primi anni di q̃sti Longobardi si può credere parte che non ci fussero, parte che ce ne manchi la notizia; che in ciò pare che rouescio passi la bisogna dal fatto de' Gotti a' Longobardi, che doue q̃lli ne' principij si portarono assai modestamẽte, e ne gl'vltimi anni, per le peruerſe loro opinioni intorno alla religione, e per le soprauegnẽti arme sì perturbò, e riempiè di tumulti, e di rouine ogni cosa, pel contrario ne' primi tempi de' Longobardi, quando erano appunto

in sul acquisto del paese è credibile che ardendo tutto di rouine, e di fuga, e di morte, non men del temporale, fusse lo spirituale trauagliatissimo, e si stesse talu olta senza pastori buon tempo, ma che quietati poi que'primi furori, & essendosi accasati, e godédo i frutti della vittoria dimesticati alquanto gl'animi feroci e terribili di que'Barbari, e di questi nostri rassicurati vn poco da quel primo spauento, ritornassero le cose quasi a' termini consueti. Questo fa credere che negli atti del medesimo Concilio con questo nostro sono insieme di Toscana, e di queste vicinanze che allora erano alla Signoria de'Lõgobardi al sicuro la maggior parte Seuero Vescouo di Luni, Mauriano di Pisa, Sereno di Populonia, Valeriano di Roselle, Eleuterio di Lucca, Cipriano d'Arezzo, Vitaliano di Siena, e Marziano di Volterra, e vicino a questi tempi de'medesimi, & altri luoghi intorno non pochi se bene come è varia la natura delle cose, e l'occasione degl' auuenimenti vmani: potette in vn tempo, & in vn paese piu che in vn'altro variare alquanto la fortuna della Città. Ma nel regiſtro di San Gregorio, che entrò nel Pontificato l'anno 590. poco più di vent'anni dall'entrata de' Longobardi in Italia, si vede in questa nostra parte particularmente, le cose in non troppo in buon termine, e come di rado egli scriue a'nostri vicini; mostra che poca parte, e autorità ci douea ritenere: hauendola già occupata, e possedédola i nemici del nome Romano, e del vero Cristiano insieme, e cõ tutto questo egli come sollecitissimo Pastore, e veramẽte Padre nõ mancaua ouunque e'poteua con sommo studio, di

dio, di prouedere, e soccorrere, e riparare a tante rouine: ilche della Chiesa Fiesolana già si è detto, e di Populonia si vede, che essendo in tal modo non sol dal principal Pastore, ma ancora da gli altri Sacerdoti, e ministri in quella prima tempesta de' Longobardi, come altroue scrisse il medesimo S. Greg. rifuggiti nell' Elba, che appena vi si trouaua, come egli espressamente quì dice chi amministrasse il battesimo, e gli altri consueti Sacramenti a' fedeli, commette a Balbino Vesc. Rosellano, come a vicino, che vi faccia alcuni prouuedimenti, e nondimeno ne' tempi seguenti hebbe il suo Vescouo Sereno già detto, e intorno a trent'anni innãzi, Mariniano che alcuna volta si truoua chiamato Mariano. Ma fu dopo questo ordine di San Gregorio da settanta anni, e fu questo Santissimo Pontefice, e Dottore veramente la prima resistenza, e la potissima cagione di raffrenare alquanto l'empito di questi huomini quasi selvaggi, e per natura, e per molte vittorie insolentissimi. Egli gli ridusse in gran parte alla verace fede: egli prese con loro alcuna forma di pace, come che ella si stesse, o durasse: e nel miglior modo che si poteua in quel caso, acchetò le difficultà che erano molte, e grandi, che non punto meno hebbe da fare, con que' che pareano amici mandati dall'Imperio Greco, che con gli aperti, e proprij nimici Longobardi: & in somma non si maneggiarono poi le cose con tanta fierezza a gran pezzo se bene non interamente fermarono: ma comunque si passassero allora questi particulari, che farebbe al presente vn volere indouinare, questo Vescouo Reparato si truoua in questo tẽpo, e pche q̃sti Cõcilij sono,

come

come io accennai pur ora di quelle occasioni, ë mezi, che fra gli altri che ci sono rimasi oggi da potere ritrouare i nomi de' Vescoui, ricercando ne gl'Archiuij Romani, e ne gli atti Apostolici, e ne'Registri de'Pontefici tempo per tempo, non vò restare di dire che questi hanno ancor essi le loro difficultà; e spesso certi quasi necessarij difetti; che il non essere sempre inuitati, e talora quando son pur chiamati, vna infirmità, vna occupazione, vno impedimento: come mille ne possono alla giornata accadere, son cagione che non v'interuenissero ogni volta: e quando anche vi sono pure stati, si porta pericolo che la poca cura d'vn copiatore, o mille altre disgrazie, non ce ne priuino, come nella Istoria di Lioprando Diacono, è auuenuto nel Concilio fatto a Roma l'anno 978. oue con molti altri interuenne il Vescouo nostro, e nelle soscrizioni si vede bene il comune nome *Florentinus*, ma vi manca per fallo del copiatore il proprio, e che il Vescouo nostro v'interueniſſe; non si può, per vna certa via dubitare, essendo stato il nostro Marchese Vberto, pel sospetto che come figliuolo del Re Vgo non senza cagione hauea di Berengario, vno de'principali promotori a chiamare in Italia Ottone primo autore di questo Concilio (non per cagione di articolo alcuno di fede, ma per prouuedere alla comun quiete, chiamato), e quelche fra tutti gl'altri Italiani l'hauea p la detta cagione di tutta sua forza fauorito, & aiutato le parti, e l'impresa sua. Ilche non hovoluto dire per vn solo esempio di quello, che può essere, non vna sola volta auuenuto, e che quando non vi si troua nominato vn Vescouo, non si cre-

si creda subito, che quella tale Chiesa vacasse, o non l'hauesse.

Appresso costui si truoua Vescouo Specioso l'anno dodici del Re Luiprando, che venne a essere della salute 722. o quello intorno, che ne' computi di questi anni, come si è già molte volte detto, non sono sempre interamente d'accordo gli scrittori, ma non vi può correre però gran differenza, e quì si è replicato non tanto per questo luogo, quanto per molti altri: se per auuentura alcuni di questi ordini di tempi, che vanno in volta non riscontrassero con questo mio conto. Or questi è quel che donò a'Canonici particularmẽte per mensa comune la corte di Cintoia in su la Grieue vicina all'Arno, due, o tremiglia a Firenze; e di suo proprio patrimonio, ilche egli espressamẽte notò, e vi hãno ancor oggi parte delle loro prebende, e ne apparisce la donazione di lettere Longobarde così consuma ta dal tempo che appena si legge; e può essere buon segno questo, che e'fusse nostro Cittadino, come molti è verisimile, ce ne rimanessero in questo stato in tanti trauagli, e persecuzioni de'Longobardi, e da vantaggio di nobile condizione, e ricco d'hauere. Al tempo di questo Specioso è ageuol cosa si edificasse la Chiesa di San Piero per soprannome il Ciel d'oro allora appresso alla Canonica, e oggi nel mezo, Chiesa più nelle scritture, che dal comun popolo conosciuta, e da contratti specialmente, poiche secondo lo stile de'notai, o pel luogo doue si fanno, o pe'testimonij che v'interuengono essendo forza nominare i popoli, o vogliam dire Parrocchie, questa vien nominata spesso,

ma il

ma il più delle volte corrottamente, e come anche fan no que'pochi che n'hanno notizia S. Piero *Cœlorum*, & volgarmente Celoro: pure nelle scritture più antiche si è il suo vero nome dirittamente conseruato *Cœli Aurei*. Aggiugnerò quì, benche contro al costume mio, che non s'allontanerebbe forse gran fatto dal vero; chi volesse che esso Lioprando l'hauesse fatta edificare egli stesso, che già dubbio non ho io, che chiunque se ne fusse, fuor di quel Re, il fondatore, volesse con questo nome piacergli, o per vsare la nostra propria voce piaggiarlo; come volentieri vanno i popoli secondando, e contraffacendo, quanto ragioneuolmente possono, gli atti, e le inchinazioni de'principij loro. Muouemi se non ad affermare, che a questo è sempre bene ire adagio, almanco a credere, o pure a pensare, non tanto che questo Re oltre all'essere magnanimo, e di gran fatti, fu ancora secondo Longobardo assai giusto, e religioso, e se si ha a credere a questo nostro Vescouo pijssimo, e degno da essere da Dio lungamente conseruato (che queste sono le sue proprie in quel priuilegio) e perciò molto temuto, e riuerito, & amato, quanto specialmente perche egli oltre a molte altre Chiese hauea edificato a Pauia quella così nobile e bella con questo titolo medesimo in Ciel d'auro, che veramente, e propriamente per la sua ricchezza le conueniua, la doue non essendo la nostra tale, si vede che nasce da pura imitazione: & il Vescouo se gli scuopre oltre modo affezionatissimo da poterlo ageuolmente hauer fatto: ma specialissimamente pare che stringa, perche si vede ne'tempi seguenti questa Chiesa con la

sua

sua dote, sottoposta, e come membro, e possessione del sopraddetto San Piero in Ciel d'oro di Pauia, che può essere buon segno che ella dalla medesima fonte sia deriuata, e quiui applicata: quasi che egli per ogni via, e in tutti i modi hauesse voluto illustrare, e aggrandire quella sua principale fattura. Or tutto questo si era accẽnato altroue, e come a me pare che porti seco, se non certezza, almanco non picciola simiglianza del certo: così vò credere che ben pesato, non sarà dispregiato da gli altri. La chiesa non hauendo già molti anni popolo, e seruendo alla libreria de'Canonici non è come io dico, troppo oggi nota, e però non sarà stato male, se non per altro, darne così in passando questo lume. La conseruazione di questa carta per difesa de'Canonici in alcune antiche liti, onde fu prima necessario ritrouarne l'origine, e poi appresso tenerne cura, ci ha conseruata la notizia di questo Vescouo, laquale se, come altre infinite fusse ita male, sarebbe similmente, come di molti altri, la sua memoria sepolta, e da questo si può ageuolmente giudicare, di quanta cognizione per via di queste disgrazie, o per esser mancate di queste occasioni ci trouiam priui.

In questo mezo tempo per lo spazio di 130. anni essendo di già mancato lo'mperio de'Longobardi, e succesſo il gouerno de'Franchi, nõ ho potuto trouare memoria de'nostri Vescoui, & il primo che dopo tanto spazio ci si mostri, è Ardingo, o Rodingo che si debba dire, che è vna disperazione a cauare questi nomi di que'contratti di lettera non solo straniera, o Gotta, o Longobarda che ella si sia, o vn mal mescuglio più

presto dell'vna, e dell'altra insieme, & oltre a questo pessimamente scritta da Notai ignorantissimi(pure sia questo vizio de'tempi) e che è peggio, & è loro propria colpa trascuratissimi, tanto che a pena si crederebbe. E quì inchinerei io volentieri che e'fusse il medesimo nome, e che nell' vna maniera, e nell' altra sì profferisse, come alcuni altri di questa sorte, ne veggiamo alquanto diuersamente pronunziati; o veniisse questo dal comun variare de'tempi, oda particulare pronunzia de gli scrittori. Ecertamente e'si vede in questo secola vna cotale proprietà che i nomi simili, a questo presi, o per imitazione come si piglino volentieri lvsanze, e le maniere de gli stranieri che ti vengono a casa, o pur per la mescolanza de'sangui da'Longobardi,o da'Franchi,a poco a poco si piegarono,e mutarono alquanto di quella primiera, e natía forma loro,onde lasciando quì per essere di Re notissimi Clodoueo, e Clouis diuentato qua da noi Lodouico,eLuigi,e Clotairo,Lottieri,e Chilperico,Alberigo, noi vegggiamo Ildeprando, & Ildeprandino mutato, o vogliam dire variato in Aldobrando, & Aldobrandino, che ne'tempi più bassi si ridusse in Bindo, Ildeberto,o Aldeberto,in Alberto, Vuepoldo,in Vbaldo Raimberto in Ruberto, & altri pure assai: de'quali si è trattato largamente altroue che rendono più credibile che questo Rodingo,che si truoua così scritto ne'più antichi contratti, si potesse mutare col tempo,o da altri scrittori in Ardingo,si come nelle consequenti scritture, oue di lui s'egli è il medesimo occorre di fare menzione si legge. Ma questo non voglio io

già

già per cosa certa affermare, e sarà pur giudizio di chi legge: perche a dire il vero la prima apparenza è di due: e che sia poi il medesimo, e più d'vna verisimile coniettura che di certa pruoua che ci habbia, e se nulla di meglio ci si offerirà si vedra ad altra occasione di sotto. Fu questi intorno all'anno della salute 853. al tempo di Clotario nipote di Carlo Magno da'nostri detto Lottieri, & insieme di Lodouico suo figliuolo il 13. del primo, e 3. del secondo nella prima Indizione, doue si auuertisca che questo Lodouico regnò solo, e col padre Clotario, & il medesimo si osserui in Clotario col padre Lodouico Pio, che altrimenti gli anni che stanno pur bene, farebbono, a chi non ci hauesse l'occhio, confusione.

Dopo costui trouiamo Vescouo vno Andrea, ma se questo è quel Sãto, come ne furono in questi tempi molti di santa vita, del quale si è tocco di sopra, e di cui la Chiesa nostra celebra festa l'antepenultimo di Febbraio, o pur fu quello il Santo, del quale si è quiui parlato, e che si dice; che successe a San Zanobi, è cosa incerta, come sono geneneralmente le azioni, e gli auuenimẽti particulari di tutti questi nostri Vescoui in questi tempi: delle quali per la pestilenza de gl'incendij, e rouine già più volte dette, tanto poco si truoua di sicuro, che si può per poco dire nulla, onde è caduto talvolta nel pensiero ad alcuno se per l'occasione del nome di vno, si fussero fatti due. Ma oltre che non ha parere strano che più d'vno ci fusse d'vn medesimo nome, e che ce ne sia stati, si vedrà per innanzi col fatto, e con espresse chiarezze: che possono pure questi esse-

re due, crederrò io volentieri; ne douerrà a gli altri parere punto duro, perche di questo Andrea, di cui si ragiona al presente, è del tempo del suo Vescouado, ci sono scritture proprie, e sicure, e come ci corre lo spazio di presso a cinquecento anni in mezo, di quell'altro molto rende credibile, non tanto che e' potesse essere, quanto, che e'se ne sia conseruato il nome, e la memoria; l'occasione di quella trasslazione che fu cosa memorabile, e della quale, per le cose nuoue, e marauigliose che v'interuennero, passarono allora molti ragionamenti, e scritture poi oue consequentemente si può credere che venisse nominato quasi di necessità il Vescouo, il quale ne fu inuentore, & esecutore, e così ne restasse viua la nominanza, e resti ancora; & in vero spesso auuiene, che in certi casi vengono alcuni come per forza, conosciuti, che sẽza quella occasione tacitamente si passerebbono. Questo rispetto adunque, fra gl'altri, fa ch'io nõ creda che sia in modo alcuno da lasciarlo, anzi che si possa sicuramente riceuere, quando ancor non ci fusse l'autorità de gli scrittori della vita di S. Zanobi, o pure fusser sospetti ad alcuno: ancorche ragioneuolmẽte lo douetter pigliare da quella antica, oue nõ cadrebbe scrupolo alcuno. Ma che vn Santo di questo nome ci sia, o questo, o quello che lo crediamo per le ragioni già dette, e che non accade replicare, nõ ha dubio alcuno. Fu questo Andrea, che se furono due, si dirà il secondo; al tẽpo di Guido Imperadore, vno de' primi che si dicono Italiani, che fu quãdo mãcata la casa de' Carolinghi, e la nuoua stirpe d'Vgo Ciappetta che sottentrò in suo luogo, trouãdo molto

che

che fare a casa per la sua nouità, ne hauẽdo molte forze ne'lor principij, ne forse occasione i Germani, ne'quali fu traportato il titolo dell'Imperio, o Regno, come lo chiamano gli scrittori di que'tẽpi, e però non potendo pẽsare nessuno di questi alle cose di qua da'monti, que'che si trouarono allora principali in Italia, presono il fatto, & il titolo dell'Imperio. Regnò Guido, contendendo quasi sempre con varia fortuna, cõ Berengario primo la intorno all'anno 890. della salute, e poiche l'instrumẽto ha l'indizione 11. viene a essere l'anno 893. appunto nelqual tẽpo veramẽte e' regnaua solo. Contiene la carta (poiche anche questo fa alle nostre memorie antiche) che egli ordina, o cõferma p Badessa nella Badiuola (che così si chiama in piu d'vn luogo) di S. Andrea presso all'Arco, che è oggi sẽplice, e piccola Parrocchia dietro a Mercato vecchio, vna Idemberta p succedere a Berta sua zia, e figliuola del Conte Vuepoldo, che ancora Vbaldo si disse, secõda Badessa di detto luogo ordinato a monasterio dal sopraddetto Rodingo che hauea p la prima messa Rodoborga sua carnale sorella cõ ordine che la detta Berta le succedesse, e p l'occasione del quale Monasterio ci si è cõseruata la memoria dell'vno, e dell'altro. Io nõ lascerò già di dire che nelle memorie in vn grã libro raccolte l'ãno 1321. dalla famiglia de'Visdomini, e della Tosa antichi guardiani, e defensori del Vescouado, delle quali si toccherà ordinatamẽte alcuna cosa al suo tempo; si vede nel principio fatta mẽzione d'vn priuilegio di Lodouico Imper. al Vescouo Andrea, ma così seccamẽte, e cõ tãti pochi riscõtri di tẽpi, o d'altro, che volere determina-

re qual-

re quale e'sia, sarà vna propria spezie d'indouinare, ẽ con tutto q̃sto io credo che possa essere questi, Lodouico il figliuolo di Clotario sopraddetto, e nipote del Piò e perche vi e' questo pure di particulare, che ciò fu l'anno 25. del Regno suo, verrebbe a essere, computato il tẽpo che regnò insieme col padre, l'anno 873. o quello intorno. Ne è inconueniente alcuno che questo Andrea viuesse nel Vescouado 20. o 25. anni, o più, e che e'succedesse al sopraddetto Rodingo, che visse pure al tempo di questo stesso Imperadore come già è detto, e l'aiuta vn poco che nel contratto allegato d'Andrea, nel fatto di detto Monisterio: non si dice che vi si mescolasse innanzi altro Vescouo che Rodingo, ma perche quella nota è tanto asciutta quanto io dico, e que'Notai che scrissero il libro, non sapendo, come io credo, e crederrà ciascuno che n'habbia punto di saggio, leggere la scrittura antica, cõmisero infiniti errori ne'numeri, e ne'nomi; io mi sono voluto attenere al più sicuro riscõtro, ma se quella nota è vera s'egli hanno ad aggiugnere questi 20. anni al sicuro, e se tutte le scritture ci fussero, ci si trouerrebbe forse anche prima.

Sotto Lamberto de'medesimi Imperadori Italiani figliuolo del soprannominato Guido, e l'anno sesto del Regno suo, nel quale tempo perauuentura comprende quel che regnò insieme col padre, si vede nel Vescouado Grasulfo, o pure Grusulfo, che si dica, e si dica, e si può credere per la breuità del tempo che e'succedesse al sopraddetto Andrea, pche questo anno che fu, come io penso, il 898. riceuꝛ in dono (se ella non è vna confermagione di cosa già innanzi concessa che

per

per nome di Dono in quel secolo spesso si chiamauano queste tali concessioni) da questo Imperadore essendo egli in Rauenna, e pregatone da Ageltruda sua madre alcuni beni, fra'quali si nomina vn pezzo di terra di moggia 12. qualche si fusse in quel tempo questa misura, detto il Campo del Re, ch'era vicino al Duomo di S. Giouanni, e come altroue si mostra congiunto con l'orto, & aggiugneua fino a Mugnone, e veniua a essere, come si può giudicare verso S. Iacopo in campo Corbolini, che anche si disse già fra le vigne, perche quiui intorno correua allora quel fiumicello, sboccando in Arno fra il ponte alla Carraia, e la Chiesa di Ognisanti, che poi di mano in mano, secondo che si è allargata la Città, si è spinto più innazi, e discostato. Ma non è quì da tacere che per alcune scritture intorno all'anno 1050. si mostra, che fusse questo campo con vn altro pezzo che si chiamò il Prato del Re, che gli era a costa, o almeno vicino concesso da Berengario, ma non esprime quale, di due che ci furono; tuttauia dicendo *Ex largitate Regis Berengarij diuæ memoriæ*; mostra ageuolmente ch'egli intenda del primo, che non harebbe vsato del secondo così odioso in questo paese, e tanto perseguitato, e finalmente scacciato, così amoreuoli, & honorate parole. E se non fusse che di questo campo Regi in capo a 140. anni nacque lite con la Chiesa di San Lorenzo quiui vicina, e che anche essa vi hauea suoi beni, onde fu necessario ritrouare queste scritture; ageuolmente si sarebbe perduta la ricordanza di questo Vescouo: laquale nel Vescouado è al tutto perduta, ma conseruata nell'Archiuio della Canonica

nonica hauendone fatto i seguenti Vescoui dono a' Canonici.

A costui sotto l'Imperio d'Vgo d'Arli, e di Lotario suo figliuolo, non sò se immediatamẽte, o con alcuno in mezo, viẽ dietro Raimbaldo, del quale si truoua la prima notizia intorno all'anno 930. Ma perche pigliandosi questo anno da que'del Regno de'sopraddetti, e che si dicono in quella carta il 15. d'Vgo, & xj. di Lotario, de'quali, fuor di Lioprádo Pauese, poche altre Istorie sicure ci habbiamo, ne egli fu in questa parte molto diligente, ne si curò, o non seppe gran fatto distinguere, & assegnarci i tempi per l'appunto, potrebbe essere prima, o poi quattro, o cinque anni del 930. come forse gli porranno alcuni de'moderni. L'anno poi terzo di Otone primo donò questo Vescouo a' suoi Canonici la Pieue di Signa, che così credo si chiami oggi quella, che per tutte queste scritture si dice Exinea, & alcuna volta Sinea: e se ne vede ancora il priuilegio con molte, e belle solennità, fra lequali è notabile, oltre alla sua propria, la soscrizzione di 16. suoi Canonici, de'quali sette ne sono Preti Cardinali, e di più dell'Arciprete, dell'Archidiacono, e del Visdomino, e d'alcune altre persone di conto. Ne è in su questa occasione da tacere, per la piena notizia di questa parte, che il titolo di Cardinale, ilquale oggi solamẽte nella Santa Romana Chiesa con maiestà grandissima, e non minore autorità si è conseruato, era allora per tutte le Chiese comune, come non solamente per queste scritture nostre ma per molte altre, e nel regiſtro del Santo, e gran Gregorio Papa può ciascuno, ad ogni sua posta

posta agcuolmente vedere. Io non entrerrò ora a discorrere che importi il nome Cardinale, e come con quello di Pontefice, e con alcuni altri si possa credere ne' principij della crescente Chiesa, preso dall'vso corrente di quel secolo, quando lo dauano ad alcuna sorte d'vficiali, poiche Teodosio Imperadore chiamò Prefetto Cardinale quello della Dioceſi Asiana, e d'Affrica, quasi che q̃sti fussero trà gli altri Prefetti che v'erano, i principali, cõ quella regola notissima, perauuẽtura: di traportare le parole *Cardine rerũ*, p vna certa similglianza, doue mancano le proprie, o pur doue con più forza, e chiarezza si vuole esprimere il concetto suo, con laquale, *Cardine* pare che taluolta piglino in quella lingua, per la somma, & il capo, dalquale tutta depẽde la maggior importanza delle faccende, onde non debbe parer nuouo, che i nostri similmente, o per se stessi, da questa comune, e quasi natural legge, o pur dall'esempio di coloro mossi, così chiamassero nelle particulari Chiese, e Parrocchie, quegli che erano di grado, & autorità antepoſti a gli altri, e quasi capi all'altre membra di quel tal corpo. Io non entrerrò, dico, in questa materia, si perche io la credo in questi tẽpi, per così lũgo vso, e per le scritture di altri, assai nota, si per che distẽdersi per tutte le sue parti, che molte sono, e di molta cõsiderazione, riuscirebbe impresa troppo lunga, e di molti capi, & al sicuro non di questo luogo, ne di questa occasione, allaquale questo poco, che se n'è accennato, può bastare per ora, cioè che portasse, e porti seco grado di maggior dignità, e reuerẽza Prete Cardinale, che il comune, e semplice di Prete solo: e che

egli era in que'tempi per tutte le Chiese, & al sicuro (che è quelche noi cerchiamo) in questa nostra: nella quale senza questi che sotto Raimbaldo ci si veggono ne ho anche trouati al tẽpo d'Ildebrando l'anno 1013. e di Lamberto 1032. e di Azzo 1037. e chi si pigliasse punto di cura di ricercare questi cõtratti vecchi, ne trouerrebbe in queste soscrizzioni, e processi de gli altri ancora, il che per mio auuiso nõ fa molto forza a questo proposito, perche, o questi douerranno per notizia del fatto bastare, o non saranno tanti le migliaia. De'titoli proprij non me n'è venuto alle mani fino ad ora, saluo quel di Santa Cecilia in sulla piazzuola de'Malespini, che hauea il suo Cardinale sotto Sicchelmo, il quale a questo Raimbaldo vien dietro. Quali altre parrocchie di questo titolo ci fussero, senza l'occasione di alcuna simile scrittura non si può molto sicuramente affermare, se bene perauuentura non sarebbe a immaginare troppo difficile, se vale come si pẽsa, e pare credibile quelche ne'tẽpi seguẽti si chiamò Priore, titolo che si daua solamẽte a quelle Chiese oue erano più Sacerdoti, e ministri insieme; nel che chiaramente appare che non discorda il fatto, poiche questa si dice la cagione: perche a differenza de'compagni si chiamasse il capo Cardinale, e perche questo nome non seguitasse nell'altre chiese, e fusse per conseguente bisogno trouarne vn nuouo, non è punto malageuole a indouinare, cioè che e'nascesse da vna debita reuerenza, e rispetto di non si volere, ne anche ne'nomi aggua gliare a quella Chiesa che sola di tutte le Cristiane Chiese era capo; ma quando si accettasse, che il nome di

me di Priore succedesse col tempo in vece di quel primo che nell'effetto è, come si vede, il medesimo se ben generalmente si sa che in queste minor Chiese, e Parrocchie, e che noi diciamo per nostro proprio vso, Popoli, si sono co'tẽpi mutati spesso titoli, ordini, dignità, e numero, tuttauia potremmo annouerarne alcune ne' primi tempi, intendendo per primi intorno al millesimo anno della salute, e da quello in quà. Ma che al sicuro hauessero intorno all'anno 1250. Canonici il capo de' quali si diceua Priore, secõdo ch'io trouo in alcune memorie; se ciò fusse a grado sapere ad alcuno, furono S. Lorẽzo nominato sẽpre, nõ solo per la prima, ma eziandio per la principale, Santa Maria Maggiore, San Piero Scheraggio, S. Stefano a ponte, S. Romolo, Santa Cecilia, S. Pulinari, S. Pagolo, S. Michele Berteldi, Sant'Apostolo, Santa Maria sopra porta, S. Friano, S. Iacopo, e S. Giorgio, e Sant'Andrea. E di queste ancora la maggior parte per vno vso antichissimo, e che come i credo può essere buõ segno di questa vecchia preminenza non altrimenti che i Cardinali son sempre intorno al sommo Pontefice, così questi alcune volte, e per dire d'vna il Sabato Santo, alla benedizione de gli olij sacri interuengono intorno al nostro Arciuescouo e doueano dell'altre interuenire, ma quì da noi si sono sdimesse, & a poco a poco mancate queste belle, e sante cirimonie antiche; e ben si vede che il tempo consuma ogni cosa, che di queste ne Santa Cecilia oggi pare che v'interuenga, ne San Romolo: come che sieno scadute di quel primo grado, ne Santa Maria sopra porta, ne San Giorgio, come mutate. Or delle soprad-

dette la più sicura, e più antica, e come io dico, senza dubbio, la principale è S. Lorenzo con titolo di Basilica, laquale Chiesa, come nel principio largamente si è discorso, consecrata per mano del glorioso, e chiarissimo lume della Chiesa S. Ambrogio, fu per ciò chiamata la Basilica Ambrosiana, se altre Chiese col nome di Basilica ci fussero allora, che pare, secondo l'vso di quell'età, e per l'esempio dell'altre terre, verisimile, poca, o nessuna notizia ci se ne mostra se non se l'antica Chiesa di San Miniato, chiamata Basilica in vn priuilegio di Carlo Magno, del quale si toccherà ancora innanzi ad altro proposito; ma se alla forma se ne hauesse a stare a come la descriue Vitruuio, & altri nobili Architetti: si potrebbe per vna, e molto perfetta, e bella annouerare quella di S. Piero Scheraggio, poiche quando era intera: così si vedea giusta, e con tutte le sue proporzioni regolata, e distinta, e nella naue del mezo, come e'la chiamano, e ne' suoi portici, o chiostri, che a destra, e sinistra gli sono, e noi pur chiamiamo con la medesima voce di Naue, e finalmente nel suo Tribunale in testa, che noi mantenendo già tanti secoli, senza saper perche, l'antica voce, diciamo Tribuna. Ma poiche centinaia d'anni fà per allargare la via d'intorno al Palagio, si leuò il portico, o vero naue, da man manca, & hor di nuouo dalla diritta per ridurla in migliore, e più vnita maniera: ella ha perduta in tutto la forma della Basilica, che p poco si poteua mettere per esempio delle regole Vitruuiane. Ecci Sant'Apostolo che ne ritiene anche la forma, ma è così poca, che si può credere più presto fatta per imitatione, che per

proprio vso di antica Basilica, e forse ce ne hauea delle altre, ma come è detto alcune per occasione d'incendij, e di rouine necessariamentę si son rifatte, il che specialmente auuenne pel fuoco, che si dicę, di Ciolo Abbati, quando arsę, come scriue il Villani buonamentę tutto il tuorlo della Città intorno al mercato vecchio, e nuouo, che ageuolmente di Sant'Andrea si potrebbe giudicare, che essendo già stato Monasterio di donne, e poi Badia, a come l'è oggi piccola, e stretta d'abitazione, se bene, come se detto, ella è chiamata Badiuola: nondimeno pare impossibilę, che non hauesse altra forma che le veggiamo al presente. Alcune altrę per altre occasioni si sono mutatę, come per l'Istorie di Santa Maria sopra porta sappiamo, che disfatta, e poi rimurata, non solo l'antica forma, ma ancora venne a perdere il nome, & è quella che si chiama oggi S. Biagio, il qual nome nō si trouerrà ageuolmente, in alcuna scrittura, che punto antica sia. Così molti anni dopo leggiamo di Sāto Romolo, che fu nel medesimo luogo rifatto, ma capouolto, e stremato, & oltre alle mutazioni delle antiche formę, e de' siti, delle muraglie possono essere ancora molto variate, e quasi altre diuenute dal primiero grado, e qualità loro alcuna di queste, & altre antiche Chiese del primo Cerchio, per nuoua, e specialę cagionę, perche comę trouandosi nel cuore della più nobile, e più frequentata partę della Città, mentrę era consequentemente la cura loro, chę è vna cotal spezie di signoria, ma spirituale, grande, e sopra molti grandi elle veniuano in ogni sua partę fiorendo, così poiche accresciuta la terra, i più nobili

bili, e quasi tutti i migliori che haueano le lor case in que'luoghi per occasione di fare più magnifici, o per parlare appunto, e direm meglio, più morbidi,& agiati habituri ne'nuoui accrescimenti si distesero, e lasciarono quella parte al seruizio dell'arti, quasi si mutarono tutte le case in botteghe, e magazini; allora queste Chiese che haueano assai,e nobilissimi Popolani,e che a penà poteuàno rispõdere alla cura, vennero a poco a poco diminuendo, & oggi si truouano con sette,o otto case, e tal'vna ancora con manco, e queste altre che erano in su le pendici, o fuori,, o che sono poi venute di nuouo, hanno in infinito multiplicata la cura,e migliorata la condizione, ma gli antichi modi, e la cosa de' Canonici si è nella maggior parte dimessa, come che alcune poc'he in ombra,& apparenza,e finalmente più in nome che in fatto, ritengono pure fino a'dì nostri di fare questi Canonici,come io ho veduto di S. Pulinari,& odo di S.Stefano,e d'alcune altre.Eauuenuto ancora che alcun', o si sono in questo mezo tempo ad altre Chiese vnite,o vi sono sottentrati Regolari,come S.Paolo, e Sant'Andrea congiunti alla Cattedrale,e San Friano a Monache consegnato, e di Santa Maria Maggiore,l'vno e l'altro veggiamo, che prima vnita al medesimo collegio della Cattedrale: fu poi concessa a vfiziare a'Carmelitani;S.Giorgio ancora fu già assegnato a'Frati osseruãti di S. Domenico,e questi poi lo permutarono co'Siluestrini ( era questa vna particulare religione,e quasi ramo, o vogliam dire vn rampollo colto da' Vallimbrosani ) che allora abitauano in S. Marco, oue poi tornatiui i Predicatori, il Magnanimo Cosimo.

simo de'Medici murò quel così bello, così grande, e così bene inteso Monasterio che vi si vede, ma la Chiesa di S. Giorgio isuanendo col tempo, o almanco da noi, questi Siluestrini si diede, & ancor oggi la tengano le donne del principale loro ordine di Vallimbrosa, che si dicono dello Spirito Sato. Conferma non poco questo che noi quì diciamo delle prime 15. che l'anno 1373. negli Archiuij pubblici occorrēdo fare propria descrizione delle Chiese dentro nella terra, e delle persone deputate al seruizio loro, elle sono tutte notate col titolo di Priorie: e le più di loro con quattro, o cinque, e sei bocche per vna, e tal vna con più, che apertamente ci dice, che non tanto di titolo, quanto di numero ancora, e di grandezza sopraſtauan all'altre, che haueano semplice nome di Rettorie, che di rado passano le due; & oltre a queste 15. ci si aggiungne, (che ci può far fede come le cose si vadano col tempo variando così in peggiore, come in migliore staro) S. Romeo, S. Simone, San Niccolò, cioè quello d'Oltrarno, e s. Saluadore, e questa perauuentura più per riuerenza di essere propria, & incorporata col Vescouado, che per grande, e numeroso popolo che haueſſe, e per conſequente bisogno di molti sacerdoti alla sua cura, che non vi è altro che il Prete segnato col suo Cherico, anzi intorno a questi tempi per procaccio de'popolani di queste Chiese vicine fra loro, che venuti a poche famiglie (essendo questi luoghi, come habbiam detto, & anche oggi si vede ridotti nella lor maggior parte, a vso di botteghe) si doleuano, come grauati nelle guardie, & altre pubbliche fazioni, le quali a'popoli si di-

stribuii-

stribuiuano, furono di questi San Saluadore, e di San Ruffello per pubblico decreto congiunti, e di due, fatti vno, e non rimase per ciò troppo grande. Ma questo fu per le fazioni, come le chiamano, personali, e ciuili, e rimase pure lo spirituale, del quale non si mescolaua il gouerno secolare, nel suo stato primiero, fin che l'anno 1441. supplicandone l'Arciuescouo Bartolo Zobarella, come troppo incorporato, & adoperato ne' seruizij della Corte Episcopale, gli fu da Eugenio quarto leuato quel poco popolo, che gli era auanzato, e dato in cura al medesimo San Ruffello, e così fu ridotto finalmente San Saluadore a titolo di Cappella. Ma lasciando questo, che troppo, e forse sicuramente fuor del solito nostro ci siamo, fuor del primo proposito, spaziãdo, allargati, che tuttauia per i vogliosi di sapere ogni particularità delle cose vecchie, non è forse interamente a sproposito, e continuando il già impreso viaggio de' fatti di Raimbaldo, per quelche si vede nel processo della lite sopranominata prima sotto Niccolò secondo, e poi molti anni di nuouo nel foro ciuile, & ordinario Fiorentino rinnouata, fu egli che donò a' medesimi Canonici quel Campo Regi, e forse il Prato ancora del quale si è immediatamente parlato. Potette viuere costui prima, o poi, alcuni anni di più, perche cauandosi queste memorie, come si vede, da carte di loro donazioni, concessioni, e priuilegi, si possono bene ammettere in quel tal anno per viui, ma non per tanto, quando non si ha altro lume di loro, non si possono subito credere, o fuor del Vescouado, o morti, fin che non si truoua chiara menzione d'vn altro, il

che

il che fia detto ora a proposito di costui, e fu accennato di sopra di Andrea, e s'intenda per tutti gl'altri replicato sempre, de' quali si hanno per questa via le notizie.

A Raimbaldo par che succedesse Sicchelmo, e questo fra nomi antichi, e quasi già vieti, che erano allora in questi nostri paesi, è di quelli vno, che ancor ci sono come per vno endice, ovogliam dire saggio rimasi. Fu questi huomo di santa vita in tanto che si truoua chiamato in alcune di queste scritture segnalatamente *Beatissimus* nõ sò già dire se egli gli vêne dietro allato al lato, ma questo è ben chiaro, che visse sotto il primo Otone, perche in vn contratto di certe terre che diede, come e' diceuano allora, a Migliorare, è la data il quinto anno dell'Imperio d'Otone, indizione nona, che viene ad essere dalla salute 966. che nõ annouerauano gl'anni dell'Imperio se non dal dì della coronazione, e benedizione ottenuta dal sommo Põtefice a Roma, quantunque prima fusse stata la elezione, anzi fino a quel tempo notauano gli anni sotto il nome del Regno, o per altro modo, e non dell'Imperio Romano, ne anche essi Imperadori teneuano altro modo nelle loro date, secondo che ancor si chiamano i Vescoui innanzi alla consecrazione eletti, come meglio si dichiara, e più distintamente al suo luogo, il che mi è piaciuto quì, come in passando accennare per tor via la confusione, che potrebbe nascere nella mente di alcuni nel riscontrare questi anni, che non si direbbono alcuna volta con gli annali, e cronologie (come elle si chiamano) di alcuni scrittori, che vanno a torno, e comin-

ciano dal giorno della elezione, e talvolta dalla morte del predecessore, pur che non vi resti tempo, o spazio vacuo, senza considerar la cosa più oltre: ancorche alcuni meglio auuisati, ci hanno diligentemente tenuto l'occhio, perche Otto primo fu eletto all'Imperio l'anno 936. dell'incarnazione, ma non fu coronato prima che'l 962. e dal dì della coronazione si notono gli anni dell'Imperio, che pigliandoli dalla elezzione, darebbono occasione a molti errori. Potrebbesi credere che fra questo Sicchelmo, e Raimbaldo hauesse trameZato vno Ardingo, trouandosi in vn priuilegio, del Vescouo Giouanni, di confermazione, onuoua donazione di alcuni beni, e Chiese a' suoi Canonici, citare le cõcessioni prima fatte da Raimbaldo, e successiuamente quelle di Ardingo, ilquale e' chiama successore del detto Raimbaldo, e suo predecesore, ma lasciando stare che e' non è quella carta originale, non autentica, non intera, ma vna bozza tronca, & imperfettissima, mancãdoui la copia del principale priuilegio di questi due, de' quali pure vi mise il principio per breuità chiuso da vno Et Cetera, che disteso harebbe ageuolato, anzi tolto via affatto questo dubbio: & accettandola ora bonariamente per vera come io la credo: troppo chiaramente si vede che cõforme alla natura, o vso che dir si debba di tali priuilegij si viene nella narrazione, esponendo chi fu il primo cõceditore, & appresso chi altri lo confermasse senza propria assegnazione del tẽpo, o d'altre particulari minuzie in tal luogo poche necessarie, per venire a quella solita conclusione. Di Qui è Che Io &c. Ma non è anche vero sempre che la parola

Succes-

Succèssore, si tiri dietro necessariamente, che non vi sia stato nessuno in mezo, ma bene che sia stato innanzi quel tale, e questo altro dopo: e così chiamò il nostro Poeta, e si dicono tutto il giorno successori di San Pietro tutti i Romani Pontefici, e nõ solamente Lino. E mi mouerebbe ancora, quando la cosa haueſſe dubbio che fusse da contare, che nominandosi in questi priuilegi principalmente i Proposti, il titolo de'quali era proprio *Præpositus cantorum*, e'chiama nominatamente per Proposto Cranno, alquale fa quell'Ardingo in vece, e nome di tutti la sua cõcessione. Questo Crãno in altri strumenti si truoua Proposto intorno a gli anni 1230. e più oltre che viene nel tempo di questo Ardingo, al quale succesſe Giouanni secondo che pare veramente il propio autore di quel priuilegio, e di ciò può essere buono argomento, da che non vi è nessuna data, nel tempo; il titolo che e'si da *Ioannes sola gratia, & miseratione diuina Florentinus Episcopus*, ilquale essere stato da lui come per suo proprio perpetuamente eletto, posso io senza scrupolo alcuno affermare, essendomi vna volta nõ so come, abbattuto al libro del Notaio, come lo chiamano Attuario della Corte, doue hauea centinaia di volte questo così fatto titolo, e non mai variato, e lo andaua io interpetrando d'vna propria modestia, & vmiltà della ben disposta mente di lui: che nulla volesse a'meriti suoi attribuire, ma tutto a Dio; e con tutto che si possa dire i nomi potere essere stati così de'Proposti, come de'Vescoui più d'vna volta, & in diuersi tempi i medesimi, pur quello nel tempo detto è certo: questo è ben possibile, ma non necessario. E

sarà questo vn volere gittare le sorti, doue quello è discorrere, o con fondamento, o con sembianza assai di presso a fondamento. Questo che tutto in verità si potea lasciare, ho pur voluto aggiugnere per vna cotale amoreuolezza di leuare la fatica del pensare, o del cercare a chi s'abbattesse a tali scritture; lequali talvolta non ben distinte, e stimate più di quelche elle sono, e ch'elle vagliano, arrecono dubbij, e fatiche senza proposito, & a me ne hanno dato più d'vna volta.

Dopo Sicchelmo il primo si mostra S. Poggio, che latinamente dicono Podo, i quali alcuni il fanno natío da Comella, o Colmella che dir si debba e fu al tẽpo del grande Vgo nipote di quell'Vgo d'Arli Re d'Italia, e figliuolo d'Vberto Marchese della Toscana, del quale molto parla Lioprando Paucse nell'Istoria sua, che sono ambedue di sopra nominati, & è chiamato da questo medesimo San Poggio non sol Marchese, ma Duca, e nobilissimo Duca: egli si sosciue semplicemente Marchese, che molte ce ne sono delle soscrizioni di sua mano, e particularmente vna lunga carta soscritta dal sopraddetto Vgo, e dal Vescouo, & ha quasi forma d'vna vltima dispositione, doue diffusamente narra, come da lui si riprese, concedendola egli amoreuolmente la Badiuola di Sant'Andrea vicina all'Arco già di sopra ricordata più d'vna volta, e tenuta dal detto Duca, e Marchese a liuello per concessione de'Vescoui suoi anteccssori, p applicarla, come e'fece, alla mensa de'suoi Canonici, che viueano secõdo che e'mostra, insieme a comune, e specialmente vuole che l'entrate seruano a'Camangiari. E che viuessero in que'

tempi

tempi questi Canonici delle Cattedrali generalmente a vita regolare, e comune insieme, e come si suol dire, a conuento; credo che sia assai ben noto ad ognuno: così ne sono le scritture di quel secolo piene, senza che il nome stesso lo ci dichiara, che non altro nel volgare nostro viene a dire Canonico, che regolare, è vn che viua sotto certa forma, & ordine statuito; il che nella lingua de'Greci, da'quali è presa la voce, si dice Canone. Ma perche ne'tempi seguenti alcuni fuor di queste chiese, e di così ordinato viuere, ad imitazione di quegli, per questo che ancor essi veniuano ad essere più insieme, presero il medesimo nome, o forse, come vanno spesso declinãdo verso il peggio le cose vmane, alcuni ritenendo il nome, si condussero a viuere fuor della detta comũ regola che si poteano a ragione chiamare. Canonici non Canonici: si cominciò aggiugnere ad alcuno di questi Collegij migliori osseruatori de' loro primi instituti, la voce nostra, & intesa da tutti regolare, onde in molti contratti di donazioni, e d'offerte fatte specialmente a'nostri Canonici, spesso trouerremo *In Canonica regulari Ecclesiæ, & Domui Sancti Ioannis*, o vero *Sancti Zenobij*, o pur *Sanctæ Reparatæ, & Sancti Ioannis* ancora semplicemente, che con tutti questi nomi si troua chiamata la nostra in quelle carte. Ne è dissimile la fortuna della voce Conuentuale (per dichiarrmi meglio con questo esempio) che presa nel principio per quegli che viueano in conuento a vita regolata insieme, poiche si rimasero dall'osseruanza della regola loro, perche l'vfizio de'nomi, è di rappresentarci la proprietà delle cose, e non le cose si hanno ad accommo-

commodare a'nomi,cominciò questa voce a significa re fuor di regola,e d'osseruanza,; si come l'vso, e molto più la opposta, e contraria sua, Osseruante, ci mostra,che vale il medesimo nell'effetto, che regolare.Ne già è Canonico la prima, e sola voce, che presa a comune ne' principij per significare a punto quelche ella va l&;è col tempo diuenuta come propria d'vna parte senza attendere il significato suo: nel modo che taluolta chiamiamo Eugenio,perche così hebbe nome al Battesimo,vno stratto di vilissima condizione, come che la voce importi nobilmente nato, e fusse al primo che l'hebbe, posto a quel senso, però non si creda che sia questovn voler la baia,replicãdo la medesima cosa dug volt&, perch&, oltre che la diuersità delle lingue a chi ne è strano,cuopre la medesimità della cosa, nõ fu detto a caso in que'contratti, che non fu forse anche in ogni tempo,ma quando erano pur tali, quasi dicesse regolari veramente regolari. Or da questa cagione è ageuol cosa hauesse principio la distinzione che si vede essere in questi primi tempi, e che è durata,e dura infino a'nostri, che le sostanze, & entrate de'capitoli, e collegij Cattedrali sono separate da quelle del Vescouo, e che da loro se le gouernano, & amministrano senza che il Vescouo vi metta mano, o vi habbia altra propria iurisdizione; o che sarà forse mè dire, dominio, che la sopraintendenza, e cura generale, che come pastore, e capo, egli ha da'sacri Canoni sopra tutte le facultà del Clero,& in alcune oblazioni fatte specialmente alla Canonica si vede per vna abbondante cautela espressamente aggiunto, che non vi si trametta il Vescouo

scouo, ne vi acquisti ragione alcuna. Da questa così onesta maniera di viuere, e tanto esemplare al mondo, non si crederrebbe quanto buono odore ne venisse a' popoli, e come ne crescesse la deuozione verso di loro, e desiderio insieme, & vn cotal zelo di aiutare così santa opera. E segno euidentissimo, & oltre ogn'altra chiarissima proua ne fanno le donazioni che in questi tempi si veggono da' Religiosi, e deuoti laici fatte a questa, come e'la dicono Canonica regolare, che sono molte, e grandi di possessioni, e di Chiese infino a di Castella. Ma non i secolari soli, anzi i Vescoui nostri ancora essi vsarono di queste liberalità nõ poche, & accioche più ageuolmente si mantenesse, o più presto s'accrescesse questa vita religiosa, e comune, smembrarono de' beni proprij del Vescouado, e gli applicarono alla Canonica. Così diede come si è già tocco Speciosa la Corte di Cintoia, ma questa fu di suo patrimonio, doue espressamente dice darla loro, perche la serua alla comune refezione per vsare la voce propria sua, anzi comune, in questo senso di mangiare: come ancora si dice Refettorio ne' Conuenti, più onestamente che Mangiatorio, che alle bestie si è, come vile, e di lor degna voce, serbata. Ma l'vso ecclesiastico con più magnifica la chiama Mensa, e si dice la Mensa capitolare & c. Sotto laqual voce nõdimeno si debbe credere che nõ solo le cose da mangiare si comprendano; ma a gli altri fornimenti ancora, che a vita fatta insieme, abbisogna no. Così dõnò Raimbaldo la Pieue di Signa, & il campo del Re, o vogliam dire Campo Regi, di che si è tocco di sopra, e così finalmente dona questa Badinola a

tale

tale effetto S. Poggio che habbiamo fra mano, e dopò lui Atto Gherardo, & altri, che, se parrà necessario, non si tacerà al suo luogo. A questo fine ancora (per comprendere tutta questa materia insieme) erano accomodate le stanze, delle quali essendo per lungo spazio di tempo dismessa questa maniera di vita, nō ce ne sarebbe oggi perauuentura esempio, se non ci fusse la Canonica di S. Lorenzo dal Gran Cosimo de' Medici a questa legge de gl'antichi instituti cō religioso, & alto concetto accommodata con le camere pel dormire, separate ciascun la sua di per se, e la cucina, e Refettorio, & altri luoghi oue haueano a conuenire insieme larghi, e capaci in comune per tutti. E già l'anno 1050. veggo nominato il chiostro della Canonica Cattedrale, e verisimilmente vi era il resto delle fabbriche corrispondenti alla maniera della vita; ma perche il luogo, oue ella era, si crede nella gran Chiesa, intorno al 1300. rinnouata, essere stato compreso, o dalla Piazza, che se le lasciò molto magnifica, e spaziosa intorno, occupato, e rifatta la nuoua in tempo quando già era mancata la forma dell'antico viuere a conuento: non si presero cura di ripigliare questi membri comuni, bastando che vi fusser le stanze per abitare ciascun da se come s'vsaua allora, e come le veggiamo ancora. Scorgesi bene in riandando le scritture di que' tempi di mano in mano, che come in questa maniera di vita nell'altre religioni spesso incontra, ell'andò tempo per tēpo variando, e che quando era ita vn pezzo all'ingiù, alcuni più zelanti mossi da spirito, e talora per opera de' buoni Vescoui, la ritornauano verso il suo principio, & a' primi insti-

primi instituti, e questo perauuentura più d'vna volta auuenne. Ma che certo si sappia, pare che generalmente venisse fatto, al tempo di Lodouico Pio, quando per opera di molti Sãti Prelati, e speciale procaccio di quel religiosissimo Imperadore, e veramente degno del sopr̃ã nome di Pio: si adunò vn Concilio alla sua presenza in Aquisgrana l'anno 816. doue fu la principale cura riformare i costumi, e la vita del Clero; e ridurla, quanto si poteua in que' tempi alla semplice, e pura forma della primitiua Chiesa Apostolica, & a quelche di alcune Istorie vicine a que' tempi si vien cauando, douette essere gran rinnouazione nella Chiesa, così per molto vtile, e necessaria riforma si vede celebrata. Veggonsi in questo Cõcilio molte, e buone constituzioni accõmodate a quella vita, e quell'età, & vna forma di professione propria de' Canonici, e tutte non gran fatto dalla regola Monastica lontane, dallaquale, come manifestamente si vede, non sono solamẽte presi molti di questi ordini, ma le proprie parole ancora, e specialmente vi sono notate le distribuizioni diurne del viuere per vna bocca tẽpo per tempo, e paese p paese, e dal mãgiare della carne infuori, vicinissima alla stregua che a' suoi Monaci hauea S. Benedetto molto innãzi assegnata, & il modo il medesimo appunto: e di quì perauuẽtura hebbero origine le distribuzioni, che ne' tempi seguenti, quãdo ciaschedun da se viuea, s'introdussero, e si osseruano ancora. Ma frà le altre lor vsanze, se bene è piccola cosa, mi piace pur notarne vna, ricordandomi che poco ha molte case de' nostri Cittadini, & oggi ancora alcune l'osseruano, cioè di non man

giar carne il Mercoledì, per vno antico costume non per precetto, e mi diletta vedere donde hanno questi nostri vecchi modi, così parci, e moderati, l'origine. Questo libro sendo vicino a capitar male, venutomi per ventura alle mani: fu messo da me nella famosa libreria de' Médici, oue, con tanti altri accuratamente conseruandosi, sarà perauuentura vscito delle mani della morte: che bene hanno anche lor morte i libri, le pietre, le case, e le Città, come gl'huomini. Ma questa fu riforma generale, de' nostri mostra che particulare fusse intorno all'anno 1102. procurata da Rolando Prepostо, e Gherardo Arcipiete, essendo Vescouo Rinieri, e nel Pontificato di Pascale secõdo il quale intendẽdo, come spirati da Dio, erano in sul riformarsi alla vita regolare, e comune vnitamente, e di buona voglia, p vna sua Bolla molto si congratula di così buon propositо; e mostra di pigliarne infinito piacere, e paternamente ne gli conforta, dando loro grazie, e fauori spirituali, e temporali, non pochi, a profitto, come apertamente e' dice, di questa vita comune. Et essendo noi certi che al tempo del sopraddetto Specioso, e di Raimbaldo, che fu l'vno innanzi, e l'altro dopo la sopraddetta adunanza d'Aquisgrana, era pur tale, non si può recare in dubbio, che nuoua riforma fu questa, e non prima istituzione di tal vita. Forse parrà ad alcuno, che troppo in cose particulari, e minute mi allarghi, ma fra tante fatiche prese per altri, mi si conceda questa mia piccola satisfazione, di ricordarmi, e per quanto mi lece, rappresentare a gli altri, a cui fusse in piacere l'vsanze, i costumi, e le maniere della vita de' passati

passati tempo per tempo, e tanto più quanto nessuno, ch'io creda sarà forzato a leggerlo più che si voglia, ma tornando al nostro ragionamẽto fu poi alcuni anni appresso da Ildeprádo suo successore quella Badiuo la assegnata al Monasterio da lui di nuouo instituito di San Miniato: e da alcuni altri Vescoui confermata, ma oggi, come la cosa sia ita, si vede al medesimo capitolo de'Canonici rincorporata. Quanto e' viuesse nel Vescouado, nõ l'ho saputo ancora per l'appunto ritrouare; se non che si vede sedere nel 990. e che e'passa il millesimo d'vno anno, o due. De'fatti suoi particulari per vno incendio che portò via le scritture, e gli atti de Vescoui, & i libri della Chiesa Cattedrale, e con esse le notizie di que'tempi ci è restato poco che dire. Ma che si potrebbe egli in molte parole distendendosi arrecare, che non più in questa vna sola si ristringa, ch'egli è da Santa Chiesa solenizzato per santo, priuilegio che a molti, e grãdissimi, e certissimi meriti si cõcede? si che in q̃sto solo nome molti e grãdi n'habbiamo, e veggiamo, nõ sologli crediamo. Or lasciãdo di lui le maggior cose che in cõtratti di simil sorte nõ si cõtẽgono egli è fama che egli edificasse alcune Castella ne'beni proprij del Vescouado, che altro nõ vuole ageuolmente dire, che hauere alcune delle sue villate, cinte di mura, e di Torri, ne solamẽte cõtro gli insulti che da'malnadieri, e gẽte di male affare, soleuano improuuisamente riceuere, guernite; ma eziandio da passaggi, e scorrerie, che nelle guerre souente auuengono a conseruazione dell'hauere, e delle persone fortificate. Cosa che non sarebbe lontana punto dal comune vso di que'tempi,

perche cominciádo dopo alcun ripoſo di queſto paeſe, a non ſi ſentire più delle vecchie piaghe, e ripigliate i noſtri alquanto le forze, potetter prima allora metter mano a riſtorare l'antiche rouine; ne ſol queſto, ma proccurare ancora nuoue bellezze; che ſono queſti i proprij effetti della quiete, e aggiugnendoſi a queſta comune inclinazione la propria ſollecitudine de' Prelati di aggrádire, e benificare i lor Veſcouadi, e proccurare amoreuolmente i commodi, e la ſaluezza de' Vaſſalli; de' quali hauea il Veſcouado in que' tempi buon numero, che marauiglia potrà mai parere, o coſa nuoua ad alcuno, che ne riuſciſſe sì fatti frutti? Queſto è ben certo che al ſuo tempo hebbe il Veſcouado, e la Chieſa Fiorentina molti accreſcimenti per oblazioni di fedeli, e deuote perſone, alcune delle quali ſi moſtrano ricche, e magnifiche, e fra queſte è notabile, come lontana, e fuor di ſua giuriſdizione, quella, che i Conti Bernardo, e Rinieri, e Gualfredi fratelli carnali, e la Conteſſa Guilla donna del Conte Rinieri loro cugino; fecero di beni a Siena. Che furono la Chieſa di S. Piero nel Borgo di Camollia con ſue caſe, terre, e vigne che gli erano intorno, e vicine alla Chieſa di S. Baſilio, vna caſa a parte con alquanta terra, a canto all'Arco luogo detto la Tauerna, & vn podere vicino (che cotal nome riſpondea quelche allora diceano Manſo) a Cellole, & vn altro più lontano in Caſale che ſi dicea Mincia, i quali mi è piaciuto chiamare p i loro nomi, giouandomi d'hauere vdito che in buona parte dopo tanti ſecoli vi ſi riſcontrino: come che dalla Chieſa di S. Baſilio da qualche anno in quà, come dà il mondo disfat-

do disfatta, ne resti solamente la memoria ne' vecchi, e S. Piero si dica oggi la magione essendo pure col medesimo titolo di S. Piero ha già gran tempo diuenuta Cõmenda de' Caualieri di Rodi. Ma questi beni tutti Lamberto che fu il quarto Vescouo dietro a S. Poggio assegnò poi l'anno 1038. al Monasterio di San Miniato. Fu in questi tempi veramente singulare la deuozione, e grande la liberalità de' Laici verso le Chiese, e molte, e molte donazioni si veggono, e di beni proprij loro, e di Chiese, onde haueano il padronato. Ne però dalla sola deuozione de' Laici si dee creder cagionata così pietosa voglia, ma dalla santa vita insieme del Clero, e da vna molto religiosa cura hauuta allora delle Chiese; onde con ragione non tanto e' credeuano per l'obbligo della religione, quanto e' vedeuano ne gli effetti di collocarle in parte, oue elle veniuano ben gouernate, e ben dispensate, e veramente maneggiate come cosa santa; il quale nome di Santo (per toccare così in passando questo particulare) si diede allora per suo proprio alle Chiese che lungamente durò, & a' nostri dì si è in alcune speciali cirimonie mantenuto che mettendosi, come è l'vsanza dopo il parto, la donna in Chiesa, si dice ancora, ritenẽdo, con l'antica vsanza il vecchio nome, mettere in Santo. Potrei di queste donazioni di beni, e di Chiese intorno a Firenze contarne molte, ma per non distendermi oltre misura, mene tacerò. Celebrasi solennemente la festa di questo Santo tre giorni dopo quella di S. Zanobi che viene a essere il dì 28. di Maggio, & il corpo suo si riposa nella catacumba di San Zanobi.

Dietro

Dietro a San Poggio, senza che altri vi tramezasse, succesſe, come, alla Franceſca ſi pronunziaua, Vuido, e ſecondo l'vſo domeſtico Guido, del quale pel breue tempo ſuo (che per quelche ſi può conietturare douette eſſere da due a tre anni) poco altro fino ad ora che il ſemplice nome ſi ritruoua: e di tanto è forza, finche alcuna coſa di meglio non ſi ſcuopre, contentarſi, le ſcritture, che di lui parlano hanno ſegnati gli anni 1004. e 1006.

Con miglior ventura, o pur con l'aiuto di propria, e natural cagione ſi ſono le ſcritture conſeruate, e con eſſe la memoria, di Ildeprando, che Ildeprandino, & Aldobrando, & Aldobrandino, come già è detto, e da alcuni, come dal Villani, Alibrando ſi truoua ſcritto, che ſegue dietro a coſtui, huomo di molta virtù, e di grande animo dotato, e di ſante, e magnifiche opere pieno, nelquale ſpecialmente quelche già dico più volte ſi vede riuſcire veriſſimo, che l'occaſioni, d'eſſere a lor tempo occorſa, o d'hauere eſſi fatto alcuna opera ſegnalata, ſono quelle che tengono viue le memorie de' particulari, che altrimenti non vengono nell'Iſtorie. Egli rinnouellò, anzi, ſi può dire, leuò da' fondamẽti la Chieſa di San Miniato a Monte, già per le paſſate guerre de' Longobardi, & in parte ancora per la molta antichità ſua quaſi deſolata affatto. E ragioneuolmente ſe ne dà parte al tempo, poiche per vn donatiuo che Carlo Magno, quando nõ era ancora Imperadore, ma Re de' Longobardi, e Patrizio di Roma, fa a queſta Chieſa, e per ſua ſpeciale deuozione, e per l'anima della ſua cariſſima, che così la chiama. donna Ildegarda ſi

vede

vede che ella era in piede allora, e perche da vantaggio egli la chiama Basilica, mostra che ella non fusse picco la cosa. Ma questo spazio di 220. anni, o in quel torno, che tanti, o poco meno ne potetter correre dal Regno a questo fatto di Ildeprando; sarebbe stato anche atto a cõsumare cosa più salda di questa, che allora era vecchia. Ma donde che e'si fusse ell'era, come egli apertamente dice, a molto trisso termine condotta, & hauendoui ritrouato il corpo del detto Santo, e de'suoi compagni, e d'altri Martiri che vi erano insieme, e ricordandosi che innanzi era stato Monasterio: la ordinò a Badia, introducendoui Monaci di San Benedetto col consenso del Clero suo, e con gran contentamento de'Cittadini; come egli in vn lungo priuilegio rende conto distesamente, ilquale, per le molte, e belle notizie che vi sono, e di nomi, e di costumi di que'tempi, è stato più d'vna volta da noi altroue a diuersi propositi ricordato. Fu coronato questo Santo Martire intorno a gli anni della salute 250. e due, o tre oltre al millesimo della fondazione di Roma sotto Decio Imper. e dubbio non è, che nella comune strage de'Cristiani, in questi tempi, quãdo la fede era largamente sparsa, e felicemente radicata per tutto l'Imperio Romano, dal sopraddetto Decio, sotto ilquale fu la psecuzione, che si disse la settima, e quella poi di Valeriano, e l'altra di Aureliano appresso (& vltimamente di Diocliziano, e Massimiano insieme che si contano per le vltime quattro generali, e sopra tutte le altre acerbissime, e che tutto abbracciarono, si come pel resto del mondo infiniti, così anche nella Città nostra non pochi per la confessione

fessione del Santo nome di Giesu Cristo, conseguirono gloriosamente la palma del martirio, ma non di tutti son potuti peruenire a noi i gloriosi fatti, ne pure anche i nomi per la cagione tante volte allegata, e tante volte da allegarsi ancora, della rouina di questi paesi dalle barbare nazioni. Eraci intorno a 600. anni fà la passione sua scritta con molta semplicità, ma fedele tuttauia, e come haueano l'ordine i Notai deputati publicamente da'Pontefici a scriuere i combattimenti, e le vittorie de'Santi Martiri: che era di notare schiettamente come era passato il fatto appunto, non leuãdo, ne aggiugnendo parole che vi fussero dette, e replicate: ne cose che vi fussero interuenute; delqual puro, e sincero stile, ne può esser ancor proprio, e verace saggio il martirio pieno di maiestà, e grauità Cristiana di San Cipriano Vescouo Cartaginese, quel dico, sì gran Sãto, e tanto innanzi ne'misterij della fede che fu vno de'primi lumi di Santa Chiesa, & oltre a questo in modo eloquente che ella non hebbe allora, ne molti secoli poi chi lo pareggiasse, ne fu perauuẽtura de'nostri in quel che cotanto da molti in questo nostro secolo si pregia, e cerca chi, come lui, s'appressasse alla pura lingua, e maniera del buon secolo di Cicerone. Ma quel che nel principio si disse; che le scritture nuoue spengono le vecchie, e di questo martirio auuenuto, perche parendo al gusto di alcuni molto rozamente scritto, o vogliam dire troppo all'antica vno Drogone che fu il primo Abbate posto da Ildebrando in questo suo nuouo Monasterio, richiesto, dice egli da lui, e da vna sua propria compassione mosso di vederla scritta anti-

camente

camente con parlare scipito (che son queste le sue parole) e per ciò tenutane a vile: si mise più vagamente, se a lui si ha da credere, e con più alto stile a riscriuerla, doue lasciãdo stare, come molto male ci atteneſſe, quel che promette, hauendolo fatto con voci gonfiate, e vane, non volgari, e non latine, e con vn suo dettato durissimo che non si può dir verso, e non è prosa: da tener per impossibile, che quell'altra mai di questo potesse essere peggiore, e manco auuenente: hauendoui letto ch'egli era stato dato alle Bestie, frà lequali ve n'era vna molto fiera, e diuersa, che potette essere perauuentura, o Tigre, o simile altra: non sappiendo egli i costumi di que'tempi finge, vn nuouo animale con vn corno straordinario: Chimera non mai immaginata, non che descritta da'Poeti, e dagli vn nome nõ mai più vdito da'viuenti, ancorche si potesse immaginare ch'egli hauesse voluto intendere il Rinocerõte, e così ne nasce, quelche io mi doleua nel principio, e che verisimilmente consegue a così fatte finzioni: che le pure, e fedeli scritture si perdono, e quelle che rimangono con queste sconueneuolezze come fuor d'ogni verisimile restano sospette, e senza credito. Ma tuttauia perche nel vero non lasciauano costoro i capi principali, come che taluolta, o non pigliando la cosa pel suo verso, o che e'pensassero per questa via ingrandirla, vi aggiugnessero intorno, come veste ricamate, o ghirlande al lor parere così fatti ornamenti seguendo noi la verissima regola di S. Gelasio delle passioni che vanno attorno di questi Santi Martiri, che sicuramente furono marauigliose, e soprahumane, lasciando

alcune tali simplicità di persone più amoreuoli che intendenti; questo potremo affermare al sicuro:che egli come io credo nostro Cittadino ( se bene alcuni perauuentura dal comun vizio de gli ingegni deboli, di pregiar assai le cose forestiere, e poco le sue lo facciano d'Armeno ) co' compagni nell'Anfiteatro, come allora si vsaua ne gli spettacoli, e feste pubbliche de'Gentili, e come vi erano spesso cõdennati i poueri Cristiani: per sbigottirli con sì vile,e misera morte, e ritirar loro dal culto del vero Iddio, e spauentare gli altri, fussero opposti alle fiere,allequali egli auázato, che spesso leggiamo di molti essere auuenuto,gli fusse poi tagliata la testa, e che quando si potette; che fu come prima la Chiesa hebbe,pace gli fusse oue fu riposto il suo Santo corpo,e de'compagniCristiani edificata quella Chiesa, o come allora diceano,e come la chiama esso Ildepran do Confessione (così chiamauano propriamente allora; e Martirio ancora con voce Greca cota'Tempij sopra i sepolcri de'Martiri edificati) che si vede che vi era al tempo di Carlo Magno: e da lui come io dico chiamata Basilica, e che ora questo nostro Santo Vescouo per poco si può dire da morte a vita ritorna. Furoncene alcuni altri, de'quali medesimamente poche scrittu re ci sono rimase, come di San Cresci, delquale si conserua il corpo ancora nella sua Pieue in Valcaua,e ce ne sono attorno de gli altri: ma non perciò si può dire che ce ne sia poca, o dubbia la chiarezza, essendocisi già tanti secoli con sì religiosa, e continuata venerazione conseruata: e con tanti antichi, e venerabili Tempij a' nomi loro consacrati onorata la memoria che sono di

San

San Miniato, più di 15. e di quell'altro pur molti. Questa opera, e per le scritture che per questa cagione si sono nella detta Badia di S. Miniato conseruate, e nella nostra Cattedrale: perche se ne riseruò allora il padronato, onde nasceuano, e visite, e creazioni d'Abbati spesso, & altri tali consueti atti di maggioranza, e quella che nõ ha fin quì lasciato perire, ne lascerà nel tempo a venire la memoria sua. La fabbrica, come ancor si vede, fu nobile, e grande, e di non cattiua architettura secondo que'tempi, ma tanto ricca d'ornamenti, e Musaichi, di marmi, & altre pietre condotte quà d'altri paesi, che fra l'altre per vna parte di magnificenza si cõta, che più potea parere opera d'vn gran Signore, e d'vno Imperadore, che d'vn semplice Vescouo: onde tale anche ne corse vn tempo la fama; laquale creduta dal nostro Villani, e dalla sua autorità aiutata appresso i posteri, regna ancora: che l'Imperadore Enrico, come lo chiamano oggi secõdo, e al vero vso antico il primo l'edificasse, ma la verità è pure che ne fu il nostro Vescouo l'autore, & egli di ben temporali, e di priuilegij spirituali la dotò amplamente, e ciò fu l'anno della salute 1013. Potette ben dare non piccola occasione a questa opinione la santità, e religione del sudetto Imperadore Enrico, e della donna sua Cunegonda tanto celebrata da gli scrittori di que'tempi che ancora sono tenuti per Santi, i quali alcune Chiese, e Badie, e Monasterij vecchi ristorarono, e di nuouo molti n'edificarono, e tutti alla grande, o a dire più propriamente alla Imperiale dotarono. Al che si aggiugne, che molto fu questo Vescouo suo, o secondo che

io sento dire oggi, sua creatura, e come si conoscon fra loro gli amatori delle medesime virtù, gli fu assai caro, onde lo chiama segnalatamẽte *Seniorẽ suũ*: voce mescolata di riconoscimẽto d'vna certa superiorità, e di reuerẽza, e d'affezione insieme che s'vsaua in que'tẽpi e mutata alquãto, come porta il costume nostro, ci è restata ancora, & è quella che oggi diciamo Signore; e mostra in quel priuilegio, che esẽdo ito a trouarlo, e cõferitogli questo suo pensiero, ne pigliasse quel Sãto Principe singular piacere, e che dopo hauerlo molto all'impresa confortato, gli offerisse dalla sua parte ogni fauore; dallequali tutte cose insieme nõ è marauiglia pigliasse origine, e col tẽpo fermasse il piede, finche s'accettasse da tutti per ferma così fatta credenza: ma la cosa veramente stà nel modo ch'io dico, e da lui nacque il pẽsiero, & egli solo imprese tutto, e cõdusse a perfezione: e questo nõ per vno, o due priuilegi suoi, che pur douerrebbon bastare, ma p molti altri de'suoi successori si vede chiaro, che sẽpre chiaman lui il fondatore della detta Chiesa, e l'institutore di quel Monasterio, senza fare menzione alcuna d'Enrico, o d'altri. Era in que'tempi l'Italia, e specialmente q̃sto nostro paese in molta quiete, e le cose succedeuã p tutto prosperamẽte, e di tutti i beni che ci hauea abbondeuolmente, e p la bontà de'capi spirituali, e tẽporali, i quali comunemẽte si tirano dietro i costumi de'popoli, fioriua sommamẽte con la intrinseca religione il diuin culto di fuore, e si vede che per cẽto anni che andaron innãzi, & altri, e tãti che vennero dietro il Millesimo della salute, tale fu l'inchinazione de'Principi verso l'accrescimẽto della religione, e pietà

Cristia-

Cristiana, e così ardēte la deuozione de' popoli, che vn numero infinito di Chiese, e Monasterij, e luoghi religiosi, furon in q̄sti tēpi cō rara magnificēza edificati, e cō liberalità reale arricchiti, dellequali lasciādo da parte le vicine, nō che le più lōtane, fu vna intorno all'anno 980. la nobile, e famosa Badía di Firēze, impresa da Vuilla madre del grāde Vgo Duca, e Marchese di Toscana di sopranominato, e da lei, e dal detto suo figliuolo riccamēte dotata. E pur anche di q̄sta è fama comune, e dal medesimo Gio. Vill. p cosa chiarissima raccōtata, che ne fusse edificatore cō altre 6. Badíe appresso il detto Vgone; ma le scritture che ci sono autētiche, e le soscrizioni delle ꝓprie mani, ci mostran pur la cosa nel modo ch'io la raccōto, è così si viene a toccare con mano, che certe opinioni del volgo, e certi romori, se ben vengon di lūga mano, e portan seco molto di verisimile, nō son sempre veri. Forse pareua a q̄gli huomini più orreuol farne autore vn Marchese, che vna dōna, & vn Imp. che vn Vesc. ma che che e'ci vedessero dētro; così passa la bisogna: e lo mostra ancor chiarissimamēte, se questo nō bastasse ad alcuni troppo tenaci di cotali inuecchiate opinioni, che intorno a q̄sti medesimi tēpi edificaron alcuni Cōti (credo que' che poi si dissero di Māgona) la Badía di S. Saluatore a Settimo, che ha ottenuta la fama esser l'vltima di q̄ste sette; & onde e'vogliō che ella habbia il nome. Ma ella è detta così, come si è notato altroue, e come si dice ancor la pieue a Settimo dal luogo che si diceua allora alla Latina *Ad Septimum Lapidem*. E molti secoli innanzi alla edificazione della detta Badía, vi si vede, e non perche fusse la set-

la settima edificata dal Marchese Vgo sopraddetto, poi che manifestamente si sà, che nè egli in tanti suoi priuilegi, che ci sono, non ne fa mai parola, & in que'che hanno que'padri, altri se ne mostrano gli edificatori, e dotatori, perche, & allora la dotò di molti beni il fondatore che par che fusse il Conte Lotario, o come noi diciamo Lottieri, quasi ne'medesimi tempi del Marchese Vgo. Il beato Atto Vescouo di Pistoia, che scrisse la vita di S. Giouan Gualberti, par che ne faccia autore il Conte Bulgaro; ma perche altro è l'essere fondatore, & autore principale, altro è restarne padrone, non per questo mi muto di proposito, ne credo sia da variar nulla, trouando pur in vn priuilegio del buono Imperadore Enrico primo sopradetto fin l'anno 1015. chiaramente espresso, che Lotario l'ordinò a Monasterio. E non perciò si vieta, che questo Bulgaro (riseruandosene questi fondatori ordinariamente il padronato) non la concedesse come rimaso padrone a San Gio. Gualberti, si come Vguiccione suo figliuolo fece altri donatiui. Ne faccia ombra ad alcuno che ella sia oggi, e già per lungo tempo abitata da'Monaci di Cestello, che pur vero disse il sopradetto Attone, che alcuni anni la tennono i Vallimbrosani, & a loro tempo seguì l'esperienza del fuoco di quel Pietro discepolo di San Giouanni Gualberti, che perciò fu detto Igneo, o vogliam dire del fuoco, e che fu poi Cardinale, e per questo fatto molto famoso, delche si toccherà forse alcuna cosa al suo tempo. E chi pure ne dubitasse, lappia che fu creato questo ordine vicino a cẽto anni poi, che seguì questo; siche non potette la prima volta esse-

re da-

re dato loro. E le cose mondane, come noi diciamo, e diremo spesso, non sempre stanno in vn medesimo stato fermo: e ben si vede come i posteri di costoro successiuamẽte l'accrebbero, e benificarono, de' quali si truoua il Cõte Guiglielmo figliuol del Cõte Lottieri soprad detto, intorno all'anno 1048. hauergli aggiunto vna Chiesa con vn gran tenere nell'Alpi frà Fiorenza, e Bologna, luogo detto l'ospitale, & oggi corrottamente, come di molte simili voci interuiene, lo stale, della qual donazione si seruì già la Città in vna disputa di confini co' Bolognesi, come si ha in Matteo Villani, & intorno a 40. anni dopo, ciò fu' l 1099. il Conte Vgo, che si dicea comunemẽte Vguiccione figliuolo del soprannominato Bulgaro con la dõna sua madonna Cilia, donarono altri nuoui beni a questa lor Chiesa, e da' loro progenitori fatta, (che tutti questi la dicono lor Chiesa, e loro Monasterio) parte là intorno a Sõmaia, e Montemorello, e parte nel contado di Pistoia, & altroue, e da altri cinquanta anni dopo il Conte Tancredi per soprannome Nottigioua fece nuoui donatiui di beni, e vi si vede la data nel Castello di Vernio; che maggiormente dimostra ancor che altre molte chiarezze ce ne sia che fussero di questa famiglia. E mi è piaciuto venire a tanti particulari, perche con questi esempi, non paia nuouo, ne strano quello errore in vn solo, che si vede ne' medesimi tempi in tanti altri auuenuto: e per l'ordinario a me non è punto nascosto, come sia malageuole lo suegliere de gli animi certe antiche opinioni profondamente barbicate, e già per la lunghezza del tempo indurate, se la cosa non si mostra chiara,

e so-

e soprachiara. Ma tornando alle muraglie intorno a questi medesimi anni era stata rinnouata a Fiesole,o di nuouo fatta, la Chiesa Cattedrale di S. Romolo, in sul medesimo andare, come si vede di quella di S. Miniato, da vn molto valoroso, e religioso Vescouo,e simile a questo nostro, detto Iacopo, ilquale hauendo leuato il corpo del glorioso Martire S.Romolo, d'vna Chiesa a meza costa di quel monte, intitolata in S.Piero; oue credono alcuni esser già stato il seggio del Vescouado, e parendogli più onesto che e'fusse nella Città, che fuori: ne volle onorare la Cattedrale, che egli hauea instituita nel cuore di Fiesole. Ma essendo,e p la vecchiaia, e per vna cotale negligenza, che a studio vi si metteua, p diuertire l'antico corso de'popoli, e volgerlo a quella nuoua, già quasi spianata, & abbandonata in tutto; ammonito da vna celeste visione, si mise in cuore di rifarla,e così effettuò, e la creò Badía sotto il nome di Sã Bartolommeo, consegnandola a'Monaci di S.Benedetto, come hauea fatto Ildebrando di S.Miniato: e le donò molti beni, e priuilegi,diche n'appariscono ancora gl'instrumenti,e ne è vinaciſſima la comune fama. Ne dia noia che oggi vi si veggano i Canonici regolari di Sant'Agostino: che essendo in continuo moto il mondo, non sanno stare ferme, come io pur testè dicea, ne forse possono, le cose sue. Et in S. Miniato entrarono col tempo i Monaci Bianchi Vliuetani, e nell'età d'Ildeprando: e molto appresso non era ancora venuta sù questa religione,onde è forza non fussero i primi,e nella tribuna lauorata a Mosaico nel suo principio si veggono ancora gli abiti neri. Ma non possono queste varietà,

rietà, e quelche vien poi, tor punto la fede alle prime scritture, & a quelche era innázi. Qual fusse poi la forma dell'antica Chiesa essendo di nuouo rifatta dal Grã Cosimo de' Medici che ne fece tante altre, e sì belle, cõ il Monasterio insieme; che di piccolo si può dire veramente vna gioia: sarebbe oggi ad affermare difficile, ma per quel che del vecchio nella facciata di fuori, si mostra, ella è tutta simile, e quasi la medesima appunto, se bene alquanto minore di quella di S. Miniato, e si può credere; perche tempo per tempo corrono le proprie vsanze, e certi modi che così si seguono comunemente da tutti, che non pare che se ne sappia vscire. E da che noi per buona ventura siamo caduti in questo proposito, tocchiamo alquãto della forma delle antiche Chiese; laqual in molte da alcuni anni in quà mutata in parte, ha smarrito l'esempio, e potrebbe in breue spegnere la memoria tutta di certe vsãze, e di alcuni proprij costumi di que'tẽpi, quãdo essendo i Cristiani vn po più rari che oggi nõ sono, e di quegli vsãdo alcuni indugiare il battesimo, trattenendosi taluolta molti anni sotto nome di Catecumeni (che non altro era che essere risoluti farsi Cristiani, ma indugiare al Battesimo, per meglio imparare in quel mezo tempo la Cristiana legge) nella Chiesa haueano luogo separato da' battezzati. E generalmente erano in tre parti diuise le Chiese antiche, come fino a'tempi nostri habbiamo potuto vedere in Santa Croce, in Santa Maria Nouella, nel Carmine, & in alcune altre, e tale era la Chiesa vecchia di Santo Spirito che arse, la quale veggiamo rifatta poi così magnifica, e bella in su la forma d'vna

Basilica. Perche vicino al mezo della Chiesa era vn trà mezo diuiso da Cappelle, e da muri, & hauea le sue porte, e queste si chiamauano,come io veggo in alcune antiche scritture,le Reggi; ancorche fusse questa voce comune a tutte le porte di simil luoghi, come chiamò Dante.

*Gli spigoli di quella Regge sacra.*

Et in questo spazio era lecito non solamente a'Catecumeni, ma ancora a gl'Infedeli mescolatamente entrare, e fino a certo termine vedere le cirimonie, & vdire le lezioni, e le predicazioni,onde chiamarono alcuni questa parte Auditorio,permettendo ciò i Rettori della Chiesa, se forse per quel mezo ne veniſſero alcuni alla cognizione della verità: il che,e per la diuina grazia, e per la sapienza, e carità de'suoi ministri,seguiua spesso. Era per ciò in tutti questi tramezi, il pulpito, o come noi diciamo il Pergamo:onde commodamente si poteua predicare al popolo in questa prima parte adunato, ma procedendosi poi a'più secreti misterij, che a quella parte che si dice offertorio, cominciauano; erano gl'Infedeli,e Catecumeni,& i pubblici penitenti che poteuano entrare fin quiui, licenziati, o puchiuse le reggi se ne restauan fuore, e si ristrigneuano i puri Cristiani nella seconda parte, che era frà le reggi; o vogliam dire questo tramezo, e l'altare,e quiui si celebraua quietamẽte il resto de'sacri vfizij:ma quiui haueua altra nuoua diuisionẽ,che chiudeua il Coro,e l'altare,e diuideua il clero, e tutti i ministri sacri dal popolo: e pochi si vedranno de gli antichi altari eziãdio delle cappelle priuate,che propriamente in que'tẽpi dice-

uano

uano Oratorij; che nõ sieno, o da Cancelli, o da rete di ferro, sì fattamente chiusi: che i Sacerdoti co'lor Ministri vi restino liberi, e soli; ilche poi nelle moderne nõ si è così sempre osseruato, come ancora si sono da poco in quà nella maggior parte leuati via i sopradetti tramezi: che ne' tẽpi nostri a nulla più nõ seruiuano, non ci essendo, Diograzia, ne infedeli, ne Catecumeni, e così restano oggi le Chiese cõ molta più bella, e magnifica vista: e per questa medesima cagione quelle che di nuouo si sono da 150. anni in quà murate, lasciarono q̃lla antica forma nõ più in vso, ne cõforme a' costumi di q̃sti tẽpi. Ma non è stato male farne memoria, pche variando, come si vede, le cose tẽpo per tempo: ageuol mẽte si perdono le notizie antiche: e spesso in leggẽdo l'istorie vecchie; o restiamo sospesi, e dubbij, o scãbiamo le cose, o le pigliamo a rouescio, o almãco diuersamẽte da q̃lle ch'ell'erano. Vn'altra forma ci era diuersa nel modo, e nell'effetto la medesima: q̃lla cioè, che si vede conseruata ancora nella sopraddetta Chiesa di S. Miniato a Monte, onde mosse questo ragionamẽto: & in q̃lla di S. Romolo a Fiesole; dellequali si è tocco di sopra: che a mezo la Chiesa haueano scale, parte che andauano di sotto in q̃lle volte, che oggi alcuni chiamano catacũbe; e noi habbiã detto disopra chiamarsi cõfessione, ouero Martirio: e parte cõduceuan suso alto, ou'era l'altare maggiore, e'l Coro, e alquanto di spazio pe'laici, come meglio si vede nella sopradetta Cattedrale di Fiesole, e tal era la Chiesa vecchia di S. Reparata, innãzi che si edificasse q̃sta nuoua di così marauigliosa, anzi pure stupẽda fabbrica; perche, come si accennò

di sopra; e si vede in certi contratti dell'entrate de' Vescoui antichi, vsciti di sotto le volte, oue haueano la prima cosa visitato il corpo del glorioso San Zanobi, saliuano per le scalee di marmo alle parti di sopra, e ritiratisi in sagrestia, e lauatisi i piedi, si ricalzauano: essendo venuti scalzi fino dalla Chiesa di San Piero, come è detto, e di quiui se n'andauano all'altare maggiore, oue fatte le debite cirimonie, erano collocati nella Cattedra Episcopale, che era di marmo dietro all'altare, nella maniera che se ne veggono ancora alcune a Roma, e non si può dubitare, che lo spazio che restaua dalle porte alle dette scale, seruisse al medesimo effetto, che in quell' altre quel ch'era dalle sopraddette reggi del tramezo all' entrata principale, e così sono tre queste parti. Ma se n'aggiugneua vn'altra per quarta, laquale mi ha ridotto a memoria l'hauere ora ricordata la sagrestia, che era si può dire dentro, e fuor della Chiesa per essere veramente separata, e pur riuscire per vna porta in Chiesa, e che e' chiamauano Segretario, e altri Sacrario, e noi, come io credo, Sagrestia: oue si riduceuano, mentre si adunaua il popolo, i Sacerdoti, e si parauano per celebrare i diuini misterij, & occorrẽdo trattare vna special bisogna, o consiglio dell'anime, o di particulari esortazioni, o insegnamenti, si costumaua di ritirarsi, non seruendo la Chiesa ad altro allora che all'orazioni, e predicazioni. Io non sò se fusse peraauuentura questa parte quella che San Gregorio Turonẽse chiama nella sua storia Saluatorio, parendomi da vn canto che questa voce importi troppa larghezza, e vedendo che alcuni fuggendo la Corte;

per

per tema d'essere presi, vi si ritirauano, e vi stauano; cosa che a queste nostre sagrestie non conuerrebbe, e pur si vede, che era vna cotal parte della Chiesa, e S. Gregorio Papa nel suo Regiſtro, pare che pigli l'vn per l'altro di questi nomi, e forse eran queste parti diuerse secondo i paesi, come nō in tutti i luoghi eran i medesimi nomi, e forse vfizij de' ministri Ecclesiastici: e come nō in tutti si vede quell'altra parte di che io parlerò appresso. Or sia q̄sto il medesimo, o pur nuoua cosa: queste quattro distinzioni si vedeuan chiaramēte, e parte si veggono ancora nelle Chiese nostre, quell'altra, ch'io accennai non essere per tutto, e quì certo non si vede, mostra, che fussi frequente a Roma; & io ne ho veduto nel Regno di Napoli, & altroue alcune; che è vn cotal portico, e come dire chiostro con le sue logge, innanzi alle porte principali; che chiamano Paradiso, per l'ordinario propria stanza de' penitenti, e oue oltre a questo pare che si ritirassono, poiche erano licenziati tutti quelli, che come è detto, non comunicauano, ordinati così acciòche nel tempo delle piogge restassero quelli che erano cauati di Chiesa, al coperto: ilche mi ha fatto credere, e dire non veggendo nelle cose nostre antiche, vestigio alcuno di questa parte, che chiudendosi le porte che erano nelle Reggi facesse quà da noi il medesimo effetto che il cauargli di Chiesa, restādo in quel modo al coperto, e nondimeno separati: nō veggendo quel che si faceua di sopra. Di quello antico costume n'habbiamo l'esempio, ma è moderno, nella Chiesa de' Serui, e simile se ne vede principio in quella di Cestello, e nel disegno fatto da Michelagno

lo per

lo per la facciata di San Lorenzo mostra che vi douesse venire vna loggia, ma in Chiese principali delle antiche, non ce n'è segno. Or tornando a gli edificatori, e primi fondatori di queste Chiese, perche non si creda i Principi soli, e' Vescoui essersi allora in queste sante, e magnifiche opere impiegati, vedesi nel 1037. Vgo, Alberto, e Guido figliuoli di Ridolfo di Gieremia, che si dissero allora secondo l'antico costume de' Firidolfi, e dipoi, & oggi ancora da Ricasoli, e da Panzano, edificarono è dotarono magnificamente la Chiesa di San Lorenzo a Coltibuoni, laquale Alberto figliuolo del sopradetto Vgo risplendendo il nome, e la fama della Santità del nostro San Giouanni Gualberti, e de' suoi discepoli instituì l'anno 1095. a Badía de' Monaci del suo ordine; e sono chiamati nella carta antica, come ancora ho veduto in alcune altre, è così mi pare ricordare gli chiamasse San Bernardo, Vallimbrosani; ma di questa materia basti fino a tanto hauer detto, che forse parrà troppo ad alcuni, e' mi si perdonin digrazia cotali digressioni, o come le chiamano i nostri incidenze: poiche troppo mi gioua, e non douerrebbe essere discaro a nessuno; quandunque sene porge occasione, rinouellare così fatte imprese tanto nobili, e religiose de' nostri passati. Ritornando adunque al nostro Vescouo si può giudicare viuesse nel Vescouado intorno a' quattordici anni, ma non già fermare: se alcun proprio caso, o di vacanza, o d'altro accidente, non ce lo mostrasse. Perche se bene si truoua menzione di lui dal MVIII. al MXX. tuttauia dell'anteceſſore ci è notato l'vltimo

timo anno MVI. e del successore MXXV. e quì ha luogo la regola già di sopra posta, della forza di queste date, che ne gli anni espressi, e' fussero: in que' che si tacciono fra'vecchi, e'nuoui, così gli vni, come gli altri potessero essere. Ad Ildeprãdo con successione continuata segue dietro Lãberto nominato in quelle scritture Inclito, e Grande, se bene egli da se si chiama inutile Prelato. Di lui si ha la prima notizia dell'anno MXXV. al MXXXII. e fu veramente di Santa vita; ma molto più inchinato alla cõtemplatiua, che all'attiua, tanto che hauẽdo durato da sette, a gli otto anni: e dalle troppe brighe della Pastoral cura infastidito, e parendogli bene seruire a Dio, ma come Marta nella parte più imperfetta delle molte, e varie sollicitudini, renunziò finalmente al Vescouado, è per desiderio di quiete si rendè Monaco, oue senza disturbo potette lungamente vacare a se stesso, e alle tanto desiderate da lui diuine contemplazioni: ilche con tanta marauiglia del mondo auuenne, e così venerande consequentemente furono l'opere sue, e di salutifero esempio, che per tutto largamente se ne distese, come di Santo la nominanza; delche voglio basti il testimonio solo del Beato Pietro Damiani, ilquale a Papa Nicolao Secondo, che fu anch'egli, come al suo luogo si dirà, nostro Vescouo, di questa rinunzia, e della vita sua scri
„ue così. Di Lamberto quanta chiara ne voli ancora
„la fama per le bocche de'viuenti, e qual suauissimo
„odore di santità sia sparso per le menti, & opinioni
„de' popoli: ben lo sà l'Altezza della vostra Beatitudi-
„ne &c. E queste così fatte parole di riuerenza, e di

Maiestà

Maiestà piene verso il santo Padre allora: sono le proprie sue non cominciate in questi tempi bassi: ma come si vede già cẽtinaia e centinaia d'anni da quegli antichi nostri S. Padri vsate,e insegnate a noi: ma di questa lasciata del Vescouado si tratterà poco appresso, alquãto più pienamẽte. Egli cõfermò liberalissimamẽte al Monasterio di S.Miniato le grazie tutte del suo Anteccssore,e le donazioni da lui fatte ampliò,di molti capi di beni,che riferirgli ora quì ad vno ad vno sarebbe opera troppo minuta,& alla Istoria poco necessaria,& il mancamẽto che habbiamo delle scritture ci priua di ogni notizia de'suoi maggiori fatti:Questo medesimo per poco si può dire del successore Atto, ouero Azzo, che chiamare si debba,che mal si discerne in quelle lettere peggio che Longobarde, e così comunemente in quella età, nellaquale fu assai frequente si truoua questo nome pronunziato: e quì si vede quelche io dico spesso,quanto importino queste memorie di padronati, di nobili muraglie,e di sì fatte donazioni:che almãco a cui importa,che elle si cõseruino,ne tien buon cõto:ilche senza discostarci troppo ne può essere buõ testimonio questa Badía di S. Miniato, che per cagione della prima instituzione, & appresso delle cõfermazioni, e nuoue donazioni,ci ha conseruata la memoria di questi tre Vescoui alla fila; che altramente (almanco di questo vltimo) era ita, poiche ne in Vescouado, ne nel libro de'Visdomini non si riuede; ma in questa Badía solamente, e per la medesima cagione nella Canonica nostra. E chi sì se fusse oggi notizia al mondo del grande Marchese Vgo già tante volte nominato, se

non

non fusse quella altra Badía, & i beneficij fatti similmente alla Canonica, che ne hanno per proprio interesse studiosamente custodite le carte? Confermò dunque questo Atto al medesimo San Miniato pienamente tutte le grazie di Ildeprando detto da lui di felice, e di Lamberto, che chiama di santa memoria, suoi antecessori, e da vantaggio aggiunse di nuoua liberalità il Castello di Colleramora nel Piuieri di S. Alessandro a Giocoli; & il nome in vero dura ancora di Colleramora, ma vestigio di Castello, ch'io sappia, non vi si vede. Donò il medesimo a'suoi Canonici, che allora, come si è detto viueano collegialmente insieme, il Castello la Corte, e la Pieue di San Piero in Bossolo, oue similmente non si vede oggi vestigio alcuno di Castello, così vanno col tempo mancando, e variando le cose del mondo, ma pur questo fatto, si come è detto, è buon mezo ancora a ritenere viuo il suo nome. E perche in queste soscrizioni, delle quali così spesso ci seruiamo, si veggono spesso nominate le dignità che erano allora nella Chiesa Cattedrale ordini molto antichi, e nella nostra religione con bellissime, e misteriose considerazioni ne'suoi principij instituiti, e lungamente mantenuti, non sarà forse fuor di proposito ristrignere quì insieme breuemente l'ordine, e'l numero; perche essendo (come và il mondo) già in tante parte variata la cosa: e potendo tuttauia, secondo che di simili antichità pur troppo veggiamo auuenire, andarsi di mano in mano spegnendo quella tanta notizia che ce n'è sparsamente rimasa, è bene quando se ne porge l'occasione, rinnouellarla. Haueano adun-

que in quel collegio questi vficij, o dignità che le vogliam dire, l'Arciprete, il quale se l'ordini delle soscrizioni s'attende, onde prese argomento Graziano, che l'Arciuescouo di Milano soprastesse a quel di Rauenna, perche soscrisse subito dopo il Papa, & innanzi a quell'altro, si potrebbe dire che allora tenesse il principale luogo, poiche si vede quasi tuttauia dopo i Vescoui a soscriuere il primo. Dietro a lui seguiua l'Archidiacono, dipoi il Primicerio, e consequentemente il Prepposto il quale per proprio nome si diceua Prepposto de' Cantori, se però non son due diuersi vficij questi Propposto, e Propposto de'Cantori; egli è ben vero che non sempre così precisamente, è questo ordine nelle dette soscrizioni osseruato, come ne sempre ancora vi sono tutti: ma si piglia in questi casi p regola quelche il più delle volte si truoua: & a dire il vero in certa parte par che molto fusse innanzi al grado del Propposto, e quasi capo del Collegio doppo il Vescouo, poiche nelle oblazioni, donazioni, e priuilegij proprij della Canonica vi è solo nominato questo Propposto, a cui in vece, e nome degl'altri tutti, elle sono offerte, donate, e concesse. E perche si potrebbe dire ch'egli è in questi priuilegij nominato solo: e si vede pure in vna Bolla di Pascale Secondo, già di sopra mentouata, doue si chiama ancora l'Arciprete, che si dà il primo luogo al Propposto; che se non era di cosa che toccasse al suo proprio vfizio, onde fusse in quel caso per ragione di proprietà antepposto, sarebbe gran fede della sua precedenza. Fammi pensare ancora il titolo di Propposto potere essere dopo il Vescouo il primo, ch'io veggo alcune

Terre,

Terre, o vogliam dire Castella grosse, che per lor grandezza, e ciuilità pare, che meritino vn po miglior nome di Castella, hauere il suo capo sotto nome di Proposto con alcuna sorte di iuridizione Episcopale, sopra quel popolo, e paese: o alcuna parte di essi. Et ancorche ve n'habbia anche il Vescouo la sua, in alcuni nondimeno ve n'ha molta poca, e quasi nulla, e perciò cred'io, si chiamino *Nullius Diocæsis:* quale è, volendone esempio quì intorno a noi, e nel Dominio nostro, per quel che ora mi souuiene, benche frà se possono essere alquanto differenti, Colle, San Miniato al Tedesco, Pescia, e Prato, che attengono il primo al Vescouado di Volterra, i due seguenti a quel di Lucca, e l'vltimo di Pistoia: oue sono due fori, del Vescouo, e del Proposto; co'suoi Vicarij, e Ministri di per se, e cõ le proprie iuridizioni ciascuno, onde mi è caduto taluolta nel pẽsiero, se questi si potessero perauuentura tenere per vna reliquia di quelli che negl'antichi Canoni si chiaman Corepiscopi, quasi dica Vescoui d'vna parte, i quali sappiamo che poteuano cõferire gli ordini minori, e fare cotali altre cose minute, si come piccoli Vescoui. E certo chi ben la considera: a come ci sono figurati questi Corepiscopi; ci riconoscerà non piccola simiglianza nel fatto. E si può ageuolmente pensare, che essendo per degni rispetti in processo di tẽpo questo grado, o vogliam dir nome, leuato via, e forse per le contese, e gare, che la concorrenza del medesimo nome portaua seco, fusse poi in alcuni di que' luoghi la cosa, & il fatto, sotto questo altro nome meno scandaloso, rimaso, pure in questo habbia la verità sempre

il suo luogo. Ma quello senza dubbio aiuta, e non poco conferma la degnità del nome di Proposto, che ne' tempi nostri, alcuni Castelli cresciuti in huomini, & in facultà, hauẽdo le Chiese principali sotto nome di Pieui, o di Priorie: per auanzarsi di degnità, han cercato di promouerle in Prepositure, o almeno a' loro Priori, o Piouani procurato titolo di Proposto. Ma questi ageuolmente dagli antichi si riconoscono, perche quegli sono in gran parte, come io dissi, e senti da' loro Vescoui ordinarij, & hanno l'autorità maggiore, e più larga di questi nuoui: e quì talvolta pensando donde possa essere che in questo nostro Vescouado non si veggano di questi antichi Proposti, e cõ questa straordinaria autorità di piccoli Vescoui: non ne saprei immaginare altra più verisimile cagione, che la gran potenza della Città nostra fino da' primi tempi, quando questo vso vegliaua, e poi di lunga mano continuata, laquale non lasciasse intorno crescere alcun popolo di sorte, che gli douesse venir voglia, o hauesse forze, e polso da fare vn conto a parte, & hauere suo proprio capo. Or tutto questo per maggiore, se ben nõ piena, notizia di questi nomi, e gradi sia così detto in passando, lasciando le più sottili, e particulari considerazioni a chi *Ex professo* tratta queste materie; e ritornando a casa dico, che nella Chiesa nostra oltre alle sopradette degnità, si veggono due altri più presto cred'io vfizij che degnità, poiche sono nell'ordine de' Canonici nominati, secondo che egli haueuano lo stallo (che così lo chiamano,) e il luogo in quel Collegio: e ciò sono il custode, che ne' contratti più antichi, il più delle volte si legge (*custus*

in cam-

in cambio di *Custos:* e il Visdomine, o Vicedomino: che innanzi all'anno Millesimo, si vede esercitato dal Clero: ma dipoi par che venga in vn secolare, e particularmente fu nel Vescouado di Lãberto in vn Dauizzo, il quale nõ senza ragione si potrebbe credere capo della famiglia detta poi de' Visdomini, che furono, e sono ancora guardiani, e defensori del Vescouado, e nelle vacanze quasi assoluti Padroni. Ma qual fusse il proprio vfizio di ciascuno de' soprannominati titoli, dopo tanto tempo, & in tãte tenebre de' proprij costumi di quel secolo: sarebbe oggi perauuentura cosa vana ricercare, e forse a trouare impossibile, se bene come in nube, & in vna cotale ombra si mostra, che l'Arciprete potette hauere sopra di se la somma della cura dell'anime del Collegio in casa: e della Parocchia di fuori: l'Archidiacono del dispẽsar l'entrate, e prouuedere la vita del Collegio che in comune viueua allora, come è detto, e de' poueri: del Primicerio, se si seguisse la proprietà del nome, e la sua prima institutione nella Corte del secolo, si potrebbe credere che fusse il Guardiano, e Maestro delle scritture: & il Proposto pigliando argomento dal titolo che se gli aggiugne, de' Cantori, hauea ageuolmente per sua propria impresa la Salmodia de' Canti Ecclesiastici, e tutto quello che oggi si dice vfizio diuino: che con molta cura, e cõsõma dignità si trattaua; ne era piccol nel Chericato il grado del Cãtore; e psone di veneràda autorità nõ si son sdegnati di pigliarlosi p proprio sopranome in segno d'onore. Ma nel Cõcilio già allegato d'Aquisgrana mostra, che molto maggior fusse la cura sua, e quasi per poco il gouerno tutto di quel

Colle-

Collegio, & il primo dopo il principale p̃lato, e sarebbe, come in altre cose molte, cõforme anche in questo „ a gli instituti Monastici, le parole sono. Ha l'vso otte „ nuto, che Proposti si dican quelli che sotto altri pre- „ lati tengono la cura della maggioranza. E altroue. E „ tuttauia è rimessa la vita de' Canonici al discreto arbi „ trio de' Proposti, che veggendone alcuni dall'età gra „ uati altri da malattie oppressi alleggerisse la cõsuetu- „ dine de' digiuni &c. Se già, come è detto, nõ eran due diuersi vfici Proposti assolutamente detto: e Proposto de cantori, e se così era, intende il Concilio del primo, non del secondo. Il Visdomine pare che nella cura, e gouerno temporale s'intramettesse più che in altro, il- che perauuẽtura fu cagione che sì fatto vfizio tutto al- la fine ne' laici si riducesse: e per certi particulari mo- stra che più si tramesse nella corte del Vescouado che nelle cose della Canonica; oggi son queste le dignità; l'Archidiacono che è capo, e principale di quel colle- gio, & ha d'ogni cosa la cura, e tiene per tutto il primo luogo, & a lui vengono dietro l'Arciprete, che è come dire il proprio Parrocchiano della Chiesa, di cui è spe- cialmente il pensiero dell'anime de' popolani, & il De cano, & il Subdecano: & i gradi, & vfizij di ciascuno, come di cosa che è in fatto, si possono a sua posta sa- pere: e quì non mi parrà fatica replicare in conferma- zione di quel che accennai di sopra del nome di Car- dinale, che e' fusse preso ne' suoi principij dall'ordine de' Magistrati, e della Corte antica, poiche dalla me- desima fonte vengono questi altri Primicerio, e Deca- no; nomi che nelle leggi ciuili sono per vfiziali, e gra-

di

di della corte di que' secoli nominati spesso. Hauea suor del Visdomino il Vescouo per suoi proprij ministri il Visconte, il Castaldo, ouero Castaldione, e Siniscalco, e forse alcuno altro; i quali per mio auuiso più erano anche essi nella cura del tẽporale impiegati che nella parte dello Spirito: e di loro si toccherà alcuna cosa a più commodo luogo, e più opportuno. Visse Atto, al tempo di Currado primo Imperadore, che alcuni chiamano secondo, essendo Duca di Toscana Bonifazio Padre della buona Matelda tanto nominata, e quanto durasse nel Vescouado nõ si sà per l'appunto, & i priuilegij suoi son dell'anno 1037. e 1038. Ad Atto, o pur Azzo che sia, succesſe Gherardo, il quale alcuni fanno natiuo di Sauoia, altri di Borgogna, e d'oltremonti douette essere al sicuro. Di costui, per essere stato poi a sommo Pontefice eletto l'anno 1059. della salute, ci è assai buona notizia, fuori ancora delle scritture nostre: quando egli entrasse nel Vescouado, non si vede precisamente, senõ che la prima data sua è dell'anno 1050. e potette entrare alcuno anno prima, e ritrouandosi mai la morte d'Atto, sarebbe fermo il tẽpo, perche non vi è tramezo altri frà loro. Al tempo di costui, l'anno 1055. si celebrò in Firenze Concilio generale sotto Vittore secondo, che di parecchi nella Città nostra ragunati, per quelche io sappia è il primo Et in questi tempi essendo molto trauagliata la Chiesa più dall'ambizione, e licenza delle sue stesse membra, che da altra violenza o forza di fuore: per prouuedere alla manifesta rouina sua, si fecero molti Cõcilij per la Italia, e sotto Leone nono che fu creato l'anno 1049.

non

non passò quasi anno, che in queste parte non se ne chiamasse vno, e taluolta due. Veggonsi in vna confermazione fatta da lui de'vecchi benefizij de gli antecessori a suoi Canonici, è nuoua concessione d'altri da se proprio dependenti l'anno secondo del Pontificato del sopradetto Leone, che fu della salute 1050. sosc rit ti Alinardo Arciuescouo di Lione sopra il Rodano, & Adalberto Vescouo Metése, che oggi si dice Metz del lo Reno, & i medesimi ancora nel priuilegio di Iacopo Vescouo di Fiesole, quando instituisce la Badía di San Bartolomeo nominata disopra nel poggio di Fiesole a meza costa: i quali due prelati è verisimile trouarsi quì allora per passaggio, chiamati al Cócilio a Roma intimato sopra l'errore, che sucitaua nella Chiesa Berengario di Turone Archidiacono Andegauése, da molti Concilij più volte, e da lui stesso finalmente dánato: e per vna lor propria amoreuolezza, e per la degnità delle persone di coloro, hauerne voluto onorare quelle carte. Fu nel tépo suo Duca della Toscana Gottifredo de gli antichi Signori dello Reno, d'vna sorella delquale detta Ida, vscì quel tanto lodato Gottifredo di Buglione, e fratelli, donde sono i presenti Duchi del lo Reno, e di Guisa. Or il sopradetto Gottifredo fratel lo di quel Federigo, che fu Papa, detto Stefano Nono, hauendo preso per donna Beatrice rimasa vedoua del sopradetto Bonifazio, e data insieme Matelda nata del detto Bonifazio, e Beatrice, & erede di molti Stati a Gottifredo suo figliuolo, procurando questo parentado il sopradetto Federigo Abbate allora di Montecatino, e molto pratico de gli affari d'Italia: lungamente

gouer-

gouernarono per ragione delle donne loro questo paese, & essendo morto il detto Papa Stefano ne' principij dell'anno 1058. fu subito creato a Roma tumultuosamente, e per procaccio, e con la forza de' Conti Tusculani, Benedetto decimo, figliuolo di Guido vno de' detti Conti. Poteuano tanto allora in Roma questi Cõti, che si credeuano essere quasi assoluti padroni del Papato, e di già haueuano quattro Benedetti, e vn Sergio, e due Giouanni innanzi; se non furono tre, di lor sangue tutti, ne si poteua quasi fare elezione per la superbia, e potenza loro, che canonicamente, e con quiete passasse secondo l'antica onestà, e semplicità de' Santi Padri nostri. Onde parendo ciò, e particularmente questo nuouo caso strano, e fuor d'ogni vso cattolico al resto de' Cristiani che per tal via si hauesse ad entrare in quella santa sede: procurandolo principalmente Illdeprando Archidiacono Cardinale allora di somma autorità, e credito, e che fu poi Gregorio settimo, con più sano, e maturo giudizio, fu fatta nuoua elezione di Gherardo Vescouo nostro, sotto nome di Niccolao secondo, aiutando ancor sommamente la cosa il sopra detto Duca Gofredo, cõsapeuole a pieno della bontà, e del valore dell'huomo, e lo accompagnò infino a Roma, ne lo abbandonò, finche sedata la scisma, & acchetati i presenti romori; lo lasciò pacificamente nel seggio di San Piero. Quelche egli poi nel Papato operasse, non è materia del proposito nostro: ma delle Istorie vniuersali. Basta che in due anni, e mezo che e' visse nel sommo Pontificato, in più Concilij, o vogliam dire Sinodi da lui ragunati in Roma, si rassettaron mol

te cose, e più santi Decreti si fermarono: e molti abusi si leuarono sottentrati nella Chiesa di Dio. E si suolse affatto, e dalle vltime radici si dibarbò la mala opinione di Berengario Turonese, laquale innanzi in alcuni Concilij disputata, e dannata, e che si credea affatto tagliata, e tuttauia si vedea dal medesimo tronco rinascere. Ma specialmente nel suo primo, e grande Lateranense si stabilì il modo che si osserua ancora della creazione del sommo Pontefice; che era per la suddetta cagione in abuso, e corrutela scorsa, che non furono per auuentura che ci sia memoria in altri tempi così spesse, e così varie le scisme, se bene non come alcune altre mortali, e radicate adentro, quanto in questi. E se il tempo, e la durata delle cose, fu mai buon giudice della perfezione d'vn fatto: questa che già tante centinaia d'anni per tante pruoue passando, è durata: si può veraméte chiamare sapientissima prouuisione, e da gran vedere, & ottimo giudizio vscita, & in vera, e saldissima ragione fondata. Ma basti fin quì hauere di lui detto ch'io non contraffacesse col fatto a quelche con le parole io niego di voler fare, e ciò sarebbe, scriuendo gli atti del sommo Pontificato suo, che è veramente come io dico impresa d'altri. Ma poi che Gherardo fu al sommo grado della Chiesa di Dio chiamato, chi dietro a lui succedesse nel Vescouado nostro, o se pur viuendo, che fu dal 1059. al 1061. non ci volle mettere scambio, per vestigij, o indizij che ce ne sia, è incerto, ma la intorno al 65. e 68. pe' contratti del libro de' Visdomini, & altri riscontri si vede, chiaramente Vescouo vn Pietro, delquale vanno in volta non sol varie

ma

ma molto contrarie opinioni, & è generalmente la cosa di questo tempo confusa, che io non sò come sarà leggieri a riuscirne ad onore, così per la piena satisfazione del Lettore, come per la propria certezza del fatto, e pur tenteremo il guado. La prima cosa vogliono alcuni che sia questi Pietro di Damiano de gl'Onesti, nobilissima famiglia in Rauenna, detto comunemente Pietro Damiano, per dottrina, ma molto più per santità di vita eccellente. Et in prima vista ci si mostra tale il fondamento di questa opinione, che non pare che se ne possa in modo alcuno dubitare: perche nasce dal testimonio proprio di esso Pietro Damiano; nel trattato che egli scriue al detto Niccolao secondo col titolo del lasciare il Vescouado, o secondo il Tritemio d'Apologetico: doue poiche egli ha nel principio detto. Io harei subito dopo la morte di Donno Stefano „ santa memoria, vostro predecessore, e mio persecu- „ tore, rigittato al tutto da me il Vescouado; non Ca- „ nonicamente datomi, ma a forza messomi addosso, „ che voi signor mio vi ricordate bene, quanti cordo- „ gli, e ramarichij io ne facessi, e me ne compiangessi „ spesso con voi & c. E conseguendo appresso in alcune ragioni, e molti prieghi, che gli piaccia disciorlo dal peso Episcopale, e con proponẽdo alcuni esempli per ageuolare la grazia, si ristrigne finalmente a questo, che „ toccammo di sopra alquanto, e'soggiugne. Ma al- „ l'vltimo lasciando vn poco gli altri tutti da parte, ri- „ duciamoci all'esemplo domestico. Lamberto di ve- „ neranda memoria il terzo innanzi a noi Vesco- „ uo della Chiesa Fiorentina, dispregiando l'vsizio del

„ Pontificato, e lasciandolo, si mise interamente sotto
„ il giogo, e disciplina Monastica: del quale, quãto chia
„ ra ne voli ancor la fama &c. Col resto che di sopra di
esso Lamberto parlando si addusse, doue per le parole
*Ante nos*: non pare che ci sia, o possa essere scrupolo
ch'egli fusse Vescouo nostro. Al che si aggiugne ve-
dersi ancora fra l'opere sue (si come hebbi dal Clarissi
mo M. Francesco Iustiniano Gentilhuomo di Vine-
gia, huomo di singulare bontà, e splendore: ilquale an
cora mi diede lume del sopraddetto luogo, e di questo
fatto tutto) che si truouano alcuni suoi belli, e santi
conforti, vno al Clero, e l'altro al popolo Fiorentino
che pare verisimile, che come a suo proprio gregge il
facesse. Or quì io confesso ingenuamente che potrei
tutto questo infingere di conoscere, e forse douerrei, e
lasciare accettare, come io non ho dubbio che a molti
ella quadrerebbe, così fatta credenza: che per altro a
me sarebbe molto cara, e non poco gloriosa alla Pa-
tria. E chi non amerebbe di noi d'annouerare fra que-
sti nostri Pastori così dotta, così santa, e così nomina-
ta persona? Nondimeno perche io mi son nel princi-
pio proposto, mettere innanzi ad ogni cosa la pura ve
rità, e che io sò che ella quantunque per alcun tempo
occultà, o vero oppressa dimori: finalmente sempre
scoppia fuori, e piu bella che mai ci si scuopre: e cono-
sco al ristretto ch'egli è vna vanità, voler, come quel
mal prouueduto vccello, abbellirsi dell'altrui pen-
ne: dirò pur sinceramẽte, ch'io credo che nelle soprad
dette parole sia scorso vn piccolo errore, e da sdruccio
larui ageuolissimamente: che buon segno ne può esse-
re tro-

re trouarsi ne'libri scritti a mano così nella latina, come nella volgare fauella frequẽtissimo, che chi copiò, scambiasse dallo N, all'V, e ch'egli habbia a dire *Ante vos*. Muouemi la propria maniera del suo parlare, per laquale egli nõ harebbe vsato, anzi diciam meglio, egli nõ vsò mai in tutto questo ragionamẽto, di se parlãdo la voce *Nos*, ma sempre nel numero d'vn solo, Me di me, harei lasciato, Tagliarei, Diposi, Rinunzio &c. doue ad esso, e di esso sommo Pontefice parlando voi, vostre, vi ricordate, & altre tali parole nel numero del più si vede constantemente hauer detto, ma sia questa vna verisimile considerazione. Questo della semplice, e pura verità del fatto; come fermissima pruoua molto più stringe: che pigliandosi di esso Papa Niccolao, ci torna il conto, che in ogni altro modo; riuscirà non sol non vero, ma impossibile, perche noi habbiamo già detto, e'ce ne sono contratti, e riscontri certissimi; innanzi a Gherardo fu Vescouo Atto, a costui il sopraddetto Lamberto: e così viene appunto ad essere il terzo: conforme in tutto alle sue parole, doue nel detto Pietro Damiano non ci è verso ch'elle habbiano luogo, perche se fusse il terzo dopo Lamberto, sarebbe per forza innanzi a Gherardo, il quale si vede nel Vescouado al tempo, che era nel Papato Leone nono, & allora non era ancora Vescouo Pietro Damiano, e se pur fusse stato poi che ce ne fu vn'altro dietro a lui, se ne trouerrebbe già fuori in questo tẽpo, ch'egli scriue, e chiede grazia di lasciarlo, e così sarebbe questa fatica vana. Ma se fusse ad esso Gherardo venuto dietro, cioè poi che fu chiamato Papa, oltre che quel Lamberto

berto resterebbe quarto, e non terzo innanzi a costui: e sarebbe stato creato da esso Niccolao Papa, che riuscirebbe tutto contro al testimonio di esso Pietro Damiano; che nelle soprallegate parole mostra: come fu il vero, essere stato creato Vescouo da Papa Stefano: il quale per ciò con vna santa, & amoreuole collora, chiama suo persecutore: quasi che con dandogli quello onore & alzandolo a sì alto grado, l'hauesse fieramente ingiuriato. Fu questo Papa Stefano, come innanzi dicemmo, Monaco, & Abate Casinense, discreta, e religiosa persona: e non punto da vsare sorte alcuna di villania ad huomo nato: non che a così santo huomo quale fu Pietro Damiano. Ora se la Chiesa nostra non hebbe in vn medesimo tempo due Vescoui, che sotto così santi Pontefici: non si può immaginare, non che credere: & espressamente contradice alla verità del fatto, & alle scritture nostre, non fu egli, ne potette essere Vescouo nostro; Ne ci danno impedimento alcuno le parole non canonicamente dato; quasi che fusse (come si dice) intruso, e che per ciò si possa immaginare che ci fusse vn'altro Vescouo allora, perche tutto per vno santo sdegno riferisce alla volõtà sua, come non hauesse dato allora veramente libero il consenso ma stretto da suprema autorità gl'el fusse conuenuto riceuere: ne già mai dal cuor gli fusse venuto lasciare, o mutare la sua prima professione, e le parole appresso a forza messomi addosso, troppo ci dichiarano la mente sua: che non per essere nel luogo altrui indebitamente entrato: ma in quelche non harebbe voluto, da paterna forza sospinto, vsò quella maniera di dire; che veramente

quando

quando e'fusse stato in luogo altrui nõ legittimamente eletto, come ci sarebbe poi lasciato stare: o che bisognaua per grazia chiedere d'abbandonare quello che per giustizia segli conuenia leuare? Però è forza che tutto si riferisca al tempo, quando da Papa Stefano tratto dalla quiete del suo Romitorio, o Monasterio della Colomba, fu creato Vescouo Cardinale Ostiense, come bene hanno scritto quegli che cauando de gli Archiuij Romani, e di sicurissimi riscontri d'Istorie antiche, hanno messo insieme le creazioni de'Cardinali tempo per tempo, e come egli stesso in altri luoghi, di questa medesima materia parlãdo, apertamẽte si chiama: e troppo è manifesto, che egli cerca esser e assoluto dal Vescouado Ostiense, che al certo sappiamo essere suo: e non dal Fiorentino che non hauea. Ne aiuta punto quella opinione, trouarsi que'sermoni, e come gli diceano i nostri, Dicerie al Clero, e popolo Fiorentino, essendo cosa chiara la Chiesa in que'tempi essere stata in molti trauagli; tempestata: prima dallo Scisma di Benedetto decimo, e poi appresso di Cadolo da Parma, che si disse Onorio secondo, e per questo, e per alcuni tumulti del Clero Milanese mandato in quelle parti, & in altri luoghi ancora Legato con amplissima potestà, onde seguiua che oue che egli andasse, e donde che passasse, come quì auuenne, e per la santità sua ricerco, e per sì alto vfizio obbligato, gli era necessario fare di simili esortazioni, e per consolazione de'fedeli darle poi fuora scritte. Per lequali tutte considerazioni credo che ageuolmente ne verrà il discreto Lettore dalla mia: che e'non fusse Vescono nostro. E veramente

ramente sarebbe cosa strana, e quasi da non credere; che d'huomo tanto celebre per fama, per dottrina, e per santità; non hauessimo pure vn minimo lume: hauendoci di que'tempi molte scritture, e di alcuni altri non solo di manco, ma per via di dire di nessuno nome, tanta notizia. Et intanto non sarà stato male hauere in questo luogo così incidentemente ragionato, per che ci assicura della rinunzia, e santità del nostro Vescouo Lamberto, e si scuopre l'affezzione di questo così illustre huomo nella Chiesa di Dio verso la Città nostra, dellaquale ci volle lasciare perpetuo pegno quegli suoi scritti. Dall'altra banda affermano alcuni tutto'l contrario di questo Pietro, e che fu di poca religione, e di molto scandolo, e publico Simoniaco: e perche in que'tempi ne andò a torno più d'vno, di sì fatta condizione, mi piace, a sadisfazione di chi non hauesse così bene alle mani le notizie di questo secolo, mostrarne vn pò più d'appresso la cagione; che fu che essendo peruenuto l'anno 1056. all'Imperio Enrico terzo di molta tenera età, per alcun tempo fu amministrato il Regno da chi gli era intorno, huomini parte bisognosi, parte spẽditori, e tutti cupidi d'hauere, e poi crescendo, o che egli riuscisse di mala natura, & inchinasse da se ad auanzare l'Imperio, e distendersi nelle iurisdizioni Ecclesiastiche, o che pure chi gli era d'attorno, seguitasse di mantenerlo in questo, si cominciarono da principio, cautamente, e sotto diuersi colori, & appresso alla scoperta, e senza vergogna alcuna a concedere i sacri onori, e gradi della Chiesa, a chi più ne daua, e con bruttissimo, & abomineuole mercato a vendere

dere: ch'io non saprei con altro nome chiamare la cosa, di quelche ella era, e ne contano gli scrittori di que' tẽpi cose troppo sconce. Tentò allora prima Stefano Nono, dipoi questo nostro Niccolao II. di porre alcun freno a così vituperoso traffico, e dietro a loro Alessandro Secondo, e Gregorio settimo con ardente zelo constantissimamente si opposero, di che ne menarono tutto il tempo de'loro Pontificati in graui, e perpetui trauagli, ne Enrico anche egli se ne passò netto, o si riposò, finche dopo molte fortune, diuenuto odioso a Dio, & a gli huomini, spogliato del Regno, e dal figliuolo villanamente trattato, fece misera, & vilissima fine. Or questo mal seme, quanto corrompesse in que' tempi la buona sementa del podere di CRISTO, e come con questo appoggio, doue era ogni cosa venale, le menti cattiue, e guaste hauessero il campo largo a colorire i loro maluagi disegni, sarebbe cosa nõ men lunga a contare, che fastidiosa ad vdire, però questo general basti a chiunque ode tanti Concilij in que' tempi, e così spesse riforme nella Chiesa, e la frequẽte menzione di Simoniaci, Nicolaíti, e Scismatici, & altri così fatti nomi odiosi, & infami. Di questi tali potette essere perauuentura vno questo Pietro allora, che hauendo comperato le ricchezze spirituali in grosso, le volesse poi vendere per le temporali a minuto: che già non è verisimile che sì buoni Pontefici come Niccolao, & Alessandro, hauessero preposta al gouerno di questa Chiesa; e specialmente Niccolao, di cui era stata sposa cotanto cara, così rea persona, ancorche non se ne douerrebbe anche per ciò dare subito la colpa a loro, che

potetter rimanerci ingannati: poiche niu na cosa, è co sì malageuole a conoscer come l'intrinsico del cuore: ne alcuna riuscita è più incerta della fermezza del pro posito vmano. Ma comũque che si passasse la cosa, tale (come io dico) lo credono alcuni: e con questi par che tenga la fama comune; fondata, per quelche io posso vedere, nella vita di San Giouan Gualberto scritta, come di sopra si disse dal Beato Atto Vescouo di Pistoia, che dipoi lui fu l'ottauo generale Abbate di quell'ordi ne intorno al 1150. Ma dà noia ad alcuni, che non si vede, che appunto riscontrino i tempi, e pare che egli ponga due Pietri Vescoui della medesima razza: vno innanzi, che elli si ritirasse nel Romitorio di Vallim brosa, ilquale in pubblico egli prouerbiò come Simo niaco, & vno altro dopo molti anni al tempo di Ales sandro terzo. Ne vale, che ne parli come di vno, per che lo spazio che ci corre, ci dice, che non potette esse re il medesimo, se così fusse passata appunto la cosa; ma questo, che di sua natura darebbe grande, & vero impaccio al riscontro della Istoria, perche nel primo tempo non ci fu veramente Vescouo di questo nome, ne ci è anche la ritirata, che in altri tempi saria prontis sima; che ce ne fusse per altra via notizia, perche da S. Poggio a Gherardo, cioè dal 990. al 1060. ella ci è con tinuata, e sicura. Or questo, che, come io dico in altri tempi darebbe noia; in vno scrittore di quella età, per poco non viene in considerazione, perche dell'ordine de' tempi, come più volte ho detto, & altre, e tante mi verrà a bisogno perauuentura di replicare, n'erano al buio affatto, e fu allora questo peccato più dell'età, e dell'vso

dell'vso comune, che delle persone proprie. E quelche dice essere auuenuto innanzi, è la medesima cosa di quella, che auuenne poi al tempo di Alessandro terzo, doue veramente riscontrano i tempi cõ le scritture nostre, e dico i tempi, non gl'anni, perche in tutta quella Istoria, come altre molte, è adietro nel nouero de gli anni intorno a 30. ma pur le cose furono ne'tempi di que'Pontefici, e tutte son vere: che santa persona, e graue fu quell'Atto, & erano le cose assai fresche; non essendo ancora valicati i cento anni, da che quel caso del fuoco auuenne; e che fiorì quel Pietro per ciò detto Igneo, o vogliam dire del fuoco, che fu poi da Gregorio vij. che in minor grado, e quando era il Cardinale Ildebrando, molto l'hauea fauorito, fatto Cardinale, e da altri scrittori se ne fa memoria fra'quali l'Abate Vespergense Tedesco nella sua Istoria, come di psona in que'tempi notabile, ne conta la morte chiamandolo Pietro Vescouo Albanense, e contando come essendo passato per vn fuoco grandissimo sano, e saluo, conuinceste Simoniaco il Vescouo Fiorentino, ilquale nomina espressamente Pietro, & egli se n'acquistasse il soprannome dal fuoco, talche ne del fatto, ne del nome si può dubitare, se bene non è nel suo debito ordine in quella vita disposto, e secõdo la vera sequenza de'tempi. Ma quelche aggiugne poi il Beato Atto medesimo che questo Pietro fusse da Papa Alesãdro come Simoniaco priuato del Vescouado, non è strano dalla qualità di que'tempi: che molti altri Vescoui furono per questa cagione deposti, & infino il nostro Giouan Villani ne fece menzione; ne ha impedimento dal riscon

tro de gli anni; pche Rinieri, che dopo lui si truoua Vescouo, entrò l'anno 1071. e Papa Alessandro visse nel Papato dal 1061. al 1073. siche ben tutto q̃sto potette verisimilmẽte auuenire, e ch'egli auueniſſe, n'habbiamo il testimonio di q̃sto santo huomo. E quel che egli appresso soggiugne che in suo luogo a gouerno di q̃sto seggio fino alla nuoua prouuisione ci mãdasse vna pſona venerabile, e di santa vita, ciò fu Ridolfo Vescouo di Todi, mostra che di gran momento fusse allora; & in molta considerazione di S. Chiesa la Città nostra: poiche il sommo Padre, se bene a tẽpo spogliaua vn'altra del suo Pastore per lei. Questo è quel che io truouo di q̃sto Pietro: e ben veggio (se costui fu pur tale, che altro non ne posso arrecare di q̃sto che ognun si vede, e senza ch'io il dicessi, era notissimo) che sarà assai peggior cãbio dal Damiano che da oro a piõbo, ma la verità ha sempre hauere il suo luogo. Dietro a q̃sto Pietro, qual che si fusse, o buono, o reo, segue Rinieri, che 42. anni resse la Chiesa nostra, il che apertamente si legge nel suo Epitaffio in S. Giouãni, la vicino al sepolcro di Papa Giãni ventitreesimo, secondo l'vso di que'tẽpi rimato, & oltre a ciò, di maniera assai nuoua, e poco auuenente: perche il principio d'vn verso nella fine del secondo si replica senza legge, o misura alcuna: & in lui si può assai di leggier conoscere quanto si sia da noi ripreso a ragione, e si possa da ciascuno altro, quel Mazza, nel computo de gl'anni di questi Vescoui, e da questo luogo, giudicare la poca cura sua nel resto, perche hauendo quì chiaramente gl'anni che e' visse nel Vescouado, e che morì nel 1113. donde consequente-

mente

mente si fa conto, che venne a entrare nel 1071.& essendogli ageuolissimo p questo mezo di saperlo, egli ne da 50.di vita,& il principio nel 1073.E questo,che (come ognun vede)si tocca cō mano, ho voluto a questa occasione replicare;non tanto per mia scusa o difesa,che poco ci abbisogna:quanto per quiete,e satisfazione del lettore: a cui perauuentura non paresse tanta spensierataggine verisimile. Aggiugnendo ancora a confermazione di quelche si è alcuna fiata detto di sopra,che da gli Archiuij nostri Ecclesiastichi nō si possono cauare appūto gli anni di questi Vescoui, che di costui fra molte carte, e molte ci sono;ci si mostra la prima dell'anno 1074. onde ageuolmēte ne'tre primi anni, o nō hebbe occasione di q̄sta sorte scritture, che si cōseruano a ppetua memoria:o se pure se ne fecero,elle son in q̄sto mezo tēpo ite male. Fece egli ancora alli suoi Canonici cresciuti pauuētura di numero,cortesia di nuoui beni nel Piuiere di S.Stefano in pane p la mēsa loro:e ciò fu l'anno 1084. cōfermati poco appresso da Pascale II.e l'anno 1076.hauea impetrato pe'medesimi Canonici oltre alla cōfermazione de'vecchi,accrescimēto di nuoui,e grazioſi priuilegij da Gregorio VII. e per quello che si può di lui vedere, egli non fu senza lettere secondo quel secolo, & al Clero,& alla Cittadināza vgualmēte caro , e per la sua greggia molto vtile, & amoreuole Pastore,e generalmēte amato, e riuerito da tutti, e se ne potrebbe p vn cotal segno arrecare che si truoua vn Albizo di Rustico nobile gētilhuomo hauergli donato cō altri beni,ragioni che hauea nella Pieue di Fagna in Mugello,la intor. al 1090. e pochi anni

appresso

appresso il Conte Vguiccione del Conte Aldobrandino (di qua' Conti appunto non ho fino ad ora saputo rinuenire) mosso dall'odore della santa vita, e buon governo della sua Chiesa: hauergli anch'esso offerto Castella con poderi a Fabbrica, & altri ancora ne' medesimi tempi Dicesi di lui ch'egli hebbe vn pò troppa fissa opinione, che l'vniuerso fusse vicino alla fine, mosso perauuentura da molte calamità, e trauagli, che vedeua nel mondo per se stesso in buona parte a mal fare commosso, e dalle troppe ingorde voglie di alcuni principi volto sozzopra; ma spezialmente dalle tempeste che pareuano soprastare a Santa Chiesa, che pare il proprio segno dato da nostro Signore a' suoi della fine del secolo: e non fu perauuentura opinione sola di costui allora, perche si veggono gli scrittori di quelle istorie spauentati, e quasi attoniti, non altro hauere in bocca che minacce, che prodigij, che doglienze di alcune soprauuenute rouine, & annunzij di altre soprastanti molto maggiori: alcuni de' quali affermano che fusse veduto ardere il Cielo, cadere stelle, & essere apparse comete spauentose: venute tempeste, e turbini orribili, e terremoti, e diluuij con distruggimento di paesi, e di popoli inauditi, aggiugnendo (come si fa quando si comincia a porger l'orrechio a simil nuoue, e forse anche in questo volsero imitare gli antichi scrittori delle Romane Istorie) parti contro a natura, mostri strani; animali domestichi, e che nelle case nostre famigliarmente si nutriscono, fuggiti a' boschi, e diuenuti seluaggi: e oltre a ciò ne gli huomini pestiléze crudeli, e malattie scopertesi disusate, e nuoue da fare pure

in leg-

in leggendo tremare chi l'ode: talche eziandio l'Abbate Vrspergense afferma essersi allora creduto che veramente non fusse guari lontana l'vltima desolazione nel sacro Euangelio predetta: in tal maniera si vide, come egli dice, leuarsi da ogni banda, gente contra gẽte, e Regno contra Regno, e terremoti grandissimi, e pestilenze, e fami, e spauenti dal Cielo, e segni grandi: perche mentreche l'Imperadore, come si è già in parte tocco parlando del Vescouo Piero, & alcuni altri dalla sua, con grossi Vescouadi, e ricche Badíe comperati: molti da sfrenate, & infinite speranze inuitati, e nõ pochi da propria corrotta mente, & ambizione solleuati, tentano di diuenire assoluti padroni, e dispensieri degli onori, inuestiture, e facultà della Chiesa, e che il sommo Pontefice dall'altra bãda con la più sana parte del popolo Cristiano, vuole che quelche è di Dio sia di Dio, e si contenti Cesare di quel di Cesare, riuscì veramẽte il Regno di questo Enrico inquietissimo: e per molti, e varij casi, & atroci memorabile: così dalla parte de' Laici come del Clero, che da diuerse fazioni, & voglie traportato anch'egli, vide Vescoui cacciati da' Vescoui, Clerici da' Clerici perseguitati: molti prelati deposti; molti intrusi: e fu di esilij, di fughe, di forze, e d'inganni, ogni cosa pieno, surti di nuouo eretici: risuegliati altri de' vecchi: a Roma XIX. Concilij, pel resto d'Italia quatordici: quindici oltremonti, dalla parte Cattolica, & ecclesiastica: e di Scismatici, e dall'Imperadore adunati otto; e di questi, che parrà marauiglia, a Roma due sei Antipapi, nuouo Imperadore creato sopra, e contro al vecchio: e questo già ordinariamente

riamente eletto,e da Pontefice scismatico non legittimamente coronato,da più Concilij scommunicato,e più d'vna volta deposto, e di due figliuoli da vno di buona mente ripreso, & abbandonato, dall'altro,che non douea riuscire di lui troppo migliore, sotto questo pretesto del Regno, e dell'Imperio spogliato: e da più intrinsechi,e principali signori rifiutato,e lasciato la Magna in se diuisa,ripiena d'arme ciuili;l'Italia non solo al suo solito disunita, e stracciata da'suoi, ma da questo Imperadore spesso cõbattuta,e da altri stranieri occupata,per non poter più hauer sopportato che si fondasse nell'vltima sua parte il nuouo Regno de'Normanni; onde veggendo egli queste rouine,e sperando tuttauia peggio se in tãt'affanni sbigottito fusse in vna sì fatta opinione caduto, non ne sarebbe stato per auuentura gran fatto da ripigliare, poiche oltre a'nominati di sopra dell'età sua: alcuni santissimi,e dottissimi huomini in altri tempi, per la medesima considerazione, n'hanno hauuto qualche pensiero. Ma fu allora biasimata in lui,& era ageuolmente di riprensione degna, la troppa risoluta credenza in se, & hauerne con maggior baldanza, e larghezza ad altri predicato di quelche in questo caso si conueniua, e quelche diede più noia, e che sarà sempre, & in ogni cosa pericoloso fu, che si ristrinse ad vn particulare, che già fusse nato Anticristo, del che fu dolcemente dal sommo Pastore Pascale Secondo ripreso, e da altri Prelati amici suoi, per cagione di vn Concilio quì adunati, cortesemente mostrãdogli che la chiarezza dell'vltimo giorno,e generalmente sempre gli vltimi particulari delle cose;

che al

che al solo, e segreto cõsiglio diuino son riseruati, non si debbono da huomo mortale, senza proprio celeste lume, così arditamente affermare, ne spargere di proprio parere sì fatti romori ne'popoli: che d'ogni cosa essendo ageuolmente capace, rimase quieto. Ma non voglio lasciare poiche di questi trauagli, e così calamitosi accidenti tanto si è tocco: almanco per non lasciare questa amarezza nella mente del lettore, che come non abbandona mai nostro Signore Iddio la Chiesa sua, e come ha voluto sempre temperare l'amarezza, delle tristizie nostre, col mele della benignità sua, non mancaron in sì cattiuo secolo per aiuto, e consolazione de'fedeli, e solleuamento della sua barca, huomini, o per dottrina, o per santità, o per l'vno, e per l'altro eccellenti, con l'opera de'quali guidando tutto principalmente il vento del suo fauore la nauicella di S. Piero da tante tempeste, e pestilẽziosi venti combattuta, si resse ferma, e sicura, e si condusse finalmente in tranquillo porto. Perche oltre a'sommi Pontefici che in questi tempi riuscirono per franchezza d'animo, per virtù, e per religione alla difesa della Chiesa valorosi, e oltre a quelche si crederrebbe, costanti, e forti, fiorirono molti per vita, e dottrina riguardeuoli, quali p toccare di alcuni furono Pietro Damiano, del quale s'è parlato di sopra, Iuone Vescouo Carnotense: Anselmo, e Lanfranio Arciuescoui di Cantauria, o come volgarmente si dice di Conturbia: vn'altro Anselmo Vescouo di Lucca nostra vicina: Ildeberto Arciuescouo di Turone, Alfano di Salerno, Bruno di Erbipoli, Pietro Igneo de'nostri nominato di sopra, Mariano

Scoto, Ermanno Contratto: Guido Aretino, & altri molti, che troppo sarebbe contarli tutti, e nacquero in questo tempo, come rose fra le spine: in si corrotti costumi santissime religioni, la Certosa, Cestello, la Congregazione di Gradimonte: quella di Sant'Antonio di Vienna, e poco innanzi era vscita fuori Camaldoli, e Vallimbrosa: gli autori delle quali S. Romoaldo, e San Giouan Gualberti toccarono de'sopraddetti tempi, e quell' altre furono da huomini santissimi, e gran parte secondo il secolo nobilissimi piantate. Et allora anche essendo successo felicemente nella prima giunta il passaggio, e'l racquisto di Terra Santa; hebbero le sacre milizie il principio loro, del Tempio, che venne poi meno: dello Spedale di San Giouanni che si disse appresso di Rodi, & oggi di Malta: di Santa Maria de'Teutonici, e forse alcuna altra. Or tornando al proposito nostro: e si fece quì al tempo di questo Rinieri il secondo generale Concilio Fiorentino ciò fu l'anno 1104. e si riscontra vero quello che afferma il Villani, che allora molto si trattenne nella Città nostra il Papa, e la sua Corte che trauagliata, e perseguitata fieramente dalla rabbia del sopraddetto Enrico, e suoi partigiani, era forzata ripararsi in quella parte, oue ella si credeua star sicura, e taluolta a gittarsi fino in grébo a'Normanni, e come affermano gli Istoriografi vecchi Germani, Currado figliuolo del detto Enrico accennato di sopra, ma molto lontano da'costumi, e dalla poca religione del padre, e per ciò feco poco d'accordo, e quasi nimico partito da lui; e quanto poteua a difesa della Chiesa intento; stette anch'egli buona parte di

te di questo tempo in Fiorenza, oue finalmente con gran dolore, e danno de'fedeli, e dell'Imperio Cristiano, che dalla modestia, e religione sua s'aspettaua in breue stato più tranquillo, morì, e fu sepolto alla maggior Chiesa l'anno 1101. ancorche di sua sepoltura (ch'io sappia) non ci si vegga vestigio alcuno. E questo può ageuolmẽte dalla rinnouazione, che si fece della maggior Chiesa già presso a 300. anni esser auuenuto, quando tutte le sepolture, che vi erano, delle piu antiche, e nobili famiglie, e molte arche d'huomini chiari furono leuate, che poi sono per questa occasione ite male. E quì non vò lasciare che non è mancato chi creda quell'Arca di marmo che con l'arme d'vna Aquila: si vede ancora suso alto a canto alla porta, che guarda la via del Cocomero, potere essere di questo Currado: il che mi fece venir voglia non ha molto di vedere, se se ne fusse potuto ritrouar nulla, e fattola aprire si trouò diuisa in tre vani, & in vno da vn canto certe poche ossa, in q̃l di mezo vn pezzo di Cranio in sottilissimo Zendado inuolto, che si mostraua di persona assai membruta, ne cosa altra vi era che potesse dare indizio, o lume dell'huomo, e mi cadde nell'animo allora, che ella fusse stata di tre, e ridotta per la occasione di quel mutamento in vna, e per la degnità delle persone nella nuoua muraglia rimessa, e l'ossa col tempo itesene in poluere. E non è forse quella opinione molto dal verisimile discosto, da che non si può sicuramente dire dal vero, poiche di tante, quella sola vi è lasciata: che da indizio che di persona di conto ella fusse. Aggiunto massimamente che dal Villani, &

altri si ha vn certo spiraglio questi Re d'Alamagna, e figliuoli d'Imperadori, come fu costui, hauer portata nell'arme l'Aquila, ancorche talvolta nel cãpo, o nel colore diuersamente diuisata. Ma di questo crederrà ciascheduno a suo modo, & al sicuro se non altro, potrà questo essere assai buono argomento, come ageuolmente si smarriscano le memorie di persone priuate, e minute, e farci portare con pace queste nostre perdite familiari: poiche hanno in sì breue spazio fine quelle di sì gran Principi. E fu questa la cagione (per aprire vn pò meglio così per transito quelche il nostro Villani asciuttamente accenna) che questo Enrico ci pose vn duro, e lungo assedio intorno, e dopo gran punga, e sforzo, come dietro a lui ad vn'altro del medesimo nome auuenne; fu constretto finalmente a partirsene come sconfitto: perche oltre allo sdegno d'hauer ritenuto, e fauorito il figliuolo suo mortal nimico, harebbe voluto priuare di questa ritirata il Pontefice, e insieme la Chiesa del fauore della Toscana, e de gli aiuti suoi che non erano pochi in que'tempi, ne di piccolo momento: e gli pareua, s'egli hauesse potuto spiantar Fiorenza come la principale, esser venuto al disopra de'suoi nimici tutti, & al colmo de'suoi disegni, & allora hebbero in mal punto la prima origine le maladette parti, che poi si dissero Guelfe, e Ghibelline in Italia, che col tempo la guastarono tutta.

Dietro a Rinieri successe Gottifredo, il quale ancor esso visse assai nel Vescouado, che furono vicino a 30. anni, perche essendo entrato nel 1113. le scritture che ci sono di lui ce lo danno viuo fino al 1142. le quali co-

me che nõ sieno atte a dare gran notizie, ne molto particulari de'fatti suoi, cõtenendo la maggior parte affitti, e allogagioni, o riconoscimenti, e riceuute di censi, & altre così fatte minute bisogne, delle quali poco si può cauare a vso di Istoria: tuttauia a come si vede da molti Signori, e persone priuate onorato, e la Chiesa sotto il suo reggimẽto dalla deuozione de'laici di molte offerte, e doni benificata, e cresciuta: si può verisimilmente conietturare che molto grande, e buona douette correre la fama di lui: poiche i buoni, e deuoti portamenti, e santa vita de'religiosi, sono i veri mezi, & i proprij stimoli che muouono la deuozione de'popoli a simile opere: perche vna zabellia, o come ella si debba chiamare figliuola d'vn Giouanni Bottacci, e stata donna di Ridolfino di Bernardo da Catignano che per l'effetto si mostra ricca, e gran donna, donò a questo buon Vescouo l'anno 1126. molte Castella, e case, e terre che l'haueua in questa Marca di Toscana, intorno all'Elsa la maggior parte; oue sono particularmente nominati Linari, Pogna, Santa Maria Nouella, Aquilone, che oggi si dice Aguglione, Torri, Cinciano, San Filippo, Catignano, e nella corte di San Brancazio quattro Residenze, come le chiama: & in altri luoghi vicini, e da altri ancora: fra'quali mi piace notare che essendosi per innanzi molti anni, e di lungo piatito alcune iurisdizioni, e beni del Castello di Vico di Mugello, fra il Vescouado, e la nobilissima, & antichissima famiglia de'Filij Guineldi, i capi di essa, deposta ogni gara, e mossi come si crede dalla reuerenza, e bontà di lui, donarono liberamente al Vescouo ogni

ragione

ragione che haueſſero, o pretendeſſero in detto Caſtel lo, e luoghi de'quali ſi contendeua: e furono ſeguitati da vna altra famiglia, che ci douea eſſere a parte, detti i nobili de'Golfi, e così hebbe fine amoreuolmente la conteſa durata gran tempo, e ciò fu l'anno 1128. Et i Marcheſi che ci furono in queſti tempi (laſciando per ora gl'Imperadori che erano larghiſſimi in queſto) Inghilberto, Currado, Ilderigo, conceſſero grandi, e magnifici priuilegi, fra' quali parrà nuoua a'noſtri tempi la donazione del Marcheſe Currado, che fu ſpecialmẽte della ſua Albergheria nel Veſcouado Fiorentino, che tanto vale quel che e'dice, in *Terra Sancti Ioannis*, e particularmente in queſte tre Pieui, di S. Piero in Boſſolo, Santo Stefano de Campo Pauli, laquale oggi credo ſi chiami Campoli, & in Santa Cecilia a Decimo. E per ritoccare in breue quelche s'è altroue largamente ragionato per chi non intendeſſe queſta voce; era Albergheria l'Alloggio che ſi daua a'Marcheſi, & alle Podeſtà, e ſimili vfiziali, quando andauano riueggendo le loro Iudiciarie, che con queſto nome le chiamauano allora, & importaua il paeſe, alquale erano deputati render ragione, voce che ſi conſeruò gran tempo in Sardigna, cioè fino a tanto, che i Piſani vi hebbono Signoria, che la diuiſero in tre Iudiciarie, dette nello Idioma noſtro, Giudicati, di Luogodoro, d'Alborea, e di Gallura come noi diciamo oggi Vicariato, e Capitanato, e Podeſteria: i luoghi ſecondo che vi ſi manda o Vicario, o Capitano, o Podeſtà. E ſimile ſi daua ancora a'Veſcoui quando andauano viſitando le lor Dioceſi. Ma queſto, che fu nella ſua prima origine, comuniſſi-

munissima cortesia di onorare etiádio vno strano non che il tuo maggiore, che ti venga a casa, e venga per tuo profitto, e seruizio: si ridusse appoco appoco in obbligo; ma pur così era, o giusto, o ragioneuole almeno, perche si poteua dire mercede, & vn cotal risto ro in parte, se non pagamento della fatica, che si piglia uano a' commodi de' popoli. Ma come ageuolmente, corrompe l'auarizia i buoni costumi, era scorso l'abuso a tale, che gli era diuenuto vn tributo, e tassa ferma; e voleuano questi ta' Marchesi, & vfiziali, eziandio che si stessero agiatamente a casa, l'equiualente, che si sarebbe speso albergandogli; in danari contanti: come se fusse vn Censo, e necessario obbligo: & alcuni Vescoui là in Ispagna, imitando in ciò le Potestà secolari, a' quali essi doueano esser regola del ben fare: si conosce che haueán preso anche eglino questo mal vso; poi che in vn Concilio fatto in Toledo, fu come cosa indegna di veri Pastori, e tutta mercenaria, tolta via: nó parendo punto cóforme alla grauità ecclesiastica, che chi non visitaua chiedesse la mercede della non durata fatica: il che fu così prontamente da tutte le altre Chiese riceuuto, & approuato che si vede p regola comune nel Decreto rapportato. Questa cortesia adunque fece il Marchese alla bontà del Vescouo Gottifredo, del quale poco altro che da contar sia, ci è fino a questo tempo venuto alle mani. Dopo Gottifredo, o all'vso nostro parlando Giuffredo, pare che succedesse Azzo che si potrebbe chiamare secondo, se il medesimo è questo nome con quello di sopra, e che talvolta pareua, che in alcuni contratti si leggesse Atto:

ma per la forma antichissima di quella lettera; non ci era intera la chiarezza se volesse dire Atto,o pur Azzo. Ma in costui, dopo cento anni, o più, nelle scritture chiaramente Azzo si legge: e lo confermerebbe assai bene il comune vso di quella età, nella quale fu frequente il nome di Azzo, se quell'altro ancora alcuna volta non si trouasse, come è quell'Atto in questo medesimo tempo, Vescouo di Pistoia, e nominato di sopra, e che per santità di vita appresso di loro ha ottenuto titolo di Beato, onde non ci possiamo interamente assicurare, se fusse vn medesimo nome, o pur due. Ma comunque si sia dopo Giuffredi il primo nome, che ci si scuopra è questo, e le scritture di lui ci sono, dall'anno 1148. e 49. e per l'ordinario si potrebbe credere che egli entrasse al Vescouado l'anno 1143. quando mancò Giuffredo, ma di vero ne' contratti non però molti, di questi cinque anni di mezo, non si vede nome di Vescouo, che spesso in que' sommarij bastò segnare al Notaio, Rinunzio, o Dono al Vescouo, o il Vescouo allogò, e diede; che si può dire il medesimo di non nulla: poi che non vi è il suo nome se non che pure scuopre che Vescouo v'era, così parlando, e non vacaua la Chiesa. Ma tuttauia è stato bene auuertirne almanco per non dimenticare di stare attento, se forse alcuno altro vi fusse stato in mezo: quãdo nuoue scritture, si potessero scoprire, e nuoue memorie. Dopo costui trouiamo nel Vescouado Ambrosio de' Monaci di S. Giouan Gualberti persona molto venerabile, e che fu dopo lui il decimo Abbate di Vallombrosa, che è il general capo di quell'ordine. Questi, secondo

le

le scritture di quella religione, fu assunto al Vescouado l'anno 1153. e durò fino al 1158. in molto amore, e reuerenza della Città. Nel libro de'Visdomini, o vogliam dire nel Bullettone, si veggono contratti di lui del 1155. quando fu donato al Vescouado il Castello di Monteacuto, o pur veramente vna parte, perche certo è, che e'ne possedeua, quel che e'si fusse, molti anni innanzi. E spesso di queste Castella, e tenute auueniua, che doue più d'vno hauea parte: alcun di loro ne donaua, o cõtrattaua la sua, & vno altro nò, o nõ in quel medesimo tempo. Il che si auuerta: acciò se nel ricercare queste memorie, occorresse taluolta alcuna varietà ne'tempi, non ci restasse dentro confuso il lettore, o dubitasse della verità delle scritture. Truouasene ancora dell'anno 1156. ma come si è più volte detto, e bisogna in tutti tenere a mente, non si potrà sempre, che sicuro sia con la sola autorità di questo libro fermare, & accertare appunto gl'anni de'nostri Vescoui: perche di questo Ambrosio da'contratti non haremo che due anni, e pur furono cinque: e le scritture della sua religione sono in questo caso sicurissime; auuenga che per la successione de'loro Abbati generali, donde depende tutto il gouerno loro, & i loro ordini di mano in mano: non possono ageuolmente scambiare i tempi, & egli ancorche Vescouo, ritenne con loro molto buona grazia, mentre visse, quel Generalato. Segue dopo costui senza dubbio immediatamete l'anno 1158. Giulio; ma ci nasce vno scrupolo di non picola importanza, se questi fu vn solo, che viuesse nel Vescouado da 23. anni, ma intorno al 1161. vn'al-

tro, come che la cosa si andasse, o donde venisse, sottentrasse per alcun tempo nel luogo suo, nelquale poi ritornasse Giulio, o pure, se furon due i Giulij, tra' quali ordinariamente tramezasse vn Zanobi, perche trouandosi in quell'anno dell'vno, e dell'altro, scritture, ne via da poter distinguere i tẽpi, siamo ad vno di questi due partiti forzati, e se ci gettiamo al primo, che ciò fusse viuendo Giulio, è quasi forza, che fusse per alcuna fazione, e violenza intruso, e non legittimo Pastore. E pur potette anche essere, che morendo l'anno 1161. questo Giulio, gli venisse ordinariamente dietro il detto Zanobi, dopo ilquale succedesse vn altro Giulio che si douesse dire il Secõdo, nel modo appunto che dopo il Vescouo Giouanni da Velletro, delquale si parlerà al suo luogo, ne venne Ardingo, e dietro a lui, si abbattè per caso a succedere Giouanni Secondo de' Mangiadori, e come ancora alcuni anni dopo Francesco da Cingulo fu innanzi a Frate Angelo delli Acciaiuoli, e Francesco da Todi al dirietro, onde parrà forse ad alcuno che senza proposito si metta hor questo dubbio in cosa, che si mostra di sua natura piana, & ageuole: e pur forte, e ragioneuol cagione mi fa così dubitare, e non perche nelle scritture, che ci sono, se ne veggano d'vn Vescouo Giulio, dal 1158. a tutto il 1161. e del medesimo 1161. vn solo del Vescouo Zanobi, e poi ripigliando dall'anno 1174. al 1181. altri assai contratti d'vn Vescouo Giulio: perche in quel libro sono tanti, e così spessi gli errori, e gli scambiamenti ne' numeri de' tempi, che senza tema di douerne essere ripigliato, crederrei potere affermare, che ne fus-

se al

se al sicuro corso vno ne gl'anni di quel Zanobi, come io ho creduto, e credo ancora di alcuni altri più d'vna volta, ma (s'io ho a confessare il vero) mi fa temere, che sia finalmente altro che errore di penna, la mala qualità di que'tempi, e di quell'anno specialmente, pieno di tumulti, e di cacciate, e di nuoue, e non legittime creazioni, che i nostri Canoni soglion chiamare Intrusioni di Vescoui, ouunque si stendeua la forza di Barbarossa, cosa che alla nostra Toscana particularmente toccaua. Or se costui non fusse entrato per la porta, ma hauesse per via così indiretta occupata la sedia Fiorentina, sarebbe questa la prima, & vltima scisma (se però merita questo nome) che fusse mai nella Chiesa nostra auuenuta. Perche se bene alcuna volta, che è cosa humana, hebbe qualche disparere il Clero nelle elezioni de'Vescoui, e ne fu più d'vn nominato, nõ si venne però mai all'effetto di crearne più d'vno, o che l'vno cacciasse l'altro, o si diuidesse il popolo in parti, come suole in queste scisme seguire, e di alcune altre chiese si legge. Ma che questo potesse auuenire, mi fa forte dubitare, non solo, come io dicea, la qualità di que' tempi, e le molte fortune, e travagli che hebbe allora la Chiesa Cattolica da Barbarossa generalmẽte per tutto, ma specialmente più che in altro luogo in Toscana: doue l'Antipapa Vittore, da lui mantenuto, e difeso, si fermò, e potette assai, e col fauore del sopraddetto Imperadore, e d'vn Rinaldo Arciuescouo di Colonia suo luogotenente, che non hauea forse meno di quel che si disse da Monte Albano, che d'huom di chiesa: per mezo del quale, armata mano, scacciò, e perseguì

acerbamente tutti i Vescoui, & altri religiosi, che non tennero dalla sua, ma molto più ancora alcuni indizij e riscótri particulari. E questo fra gl'altri che si può dir certezza, che nel terzo delle decretali al titolo delle donazioni si legge, doue Papa Innocenzo terzo scriue „ al Vescouo nostro. Che hauendo alcuni nobili Fio- „ rentini ritenuto in casa, nel tempo della scisma, il Ve „ scouo di Fioréza, e che il medesimo Vescouo quieta „ ta poi la furia di quella tempesta, haueſſe conceduto „ in feudo a' sopraddetti nobili, d'ordine di Papa Ales- „ sandro, allora legirtimo Pótefice, quattro moggiate „ di terra, e quelche segue: oue si vede manifestamente che in quella persecuzione, che sotto Alesśadro III. tanto afflisse la Cattolica Chiesa, il proprio nostro Pastore, s'hebbe prima a fuggire, e poi stare alcun tempo celato, mentre che vn'altro occupaua, p via di forza il suo luogo: e ch'egli auueniſſe in tal tẽpo, non si può punto dubitare: pche questo terribile scisma, che fu il principio de' nomi di quelle crudeliſſime, e dánosiſſime parti Guelfe, e Ghibelline, che lungo tẽpo trauagliarono, e finalmẽte disertarono l'Italia: cominciò nel 1159. e durò poi molti anni, ma nella Toscana nostra, fu nel suo principio acerbiſſimo: e specialmente regnando, o più presto tiráneggiádo il sopraddeto Vittore Quarto, che visse fino al principio dell'anno 1164. si che l'anno 1161. nel quale si veggono i già detti contratti di Giulio, e di Zanobi, venne a riscótrare appunto nel colmo di que' trauagli. Ilche se non altro, assai conferma che in questo anno fu forza al vero Pontefice, per la troppo fiera persecuzione contro alla persona sua, e de' Cattolici

ade-

aderenti suoi, la maggior parte dalle lor sedie violentemente cacciati, e con molti disagi, e pericoli ritirarsi in Francia alla protezione di quel Re confortandosi assai, perche in vn frequentissimo Concilio, doue erano tutte le vicine prouincie conuenute era stata la causa sua approuata per buona, & egli per legittimo, e vero Pastore accettato: & Vittore per eretico, e scismatico con tutti i suoi seguaci, e fautori dannato. Ma se per questa via passò la bisogna allora, non sò come veramente si potesse questa chiamare scisma, o almeno scisma della Chiesa nostra: non proccedendo dalla propria discordia de'nostri, o per lor colpa, o motiuo; & essendo particella della comune pestilẽza, e nõ propria malizia di questa greggia, e finalmẽte più degna di nome di forza altrui, che di propria parte, e sedizione, onde non ne seguirà per ciò che questa nostra Chiesa, non si possa, e debba chiamare sposa pura, & immaculata, poiche, quanto è in se, non si truoua mai corrota da cotali adulteri spirituali, quali sono veramente per la Chiesa questi scismatici. Ma chi amerà meglio di credere che non ci fusse mai se non vn Pastore per volta ha spedita, e piana la via di accommodare tutto nella maniera, che si è di sopra diuisata, de' due Giulij con quel Zanobi in mezo, e se il rispetto comune delle tante, e così gran riuolte, che intorno a questi anni accaddono, & il sospetto particulare da quella decretale nato, con il vedere insieme in vn medesimo tempo Contratti di due Vescoui, non n'hauesse dato giustissima, e quasi necessaria cagione di dubitare, si poteua veramente questo scrupolo

polo dissimulare. Ma chi volesse piu presto che nel numero di quegli anni fusse pur corso errore, cosa che io posso veramente dire essere in quel libro mille volte auuenuta, poiche di lui non si truoua mai memoria altroue, fuor di quella vna: penserà egli doue sia il vero luogo di questo Zanobi: & in tanto tutto quello, che con l'autorità d'Innocẽzo terzo della persecuzione del nostro Vescouo in questi tempi si è detto, rimane certo, e sicuro, e non si doueua lasciare. Ma quanto alle particulari azioni del Vescouo Giulio, o de' Giulij, se furon due, come già ho detto dal 1158. al 1161. ci sono contratti di allogazioni, e di liuelli, e feu di ordinarij, & alcune donazioni di qualche momento, frà lequali si può ageuolmente annouerare l'anno 1158. vna pezza delle terre, e selue di Biuigliano: dellequali altra partita ne fu donata da altri molti anni dopo. E nel principio del 61. la terza parte del Castello di Paglericcio, con patto di certa protezione, e difesa de' Donatori; delquale costume, per essere notabile, e pieno di molte seguele, si ragionerà più largo con miglior presa altroue. Ma più grandi appariscono i fatti dal 1174. in quà, ouero d'autorità maggiore: quando essendo già cominciato a calare assai, & in gran parte doma l'alterezza di Barbarossa, e per ciò inuiliti, e sneruati i suoi partigiani, potette respirar la Cattolica Chiesa, e ripigliare l'antica libertà sua, ne solamente nello spirituale, ma nel temporale ancora, spiegare le braccia, & alquanto, de' suoi lunghi, e graui danni, rifarsi. Perche in quell'anno comperò vna parte del Castello di Petriuolo nella Val di Pesa co' beni, e coloni che su

vi erano insieme. E pochi anni appresso alcuni si constituiscono per suoi fedeli, e di più per masnadieri, che non è altro che obligarsi alla corporal difesa eziandio con armata mano, che gli mostra d'alquanta miglior condizione che di semplici Vasalli. Ma del Vescouo Zanobi non saprei che dirmi, non ci essendo altra memoria di lui che vna semplice concessione d'vn feudo, o liuello. E quì mi pare vedere, facendo giudizio dalla voglia mia del desiderio altrui: che a molti sarebbe caro di sapere di qual famiglia fussero questi gentilhuomini, d'animo così forte, e religioso, che si mettessero a ritenere con tanto pericoloso rischio, e di tanta autorità, e potere, che contro a tanta potenza venisse fatto loro di difendere il Vescouo allora, che veramente tornerebbe oggi a non piccola gloria di quella casa, ma per lo poco lume che ce ne danno le parole di quel Decreto, troppo generali, e troppo spogliate d'ogni sorte di contrassegno ancorche molto n'habbia ricercato, e riuolti tutti questi libri del Vescouado, disaminando ad vno ad vno quegli, che hanno, o habbiano hauuto mai feudi da lui, non ho mai saputo trouarne indizio, che habbia in se tanto di verisimile, non che di certezza, che huom vi si possa lieuemente, appiccare, & altroue per la molta negligẽza, così nel pubblico come nel priuato, de' nostri antichi, in notare così fatte memorie, non se n'è trouato per me vestigio alcuno, tanto che io n'ho horamai perduta la speranza. Perche se ben molte famiglie nobili vi si vede, che n'hebbono, e di queste si riconoscono i luoghi: non per ciò si sanno i tempi, ne le cagioni, onde ci possiamo più ad

vna

vna, che a vn'altra gittare,oltre che spesso nomi ci sono, che non si riconoscono, per hauere, com'era vso comune allora, solamente aggiunto il nome del padre. Ma per chi si contentasse del generale le famiglie nobili, e principali di que'tempi, sono da Messer Cacciaguida,in Dante contate.E se altre ce ne fussero state allora, si potrebbe al sicuro ad vna di quelle applicare questo fatto. Ma e' ce ne furono dell'altre, ed egli nol tacque,dicendo chiaramente.

*Con queste genti, e con altre con esse*
*Vidi io Fiorenza &c.*

Visse il detto Caualiere fino all'anno 1148. che è (come si vede) vicinissimo a questi tempi:onde non ci douiamo in queste sole fermare, e molto meno possiamo,se la parola Nobile fusse presa dal Pontefice in vn proprio, e più stretto significato,come taluolta in certi propositi si pigliaua allora, questo era vna spezie di particulare signoria, come è quella di Marchese, di Conte, & altri tali, e perauuentura assai simile a quelli che in certi luoghi (come ha ogni paese le sue proprietà ) si chiaman Valuassori, o Baroni: e da noi, & altri, Cattani, ma erano di men dignità questi, che Conti: se bene anche egli haueano Castella, e tenute, e vassalli; del quale vso, o per meglio dire, proprietà del nome, è rimaso ancora quasi vn poco d'ombra, quel Nobile di Contado.E così veniua ad essere questo titolo proprio di special grado di signoria in quel caso,e non comun significato di grandezza, e gentilezza, e per dire così, di generale onoreuolezza di ciascheduno, e di questi anche assai ce ne hauea,che non sono in Dante;

e sen-

e senza dubbio erano in molto stato, e grandezza da sa pere, e poter questo, & ogn'altra grã cosa fare, e perciò, perche pure vn de'nostri fu, è assai sicuro credere di tut ti: ma molto pericoloso sarebbe affermare di alcuno. Ma tornando all'ordine de'nostri Vescoui, ci ristorerà alquanto della lũghezza del passato Giulio, la breuità di Bernardo suo successore: perche di lui poche cose, e di poco momento si truouano: e le prime memorie del 1183. l'vltime del 1185. e pur potette viuere alcuno anno più nel Vescouado, delquale nõ ci sieno scrit ture, o sieno smarrite, poiche di Pietro Secõdo, che gli vẽne dietro si trouano i primi cõtratti intorno al 1190. alquale omai ne verremo, da che di Bernardo non ci è altro che ragionare. Ma ne molto anche ci sarà che di re di questo Pietro, se non si fusse, che al suo tempo (co merecita accuratamẽte il nostro Villani) venne in Fio renza la reliquia del braccio di San Filippo Apostolo, che ancor nel reliquario, del Duomo di San Giouan ni con molto onore, e riuerenza si serba: il che ad al tro proposito fu anche di sopra tocco; vedesi al sicuro che egli visse 14. o 15. anni nel Vescouado che dal 1189. fino al 1205. ci son contratti di lui pur assai, ma non di gran momento, essendo per lo più anzi faccen de temporali, e di buon padre di famiglia, che proprie dell'vfizio Episcopale, come allogazioni, fitti confes sione di pagamenti, & altri tali negozij famigliari. Veg gonsi, tra queste, molte di quell'Accomandigie, che fa ceano alcuni delle lor cose, e tal'ora eziandio delle per sone al Vescouado, dellaquale vsanza si è vn certo che accennato poco fa nel Vescouo Giulio toccando del-

la donazione fattagli del Castel di Paglericcio, e di que'che si feciono suoi masnadieri, ma or, che de'fatti particulari di costui non ci ha troppo che dire, apriamo alquanto più largamente questa materia tutta, e'l modo, e le cagioni, perche trouandosene per queste scritture spessissima menzione, in chi non fusse del fatto bene informato, potrebbe taluolta generare non piccola confusione, veggendo huomini di nobilissime famiglie confessare certo vassallaggio, & omaggio douuto da loro al Vescouo, e chiamarsi fedeli, e riconoscere da lui que'beni, che la fama comune, e (che più rilieua) le nostre Istorie hanno per liberissimi loro, e di propria, e lunghissima, o vogliam dire originaria possessione, come sarebbe a dire di Mainardo Pagani da Susinana, d'Vbaldino della Pila, e de' Buondelmonti dello stesso Castello di monte Buoni, & altri tali non pochi di numero, e per le loro qualità da molto. Però vegniamo ad aprire da capo l'origine, donde fu allora questo vso introdotto, dicendo in prima che i beni della Chiesa, come io credo essere a tutti notissimo, sono generalmente di due ragioni, o che sia meglio a dire, per due vie si veggono ordinariamente in lei venuti, perche la prima, e principale (che di questa fa per ora di bisogno trattare al proposito nostro) fu da persone pie, e religiose donata, cosa che, e spesso, & largamente auuenne, poiche la prima volta sotto il Gran Gostantino potette il popolo Cristiano liberamente, e senza rispetto, e timore alcuno esercitare la nuoua Religione, allora palesare l'interiore diuozione, e desiderio

del

del culto diuino con ogni estrinseca dimostrazione, perciò nello instituire, e fondare nuoue Chiese, e ne i loro ornamenti, e nell'apparato de' sacri Altari onoreuole, e magnifico apparire ne gli occhi de i popoli nouelli nella Fede di lungo auuezzi a quella magnifica pompa de gli antichi sacrifizij, che talvolta non poco muouono gli animi deboli. E seruirono ancora questi beni temporali a sostentamento de' Sacerdoti, che continuamente si affaticauano con gran zelo, e studio nel gouerno spirituale, & insegnamento de' popoli, & a sussidio, e nutrimento ancora de' poueri, che per le mani de i Sacerdoti, e ministri Ecclesiastici erano sollecitamente, e con gran carità prouueduti, onde come a molti amoreuoli dispensatori, erano sì fatti beni dati in custodia per distribuirli santamente. Perche cominciandosi da esso Gostantino Augusto i consequenti Imperadori a lui, e gli altri Re, Principi, e Signori di ogni sorte, e le priuate persone a gara offeriuano di ogni qualità beni. E di questo ne sono piene le storie, e ce ne restano ancora, e si veggono certissime memorie, & in questo nostro ragionamento, se ne son più d'vna volta dati chiarissimi esempi, & per rinouellare la memoria di alcuni a questo fine, s'indirizzarono que'tanti, & così ricchi, e preziosi doni, i quali con sì larga mano il già più volte allegato Gran Costantino, che in nobili paramenti, e per materia, e per fregiature riguardeuoli, e che in Croci, & Calici, & altre vasellamenta di oro, e d'argento, di care gemme, e

pietre preziose ornati alle sue Chiese offerse. Questo voleuano quelle tanto magnifiche, e veramente regie Basiliche, che il medesimo in Laterano, nel Vaticano, & in su la strada Ostiense edificò, e dedicò a Dio principalmẽte tutte, & appresso al Precursore di CRISTO, e a'Principi de gli Apostoli di finissimi marmi, di grandissime colonne, di traui dorate, talmente incrostate, sostenute, e coperte, che di grandezza, e magnificenza si lasciaron dietro i già tanto celebrati vecchi Tempij del Campidoglio. E da Costantino poi, pigliando esempio, i seguenti Principi, fabbricarono Tempij stupendi, & infino a vn Re Barbaro, ciò fu Lioprando Re de'Longobardi, ne fece vn tale in Pauia, e così riccamente l'abbellì, che sene acquistò il nome di Ciel d'oro. A questo medesimo finalmente tendeuano le molte donazioni de'terreni, e possessioni: e d'altre sorti entrate per dote delle dette Chiese assegnate, delle quali fin ne'tempi bassi (che tali si possono chiamare, hauendo rispetto alla prima pace della Chiesa, que'di S. Gregorio, e de'Longobardi) si vede che n'haueua ancora la Chiesa di San Pietro di Roma assai buone, e ricche pezze, e come le chiamauan, Masse in Sicilia, & in Francia, che si diceuano, & erano veramente il patrimonio suo. Nella qual Sicilia, ne haueua ancora della Chiesa Milanese non poche: delle quali ella si sostentaua co' suoi Ministri, e ciò fu buona occasione che faccendo forza il Re Agilulfo di dare a quella Chiesa vn Vescouo della setta Arriana, con laquale e'sentiua, confortato quel Clero principalmẽte dal santissimo Gregorio, ardì di opporseli francamente: poiche non erano tutte le

te le sue entrate in podestà di quel Re; che potesse ridurlo, con questo spauento, alle voglie sue, o almanco farlo stare per paura cheto, e finalmente non d'altronde che da queste fonti escono tante altre fabbriche, e donazioni, e benefizi fatti alle Chiese, e Monasterij, parte accennati di sopra, e parte per tutti questi nostri discorsi sparsi. Ne paia nuouo, o sconueneuole ad alcuno se la nostra religione tutta (come io diceua) spirituale, e che ha principalmente i suoi tesori in Cielo, tenga ancor conto di questi ornamenti, & apparenze corporali, perche non sono gli animi de'popoli capaci sempre a vn modo: ne tutti in vn tratto riescano perfetti: e molti per le cose apparenti, & visibili vengono a poco a poco in considerazione, e consequentemente in cognizione delle spirituali & inuisibili. Ne solamente gli animi semplici, & idioti, ma muouono ancor taluolta queste cirimonie esteriori lo intelletto de' molto sauij, e scienziati, e di se stesso confessa S. Agostino che molto nel principio di sua conuersione si sentiua commuouere, & a gran deuozione incitare da dolci, e deuoti canti della Chiesa: e pur non solo era huomo fatto allora, ma dottissimo, & hauea già tanti libri, e così altamente scritti, che ancor se ne marauiglia il mondo, scriue S. Gregorio Turonense, che douendosi battezzare Clodoueo che fu il primo Cristiano de'Re Franchi con molto solenne, e magnifica pompa, se tal nome a così santa opera si conuiene, fu allora da San Remigi quell'atto esercitato. E tutto facea quel Santo huomo per piegare alquanto con quella deuota, e religiosa festa i rozi animi di così feroce nazione a nuo-

ua

ua pietà, & vna cotale religiosa deuozione del culto diuino: a lei, che era nata, & alleuata fra l'armi, al tutto insolita, & aliena. Ma gli esempli ci sarebbono à monti, & è così questa materia per molte Istorie nota, che basta ricordarla, ne è bisogno come forse alcuna altra con troppa lunghezza, o persuaderla, o prouarla. E quanto al sostentamento de' poueri, di che son piene le Storie Cristiane: non vo restare in su questa occasione di ricordare vn antico, e santo costume delle Chiese principali, e Monasterij massimamente, perche molte di queste antiche notizie si vanno apoco apoco spegnendo, auuengache mentre ciascuno si crede quel, che è a suo tempo, non si douere mai mutare: onde non se ne possa anche perdere la notizia: e perciò gli pare opera perduta, di raccontarlo: le cose in tanto si mutano, o mancano, e così vengono per difetto di scrittori a non si sapere, però ritegnamo, e per poco si può dire ritorniamo in vita questa memoria, riseruata solo in alcune poche, e per lo più priuate scritture; lequali è anche pericolo, che in breue non vadan via, e questo è che tutte haueano a canto vna casa che seruiua per albergo, e trattenimento de' forestieri, o vogliam dire, come ancor gli chiamauano con voce latina Ospiti, che Osti ancora dissero i primi Romani, onde pigliarono poi queste case appresso di noi il nome d'Ospitali, e tal vni di Ostali, come quello ancora nell'Alpi frà Bologna, e Fiorenza appartenente alla Badía di Settimo detto l'Ostale, ouc i poueri, e massimamente i domestici della Fede con

molte

molte carezze, & vmanità raccettauano. Ma sopra tutti era questa carità propria de' Vescoui, i quali hanno, fra' primi ricordi dall'Apostolo, l'ospitalità, messa ancora prima fra le principali opere di pietà da nostro Signore. Da questo fonte di Cristiana pietà, nacque l'antichissimo vso di quelle lettere di raccomandazione che per proprio nome si diceano Formate, fatte con certe note, e contrassegni, ch'io non saprei con poche parole qui ora diuisare, & essendosene perduto l'vso, e'l bisogno non è anche molto necessario, ma assai diligentemente si dichiarano nel Concilio d'Aquisgrana, donde fu poi tutto nel Decreto di Graziano traportato, e quiui lo potrà sempre vedere, chi n'harà voglia; erano queste perauuentura, quanto all' effetto dico, & al fine, non nella forma, e nel modo, che non sò qual si fusse, cosa simile a que' Symboli, e Tessere da gli antichi dette Ospitali, dellequali si seruiuano, andando attorno, a riconoscere l'amicizie de' forestieri d'altri paesi, che e'non poteuano di vista conoscere: così andando, come spesso incontra in lunghi, e lontani viaggi i nostri Cristiani, pigliauano dal lor Vescouo vna di queste formate che altri che Vescoui non le poteua fare tali, ma bene semplici raccomandazioni, ilche mostra che fra queste, e quelle hauesse non piccola differenza, e per esse erano da' Vescoui de' luoghi, doue arriuauano, subito per fratelli riconosciuti, e con ogni humanità, & Episcopal carità riceuuti, & vezzeggiati: cosa che seguiua con gran piacere de' nostri, e con ottimo odore ne' gentili, e come generalmente piacciano le cortesie, con

singu-

singulare satisfazione d'ogni sorte gente. E non mi è nascosto che elle seruiuano anche in parte all'effetto che fanno a'nostri tẽpi quelle che si chiamano Dimissorie, ciò era che i Vescoui, con questo testimonio, e beneplacito de'proprij,e legittimi Pastori,potesson ritenere al seruizio delle lor Chiese questi tali. E forse a questo fine, e non per altro la prese Graziano, e forse anche furono in parte per fuggire gl'inganni de' falsi fratelli, che a studio per ispiare i fatti nostri si rimescolauano, & a buon'otta, come testimonia il vaso della elezione, coprendo sotto pelle d'agnelli, lupi rapaci, s'ingegnarono di guastare il greggie di Cristo. Ma pure ne'tempi, quando erano più rari i Cristiani, mostra che questa ospitalità fusse cagione dell'origine, e per gran tempo principale vso di esse, come che elle potessero anche in parte seruire a quello:e mi piace per proua arrecarne vn fatto molto notabile, e molto per noi fauoreuole di Giuliano Imperadore, che fu detto Apostata. Costui, come è noto, esercitò contro a noi vna coperta, e malizioſa persecuzione,e forse sopra ogn'altra pestifera, e dannosa, perche, non col ferro,e con la forza generalmente (benche anche taluolta non si seppe da questa astenere) ma per via di premij, allettando con vergogne, e dispetti sbigottendo, e con varie, e simulate arti ingannando i Cristiani, s'ingegnò a suo potere di spegnere il Cristianesimo. E dall'altra parte fauoreggiando in tutte le cose, e magnificando, e beneficando i Gentili, tirar tutti alla sua intenzione, che era di rimetter sù il paganesimo, già quasi spento. E perche non poteua negare ne'nostri le veramente sante ope-

te sante opere loro, lequali quando si viene al giudizio intrinseco della coscienza, sono anche lodate da chi per se non lo vuole: in vna notabil lettera, ch'egli scriue ad Arsabo principal Ponteficè della Galazia, e Sacerdote della gran Madre delli Iddei Cible, si duole acerbamente, che i suoi Pagani non si sappiano gouernare, ne attrarre gli animi de' popoli con le buone opere alla loro Religione come i Cristiani, iquali per dispetto chiama Galilei, sapeuan fare, e che si lascino tãto vincere da loro nel ben fare, e si sforza quanto e'sà, e può di mettergli in sul filo de' nostri: iquali a suo mal grado viene forzato a lodare, e quantunque mortale nemico rendere sincera testimonianza dal vero, ma e' nol fa tanto a vn pezzo in quella lettera con le parole, come che molto sia, quanto e'lo fece non se ne auuedendo col fatto, mentre introduce molti, e molti de' riti, e delle più esemplari vsanze Cristiane, ne' Tempij, e nella vita de' suoi gentili, frà lequali, che fa a questo proposito, si nota che egli hebbe precipuamente inuidia (io però quì le proprie parole dell'autore) e si struggeua di mettere in vso de' suoi quelle Note delle lettere Episcopali, con lequali scriuendo l'vno all'altro sogliono raccomandare i lor peregrini significando, donde e'vengono, e doue vanno: perche sieno de' loro bisogni aiutati, e col testimonio di quel contrasegno per tutto come noti, e domestici riceuuti, e trattati. Ma perche e' sapeua troppo bene, quanta poca fusse la carità de' suoi, e questi buon modi lontani da loro, onde non sarebbe riuscito, mise mano al suo, e gli assegnò per la prouincia di Galazia trentamila mo-

dij di gran l'anno, qual che si fusse q̃sta misura, e 60. mila sestarij di vino da distribuirsi la 5. parte a q̃lli che seruiua no a'Tẽpij, & il resto da spẽdersi nel raccettare, e bẽ trattare i lor viandãti. E grida a Cielo della poca cura de'Gẽtili inuerso i lor poueri, quãdo si vedea i Cristiani soccor rere tãto prontamẽte i suoi, e stẽdere ancora la vmanità, e carità loro fino a'giudei, e gẽtili che erano in bisogno. Or tutto q̃sto m'è giouato raccõtar quì, nõ perche solamẽte si vegga come q̃sta Ospitalità fusse in vso, ma quãto ancora stimata, e quãto buon nome là desse in que'tẽpi a'nostri, e di q̃sto antichissimo costume sia fin quì detto a bastãza. Veggõsi ancora accãto a certi antichi Monasterij massimamẽte fuor delle Città conseruati alcuni di q̃sti Spedali, ma dẽtro alle Città, essẽdone p altra via multiplicati assai, nõ se ne veggon più allatto alle Chiese, ma i Monasterij, ritenẽdo ancor degl'antichi instituti, gli ha ritirati in casa assegnãdo a q̃sto atto vn luogo appartato cõ nome d'Ospizio, o di foresteria. E quì fra noi si troua che fin l'anno 1160. la Chiesa di S. Pier maggiore haueua il suo; quello del Vescouado nostro, o vogliam dir della maggior Chiesa era, p q̃l che si può cõietturare, fra S. Reparata, e il duomo di S. Giouãni, il quale p ordine della Signoria, e cõ licenza del Vescouo p farui di nuouo, o pur p allargare la piazza, che vi era, ma piccola, di S. Giouãni. fu leuato via l'anno 1296. cõ ordine, e stanziamẽto di rifarlo a cãto, e fuor della porta ch'era in capo della via de gli spadari, oggi de'Martelli, e se q̃sto si eseguì (che non sempre riesce q̃l che si disegna) sarebbe q̃sto nuouo spedale; la Chiesa, che v'è oggi di S. Giouãnino, e lo cõfermerebbe il titolo del vecchio, che era S. Giouãni, come che taluolta si chiami in quelle scritture de' Batista, e talotta

del Vangelista. Ma e'pare in alcuni contratti che l'anno 1376. fusse q̃sto spedale nella via del Cocomero, che rispõde assai bene a vn'altra deliberazione publica dell'anno 1298. per laquale si ordina che si faccia fra la porta di Balla, e q̃lla degli spadari, & allato alla via de'frenai, o vogliam dir brigliai che si faceua allora p Cafaggio: e rispõdeua alla Chiesa maggiore: che, considerato bene, e misurato ogni cosa, non può esser altra che quella che oggi si dice del Cocomero, che và dalla Chiesa maggiore in Cafaggio; che si chiamaua quella pẽdice, doue è oggi la Chiesa, e piazza di S. Marco, lo Spedale di Lẽmo, e'Serui: e Caffaggiuolo gli seguiua a lato, e cõteneua il grande, e pietoso Spedale dell'Innocẽti, la Chiesa di S. M. Maddalena di Cestello, gl'Agnoli, cõ Orbatello, & il resto che gl'è d'attorno. Ma nella via del Cocomero di q̃sto Spedale, nõ si riuede oggi vestigio alcuno, o pur segno; e S. Giouãnino è mutato in Chiesa: e taluolta ho dubitato se furon due, o vn solo: non tãto pel nome di Batista, e di Vãgelista, che ageuolmẽte potette nell'vno, e nell'altro esser intitolato, e (come veniua taluolta fatto) or cõ l'vno, & or cõ l'altro nome chiamato; ma p la diuersità del sito, se vero è com'io credo, nel 1376. fusse q̃l Spedale nella via del Cocomero, se già nõ si chiamasse così ancora, q̃lla parte, che trauersa dal cãto de'Puci alla piazza di S. Lorẽzo; ma q̃sto poco importa, e da che siam caduti in q̃sta materia per nõ lasciar nulla indietro: aggiugniamo anco, che q̃sti Spedali vẽnon col tẽpo ad acquistar ,pprij beni, e far del suo peculio vn cõto a parte, e nacq; per mio auuiso q̃sto che cominciaron apoco apoco i fedeli di applicare q̃ste lor limosine, e lasci, e donazioni a certe parti, e dirò così, mẽbri speziali, come sarebbe, alla mẽsa, all'infermeria, a

questa Ospitalità, e nelle scritture antiche si truouano spesso entrate dedicate à posta a'lumi, o come e' dicono a' luminari delle Chiese. Il primo che diede frà noi a questo nostro principio si potrebbe perauuẽtura credere il Vescouo Rinieri, ilquale l'anno 1089. donò in proprietà a questo chiamato da lui del Duomo, che è, come io credo hauere mille volte replicato il medesimo che dire di S. Giouanni, alcune possessioni a quarto, da tenerle, e goderle interamente, fin che vi si mantenesse l'opera di Dio, che son queste le proprie parole sue, e pare che così chiamassono allora come seruizio accettissimo a Dio l'Ospitalità, e forse fu anche più antico assai, e non che il fatto non fusse prima, ma l'essersi perdute le scritture, e le memorie dinanzi, è cagione che non gli possiamo assegnare più alto principio. Ma quandunque e'cominciasse, innanzi a questi particulari acquisti, vsciua la spesa del comun corpo della Chiesa, & il Vescouo co' Canonici per certa rata, vi conferiuano; ilche si mostra assai chiaramente nel già allegato Concilio di Aquisgrana dell'anno 816. e fino ad oggi ancora in alcuni di questi collegij si è mãtenuta come reliquia di così antico, e santo costume: di trare della comun massa, certa porzione pe'poueri della parrocchia. Il gouerno di questo Spedale tornando al nostro, era alla cura generalmente de' Canonici, che vi deputauano alla cura speciale vn Prete sotto nome di custode, e ne te neua conto a parte, e l'anno 1215. che fu per la Città nostra così infelice, per la diuisione che nacque dalla morte di Messer Buondelmonte, il Mosca de' Lamberti, vn de' principali autori di quel malefi-

malefizio vendè alcuni beni al ponte ad Osoli in su l'Ema a questo Spedale che lo mostra, in quel tempo in buona prosperità, e di questo basti tanto hauerne detto. Ma non mi parrà anche fatica, di aggiugnerci vn'altr'vso di que'tempi; tornatomi ora a mente per le scritture di questo Spedale di San Giouanni: d'vna sorte di ministri particulari, che per proprio nome chiama Conuersi: voce ritenuta ancora in alcune Religioni: et intende quiui di semplici psone, e come gli chiamauano, laici: che per l'amor di Dio spontaneamente si offeriuano, e dedicauano a quel vmile, e cariteuole seruizio; onde in alcune Religioni si dicono Oblati. Cosa che ancora si costumaua nell'altre Chiese, ma sotto altri nomi, e questo nasceua, o da propria deuozione, o in particular riconoscimento del benefizio riceuuto, come ancora nell'vna, e nell'altra maniera nel vecchio Testamento auuenne: doue erano i Leuiti tutti della prima, et alcuni altri fuor di quel sangue, della seconda: che per propria cagione lo faceuano: come di quel gran Samuele sappiamo, e nella nuoua legge ancora di non pochi: fra'quali di sopra narrammo di quel nostro Lorenzo nella Basilica Ambrosiana, e scriue San Paolino che vn Seuero cieco essendo stati ritrouati da Sant'Ambrosio i corpi de'gloriosi martiri Geruasio, e Protasio, & hauendo col toccamento delle sacre reliquie rihauuto il perduto lume: si dedicò al seruizio della Basilica detta anch'ella l'Ambrosiana, doue furono transferiti allora i santi corpi: & afferma che con molta religione, mentre che gli scriueua la vita di quel gran Dottore, vi seruiua ancora: e di alcuni altri

nel

nel medesimo modo, e per simili occasioni racconta San Gregorio Turonese nella sua Istoria: che di quelli, che per comun zelo della Religione, senza proprio rispetto il fanno; è tãto il numero, che è superfluo il parlarne; ma per i sopradetti scrittori, e luoghi, assai di leggier si comprende; che secõdo la capacità, e qualità dell'essere loro, si andauano esercitando ne' seruizij, e dirò così, vfizij, e ministerij bisogneuoli di esse Chiese: e se tali erano, che lo meritassero, o lo potessero: dopo que' primi gradi di custodi, che Mansionarij si diceuano, e di Portinai, & altri tali minori carichi: erano tirati di mano in mano innanzi a' maggiori, di Lettori, di Economi, e di Diaconi. Ma ritornando al primo proposito nostro: questi beni così donati; aggiugẽdoci ancora quegli che per diuerse occasioni (dellequali a vn altro proposito se ne addurrà vna propria della Chiesa nostra) s'acquistauano per via di compera dalle Chiese tutti, si come al diuino ministerio, & vso dedicati, e come così pietosamente dispensate, erano senza altri priuilegij, o precetti, come gli chiamauano, de' Principi, riguardati da tutti. E dico senza priuilegi: nõ perche non ve ne fussero molti, e molto a buonotta, e molto ampli, ma perche la Religione, & il rispetto del diuin nome per se stesso da vna parte, e la pietà, e deuozione de' popoli dall'altra, gli rendeuano senza altri aiuti di fuori da ogni offesa, & ingiuria sicurissimi. Ne fu questo nuoua cosa, ne allora trouata da' nostri Sacerdoti, ma d'antichissimo vso, e per tutte le nazioni sparso, eziandio nelle Religioni false, e bugiarde: come per testimonio del gran Moise si vede, che in Egitto si osseruaua

seruaua fin sotto il Regno de' Faraoni, onde si può in vn certo modo, questo consenso comune, tenere per vera, e natiua legge di natura: non si trouando tanto barbara, o bestiale nazione: e dirò così, non sì seluaggia, e strana: che non si muoua vn poco alla memoria del Santo nome di Dio, e non senta tanto, o quanto la dolcezza della Religione. E questo per naurale instinto, e seco dal sen materno portato, più che insegnato da huomini, o imparato dall'vso. Questa religiosa disposizione adunque, e questo santo, & amoreuol timore di Dio, mantenne lungamente in assai felice, e quieto stato la Chiesa: e sotto i buon Principi, che per l'ordinario fanno anche i popoli simili a loro, andò di bene in meglio crescendo: e la reuerenza de' popoli verso i Pastori, e la scambieuole tenerezza, e sollecitudine de' Pastori, verso i popoli teneua tutta in riposato, e tranquillo stato, quando furono i Principi di buona mente, e che cercauano la salute de' popoli, & il bene vniuersale: non ci era cagione di disputa, o d'offesa, perche essendo i medesimi fini del Regno, e del Sacerdozio, le facultà dell'vno, e dell'altro, come anche le voglie e i pensieri; erano vnitamente, volte al seruizio di Dio, & alla conseruazione de' popoli. Ma poi che quegli Enrici, de' quali si è già ragionato: o, per instinto proprio, o per altrui instigazione, si volsono ad impadronirsi delle Sacre facultà, & delle Chiese stesse; & conuertirle in proprio vso, e commodo, e dietro a questi, i Federici molto più feroci di animo, & di potenza caldi, entrarono per la

medesi

medesima via, si turbò in vn tratto la pace vniuersale, e ci furono tanti, e tanti trauagli, quanti a pena si crederrebbe, & ancora la memoria se ne spauenta. Ma la reuerenza verso la Chiesa, se bene andò alquanto per l'occasione di queste persecuzioni massimamente ne' principij titubando, e forse vn poco allentando: e che alcuni rompendo il douuto rispetto, impararono a valersi della occasione delle contese, e gare publiche per martello della propria cupidigia, & viziose voglie, tuttauia in genere ella ritornò ageuolmente, e presto nel primiero stato, anzi fauorando Iddio la causa sua, poiche la Chiesa restò al disopra, veduta i popoli, e considerata la mala, & infelice riuscita di questi persecutori, e come finalmente sì gran potenza, tante forze, tanta brauura, e per chiudere tutto in vna parola, il Leone era stato dal debole, e mansueto Agnello superato, e domo, restarono pieni di timore, e di marauiglia; onde ne crebbe vn mondo, la deuozione, e la fede verso la Chiesa di Dio. Egli e fama, è già ne douette per comune correre molto la voce attorno: poiche alcuni, come cosa veramente auuenuta allora, l'hanno ne'loro scritti riceuuta: che nell'atto di quella riconciliazione che seguì a Venezia frà l'Imperadore Barbarossa, e'l Pontefice Alessandro, mentreche l'Imperadore gli era prostrato innanzi, o per baciargli, secondo il comune vso de'Cristiani, il piede: o per essere da lui di molte, e graui censure ribenedetto, che il Pontefice gli ponesse il piè sopra il collo, pronunziando quel verso del Salmo.

*Super aspidem, & basiliscum &c.*

Or

Or questo non sò se così effettualmente seguisse allora; e nol credo, e di vero non lo dicono anche gli scrittori di que'tempi, ne forse è verisimile, che quel Pontefice tutto benigno, e mansueto, e doue non andasse l'interesse di Dio (che in questa parte fu constantissimo sempre) pieno d'vmanissima cortesia, hauesse in quell'atto di pace, fatto vna tale dimostrazione. E di quì alcuni per mostrarsi bene affezionati all'onore Imperiale: ne hanno fatto vn romore a Cielo, ilche peruuentura non è così bene cõsiderato, ne ha seco quella ragione, che forse si sono ite immaginando, e col farne tanto sentore: è pericolo che non si scuoprano per huomini, che non veggano oltre alla scorza di fuore, ne sappiano penetrare la interiore sustãza, e neruo delle cose. Perche posto che questo atto corporalmente non seguisse allora: chi è sì cieco della mente, che non vegga, & eziandio tacendolo ognuno, non senta: che la cosa nell'effetto riesce realmente verissima? Ne sò io vedere, perche dia più noia a costoro, o che generalmente più, o mãco rilieui al fatto: che lo scriuesse poi vno, o vn'altro scrittore: o pur lo tenesse, e ne parlasse allora, il mondo tutto. Proponganſi di grazia costoro innãzi a gli occhi della mente, e chiũque altri vuol potere di questo caso ben giudicare: vno Imperadore giouane, armato, guerriero, ricco, potente, cinto di tanti valorosi Caualieri, e legioni di popolo intorno; e da tanti, e tali Signori, e Capitani accompagnato, e ci aggiunga che già haueua molte prouincie dome, e molte più Città, e così forti, e ben guernite, vinte, e spianate: e che facea si può finalmente dire, tremare il

mondo, e dall'altra parte opponga vn Pontefice pouero d'hauere, e disarmato, se non si fusse di voti, e di orazioni, e cotali altre armi spirituali, da gl'Italiani abbandonato, da' suoi Romani cacciato, da gran parte, e la più ambiziosa del clero perseguitato, e che non hauendo più luogo in Italia, doue anche quando era, staua la maggior parte fuggiasco, e nascosto, e forzato a fuggirsene in Francia, e perdere quasi la speranza di alcun buon successo, come e'lo vedrà in vn subito, e quãdo piú sembraua esser nell'estremo fondo della ruota con la sola grazia di Dio risurgere, e riuscire quanto mai si fusse venerabile, e glorioso: e quel così brauo, e feroce Imperadore, e come lo dicono gli scrittori, d'altissimo animo, gittarsegli a'piedi, restituire le cose tolte, confessare l'errore, e chiedere perdono, e così que'tãti ban di, que'Concilij da lui fatti, que'Pontefici per suo ordine creati, e per i quali e'volle già pigliar guerra col resto del mondo, & in somma tutti gli atti preteriti: esser da lui, e per sua propria bocca come iniqui, ingiusti, scismatici, e falsi, reuocati, dannati, & annullati: e condurre seco per vltima confusione il suo Papa, che prostrato a'piedi del già tanto da lui dispregiato, confessando l'error, la colpa sua, e de'suoi, gli chiegga vmilmente mercede. Or chi vedendo tanta varietà, e così insperata, e fuor d'ogni discorso vmano: e per dire in vna parola, questo miracolo: non griderrà essere questa mutazione della destra dello eccelso Iddio; e che veramente si adempiesse allora il sopr'allegato verso; esclamando che alla fine chi è come quel buon Põtefice, in protezione di Dio, sicuro calca l'aspido, e'l Basalisco; e scalpi-

scalpita, e conculca il Leone, e'l dracone, spezzãdo a vn tratto la ferocità dell'vno, e spegnẽdo il veleno dell'altro? Questa fine tãto memorabile dopo sì lunga, e diseguale contesa, porse tãto conforto a' buoni, e nel medesimo tẽpo tanto spauento a' tristi che (chi non è senza senso affatto, conosce pur qualche volta, & in certi casi, che gliè Dio in cielo: e tien gl'occhi sopra i fatti vmani) che vnitamẽte, se ben con diuersa consiederazione, concorreuano a celebrare i giudicij diuini, nelqual tẽpo, e caso, non solamente è verisimile, ma in vn certo modo necessario: che cota' voci si spargessero p tutto, & ogn'ora andassero in volta ne' comuni ragionamenti, ne altra differenza ci sarà, dal fatto a gli scritti di coloro, che, o essere vna volta, & in quell'atto publicamẽte accaduto: o in ogni luogo, e per gran tempo ne' familiari discorsi priuatamente seguito. Da così aperti, e così visibili diuini giudizij che assai souente, si sono in fauor della Chiesa veduti: e specialmente da questa marauigliosa mutazione nacq; quello, che ora andiamo trattando, che non solamente s'asteneuano gl'huomini di molestare, & inquietare i beni, e le ragioni della Chiesa: ma per fuggire i comuni pesi, e trauagli, metteuano i proprij loro nella protezione di lei: e si constituiuano huomini de' Vescoui, e d'altri Religiosi in questa nuoua maniera; onde mosse questo ragionamẽto, e la dico nuoua, perche essendo comune, & ordinario costume della Chiesa, oltre a quel dell'allogargli a certo tẽpo determinato; di cõcedere de' suoi proprij beni de' quali parlammo disopra, a' liuelli, e fitti perpetui, o di linee, e di famiglie, con que' censi: e modi che con-

veniuano fra loro, ilquale vso è ancor frequente, e tan to noto, che non accade spenderci altre parole per dichiararlo, questo fu vn'altro modo, e molto diuerso, perche, come io tuttauia dico, non pigliauano costoro i beni originarij delle Chiese, e per ragione de' frutti ne pagauano vn tanto l'anno: anzi incorporauano i proprij loro, e gli transferiuano nel dominio di esse Chiese, e spontaneamente le riconoscеuano come se fussero state da principio di sua vera possessione, pagandone in segno di quella tale superiorità, e nuouo legame, vn censo annuale di non gran cosa, essendo dall'altra parte tenuti i Rettori di quelle Chiese, come proprie possessioni, e lor huomini difenderli dalle molestie de' Signori tẽporali, nelquale atto si può conoscere il buono, e discreto reggimento Ecclesiastico di que' tempi, e veramente paterno, perche se non fusse stato tale, e pieno di vmanità, e di dolcezza, non vi si sarebbono da vna volta, o due in là, volti gli huomini come faceuano. I quali hauendo la sicurtà de' beni per tutta la loro posterità: mancata quella, haueano per guadagno, tanto lo reputauano bene impiegata nella Chiesa di Dio, che tutto quelche di loro auanzasse: venisse in lei, & veggendo quel tanto che annualmente vi metteuano, largamente per quella tutela, e protezione ricompensato, che molti gran disagi, e spese leuaua loro: volentieri chiũque si trouaua in certi luoghi, e cercaua di godere pacificamente il suo, vi si volgea. Ma quali più speciali cagioni si fussero allora in questi paesi nostri, che è quello che noi ora specialmẽte cerchiamo: è ben sapere, perche interamente apre la natura di

questo

questo fatto, e nō poco scuopre la qualità di que'tēpi: e per quāto, e dal fatto stesso si caua, e dalle scritture ci si rappresenta: vna delle principali furon le parti, che in questi tempi, e per queste occasioni cominciarono a tormentare, e mettere per la mala via questi paesi, che perseguitando l'vn l'altro, ne solamente procedendo all'offesa delle persone, ma al guasto ancora de'beni, & all'arsioni, e rouina delle case, & venendosi poi consequentemente alle cacciate, & alle rapine, & occupazioni delle facultà: trouarono molti questa via, o da saluare, o da non le lasciare almanco venire in mano de gli auuersarij loro: non essendo arditi, per fieri, e crudeli che fussero, di manomettere que'beni che eran di ragione Ecclesiastica diuenuti. Vedesi questo chiaramente, quando col tempo entrando il publico ne'beni de' cacciati: molti con questo titolo gli scorporarono, e ce ne sono ancora processi. Aggiungesi vna seconda cagione, che essendo sparsi per lo Contado molti potenti, che disopra dicemmo chiamarsi propriamente Nobili, e altrimenti Cattani, e gentilhuomini, & essendo alcuni di questi molto grandi, & altrettanto cupidi, e rapaci: riusciuano così aspri, & ingiuriosi a'nemici, come graui, e dannosi a gli amici: e tiraneggiando, a guisa d'vccei di rapina il paese vicino: grauauano tutti di molti, & importabili pesi: onde non trouarono miglior via a difendersene, che questa: e qual soleuano già i serui da'padroni strani, e fantastichi mal trattati, in saluigia a'Tempij, o sotto le statue de'Principi rifuggire, ritirarsi anche essi sotto lo scudo dello spirituale: perche essendo richiesti di fare poniam caso, per loro

vna caualcata, o pigliar l'armi: haueano la ritirata pronta dell'esser huomini del Vescouo, e stare a posta di lui: colquale haueuano obligo di comparire, ad ogni sua chiamata, armati. Credono alcuni che non poco gli spingessero a questo partito i pesi pubblici, e quelle, come ei le chiamano, fazioni reali, e personali, che per questa via si schifauano, e potette essere in qualche parte vero, ne'tempi più bassi, e quando il gouerno si ridusse veramente a forma di Repubblica, reggẽdosi la Città per le mani de'suoi Cittadini tutti a comune, e che quando che si fusse, accadesse, le leggi, che ci sono contro a questi titoli, & alienazioni finte, così alle Chiese, come ad altri per fuggire gli oblighi publici, e le comuni seruitù de'beni: assai ce lo dichiarano. Ma ne io di finzioni quì parlo, ma pur delle sincere, e reali donazioni, & veri traportamenti delle ragioni; ne in que'primi tempi, de'quali io quì principalmẽte intendo fu perauuentura così: che ne può esser buon segno frà gl'altri, che non si veggon di queste tali accõmandigie negli huomini nella Città, ma pur pel Cõtado, e di persone che non haueano allora, o non appariua proprio obligo, o legame col Comune, e se bene si veggono ancora, ne'tẽpi di Barbarossa, e prima i pubblici cõsigli, e i Consoli, & altri Magistrati del Comune, e del popolo fermar le somme deliberazioni della Città, onde si argomenterebbe esserui ancora l'autorità, & intero dominio delle cose: tuttauia le maggior case, e le più potenti, e che sono per le nostre storie note, guidauano tutto a modo loro; & era ogni cosa a'loro comãdamenti, anzi pur cenni, & il contado specialmẽte tutto nel-

to nelle mani, e Podestà loro, e poco ci poteua il comune: non perche non vi haueſſe veramente ragione, ma perche non la poteua vſare, o che non haueſſe tãte forze, o che non voleſſe ſuſcitare conteſa ciuile, che poteſſe hauere molto peggiore, e più dannoſa riuſcita, che non era lo ſtato preſente. Onde non intendendo alcuni de'noſtri vecchi così bene la coſa, o non la ſappiendo così appunto ſpiegare, han laſciato ſcritto la Città hauere hauuto piccoliſſima iuridizione allora, e la fanno poche miglia fuor delle mura; che ſtà tutto altrimẽti; ma lo fece credere il non la potere, per la forza de'nobili eſercitare, anzi fauoriua il Comune, che nõ gli pareua metterci nulla del ſuo, in quãto poteua il fatto di coloro che ſi ſottraeuano dal Dominio, & Imperio di q̃ſti Cattani, nobili, e come ſono da alcuni piaceuolmẽte chiamati, Gẽtilotti: e gli giouaua di vedergli per ogni via, e principalmente p queſta ſneruare, e perdere l'occaſioni del ſeguito, e de gli aiuti, alle offeſe, & ingiurie de'manco potẽti di loro, e creſcendo col tempo in potere, e reputazione il Comune, cominciò per la via dell'armi a porre alcun riparo a gli ingiurioſi, & villani ſopruſi di queſti grandi, e mettendo forza contra a forza: tolſe loro Caſtella, e tenute, e ne disfece: e talvolta ricomperò, e vietò per altri modi loro i vaſſalli: donde nacquono quelle doglienze, che dice il noſtro Villani che ne feciono all'Imperadore Federigo primo: & in proceſſo di tempo grandi, e pericoloſe conteſe, e piene di faſtidioſe ſeguele; come nella Cronaca del detto Autore ſi può ageuolmente vedere. Fa a queſto propoſito, vna deliberazione paſſata nel comun cõſiglio

l'anno

l'anno 1158. tutta fauoreuole per le Chiese, e per la libertà, e come la dicono, immunità de'suoi beni: contra i quali non volle che alcuno de' suoi Giudici, o Magistrati ardiscano d'intrametterſi, o porui mano, se nó in fauor del Vescouo: e come si vedrà poco appresso, fauorò molto, e fino ad aiutare del suo, la cópera che fece il Vescouo di Monte di Croce, & altri beni quiui intorno da'Conti Guidi. Or per questa via, lasciando quell'altra de'Feudi reali de'proprij antichi, & originarij beni delle Chiese, che veramente sono la maggior parte (che non si creda alcuno ogni volta che sente cẽso, o ricognizione che sia di questa nuoua maniera) ne vennono alcuni in que'tempi nel Vescouado. Et hauẽdo preso a ritrouare, per quanto si può, l'antiche vsanze, e tutta la parte che lo Ecclesiastico appartiene: questa, quantunque piccola fusse: e per se stessa, e per le tante notizie, che si tira dietro: non si douea lasciare.

Dopo Pietro succeſſero alla fila tre Vescoui, che fra tutti è tre gouernarono il Vescouado lo spazio di 70. anni, onde, e col lungo tempo, per benefizio delquale molte faccende si conducono, che rimarrebbono ammezzate, e molto più per l'occasione di più benigno, e più quieto secolo: quando sogliono le cose ordinariamente per se stesse fiorire: aggiuntaui vna accurata, e continua sollecitudine di essi Pastori: molto si rihebbe il Vescouado, e per quanto le scritture, che ci sono auanzate, ne mostrano: nel tempo reale specialmente, e di entrate, e di reputazione grandemẽte s'accrebbe: di questi fu il primo Giouáni da Vèlletro che visse Vescouo nostro 25. anni, ciò fu dal 1205. al 1230.

costui

costui molte iuridizioni da' passati Vescoui neglette, e perciò a lungo andare da alcuni vsurpate, recuperò, e molti beni, & entrate pel corso del tempo sdimenticate, o intermesse; & in effetto, come dir morte, ritornò a vita: e senza quelle, che per oblazioni delle deuoti persone, riceuette; non poche di nuouo ne acquistò per via di compere: dellequali, perche è cosa notabile in lui, che solo più per questa via ne aggiunse, che tutto il resto de'Vescoui insieme: e perche l'ho promesso disopra: ne toccherò alcuni particulari, e quanto meglio si possa ne aprirrò le proprie cagioni, o vogliam dire occasioni, e perche maggiori, e più spesse in questo, che in altro tempo si dimostrarono: e ben si seppero da lui conoscere, & abbracciare. Era la Città nostra in questo tempo passati i trauagli, e persecuzioni di Barbarossa, e di Enrico suo figliuolo, e riposandosi in buona pace la Santa Chiesa, con laquale, da alcune poche famiglie in fuore hauea tenuto il resto della nobiltà, è il popolo tutto, era dico la Città nostra in assai ragione uol grado ridotta, e l'autorità del gouerno, vscendo apoco apoco delle mani di pochi, si allargaua in molti, & il pubblico cominciaua a pigliar vigore: dandone massimamente cagione, che si era la nobiltà diuisa, e cominciata fra se stessa a distruggersi: e quella potenza, & autorità, che vnita, e stretta insieme, era atta senza troppa fatica, a tenere a freno, tutto il resto della cittadinanza consumando per cagione di queste nouegare, e riotte la prima cosa se stessi, e poi gli auuersarij loro: apersero la porta a' più quieti, e manco potenti di sottoentrare al gouerno, & hauere parte, e luogo in

que' gradi, & in quel maneggio della pubblica amministrazione, doue fino allora, occupando quegli ogni cosa: non era stato loro così ageuole di aspirare. Successe in questo tempo, che essendo due Imperadori, o più presto nessuno, ciò furono Filippo, & Otto quarto, perche contendendo fra loro, e non hauendo troppa forza, o autorità nell'Imperio generalmente, e niuna in Italia, alcuni hanno questo tempo infino al 1210. come vno interregno, o a dire al modo nostro vacanza d'Imperio, e quantunque morto Filippo restasse solo nell'Imperio Otone, e fusse finalmente per legittimo Imperadore accettato, fu si può dire coronato, e deposto a vn tratto; e Federigo Secondo, nelquale si era vnita la potenza, e lo stato dell'auo, & i nuoui Regni del Padre, e da vantaggio chiamato dal Papa all'Imperio, perche era ancora giouanetto, e sotto vna cotal protezione, e quasi tutela della Chiesa: non si trametteua ne' pubblici affari, & ancor che fusse già deposto dalla Chiesa Otone, fin che e' visse, o paura, o rispetto che il tenesse; non si curò, o non potette hauere la corona: ne molto dimostrare i segreti concetti dell'animo. Per tutte queste ragioni non ci eran di fuore cagioni di danni, o di paure: e quel nuouo disturbo che intorno al 1210. mostrò Otone volere suscitare contro il Pontefice: riuscì vn fuoco di paglia: che tutto aiutò marauigliosamẽte il progresso, e l'accrescimento della pubblica autorità nell'vniuersale; e diede animo di tentare, e speranza di ottenere maggior cose. Ma quella che diede speciale occasione di rompere l'autorità de' potenti, e se non la pri-

la prima radice, & origine (che, come io dico, innanzi era cominciato il male) ma come delle ricadute auuiene, fu la vera, e potissima cagione dell'vltima rouina, e disfacimento di que' principali, che intorno a questi tempi cominciarono con proprio nome a chiamarsi Grandi, e Latinamente *Magnates*, & *Potentes*: fu la morte di Messer Buondelmonte, perche finì di diuidere la Città affatto, e da' sospetti, e maleuoglienze occulte, e spesso dissimulate, e talvolta coperte: di venire, posposto ogni rispetto, e legame del sangue, e della patria comune, a disperata, e manifesta guerra, donde si vide in vn subito morta l'antica carità, e come disse il gran Poeta nostro piangendo, suppremа pace nostra: per tutto sughe, arsioni, cacciate, e morte, & ogni cosa diserto. Di questa vltima, e così acerba guerra ciuile, o vogliam dire rabbia di parte, la buona Cittadinanza, e che amaua l'onesto, e tranquillo viuere dell'vniuersale giudicò hauere la via aperta, & ageuole a rintuzzare la superbia, & abbattere l'orgoglio, e fermare vna volta l'offese, di quelle oltraggiose famiglie, che lungamente haueano la Città malmenata, & oppressa, e riporre il pubblico nella sua debita autorità, e franchezza. E quelche, o con le leggi, o con l'arme intorno a questo operasse, e come dopo molte, & varie fortune, e con gran lunghezza di tempo, finalmente fatto venisse, e per gli scrittori delle Istorie nostre assai noto, e quel, che per via della Chiesa destramente, & per poco dissimulando procacciasse, in discorrendo sopra le accomandi-

mandigie, si è poco fa in parte accennato; ma perche fu poco questo, ne si distese per tutto, quanto poi per questa altra di ben gli succedesse, è ora proprio luogo, e tempo di ragionare: e se per buona vētura come noi habbiamo alcun lume, se ben piccolo, de gli auuenimenti di que'tempi, del Vescouado nostro, ce ne fusse altrettanto di quel di Fiesole, si potrebbe pigliar speranza di molte belle, e nuoue notizie di questa materia; e perche in questi due, è compreso tutto il vero Cō tado, & il puro sangue Fiorentino di rinuenire molti particulari ancora della Città nostra, e delle sue antiche famiglie, ma mancandoci queste, e come dire vn piede; ci conuien camminare zoppicone, e di quel, che ci è rimaso, restare contenti, però parliamo pure del Vescouo nostro, ilquale hauendo trouato, come io dicea, alcune delle sue iuridizioni pdute altre smarrite, e de gli huomini al suo seggio sottoposti, che non erano pochi, ne di poco conto, alcuni non riconoscere più l'antico, & vero Pastore, e finalmente gran parte del suo ouile ancora, se non tutto, dalle passate tempeste disordinato (perche quantunque dopo la riconciliazione di Federigo, e morte di Enrico, i due suoi antecessori hauessero messo mano a riordinare le cose, tuttauia molto poco era quel, che da loro era stato cōdotto; a petto a quel che restaua di fare) come persona frāca, e che molto zelaua l'onor di Dio, e della Chiesa sua; pensò di volere mettere ordine, e rimedio a tutto. Faceuagli animo principalmente la causa di Dio, che non abbandona i suoi: & appresso la quiete del mondo, che lo rendea sicuro da'trauagli di fuori per le

cagioni

cagioni allegate di sopra: ma molto più quel principio di migliore stato, che si vedea di nuouo nella Città dentro apparire, veggendo cominciati a indebolire quegli, che tenẽdo in mano, poteua al sicuro per suoi auuersari annouerare, e crescere non poco di potenza gli altri, che verisimilmente douea sperare a' suoi disegni fauoreuoli: e per ventura in questi tempi appunto, per esercitare la giustizia senza rispetto, o passione, cosa che assai roppe la potenza di que' principali, s'introdusse Signoria forestiera detta la Podésta, che rendesse ragione scegliendo a questo vfizio Caualieri delle miglior Città, e più nobili famiglie d'Italia, a' quali oltre all'obligo della giustizia, che e' giurauano, calesse dell'onor proprio, potẽtissimo sprone in nobil cuore, a bene operare. Aiutaualo ancora non poco, ch'egli era forestiero, leuando questo ogni sospetto a' Cittadini, che ta'motiui fussero introdotti da lui, per aggrãdire se, o i suoi, onde se ne hauesse in alcun tẽpo, o per qualunque occasione a turbare la quiete pubblica, e faceua ageuolmente credere, che tutto procedesse dal puro, e sincero zelo della sua Chiesa. E perche noi habbiam tocco alcune cose, e ne habbiamo a toccare ancora molte altre de' sottoposti, è bene dichiarare vn poco meglio questa parte, perche trouandosi spesso queste voci di vassalli, e di fedeli, e d'huomini, e di Coloni, e d'altre tali, che non sono oggi in vso: o non sono in quel modo, e se le voci ci son rimase, è spento, e dimenticato il fatto, è a proposito aprire, come stesse la cosa in que' tempi, se nõ con tutta perfezione, che forse non sirebbe possibile almanco a vn dipresso, e quã-

to bi

to basta a vna generale, e sommaria cognizione, non essendo tanto a questa notizia quel che già se n'è detto, e non si lauorando più la terra per quella sorte di persone, che i nostri antichi adoperauano, onde si possa da questa comparazione comprendere.

Haueano adunque gli antichi, frà molti che ne teneuano, vna sorte di serui destinati a' lauori de'terreni, e cultiuazione delle ville, i quali come instrumenti proprij, e come gli dicono affissi, e quasi incarnati in quelle tali possessioni nelle donazioni, vendite, e permute, & altri simili contratti; n'andauano insiememente con esse; e da per se ancora, come gli altri beni stabili, e mobili; quando il bisogno, o la voglia veniua; & in somma non altramente che gli armenti, le gregge, e gli altri instrumenti, e masserizie della villa, si contrattauano: e non è mancato chi habbia questi tali, chiamati instrumenti viui, si come anche i buoi, & altri bestiami che seruono per arare, & a gli altri bisogni della villa. Io dico anche da per se, perche così veramente truouo in que' contratti, oue tante, e tante volte si legge, essere state vendute le persone de'tali, e de'tali senza altri beni, che non se ne può dubitare, che ben non mi è da altra parte nascosto, per le leggi Imperiali esser vietato, l'alienar questi Coloni separatamente, e senza i terreni, come anche pel contrario, non si potere vendere le terre, e ritenersi i Coloni. Ma, o quelle leggi non erano ancora state rimesse quà in vso, che dopo le rouine d'Italia lungamente dormirono, o non le attendeua la Città nostra, laquale, poi che vscì vna volta di mano

dell'

dell'Imperio Romano, e dopo lunghi affanni, si suiluppo ancora da'Longobardi, e da tutti gli altri Barbari, che padroneggiarono in diuersi tempi l'Italia; e potette rihauere punto il polso; con sue proprie leggi, e municipali statuti si resse. E questo particulare, & in questi tempi specialmente, fra molti altri chiari argomenti, che della sua anticha franchezza ci sono, può anche egli ageuolmente seruire per vno. Questi ta'seruì là intorno alla declinazione dell'Imperio Romano, laquale si pigli per ora da Diocliziano, o poco prima, o poi: Latinamente si dissono Coloni, posto che questa voce fusse innanzi più generale, e lo stato loro Condizione Colonaria, e ne sono di questi nomi pieni i Codici Imperiali, & altre scritture di quel secolo, e gran pezzo dopo. Nelle leggi Longobarde gli veggo chiamati Aldij, ouero Aldioni, ancor che forse non rispõdeua così appũto ne interamẽte nel suo principio a'Coloni, pche hauean i lor serui distinti in Ministeriali Aldioni principalmẽte, & i rusticani, poi secõdo gli vfizi, & esercizij loro, massari, armẽtarij, percari, caprai, & altri nomi tali. E fra q̃sti esser differẽza di grado, mostra, se nõ altro la differẽza di pena, che'l Re Rotari primo dator di q̃lle leggi, impose quãdo alcuni di q̃sti fusse amazato: che si facea a danari. Essẽdo verisimile, che di miglior grado sia, q̃l che ha la stima maggiore, & a q̃sta ragione sarebbe stato allor l'Aldio secõdo che era di maggior pregio, di miglior cõdizione, nõ aggiugnẽdo alcun alla sua cõposizione ch'era di 60. soldi d'oro. Ma che si pigliasser così poi: me lo fa creder che cõ q̃sto nome chiama i suoi il nostro Vesc. Aldobrãd. da 370. anni

anni dopo Rotari, cioè nel 1013. e dietro a lui Lamberto nel 1026. nella dotazione del Monasterio di S. Miniato, doue sicuramẽte pare che intẽdano di questi Coloni, e serui della villa: i quali son forzato chiamare col nome di que'contratti, Coloni, da che non hauendo noi la cosa, vegniamo consequentemente a mancare della propria voce, perche Lauoratore, che oggi è la nostra, importa molto più vmana, e discreta condizione, e più presto vna cotal compagnia, che seruitù, ne'modi, e ne'patti, posto che l'opera loro sia simile, o pure la medesima. E Contadino è tutta altra cosa: & assai dall'vna, e dall'altra diuersa, se ben da pochi anni in quà vna gran parte de' nostri abusandola, la pigliano per Lauoratore. Ma non si creda generalmẽte che que'nomi de'popoli antichi, o Agricola, e Rustico de' Romani, o Georgo de'Greci, o Ilota de gli Spantani, corrispondano sempre, e per tutte le parti loro interamente a'nostri Contadino, Villano, Lauoratore perche se bene in alcuna se gli assimigliano: essendo nondimeno le cose secondo i costumi, luoghi, e tempi diuerse, ci rimarrebbe l'huomo spesso ingannato. E di questi de'serui rusticani si può quasi dire il medesimo, e che non tanto sia alcuna differenza da'nostri, a gli antichi: ma da quegli ancora a loro, e da' nostri a'nostri, de'quali ora specialmente parlando si vede che da certo tempo in quà hanno riceuuto in casa la voce stranie ra Vassallo; ma pur ne'contratti Latini, si vede or Coloni, or Huomini, e taluolta Fedeli, e spesso accoppiati, e mescolati insieme. E queste voci tutte, & alcune altre simili, io non dubito, che nel principio haueſsero

vn lor proprio significato rispondente ciascuno a propria condizione, e qualità: ma quale per l'appunto, e quà da noi specialmente è oggi a determinare malageuole. I Legisti oggi l'hãno molto sottilmente, e diligentemente distinte, ma non sò se serue a ogni paese a vn modo, & al nostro particularmente, doue furon forse in diuersi tempi l'vna dietro all'altra introdotte, o da diuersi paesi, e da'Giudici forestieri, che trattauano le cause ciuili portateci, come in verità molte n'habbiamo dalla pratica di questa corte, e come s'vsa spesso pigliare voci, e modi da'vicini, co' qua' si contratta, o si cõuersa, come si può dare esempio, molto a questa materia accommodato di Ligio, che da' vecchi franchi è preso, e nelle Leggi Salice antiche, & in altri loro scrittori si dice Lido, ouer Leudo, e per vso nostro frequẽtissimo di mutare il D in G. come in video, sedeo, in veggio, & seggio, e molti altri a questa guisa mutati; così l'habbiamo in Ligio ridotto; & huomo in Podestà, & balia d'altrui posto significa. Ma specialmente di questi due vltimi nomi, non mi sò bene risoluere; se lo intesero pel medesimo, così frà loro, come con quel primo: o pur ci haueua alcuna differenza. E ne fà dubitare, a come gli accozzano indifferentemente in diuersi casi, e condizioni, confondendo insieme in que'contratti, e cogiungẽdo or Colono, & Huomo, altra volta Colono, & Fedele, e quando Fedele, & Huomo, auuengache nõ tutti sieno nel medesimo grado, ma alcuni veramente Coloni, & vassalli, altri, o a' fitti, o a'censi solamente obbligati, e certi a'proprij seruizij personali. E ben può essere generalmente quel che io

ho pur testeso accennato, che secondo i tempi, e' luoghi, e l'occasioni, si confondessero, o si variassero alquã to frà loro, e per quanto pare che si possa assai sicuramente affermare, la parola Huomo dopo quelle gran piene de' Barbari, che affogaron l'Italia, traportata dal suo antico, e comune, e come altre molte, a vn nuouo, e proprio significato ristretta, cominciò a valer ǵ propria spezie di seruitù, che si disse Omaggio, laquale in che cosa, o quale atto specialmente, o principalmente consistesse, non saprei dire. Quel che si dice de' Malefici, che fanno Omaggio al demonio, parche vaglia, darsegli tutto in anima, e'n corpo: e di questo non s'harebbe forse a tener conto: senon che le maniere del parlare si soglion per l'ordinario pigliare dall'vso comune: e questo sarebbe segno che così valesse, e si afacesse in que'tempi, & io altro non posso arrecarne, se non che generalmente tanto era a dire allora essere Huomo del tale, o delquale, quanto suo suddito, o suo vassallo; ma oggi che quelle vere seruitù non sono più in vso, lo pigliamo d'vno che sia in faccende, o a prouuisione d'vn'altro, o simil cosa. Ma Fedel ǵ pare che importasse quello che sotto fede di giuramento, o come allora diceuano, di Sacramento, erano ad alcun particular legame obligati, e questa chiamauano Fedeltà. Alcuni Giureconsulti, vogliono che Fedeli siano specialmente gli obligati a' Principi, ma io credo ch'egli sentano d'ogni sorte di Principato, e Signoria picciola, o grande, poiche tanti, e tanti nostri gentilhuomini, molti ne hauean senza altra Signoria, che di Castella, e di tenute, oue nondimeno esercitauano

uano ogni atto di piena iuridizione in ciuile, & in criminale, e di leuar passaggio, e cotali altre proprie preminenze de' Principi: a tale, che si poteano ben dire differenti per grandezza di stato, ma per qualità di Signoria nò. Or sotto tutti questi nomi, si veggono indifferentemente chiamati, non solamente que' che in vero seruaggio si ritrouauano: ma quegli ancora, i quali per godere beni, pagauano, o annua prestazione, che e' diceuano comunemente fittaiuoli: o censo perpetuo, che ordinariamente liuellarij, e cẽsuarij si chiamano, e come anche ho trouato in alcune antiche scritture taluolta, fiatoli, e questa voce nõ intesa da alcuni, pẽsando che la fusse scambiata con quell'altra disopra, e tãto sua vicina, era stata guasta, e fattone fittaiuoli, ma a torto secondo me; perche ella è pur altra voce, e da se anch'ella è propria in q̃sto proposito, formata, com'io credo, da Fio: che pagamẽto di q̃sta sorte importa, o cẽso che dir vogliamo, e forse q̃llo appunto che i Legisti chiaman Feudo. E mi ricorda, hauer già veduti alcuni libri di cõti, ou'eran le ragioni di q̃sti cotali annui pagamẽti, che s'intitolauano de gl'Affiati. Ma ne solamente huomini di tal sorte si trouerrãno con q̃sti nomi obligati a' Vescoui nostri, anzi psone non solamẽte libere, e lontane vn módo da ogni sospetto di seruitù, ma nobilissime ancora, e di onorati gradi, quali sono gl'Vbaldini, Buõdelmõti, Gherardini, Giuochi, della Bella, della Tosa, Caualcãti, e molt'altri di q̃sta guisa, i quali, o p tener com'io credo, feudi, o beni a cẽso dal Vescouado: eran cõpresi sotto spezie di fedeltà, e pciò si veggon taluolta pigliar giuramento, e spesso esser chiamati suoi

Fedeli, e per questo mi è taluolta caduto nell'animo, che cotai nomi riceuano più vmana, e più benigna interpretazione nel fatto di questi tali, che di seruitù stietta, e strettra, e che in cosa vile, e veramente seruile toccasse le persone loro, che la guardia, e difesa del Vescouado ne' beni, e del Vescouo nella persona, laquale giurauano i Visdomini: o accompagnarlo per via d'onore, andando per la Città, o al santo, che faceano gl'Vghi, per cosa onoratissima si contaua; e pur alcuna cosa fuor de gli ordinarij pagamenti, è forza che volesse dire quest'altro giuramento di Fedeltà in costoro, se ben forse alquanto diuerso da quel che faceano gl'huomini, verbigrazia d'Acone di Paglericcio di Valcaua, & altri tali, che si credono veri vassalli, e comunque si sia, non doueano sempre pigliare strettissimamẽte ne con ogni vltima distinzione queste parole. Ma veramente molte di queste cose sarebbero aperte, e chiare, che oggi sono oscure, e spesso mal prese, se quel che si vede in alcuni contratti, e giuramenti di queste tali Fedeltà; fusse in tutti vniuersalmente osseruato, doue sono distinti gl'obblighi, & vi si dice, che si riconoscono que'che erano Coloni, per Coloni; & i masnadieri (che seruiuano questi della persona armata nelle caualcate) per masnadieri: e così gli altri, che pagato il fio, e censo loro per ragione de' frutti, non haueuano di nient'altro a rispondere a' diretti padroni, e Signori: o se pur come ci sono que'sommarij, così ci fussero gli originali stessi, belli, e distesi, che ci darebbon lume d'infiniti particulari. E per comprendere insieme, quanto possiamo oggi, questi nomi tutti, ne' contratti ch'io truouo di

uo di queste vendite, che vengono fino al 1300. e son pur assai: veggo adoperarsi delle persone Coloni, Fedeli, Huomini, e delle cose, Seruizij, Pensioni, Feudi, fitti, liuelli, e le famiglie co' figliuoli, e descendenti loro, e lor beni risedij, e proprietà, e peculij: dellequali, che molte sono, basterà vna sola arrecarne dell'anno 1217. che per poco tutto questo insieme comprese: di „ certi, che vendono a questo Vescouo Gio. La Torre, „ e Palazzo (son queste le parole stesse) case, e piazze, „ e tutte altre cose attenenti a'loro nel Cassero, e Castel lo di Torniano, ouero ne'suoi borghi, e tutti i Coloni, Ascrittizij, & Inquilini, & Huomini di qualunque genere si sieno co' padri loro insieme figliuoli, e descendenti, e famiglie, e peculij, ch'egli hanno nel Castello, e sua corte, e distretto. Ma nell'vltima legge che difese generalmente ad ogni, e qualunque sorte d'huomini, vendere, o comperare più simili sorte di vassalli, e fedeli, che fu a' 6. d'Agosto 1289. nel consiglio pubblico vinta, e ferma: sono nominati quasimente i medesimi che non si possano più vendere, o comperare, ciò sono Fedeli, Coloni perpetui, oúero condizionali, Ascrittizij, ouero censiti, o pure altri di qual si siano condizione, ne altre ragioni ancora, cioè, Angaria, e Parangaria, o qualunque tale altra, che sia contro alla libertà, e condizione della persona di alcuno della Città, Contado, e distretto di Fiorenza, oue si vede che nõ vollono comprendere la proprietà de'beni, laquale lasciarono nella ordinaria dispositione, o delle leggi comuni, e de'proprij, e municipali statuti. Io ho preso in questa materia le parole proprie di quelle scritture, temendo,

mendo, che col variare le voci, non veniſſe diſauuedutamente variata la coſa, perche ciòche propriamente le importino, o diſtinguerle più ſottilmente è più vſizio di Dottori Legiſti, che di queſto noſtro trattato, e per queſta diſputa, non molto: & all'vſo d'oggi, non punto rilieua. Però attendendo ſommamente più il fatto, che le parole: di tutte queſte ſorti, aggiunti que gli che ſi eran dati in accomandigia, de' quali ſi è diſopra ragionato, e ſi chiamauan Raccomandati in que' tempi oltre i Signori, e Principi temporali, n'haueano non pochi i Veſcoui, i Monaſterij, e le Chieſe, e molti priuati ancora più, o meno: ſecondo che maggiori, o minori erano le facultà, e bene ſpeſſo la reputazione loro. E quelle nobili, e gran famiglie, dellequali habbiam di ſopra parlato, che molte ne hauea nella Città, e molte n'erano pel Contado ſparſe: in queſto computauano buonamente la potenza, e la grandezza loro, non baſtando ſempre a condurre grādi impreſe, e ſopraſtare a gli altri, danari, arneſi, e robe, quando gli huomini manchino: principali miniſtri, & eſecutori delle voglie, e diſegni di queſti tali. Per queſto inteſe quanto ſeppe allora, il Comune a ſpogliare que' più imperioſi nobili, e più guerrieri, di queſto ſeguito, & aiuto di vaſſalli, e di fedeli. E di alcuni fece ſpecial menzione nella ſua Iſtoria il Villani; di altri ſi ha notizia per via di pubbliche ſcritture, e di priuate. E Meſſer Lapo da Caſtiglionchio del Caſtel di Cuona antica origine del Ceppo ſuo, & onde preſe quella caſa il nome: ſcriue, come per molti ſoperchi de' ſuoi conſorti del lato, che poi ſi diſſe da Vologuano, fuſſe molto a

to a buon'ora per ordine del Comune disfatto, e rimessi in libertà i vassalli. Ma all'vltimo, poiche furono con queste altre vie tentate, e ne hebbe anche ricomperati, e liberati parte: gli vietò, come s'è detto, a tutti per quella legge. E quì dubiterebbe con ragione chi che sia, perche non si pigliassero al nome del pubblico questi vassalli: più tosto che lasciargli prendere, e talora operare che venissero alle mani del Vescouo, o d'altre Religiose persone: ma in que' tempi ridurgli nella pubblica possessione: non sarebbe stato altro, che somministrare aiuto, e seguito a quelle Famiglie, allequali cercauan principalmente leuarlo, perche eran quelle sole, che a loro volere guidauano tutte le pubbliche facultà. Non harebbe già ne' seguenti tempi fatto così: anzi l'anno milledugentonouanta, quando era già pochi anni auanti creato l'vfizio de' Priori, e la pubblica autorità tutta nel Comune ridotta, intendendosi che i Canonici del Duomo erano alle mani di vender con certi pochi beni, molti fitti, censi, seruizij, e tutti ancor i vassalli, e Fedeli che possedeuano in quel tẽpo in Mugello, e che n'erano a stretta pratica con gli Vbaldini, per nõ crescere a questa Famiglia, che hauea per poco amica, nuoua potenza, e tanta vicina, e così mescolata frà le cose sue, si ordinò che facesse la compera il Comune, e tutti questi vassalli, fedeli, fittaiuoli, censuarij, e dirò così, seruiziarij, restasson liberi. Ma in que' tempi, ne' quali noi siamo col ragionamẽto, trouãdosi in altro grado le cose pubbliche, sentiua con suo gran piacere, che'l Vesc ricercasse, e ripigliasse i suoi, & anche ne acquistasse di nuoue:

perche

perche così se ne spogliauano gli scandolosi, onde haueano spessamente danno, e sempre timore: e dal Vescouo, e religiosi generalmente non temeano potesse nascere sconcio a'priuati, o turbamẽto alla quiete pub blica. Onde volendo que'da Cuona vendere il buono, e forte Castello di Nepozzano in Val di Sieue di lor an tica possessione, lo lasciaron volentieri venire in mano alla Badía di Poppi, co'suoi Vassalli, e Fedeli, & ogni iu ridizione; che in capo a molti anni poi fu da'Cerchi cõ perato, da'quali finalmẽte venne negli Albizzi; ma e' ci conosceua ancora quest'altro bene, che si fuggiua quel pericolo ch'egli hauean per esperienza in se stesso prouato; perche hauendo già spogliato alcuni di que' tali più violenti, quando per mezo della giustizia, e quando per via di compere, di loro tenute e'Fedeli: pas sando di quà Federigo primo, se ne cõpiansono a lui, & egli che cercaua per ogni maniera di farsi partigiani, e cignersi di nuoue dependenze, alche rispondeuano molto meglio i priuati, che le Comunità, gli fece restituire nel primiero stato: ilche non poteua della Chiesa auuenire, oue fussero con essa vniti, & incorporati, e se pur vna volta, & vn'altra per violenza auuenne, torna uano in brieue, e sempre, alla prima forma; e perciò desiderando di non hauere tanto a vicino i Conti Gui di, come egli haueano a Monte di Croce fin l'anno 1154. spianarono per forza d'arme il Castello, onde nasceuano molte violenze, e disturbo a tutto il paese intorno, lasciando nondimeno loro libero il frutto, e dominio de'beni: ma finalmente imparato per piuo ua quel che hauea potuto operare questa vicináza nel- lo spa-

lo spazio di 70. anni nelle contese, e motiui di Barbarossa, e di Enrico, & veggendo coronato il secõdo Federigo, e per alcuni segni indouinando, che non sareb be come e'non fu migliore in questa parte, o più quieto del padre, e dell'auo; ilche toccò poi loro pur troppo a prouare: guidarono la cosa in modo che l'anno 1226. i Conti hebbono per bene di vendere quel che haueano in que'luoghi, che era oltre a Monte di Croce, Monte ritondo, e Galiga, & il Comune allora fece artatamente comperare al Vescouo, e per cõdurre tutto più ageuolmente, l'accomodò di danari, o veramẽte gliene donò parte, secondo che si truoua in vna riformagione sotto 26. d'Ottobre 1227. poco dopo la sopraddetta vendita, e le parole sono, quel ch'elle s'importino, che si debba fare aiuto al Vescouo di danari per la compera fatta da lui di Monte di Croce &c. Or venendo a toccare più ordinatamente l'azioni, o più presto parti di questo Giouanni. Dico che come egli hebbe messo mano a riordinare la sua Diocesi, & volere riconoscere così nello spirituale, come nel temporale, quel che aspettaua alla cura sua: per caso ne'suoi primi anni successe la morte dell'Abbate di S. Miniato, il quale era, come si disse al suo luogo, di fondazione, e dotazione del Vescouado, e si era riserbato il padronato, e supprema maggioráza nella ordinazione, e disposizione di esso Monasterio. E quì per maggior dichiarazione di questa propria maggioranza: se ben disopra se n'è appieno arrecata l'origine: aggiugnerò pure da che l'occasione si porge, che nell'entrate solenni delle quali alcune ve ne sono registrate, poiche il Vescouo

hauea preso il possesso della Sedia sua nella Catedrale; e cantata la prima messa in S. Giouanni, come già si è detto, suo titolo, il primo viaggio, e la prima impresa, era la visita, e ricognizione di S. Miniato, & vi è aggiũto segnalatamente farsi questo secondo l'antico, & ordinario costume. E per altre scritture, & à molti segni si vede, che spesso, e come lor cosa, lo frequentauano, il che fece col tẽpo venir voglia a M. Agnolo da Ricasoli nel suo Vescouado di murarui accanto p maggior sua commodità, e de gl'altri vn Magnifico, e secõdo que' tẽpi agiato Palazzo, che ancor con l'arme di quella famiglia vi si vede, che fu poi da lui donato a quel Monasterio. Essendo adunq; mancato l'Abate perche i Monaci n'hauean da lor chiamato vn'altro gli scomunicò, e costrinse a pigliar quello, che volle lor dare: come era di ragione, e come i suoi antecessori haueano fatto, & il medesimo auuẽne di altre Chiese, e religiosi di sua iuridizione, da lui secõdo gl'ordini ecclesiastici, e suoi proprij priuilegij, riformati; fra' quali sono nominati particularmẽte le donne di S. Martino la Melsola, che era in que' tẽpi Monasterio, & oggi è semplice Chiesa, e quelle ancora di Mansignano tutte fuor della Città, & alcuni dẽtro, e tante altre Chiese, che saria troppo lungo a dire. Fu notabile la contesa col Vescouo di Siena per la Pieue di S. Agnesa di Poggibõzi, che era stata lunga, e per poco continua, e fastidiosa lite, ma finalmente n'ottenne da Innocenzo terzo, l'vltima sentenza in fauore l'anno 1209. E quanto a' secolari; considerando che molti per l'occasione delle lunghe scisme, e col fauore Imperiale s'erano apoco apoco sdimẽticati, o malizio-

lizioſamente ſottratti dalla ſolita obbedięza, e ſi ritirauano di volerlo, come e' douеano, ne in quella maniera, che douеano riconoſcere per Paſtore, e padrone inſieme, & hauendoſi creati alcuni di loro di propria autorità Cõſoli, & altri loro Rettori, & vfiziali, come particularmente que' del Borgo a S. Lorenzo haueano fatto appũto nel ſuo principio, queſti diſpoſe dell'vfizio; e quegli ſcomunicò, finche gli riduſſe a gli antichi termini, e diede a tutti finalmente que' gouernatori, che gli paruero ſecõdo la qualità de' luoghi, & i biſogni de gl'huomini, opportuni, & egli primo, per mio auuiſo, introduſſe l'vſo delle Podeſtà, ne' luoghi della ſua iuriſdizione: ilquale fu poi da' ſeguenti Veſcoui frequentemẽte, e magnificamente vſato. E me lo fa credere, non tanto che non ſe ne vede menzione innanzi a lui, & al ſuo tẽpo; e dopo, molto ſpeſſa, quanto che generalmẽte fu quà da noi intorno a queſti tẽpi, come io poco fa dicea, queſto nuouo vfizio introdotto; delquale ſe alcuna coſa ci ſarà degna di conſiderazione pel Veſcouado, ſi ſerba al ſuo luogo. Volto ſi poi a gl'huomini di Querceto ſotto Montemorello: e perche, come ſi può dall'effetto credere; erano ricorſi ſotto lo ſcudo dell'autorità pubblica, nõ fuggì in queſto il Veſcouo il giudizio de' Cõſoli della Città, che era allora il primo Magiſtrato, ne di vero gli biſognaua temere, perche gli coſtrinſero ſubito a riconoſcerſi p ſuoi Fedeli quelli che erano, e rendergli la debita obbedienza, e ſpezzati i primi riſcontri, ſi andarono molto le coſe per innanzi ageuolando, e gli riuſcì con minor fatica di ridurre di mano in mano or queſti or quelli al ſegno: co-

me particularmente si vede degli huomini di Monte Buiano; che si riconobbono per Coloni, e Fedeli l'anno 1213. Io potrei dire il medesimo di Castelnuouo, Cilicciauole, San Piero in Bossolo, S. Casciano a Decimo, Castel Fiorentino, S. Cresci a Valcaua, di Vaglia, Vico di Mugello, e molte altre Castella, e Comunità pel suo Vescouado sparse, dellequali sarebbe opera di poco frutto, ritrarse quì ogni particulare, e quelle poche poslon bastare per esempio di tutte l'altre. Ma questo non è da lasciare, che è piati ancora con Famiglie nobilissime, e che erano allora de' primi guidatori della Città, come de' Buondelmonti specialmente, con Sinibaldo, Gentile, Rinieri, e Bernardo figliuoli, dice di Scolari da Montebuono, che ageuolmente possono essere di quel lato, che poi si dissero gli Scolari: e ciò auuenne innanzi poco alle fortune di quella casa l'anno 1212. e fu per cagione di alcuni vassalli, e fedeli del Vescouado, che coloro haueano per suoi, cõtro a' quali ottenne il Vescouo, e si vede che poi l'anno 1214. e' diuide Terre con Buondelmonte, e Gherardo di Teghiaio, per leuare, credo, nel tempo a venire occasione di nuoue liti. Veggonsi le ragioni del Vescouado sopra Montebuoni molti, e molt'anni innanzi, perche fin l'anno 1092. Vn Rinieri d'vn'altro Rinieri, rimette nelle mani del Vescouo il Castello, e poggio tutto di Montebuoni, e lo riconosce dal Vescouado, e fa certo giuramento di fedeltà, & vn Orlandino di Vbaldino con Orlandino nouello suo figliuolo, o di questa medesima famiglia, o pur d'altra, che sieno; che ageuolmente si potrebbon credere per riscontro d'altre scrit-

scritture de'nobili di Barberino di Mugello: promettono l'anno 1184. di non alienare in modo alcuno le Terre, e selue di Treggiaia nella Corte di Montebuoni, che riconoscevano in Feudo dal Vescouado. Ma, che anche dopo questa lite del Vescouo Giouanni, restasse fra loro alcun legame, & obligo; non si può dubitare, veggendosi al tempo del suo successore Ardingo l'anno 1231. che M. Rinieri detto zingano, e M. Teghiaio di Buondelmonte, & insieme M. Buondelmonte, e M. Gentile di Vguccione, & il sopranominato Rinieri di Scolaio, & altri di questa Famiglia giurano certa fedeltà al Vescouo, e 20. anni appresso M. Buondelmonte, Vguccione di Rinieri Scolari, & altri, fanno il medesimo. Contese ancora per la recuperazione di alcune ragioni sopra il Castello di Cercina, o come si chiama in quelle carte di Cersina, & alcuna fiata Cersino, come io penso, con la Famiglia da Castiglione, o de' Figli Tieri, e fu commessa la causa dal Papa a certi Canonici, che la decidessero, che hauerui ragioni, e molto vecchie, il Vescouado, si mostra, che l'anno 1072. Rolando di Federigo, & Arlotto di Sichelmo chiamati in quella scrittura nobili, rinunziano in mano del Vescouo quantunque ragioni egli haueßero in quel Castello. Ma la prima donazione, & oblazione fatta di questo, e d'altri beni assai al Vescouado, fu d'vn Guidalberto di Carisendo, fin sotto l'Imperio di Berengario, cioè negli anni della salute 900. o quello intorno. E Cardinale di Iacopo Tornaquinci vien l'anno 1217. a giura si per fedele, e così altri molti, con le quali Famiglie, & altri di questa taglia, non sarebbe peruenauuen-

auuentura stato molto sicuro ne'passati tẽpi, volere vr-
tare. Sueglió questo ardimento del nostro Vescouo, gli
animi d'altri Religiosi a ricercare anch'essi, simili loro
antiche ragioni da diuersi occupate, e diedero insieme
speráza d'ottener i suoi prosperi successi, onde come si
vede in vna Decretale di Onorio 3. la Badía di Fioréza
in questo tẽpo costrinse gl'huomini del Castello di Si
gna a pigliar il Rettore da lei, ilquale nella sua prima
fondazion le era dalla Cõtessa Vguilla madre del grãd'
Vgo, Duca, e Marchese di Toscana stato donato, l'an-
no di N.S. 982. E pochi anni appresso, come si caua di
sue priuate scritture, cõuenne alle ciuili i Caualcanti, &
i Pazzi detti di Valdarno, sopra il Castello di Ostina, e
di Luco, e gli costrinse a riconoscere da se le dette Ca-
stella, e pagarne i cẽsi annualmẽte correnti, & insieme
sadisfare de'corsi. Questo Castello di Luco era antico
dono del medesimo grand'Vgo, fin l'anno 995. Et egli
molto donò, & aggrãdi q̃sto Monasterio, e tãto, che, co
me altroue si è detto, ne è egli tenuto il fondatore, quã-
tunq; veramente fusse opera della madre. Ma oggi ap-
pena si saprebbe doue fusse stato, senõ che vn riuo, che
sottovi correua, e ritiene il nome di Ri di Luco, fino ad
ora ne conserua la memoria. Ma di maggior momẽto
sono, e più a q̃sto nostro proposito fanno le compere,
che assai, & importãti si trouano in q̃l libro; e quasi tut
te da psone nobili, e delle principali famiglie Fiorenti-
ne, quantunque molte nõ se ne riconoscano oggi, per
nõ hauer il più delle volte, secondo l'vso di que'tẽpi, al
tro cõtrassegno, che il semplice nome del padre: ilqual
costume fu così in que'tẽpi frequẽte, che si può dir mi-
racolo,

racolo, quãdo vi si truoua q̃l della casa. Oltreche, spesso i nomi, che erano allora della famiglia; nõ sono que' medesimi, che furono poi: e spesso ancora si chiamon più da'luoghi, come que'da padule, de'quali vn Aldobrãdino di Drudo vẽde vassalli l'anno 1218. così da Vico, da Barberino, da Mõtecchio. E di q̃sti vn Tolomino cõ prete Alpigiano suo fratello vẽdono l'anno 1209. vassalli nel Castel della Pila, & ville di Colcelli, e Polcãto. Ma che ci dogliam noi, o dobbiam dolere che nõ si riconoscano, o sien pduti a'tẽpi nostri i nomi de gl'huomini spicciolati, o delle famiglie intere: dapoi che molte allora buone, et agiate Castella, nõ si ritrouin più, & oggi vi si semina, e vi si taglia, & apena che ci sia memoria de'nomi. Ben ne possono oltre al tẽpo, che cõsuma ogni cosa, hauer dato in grã parte propria occasione le maladette parti, che cominciãdo in q̃sti tẽpi, lungamẽte poi afflissero, e finalmẽte p poco disertaron la Città nostra, e buon segno ne può essere che in questi cõtratti si truouano fra l'altre queste famiglie Menamazzi, Ghinazzi, Bronci, e Pilastri, dellequali oggi non ci è forse memoria, se ben di q̃gli vltimi ne sono alcuni nominati frà malleuadori Ghibellini nella pace del Cardinale Latino, e resta ancora vna sepoltura in Sãta Maria Nouella. Ma il vederle compresе, nella legge de gli eccettati Ghibellini, e Bianchi, subito ci addita la cagione espressa della rouina loro. Ma di quegli che si riconoscono, sono assai a buonora, cioè l'anno 1207. Ruggieri, & Iacopo d'Vguiccione Giandonati, che vẽderono al Vescouo alcuni suoi Coloni, & huomini co' rise dij, & ogni lor hauere verso Petriuolo, e nel Piuier̃ di Gio-

d Giogoli (io seguitò pure di adoperare le proprie voci di que'contratti, perche taluolta possono importare più, o meno dette a vn modo che a vn'altro, e quelche le vagliano, o che ne sappiamo noi, è già detto disopra, e da certi da Filicaia comperò oltre ad alcune pezze di terreni, tutte le ragioni, che competeuano loro, da Riuo Berandi al Castellare di Quona, ilche conferma il detto disopra che fusse molto a buon ora disfatto il Castello, che questo ci significa la parola ch'egli vsa di Castellare. E l'anno 1214. gli vende Bellincione d'Vberto di Bernardo degli Adimari tutte le terre, e possessioni, e Huomini, e Coloni attenenti a lui nel Castello di Mõteacutolo nell'Alpe di Vitigliano. Ma di que' che non si riconoscono, sono Guido Vbertini di Valcaua, e Romeo suo figliuolo, e Baglione d'Vguccione, che haueano beni, & huomini in quel di San Cresci, & vn Drudolo con Gianni del Pesce, ilquale poi veggo chiamato M. Gianni, e l'anno 1227. fatto specialmente Cittadino Fiorentino, figliuoli d'Orlandino, dice, de'Rimberti, che haueano molte cose di là dall'Alpi in Feudo dal Vescouado, e specialmente i Castelli di Lozzole, e di Salecchio. Con questi, secondo me, vanno i figliuoli Maghinardi, co' quali contese innanzi alla Podésta M. Vberto da Mandella l'anno 1220. & vno Vbertino Inghinolfi, se così si dee leggere, che l'anno 1218. donò al Vescouo terre, case, ragioni, e vassalli a Molezzano, Paglericcio, Loncastro, Palude, & Vezzano, e così Ardiccione, & Vbaldino Vgolini in quello di Mõtefiesoli, e nel medesimo luogo Drudolo, e Buonaccorso di Picchio con Iacopo lor fratello, nel Contratto

tratto chiamati Nobili. Hauea il Vescouado molte, e buone ragioni nella corte, e Castello di Vico di Mugello ab antico, che ne fece gran parte viue questo Vescouo, e per vnire, & accommodare, come io penso, le sue cose insieme; cõperò da Vberto di Rinieri d'Vberto, beni, Fedeli, e Coloni, che hauea nel detto Vico, e sua Corte. E medesimamente dal nobile Cherardo di Baglione, e da Orlandino, e Gherardino suoi figliuoli i quali tutti, & altri molti con questi, vendono a questo Vescouo beni, e Fedeli, e Coloni a gran douizia. E da questo si può ben conoscere, ch'egli erano persone di conto, e di molte facultà: e che fussero nobili dal testimonio delle stesse carte, lequali il più delle volte gli chiamano con questo nome. Ma sarebbe oggi quasi impossibile riconoscere le famiglie, e come elle si chiamino ora, quando elle sien pure infino a questi nostri tempi durate, che di tutte non si dee disperare: poiche tante altre ne habbiamo ancora di quello stesso secolo: se nuoui riscontri non si scoprissero, o si traesse vn po di spiraglio da'luoghi doue queste antiche, e grosse famiglie haueano lor tenute particularmente de'quali ci è pure ancora vn poco di lume generale. Ci sono spesso nominati i Golfi, o Nolfi che sieno de'Nobili di Vico sopraddetto, e l'anno 1222. venderono lor beni, ragioni, huomini, e Coloni: ne sò, se sono i medesimi con vno Vpizzino d'Vghetto de'Golfi da Casole, come si chiama spesso vna medesima famiglia, rispetto alle tenute loro, con diuersi nomi, come veggiamo chiamati alcuni de gl'Vbaldini della Pila, della Carda, da Senno, dalle Pignuole & c. E se anche sono di que'

che taluolta pare, che si dicano Sighinolfi, o Fighinolfi: che nō è poca fatica a sapere cauare la vera lezione di q̄lle scritture: e questi ageuolmēte si potrebbono credere parte, o vogliam dire alcū de'lati di quelle prime famiglie; Figiouanni, e Fighineldi, che hebbero molto che fare pel Mugello: e dellequali vsciron poi, come apertamēte dice il nostro Villani molti legnaggi nobili in Città, e contado, & in quella parte specialmēte, ma questo è vn indouinare, & al nostro proposito poco monta. Veggonuisi nominati più volte Rigaletto, Orlandino, e Aghinetto figliuoli di Piero dal Mōte, che pigliano a liuello certi terreni, e di loro si può credere esser discesi quelli, che poi si dissero Lorini, e il Monte è vna villa, o tenuta, che dir si debba, ancor oggi posseduta da questa famiglia, e molto vicina a quella di Casole, della quale si è disopra ragionato. Nō occorrerebbe entrare ora in altro della compera fatta da' Conti Guidi, essendosene ragionato disopra: se non che per leuar ogni scrupolo, che potesse nascere in leggendo il Villani, quando si venisse a cōfrontare co' cōtratti della vēdita, che pongono la cosa altramēte; cioè che i Conti venderono a M. Aldobrando di Gherardo Adimari, mi par bene aggiugnere che il Villani pur disse vero. Perche M. Aldobrando detto, che fu perauuentura il padre di quel M. Tieghiaio tāto nominato, serui in questo caso per huom di mezo, che nō si trouando, secondo che si può credere, chi troppo s'assicurasse di cōtrattare co' Cōti, o come troppo potēti, o come que' che nō restaua lor beni in sul Fiorētino, oue in qualunque caso di molestia, potesser volgersi: si fidarono della sicur-

la sicurtà di questo onorato Caualiere: il quale nel medesimo tempo, che compera da' Conti allora allora riuendè al Vescouo, e si conosce ageuolmẽte che a questo, o ad altro simile fine ci si meschiò la persona sua: ma il Villani non attendendo le finzioni, e le apparenze, anzi pur il vero, e sustanzial fatto, come che la cosa fusse da loro maneggiata allora, disse quel, ch'era in effetto seguito. Questo mi fa credere il pochissimo tẽpo, che Meffer Aldobrando le tenne, e come ne parla il Villani: se ben veggo che ci potette ancora hauer luogo: il rispetto di sopra accennato, che accortosi il Caualiere che quella compera passaua con poca sadisfazione dell'vniuersale che non amaua, che tali famiglie crescesser tanto in potere come prudente che egli era si risoluesse per lo meglio, a riuscirsene: ma di cose priuate, e di tanto tempo, e troppo malageuole a ritrouare certi particulari, e chiaro è, che qual che se ne fusse la cagione, così passò la bisogna. E fino a tãto ci può per ora bastare de' fatti di questo primo Giouanni, ilquale poi che hebbe con gran reputazione 25. anni gouernata la Chiesa nostra, e non solamente molto da ogni parte accresciuta, ma lasciata ancora la via aperta, e spedita a' successori di bene in meglio auanzarla: si riposò nel Signore l'anno 1230. e fu nel Duomo di Santo Giouanni in Sepolcro di Pietra riposto: con Epitafio di due versi Latini assai semplici, e conforme al gusto di quella grossa età, rimati, come ancor vicino alle fonti si vede.

*Patria Velletrum, sancti fuit illa Ioannis*
*Qui iacet hic Præsul, cui pax sit omnibus annis*

Ma innanzi che si venga al successore, ilquale già dissi essere stato Ardingo, e credo hauer detto vero: mostra che si pari innanzi per alcune autorità che ci sono, Vescouo vn'altro che si chiamasse Giuliano, ne si conta però fra queste che nel Catalogo in principio allegato del Mazza, sia dopo Giouanni collocato vn Giuliano, perche questa non mi mouerebbe nulla: e per innanzi non ci si è mai badato. E di vero, troppo spesso ci haremmo hauuto a fermare, se ogni volta che egli scambia, & a parlare propriamente ch'egli erra, ne douessimo render conto, o giustificare il Lettore, ma muouemi che vn F. Giouan Carlo, huomo del suo tempo assai litterato, e che ragioneuolmente scrisse le Istorie de'tempi suoi, e certe vite ancora di alcuni dell'Ordine de'Predicatori, o per santità, o per dottrina, & altre degnità illustri, e figliuoli specialmente, come fu anch'egli del grande, e bel Conuento di Santa Maria Nouella venendo a raccontare quando fu prima quel luogo dato a San Domenico, che vuole che fusse l'anno 1222. dice apertamente, che in quel tempo ci era Vescouo Giuliano: onde non mi pare trouandosene questo testimonio, di poterlo tacitamente passare, e come che ne anche l'autorità di costui perauuentura mi douesse interamente muouere, pensando che e' lo possa hauer preso dal sopradetto Mazza, e senza pensare, o ricercarne più oltre, presuppostolo per vero, mi pur da noia, che non è solo: perche in vn libro della antica congregazione de'Preti detta del Pellegrino, oue sono notati i compagni di quella fraternità che si trouauano intorno a 300. o 350. anni fa, si vede scritto

fra

fra'primi promotori questo Vescouo Giuliano, e dietro a lui Ardingo, & vederne due d'accordo, me n'ha fatto tenere più cõto: fuor di questi due, o che da questi dependano, non si truoua, o per parlare più dirittamente a me, non è mai venuto alle mani: non in cõtratti spicciolati di questi tẽpi, che n'hò pur veduti: nõ in que'tanti raccolti insieme, nel libro de' Visdomini; doue dal 1210. al 1230 non è anno, che non ve n'habbia alcuno: non finalmente in altra memoria pubblica, o priuata, e dissi che da questi dependano: perche trouarsi scritto il medesimo da F. Leandro de gli Alberti di Bologna; non è hauerne vn testimonio più, hauendolo costui copiato semplicemente, e come dire leuato di peso dal sopraddetto Fra Giouan Carlo. Or poi che più volte ho sopra questo pensato, e ripensato, e ben disaminato il caso da ogni parte, mi risoluo quanto, è a me, che Vescouo di questo nome non ci fusse mai, o almeno non fusse allora, e che tutto sia nato dal l'essere stata scritta la prima lettera sola, che si fa spesso, & altre volte è stato cagione de'medesimi errori, o pure da qualche strana abbreniatura del nome *Ioannes* come spesso la faceuano i Notai di que'tempi: oltre che stranamente sempre ogni cosa scriueano, e da frantendersi ad ogni passo; e del notarsi talvolta i nomi de'nostri Vescoui con la prima lettera sola oltre all'esperienza, & a molti testimonij che ci sono, ne posso io fare si curamente fede, perche in vn quaderno che già mi venne veduto de gl'atti della Corte del Vescouo Giouanni de'Mangiadori, che ci è vicino, non seppi mai vedere che vno I. solo pel nome suo, e molto credibile si

mostra

mostra, che da questa scrittura, o da altra sorte d'abbreuiatura da poco esperto malpresa, e creduto che ella valesse Iulianus, come da vno errore ne seguono molti, fusse in questi luoghi tutti quel nome introdotto. Fammi credere questo non perche non si truoui nel sopradetto libro de' Visdomini solamẽte, perche altri molti da me altroue trouati, non vi sono, ne anche perche gli errori in questi nomi molto spessi, che questo solo nõ basterebbe, ma con questi insieme, che posto che non aiutino questo mio pẽsiero, non l'impediscono pũto, perche in quell'anno habbiamo al sicuro il Vescouo suo: ne ci è l'occasione del dubitare, che fu in Giulio: che ne potessero esser in vn medesimo tempo due: perche nel Papato d'Onorio, che cade in questo tẽpo appunto: stette quanto a scisme, per la parte del Clero in molta quiete la Chiesa di Dio, onde non accade pensare, che d'vn Vescouo solo per allora, e quel fu il sopradetto Giouãni, che è, per i tanti riscontri, che ci sono, troppo chiaro, & a quel, che del libro del Pellegrino si allega, nõ veggo che nuoua giustificazione abbisogni, restando pure il fatto, e le chiarezze, che contro a queste sono nel medesimo grado, e le medesime ragioni, e cagioni di quel primo che di quest'altro, onde cosa di sua natura non potesse essere, sia giamai per virtù di questo testimonio; anzi tanto può essere maggiore il sospetto dello scambiamento del nome, o del non essere stato bene inteso dal copiatore in questo (che quel Quaderno è senza dubbio copia, & fatta ne' tempi più bassi, e non originale scrittura) quanto nel resto di quella leggenda, appariscono in questo genere altri

errori,

errori, e troppo manifesti: non rispondendo ne l'ordine ne i tempi a'nomi de' Vescoui, e d'altre persone, che nominate vi sono. Non già che per questo la Istoria in se non sia vera: e che non douesse seguire veramente quel caso, onde hebbe la compagnia origine: ma colui, che poi la scrisse; volendoui aggiugnere più particulari, che forse mestier non v'era, e che non sapeua; errò nel numero de gli anni, e ne' nomi delle persone vn mondo. Ma io voglio in sua scusa pur dire quel, che hò anche accennato altroue, che questo accompagnare il vero del fatto con alcuni errori di questa maniera, de' tempi, e de' nomi, fusse vn comun vezzo di quel secolo non per malizia, o in pruoua: ma per difetto di questa sorte notizie, che si conosce essere anche stato comune allora poiche e' peccano quasi tutti in questa parte: onde non ce ne dobbiamo tanto in costui marauigliare.

E poiche noi siamo caduti in q̃sto cambiamento di nomi, nõ mi vò più indugiar a scoprire alcuni altri simili errori, o creduti errori, e potrebbon ageuolmente far tenere me per molto dormiglioso, e trascurato, e dare noia a chi leggesse quel libro del Vescouado; il quale può da ciascuno ad ogni suo piacere esser letto, e tali a cagione di questi miei scritti se saran mai veduti più volentieri perauuentura da ora innanzi cercheranno di leggere, così venisse egli fatto di cauarne molto più di quel che hò io saputo fare. E vi si truoua vn Simbaldo Vescouo, & vn Gregorio, & vn Pagano ancora, de' quali sarebbe passato già il tempo di ragionare, e cõ questi vn'altro Andrea fuor di q̃lli, che sicuramẽte ci so-

ci sono di questo nome, e quì intorno cadrebbe il luo go suo, & io non ho fatto, ne pensaua di farne altrimẽ-ti menzione: hauendo per fermo, che siano nomi fran tesi, e scambiati: quel primo da Raimbaldo, e da Ri-nieri questo altro, & il terzo da Pietro. E di Gregorio per Rinieri mi fa risolutamente credere l'anno che vi è del 1103. quando, si come ora di questo Giouanni, siamo sicurissimi che il Vescouo nostro era Rinieri, ne potette essere altri in quel tempo. Di quel Sinibaldo per Raimbaldo, mi fa verisimilmente pensare; non il tempo, che non vi è espresso, ma vna stretta simiglian za nel modo, e nella maniera di quella scrittura, oue è questo nome; veggendo ne' cõtratti di Raimbaldo nõ essere mai l'anno aggiunto, come non è anche in que-sto, & esserne assai rogati p la mano d'vn Sasso notaio, dalquale si vede anche questo rogato, e la scrittura nel le lettere R. & S. di que'tempi è tanto simile, e così spes so da vantaggio in cambio di Raimbaldo vi si legge Rimbaldo, che cõ pochissima, anzi nessuna fatica leg-gendo ni in cambio di m, che è ageuolissimo, si mu-ta in Sinibaldo; e chi ha tanto, o quanto in pratica la scrittura, e le mani de' notai de' tempi, che furon prima fatti, e poi copiati: non si marauiglierà punto, che si pigliassero di questi, e di maggiori errori. Erano, come mi ricorda hauer detto o altroue, gli riginali di scrittu-ra meza Longobarda, gli scrittori pessimi, e le carte mal tenute, e quasi consumate dal tempo, appena si la sciauan leggere, onde dipoi tanti anni, i copiatori di quel libro, non intendendo: e (perche eran pagati a vn tanto la carta) non si brigauano troppo d'intenderle, ne met-

ne metteua lor conto perdere tempo in ricercarne; e doue era punto di simiglianza, o si auuicinauano le voci a quelle che e'sapeuano, non è da domandare, come senza vn pensier al mondo, vi si gittassero, e se ne può dare esempio eziandio in quelli, che da'sopránomi, & altre circostáze, troppo poteano conoscere essere i medesimi: & vno Vbizzino, ouero Obizzino da Casole, nominato disopra; vna volta chiameranno Vbizzino, vn'altra Vpizzino, e qualche altra Vpicigno, & il padre suo in vn luogo Ricchetto, in vn'altro Vghetto si legge. Ma in cambio d'Ardingo che viene appresso ch'egli scriuessero tante, e tante volte Andrea, si potráno scusare, che gli hauessero per diuersi, e senon che il numero de gl'anni; che in questo, dirò così, viaggio, è vna assai buona scorta: e quando nó ci si fusse così spesso da questi medesimi notai errato, si potrebbe dire sicurissima Guida, ora se non fusse, dico, che il tempo, che si sà certo di Ardingo, lo difende, e non lascia con altri scábiare: si trouerrebbe fuor di molte cose da lui onoratamente nel suo gouerno, adoperate'. Ma l'essere notato con la prima lettera sola e per esser Ardingo nome più raro, è verisimile, si gittasse il copiatore, volendolo distendere, a questo più conosciuto, e più frequente d'Andrea. Ma di Pagano che vna volta sola si legge, e per l'anno notato si crede, che doueua esser Pietro Secódo, delquale habbiamo parlato al suo luogo, non sò che mi dire: senon che potette peraauentura in que' tempi essere vn pò più frequente questo nome di quel, che e'fu poi, e perciò volendo distendere la prima lettera, pigliasse quello. Ma a che voler rende

re ragione de gli errori, o dare loro regola: poiche nõ per altro sono errori, senon perche son fuor d'ogni ragione, e d'ogni regola? però, onde che si nasceſſero questi scambiamenti, l'autorità dell'altre scritture, e riscontri de' tempi che molti, e frà loro d'accordo ci sono: e p alcune altre considerazioni, ho creduto che troppa diligenza, o più presto superchia, & vana, doueſſe essere tenuta: il mettere con quel solo appoggio questi altri nomi fra' Vescoui nostri: e portasi quì si commoda occasione, mi è piaciuto auuertirne con le ragioni, e cagioni insieme, che m'hanno prima indotto, e poi nel medesimo proposito mantenuto: acciò se alcuno fusse d'altro parere, possa a suo modo risoluerne: pur che non creda ch'io non gli habbia veduti, o dormendoci intorno, dimenticati.

Vero è che non si scoprendo di nuouo per loro altro lume, o miglior riscontro, quando pure ci habbiano ad essere, e che l'errore sia ne gl'anni, e non ne' nomi loro: (che come si è più volte detto troppo spesso in questo libro incontra): malageuole sarà in ogni modo consegnare loro il tempo, e luogo proprio nell'ordine de gl'altri Vescoui, se nõ s'è forse di quel Pagano notato nell'anno 1189. che cade ne' principij del sopradetto Pietro, e così potrebbe hauer luogo fra lui, e l'anteceſſore Bernardo, ma pochi mesi harebbe tenuto il Vescouado, & ognuno ne creda a suo modo: che questo anche non farebbe forza, poiche non ci è anche mãcato, chi l'habbia tenuto giorni. Ma come che si pigli la cosa di questo Giuliano, segue sicuramente l'anno 1231. il Vescouo Ardingo, che sarebbe secondo di

do di questo nome, se quel primo, che ancor resta in dubio, si chiarisse essere stato Ardingo, e non Rodingo. Questi, come si vede per vn breue registrato nel libro de' Visdomini, di Canonico di Pauia, fu creato da Gregorio Nono, Vescouo nostro, e vi si chiama Maestro Ardingo: che ce lo dichiara conuentato in Diuinità, che così diceuano allora, & anche più propriamente da questo titolo di Maestro, Maestrato; quel, che noi oggi Dottorato in Teologia. E così certo scrisse Matteo Villani, contando come fu Maestrato in Diuinità fra Francesco di Biancozzo de' Nerli, il primo che quì riceuesse tale onore, in virtù dei priuilegi della Città. Ma questa elezione venendo così dal Papa, ci potrebbe fare sospettare, che i Canonici dopo la morte del Vescouo Giouanni, non conueniſſero frà loro nella nominazione del successore, e non sarebbe senza cagione questo pensiero, sappiendosi che in que' tempi si facea del Capitolo de' Canonici la elezione, e si mandaua al sommo Pontefice: ilquale, quando era canonicamente fatta, & in persona meriteuole: graziosamente la confermaua, ma se non fussero frà loro d'accordo, o che altro giusto rispetto fusse interuenuto, prouuedeua egli secondo che giudicaua al presente stato, e bisogno della Chiesa espediente: & è questa confermazione del Pontefice Romano, antichissima vsanza per tutta la Chiesa di Dio; e se ne potrebbono arrecare di San Gregorio, e d'altri innanzi a lui, infiniti esempi, se la cosa non fusse chiarissima, e notissima per se stessa, ma del particulare costume della nostra,

ci riserberemo a luogo più opportuno, e per occasione più certa: che quì in cosa dubbia, sarebbe fuor di proposito voler indouinare quelche fusse potuto allora essere, e disputarne come se fusse veramẽte stato. Vegniamo dunque a quel, che di lui possiamo al sicuro dire, e come entrato al suo gouerno nõ hebbe cosa più a cuõ fe ne' suoi primi atti, che seguire, ò più presto dare perrezione a quel che tanto bene hauea impreso, & indirizzato il suo anteceſſore, giudicando prudentemẽte, che la caldezza de' principij sola, non bastasse al ben fare, se non vi s'aggiugnesse la diligenza, e perseueranza del mãtenergli, e si conosce dal fatto, o che morto Giouanni credesser gli huomini, che fusse mancato in grã parte l'autorità, & il vigore di quel seggio, o pur che nuoui tempi, e nuoue occasioni, fussero di nuoui pensieri cagione: si vede, dico, ch'egli hebbe, che contendere con alcuni de' medesimi, che dal passato erano stati conuenuti, e già accordati; e questo tanto più sicuramente mi pare potere arrecare per certo quãto io veggo che e' fu a piato, con gli huomini di Castel Fiorentino il primo anno suo: che negauano di volere riceuere il Rettore da lui: contro a' quali 12. anni innanzi il Vescouo Giouanni, ne hauea riportata final sentenza dalla Podésta, che era allora M. Otto da Mãdella, ilche potrei ancor d'altri dire, e specialmente poco appresso di S. Casciano, ma troppo ce n'andremmo in lungo, e senza bisogno. Egli cominciandosi dallo spirituale, e dalla riformazione del capo, la prima cosa fece, e publicò le costituzioni, e la riforma da osseruarsi principalmente dal Capitolo, e da' Canonici, e consequentemente

mente poi dal Clero tutto. Io ho vsato la voce che era allora in vso, Riforma che non altro importa che que' che si disero pò Statuti semplicemente, e Riformare il medesimo che far legge, e lo appresso voluto dichiarare: perche pigliandosi oggi dal Popolo questa voce altramentę, se ben nelle scritture, & atti publichi si ritiene ancora l'antico vso, e significato, altri non credesse, che le cose fussero ite in rouina, e perduta ogni buona forma, quãdo si truoua in quelle scritture tal vocę, perche sotto così valente, e desto Pastore, qual fu il Veletri; nõ poteuano essere seguiti in questa Chiesa molti disordini, & appresso postosi in viaggio visitò diligentemente la Diocesi tutta: nelquale atto, luogo per luogo, & a huomo a huomo fece riconoscere gli obligbi, gli Omaggi, e le fedeltà consuete, e di questo ci sono ancora gli strumenti autentici, co' nomi de' particulari tutti; ma poco rilieuano, se già non si fusse di alcuni gentilhuomini, così contadini, come Cittadini, de' quali tanto si è detto di sopra, e tanti se ne sono nominati, che per questo presente proposito è forse troppo, nõ che sia necessario di nouo a diletto replicare i medesimi nomi: ancorche alcun di più se ne potessę aggiugnere. Diede dipoi a' popoli visitati quegli ordini che alla conseruazione di lor quietę, e ben essere giudicò conuenirsi: e que' che da loro si haueano fatti, riuide: e que' confermò che gli paruerò ragioneuoli, si come a' Popoli di Valcaua. Et ad alcuni per se stesso diede nuoui Statuti, come particularmente sappiano di que' della Pieue a Decimo di San Casciano confermati ancora, & approuati dal Comun di Firenze col consi-

consiglio della Podestà: non tanto, credo io, perche douendo ricercare alcuna fiata l'esecuzione del braccio secolare, ci volesse questa cirimonia, e consentimẽto: quanto per hauere anche il Comune sua general superiorità, e propria ragione in que'luoghi. Onde fusse necessario, come in cosa di comune participazione, formare alcuna maniera di gouerno, ouc hauesse ciaschedun rispetiuamẽte parte, e sadisfazione, e ne da vn cotal segno, che spesso si veggono p la corte del detto Podestà di Firenze, come da vero legittimo giudice cõdennati eziãdio, perche non vollero obbedire a'Rettori messiui pel Vescouado, o che negauano di riconosce re il Vescouo del suo padronato, o non osseruauano i bandi, e statuti suoi. Io sò bene che la reuerenza, & il zelo della Religione generalmente in que'tẽpi poteua assai, e forse specialmẽte qualche cosa più nella Città nostra verso le cose di Dio sempre deuotissima, e ne può esser buon segno, che di alcune di queste potestà si vede, e si può credere di tutte, che frà l'altre cose pigliãdo l'vficio, giurauano la difesa, e mãtenimento della Chiesa, e l'obbediẽza del Vescouo con l'osseruanza de gl'ordini ecclesiastici. Et era questo perauuẽtura obbligo ordinario di tutti, e par che se ne accenni vn certo che ne gl'antichi statuti, e che ciò si facesse in Santa Reparata alla Messa solenne nella prima, o seconda Domenica dell'Auuento, e del 1158. la intorno al cominciamento delle contese da Barbarossa al Pontefice, si truoua vna deliberazione del consiglio pubblico, che si direbbe alla Romana Senato Consulto per la Chiesa, e suoi beni, e ministri fauoritissima, e di quì potrebbe alcuno

perauuen-

perauuentura inchinare che da questa sola santa pietà, senza rispetto di proprio interesse, fusser nate quelle esecuzioni, e tanti fauori, e veramente non si dee negare che ella facesse assai, e non però dimeno quello anche, che ci hauesse parte il Comune, non veggio, come fuggir si possa veggendosi per altri luoghi, e per molte, e manifeste pruoue, che egli ancora questi medesimi comandaua, se ne valeua, e da essi riscoteua, come da'suoi, onde si può sicuramente credere, che l'vn rispetto, e l'altro ci hauesse luogo. Ma tornando alla general visita del Vescouo, non vò lasciare, che in questa gita finì quasimente la principiata impresa dell'antecessore suo, di ridurre alcuni minuti seruizij, e cotali piccioli censi di cose straordinarie, a certa ferma misura di grano. Ne farei di cosa minima, e così bassa, menzione, se non che io ho sempre giudicato per ben fatto, e sento ancora che a molti piace, che non si perda la memoria di cotali antiche vsanze, che non solo naturalmente dilettano, come è cosa piaceuole lo apparare sempre, ma spesso ancora ci rappresentano insieme, così la prudenza, e l'accortezza, come la sincerità, e simplicità de'nostri antichi, e la grandezza, o piccolezza delle cose, e di più, generalmente molti altri affetti, e costumi de' passati secoli.

Erano que'primi censi non molti grandi da se, per la successione dell'età di mano in mano in molte persone sparti, & in minutissime parti diuisi: talche d'vn censo ne toccaua talvolta a pagare a vno la sedicesima parte: cosa fastidiosa a'riceuitori, e spesso cagione di liti, e di

e di contasti a' pagatori che aspettando il tempo: se la scordauano. Però stralciando, e stagliando questi minor seruizij, e censi così pel tempo intricati, e confusi gli compose a tanto grano l'anno, & erano i seruizij p lo più opere, o di buoi, o di falce, o di coreggiato, & altri tali esercizij manuali, e ci rappresentano questi tali per persone vili, & operai, & vassalli, o pari a vassalli, & i censi, de'quali intendo ora, simili a questi, per lo più di cose mangiericce, ma con certe speciali, e segnalate osseruanze, come pare che in simil cose si dilettino gl'huomini di hauere alcuni proprij segnali, e cotali particularità fuor del comune ordine, e si vede ancora a' dì nostri que' pochi censi per reliquie restatici ancora, e soliti rappresentarsi in alcune solenni ricognizioni, essere di monete antiche, e di conij non più in vso, e di animali con alcuni speciali contrassegni diuisati, & in segnalati giorni, & a proprie ore, e luoghi speciali. E sono in questi Contratti oltre le monete di speciali nomi, e conij, & oltre grani, & vini, che in gran parte fitti di terreni, e biada ancora, che in queste carte si dice per proprio suo nome Annona, de'quali poco ci sarebbe da arrecare, che non sia noto, ma ristrignendoci pure a questa altra sorte galline, pollastre, pulcini, e capponi, e questi talora sono detti campij, ma per l'ordinario grassi. Vi sono ancora pezzi di carne di porco, e di castrone (se q̃sto vuol dire quel che in quelle carti chiamano frassugno) e crude, e cotte: e q̃lle del porco, quando dette spalla come chiamiamo or noi, e quando di tre coste, che perauuentura presero per quel che oggi si dice costereccio, vi son ancor spes-

so pa-

so pani, e mezzi pani: & oua, e torte fatte di tante oua, e panieri di castagne cotte, e frutte di più sorte, e simili altre cose oggi, quasi da ridere, ma così portaua, o la voglia, o l'vsanza di quel secolo. La composizione si fece per lo più a Scafigli di grano, voce a me nuoua, e qual non saprei indouinare a quale oggi di queste nostre misure si respondesse: ne si marauigli alcuno che questa misura, o nome non si ritruoui, poiche non si ritruoua anche interamente quel dello staio, perche a quel che si vede in que' contratti, erano in diuersi tempi, e luoghi staij diuersi, anzi il Fiorentino stesso non fu sempre a vn modo: poiche si truoua sotto varij nomi staio retto Fiorentino, e staiuolo, e staio antico, e questo, or pieno, or mezo pieno, che io crederrei volesse dire colmo, e raso, se non che la parola mezo, mostra che porti seco vn pò più che la colmatura. Era ancora lo staio di 12. e quel di 10. pani, onde è ritenuto ancora nelle misure della terra il nome di Panora, come anche io credo da staiuolo essere vscito quello di staiora, che non essere detto secondo l'antico vso di quegli altri Tempora, Donora, Luogora, Agora, Campora, Pratora, & altri tali: de' quali ne sono ancora alcuni in vita: come la maggior parte de' sopraddetti, ce lo mostra la maniera del pronunziarlo. Ne per mio auuiso parrà cosa marauigliosa, che d'vno staio di grano, si cauassero 10. o 12. pani, a chi sdimenticate vn poco le delizie del secolo nostro, e le morbidezze della Città, penserà de' nostri lauoratori, che gli fanno di tal grandezza, che n'escono appena questi, e l'vso ch'io sento di Francia, oue si fanno grandissimi, ma quello

che è fuor dell'vsanza nostra, ci si rappresenta subito per miracolo; ci era oltre a questo lo staio decimale cor vn'altro, che e'diceuano fittereccio, e che parrà incredibile, e pure sarà vero, il Borgo a S. Lorẽzo, & il distretto di Passignano haueua sua propria misura, e suo staio detti Borghese, e Passignanese, e questa diuersità di nomi, e di misure, senza molte altre cõsiderazioni, che ci sono, mostra per ora che i primi oblighi di questi cota' pagamenti sieno molti antichi, come fatti in tẽpo, che vscita la Città di fresco delle mani de'Barbari, non s'era ancora interamente del suo contado rinsignorita, ne si stendeua per tutto la forza, e l'autorità sua, onde, o era da'particulari dominata parte del suo territorio, o molti da se stessi si reggeuano, e darebbe questo alcuno fauore alla autorità del Vescouo in q̃sti luoghi. Ma ne'tẽpi più bassi, come conuiene a Città, che habbia proprio, & assoluto imperio, si ridusser cõ gl'altri pesi, e misure, tutti q̃sti ad vn segno, e nõ per táto si mantennono pur que'nomi nelle scritture: rispetto alla diuersità de'pagamenti, nõ volẽdo, chi era obligato ad vna misura, poniam caso di staiuola, o di mezo pieno, pagare allo staio retto, o al pieno; ilche nõ dee parer strano ad alcuno, poiche si è ancor fino ad oggi mantenuto, con riducendo nondimeno le misure antiche alle moderne, e se ne possono arrecare molti esempi. Ma se nõ fusse, che in questi riducimenti tornano taluolta le misure rotte, onde è necessario specificare la cagione, ageuolmente non si potrebbe più, e ne sarebbe già granpezzo spenta al tutto la memoria. Ma ritornãdo all'interrotto ragionamento, poiche egli hebbe riordinati,

e ri-

e riformati i popoli a lui soggetti, perche nõ basterebbe fare le buone leggi, se non se gli aggiugne vna guardia, che le mantenga, e come vno sprone a canto, che non le lasci addormẽtare, seguitando i vestigi dell'anteceſſore, diede a tutti i luoghi proprij Rettori, i quali alcune poche volte veggo chiamati Visconti, e questo perauuentura più per cagione di proprietà de'luoghi, de' quali alcuni lungo tempo durarono di chiamarsi, e forse ancora si chiamano, Viscontadi, qual veggiamo esser chiamato, come per suo proprio nome da Giouan Villani il Viscontado, la Vald'ambra: che intorno all'anno mille trecento trentacinque, si cauò delle mani de' Tarlati, e sò che a Monte di Croce è di quella vicinanza innanzi al mille dugento venticinque, quando era ancora de' Conti: andaua per Rettore vn Viscontę: che troppo si conoscę, essere così detto dal nome del suo principale, come quello che esercitaua in vece del Contę, sua iuridizione, e ne gli Statuti antichi, doue si tratta delle Rettorie, vi è nominata così, Visconteria, come Castellaneria, e Podesteria, onde verisimilmente per l'vso antico, e tanto continuato, che non si può in vn subito dimenticare: ritennero alcuna fiata questo nome: più che per altra propria distinzione, che realmente cosa veruna importasse, ma pur generalmente, e per lo più si mandarono sotto nome di Podestà, & in questo mi pare cosa degna da notarsi: che come, che i luoghi fussero deboli, & strette le iurisdizioni, & le faccende minute: & quali è verisimile douesser essere per lo più villate, e Castelletta,

e borghi, che ne anche erano sempre interamente del Vescouo, hauendoui gran parte il Comune, e taluolta alcuna nobili, e Cattani, e gentilhuomini priuati: come di Rabatta specialmente si vede, doue de quattro anni l'vno gli toccaua mertere il Rettorę, che vuol dire, che egli vi participaua pel quarto: e l'auanzo era d'altri chiunque e' si fusse: e a Capalle mandò il Podestà alcuna volta il Comune per suo interesse, salua la ragione, e la parte del Vescouo: indizio manifesto che tutto non era suo, e nella distribuzione de' ritratti di condennagioni, e di bandi, si vede che gliene veniua certa porzione, oue più, oue manco, e non mai l'intero: ma come che le cose fusser, come io dico, basse, e minute, nõdimeno andauano in queste Rettorię huomini nobilissimi, che in questi nostri tempi appena si crederranno, ma così vanno le cose del mondo variãdo, e con esse i costumi, & i giudizij humani: reputauasi in que' secoli cosa onorata andare Rettori in cotai luoghi, doue poscia, tempo venne appena harebbe creduto poterui con onor suo tale Artefícello andare, che prima non harebbe hauuto animo di tentarlo, onde mi ricorda vno de' nostri scrittori vecchi, hauer per cosa strana, & in vn certo modo da non sopportarę, che cotali Artefici fusser stati ammessi alle Podesterie, e Castellanerie: tãto si hauea allora per gran cosa, e propria della nobiltà, e ciò non pur solamente si vede per questi mandati dal Vescouo, de' quali nomineremo poco appresso alcuni per vn saggio, ma per quegli ancora, che in luoghi simili a questi, & in deboliſſimę Podesterię, e che appena oggi ne è memoria, o sono a picco-

piccole ville ridotti, mandaua il Comune, che erano donzelli, e Caualieri tutti di nobilissime, e chiarissime famiglie. Ma di questi del Vescouo si vede la maggior partita della casa de'Bisdomini, e della Tosa, ancor che alcuni taluolta, da chi non ci ha più che mezana pratica, non vi si riconoscano per tali, a cagione dello antico costume già da noi disopra, & altroue spesso accẽnato, di mettere i nomi de'padri soli, o certi soprannomi, che si crederrebbono ageuolmente per l'vso d'oggi, di principali famiglie, e non sono. Ilche si vede ancora in altri scrittori, e scritture, come è quello Conte Arrighi nel Villani Consolo l'anno 1198. che alcuni hanno preso per della famiglia de gli Arrighi, ma egli è Conte di Arrigo della Tosa: se ben nell'Albero, come si chiamano ora le successioni delle case in ordine ridotte, non si vede. Ma perche quel fu tutto cauato dalle scritture del Vescouado, doue per caso non venne ad essere mai nominato, come alcuni altri ancora non vi si veggono, che essere vi douerrebbono, e generalmente in questi alberi, come si tratta dal 1300. innanzi, maluolentieri si ritruouano le successioni appunto, & ordinatamente continuate, tante furono in questa parte i nostri vecchi trascurati, e tante scritture di que'tempi sono ite male. Leggesi in questi contratti del Vescouado Messer Marzoppo detto alcuna volta Marzoppino Rustichelli, e Rinuccio d'Vberto Vianesi, de'quali è questi, Messer Rinuccio di Messer Vberto detto Vianese padre di Messer Lottieri de'fra Godenti de'Bisdomini, l'altro Messer Marzoppino di M. Rustichello di Messer Dauizo del lato della Tosa, e vi

è spes-

è spesso anche vn Guido Aldobrandini poi, che fu Caualiere Messer Guido figliuolo di Messer Aldobrandino di Messer Gherardo Visdomini. Et in questa maniera ne sono notati assai, che per altri riscontri si riconoscono: e ve n'è per tutto, di questa famiglia, bellezza. E più peraauentura ve ne sarebbero, se non si fusse poi l'anno 1306. con vna nuoua riforma postoui certo freno, laquale si truoua frà le scritture di questi Vescoui diligentemente registrata, & vieta che d'vna medesima famiglia nel medesimo anno si debba mandar fuora, più che vn Podestà solo, e se non fusse stato allora Vescouo Messer Lottieri di Messer Odaldo di Messer Lottieri Peramezza della Tosa, non mancherebbe chi credesse, che l'hauesse procacciata il Vescouo, per leuarsi quella seccaggine da dosso, di costoro, che come guardiani, e defensori, & Visdomini s'eran promessi, come per obligo, di douer hauere per loro ogni cosa; ma con tutto ciò si potrebbe anche sospettare che pur fusse per questa casa in gran parte se non specialmente fatto, come paresse strano a gli altri gentilhuomini di non hauere parte nella comune Madre, e generalmente si può a certi segni credere, che poco fusse a grado alla buona Cittadinanza, che questa famiglia, per se grande, e numerosa, per tale appoggio d'auuantaggio troppo ingrandisse, e col mantello del Guardianato, o vogliam chiamarlo Visdominato, si preualesse tanto ne' proprij, e ne' comuni affari del Vescouado: e se ne accenna vn certoche, oue si tratta del padronato di questi Visdomini, e se mancaua nulla, hauea la misura colma, che il medesimo Messer Lottieri Vescouo

uo s'era rimescolato, anzi fattosi capo tre anni innanzi a questa legge, d'vna nuoua setta suscitata per Messer Corso Donati, e troppo sconciamente infino all'arme scoperto in fauore di quella, hauendo prestato le Torri del Vescouado alle battaglie Cittadine, con pessima satisfazione d'vna parte de'suoi consorti, & vniuersalmente della Città, che essendo pienamẽte per le nostre Istorie noto, si dee quì leggiermente passare. Ma come, e donde nascesse questo, che non varia perciò il fatto di nulla: dopo questa riformagione, se ne veggono d'altre nobili famiglie, così de'Grandi, come del Popolo, qual sarebbe a dire de' Rossi, de' Foraboschi, de'Frescobaldi, de gli Adimari, de'Medici, de' Falconieri, de gli Scilinguati, che fu assai buona famiglia in que'tempi, e d'altre pure assai. Ma innanzi ancora ve ne fu pur alcuno di altre nobili famiglie, che può quasi parer miracolo: tanto s'hauea preso quella, cotali Podesterie per se: e fra questi veggo fin nel 1239. eletto da questo Ardingo pel Borgo a San Lorenzo Messer Vbaldino della Pila huomo di conto, e molto stimato nella famiglia de gli Vbaldini, e nominato da Dante, e dal suo successore l'anno mille dugento cinquantasette; mandato a Castel Fiorentino Messer Foresse di Messer Buonaccorso Bellincioni de gl'Adimari, quelli, che poi nella pace che durò sì poco fra'Guelfi, e Ghibellini, l'anno 1266. diuenne genero del Conte Guido Nouello, ilche puote esser buon segno quanto allora i primi gentilhuomini, e più reputati, nõ dispregiassero cotali vfizi, & è questi quel Messer Foresse Capitan de'nostri fuorusciti Guelfi, quãdo cacciaro

no

no di Reggio i Ghibellini, e di questa materia s'è peruuentura di soperchio ragionato, ma è stato necessario per mostrare l'autorità, e grandezza de' Vescoui allora, e perche con gli esempi particulari sia creduto quel che a questi nuoui costumi oggi sarebbe quasi incredibile. Ma tornando a' processi del Vescouo, egli acquistò ancora, e per propria industria, e compere da se, e per cortesia d'altri, alcuni beni al Vescouado: nó già che a gran pezza arriuasse a gli acquisti dello antecessore suo, e pur cõperò da vn Grifon da Galiga i beni suoi, e le ragioni, che della Chiesa gli si aspettauano, e da certi da Pigneta terreni, e da altri ancora. E sono a suo tẽpo assai notabili, vna donazione di Messer Giuliano da Biuigliano della terza parte della gran Selua di Monte Asinaio, che nel medesimo tempo ancora, hauea donato l'ottaua parte de' Castellari di detto Biuigliano: ne' qua'luoghi fino ab antico hauea parte, e ragioni il Vescouado, & vna vendita di Ardimanno di Fortebraccio de' nobili di Farneto, della propria casa tutta, e la parte sua del detto Castello di Farneto, e le ragioni del padronato di alcune Chiese quiui intorno, cioè Santo Stefano di Pitella San Martino di Farneto, e Sant'Angelo, e S.Piero da Strata, la verso il Piuiere di Sant'Andrea, detto anticamente a Decimo, & oggi, corrotto già è gran tempo il nome, a Doccia. Quanto viuesse per l'appunto non saprei dire, e l'entrata al Vescouado del successore fu il Maggio dell'anno 1251. Ben si ritruoua che l'anno 1248. e' fa testamento per essere malato, ma che mancasse di quella infermità, o pur soprauiuesse non ci è contezza, e di tali minuzie

per

per via di quelle scritture che hanno altro fine general mẽte poca notizia. Dopo Ardingo successe nel Vescouado Giouanni Secondo, de' Mangiadori di S. Miniato detto al Tedesco, famiglia allora nobile, e potẽte, e molto con questa Città interessata, & in più modi nel pubblico, e nel priuato congiunta, laquale oggi per lunghe, e mortali contese co' suoi Cittadini, e specialmente con alcune case concorrenti seco, e gareggianti del primato, come furono i Ciccioni, e Malpigli, se n'è ita con esse per mala via; siche appena ne è più ricordo, & è quegli delquale dicemmo già, che vsaua di porre nel suo titolo sempre *Sola gratia, & miseratione Floren. Episc.* doue aggiugnemmo ancora, quel che al parer nostro in quella inscrizione intendesse, e come tutta ad animo moderato, & vmilità Cristiana si riferisse: siche non ci occorrendo nuoua considerazione, non accade replicare altro. Visse costui nel Vescouado dal Maggio 1251. nelqual tempo e'fece l'entrata solenne, o più presto dal principio di Marzo, quando fu eletto, infino al dì vltimo di Dicembre 1274. appunto, che in tal giorno morì, che sono anni ventiquattro, due mesi manco, e fu persona di valore, e molte cose per questo seggio egregiamente operò, in su le medesime pedate cãminando, de' suoi due predecessori. Ma innanzi ch'io entri in altri particulari di lui, che finalmente saranno quasi i medesimi, e poco in altro, che ne' nomi, e nel tempo differenti, da que' di Ardingo, e di Giouanni primo, mi pare debito mio purgare la Città nostra d'vn carico, che i nostri medesimi scrittori, o non pigliando nel suo buon verso la cosa, ne forse in-

tendendo bene la forza delle scritture dinanzi, hanno, quãto è in loro, dato, o porto a gli altri occasione di potere darle mentre scriuono in questi tempi, essere stata molto di alcune eresie macchiata, e come si vanno le cose, da chi vien dietro sempre per vn comun vezzo, così nel bene, come nel male, accrescẽdo; vi hanno aggiunto alcuni, per cagione di queste eresie, essersi fra' Cittadini nostri venuto all'arme, & ostilmente come in guerra fra' fedeli, & infideli fra loro acerbamente combattuto, e simili altre nouelle, le quali di vero non furono mai, o non furono in questa maniera, ne per questa cagione, ne a questo fine, e stà la bisogna, quanto al puro, e sustanzial fatto, tutto altramente. Ne Giouan Villani che in questo generale seguitando altrui disse anch'egli Fiorenza essere stata molto di eresia corrotta, quando viene a scriuere poi particularmente le contese ciuili, e le discordie Cittadine, e le cagioni dell'armi, le quali da gli atti, e scritture pubbliche, e da fondati, e reali riscontri, e non da' romori incerti del volgo gli conuenia cauare: ne accennò mai che per cagion di fede ci fusse disparere alcuno: non che, se ne venisse alle mani. Io non voglio già negare, che forse sciocchezza sarebbe, & vn volere strauincere nella Città nostra, come nell'altre d'Italia, e come nel resto del Mondo tutto essere stato de' buoni, e de' rei, e che qua tempo per tempo regnassero le comuni affezzioni de gli altri popoli in bene, & in male, e così nella pubblica disposizione generalmente, come ne gli affetti priuati di ciascheduno a sua fantasia, poiche si vede, che quando la Lombardia, e la Toscana, e tante altre

Pro-

Prouincie da Santo, e veramente Cristiano zelo commosse, presero l'arme per quella onoratissima impresa di trarre Terra Santa dal seruaggio de gli Infideli, i nostri Cittadini, e per numero, e per valore fra'primi si annouerarono, e quando la cieca Italia in se stessa diuisa, volle, con le proprie forze consumandosi, guastare il giardin del mondo; non furono gli vltimi, & a'particulari vegnendo, ben ne potette essere quì, come altroue, ne'fatti della fede, di non rettamente, se ben di vero, e di certo non se ne può in questo genere nominare alcuno; e concedasi questo, non a special notizia che ce ne sia: ma a vna cotale generale opinione, che si ha della humana imperfezzionè, quasi che non si truouino mai nella moltitudine tutti buoni: ma che già mai ci fusse; non dico generale corrutela di cotal peccato, ma per numero considerabile: eziandio che alcun luogo, o Prouincia d'Italia ne fusse pubblicamente infetta, questo liberamente niego, e dico, strignendo in poco falcio, materia assai larga, e copiosa, che ne dispareri che cominciarono da Enrico terzo, o quarto che chiamare si debba, e molto più acerbi sotto Federigo primo rinnouellarono; e tutto il tempo di Arrigo suo figliuolo, e del nipote Federigo Secondo, con varij auuenimenti si mantennero molte, e dannose discordie si leuarono in qneste Prouincie nostre', fauorando vna terra lo Imperio vn'altra il Pontefice, e non sol questo, ma le medesime Città in se stesse rabbiosamente si straccia-rono, e che è peggio di tutto, ne anche la parte del Clero si seppe', o potette ritenere vnita, ne da sì fiera, e

comun tempesta difendere, onde nacquero colpa, & vergogna di pochi ambiziosi, & viziosi Cherici, quelle diuisioni, e quelle scisme, e quegli Antipapi de' quali si è tanto disopra, e così di fresco ragionato, che ne per intenderne più, ne per ricordarsene meglio, credo che bisogno sia, rinouellarne quì altro. E come questi Imperadori fussero non sol deposti dell'Imperio, ma scomunicati ancora, e sceuerati del corpo, & vnione de' fedeli, & i complici, & i partigiani sottomessi alle medesime pene, e censure, è similmente notissimo, e se bene appare in prima vista, e forse è alquanta differenza fra questi nomi eresia, e scisma, e che la prima pare che per vso generale importi sentire male de' Misterij, e Sacramenti della Chiesa, come Arrio fece della equalità delle diuine persone, e quel Berẽgario del Sacramento dell'Altare, e quell'altro propriamente per diuisione, e separazione dal comun corpo si pigli, ilche non sempre per altra, & altra credenza, ma taluolta ancora per isdegni particulari, e per propria cupidità, & ambizione può nascere, tuttauia la forza, & vero sentimento di questi nomi, chi ben gli peserà non riuscirà gran fatto diuersa, o molto lontana: e costoro furono allora non solamẽte con titolo di scismatici, ma di eretici ancora condennati, e la lor setta col nome di eresia necessariamente, e ragionatamente notata, perche consistendo il pondo, o vogliam dire il punto dell'eresia, nel dipartirsi dal comun consenso, & ostinarsi contro alle determinazioni della Cattolica, & Apostolica Chiesa, e specialmente da qualunque si sia de gli articoli nel Simbolo contenuti, nelquale è questo speciale,

ciale, di vna sola, & verace Chiesa, & vnica sposa di Giesu Cristo, chiunque ne fa due, e quanto è in se stracia la veste non cucita, o di più pezzi composta, ma d'vn sol filo tessuta, che ne anche nella sua passione permise che fusse stracciata, o rotta: chi dee dubitare, che questo nome di eresia, quãdo anche altra mala credenza di alcuno speciale articolo non ci concorresse, per questa sola cagione giustissimamente se gli conuẽga? E che finalmente pari se non appunto medesima colpa sia così troppo ostinatamente appiccarsi a nuoua, e priuata opinione, come temerariamẽte dipartirsi dalla comune, e per lũghissimo corso di tempo approuata credenza? e quì è da aggiugnere vn punto molto a questo proposito, e che perauuentura diede in parte cagione così a' nostri scrittori di parlare in quella guisa, come a' lettori di pigliarla in quest'altra: e che è la parola eresia, laquale, come altre molte, leuãdone per vn nostro proprio vso la prima lettera, diciamo resia, o che dalla propria forza della voce, o pur da questa occasione nascesse, o da qualunque altra si fusse, a nostri antichi discordia, valeua, e dissensione, e scandolo, e si è ancora in molti che della antica, e natía fauella ritengono mantenuta, e questo intendeuano, & intendono ancora, dicendo mettere resia fra moglie, e marito, o fra congiunti. E quello Cronichista che scriuendo della cacciata del Duca d'Atene, disse, che tra' Grandi, e popolari di Firẽze nacque grande resia: non intese pũto di cose a fede attenenti: ne altro volle dire, che divisione, e scandoli, e contese, e ne soggiugne subito la cagione, peroche i Grandi voleuano l'vfizio del Priorato per

to per

to per metà con quelli del popolo, si che era per cagion di stato, però nõ è marauiglia, se queste scisme furono allora cõ questo nom̃e di Resia specialmẽte chiamate. Ma andiamo alquanto più oltre, e ricerchiamo più minutamẽte, e più da presso consideriamo la propria cagione di quella opinion̄e, e ricordisi il lettore di quel ch'egli perauuentura harà spesso trouato, che poi che i sopraddetti Imperadori furono p̃ sentenzia della Chiesa, e sotto questi nomi di Eretici, e Scismatici condannati, si mise in vso contro di loro, come nõ più del comun corpo de'Cristiani, anzi strani, e cõtrarij, bandire la Croc̄e, & inuitare i fedeli cõ l'arme a spegnerli, il che non si facea p̃ questa via, se non contro gl'Infedeli. E si vede per l'Istorie, molti, e spesso hauere per questa occasione prese l'armi, col soprasegnarsi d'vna Croce rossa, onde si diceuano Crociati, e quella cotale impresa la Crociata. Onde venne in vso bandire, e predicare la Crocie. E di questa sorte fu quella che scriue il nostro Villani. Che assediando Roma Federigo Barbarossa intorno all'anno 1167. quando era già deposto, e nel colmo la scisma, che si conta la venticinquesima, e da lui, per venire a fine de' suoi concetti, indotta: il Popolo di Roma faccendosene capo M. Matteo Rosso de gl'Orsini, si crociarono cõtro di lui, il perche gli successe male della sua impresa, e conuenne partirsene con vergogna, e questo modo contro a lui si prese, come contro a quel, che era per eretico condennato, che altrimenti non si sarebb̄e potuto, ne douuto vsar̄e, & il medesimo appunto nel medesimo luogo, e p̃ la medesima cagione, e col medesimo successo, scriūe del secondo

condò Federigo la intorno al 1236. e poi alcuna altra volta appresso, e sempre in questi casi con le istesse grazie, e fauori temporali, e spirituali si preser l'armi, che si facesse contro gl'Infedeli occupatori di Terrasanta. Potrei il medesimo dir di Mãfredi, potrei d'Azzolino, potrei de' Visconti, de' Colonnesi, contro a' quali in seruigio di Bonifazio, molti si crociarono, & vi mandò buon numero la Città nostra, tutti, come dice il Vill. sopraſſegnati di Croce. E finalmente potrei di mille altri, se nó ne fusser così piene l'Istorie di que' tempi che la cosa viene ad esser a tutti notissima. E p le mura già se ne conseruaua nelle pitture alcuna memoria, e forse se ne vede ancora se ben la maggior parte, e per la natura del tempo, e per la rinnouazione di molte Chiese se n'è ita: doue si vedeuano i nostri Cittadini riceuere da religiose persone alcuni pennoni, e bandiere con la Croce rossa, che non solo dell'impresa d'oltremare, ma per la suddetta cagione ancor spesso auueniua. Ma senza questa segnalata apparenza di fuori, ne' principij di quelle acerbe, e crudeli contese de' Ghibellini a' Guelfi, che da questa discordia dell'Imperio alla Chiesa hebbe origine, il titolo, e nome, che comunemente pretendeuano era de' Ghibellini, di difendere la parte dell'Imperio, e de' Guelfi, la difesa, & il titolo di tenersi a parte di Chiesa: onde anche i primi nomi che andarono da principio attorno, furono Parte di Chiesa, e d'Imperio, che poi si dissero Guelfe, e Ghibelline. Ma che miglior segno se ne può egli dare, e che meglio comprenda insiemẽ, & dichiari ad vn tratto la cosa tutta, che il titolo stesso di Cattolico, ilqualẽ

il quale da principio preso, si ritēne poi sempre, e si vede ancora in molte scritture di que' tēpi, & in que' giuramenti, specialmēte, che si introdussero la intorno ai 1370. doue giurauano alla parte, e si dichiarauano per veri Guelfi, cioè, per vsare le proprie parole, deuoti, & obbedienti della Santa Madre Chiesa, e della sua Cattolica parte Guelfa? e come che la cosa nell'intrinseco del cuore stesse, che non è questo ageuole a conoscere, e quelche principalmente mouesse gli animi di ciascuno, e che così di quà, come di là potesse trouarsi più d'vno, che cercasse perauuentura il fatto suo, e di regnare, e soprastare a gli altri, tuttauia questo titolo de' Guelfi, di difensori, & amatori della Chiesa, e di religiosi, e Cattolici, portaua seco fauor straordinario, doue i Ghibellini haueano contro almeno questo apparente carico, discostandosi, anzi offendendo alla Chiesa, d'essere chiamati eretici, e scismatici, posto che in questo hauessero forse la maggior parte per oggetto più l'interesse, & ambizione propria, e di regnare anch'eglino, che altra peruersa opinione intorno alla fede. E verisimile è, che gli auuersarij loro, oltre al comun corso, che così chiamaua quegli scomunicati, e scismatici, e loro fautori, e lor partigiani: per caricargli ancor più, e migliorare la condizione della causa loro, & attrarre a se gli animi, e' fauori del popolo, molto si seruissero, & aggrauassero con questo nome d'eretico la parte auuersa; e dubbio non è che generalmente con questo titolo haueano miglior presa alle mani in difesa della lor parte, e molto più appariua onesta, e ciuile l'impresa loro, si perche il zelo della religion

può

può assai, e meritamente, negli animi de'popoli: si ancora, perche il gittarsi alla parte dell'Imperadore, non era al ristretto altro, che ridurre la patria in manifesta seruitù, e farlo alla scoperta, che altro titolo non vi poteuano pretendere ne pretendeuano quegli Enrici, e que'Federighi, che di Signoria, & Imperio temporale: che della Chiesa non si potea temere: allaquale non il Dominio proprio, ma la cura, e Padronato spirituale si riferiua: e la parte della religione, e de'costumi. E questo dicono apertamente gli scrittori delle Istorie nostre, e si conosce, per gli effetti, essere verissimo, e si scuopre ageuolmente, per dare de'molti casi, che si potrebbono saggio d'vn solo, quando i Ghibellini a richiesta di Federigo Secondo, & a mossa de gli Vberti per restare soli nel dominio della Città, tolsero in casa vna grossa banda di Caualieri, col figliuolo di esso Federigo allora scomunicato, e disposto, e con l'aiuto di quegli cacciarono la prima volta la parte Guelfa, e quando poi dopo la rotta dell'Arbia, con la forza di Manfredi la dispersero la seconda, e che si vede il detto Federigo detto d'Antioccia, & alcuni altri che ci furono in questi tempi, e sussequentemente in quell'altro per Podestà, essere in alcune scritture chiamati Vicarij, e quando pure si chiamano Podestà, aggiugnerui talvolta regia grazia: cosa non mai più costumata: e che denota vna cotale, o tacita, o espressa seruitù, che la sia. Ma chi scrisse in que'tempi, e'si può dire in sul fatto, vsò le parole, & i termini di que'tempi, & essendo dannati gl'Imperadori co'loro fautori, e chiamati cõmunemente Eretici: così gli chiamarono anch'egl no

& que' combattimenti appellarono, seguendo l'vso comune contro gl'Eretici, e fautori, e difensori di resie e non Ghibellini, nome che non era perauuentura ancora introdotto, doue chi scrisse poi ne' tempi più bassi, e da que' primi cauarono, e trouádo questo nome di Eretici, e pigliandolo, nõ come allora; ma nel più ordinario, e comune significato de' tempi loro, e sentendo quelle zuffe, e cõbattimenti, ne attendendo questi particulari, o forse nõ gli sappiendo, ci hanno dato la cosa nel modo che detto habbiamo, e se pure essi l'intesser bene: quegli che poi gli leggono non la pigliando essi nel vero senso, e non distinguẽdo come io dico, le proprietà de' tẽpi, ageuolmẽte adombrano, e ci potrebbono a torto dare q̃sto carico, e però mi è parso necessario dichiarare come passassero le cose, e come si pigliassero in quella età le voci ancorche chiũque leggesse pũto attentamẽte gli scritti di quel secolo sẽza troppa difficultà p se medesimo lo vedrebbe. E le prime diuisioni in Firẽze che si dicono essere state sotto quello Arrigo, che assediò la Città nostra l'anno 1080. presero allora, come di sopra si è tocco, & apertamente dice il Villani, nõ la cagione sola, ma il nome ancora di parti di Chiesa, e d'Imperio: ilquale consequẽtemẽte p le cagioni già allegate venne detto di Cattolici, & Eretici, e la occasione, e pretesto dell'assediare Fiorẽza non fu altra se non se, che teneua la parte della Chiesa, & era egli scomunicato, e maladetto cõ tutti i suoi: onde il cõbattimẽto, e difesa de' nostri si disse, e si poteua dire giustamente contro a gli Eretici, e guastatori della Chiesa di Dio. E que' nostri Cittadini che ne' tẽpi seguẽti quando

erano

erano gl' Imperadori con quel titolo condennati, pigliauano in lor fauore l'arme col medesimo nome, furono giustissimamente da chi scrisse allora battezzati, e nelle cõtese fra'Ghibellini, e Guelfi che seguirono in Firenze al tẽpo di Federigo II. e non tanto innanzi lui andaron questi nomi in volta di Eretici, e di Cattolici. Quel che io ho tocco che alcuni potessero rimanere ingánati nella voce Eresia, e che la pigliassono nella maniera che de gli Arriani si dice, e Nestoriani, e Donatisti, & altri tali; si mostra ancora, pche gli dáno questo nome di Manichei: indizio manifesto di persone che parlino a caso, e voglian pur dire qualche cosa, e non sappian che, ma cerchino nomi strani, per essere più difficilmente, o riprouati, o scoperti. Perche questa Eresia stata già innanzi intorno a 800. anni; poiche fu vnavolta diuelta: non si vede mai più nella Chiesa risurta, ne era molto facile a rinascere, o pigliar piede fra gli ingegni specialmente del paese nostro, ancorche spesso le nuoue ripiglino alcune particelle delle vecchie: perche troppo fu strauagante quella, & troppo strana; e come dice Sant' Agostino, che ben la sapeua, come quel che giouanetto, & inesperto vi s'era trouato a sorte auuiluppato dentro, era piena di lunghissime fauole, e puerili, e da contare a vecchie, e donnicciuole insu le veglie la sera d'intorno al fuoco, onde conoscendo poiche hebbe giudizio d'huomo la scipidezza di quello errore da se stesso se n'era sciolto. Furono bene in que'tempi alcune Eresie speciali quale de gli Albigesi detta da alcuni popoli di Francia là inuerso Tolosa doue s'affaticò

ſpecialmente assai San Domenico, per ridurgli alla vera via, e vi furono, i chiamati Poueri di Lione, & alcuni detti i Fraticelli dell'opinione, e que'che si dissero Paterini. Ma de'Manichei, non è fatta mai per gli scrittori d'allora menzione, ne in parte alcuna di Cristianità se ne truoua ricordo. E de'soprannominati gran parte passarono in Frácia, e in questa nostra Italia, per quel che si sappia per le scritture, molti pochi: e quì fra noi nessuno, & in somma; cosa che meriti quel nome di corruzione, o di generalità al sicuro non si vede alcuna. E questo or quì tanto più con saldo fondamento si dicę, quanto negli statuti Municipali nostri in queste cose di Dio, e della Chiesa specialmente pieni di Cristiana religione, e quando si viene a gl'eretici, colmi di ardente zelo, non ne nomina alcuno particulare. Gli statuti sono due, vno più antico, delquale non si sà il tempo appunto che particularmente non ne nomina alcuno. L'altro che sappiamo al sicuro esser dell'anno 1382. che nomina quelli che doueano andare attorno in que'tempi: ma ne l'vno, ne l'altro mostra, che nella Città ne fusse in que'tẽpi macchia, o infezione alcuna, non che notabile, & il primo principalmente si vede che tutto tende alla guardia, che nõ ce ne trapeli d'altronde: che se ce ne fusse stato sentore alcuno allora: come nel secõdo si nominano i fraticelli e certi altri, e specialmẽte i seguaci del dánato fra Michelino da Cesena, e dice liberamẽte chę s'intẽdeua che alcuni alla celata n'erano penetrati nella Città, e faceuan cotali lor ragunate di notte, e di secreto, e si prouedde d'opportuni rimedij, che non possano infettar la nettezza della

della Città, la quale significatamẽte chiamò Ortodossa, così nõ l'harebbe taciuto nell'antico; il quale si può veramẽte più presto chiamare medicina preseruatiua, che mal nõ vẽga, che purgatiua di q̃l che venuto fusse, se già nõ volesse alcuno che la parola Credẽti de gl'eretici che vi si legge importassi nome di propria setta, e di vero io mi pẽsaua da principio ch'ella valesse fauoratori, e seguaci di eretici, ma cõsiderando bene come lo statuto ne parla, e sappiẽdo appresso che il Corio Milanese Istoriografo assai più copioso, e fedele, che artificioso, o leggiadro, mette in questi tempi vna propria setta che si chiamaua i Credẽti da Milano: mi fa credere che di questi perauuẽtura intendesse lo statuto, i quali come questa pessima generazione s'ingegna di condire la falsa dottrina, col mele di nomi in apparẽza, fauoreuoli, e religiosi, per ingannare meglio i semplici (che tali sono i nominati nello statuto, que'della pouertà Euangelica, o vero della pouera vita) così si chiamassero questi i Credenti quasi principali, e sopra gli altri eccellenti in fede. E che il sospetto della vicinità come più ageuoli a farceli penetrare; gli facesse a maggior cautela specificare. E certo si mostra alcuna parte di Lombardia intorno a que'tempi particularmente da cotal peste infetta; e ciò non tanto pel testimonio del sopraddetto Corio, che vi rassegna in particulare, oltre a'sopraddetti Credenti da Milano, i Catari, i Gazzari, & i Concorrenti, lasciando per ora la setta di Fra Dolcino, che surse molti anni dopo, ma che più rilieua, dal fatto si conosce questo: essendo stato in que'luoghi, e da congiura di cotali generazioni il buono, e valente

lente Fra Piero da Verona, che oggi si dice S. Piero martire, col ferro apertamẽte ammazato, e ciò auuẽne l'anno 1253 ne' principij del Vescouado di q̃sto Giouanni, doue in questi nostri paesi ne simili nomi, ne molto mãco simili fatti si sentono, donde finalmẽte conchiudendo si vede che questa cosa nõ andò punto nel modo che quegli Istorici nella prima apparẽza la rappresentano. Ma pche Giouan Villani in certo luogo si ristrigne particularmẽte alla setta de gli Epicurei, e Dante, del quale molto si dee tener cõto, ne tassa nominatamẽte due nostri nobilissimi Caualieri dell'eta sua, che fu si può dire la medesima del Vill. il che ci fa fede che e' parlarono di cosa da loro molto ben saputa; dichiariamo ancora q̃sta parte, laquale in vero è più fondata di q̃ll'altra, e' più secõdo l'vso, e parlar comune, e sopra q̃sto è da sapere che intorno a que' tèp i, oue noi siamo ora cõ l'età de' Vescoui, e forse prima qualche anno furon in pregio alcune Corti di grã Signori, fra lequali p auuẽtura principale si conta la tãto celebrata di Ramõdo Beringhieri Conte di Prouẽza, e suocero di Carlo primo Re di Napoli, piena di be' costumi, e gẽtili parlãdo secõdo vn ciuil vso secolare: e di tutta mõdana cortesia, e valore ornata, allaquale si riparauano quãti pregiati Caualieri haueua pel paese intorno, e non pochi vi si ritirauano da lõtano, tratti al grido di si nobile cõpagnia, doue con be' discorsi del gouerno de gli stati d' arme, e d'onesti amori, e con leggiadre vsanze, e grazio si reggimenti ragionando, poetando, vccellando, cacciando, e torneando onoratamente, e lietamente si tratteneuano. E questa si chiamò allora vita nobile, e caual-

cauallereſca, laquale maniera di vita come l'eſempio quando è congiunto con lode, e ſadisfazione vniuerſale, muoue ageuolmente gli huomini alle medeſime coſe: non è da domandare quanto in breue per molte prouincie ſi dilataſſe, e che ſpecialmente importa al fatto noſtro, come vogliolosamente in queſta noſtra parte abbondante di nobiltà, e d'animi generoſi, e grandi fuſſe riceuuta, e preſto, e profondamente ci ſi allignaſſe. Baſta, che in tal modo andò la biſogna allora, che non in altro ſi credeua, e poi per gran pezza, conſiſtere la nobiltà, e la reputazione della Caualleria (onde ne fanno alcuni de'noſtri ſcrittori gran romori) che nel viuere in ozio, in veſtir riccamente, metter tauola ſpeſſo a Gentilhuomini, e foreſtieri, mantenere aſſai cauagli, e begli, e nutrire cani, & vccelli: far lor brigate, e con quelle in gioſtre, in armeggierie, & altri giuochi, & onorati ſpaſſi, caualcando, maneggiando l'arme, e feſteggiando, & in ogni azione magnificamente operando, trapaſſar lietamente, & onoratamente la vita loro, onde poi per innanzi ſi preſe in parte la diſtinzione di quelle famiglie, che propriamente ſi diſſero Grandi. Ne' medeſimi tempi, o poco prima, o poi; ſi vide ancora la Corte di Federigo Secondo; quanto a queſta parte attiene, quaſi in ſu le medeſime maniere, onde fra l'altre particularità, ſi come fiorirono in quella molti Poeti Prouenzali, che ancor ne viue la fama: così ne riuſcirono alquanti in queſta: e ce ne ſon fuori alcune poche compoſizioni p ſaggio, & alcune altre ſe ne trouerebbono ancora fra le antiche ſcritture nelle coſe priuate, che

ſi van-

si vanno appoco appoco spegnendo, come sono quell'altre, per poco, tutte ite male, dellequale non è quì tẽpo di ragionare. Ma venendo al punto che habbiamo or fra mano; la Corte del Secõdo Federigo passò più oltre, e troppo sconciatamente s'allontanò nella parte principale del santo, e costumato viuere Cristiano, perche essendo egli molto inchinato a' diletti, e d'animo poco religioso: e come da gli effetti si vedde, e rẽdono testimonio molti autori, mal Cattolico: si diede tutto in preda a' diletti del senso, e della carne: poco curãdo, anzi pure schernendo la santa, & vera pietà, e religione Cristiana. Nè d'altra guisa fu quella che gli venne dietro del figliuolo Manfredi, non punto men di lui sfrenato ne' piaceri del corpo, ne più religioso ne' pensieri dell'animo, ma co' medesimi costumi, e concetti vi si viueua. E come auuiene, che (secondo l'antico proverbio de' Greci) delle maniere della Madonna, assai ritengono per l'ordinario le damigelle, tali furono i Cortigiani, e gli altri seguitatori delle due predette corti, co' quali sempre tennero, & alcun tempo vsarono ancora, parte di questi nostri Ghibellini. E se ben generalmente questa maniera di viuere, appariua più presto vna lasciuia di sfrenati costumi, che saccenteria di nuoue credenze intorno a' sacri Misterij della religione, de' quali poco si trauagliauano, tuttauia, poiche tãto poco cõto teneuano della lor salute, e da questi stessi pochi pensieri delle cose della Chiesa, si giudicaua comunemente, che e' pensassero che altra vita non fosse: onde con ragione si guadagnarono alcuni di loro questo nome da Epicuro antico Filosofo, l'opinion delqua-

del quale piaceuole al volgo, ma dannata ancora da gli stessi Filosofi, peccò sconciamente intorno alla prouidenza diuina, & immortalità dell'anima, & appresso, che fu concetto vile, e troppo indegno d'huomo graue, non che di Filosofo, e quello dotto, & acuto; tutta parue, che riferisse a' diletti del corpo la vita vmana, onde ageuolmente si riconosce il piaceuole, & arguto morso, d'Orazio che fu così acuto, e destro ne' motti suoi, quando confessandosi per vn di questa setta, liberamente si chiamò Porco grasso, & a cui bene riluceſſe il pelo del branco d'Epicuro. E che Messer Farinata, il quale particularmente vi è nominato, fusse parzialissimo di questo Federigo, e che tutto da lui dependesse, si come prima dal padre, e dal figliuolo poi, onorato, benificato: & oltre a questo sommamente stimato, e generalmente tenuto capo fra noi della parte loro: quegli soli nol sanno, che delle cose nostre, poco, o niente sanno. E se ne potrebbe dare questo piccolo, e che forse parrà ad alcuno leggier segno, che p vna cotale affezione, e memoria di lui, chiamò il suo secondo figliuolo Federigo, nome in que' tempi non in vso de' nostri, che al primo hauea dato, secondo l'antichissimo costume della patria, quello del padre Messer Lapo: si come anche il Conte Guido Nouello a due suoi Federigo, e Mãfredi. Or se a questi, & altri tali come, o alleuati, o dependenti da queste Corti s'appicò de' medesimi modi, e costumi: e se da cotal maniera di vita licenziosa, e piena di piaceri, fu conseguentemente creduto così sentire: non dee ad alcuno parere incredibile, e da noi non si può, ne debbe negare, o scu-

sare: ma increscerne sì bene, e dolersi: che tãto valore, si lasciasse così debolmente ingãnare, e vincere, e così riuscirà vero quello, che nel principio di q̃sto ragionamento si proposse, che in ogni luogo, & in ogni tẽpo si son trouati de' buoni, e de' rei, ma nõ percioche il fatto di pochi debba, o possa pregiudicare a molti, che sien da bene non che a vna comunanza intera, ma oramai ritornando, e conchiudendo del Vescouo Gio. replico quel che nel principio accennai, che delle azioni sue null'altro da dire ci auanza: se già non volessimo consumare il tempo, e'l foglio, in replicãdo le medesime cose, che de' due suoi antecessori già si son dette: le quali solo in ciò non sarebbono, o almanco apparirebbono più a nouero, quanto egli durò più anni nel Vescouado, e fu più a' nostri tempi vicino, onde meglio si sono le memorie, e le scritture conseruate, ma di maggior momento, o d'altra nuoua maniera non già, però quel che delle recognizioni di Censi, e di Feudi, de' giuramenti, e fedeltà de' vassalli, e di Gentilhuomini: delle elezioni, de' Rettori per le Chiese, e Podestà per le Castella, & in somma di tutte le altre azioni de' due antecessori si son dette, s'habbiano quì scambiati nondimeno, come al principio accennai, i nomi, e' tempi; per replicate: non ci essendo cosa che da per se meriti, o abbisogni di raccontarsi. Ma dopo la morte di questo Giouanni, auuenne cosa, che potrà parere in tempi per lo Ecclesiastico così tranquilli, e quieti, strana. E certo da che la Chiesa hebbe prima pace da' Gentili, e poi quiete da' Barbari, ell'è in simili Vescouadi rarissima, e nel nostro perauuentura questa vna sola

volta

volta auuenuta, e questa fu vna vacáza di dodici anni, e tre mesi continui, ne mi si alleghino quì i molti maggiori interualli, che ne' principij si sono contati: perche, o da quelle persecuzioni, e trauagli auuennero; che io ne ho eccettuati: o per mancamenro di scritture, e memorie, non ci è stato verso di rinuenire la continuata successione: e non è che la non ci fusse, ma questa ora cade in tempo, da quella sorte d'auuersarij, quieto, e quando le prouuisioni ordinarie de' Pastori, se già causa importantissima non le disturbaua, non si indugiauano; e che ella veramente vacasse, ci sono tante chiarezze, che non se ne può dubitare, perche non solamente n'è ricordo nel libro del Vescouado, & oltre che in tanto tempo, & in non pochi instrumenti, non si truoua mai nome di Vescouo, la confermano al sicuro Contratti di questo tempo, ne' quali chiaramente si legge, Sede Vacante, e compere, & allogazioni fatte da' Visdomini, e' Tosinghi, allora secondo l'antico costume, e priuilegio loro residenti al gouerno, e guardia del Vescouado, & appresso collazioni, e inuestiture di Chiese, commesse da' medesimi a persone Ecclesiastiche, e Prelati, poiche non era questo atto da esercitarsi per mano di Laici; tutti segni, anzi pur chiarissimi argomenti, che la Chiesa allotta vacaua, ne di così lunga, e straordinaria vacanza ho saputo ancora ritrouare in quelle scritture propria, e particular cagione, perche quello che mi pare, come per sogno, hauere a certi vecchi sentito dire, che questo si procurò pche dell'entrate si murasse l'abttezione pel Vescouo: riuscira ageuolmente vn trouato di coloro, che sappiano, o

nò; vogliono pur d'ogni caso seguito render ragione. Ma in contrario ci si mostra che l'anno dinanzi trouandosi in Firenze con Papa Gregorio decimo il Re Carlo di Napoli, e Baldouino Imperadore di Costanti nopoli, fu l'Imperadore alloggiato nel Vescouado, on de chi vuole recar ora in dubbio che il Palazzo Episco pale vi fusse? se già non volesse alcun dire (che anche questo ragionamento, è ito a torno) che da questa oc casione nascesse il pẽsiero di rinnouarlo, o d'accrescer lo, & alquanto meglio adagiarlo, il che, non si sapendo, com'egli stesse innanzi, sarebbe immaginazione, e pensiero in aria, essendo pur certo, che non solamen te vi era da poter habitare, ma ancora da riceuere vno Imperadore, se bene non s'vsauano, in quella sempli-cꝯ, & in simil cose roza età, tante morbidezze, & agi, quanti si sono introdotti poi, ne solamente non erano allora penetrate cotali superflue delizie entro nella Città; ne generalmente in questo nostro paese cono-sciute, ma ne anche si desiderauano: ne erano perauuẽ-tura ancor cadute ne'pensieri di que'buon vecchi no-stri; e saggio ne posson dare alcuni che se ne veggono di questi maggiori, e più nobili habituri de gli antichi conseruati fino ad ora, e ne restano intorno alla Città di Signori già grandi, e ricchi, d'alte, e forti muraglie si bene: ma che di copia di stanze, o come oggi gli chia mano appartamenti, e di certi agi, e commodità, non non aggiungono a gran pezo alle delicatezze d'alcuni mezani Gentilhuomini di q̃sto secolo, & in somma ci rappresentano nelle maggiori facultà, assai più magni fico, che delizioso, o morbido l'vso di allora, e si giudi-

ca

ca ageuolmente quali douessero essere le minori. Potrebbe perauuentura tale opinione esser nata, dal saperſi, che già alcuni Vescoui non habitarono familiarmente nel Vescouado, come per dare esempio d'vno; si vede per alcune scritture che Messer Antonio d'Orso, staua nelle case di Perotto Guadagni, ma questo non porta seco cosa, che a questo fine troppo rilieui, perche potette questo esser fatto per propria commodità, o altro particular rispetto, come in questi tempi, quando ci è il Palazzo, e veggiamo di che maniera, molti hanno voluto, o nelle proprie, o in altre piu agiate case abitare, e se alcuni non vi abitarono, molti piu furon quegli che vi stettono, e Messer Antonio d'Orso, fu vn gran pezzo dopo questa vacazione, laquale se haueſſe seruito a questa muraglia, o principal muramento, o miglioramento che fusse, se ne sarebbe potuto seruire, onde da questo si cauerebbe appunto il contrario, cioè che miglioramẽto alcuno non vi si fusse fatto, o racconciamento, perche non l'abitanano, e così da ogni parte riscontra, che non ci si può fare fondamento, ne credo ci habbia anche luogo, quelche molti anni dopo a certo proprio fine fece Eugenio Quarto, che il Papa la riserbasse a se, perche non era allora nella Città, ma ne pure in questi paesi, anzi a Lione doue celebrò Concilio generale, e quando ci fu, & andando, e tornando dal detto Concilio, poco ci dimorò, e non visse poi molto: e dietro a lui ne succesſero quattro in sì breue spazio di tempo, che si disse allora, Roma in vno anno, o poco più hauere cinque Papi veduti, tal che vno Interregno di 147. meſi non si

può

può a cotal cagione applicare. Però ho giudicato sempre, lasciando da parte l'immaginazioni, & seguendo il fatto, e le più vere conietture con gl'indizij che ci sono d'alcune scritture, e scrittori insieme, che il principio venisse dallo sdegno del sopraddetto Pontefice, il quale risentitosi fin nell'anima, che la pace da'Guelfi, a Ghibellini, da lui con somma affezione personalmente procurata: e già si poteua dire condotta, fusse, come recita il Villani malitiosamente, e con certo inganno rotta, interdisse la Città, & i principali reggenti scomunicò, e così la tenne fino quasi a tutto l'anno 1275. durando in lui, come dal fatto sicuramente si giudica; lo sdegnò quanto la vita, donde vacando appunto nel mezo di queste censure, il Vescouado, venne da questa prima cagione impedita la nuoua prouuisione, appresso ci si aggiunse la seconda, che i Canonici non conuennero nelle voci, perche vna parte si gittò a M. Schiatta de gli Vbaldini, vn'altra a Messer Lottieri della Tosa, ma ne da l'vna, ne da l'altra eran tante, che aggiugnessero alla piena elezione di alcun di loro, e bastauano ad impedirle ambedue: e che vn della casa de gli Vbaldini ardisse di aspirare, o altri di proporne allora al Vescouado nostro; non si dee dubitare che auueniſſe: perche il Pontefice quando si partì di Firenze, così pregno d'ira, e di mal talento, come si è detto, se n'andò in Mugello, oue fu dal Cardinale Vbaldini, e da'suoi consorti, alle lor Castella amoreuolmẽte raccolto, e per alcun tempo ad arte trattenuto, e vezzeggiato molto, onde è verisimile, che egli in sì bella occasione procacciasse: o pigliasse animo alcuni affezionati

nati di quella parte, di proporre il sopraddetto Messer Schiatta, entrati in isperãza per vederlo alienato d'animo dal Re Carlo, e fazione Guelfa, e ne pigliauano argomento che egli haueſſe, non curando la forza, che ne facea in contrario il detto Re Carlo, e contro le ragioni di Baldouino suo genero, confermato nello Imperio Greco il Paleologo, al che venner poi dietro molte, e graui seguele. Era egli sdegnato seco (come si credette allora, e se ne vide alcun segno) persuaso che egli haueſſe tenuto mano alla rottura di quella pace, altrimenti non so vedere come in tanto fauore, e potenza de' Guelfi, che haueano le forze in mano, e tutto a lor voglia guidauano, poteſſe hauer luogo casa tutta d'animo Ghibellina, & in modo sospetta, & odiosa a quello stato, che ella si vede delle quattro famiglie vna, alle quali fu nominatamente interdetto mai per tempo alcuno accettare il Vescouado nostro, e di Fiesole, e però è credibile, che i principali guidatori del Comune spauentati dall'animo del Pontefice, e da gli effetti, che a cotali occasioni se ne scopriuano, o apertamente si opponeſſero, o astutamente temporeggiandosi, cercaſſon di tranquillare la spedizione, fin che, o l'ira del Pontefice, & il fauor del Cardinale, che molto poteua allotta, suaniſſe: o altra buona occasione nasceſſe, di liberarsene. Or queste per mio auuiso furon le prime, e vere occasioni, dopo le quali seguitando, come s'è detto, tre Pontefici alla fila, che viſsero pochi mesi per vno, non ci potetter volgere l'animo, e così si andò prolongando la conclusione. E fin quì come per sua natura, & per vn certo corso ordinario, ma

poi

poi per altri trauagli, che hebbero i Guelfi, e la Città nostra, venne impedita, perche in questo mezo tempo seguì la ribellione della Sicilia, & alcune altre disdette al Re Carlo, oue assai si mescolarono i Pontefici, e ne fu la fazione Guelfa tutta trauagliata, e di sospetti ripiena. E quì dopo nuoue paci, e nuoue rotture da'Guelfi a'Ghibellini, e molte contese delle fazioni de'Grandi, e de'popolani si mutò forma di gouerno, e si creò il Priorato, in molto pregiudizio de'Grandi, e fauore del popolo, onde si hebbe per vn pezzo altri pensieri. Ma quella si potrebbe ageuolmente fra le prime cagioni annouerare, del non si sadisfare la Cittadinanza de'subbietti proposti, che si riducea finalmente alla troppa grandezza delle case, e molta potenza de'consorti, e nell'Vbaldino da vantaggio ad animosità di parte, e si può credere l'esempio fresco di Oto Visconte non poco gli spauentasse hauendo innanzi agl'occhi quelche egli hauea saputo, e potuto fare, e possiamo in vn certo modo dire faceua (perche tutto nel 1277. & altri anni di questa vacazione auuenne, poiche fu Arciuescouo di Milano, in rimettere, non solo in casa, ma in ista to la casa sua, e tutta la fazione Ghibellina; onde in somma si può conchiudere, che da alcune di queste cagioni, o da tutte insieme, venisse per tanto tempo la nuoua elezione allungata. Et in questo proposito, non è da tacere, che l'anno 1175. il sopraddetto Papa Gregorio volle vedere il modo che s'era tenuto nella creazione del Vescouo Ardingo, & a questo effetto (come si crede) si truoua leuata allora per ordine del Vicario, la copia della Bolla autenticata di Gregorio IX. già di

sopra

sopra allegata, che lo fece Vescouo l'anno quarto del suo Pontificato del mese di Marzo, che appunto cade nel 1231. anno innanzi proposto della creazione d' Ardingo, se già non fu questo motiuo d'altri, che, o semplicemente, perche se ne venisse a capo: o ad altro proprio fine artatamente lo mettesse in campo. E se questo vltimo fusse, si potrebbe presumere fattura de' partigiani dell'Vbaldino: per non perdere l'occasione, e valersi dell'inclinazione del Pōtefice, mentre che ell'era così calda verso quella famiglia, mouendolo con l'esempio vicino, e quasi per questa via spingendolo, al douerlo fare. Ma questo si può più verisimilmente credere, che sicuramente affermare, e dall'effetto si vede che allora non ne seguì altro. E quì è tempo di ricordarmi, come in proprio luogo, della promessa già fatta, & insieme render ragione, perche io dubitassi allora, che nella creazione di Ardingo non fusse in vna conuenuto il Capitolo, che è in somma; che dal modo del procedere, e dal tempo della copia fatta di quella bolla, che fu nella fine di Gennaio del 1275. nel quale siamo col ragionamento: si poteua perauuentura credere, che questo, e quel caso fusse il medesimo: e che per ciò si douesse con la medesima regola maneggiare. Et essendo stato ora (come si vede chiaramente) disparere dell'elezione nel Clero, si poteua andare conietturando dal simile che il medesimo fusse potuto interuenire doppo la morte di Giouanni primo: onde non si accordando gli elettori il Pontefice ci desse egli il Vescouo. E che questa sia la cagione che si ritruoui lo istrumento della copia che io dico

della creazione d'Ardingo, che allora seruì in questa occasione per mandare al Pontefice. Vedendosi massimamente, che altre volte, come diremo appresso, e si è accénato di sopra, auuenne il medesimo, e che accordandosi nell'elezzione il Clero, confermaua, non eleggeua il Pontefice. Ma comunque passasse la bisogna allora, che voglio sia risoluzione d'altri, la vacazione durò questo tempo che noi diciamo: tanto che finalmente l'anno 1286. hebbe questa riuscita, che, come di questi litigij spesso incontra, che ne gode vn terzo, Papa Honorio per leuare le concorrenze, e gli scandoli, che ageuolmente ne poteuano nascére, e liberare insieme d'ogni sospetto i Cittadini: si gittò a persona di religione, e come forestiero libera di seguito, e di proprio interesse: che fu Fra Iacopo da Castel buono del Perugino. Et il medesimo modo appunto si vede tenuto nella morte di Messer Antonio d'Orso, che seguì l'anno 1321. quando similmente diuiso il Capitolo, e volteſi le voci d'vna parte a Messer Federigo de'Bardi, e d'vn'altra a Messer Guglielmo Frescobaldi: e queste come che passassero quelle di M. Federigo non eran però tante, che bastassero a dargli la causa vinta, poiche questa contesa fu durata vn pezzo, prese il Pontefice di prouuederui per sé stesso, e tagliando l'occasiioni delle gare, e sdegni di chiunque di loro fusse lasciato addietro, o di romperſi insieme quelle famiglie delle caporali Guelfe, come si pensa a sommossa de'Cittadini procuranti la quiete publica, elesse di fuori M. Francesco da Cingulo, del quale si parlerà al suo luogo. Ma doue non accadeua discordia nel

Clero,

Clero, si vede che il Pōtefice sottosopra l'approuaua: e ne può dar saggio l'elezione di M. Andrea de' Mozi; nel quale concordando vnitamēte il capitolo, fu subito, e graziosamēte dal medesimo Onorio Pōtefice confermata. E se tutte le scritture si fusser potute difender dal tempo, e dal fuoco che n'ha consumate vn numero infinito, se ne potrebbono arrecare molti altri esempi, però ci conuiene stare a questi contenti che di vero an che possono a questo effetto bastare. E tanto sia per ora di così lunga vacanza ragionato, e per tale occasione di alcune altre incidentemente per non hauere sopra la medesima, più d'vna volta a tornare. Fu con molta sodisfazione della Città riceuuto il nuouo Pastore Frate Iacopo da Perugia, e fece l'entrata solenne a gli otto di Luglio 1286. delquale fuor di questo particulare poco, o più presto nulla altro, si truoua: essendo morto a' sedici dell'Agosto seguente, e così non venne a viuere più che quaranta giorni nel Vescouado, ma che fusse huomo di bontà, e dottrina, non solamente lo fa credibile l'esser stato non tanto chiamato, quanto si può dir scelto dopo sì lunga, & ostinata controuersia. Perche in tal caso a volere ben chiudere la bocca a tutte le parti, bisogna persona così perfetta, che nulla gli si possa apporre: ma si mostra ancora per l'entrata sua, che ci è con molta diligenza, e con tutti i suoi particulari descritta, per laquale si vede che e' fu riceuuto dalla Città con particulare dimostrazione di ogni sorte di amorcuolezza, e con somma letizia di tutto il popolo, che da altro, che da vna singulare speranza dalla sua virtù conceputa, non si

dee credere che potesse allor nascere, non ci essendo di lui pruoua, o vero alcuna speciale congiunzione, o legame, che ne potesse dare propria cagione. Mancato dunque in così breui giorni questo buon Vescouo, fu vnitamente dal Capitolo, che dal successo della passata discordia haueà imparato, ad essere vna volta sauio, chiamato Vescouo Messer Andrea de' Mozi nostro Cittadino, & il Marzo seguente si truoua, come di sopra si disse, l'elezzione confermata dal medesimo Honorio Quarto. Ne generi scrupolo che il principio del suo Vescouado sia in alcune scritture segnato l'anno 1286. in altre 287. perche egli è pure il medesimo tempo: ma nasce la diuersità dal proprio vso nostro di indugiare a mutar l'anno il dì 25. di Marzo innanzi al qual giorno, se ben molto vicino, essendosi espedita questa confermazione la data di Roma che piglia i suoi anni a natiuitate, e dell'anno 87. doue le scritture nostre che annouerano dall'Incarnazione, ritengono pur secondo il corrente vso nostro ancor l'86. Egli tenne il Vescouado fino al Luglio del 1294. intorno come si vede a otto anni, quando, che che se'l mouesse, o fusse pur voglia del Papa, fu tramutato a Vescouo di Vicenza: che il Poeta, come credono molti, seguitando la voce che allora volgarmente in questo fatto si sparse, o pur come i Poeti fanno pigliando per le Città i fiumi disse, d'Arno in Bacchillone, donde anche pensano sia vscito il tritissimo prouerbio che viue ancora, ma messo oggi in vso, capo piedi saltar di Bacchillone in Arno, di chi esce ne' suoi ragionamenti, del primo, e principal proposito: forse non si veden-

do

do altra cagione, donde e'possa hauere hauuto l'origine, più che per propria ragione, o similianza, o consequenza, che ci si scorga. Delle sue azioni, non saprei arrecare cosa notabile, perche nelle scritture registrate nel libro de'Visdomini, e del Vescouado, come si è di sopra largamente detto, poco altro si vede, che allogazioni di beni, date di Chiese elezioni di Potestadi, ricognoscimenti di Censi, & altre cose tali, che a iuridizione, e patronato, o a proprio, & vtil dominio si riferiscono, e di queste assai vi se ne truouano; ma come se n'e vna volta ragionato, e mostra la natura, & importanza loro, il che si è fatto di sopra perauuentura più che il bisogno non chiedeua, non auanza più altro che dirne che nuouo sia. Se già non volessimo particularmente notare che l'anno 1289. piatì co'Caponsacchi, e principalmente con Gherardo, e Rosso, o più presto, come per altri riscontri credo ch'egli habbia a dire con Gherardo Rosso che questo fu il suo sopra nome, e fu figliuolo di Messer Caualcante Caponsacchi, sopra il Palazzo da quella famiglia già per innanzi edificata insul poggio di Lucole la inuerso Monte di Croce, il quale era di ragione del Vescouo, & ottenne che l'hauessero a riconoscere da lui. Combattè ancora, e restò al di sopra co'Ghinazi, famiglia antica Ghibellina, e che per le parti venne si può dire a nulla: e certo è che la fu delle cõprese nella legge de gli Eccettuati Ghibellini; ma il fatto de'Caponsacchi ci da vn poco di saggio del modo tenuto da quelle famiglie grãdi, del quale si dolgono spesso gli scrittori delle Istorie nostre, di occupare di fatto, e di autorità l'altrui, &

a for-

a forza, e per grandigia ritenerlo fin che durasse il potẽ re. Ma in questo tempo, essendosi creato il Priorato, e posti gli ordini della giustizia sopra Grandi, che stranamente abbassò la potẽza, e l'orgoglio loro: non ci hebbe troppa difficultà in riconoscere, e rihauere il suo, cõ questa famiglia specialmẽte, laquale oltre l'esser de' Grãdi, era anche fra le prime Ghibelline cõpresa, che molto gli toglieua d'animo, e di potere. Quel che poi Vicẽtino Pastore facesse, e quanto viuesse, non ho trouato: se non, che si crede che là morisse, donde fu quà condotto il corpo, e si vede ancora la sepoltura nella Chiesa di San Gregorio insu la piazza che ancor oggi si dice de' Mozzi, & è vn' Arca al modo antico, con la immagine sua di Marmo sopra, con q̃sto semplice Epitaffio. Sepolcro del venerabile M. Andrea de' Mozi per la Dio grazia Vescouo Fiorentino, & Vicentino. Scriue Gio. Vill. Questa Chiesa, esser stata principiata l'anno 1273. quando, come pur ora si è detto, ci era Papa Gregorio per conchiudere la pace fra' Guelfi, e Ghibellini: e che egli stesso la fondasse, e dal suo nome la intitolasse in quel Sãto, e che ella fusse dalla famiglia de' Mozzi edificata, che erano Mercatanti della Chiesa, e del detto Papa: il che secondo l'vso di que' tempi importa, credo io, il maneggio del risquotere, e pagare: e quelche oggi si direbbe, Depositario, o tesauriere, e l'hauer eletto questo Vescouo quiui la sua sepoltura, o hauerlaui voluta i suoi, è assai buono argomento ch'ella fusse cosa loro: non essendo per altro ne di nome, ne di qualità, che senza vn tal rispetto vi si hauesse hauuto a giudicare. Ma oggi vi si vede l'arme de' Bardi, & è di loro

libero

libero Padronato senza che vi habbiano parte i Mozi, cosa che può per molte cagioni dipoi esserc auuenuta: e mostra quanto siano mutabili le cose humane, e queste particulari notizie piene di tenebre, & a varij pericoli sottoposte, onde ci si possano consequentemente pigliare di molti errori, e grandi: pur io non dubito che vero dicesse il Villani, e che così fusse da principio, onde che si sia poi questa mutazione cagionata, dopo 8. mesi della sua renunzia, succesſe l'anno 1295. Frãcesco de Balnotegio, o Bagnarca, come volgarmente si dice, che resse molto bene nello spirituale la Chiesa sua, e l'accrebbe ancora nel tẽporale, che fu egli che comperò la bella possessione di Montughi. Dopo il quale vacata la Chiesa sei mesi, l'anno 1302. succesſe il sopranominato M. Lottieri della Tosa, famiglia de' Grãdi, e allora molto potẽte, il quale morì l'anno 1309 e vi hebbe di vacãza 5. mesi; al quale succesſe il medesimo anno M. Antonio d'Orso di famiglia popolana, chiamato da gli scrittori di que' tẽpi valoroso, e savio Prelato, e lo mostrò in molte occasioni, e specialmẽte nell'assalto che diede Enrico VII. alla Città nostra, che fu il primo, che cõ cõforti, e cõ l'esẽpio inanimò i Cittadini alla difesa della comun patria, come particolarmẽte notano cõ molta sua lode gli scrittori dell'Istorie nostre, e si morì l'anno 1321. nel qual tẽpo, vacãdo la Chiesa Fiorẽt. la famiglia, de' Visdomini, e Tosinghi, che come defensori del Vescouado, ne tẽgõ cura nelle morte de' Vescoui, riduſſero in vn libro, come p via d'Inuẽtario la nota, e sõmario di tutte le scritture del Vescou. nõ pigliãdone copia che sarebbe stata satica vtilissima,

ma ristrignẽdo in pochissime parole, o come in rubriche, che elle si chiamino, quelche in ciaschedun cõtratto si conteneua, che non puo valere senon a vna cotal generale, e confusa notizia delle cose, delquale, così fatto, mi son pur seruito non poco nel ritrouare i nomi, e gli anni di questi Vescoui, se bene il libro, che ho hauuto io, o che sia copia, o fatto da persona poco accurata, e meno intendẽte, o pure se gliè originale, che chi hebbe innãzi que' contratti antichi, scritti di lettere spesso strane, e sempre cattiue, e difficili a leggere, non gli intendesse, si truoua pieno di errori, e lo scrittore, ne' numeri degli anni specialmẽte, così smemorato, che può talvolta parere, che egli lo scriuesse dormendo. Ne è molto migliore quello che si crede, e perauuentura è l'originale, e si conserua nell'Arciuescouado, come io ho riscontrando, potuto vedere, cosa che cagionerebbe, non vi si stando bene auuertito grãdissima confusione, poiche essendo mal capitati, per vn fuoco, che arse l'Arciuescouado, gli originali, nonci è più via di riscontrargli. Ma il fondamento mio principale è stato delle scritture che si conseruano negli Archiuij della Canonica, e della Badía di Firenze, e di S. Miniato; e di alcune altre poche Chiese, e Monasterij quantunque mettendo in questo libro ch'io dico, pur mezana diligenza nel riscontrargli insieme, che sono in numero grandissimo di contratti, da molti luoghi, si conoscono ageuolmente gli errori di pochi. Da questo tempo in quà auuicinandosi tuttauia all'età nostra, quando harebbon ad esser le cose di mano in mano più note, e con maggior certezza, elle non son però interamente

mente senza scrupolo, ne sempre chiare, perche non ci è vna guida che specialmente se n'habbia preso la cura, onde anche in questi prouiamo spesso (che par cosa strana) la medesima difficultà de'tempi antichi. Ma per quel che si vede successe al predetto Messer Antonio d'Orso Francesco de Cingulo, nominato da Giouan Villani per huomo d'animo, e di valore. Egli è vero che l'anno 1321. nella elezione del capitolo hebbe più voci Messer Guiglielmo Frescobaldi, ma non ho saputo già trouare che egli sedesse, o che la elezione sua non fusse piena, perche hebbe tre voci sole, se bene niuno de gli altri lo passò, perche Messer Federigo de'Bardi n'hebbe due, e di tali vi fu che n'hebbero vna sola, di cinque che furono i nominati, o che pure per altra buona cagione nō fusse approuata, o che ci manchino le scritture di questo tempo. Io non ho in somma potuto trouare altro di lui, e potette questa varietà tener la cosa sospesa alcun tempo, perche e'si vede per alcune prouuisioni fatte in questo mezo da'Bisdomini della Tosa, & Aliotti, e loro consorti amministratori del Vescouado, nella vacanza, che nel mese di Maggio 1323. ella duraua ancora, e si può credere che il sommo Pontefice si risoluesse a nuoua prouuisione, o per questa dissensione da se stesso mosso, o auuertitone dalla Città, che non molto si curaua in que'tempi, che huomini di famiglia, che si dicono altramēte de'Grandi, sedessero in questo seggio, e molto più generalmente si contentaua di forestieri, non per poca amoreuolezza verso i Cittadini, ma per conseruazione della quiete comune, credendo che que'che non ci haueano

no speciale interesse, più liberamente, e con manco rispetti douessero esercitare l'ofizio loro, come toccano, quando viene a proposito, i nostri, il che fu anche cagione che nelle cose della giustizia s'introdusse di chiamare per la Podésta nobili, e generosi Caualieri forestieri, acciochè, o del rispetto de'Cittadini, l'vno verso l'altro non patisse la giustizia, o della giustizia non si generasse offesa, e dell'offesa venissero a surgere su tumulti ciuili, che trouandosi gli animi allora per la discordia dell'Imperio alla Chiesa, e per vna cotal disposizione dell'Italia tutta, inchinati a parteggiare, p qualunque leggieri occasione si solleuauano: ma questo sospetto crebbe allora fuor di modo, quando venute a manifesta rottura, e seguiti di quà, e di là cacciamento delle parti Guelfe, e Ghibelline, che da quella cagione hebber la prima origine, e'l nome, e diuisa poi la Guelfa in Bianchi, e Neri, dubitauano (come non si può armare il sospetto mai) che il Vescouo fauorando, come ne sprona la natura sempre, e talvolta l'amor delle parti, o pigliandone senza sua coscienza animo i suoi, nascesse scompiglio nella Città, hauendolo prouato in Messer Lottieri della Tosa, che si fece capo con Messer Corso Donati de'Guelfi bianchi, donde ne seguirono battaglie Cittadine, e molti trauagli, e mutazioni alla Città nostra, come minutamente racconta il Villani; e di quì si crede che venisse l'elezione di quel Fra Iacopo Castelbuono detto di sopra, e facil cosa sarebbe, che e'fusse nata anche questa di Messer Francesco di Cingulo: & insu questo perauuentura hebbe appicco la calunnia, che intorno all'anno 1377. in publico

blico Cõcistoro a Vignone, fu voluta dar alla Città nostra: apponendogli che fusse vietato per legge a' Cittadini l'accettare il Vescouado di Firenze, e di Fiesole, il che allora da' nostri Ambasciadori Messer Alessandro Antellesi, e Messer Donato Barbadori, fu viuamente ribattuto, con mostrando chiaramente il contrario, e nominando ad vno ad vno quanti de' nostri Cittadini fussero nell'vno, e nell'altro seggio, nõ solamente con perfetta quiete seduti, ma eziandio con molta contentezza della Città, che erano pur molti, & io l'ho voluto quì toccare, non tanto per purgare di questa calunnia la Città nostra, che col fatto, da se stessa si difendè a bastanza, quanto per additare la cagione, perche in que' tempi, non fussero i Vescoui tutti de' nostri, che cessando questi sospetti, non è vscito ageuolmente di questo sangue. Ma tornando all'ordine de' Vescoui al tempo di costui, e per sua mossa, si ritrouò il corpo di San Zanobi, che era nella Catacumba vecchia, che fu l'anno 1330. come racconta Giouanni Villani nella sua Cronica. A Francesco da Cingulo che morì l'anno 1341. succesſe fermamente Frate Agnolo degli Acciaiuoli, dell'ordine de' Predicatori del Cõuento di Santa Maria Nouella, & è quello che molto, e variamente si trauagliò nel caso del Duca d'Atene, che per esser l'Istorie di questi tempi assai note, e pel principal proposito della breuità me ne vo così leggiermente passando. Dietro a costui fu Vescouo, come, o chiamano alcuni Francesco da Todi, e come alcuni altri Andrea, il quale, come ha il nostro Matteo Villani, che è vno di que' che lo chiama Andrea, fu da Innocenzo

Sesto fatto Cardinale, l'anno 1356. e riscontra nel catalogo de'Cardinali, saluo che nel nome, in ogn'altra cosa, se però gli e vno solo, e non due, che fussero nostri Vescoui l'vn dietro l'altro, ma che sia vn solo, e come alcuna volta incontra, sia scambiato il nome, o per errore, o per disauuertenza ne gli scrittori, è più credibile, perche non fu, che vn Vescouo Fiorentino da Todi creato Cardinale in quell'anno, ne anche in questi tempi, o da questo Papa. A costui successe Messer Filippo dell'Antella che morì nel 1361. & è sotterrato nel Duomo, ou'e si vede in terra nel nuouo, e bel pauimento di marmo, nella naue di mezo, dirimpetto alla sepoltura de'Canonici verso tramontana l'arme de gli Antellesi. Doppo Messer Filippo venne al Vescouado Messer Pietro Corsini, il quale fu l'anno 1370. creato Cardinale da Vrbano Quinto, nel titolo di San Lorenzo in Damaso, e da Gregorio XI. Vescouo Cardinale Portuense, e di Santa Rufina, credo l'anno 1373. & allora vacando la Chiesa, hebbe luogo suo Messer Agnolo de'Fibindacci da Ricasoli, che alcuni chiamano Gino, come è nostro vso proprio di abbreuiare i nomi alcuna volta vn pò duramente, & è questo pure il medesimo l'vno, e l'altro. E questo, qual che sene fusse la cagione, scábiò il Vescouado nostro con quello di Faenza intorno all'anno 1383. e gli successe vn'altro Messer Agnolo Acciaiuoli, che era Vescouo Rapollanotense, ilquale fu nel 1385. assunto da Vrbano Sesto al Cardinalato col titolo pure di San Lorenzo in Damaso, e bisognò scambiasse anche egli il Vescouado nostro in vn'altro, perche l'anno 1389. si truo-

truoua Vescouo F. Bartolomeo da Padoua dell'ordine de' Minori soprannominato da alcuni Vliario e fu per auuentura che questo anno fu da Bonifazio Nono tra mutato l'Acciaiuolo al titolo del Vescouado d'Ostia; fu Vliario anch'egli creato Prete Cardinale questo anno, e non tenne gran tempo questa sedia. Dietro al quale venne vn Maestro Fra Onofrio da Chieggia, o da Comacchio, che e' fusse dell'ordine di Sant'Agostino, e si vede Vescouo l'anno 1391. e par che l'anno 1401. non ho saputo rinuenire la cagione, fusse da Bonifazio Nono deposto del Vescouado, e si truoua la bolla del detto Pontefice al Clero Fiorentino, che gli lieua in tutto l'obbidienza come a deposto. Dietro a costui seguitò Iacopo del Terranio. Al quale succesSe l'anno 1409. Francesco Zabarella da Padoua, assai nominato fra' Canonisti, il quale pare che alcuni chiamino Bartolomeo,) che fu poi Cardinale, e l'anno 1411. Messer Amerigo Corsini, che fu l'vltimo che hebbe titol di Vescouo nella Città nostra, perche l'anno 1420. da Martino Quinto fu fatta Arciuescouado, e fu il medesimo Messer Amerigo il primo Arciuescouo, che sopranuisse nella detta degnità intorno di dieci anni, e mancò nel tempo che Eugenio Quarto fuggendo le sedizioni di Roma, s'era per sua saluezza ritirato a Firenze, il quale vedendo di douerci soggiornare alcun tempo, per vna amoreuolezza, riserbò a se la Chiesa nostra, e la volle egli stesso specialmente gouernare da due anni: nel qual tempo accommodò alcune cose, a onore, e beneficio del Clero la scuola, & ordine de' minor Cherici particolarmente, che ancor oggi s'osserua

& ha-

& hauendola per lo spazio di questo tempo ritenuta in suo petto, la dette poi a Messer Giouanni Vitellesco da Corneto, ilquale per hauere insieme il titolo di Patriarca d'Aquilea, o d'Alessandria, si chiamaua per soprannome comunemente il Patriarca, e fu huomo fiero, e terribile, e gouernò molto tempo francamente gli eserciti, e si può dire tutto lo stato temporale della Chiesa, le cui azioni sono per l'Istorie de'suoi tempi notissime. E morto costui gli successe nel Patriarcato, nel Cappello, e nell' Arciuescouado nostro l'anno 1439: Messer Lodouico Sarampi da Padoua intrinsico familiare di Eugenio Quarto, & in questi tempi si fece la terza volta Cõcilio generale in Firenze, oue interuenne l'Imperador di Costantinopoli, e si finì la qui stione della Chiesa Greca, alla Latina, e si consacrò la Chiesa Metropolitana di Santa Maria del Fiore, da esso Pontefice con incredibile solennità, e si tralatò il corpo del Glorioso San Zanobi, nel luogo doue egli è ora, assistente si può dire tutta la nobiltà d'Oriente, e di Ponente, che si era per l'occasione del Concilio raunata, e si fecero molte altre buone opere, che tutte sono per le proprie Istorie manifeste; è costui sopranominato Mezaruota, penso io dall'arme sua, che ha nel fondo vna ruota, che non si mostra fuor tutta, & ancor in alcũ luogo si vede. E dietro a lui seguitò Andrea Terzo, del quale io non posso arrecare altri particolari, fuor che il nome, e che l'anno 1445. essendo egli morto, gli succesle quel tanto dotto, e tanto Santo, e che tanto ha scritto, Frate Antonio Secondo, detto comunemente per esser di poca persona Antonino, de' Predi-

Predicatori, chiamato fra'Dottori scolastici l'Arciuescouo, che resse la Chiesa nostra quattordici anni,& essendo passato a miglior vita l'anno 1459.fu molti anni dopo da Adriano Sesto solennemente ascritto nel numero de'Santi. E doqo lui fu chiamato Messer Orlando Bonarli, che non visse più che due anni, e nel suo luogo succesſe M. Giouanni di Dietisalui Neroni, che era allora Vescouo di Volterra, e fu l'anno 1461. Dietro alquale l'anno 1472. hebbe l'Arciuescouado quel Frate Pietro Riario Cardinale,da Sauona,che valse tanto appo Papa Sisto, ma pochi anni visse. E dopo lui fu Arciuescouo Messer Rinaldo de gli Orsini, l'anno 1473. che durò in questa dignità lungo tempo, e par che per via di renunzia l'anno 1508.venisse in M. Cosimo de'Pazi allora Vescouo d'Arezzo, il quale essendo in procinto di andare a rallegrarsi in nome della Città,nella creazione di Leone Decimo,si morì l'anno 1513.& a lui succesſe M. Giulio de'Medici il quale assunto al sommo Pontificato l'anno 1523. sotto nome di Clemente Settimo, pose in suo luogo M.Nicolo Ridolfi Cardinale che tēne l'Arciuescouado sino all'anno 1532. nel qual tempo lo rinunziò con riseruo come allora si costumaua a Messer Andrea Buōdel monti, che fu il quarto di questo nome che lo tenne anni noue. Dopo la morte del quale l'anno 1543. ritornò al medesimo Cardinale che gli soprauuisse e poco appresso,ciò fu l'anno 1548.di nuouo lo trasferì in Messer Antonio Altouiti huomo di molta dottrina,e bontà, e perche sono questi vltimi stati a'dì nostri e consequentemente ne è fiesca la memoria, & ogni lo-

ro azione notissima mi è bastato ricordare i semplici nomi, ma essendo egli mancato nella fine dell'anno 1573. egli è nouellamente succeduto con incredibil beniuolenza della Città, e comun contento di tutti gli ordini Messer Alessandro de' Medici l'aspettazione del quale grandissima speriamo che habbia a essere largamente vinta dalle sue operazioni, e ne preghiamo Iddio.

IL FINE.

# Tauola della Seconda Parte de' Discorsi di Don Vincenzio Borghini.


LETTERA quanto importaua appresso li Ebrei a carte. 177.183
Abate di San Miniato a carte. 527.528
Abate di San Salui alloggia l'Imperadore 333. Predice gran cose all'Imperadore. 334
Abati famiglia antica Fiorentina. 55
Abbaco sue figure non molto antiche 177. Da chi trouate 177. E di grandissimo commodo. 183
Abitatori bene spesso danno il nome a' luoghi. 316
Acciaio, e de' principali metalli 37. Posposto al ferro. 37
Acciaiuoli variarono l'arme. 44.104
Accomandigie di case, e di persone a chi si faceuano. 487
Accorri se sono de' Pazzi 48. Come mutorno il casato 87. Quando si feciono di popolo 88. Mutorno l'arme 88.89. Da chi hebbono l'arme. 88
Acquidotto. 147.148
Adalberti non si sa se batterono moneta in Toscana. 150
Adalberto Vescouo Metense 454. Come oggi si dice. 454
Adimari se sono i medesimi co' Trotti di Alessandria, o nò 46. Hanno vsata la Croce bianca de' Pisani nella loro arme 123. Antica, e nobile famiglia. 557
Adorare col capo velato di chi fu inuenzione 8. Chi fu adorato in detto modo. 8
Adriano .·. commosso dalle miserie dell'Italia. 192
Adriano Pontefice 308. Quando, e con chi contese. 311
Adriano Papa Sesto ascrisse Frate Antonino Arciuescouo di Firenze nel numero de' Santi, e quando. 597
Adunanza di popolo come si faceua. 8
Affrica da chi occupata. 219
Agatia scrittore 259. Segue la Storia di Procopio. 260
Agatone Papa quando fu 284. A suo tempo si fece vn Concilio. 394
Ageltruda madre di Lamberto Imperadore. 405
Aghinetto di Poggio dal Monte co' suoi fratelli pigliano beni a liuello 536. Di loro sono vsciti i Lorini. 536
Agilulfo Re 270. 312. Chi gli successe 270. Proibisce il battesimo a' fanciulli. 270
Agli che sopranome presono 86. Hanno diuerse armi 89. 101. Detti Scalogni a carte. 95
Aglioni. 54
M. Agnolo da Ricasoli Vescouo di Firenze 528. 594. Detto da alcuni Gino 594. Scambiò il Vescouado di Firenze con quello di Faenza 594. Chi li successe. 594
M. Agnolo secondo de gl' Acciaiuoli Vescouo di Firenze 594. E quando 348 A chi successe 594. Già Vescouo Rapollanotense 594. Da chi assunto al Cardinalato. 594
Agolanti come mutorno il nome 87. L' arme 89. Spenti. 91
Agora voce antica. 551

*Agostari moneta antichissima* 217. *Dõde detti* 217. *Sua valuta* 220. 221. 222. *Quanto pesano* 222. *Il medesimo che l'aureo Romano* 229. *Di diuersi Imperadori*. 230
*S. Agostino che cosa confessa* 491. *Dottissimo* 491. *Ha composto molti libri a carte*. 491
*S. Agricola suo corpo ritrouato, & è in Bologna* 256. 362. *Sue reliquie in Firenze*. 362. 365
*Agricola voce Romana che importa*. 518
*Aistolfo Re*. 286
*Alamanni detti Alamanneschi*. 87
*Alamanneschi donde vsciti*. 87
*M. Alamanno Adimari Cardinale, e Arciuescouo di Pisa*. 123
*M. Alamanno Adimari de' Cauicciuli sua arca, & arme doue è*. 124
*M. Alamanno de' Medici huomo di splendore, valore, e bontà singulare*. 119
*Alarico*. 148
*Albergheria del Marchese Currado che cosa era*. 476
*Albero delle famiglie che cosa sia* 555. *Antichi, male acconci*. 555
*Alberti famiglia antica, e nobile Fiorentina, come già detti* 247. *De' maestri di Zecca*. 247
*Alberto d'Argentina cronichista* 218. 318. *Scorrettissimo*. 218
*M. Alberto d'Austria inuestito del Ducato d'Austria*. 317
*Alberto Corio se vccise Ridolfo Imperadore*. 315
*Alberto dell'Imperadore Ridolfo eletto Imperadore*. 322
*Alberto figliuolo dell'Imperadore Ridolfo da chi vcciso*. 315
*Alberto figliuolo di Ridolfo di Gieremia, già detti de' Firidolfi, come oggi si dicano, co' suoi fratelli doue, e che Chiesa edificorno, e dotorno*. 444
*Alberto figliuolo d'Vgo Firidolfi che Chiesa, & a chi l'instituì*. 444
*Albigesi setta di eretici* 569. *Doue era. a carte*. 569
*Albizi loro arme* 57. *padroni del Castello di Nipozzano*. 526
*Albizo di Rustico nobile gentilhuomo* 467. *A chi è di che fece donazione a carte*. 467
*Albo che cosa sia*. 306
*Alborea che cosa sia* 476
*Albuino*. 293
*Aldij, ouero Aldioni quali*. 517
*Aldioni, ouero Aldij che cosa siano*. 517
*Aldioni armentarij che cosa erano*. 517
*Aldioni Caprai che cosa erano*. 517
*Aldioni Massari che cosa erano*. 517
*Aldioni Ministeriali che cosa erano*. 517
*Aldioni Percari che cosa erano*. 517
*Aldioni Rusticani che cosa erano*. 517
*Aldobrandino di Drudo da Palude a chi vende vassalli*. 533
*Aldobrandino di Messer Gherardo Visdomini*. 556
*Aldobrandino Vescouo di Firenze di che tempo fu*. 517
*Aldobrando di Gherardo Adimari da chi compera beni* 536. *Prudente, & amatore della pace*. 537
*Aldobrando Vescouo di Firenze* 294. *Scrisse* 294. *Sue autorità*. 294
*Alepri famiglia*. 98
*Alessandria persa*. 282
*M. Alessandro de' Bardi vno de gli otto Santi* 93. *Caualiere, e di popolo in vn medesimo tempo* 93. *Di parte Guelfa* 93. *Come onorato dal popolo*. 93
*Alessandro del Caccia Gētilhuomo quando fu* 289. *Gouernatore di Parma, e di Piacenza* 289. *Gouernatore dell'esercito della Chiesa*. 289
*Monsignore Alessandro Medici Arciuescouo di Firenze* 356. *Ha rinnouata la Chiesa di San Saluadore dell'Arciuescouado di Firenze* 356. *A chi successe nell'Arciuescouado*. 598
*Alessandro Magno di gran forza*. 70. 71

*Alessan-*

# Tauola


*Alessandro Papa doue si reconciliò con Barbaroßa* 502. *Posè il piede sul collo a Barbaroßa* 502. *che cosa volse leuar via* 462.463. *Fu buon Pontefice* 463.503. *Priuò molti del Vescouado e perche* 464. *Quanto visse nel Papato* 466. *Pouero di hauere, e di forze* 503. *Fu cacciato da' suoi.* 503

*Alessandro Terzo.* 465

*Alepri loro Arme.* 98

*Alfabeto da chi hebbe principio.* 177

*Alfani.* 44.56

*Alfano di Salermo Santo.* 471

*Alfieri famiglia Fiorentina non hanno mai mutata l'arme.* 92

*Algorismo voce Turchesca* 177. *che significa.* 177

*Alinardo Arciuescouo di Lione.* 454

*Aliotti con chi aministratori del Vescouado di Firenze.* 591

*Alpigiano prete con chi vende vassalli. a carte.* 533

*Altouiti famiglia antichissima di fazione popolare.* 40

*Ambasciadori Cartagineſi sprezzano i Romani, e perche.* 160

*S. Ambrogio Vescouo, e protettore di Milano* 203. *consola vn suo amico* 253. *suo consiglio, e sua autorità* 253. *Di che tempo scrisse, e quando morì* 254. *Soprauuisse a Teodosio Imperadore* 256. *Fece l'orazione funebre di Teodosio Imperadore* 256. *XIII. Vescouo di Milano* 350. *Santo* 350. *Di gran venerazione a' Milanesi* 354. *Sua autorità allegata* 253.254. *Instituì vna basilica in Firenze* 361. 362. *Sacrò vna Chiesa in Firenze, e gli lasciò il suo nome, & in Bologna* 359. *Lume della Chiesa* 359. *Da tutti desiderato* 360. *Perche si partì di Milano* 361. 362. *Intrepido, e di santissimo animo* 361. *Sdegnato con Eugenio Tiranno, e perche* 361. *Inuitato da' Fiorentini* 363. *Sua orazione* 365. *Liberà i Fiorentini da molte disgrazie* 376. *Quando si partì di Milano* 376. *Quando morì* 376.388. *Discreto, humano, & amoreuole.* 387

*Ambrosio de' Monaci di San Giouangualberti Vescouo di Firenze* 478. *A chi successe* 478. *Abate di Vall'ombrosa, e persona venerabile* 478. *Quando fu assunto al Vescouado* 479. *Quãto durò nel Vescouado* 479. *Generale de' Vallombrosani* 479. *Chi li successe nel Vescouado, e quando.* 479

*Amidei famiglia Fiorentina.* 44.56

*Amieri famiglia Fiorentina.* 92

*Ammiraglio di Francia.* 53

*Amore, e signoria non vogliano compagnia.* 73

*Anastagio Imperadore perseguitaua i Cristiani.* 376

*Andrea . . Vescouo di Firenze* 541. *Successore di S. Zanobi* 389. *Di che tempo fu.* 402

*Andrea Terzo Arciuescouo di Firenze* 596. *a chi successe, e chi a lui.* 596

*Andrea Buondelmonti Arciuescouo di Firenze* 597. *a chi successe nell' Arciuescouado, quanto visse, e chi li successe.* 597

*Andrea di Carlo Vmberto villanescamente ammazzato.* 111

*M. Andrea de' Mozi Vescouo di Firenze* 585. *A chi successe* 586. *Fatto Vescouo di Vicenza* 586. *Sue azioni nel Vescouado Fiorentino* 587. *Doue morì, e doue fu sepolto* 588. *Chi li successe, e quando.* 589

*Andrea di Neri Vettori* 111. *Ambasciadore al Re di Francia* 111. *Fatto Caualiere dal detto Re.* 111

*Androgeo.* 18

*Angaria che cosa era.* 523

*Frate Angelo delli Acciaiuoli sua vita da chi scritta* 338. *Vescouo di Firenze* 480. *Chi li successe* 480.593. *A chi, e quando successe nel Vescouado*

do 596. Di che ordine fu 593. Si ingerì assai nel caso del Duca d'Atene 593. Chi li succeße nel Vescouado a carte. 593
Angelotti vecchi, moneta del Regno d'Inghilterra 223. Antica bene. 223
Anibale. 18
Animo di parte ha gran forza. 41
Anna Profetessa che cosa ottenne, e da chi. 371
Anni dell'Imperio come annouerati dalli antichi. 415
Annij di che si dilettauano. 51
Annio doue trouò vn'alabastro. 302. 303
Annio Città di chi fu Colonia. 308
Annona che cosa sia. 550
Annouerare donde hebbe principio. 179
Anselmo Arciuescouo di Cantauria. 471
Anselmo Vescouo di Lucca 471. Santo. a carte. 471
Ansfideo Vescouo di Chiusi 312. Chi elegge per Diacono. 312
Antella. 57
Antichi loro considerazione intorno a' colori 39. Di che siano maestri perfetti 40. Come scriueuano i nomi 540. Puniuano, e pagauano in bestiame. 128. Temeuano tenere troppe argenterie per casa 161. Sobrij, e costumati 167. Con gran fatica permetteuano le raunate aperte, e necessarie. 9
Antichi moneta Fiorentina. 186
Anticristo da chi, e quãdo creduto nato. a carte. 469
Antiochia persa. 282
Antioco quando fu vinto. 159
Antipapi quanti in vn medesimo tempo, e di che tempo. 469
F. Antonino Arciuescouo di Firẽze 596. Perche cosi detta 596. A chi succesſe. 596. Dotto, e Santo 596. quanto resse l'Arciuescouado 597. Quando morì 597. Chi li succesſe 597. Da chi e scritto nel numero de' Santi. 597
M. Antonio Altouiti Arciuescouo di Firenze 597. Da chi li fu renunziato l'Arciuescouado, & a chi succesſe 597. Di molta dottrina, e bontà 597. Chi li succesſe. 597
S. Antonio inuentore dell' abitare i deserti dello Egitto. 280
Antonio del Pollaiuolo eccellente nell'arte del Cesello. 164
M. Antonio di M. Lorenzo Ridolfi fece vna cena al Duca di Calauria 162. Ambasciadore a Napoli 162. Compare del Duca di Calauria. 162
M. Antonio d'Orso Vescouo di Firenze 334. Valoroso, e sauio prelato 334. soccorre la Città 334. Doue habitaua 579. Quando morì 584. 589. A chi, e quando succesſe nel Vescouado. 589
S. Agricola suo corpo in Bologna. 256
Apophoreta voce che significa. 363
Apophoreti di S. Ambrogio che cosa siano. 365
Apolline suo Tempio doue è. 157
Apparare è cosa piaceuole. 549
Appio Claudio fu il primo che introdusse il Consolato in casa sua 2. e che cominciasse ad appiccare li scudi ne' Tẽpij. 2
Aquila delle legioni militari. 17
Aquila di Morauia di chi, e arme. 61
Aquila messa ad oro con due teste che arme è. 112. 138
Aquila nera ritenuta da' Ghibellini di Pistoia nella loro arme 42. Che arme sia. 136
Aquila rossa da chi tenuta nell'arme. 42
Aquilone luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato 475. Come oggi si dice. 475
Arabi inuentori delle figure d'Abbaco 177. Di loro sono vsciti i Turchi. 177
Aratri spezie d'arme de' contadini. 15
Arbia da chi rotta. 567
Arbogaste maestro della milizia Romana. 360
Arca di marmo quale', doue è, e per sepoltura di chi reputata. 473

Arca-

*Arcadio* . . . *fece battere delli Agostari*. 230
*Arcadio* . . . *di che tempo fu*. 388
*Archidiacono è vna dignità nella Chiesa Cattedrale Fiorentina* 448. *Chi li succedeua* 448. *auanti a lui era l'Arciprete* 448. *Suo offizio quale* 451. *è dignità anco moderna* 452. *Quale propriamente sia oggi* 452. *li và dietro l'Arciprete*. 452
*Arcibra voce Turchesca* 177. *Che significa* 177. *Che cosa sia*. 329
*Arciprete era vna dignità nella Cattedrale Chiesa Fiorentina* 448. *Chi li succedeua* 448. *Quale fusse il suo offizio* 451. *è dignità anco moderna* 452. *Chi li sia innanzi, e chi li segua dietro* 452. *Suo offizio quale è*. 452
*Arciuescouado è titolo, e dignità nella Chiesa*. 283
*Arciuescouado di Firēze abbruciò*. 590
*Arciuescouo di Rauenna è di minor dignità di quelli di Milano* 448. *si soscriue subito dopo il Papa*. 448
*Arciuescouo Milanese è di maggior dignità che il Vescouo di Rauenna*. 448
*Ardere della moneta, è vn detto Fiorentino, e donde è nato*. 240
*Ardiccione Vgolini quando fece donazione al Vescouo di Firenze*. 534
*Ardimanno di Fortebraccio de' nobili di Farneto* 558. *Padrone di molte Chiese* 558. *Vendè al Vescouado di Firenze*. 558
*Ardingo de' Medici quādo fu de' maestri di Zecca* 247. *Che segno vsò far mettere nelle monete*. 247
*Ardingo, o vero Rodingo Vescouo di Firenze* 399. *Di che tempo fu Vescouo. a carte*. 40
*Ardingo Vescouo di Firenze a chi successe* 531. 537. *Quando fece l'entrata nel Vescouado* 558. *Chi li successe*. 559
*Ardingo* 2. *quando, & a chi successe*. 544. 545. *Fu Canonico di Pauuia* 545. *Da chi fu creato Vescouo Fiorentino* 545. *Con chi, e perche litigò* 546. *riformò il capitolo da osseruarsi da' Preti* 547. *Riduſſe alcuni censi a grano*. 549
*Aretini non volsano obbedire l'Imperio, e perche* 333. *Come chiamano il loro Vescouado*. 350
*Aretini Guelfi che arme teneuano* 42. *Di parte Ghibellina*. 321
*Arezzo batte moneta* 194. *Mal trattato* 257. *Arato da Totila* 257. *Perche così detto* 257. *Così detto auanti Totila* 258. *Ha per protettore, e Vescouo San Donato* 324. *Di parte Chibellina*. 324
*Argento preposto al rame da' Romani* 33. *Meno antico del rame* 37. *Gia meno in vso del rame* 37. *Precioso, e vago* 37. *ornamento dell' armi* 37. *Prima il rame dell' argento fu battuto* 153. *Quando fu battuto* 153. *Come, e quando messo in vso nelle tauole de' Cittadini* 158. *Suo vso necessario*. 171
*Argento Ceneraccio*. 198. 199
*Argento Popolino da quando in quà, e perche così detto*. 196
*Argento puro sua lega diminuita*. 198
*Argento Regio, e Paragino* 199. *A quāto affinato*. 199
*Argiui haueuano Minerua per protettrice*. 203
*Ariento quando cominciò a battersi* 155. *Da chi condotto in gran quantità*. 156
*Arminani da chi, e doue messi* 308. *Da chi fatti*. 311
*Ariouisto suo esempio*. 297
*Arlotto di Sichelmo de' Figli Tieri a chi, e con chi renunzia certe sue ragioni. a carte*. 534
*Armata di Enea hebbe fortuna*. 18
*Arme consiste ne' colori* 38. *Arme vecchia lasciata a' Cancellieri da' Panciatichi di Pistoia* 41. *Quale sia* 41. *Sua origine quale* 43. *De' Guelfi di Firen-*

ze quale 42. Di Clemẽte Quarto qua le 42. De' Guelfi Aretini quale 42. Del Regno di Ierusalẽme quale 121. Dell' Imperio quale 205. Della casa reale di Francia quale 210. 211. De' Signori di Zecca perche permessa nelle monete. 243

Armi delle famiglie antiche a che seruiuano 1. Che indizij dãno 1. Di chi siano proprie, e particulari. 1. Dõde hebbono origine 1. 26. 31. Perche trouate 1. Perche si mutorno 5. e variorno 5. Varie secondo i paesi 5. Son segno, è priuilegio di nobiltà 19. Da ciascuno a sua volontà possono essere prese 19. 36. Di esse erano onorati i morti 22. Da chi nõ apprezzate 22. Vsate anco fuor della guerra 24. Antiche sono più semplici delle moderne 43. Fiorentini hanno dell'arme comuni co' Veneziani, e co' Genouesi 43. Da che nasca no li errori di esse 45. Vai loro vso come nelle nostre armi 49. Donde hanno hauuto principio 49. Pochissime se ne trouano di colori schietti. 50

Arriani loro eresia pessima 343. Erano vna setta. 569

Conte Arrighi quando fu Consolo di Firenze 555. Chi era. 555

Arrigo .·. quando assediò Firenze 568. Don Arrigo di Spagna. 225

Arrigo Imperadore 144. Celebrato dagli scrittori 144. Tentò d'impadronirsi di Firenze 144. Se ne va mal trattato 144. Che cosa proibì. 145

Arriggucci 56. Hanno sempre tenuta la medesima arme. 92

Arrio eretico 562. Condennato per eretico, e scismatico. 562

Arsabo principale Pontefice della Galazia 495. Di chi Sacerdote. 495

Arte della lana. 49. 50

Arte della seta. 50

Arte de' Vaiai di Firenze 49. Che cosa conduceua 49. Chi era di detta arte 49. Da chi si maneggiaua. 49

Artefici già nõ erano ammessi alle Potesterie, e Castellanerie. 554

Arti come venghino crescendo. 6

Arteglierie quando trouate. 5

Asberghi spezie d'arme per i soldati a carte. 6. 15

Asdrubale .·. da chi, e quando fu superato. 154

Asello Vescouo di Populonia. 392

Asina sopranome da chi, e perche acquistato. 173. 174

Asini famiglia Fiorentina. 6

Asinio Pollione che cosa non credeua, e perche. 314

Astuzia de' Sanniti 11. 12. Di Enea. 18

Ateniesi haueuano Minerua per protettrice. 203

Attico con chi fu Consolo, e quando. 388

Attila se disfece Firenze 251. Non fu vero 252. Non passò l'Apennino 252. Detto flagello di Dio 252. Doue fece danno, e quando 254. Non fu contemporaneo di Totila. 374

Beato Atto Vescouo di Pistoia 436. Scrisse la vita di San Giouãgualberti 436. 465. Hebbe titolo di Beato 478. Santo, e graue. 464

Atto ouero Azo Vescouo di Firenze 446. A chi succesSe 446. Confermò tutte le grazie fatte alla Chiesa di San miniato 446. Suoi donatiui fatti a detta Chiesa 447. Di che tempo fu 453. Non si sa quanto durasse nel Vescouado 453. Chi li succesSe. 453

Auarizia corrompe i buoni costumi. 477

Auditorio che cosa fusse. 440

Augusto donò vn vessillo ceruleo a M. Agrippa. 16

Auignone luogo della residenza del Papa. 241

A. Postumio Consolo leua via le raunate secrete 9. Notturne 9. Celebra la prudenza. 9

Aurei moneta Romana. 134

Aure-

# Tauola


*Aureliano perſeguitò i Criſtiani.* 429
*Aurelio Simmaco Prefetto* 361. 362. *Huomo di conto, ma gentile* 362. *Sue lettere ſcritte all'Imperatore Valentiniano ſono in eſſere.* 362
*Aureo moneta* 218. *Moneta Romana* 226. *Peſo de gli Arabi.* 226
*Aureo Romano il medeſimo che l'Agoſtaro.* 229
*Auſtria caſa Imperiale.* 75
*Autari Re* 270. 312. *Chi gli ſucceſſe* 270. *Proibiſce il batteſimo a' fanciulli a carte.* 270
*Autore auuertiſce, e corregge vno errore* 14. *Sua opinione ſe li Trotti ſono de gli Adimari o nò* 46. 47. *Se li Accorri ſono de' Pazzi o nò* 48. *Suo penſiero, & openione* 55. *Sua openione circa le monete* 135. *Suo deſiderio, e dubbio* 190. *Sua ſperanza* 252. *Suo pentimento* 290. *Amoreuole di memorie antiche* 304. *Difende i legiſti* 227. *Corregge vno errore del Villani* 326. *Sua intenzione* 337. 458. *Scuopre alcuni errori* 339. 340. 459. *Sua opinione circa vna ſepoltura.* 473
*Autorità del Villani* 237. *di Sant'Ambrogio* 253. 254. 364. *Di Agatia* 261. *Di San Gregorio* 269. 312. *Del Pannuino* 305. *Del Platina* 320. *Di San Paulino.* 362
*Azo Fiume già frequentatiſſimo.* 478
*Azzo ouero Atto Veſcouo di Firenze a carte.* 477


B


B *Lettera quanto importaua appreſſo li Ebrei a carte.* 177
*Baccanali.* 9
*della Badeſſa famiglia.* 57
*Badia di Firenze ha la medeſima arme che il Duca Vgo* 97. *Da chi, e quando edificata* 435. *A che coſtrigne gli huomini di Signa.* 532
*Balia di Poppi padrona del Caſtello di Nepozzano.* 576
*Badia di S. Bartolommeo a Fieſole quando, da chi, e perche edificata* 438. *a qua' Monaci conſegnata* 438. *Da chi li furono donati de' beni* 438. *Da chi rifatta* 439. *Simile alla Chieſa di San Miniato.* 439
*Badia di San Saluadore a Settimo da chi edificata* 435. 436. *Donde così detta* 435. 436. *Da chi ordinata a monaſterio* 436. *Da chi, & a chi conceſſa* 436. *Da chi già, e da chi oggi tenuta.* 476
*Baglione d'Vguiccione.* 534
*Bagneſi famiglia Fiorentina.* 55
*Bagnoregio da chi denominato* 311. 312. *Caſtello* 312. *anticamente così chiamato* 312. *Quando nelle mani de' Longobardi.* 312
*Baie Aramee.* 304
*Baldinaccio Adimari di parte Ghibellina & aderente dell'Imperadore* 331. *Ribello di Firenze.* 331
*Balde Ruffo ſua famiglia piu antica che chiara* 38. *fu il primo Gonfaloniere di Giuſtizia* 38. *Sua arme in che differente da quella di Dante Alleghieri, e de' Corſi* 38. *Sua famiglia mancata a carte.* 40
*Baldo Ruffoli Gonfaloniere di Giuſtizia a carte.* 116
*Baldouino Imperadore di Goſtantinopoli, quando, e con chi venne in Napoli* 578. *Doue fu alloggiato.* 578
*Bandiere perche trouate* 2. *A che ſeruiuano* 3. *Loro vſo antichiſſimo* 12. *Si dauano a' morti.* 21. 22
*Bandiere moderne loro origine.* 12
*Bandire la Croce a che fine, e quando trouato.* 564
*Barbari ſignoreggiorno l'Italia* 169. 255. 520. *S'accomodorno alla moneta de' Romani* 230. *Conciorno male l'Italia carte.* 390
*Barbero del Benci di gran valuta, e come nominato.* 164

*Bardi famiglia Fiorentina ſono conſorti de' Larioni 54. Come mutorno il caſato 87. Donde hebbano i lioni nella loro arme 124. Hebbano gran traffichi in Inghilterra 124. Seruirno di danari il Re d'Inghilterra 124. Grande, e numeroſa famiglia.* 124

*Bardi Signori di Vernia che aggiungano alla loro arme.* 99.124

*Bargellini moneta.* 191

*Baroncelli famiglia Fiorentina 58. 59. Loro arme.* 58.59

*Baroni che coſa ſono.* 486

*Bartolo Iuriconſulto lume delle leggi a carte.* 144

*Bartolo Zaberella Arciueſcouo di Firenze, e quando.* 414

*F. Bartolomeo da Padoua Veſcouo di Firenze 595. A chi ſucceſſe 595. Detto Vlario.* 595

*Baſchiera della Toſa di parte Ghibellina, & aderente dell'Imperadore 331. Rubello di Firenze.* 331

*Baſilica inſtituita da Sant' Ambrogio in Firenze 359. 366. Come intitolata 359. Sacrata 367. Quale è 369. Quando edificata 376. Quando conſecrata.* 386.387

*Baſtari famiglia Fiorentina 125. Conſorti de' Rettafredi.* 125

*Batini famiglia.* 87

*Battaglie perche diuerſificate di colori a carte.* 3

*Battere moneta a chi ſi aſpetta.* 142 145. 148

*Batteſimo da chi, & a chi proibito.* 270

*Battezoni moneta Fiorentina 224. Loro impronta 224. Perche così detti a carte.* 224

*Bauaro Imperadore quando regnò.* 132

*Begni de' Bardi doue ſepolto 124. Sua arme.* 124

*Belforti famiglia Fiorentina.* 44

*della Bella famiglia Fiorentina.* 521

*Bellincione di Vberto di Bernardo Adimari doue ha ragioni 534. a chi vēdè dette ragioni.* 534

*Bellincioni famiglia Fiorentina ſono vſciti de' Donati.* 89

*Belliſario .·. donde, e di chi torna trionfante 259. Valoroſo guerriero.* 159

*Belliſario s'impadroniſce dell'Italia.* 393

*S. Benedetto ordinò vita ſtrettiſſima a' ſuoi Monaci.* 423

*Benedetto X. quando creato Papa 455. Come fu creato 455. Di chi fu figliuolo 445. Meße ſciſma nella Chieſa a carte.* 461

*Benedetto XII. 241. Doue riſiede 241. Da chi gli ſono mandati Ambaſciadori.* 241

*Benedetto Salutati 163. Di gran cuore, & animo gentile 164. Speſe aſſai in vna gioſtra 164. Quanto ſpeſe in vn cauallo.* 164

*Beni della Chieſa di due ragioni, e quali 488. a che ſeruiuano.* 489

*Berengario Archidiacono Andegauenſe ſucitò errori nella Chieſa 454 Da chi dannato 454. Sua opinione da chi tolta via.* 456

*Berengario Imperadore di che tempo regnò.* 531

*Berengario primo con chi, e quando regnò.* 403

*Berengario primo Re di che tempo fu a carte.* 405

*Berengario ſecondo odioſo in Italia 405. Scacciato di Italia.* 495

*Berengario Sciſmatico 562. Condennato per eretico, e ſciſmatico.* 562

*Berengario tiranno.* 139

*M. Bernardo .·. Veſcouo di Firenze 487. a chi ſucceße 487. Fece poche coſe 487. Chi li ſucceße.* 487

*M. Bernardo Giugni nobile Caualiere, e Cittadino 123. Sua Sepoltura.* 124

*Bernardo di Scolari da Monte Buono con chi piatì.* 530

*Conte Bernardo fa donazione alla Chieſa Saneſe*

*Saneſe.* 426
*Beroſi di neſſuna autorità.* 303
*Berta figliuola del Conte Vuelpòndo badeſſa, e doue.* 403
*Bianchi . . . cacciatiſi vniſcano co' Ghibellini* 41. *Per la Toſcana* 41. *Auuerſarij de Neri* 41. *Donde vſciti.* 41
*Bianchita voce perche così detta.* 191
*Bibliotecario ſua iſtoria.* 233
*Bigati moneta . . .* 147
*Bigliotti d'Oltrarno famiglia Fiorentina variorno l'arme* 104. *Gia de' Volpi.* 104 *Che hanno nella loro arme* 248. *Come gia detti.* 248
*M. Bindo Cerchi nobiliſſimo Caualiere. a carte.* 328
*Biondo da lui, e dal Platina, e nata l'opinione che Firẽze ricomperaſſi la libertà da Ridolfo Imperadore* 310. *Suo errore.* 321. 326. 328. 329
*M. Bindo del Baſchiera della Toſa.* 26
*Biſanti moneta antichiſſima* 217. *donde detti* 217. *loro valuta.* 218
*Biſanzio Città* 217. *Seggio dell'Imperio Greco.* 217
*Biſogno inuentore di tutte le coſe.* 5
*Bocco Re prigione.* 68
*Boezio ſcrittore di che tempo, e con chi. a carte.* 391
*Bologna diſſoluta* 255. 256. *in eſſa ſono i corpi di S. Vitale, & Agricola* 256. *Città nobiliſſima.* 373
*Bologneſi batterno moneta.* 132
*Bonifazio Papa di che hebbe diſpiacere* 323. *Prudente, e valoroſo Pontefice* 373. *Vigilante ſopra la quiete comune* 323. *nemico de' Coloneſi* 324. *Sue perſuaſioni a' Guelfi* 324. *Che coſa ottiene da' Fiorentini.* 325
*Bonifazio vndecimo tramutò M. Agnolo Acciaiuoli Veſcouo di Firenze al Veſcouado d'Oſtia.* 595
*Bonifazio padre di Matelda Duca di Toſcana.* 453
*Boni famiglia Veneziana, hanno la medeſima arme che i Larioni Fiorentini. a carte.* 82
*Bonizi famiglia Fiorentina.* 57
*Bordoni famiglia Fiorentina loro arme. a carte.* 101
*Borgo a San Lorenzo anticamente haueua ſua propria miſura.* 552
*Boſtichi donde diſceſi* 87. *Spẽti* 91. *Vna ſola arme ſi troua di loro* 94. *Detti poi de' Batini.* 95
*Boſtoli di Arezo famiglia Aretina di parte Guelfa* 111. *Loro arme.* 111
*Braccio di S. Filippo in Firenze.* 357
*Bramante vno de' Re di Affrica da chi vinto* 68. *Sua ſoprauueſta.* 68
*Breſcia perche ſi ribellò dall'Imperio.* 333
*Brettagna in Francia* 142. *Non batte moneta.* 142
*Bronci famiglia antica Fiorẽtina ſpenta. a carte.* 533
*Brunelleſchi non hanno mai mutata l'arme.* 92
*Bruno di Ebiſpoli* 471. *Santo.* 471
*Conte Bulgaro ſe edificò la Badia di San Saluadore a Settimo.* 436
*Buonaccorſo di Picchio fa donazione al Veſcouo di Firenze.* 534
*M. Buonaguiſa Buonaguiſi.* 77
*Buonaguiſi famiglia antica, donde vſcita, e donde pigliaſſero il nome.* 77
*Buonantichi come mutorno il nome* 87. *Spenti, e quando.* 94
*Buondelmonte Buondelmonti con chi diuide terre* 530. *Con chi, & a chi giura fedeltà.* 531
*M. Buondelmonte Buondelmonti ammazzato* 498. *Sua morte di che fu cauſa. a carte.* 513
*Buondelmonti famiglia Fiorentina* 54. *Separati da gli Scolari* 77. *Variano arme* 78. *E come* 89. *Donde ſono originarij* 488. *Nobili* 521. *Con chi platirno* 530. *Erano de' primi guidatori della Città di Firenze.* 530
*Buonfigli loro arme* 110. *Spenti.* 110

*Buoninſegna Angiolini de' Machiauelli quando fu de'maeſtri di Zecca* 246. 247. 248. *Che ſegni vsò nelle monete.* 247.248
*Buoſi in Toſcana non ſi ſa ſe batterno moneta.* 150
*Burla fatta da Giotto ad vn contadino. a carte.* 34.35

C

C *Lettera nel contare quanto importa. a carte.* 180. 183
*C nel Villani che ſignifica.* 208
*M. Cacciaguida della Preſſa.* 77.160. 486.
*Caccini famiglia Fiorentina loro arme. a carte.* 125
*Cadoro da Parma detto Onorio ſecondo* 461. *Meſſe ſciſma nella Chieſa.* 461
*Caico Troiano.* 13
*C. Imperadore detto beſtia* 8. *Da chi fu ſalutato la prima volta col capo velato.* 8
*C. Sulpizio trionfò de' Galli, e quãdo* 158. *A chi preſentò aßai oro.* 158
*C. Valerio Flacco diſſolutiſſimo giouane* 13. *Conſecrato Flamine Diale* 13. *Mutato* 13. *Reaſſume l'antico priuilegio de' Flamini.* 13
*Calcio giuoco de' Fiorentini.* 4
*Cambi di via Maggio da chi, e di che priuilegiati.* 113
*Campani come veſtiuano i gladiatori.* 12
*Campanile torto di Piſa.* 202
*Camillo . . . vinſe i Veij* 157. *Suo voto* 157. *Mãdò vn preſente al Tempio di Apolline* 157. *Meſſe a ſacco i Galli* 157. *Preſentò oro aßai a Gioue Capitolino.* 158
*Campo dell'arme in quante parti ſi diuide, e come.* 54.55
*Campora voce antica.* 551
*Cancellieri di Piſtoia diuiſi in due ſette* 41. *laſciano a' Panciatichi la loro arme vecchia.* 41
*Canigiani hanno il raſtrello nell'arme loro.* 108
*canonica del Duomo di Firenze, come detta* 419. 421. *Da chi li furno fatte donazioni.* 421
*canonica di S. Giouanni come detta* 352. *è veramente cattedrale.* 355
*canonica di San Lorenzo di Firenze da chi, e come murata.* 422
*canonici del Duomo quãdo haueuano titolo di canonici di San Giouanni* 352. *Di Santa Reparata, e di Santa Maria del Fiore ſono i medeſimi, che quelli, che già diceuano di S. Giouanni* 355.
*cantore grado fra' cherici era non picciolo.* 451
*cappella de' Saßetti di Santa Trinità, di chi già era.* 45
*cappelle antiche come erano* 440.441
*cappelli loro arme variata.* 82
*capi ſpirituali ſi tirano dietro i coſtumi de' popoli.* 434
*capitecenſi che ſiano.* 20
*caponſachi famiglia.* 55.
*capoua ſotto i Romani.* 296
*capponi famiglia Fiorentina.* 48.54
*capraia Iſola nella riuiera di Toſcana. a carte.* 280
*cardinale è titolo di dignità nella chieſa* 283. *Queſto titolo era già comune in tutte le chieſe* 406.407. 408. *Hoggi è cõſeruato nella chieſa Romana, e nella Pieue di Signa* 406. *Perche così detto nelle chieſe* 408. *Da che hebbe principio.* 432
*cardinale di Iacomo Tornaquinci quando ſi giura per fedele al Veſcouado di Firenze.* 531
*cardinale Latino mezano della pace de' Ghibellini.* 320
*cardinale Vbaldini alloggiò Papa Eugenio Quarto.* 580
*cardinali famiglia loro arme.* 82
*Cardine voce Latina che importa.* 407
*Carducci loro arme.* 59

Carlini del Regno moneta. 234
Carlo d'Angiò fece giornata con Manfredi 70. Primo Re di Napoli 74. Variò la sua arme 107. fratello di Lodouico il Santo 107. fece Caualieri 108. Regnaua in Napoli 210. Sua arme 210. Conte d'Angiò, e di Prouenza 211. Affezzionatissimo de' Fiorentini 211. Fu beneficato da' Fiorentini, e loro da lui 211. Di che si pigliaua sdegno a carte. 314
Carlo Magno detto Mainetto 68. Vinse Bramante vno de' Re d'Affrica 68. Tolse la soprauuesta a Bramante, e come fusse 68. Liberò l'Italia da' Longobardi, e quando 211. 299. Ha titolo di Re 270. Di che tempo andò a Roma 286. Fa la Pasqua del Natale in Firẽze 286. fece molti Caualieri 288. Qual Chiesa edificò, e dotò in Firenze 290. Quando passò in Italia 290. Suoi cognomi 291. Doue fece vna Chiesa 291. Da chi chiamato in Italia 298. Donde raunò alcuni gẽtilhuomini 300. Suoi titoli 300. Detto Rex Longobardorum 307. 428. Chiamò Basilica la Chiesa di San Miniato 410. Fa vn donatiuo alla Chiesa di San Miniato a Monte. 428
Carlo Re di Napoli hebbe molte vittorie 318. Quando, e con chi venne in Firenze. 578
Carlo Quarto Imperadore 132. Priuilegiò i Lucchesi 132. A chi successe. 132
Carlo Martello sua stirpe come detta. 316
Carroccio da chi preso per arme, e doue si vede la sua forma. 31
Casa Cicada. 44
Casa Colonnese sua arme. 75
Casa de' carolinghi mancata. 402
casa d'Austria famiglia la piu potente che sia fra' cristiani. 317. 318
casa di Borbone donde vscita. 74
casa di Soaue di Puglia 217. Re di Puglia 217. In essa fu l'Imperio. 217
casa Naminia era plebea. 14
Casali di cortona. 44
da Casa vecchia famiglia antica. 112
Casi dell'armi incerti. 323
Cassiodoro Senatore, e Consolare 148. Manda editti 148. Sua testa improntata nelle monete. 148
Castaldo, ouero Castaldione è nome di vn ministro del Vescouo di Firenze. 453
Castaldione, ouero Castaldo, e nome di vn ministro del Vescouo di Firenze. 453
Castella assai sono oggi per se, e vi si semina sopra. 533
Castellare voce che importa. 534
Castellaneria, è vna dignità. 553
Castellani loro arme. 121
Castellano è titolo di dignità nel temporale. 283
castello di Collemora doue posto 447. Aggiunto alla chiesa di S. Miniato 447. Non se ne vede vestigio alcuno. 447
Castello di Luco a chi era sottoposto 532. Da chi, quãdo, & a chi fu donato 532. Desolato. 532
castello di Lozzole da chi condotto in feudo. 534
castello di Monte Acuto donato al Vescouado di Firenze. 479
Castello di Monte Murlo quando compero, da chi, e quanto. 237
Castello di Mugnone da chi edificato 308. Non è mai stato. 309
Castello di Nepozzano doue, e di chi era 256. Buono, e forte Castello 526. Da chi comperò 526. Va nelli Albizi. a carte. 526
Castello di Ostina a chi era sottoposto. 532
Castello di Paglericcio parte con che patto donato al Vescouado Fiorentino. a carte. 484. 488
castello di Petriuuolo doue 484. Da chi comperato. 484
castello di S. Piero in Bossolo desolato 447. Da chi, & a chi donato. 447
Castello di Semifonte di qualche consi-

razione 356. doue era. 356
castello di Salechio da chi condotto in feudo. 534
castello di Signa da chi, quando, & a chi donato. 532
castello di Quona desolato. 534
castello di Torniano da chi, & a chi venduto. 523
castiglioni moneta Spagnuola 223. Da chi corretta. 223
castruccini moneta Lucchese 132. che imprōta haueuano. 132
castruccio . . batte moneta. 132
catacumbe che cosa siano. 441
catalogo tratto della vita di San Zanobi 338. che cosa sia. 338
catari setta di Eretici. 571
catecumini voce che importa 439. Nella chiesa haueuano luogo separato da' battezati 439. Fin doue poteuano entrare nelle chiese. 440
catignano luogo nella Marca di Toscana, da chi, & a chi donato. 475
cattani quali erano 486. Quando douentorno cupidi, rapaci 507. Aggrauauano i poueri 507. come detti 509. Quando, e da chi sono diminuite le forze 509. Da chi spogliati. 524
cattano è titolo di dignità nel temporale. a carte. 283
Cattedra Episcopale di che gia era, e doue. 442
Cattolici da chi mal trattati 270. Perche si fuggirno in Francia. 482. 483
M. Caualcante Caponsacchi. 587
Caualcanti loro arme quale 45. Hanno assai memorie di loro antichità 45. Presono nome di Cauallereschi, e perche 86. Donde, e vsciti 87. Vna sola arme si troua di loro 94. Nobili 521. Da chi, doue, e perche son chiamati in giudizio 532. Haueuano dominio sopra il Castello d'Ostina, e di Luco. a carte. 532
Caualleria del drago dell' Imperadore Sigismondo. 124
Caualleria d'Oltrarno di Firenze che insegna haueua. 51
Caualiere sua propria virtù 38. Caualieri, e Dottori possano portare i Vai 49. Loro insegne doue messe 51. Come vsauano nella caualleria li scudi, e sopranueste 53. Quando mutauano li scudi 53. Come, e quando pigliauano l'arme. 54
Caualieri del drago loro arme 114. Da chi instituiti 114. Loro segno. 114
Caualieri della Garattiera da chi creati 114. Loro segno. 114
Caualieri di corredo quali. 25
Caualieri loro sepolture di che si ornauano. 3
Caualieri mandati nelle Podesterie dal Comune di Firenze erano nobilissimi. a carte. 555
Caualieri della banda come, e doue erano creati. 100
Caualieri dello spedale quali. 119
Caualieri del Tosone da chi eretti 114. Loro segno. 114
Caualieri de' Tempieri da quando in qua spenti. 119
Caualieri di Malta come già detti. 119
Caualieri di Rodi come già detti. 119
Caualieri di San Michele da chi ordinati 114. Loro segno. 114
Caualieri erranti 65. Loro intento. 65
Caualieri fatti dal Papa. 120
Caualieri Frieri. 119
Caualli di gran pregio. 26
cauicciuli famiglia Fiorentina. 87
censi antichi erano piccoli, e perche 549. In che consisteuano. 550. 551
censi del Regno come si faceuano. 233
censiti quando fu proibito vēdersi, o comperarsi. 523
censo che daua Ferrara alla chiesa. 241
censuarij che cosa siano. 521
centauro che cosa sia. 15
S. Cerbone Vescouo di Populonia 393. Di che

che morte, e da chi fu fatto morire. 393
cerchi comperano il castello di Nepozzano. 526
cerchio primo di Firenze quale. 292
certo mondo sconfitto. 26
cesare che vestimenti vsaua ne' fatti d'arme. 12
cesare soprannome donde acquistato. 67
chiaramontesi. 56
chiariti voce Greca che significa 179.180
chiaui papali che significano. 120
chiesa da chi perseguitata 389. 472. Fa le sue cose con fondamento 390. Quando si diuise 391. A che seruiua gia 442. Di che tempo trauagliata, e perche 453. 461. Non mai abbandonata da Dio 471. Già quasi tutte, haueuano vno albergo a lato, & a che seruiua. 442
chiesa cattolica trauagliata da Barbarossa 481. Quando cominciò a respirare, e ripigliare le forze 484. In quieto stato. 511
chiesa de' Santi Apostoli in borgo in Firenze da chi, e quando edificata, e dotata 290. Si può mettere fra le Basiliche. 410.411
chiesa de' serui a che è simile a certe antiche. 443
Chiesa di Sant' Andrea da mercato vecchio in Firenze già badiuola 403. oggi è piccola, e semplice parrocchia 403. Da chi ordinata a monasterio 403. Già monasterio di Monache 411. E congiunta alla cattedrale. 412
chiesa di San Basilio di Siena è disfatta. carte. 426.427
chiesa di San Biagio come già detta. 411
chiesa di Santa cecilia di Firenze haueua già il cardinale. 408
Chiesa di S. Friano non era già delle Monache. 412
Chiesa di San Giorgio de' Frati osseruanti 412. Da chi, e con chi permutata 412. Gia ramo de' Vallimbrosani 412. Detta dello spirito Santo 413. Da chi di presente tenuta. 413
chiesa di S. Giouannino della via de' Martelli di Firenze, se fu già lo spedale del Vescouado, o di Santa Reparata. 496
chiesa di San Gregorio di Firenze, quando principiata 588. Da chi fondata, e intitolata 588. Da chi edificata 588. Oggi è de' Bardi.
chiesa di S. Lorenzo è la Basilica Ambrosiana 369.372.410.499. è de bei Tẽpij, che oggi siano tra' cristiani 372. Quando edificata 376. Da chi edificata 378. è basilica 380. 410. Quando consecrata. 386.387
chiesa di S. Lorenzo a Coltibuoni da chi, quando, e doue edificata, e dotata. 444
chiesa di S. Marco già habitata da' Vallimbrosani, oggi da' Dominicani 412. Da chi murata. 412.413
Chiesa di Santa Maria all'Onorate da chi edificata. 376
chiesa di Sãta Maria Maggiore già vnita alla cattedrale 412. A chi poi consegnata. 412
chiesa di Santa Maria sopra porta quale era già, e quale, e oggi. 411
chiesa di Santa Maria Nouella da chi, quando, & a chi data. 538
chiesa di San Martino la Melsola già Monasterio, & oggi chiesa. 528
chiesa di San Miniato vicina a Firenze già monasterio 294. Da chi distrutta Basilica 410. 429. 432. Da chi instituita 425. 428. A che chiesa incorporata 425. Già desolata 428. Da chi gli è fatto vn donatiuo, e quando 428. Da chi ordinata a Badia 429. Fu già Badia 433. Sua fabbrica bella, e dottamente intesa 433. Da chi, quando, e di che dotata 433.434.527. Habitata da' Monaci bianchi Vliuetani. 438
chiesa di San Paolo congiunta alla cattedrale. 412
chiesa di S. Piero a Fiesole stata creduta seggio del Vescouo di detto luogo. 438

*Chiesa di San Piero Ciel d'oro quando edificata* 285. 398. *Doue è* 285. 398. *Perche così detta* 285. *Come detta* 399. *Da chi edificata* 399. *Non ha popolo* 399. *A che serue.* 399
*Chiesa di San Pier Ciel d'oro di Pauuia da chi edificata.* 286
*Chiesa di San Piero nel borgo di Camollia di Siena donata con de' beni alla Chiesa Sanese* 426. *Come oggi si dice* 427. *Fatta commenda de' Caualieri di Rodi.* 427
*Chiesa di San Piero Scheraggio si può annouerare fra le Basiliche* 410. *Non è oggi intera* 410. *Quando, e perche diminuita.* 410
*Chiesa di Santa Reparata ha forma di basilica* 382. *Moderna marauigliosa, e stupenda fabbrica* 441. 442. *Di che tempo rinnouata* 473. *Quando, da chi, & chi assistenti fu consecrata.* 596
*Chiesa di San Romolo di Fiesole è Cattedrale* 438. *Di che tempo, e da chi rinnouata, & a che foggia* 438. *In essa è il corpo di San Romolo* 438. *Già staua per altro verso* 411. *Oggi è scemata. a carte.* 411
*Chiesa di S. Ruffello congiunta alla Chiesa di San Saluadore, e perche.* 414
*Chiesa di San Saluadore di Firenze se fu, o nò. Duomo di Firenze* 355. *Doue già era, e doue è oggi* 355. *Fu già parrocchia* 355. 356. *Da chi rinnouata* 356. *Fu sempre parrocchia* 357. *Sempre è stata doue ora è, e col medesimo nome* 557. *Gli fu leuata la cura d'anime* 358. *Congiunta alla Chiesa di San Ruffello, e perche* 414. *Ridotta a titolo di cappella, e perche* 414. *Suo popolo a qual Chiesa dato.* 414
*Chiesa di Santo Spirito vecchia quale era la sua forma* 439. *Gia arse* 439. *Rifatta a forma di Basilica.* 439. 440
*Chiesa di San Vincenzio in Firenze doue era* 356. *Incorporata col Vescouado. a carte.* 356
*Chiesa Fiorentina riceue molti accrescimenti, e donazioni.* 426
*Che scisme ha hauute* 481. *Non ha mai hauute* 483. *Quanto stette senza pastori.*
*Chiesa Greca quando riunita alla Latina. a carte.* 112. 596
*Chiesa Romana ha il diretto dominio di Ferrara* 145. *Quando si li riunì la Chiesa Greca.* 112. 596
*Chiesa Sanese da chi riceue donazione a carte.* 426
*Chiese quando cominciorno hauere nome di Santo* 427. *Di che tempo ne furno edificate assai* 435. *Murate da* 150. *anni in quà sono di forma diuerse dall'antiche* 141. *Come già erano dati loro de' beni* 305. 306. *E come esse difendeuano i padroni di esse.* 506
*Chiese antiche erano in tre parti diuise, e quali.* 439
*Chiese di Fiesole mal cõdotte* 276. *Souuenute de' denari da San Gregorio.* 276
*Chimera che cosa sia.* 15
*Chiouo Machiauelli.* 104
*Ciampoli donde vsciti* 87. *Spenti, e quando.* 94
*Ciccioni famiglia antica.* 539
*Cicerone difese Rabirio* 9. *Facondo* 9. *Suo detto contro Marc' Antonio* 10. *Questore in Sicilia* 107. *Da chi riceue lettere.* 253
*Madona Cilia moglie del Conte Vgo* 437. *A che Chiesa fece donatiui.* 437
*Cimieri sono instrumenti militari* 20. *Contrasegno delle persone.* 75
*Cinciano luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato.* 475
*Cinquecento come segnato dalli antichi* 182. *Come modernamente.* 182
*Cinquina modo di contare quanto importi* 179. *Come si segna.* 179
*Cipriani loro arme.* 57
*S. Cipriano Vescouo Cartagineſe* 430.

*De' primi*

De' primi lumi della chiesa 430. Sue lodi. 430
cipriano . . . Vescouo di Arezo. 395
circo Romano. 9
cirimonie assai vsauano li antichi a raunare il popolo. 8
cirimonie antiche nella chiesa ancora durano 338. che cirimonie si osserua nel primo ingresso che fa l'Arciuescouo di Firenze. 352
città di che si pigliano pẽsiero 14. come figurate dopo la rouina dell'Imp. Romano 201. città quando ha preso il modo, e forma del battere la moneta, la mantien sempre 215. Antiche poche ne sono in piedi 293. Poche che non siano mutate, o alterate. 293
città di Batista che significa. 349
città di Rodi che messe nella sua moneta. a carte. 202
città di Toscana quando cominciorno a battere moneta 151. Sottoposte a Longobardi 194. come si reßano 194. Da chi liberate, e quando 194. Assai in Toscana si reggano a comune. 194
città libera quale sia. 127
cittadinanza attende alla milizia. 14
cittadini lasciauano le loro armi quando andauano in vffizio. 62
cittadini Fiorentini qual vita era la loro. a carte. 1
ciuffagni famiglia Ghibellina spenti 60. Loro arme. 60
ciuita Terra come detta. 307.308
claudio Imperatore. 358
claudio Nerone contro chi hebbe vittoria. 154
clemente Papa Quarto che arme haueua 42. Da la sua arme a' Guelfi di Firenze 42. A chi dona l'arme 105. A chi dette auto. 105
clemente Sesto Papa doue risiede 241. Da chi gli sono mandati Ambasciadori. 241
M. clemente del Mazza quando scrisse la vita di San Zanobi 338. Donde la cauò. 338
clero Fiorentino di che, e con chi ha contese. 348
clipei che cosa erano 2. A che assomigliati 3. Sono cosa antica 3. Loro notizia donde si habbia. 3
clodoueo Re detto da noi clouis 400. Fu il primo cristiano de' Re Franchi 491. Da chi con quanta pompa, e perche così battezzato. 491
clouis, ouero clodouis fu il primo Re cristiano 69. Fu il primo che mutò l'arme de' Re Franchi. 69
cocchi di Santa croce da chi, e di che priuilegiati. 113
colle Terra nel dominio Fiorentino a chi sottoposta. 429
collegy Romani vsauano habito diuerso da quello de' popolari. 13
collegio de' cardinali doue risiede 241. Da chi gli sono mandati Ambasciadori. a carte. 241
coloni quali siano 516. 518. 523. come si poteuano alienare 516. Quando si cominciò a dirli coloni 517. come chiamati nelle leggi Longobarde 517. Loro officio. 519. 522
coloni condizionarij quando fu proibito venderſi, o comperarsi. 523
coloni perpetui quando fu proibito venderſi, o comperarsi. 523
colonie si conducenano col Vessillo. 9
colonna che è su la piazza di S. Giouanni perche è posta 369. Vi è stata molte centinaia d'anni 369. Pare le scritture in essa quali 320. 370. è del primo cerchio di Firenze 183. Da chi è quando consecrata 410. Perche così detta. 410
colori a che fine diuersificati nelle battaglie 3. A chè seruiuano 7. 12. ne' colori consiste la cosa delle insegne, e dell'armi 38. Loro distinzione 38. Discorso sopra essi 38. 39. Quale sia il prin-

*principale* 39.44. *Loro effetto* 39. *Vera origine dell' arme* 43. *Di colori schietti poche armi si trouano, e quali.* 50
*Colonnesi famiglia.* 28
*Coltelli arme antica.* 31
*M. Coluccio salutati* 163. *Persona litterata.* 163
*combattere diuersificato secondo i paesi. a carte.* 5
*Commodità del fiorino d'oro.* 240
*Compiobbesi non hanno mai mutata arme.* 92
*Comune di Firenze da chi, quando, e per quanto comperò Montemurlo* 237. *Da chi, quando, e per quanto riceuè fine* 237. *Poco poteua sopra il contado se bene vi haueua sopra ragione* 509. *Quando cominciò ad ampliare le sue forze pel Contado* 509. *A chi toglie castella, e tenute* 509. *Da chi, perche, e che cosa compera.* 525
*Comuni, voce che importi.* 194
*Concedere si debbe il minor male per fuggire il maggiore.* 509
*concilio quando celebratò in Firẽze* 112. *Fatto in Roma al tempo di Ottato Vescouo perche si fece* 360. *Al tempo di Agatone* 394. *Fatto in Roma* 397. *In Aquisgrana quando si fece, & in presenzia di chi* 423. *che vi si fece* 423. *Generale fatto in Firenze* 453. *Di che tempo se ne feciono assai* 453. 454. 455. *E perche* 463. 469. *Fatto in Tolledo* 477. *Quando fu il Concilio di Aquisgrana* 493. *Quando si fece* 498. *concilio generale fatto in Firenze* 596. *Generale quando si fece in Costantinopoli* 284. *Suoi atti da chi sofscritti* 284. 285. *Calcidonense da chi difeso.* 376
*Concorrenti setta di eretici.* 571
*condizione colonaria quale sia.* 517
*confessione che cosa fusse.* 432.441
*Congregazione di Preti del Pellegrino. a carte.* 538
*Conio dell'oro fino a quanto, & in mano di chi stette.* 213
*consanguinità distinte mediante l'armi. a carte.* 21
*consideratione delli antichi intorno a' colori.* 40
*consolato nella casa di Appio Claudio chi fu il primo ad intradurlo.* 2
*consoli di Firenze era già il primo Magistrato della Città.* 529
*Consorteria chi li doueua renunziare.* 85
*consorterie distinte mediante l'armi* 24. *Perche si diuideuano.* 73
*consulta intorno alla moneta d'argento. a carte.* 197
*contadino burlato da Giotto* 34. 35. *In che sia differente dal lauoratore.* 518
*Contado di Firenze da chi padroneggiato.* 509
*Contarini famiglia Veneziana.* 3
*Contea di Borgogna sue armi.* 125
*conte è titolo di dignità nel temporale. a carte.* 283
*Contese di Barbarossa quando cominciorno.* 548
*Conte Stabili di Francia.* 73
*Conti d'oggi come si tengano* 185. *Come anticamente* 187. *Tenuti a' fiorini, e piccioli* 187. *A che ragione si teneuano già* 206. *Come tenuti da' Romani* 232. *Come si faceuano* 234. 235. *Nelle cause beneficiali, come si teneuano. a carte.* 234
*Conti di Berri loro arme quale* 88. *a chi donorno l'arme.* 28.88
*Conti di Mangone se furno edificatori della Badia di San Saluadore a Settimo.* 435
*Conti Gangalandi loro arme.* 98
*Conti Guidi loro arme* 44. *Già Signori di Montemurlo* 237. *Quando, a chi, e per quanto lo venderno* 237. *Vendono loro beni, & a chi* 257. *Potenti.* 536
*Conti Palatini da chi, e quando creati.* 113

*Conti Tusculani feciono creare Papa Benedetto decimo* 455. *Quando di gran potenza in Roma* 455. *Quanti Papi hebbono de'loro.* 455
*contingе voce perche, e da chi detta.* 38
*contraßegni messi ne' fiorini d'oro a carte.* 245.246
*conuersi quali si diceuano.* 21
*coorti che cosa siano.* 7
*copiatori hanno fatto aßai errori* 175. *Poco pratichi.* 175
*copisti antichi faceuano molti errori nel copiare.* 208
*corazze che cosa siano.* 1
*corbizi.* 54
*corepiscopi, quali siano* 449. *Loro autorità* 449. *Leuati via.* 449
*corio Milanese Istoriografo* 571. *Piu copioso, e fedele che artifizioso, e leggiadro.* 571
*cornelio Romano detto Buono* 171. *caricò vn asino della dote della figliuola.* 171
*corona d'alloro che denotaua.* 201
*corsari d'Affrica che fanno.* 278
*corsini loro arme.* 59
*M. corso Donati fa vna setta* 25 557. *capo di essa.* 557
*cortigiani faceti, & arguti.* 165
*cose si riscontrano, e come tornano le medesime* 6. *Per bisogno della vita aßai migliorate, e ridotte a perfezione* 15. *Si vanno assottigliando, e riducendo in perfezione per il tempo* 36. *Sempre vanno calando verso il peggio* 222. *Si diuersificano secondo i luoghi costumi, e tempi.* 518
*cose humane vanno declinando verso il peggio* 419. *Non istanno sempre mai ferme.* 437.438.441.
*Gran cosimo de' Medici rinnouò la chiesa di San Lorenzo* 372. *Rifece la Badia di Fiesole, & altre chiese.* 413.439
*M. cosimo de' Pazi Vescouo d'Arezzo* 597. *Fatto Arciuescouo di Firenze come, e quando* 597. *Sua morte* 597. *chi li successe.* 597
*costantino dette la pace alla chiesa.* 343
*costereccio che cosa sia, e come detto dalli antichi.* 550
*costume antico nel diuisare le armi* 65. *Nel descriuere in vn libro vna cosa medesima piu d'vna volta* 208. *De la uoratori di terra.* 516
*costumi Fiorentini aßai lodati.* 165
*Monsr. couarruuias persona litterata* 223. *tratta della materia delle monete* 223. *corresse i castiglioni moneta Spagnuola.* 223
*couerte de' caualli a che seruiuano.* 3
*couoni variarono l'arme* 104.294. *Hanno il rastrello nell'arme.* 108
*cranno voce, che significa.* 417
*credenti voce, che importa.* 571
*credenti da Milano setta di Eretici.* 571
*cremona perche si ribella dallo'mperadore.* 333
*S. Cresci suo corpo è nella Pieue di Valcaua.* 432
*Cristiani poco alla sicura esercitauano la religione cristiana* 343. *Perseguitati* 429.343. *Sotto qual nome già si tratteneuano* 439 *Da chi detti Galilei.* 495
*Criuelli da Milano loro arme.* 101
*Croce da chi, è doue posta.* 17
*Croce bianca che denota.* 89
*Croce bianca grande con pallette da chi vsata.* 107
*Croce rossa in campo bianco arme del Gō falone.* 116
*Croce vermiglia in Firenze vsata assai.*
*Croce vermiglia grande da chi frequentatissima.* 107
*Crociata che cosa fusse, quando, e perche trouata* 564. *Contro a chi andò a carte.* 564.565
*Crociati quali si diceuano, e loro offizio* 564. *Da chi, e di che fauori erano riconosciuti.* 565
*Cronaca del Monaldi di bella lingua* 22. *Sua autorità in che adoperata.* 22

*Crotone Città da chi fatta prigione, e dannificata.* 278
*Cunegonda moglie di Enrico secondo donna assai celebrata.* 433
*Curradino rotto.* 299
*Curradino quando fu rotto.* 317
*Currado primo Imperadore* 453. *Detto da alcuni secondo* 453. *Di che tempo regnò.* 453
*Currado figliuolo d'Enrico poco d'accordo con suo padre* 472. *Di vita contrarijssima a suo padre* 472. *Difensore della Chiesa* 472. *sua aspettatiua* 473. *Doue morì, quando, e doue fu sepolto* 473. *Sua sepoltura quale sia reputata.* 473
*Currado Marchese* 476. *A chi dette priuilegio* 476. *Suo donatiuo fatto al Vescouado di Firenze.* 476
*Currado di che tempo regnò.* 141
*Currado figliuolo di Federigo secondo perseguitò il Pontefice, e li amici di Santa Chiesa.* 389

*D*

*Lettera nel contare, quanto vale a carte.* 181.183.184.
*Danari quanto menzionati nelle scritture.* 189
*Dandoli loro arme.* 44
*Dante . . . tenuto per descendenza della casata de' Frãgipani* 47. *Come chiamò la colõna del Vaio* 55. *Poeta sourano* 331. *Padre della lingua Toscana* 331. *Sue lettere danno sospetto* 332. *Sue persuasioni all'Imperatore.* 332
*Dardano Acciaiuoli quando fu de' maestri di Zecca* 248. *Che segno fece mettere nelle monete.* 248
*Decano è vna dignità nella cattedrale Chiesa Fiorentina* 452. *Chi li precede, e chi li vien dietro.* 452
*Decio.* 237
*Decio Iureconsulto chi difese.* 96
*Decio Imperadore di che tempo fu* 429. *Perseguitò i Cristiani.* 429
*Decina modo di contare quanto importi* 179. *Come si segna.* 179
*Decreto esistente in Viterbo* 301. *Doue trouato, e doue messo* 302. *Da chi messo in luce.* 302
*Decreto di Graziano.* 493
*Decussare voce che significa* 179. *Donde detta.* 179
*Delfini loro arme.* 63
*Deliberazione del Comune di Firenze in fauore della Chiesa.* 509.510
*Denario fu la prima moneta che si battessi* 179. *Quanti n'andaua al fiorino a carte.* 232
*Depositario della Chiesa come già era detto.* 588
*Deserti dello Egitto da chi prima habitati.* 280
*Desiderio . . . non fece intagliare alabastro.* 149
*Desiderio . . . rotto* 266.288.298. *Duca di Toscana* 275.311.312. *Succesße nel regno ad Aistolfo* 275. *Adirato col Pontefice* 275. *Mandato prigione in Francia* 298. *Quando fu fatto Re* 311. *Congiurossi Roda, e Ciuita* 311. *Quando cominciò a contendere con Papa Adriano.* 311
*Desiderio vltimo Re de' Longobardi doue rinnise insieme i Fluentini* 301. *Doue edificò vn Castello.* 301
*Desiderio delli antichi* 25. *Dell'autore a carte.* 136
*Detto Fiorentino donde nato.* 240
*Diaceti loro arme.* 63
*Diecciaiuti.*
*Differenza è dal poter batter le monete, al poter metterui l'arme* 137. *Differenza tra'l giglio Fiorentino, e quel di Francia.* 212
*Dignità nella Cattedrale Chiesa Fiorentina* 452. *A chi precede, e chi li vien dietro.* 452
*Diligenza del Comune di Firenze.* 524

*Dimißorie*

# Tauola


*Dimißorie che cosa siano, e loro effetto a carte.* 494
*Dini perche, è da quando in quà hanno nella loro arme questa parola Libertas* 114. *De gli Otto di guerra.* 114
*Dio non abbandona i suoi.* 514
*Diocliziano perseguitò i Cristiani* 429. *A suo tẽpo cominciò a declinare lo'mperio.* 517
*Discorso sopra i colori.* 38.39
*Distinzione che effetti fa.* 181
*Distretto di Passignano hauea sua propria misura.* 552
*Diuersità di colori nelle schiere perche trouata.* 3
*Diuisione d'armi.* 54.55.56
*Doble moresche* 230. *Simile all'oncia Ciciliana.* 230
*Doble monete quando, e da chi furono battute* 226. *come da' Fiorentini* 225. *come oggi son dette.* 225
*F. Dolcino capo di setta Eretica.* 571
*S. Domenico s'affatica per ispegnere vna setta di Eretici.* 57
*Donati loro arme* 76. *come diuisi* 76. *Variarono loro arme* 76. *Di loro vscitti i Bellincioni.* 89
*Donatisti era vna setta di Eretici.* 569
*Donatori gia Duchi, o Conti di Berri.* 105
*S. Donato Vescouo, e protettore di Arezzo.* 203
*Donato dell'Antella quante volte de'maestri di zecca* 246. *che segni vsò nelle monete.* 246
*M. Donato Barbadori doue, e con chi andò Ambasciadore.* 593
*Donazione de'beni da chi fatta alla Chiesa Sanese.* 426
*Del Vescouo Spezioso a chi fatta.* 285
*Donne Romane si priuorno di tutto l'oro per recuperare Roma.* 157
*Donora voce antica.* 551
*Donzelli mandati nelle Potesterie del Comune di Firenze erano nobilissimi.* 555
*Doppi d'oro, moneta.* 224
*Doppie come già dette, e che monete siano.* 225
*Doppioni moneta Fiorentina* 225. *Sua valuta* 225. *Quando ne furno battuti assai da' Mori d' Affrica* 225. *come furono detti da' Mori.* 225
*Dottorato voce come si diceua anticamente.* 345
*Dottore, e Caualieri soli posßano portare i Vai.* 49
*Douizia come si figuraua.* 201
*Dramma peso* 226. *Quanto è.* 235
*Drago verde tenuto nell'arme de' Guelfi di Firenze.* 42
*Drogone fu il primo Abate di S. Miniato a monte* 430. *Da chi fatto Abate.* 430
*Drudolo fa donazione al Vescouo di Firenze.* 534
*Dubbio dell'autore* 190
*Duca è titolo di Signoria nel tẽporale.* 283
*Duca d'Austria quando morì.* 317
*Duca di Borbone paßato nella casa d'Austria.* 283
*Duca di Borgogna*
*Duca di Brettagna è de'dodici Perì* 282. *Incorporato nella corona di Francia. a carte.* 282.283
*Duca di Calauria in Firenze.* 162
*Ducati di camera moneta.* 235
*Ducati del Regno moneta.* 235
*Duchea di Normandia, da chi, per quanto, & a chi impegnata.* 205
*Duchi dello Reno, e di Guisa, donde discesi.* 454
*Duchi di Borgogna quali caualieri crearono.* 114
*Duchi di Sauoia benificorno assai la religione di Rodi* 88. *Come, e da chi per tal conto furno riconosciuti* 88. *Hanno ripresa l'arme antica.* 89
*Dumila come segnato anticamente* 182. *come oggi.* 182


E


E *Lettera nel cõtare anticamente quanto importa.* 183

*Ebrei inuentori dell'alfabeto* 177. *Come faceuano i loro conti.* 177
*Eccellenti, moneta de' Re Cattolici* 223. *Suo peso.* 224
*Editto di Desiderio delle monete* 149. *De' Viterbesi* 149. *Esistente in Viterbo* 307. *Doue, e da chi trouato, e messo in luce* 302. *è falso, e perche* 305.307. 308. 309. 310. 311.312.313. 314. 315. 316. 317.
*Editto pretorio era perpetuo.* 306
*Effetto de' colori.* 39
*Egitto suo diserto da chi fu il primo ad essere abitato.* 280
*Elefanti da chi combattuti.* 70
*Eleuterio Vescouo di Lucca.* 395
*Elezione del Vescouo di Firenze, come si faceua.* 545
*Elisei loro arme.* 57
*Elmi spezie d'arme de' soldati.* 15
*Elpidio Vescouo di Volterra.* 392
*Enea hebbe fortuna della sua armata* 12. *Che cosa meße sopra il sepolcro di Miseno.* 29
*Enrici . . . s'impadronirno delle Chiese, e delle loro facultà.* 501
*Enrico . . . diuenne odioso a Dio, & agli huomini* 463. *Da chi fu spogliato del Regno.* 463
*Enrico . . . aßediò Firenze* 474. *Ne fu mandato* 474. *Di che hebbe sdegno* 474. *Sua voglia, e pensieri contro la Toscana.* 474
*Enrico figliuolo di Barbaroßa trauagliò la Chiesa.* 511
*Enrico Imperadore di chi fu figliuolo* 133. *Quando regnò.* 133
*Enrico secondo religioso, e santo.* 433
*Enrico Terzo aßediò Genoua, e fu mal trattato* 334. *Quãdo peruenne allo'mperio.* 462
*Enrico Vescouo di Basilea da chi, perche, & a chi mandato.* 319
*Enrico Settimo, a chi succesße* 330. *Suo caso* 330. *Di grande animo, e virtù* 330. *Fu chiamato allo'mperio per proprio moto* 330. *Tentò d'impadronirsi di Firenze* 331. *Sua corte desiderosa di denari piu di altra* 333. *Di che prese sdegno da gli Aretini* 333. *Suoi disegni* 333.334. *Fa processo contro i Genouesi* 334. *Và a Roma* 334. *Pose aßediò a Genoua* 334. *Se ne parte malconcio* 334. *Aßediò Firenze.* 589
*Entrare in Santo che vuol dire.* 427
*Entrate del Vescouo perche separate da quelle de' capitoli.* 420
*Epicurei setta di eretici.* 572
*Epicuro antico Filosofo* 574. *Sua opinione quale.* 567
*Erario che cosa sia* 153. *Donde detto.* 154
*AEre alieno che vuol dire.* 154
*S. Ercolano Vescouo* 262. *Ammazato da Totila* 262. *Vescouo di Perugia* 393. *Da chi fatto morire.* 393
*Eresia che cosa sia* 562. *Differente dalla scisma* 562. *In che consista* 562. *Che importa questa voce eresia.* 563
*Ermano contratto Santo.* 471.472
*Errore auuertito, & emendato dall'autore* 14. *Scoperto dall'autore* 459. *Del Corio quale.* 315
*Errori nell'armi donde possano nascere* 45. *Delle monete come si pigliano* 207. *Assai fatti da' Copisti, e perche* 209. *De gli speziali ricorretti* 226. *Molti, e grandi donde causati* 316. *Vno errore molti ne causa* 340. *Scoperti dall' autore* 541.542. *Perche sono errori* 544
*Esercito Romano come si gouernaua.* 10
*Esercizi cauallereschi fiorirno in giostre. a carte.* 73
*Essequie de' Romani, e de' Fiorentini, come erano onorate.* 21.22
*Essere huomo del tale, che vale.* 520
*Etruria non fu Città particulare.* 107
*Ettore vinse Achille, e delle sue armi si vestì.* 66.67
*Eugenio voce, che importa.* 420
*Eugenio Quarto di che tẽpo fu* 321. 414.

Doue si ritirò per sospetto 595. Gouernò la Chiesa Cattedrale di Firenze per certo tempo 595. A chi dette detta Chiesa 596. Doue fece Concilio generale. 579
Eugenio tiranno 361. Si vsurpò il titolo d'Imperadore, contro a chi 361. Di che tempo fu 361. Concede riti, e sacrifizi profani a' Gentili. 361
Exarchi quali siano. 268
Exarco smaragdo in Italia, e quando. 312
Exuli quando calpestorno l'Italia. 280

F

Fabbrizio Luscino Consolo 159. Censore 159. Perche cacciato del Senato 159. Doue, e con chi si ridusse 159. Sua famiglia quando, e da chi rileuata. a carte. 160
Faenza soggiogata da Federigo. 319
Fama, accresce le cose 262. Riceue il vero, & il falso 294. Annunziatrice del vero. 294
Famiglia medesima perche detta per diuersi nomi. 535
Famiglia Cornara nobilissima 44. Sua arme è la medesima che quella di quei della Pressa. 44
Famiglia della Pressa nobilissima 44. Porta la medesima arme, che quei di casa Cornara. 44
Famiglia di Baldo Ruffo piu antica che chiara. 40
Famiglie priuilegiate da chi, e quali siano. 88
Famiglie antiche a che fine portano l'armi. 1
Famiglie antiche Fiorentine come si conoscano. 43
Famiglie nobile Fiorentine da chi si puo sapere quali siano. 486
M. Farinata Vberti 575. Da chi onorato, e beneficato 575. Capo di parte Ghibellina 575. Di chi figliuolo. 575
Fastelli casata come gia detti. 45
Fatto di pochi cattiui non può pregiudicare a molti buoni. 576
Fazioni personali che cosa siano 508. Come se ne liberauano i poueri che erano ad esse chiamate. 508
Fazioni reali che cosa siano 508. Come le sfuggiuano quelli che ad esse eran chiamati. 508
Fedeli quali siano 485. 518. A che erano obbligati 485. 519. Quando fu proibito l'essere venduti, o comperati. 523
Fedeli secondo i Iureconsulti quali siano. a carte. 520. 523
Federici s'impadronirno delle Chiese, e delle loro facultà 501. Feroci di animo, e di potenza caldi 501. Sua altereza domata 484. Doue si reconciliò con Papa Alessandro 502. Quando fu 153. Se fu vccisо, o nò 315. Trauagliò assai la Chiesa 481. 511. Chi fauorì, & aiutò. 481
Federigo Barbarossa Imperadore giouane, armato, ricco, e potente 503. Domò molte Prouincie, e spianò molte Città 503. A chi chiede perdono, e sua confessione 503. Quando assediò Roma 564. Scomunicato, e disposto dello'mperio. 567
Federigo andò piu volte armato sopra la Romagna oggi ecclesiastica 329. Prese Faenza. 319
Federigo primo passa per Firenze 526. Suo desiderio. 526
Federigo secondo di altissimo animo, e di spirito feroce 317. Tene l'Italia trauagliata 317. sua corte molto lodata 573. Disprezzò la religione Christiana 474. Perseguì il Pontefice, e li amici di Santa Chiesa 289. Da chi chiamato allo'mperio 512. morto. 129
Federigo de' Signori dello Reno fatto Papa, e come 454. Gia Abate di Montecatino 454. Pratico degli affari di Italia 454. Quando morì. 455

*Federigo d'Antioccia Podestà di Firenze.* 567
*M. Federigo de' Bardi desiderato Vescouo di Firenze.* 584 591
*Federigo in Toscana* 27. *A chi porta affezione.* 27
*Federigo Re di Sicilia quando regnò* 225. *Combattè co'Re Mori* 225. *Donde trasse assai denari.* 225
*S. Felice fu il primo Vescouo di Firenze* 360. *Si trouò ad vn Concilio fatto in Roma* 364. *Discepolo di Sant'Ambrogio* 373. *Vescouo di Bologna, e quando.* 377
*Felino dottore graue, e reputato assai.* 327
*Fermezza del proposito humano instabilissima.* 465
*Ferrara è della Chiesa* 144. *Che segno ha nelle monete* 145. *Che censo daua alla Chiesa* 241. *Chi, per quanto, quando, & a chi entrò malleuadore.* 241
*Ferro è de' principali metalli* 37. *Antepposto all'acciaio.* 37
*Ferrucci* 56
*Feudi come si pagauano.* 233
*Feudo che cosa sia.* 521
*Fiamme delle naui che cosa siano* 16. *A che assomigliate* 16. *Variate di colori. a carte.* 16
*Fiatoli che cosa siano* 521. *Donde formata detta voce* 21. *Che importa* 521. *Come detti da' Legisti.* 521
*Fieschi famiglia Genouese loro arme.* 44
*Fiesolani casato donde discesi* 87. *Spenti, e quando.* 94
*Fiesolani con che bollano i priuilegij. a carte.* 350.351
*Fiesole da chi disfatta.* 151
*Fighineldi famiglia antica doue hebbe che fare assai* 536. *Di loro vscirno molti nobili.* 536
*Fighinolfi famiglia antica.* 536
*Figiouani loro arme* 55. *Antichissima famiglia* 40. 536. *Doue hebbe che fare assai* 536. *Di loro vscirno molti nobili.* 536
*da Filicaia vendono al Vescouado di Firenze.* 534
*Figure d'abbaco non sono molto antiche* 177. *Da chi trouate* 177. *Sono antiche.* 182.184.185
*Fili Guineldi nobilissima, & antichissima famiglia* 475. *Che beni, & a chi li donorno.* 475
*San Filippo Apostolo* 487. *Reliquia del suo braccio quando venne in Firenze* 487. *Doue si conserua detta reliquia. a carte.* 487
*San Filippo luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato.* 475
*M. Filippo dell'Antella Vescouo di Firenze* 594. *A chi, e quando successe* 594. *Doue sepolto, e chi li succese.* 594
*Filippo di Buonsignore quando fu de' maestri di Zecca.* 248
*Filippo Imperadore ad vn medesimo tempo che Otto Quarto* 512. *Contese con Otto detto* 512. *Quando morì.* 512
*Filippo Ispano* 113. *Sua arme.* 113. 114
*Filippo Re di Francia come è detto* 205. *Con chi hebbe discordia, e perche.* 205
*Finzione puo meno che la natura, e'l vero.* 314
*Fiorentini hanno dell'armi comuni co'Veneziani, e co'Genouesi* 43. *Che croce, e rastrello vsano nelle loro armi* 107. *Grossi mercanti* 125. *Quando batterno il fiorino d'oro la prima volta* 120. *Non sottoposti ad alcuno* 130. *Disfanno Fiesole* 151. *Sobrij* 160. *Vsciti delle mani de' Barbari* 169. *Come fanno i loro Conti* 175. *Come segnano i loro conti* 178. *Ingegnosi, e di spirito viuaco* 201. *Loro protettore chi sia* 203. *Loro antico protettore chi fu* 203. *Di chi affezzionatissimi* 211. *Chi benificorno, e da chi furno benificati* 211. *Quando batterno l'oro* 213. *Potcuano battere l'oro, e l'argento senza licenza* 214. *Il fiorino d'oro* 216. *A chi man-*

*chi mandano Ambasciadori* 241. *Di che pregano Papa Benedetto XII. e Papa Clemente Sesto* 241. *Doue, e quando rompono i Pisani* 245. *Battono moneta* 245.246. *Si danno a Narsete* 261. *Quanto spesano, & a chi per ricomperare la libertà* 320. *Da chi processati* 335. *Quando erano liberi, e franchi* 335. *Aiutati da Sant' Ambrogio con le orazioni* 365. *Loro vsanza* 423. 424. *Quando mutano l'anno.* 586

Fiorini d'argẽto dati per fiorini d'oro 216. *Quanti n'andaua alla libbra.* 235

Fiorini d'oro Genouesi che nome hãno nel la stampa. 215

Fiorini d'oro Pisani che nome hanno nella stampa. 215

Fiorini piccioli di rame. 189

Fiorini piccioli chiamati neri quando battuti. 189

Fiorini Fiorentini *nome antico* 208. *donde detti* 209. *Antichi quanto pesauano.* 233

Fiorini gigliati donde, e perche così detti. *a carte.* 209

*Fiorino voce antichissima in Firẽze* 211. *Nome comune a tutte le monete Fiorentine* 224. *Suo nome tardi introdotto nelle scritture.* 235

*Fiorino di Firenze di maggior valuta che il Marmottino* 219. *Tenuto caro da ciascuno* 241. *Sua lode.* 242

*Fiorino d'oro quando battuto la prima volta* 129.152. *Sua valuta* 35.86. *Sua valuta da che allargata* 187. *Era di 24 carati* 220. *Suo peso* 220. Di *minore peso che l'Imperiale antico* 320. *E il medesimo per libbra di fiorini piccioli* 237.238. *A che peso, e perche si batte* 238. *Si spense l'Agostaro* 238. *Sua commodità* 240. *Come erano contrassegnati dalli antichi.* 245

*Firenze diuiso in parti* 76. *Ha battuta la moneta di sua autorità* 129. *Batte moneta* 142. 145. *Sua autorità, e balia grandissima* 144. *Da chi assediata è quando* 144. *Libera* 145. *Sottoposta a' Gotti, e Longobardi* 146. 194. *Si reggeua a Consoli* 151. *Che titolo hebbe, e quando* 160. *Sopposta a' Franchi* 194. *Come si resse* 164. *Chi ha per protettore* 203. *Chi hebbe gia per protettore* 203. *Di gran conto appresso a' Pontefici* 241. *A chi per quanto, e quando entra malleuadore* 241. *Da chi disfatta* 241. *Non fu vero* 252. 294.295. *Se riedificata, e da chi* 251. *Suo contorno da chi mal trattato* 252. *Se fu spianata da Teodosio Imperadore* 255. *Attissima guardia di Toscana* 259. *Da chi stretta* 260. *Sotto i Gotti* 260.261. *Sfasciata di mura* 261. *Sua antichità* 285.286.288.289. *Quando riedificata* 287. Donde *è nata l'opinione che Firenze recuperò la libertà* 318. *Come si gouernaua* 320. *Sua autorità grandissima* 320. *Gia Republica* 320. *Come già visse* 320. *Quanto pagò per rihauere la libertà* 320. Da *chi assediata* 393. Da *chi difesa* 393. *Se recuperò la libertà o nò si disputa da* 318. *fino a* 336. *inclusiue.* Da *chi assediata* 354. Deuotissima *verso le cose di* Dio. *a carte.* 594

*Fittaiuoli che cosa siano* 521. Detti Fiatoli. 521

*Fitti del Regno come si faceuano.* 233

*Flamei de' Romani che cosa siano* 16. *In che cosa vsati da' Romani.* 16

*Flamine* Diale *fu consecrato C. Valerio* Flacco. 13

Fluentini *sparsi, e senza nido* 301. Da *chi, e doue rimessi insieme.* 301

Fonti *arme antica, e nobile.* 557

Foraboschi *famiglia* Fiorentina *loro arme* 57.58. Famiglia *antica, e nobile.* 557

*M.* Forese *di Messer Buonaccorso Beincioni degli Adimari, da chi è doue mandato* 557. *Genero di chi* 557. *Capitano de' fuor vsciti Guelfi* Fiorentini. 557

Foresteria che cosa sia. 496
Formate che cosa siano, e da chi hebbono origine 493. Ite in desuetudine 493. Doue si dichiarano 493. Loro effetto quale 493. 494. Da chi si faceuano 493. In che differenti dalle lettere di raccomandazioni. 493
Fosci doue sono posti. 310
S. Franceschetto Cibo 165. Chi piglia per moglie 165. Di chi figliuolo 165. Perche si conturba. 166
Gran Duca Francesco de' Medici non ha mai alterata la lega dell'argento popolino. 198
Sig. Frãcesco quando cominciò il suo ordine 186. Perche elesse l'abito bigio 185. Dispregiatore del mondo. 186
Francesco da Cingulo Vescouo di Firenze 480. 484. 451. Chi li successe 480. 593. Da chi fu eletto Vescouo 585. A chi succesSe 591. D'animo, e di valore 591. Sua morte. 591
M. Francesco d'Ardingo de' Medici Caualiere nominato 100. Sua sepoltura doue 100. Che cosa aggiunse alla sua arme 100. Come nominato. 100
Francesco da Todi Vescouo di Firenze 480. A chi succesSe 48. 593. Detto da alcuni Andrea 593. Da chi, e quando fatto Cardinale 593. 594. Chi li succesSe, e quando. 494
Francesco di Balnoregio Vescouo di Firenze 589. Quando fu eletto, & a chi succesSe 589. Sue azzioni, sua morte, e chi li succesSe. 589
F. Francesco di Biancozzo de' Nerli fu il primo dottorato in Teologia che fussi in Firenze. 545
Francesco di Gherardino sua arme. 124
M. Francesco Iustiniano Gentilhuomo Veneziano. 458
M. Francesco Rinuccini 22. Sua morte, & esequie da chi descritte. 22
Francesco Sacchetti sua nouella 33. Gentilmente scuopre gli humori, & abusi de' suoi tempi 34. 35. Di che tempo succesSe. 35
Francesco Vnganelli de' Maestri di Zecca. 247
Francesco Zaberella Vescouo di Firenze a chi, e quando succesSe nel Vescouado 595. Gran Canonista 595. Come detto da alcuno 595. Fatto Cardinale 595. Chi gli succesSe. 595
Franchi tengano l'occhio alle cose d'Italia 273. Con chi contesano 274. Quando occuporno la Gallia oltramontana 313. Quando poco si curorno accostarsi all'acqua. 315
Francia gran prouincia 143. Come già si diceua. 313
Frangipani di Roma loro arme. 47
Franzesi sono differenti da' Germani vn anno nel contare 286. Fanno pani grandissimi. 551
Frassogno che cosa sia. 550
Fraticelli dell'opinione è setta di Eretici a carte. 570
Frentino ouero Frontino discepolo di San Piero Apostolo. 358
Fu il primo Vescouo di Firenze 358. Fu ordinato Vescouo da San Piero Apostolo 358. In compagnia di chi venne 358. Non fu il primo Vescouo di Firenze. 360
Fucecchio Castello 309. 310
Fuoco di Ciolo Abati fece gran danno in Firenze. 411

G

Galba Imperatore 175. 176
Galigai loro arme. 77
Galli soggiogorno Roma 157. Da chi saccheggiati 157. Da chi superati 158. Vsauano l'oro assai 158. Quai popoli così detti 313. Perche così detti. 315
Galli qual paese già così detti. 313
Gallia di quà da' monti quando, e da chi occupata 313. Come ora detta. 313
Gallia Oltramontana quando, e da chi occupata

cupata 313. Come ora detta. 313
Gallo donde vscito, e che li fu tolto. 67
Gallura che cosa sia. 476
Gambacorti antica, & illustre famiglia 62. Già Signori di Pisa 62. Loro arme. 62
Gazzari setta di eretici. 571
S. Gelasio sua regola verissima. 431
Genoua da chi assediata. 334
Genouesi hanno dell'arme comune con li Fiorenti in 43. Perche combatterono co' Veneziani 137. Hanno molte aquile nelle loro arme 107. Erano di parte Ghibellina 107. Vsauano vna croce vermiglia nelle loro armi 107. Che nome hanno nelle loro monete 141. Processati dall'Imperatore. 334
M. Gentile Buondelmonti con chi, & a chi giura fedeltà. 531
Gentile di Scolari da Montebuono con chi piatì. 530
Gentilhuomini Fiorentini sparsi in diuersi luoghi. 46
Gentili come, e da chi erano allettati alla gentilità. 494
Gentilità quando perse. 302
Gentilotti quali siano 509. Di che, e da chi spogliati. 124
Georgo voce che sia, e che importi. 518
M. Geri Spini nobilissimo Caualiere. 328
Germani nel contare fanno differenza in vn'anno da' Franzesi 186. In loro fu traportato il Regno. 403
S. Geruasio martire suo corpo da chi ritrouato 499. Doue è riposto. 499
Gherardini loro arme 44. Come diuersificano il nome 87. Nobili, & antichi a carte. 123. 521
Gherardini di Santa Maria Nouella aggiunsano alla loro arme 123. Detti Gherardini della rosa. 123
Gherardino di Gherardo di Baglione vende al Vescouado di Firenze. 535
Gherardo .·. Arciprete di .·. 424
M. Gherardo Bordoni da chi, e quando fatto Caualiere. 111
Gherardo Buondelmonti con chi diuide terre. 530
Gherardo Caponsacchi 587. Con chi piatì. 587
M. Gherardo Denti da Coreggio 237. Sua famiglia illustre 237. Potestà di Firenze. 237
Gherardo di Baglione nobile 535. Che cosa vende, & a chi. 535
Gherardo di Sauoia Vescouo di Firenze 453. 455. 465. Altri lo fanno di Borgogna 453. A chi succesſe 453. Quando fu fatto Papa 503. A suo tempo si celebrò vn Concilio in Firenze 503. Conceße priuilegij a' suoi Canonici 454. Fatto Papa 455. 456. Come nominato 455. Cose della Chiesa a suo tẽpo si riduſſano in buono stato 455. A suo tempo si feciono molti Concilij 455. Di che tempo fu creato Papa. 456
Gherardo Imperadore quando fu. 153
Ghibellini con loro si congiunsano i Bianchi 41. Hebbano già la medesima arme co' Guelfi, e quale era 42. Ritennano la Aquila nera nella loro arme 42. Vsauano il lione nelle loro armi 62. Loro arme antica quale era 76. Grandissimi nemici de' Guelfi 76. In isperanza di ricuperare lo stato 318. Chi sommuouano 322. Partigiani dello' mperio 330. Molestano i Guelfi 332. Donde, e quã do hebbano origine 474. Donde, e da chi cacciati 558. Cacciorno i Guelfi di Reggio 558. Difendeuano lo'mperio 565. Quando cominciorno. 569
Ghinazzi famiglia antica spenta 533. Di parte Ghibellina 587. Con chi combatte. 587
Ghino Rondinelli quando fu de' maestri di Zecca 248. Che segno fece metter nelle monete. 248
Giachinotti come detti 87. Che nome ritengano. 95
Giacomini. 55

# Tauola


*Giallo ha ſuo luogo tra' colori.* 37
*Giandonati loro arme.* 125. 126
*Gianfigliazzi.* 44
*Giano della Bella,* 115
*Gianni del Peſce* 534. Fatto *Cittadino* Fiorentino. 534
Giglio *del San* Giouanni 7. Giglio *arme de'* Guelfi 40. *Mutato di colore* 40. Giglio *combatte contro a* Giglio 41. *Variato di colori* 76. *Giglio bianco arme antica de' Ghibellini* 76. *Gigli arme di Francia* 138. *Improntato nelle monete* 202. *Fiorentino diuerſificato da quello di Francia* 212. *A che s'aßomiglia a carte.* 212
*Giglio Iſola della riuiera di Toſcana.* 280
*Giglio, o Santo, giuoco de' fanciulli Fiorentini.* 210
*Giordano Veſcouo di Cortona.* 392
*Gioſtre finte perche trouate.* 2
*Gioſtre vere perche ſi faceuano.* 2
*Giotto ingegnoſo, e piaceuole* 33. *Valentiſſimo Tittore* 33. *Burla da lui fatta* 34. *Sua morte.* 35
S. *Giouambatiſta protettore di Firenze* 203. *Caro appreſſo a Dio* 347. *Sua imagine improntata nelle monete Fiorentine* 349. *Li ſono fatte offerte, e di che* 349. 350. 351. *Suo nome ſi pone ne' pubblici decreti in Firenze* 351. *Sua Chieſa belliſſima* 355. *Gia Duomo* 353 *Mutatoſi in Santa Reparata, e perche* 353. *Da quando in quà, e perche è fatta Pieue.* 353
*M. Giouambatiſta Adriani dotto, e da bene* 193. *Trouò vna moneta.* 193
*F. Giouancarlo dell'ordine de' Predicatori* 338. *Scriſſe la vita di frate Angelo Acciaiuoli* 338. *Scrittore auueduto, e ragioneuole* 338. *Veridificò nella ſua ſtoria* 339. 340. *Errori della ſua ſtoria donde naſcano* 340. 341. 342. *Litterato, e ſtoriografo.* 538
*Giouanna Reina moglie del Re Luigi ſuo cugino.* 121
*Giouanni Aldobrandini fa vn conuito* 162. *Detto della Madonna.* 162
*Giouanni Annio ſi dilettò di far burle a carte.* 305
*Giouanni Bottacci.* 475
*M. Giouanni Canigiani ſuoi deſcendenti che arme portarono.* 112. 121
*Giouanni Couoni con chi, e quando de' maeſtri di Zecca* 249. *Che ſegno fece mettere nelle monete.* 249
*Giouanni Dandolo Duca.* 213
*Giouanni da Cauillon alias di Celona che va a chiedere allo'mperatore eletto* 322. *Mena ſua gente a cauallo* 322. *Moleſta i Guelfi* 322. *Che titolo da ſe ſi dà.* 325
*Giouanni da Velletrio Veſcouo di Firenze* 339. 480. 510. *fece alcuni errori nella ſua iſtoria* 339. *Chi li ſucceße* 480. 537. *A chi ſucceße* 510. *Quanto viße nel Veſcouado, e quando* 510. 537. *Ricuperò molti beni, & entrate al ſuo Veſcouado* 511. *Zelaua dell'onor di Dio* 514. *Valente, e deſto paſtore* 547. *Sue buone opere.* 547
Giouanni *dell' Antella quando fu de' maeſtri di Zecca.* 247
Giouanni *detto Tortello Aretino quando ſcriße la vita di S. Zanobi* 338. *Sua voglia* 339. *Scrittore* 389
*Monſ.* Giouanni *di Cloi* 73. *Gran maeſtro di Francia, e quando.* 74
*M. Gio. di Dietiſalui Neroni quando fu fatto Arciueſcouo di Volterra* 597. *Di Firenze* 597. *A chi ſucceſſe, e chi li ſucceße.* 597
*M. Gio. Mangiadori Veſcouo di Firenze. a carte.* 539
*Gio. Paglialoco Imperadore da chi aſſediato* 113. *Chi creò Conti Palatini. a carte.* 113
*S. Gio. Papa da chi, e doue fatto morire. a carte.* 391
*Gio. primo Re* 224. *Quando fu.* 224
*Gio. ſecondo Veſcouo di Firenze* 417. *A chi*

chi succesſe. 417
Gio. ſecondo de' Mangiadori 559 Donde natio 559. famiglia già nobile, e potente, ſpenta, e perche 559. Con chi gareggiò 559. Quanto viſſe nel Veſcouado 559. Di valore 559. Si portò egregiamente nel Veſcouado 559. Sua inſcrizzione. 559
Gio. ſecondo Veſcouo di Firenze a chi ſuccesſe, e chi li ſucceſſe. 480
Gio. Villani ſua diligenza intorno alle monete 246. Sua opinione ributtata 309. Diligente nella ſua ſtoria 325. Suo errore 329. Se è fedele, o nò 359. Si mostra ſemplice delle ſtorie de' tempi antichi 359. Non finge 359. Quanto è che ſcriſſe la ſua ſtoria. 369
M. Gio. Vitelleſco da Corneto da chi fatto Arciueſcouo di Firenze 596. Patriarca d' Aquileia, o di Aleſſandria, e Cardinale 596. Sue azzioni 596. Chi, e quando li ſucceſſe nel Patriarcato Cardinalato, & Arciueſcouado. 596
S. Giouangualberti riſplēde di fama, e ſantita 444. Sua vita da chi ſcritta 465. Autore della religione di Vallombroſa, e di che tempo. 472
Gioue Ammone. 71
Gioue Capitolino preſentato da' Romani. a carte. 158
Girolami loro arme. 55
Girolami detti del Teſta 55. Venuti meno. 55
Giudicate d' Alborea che coſa erano. 476
Giudicati di luogo d' oro che coſa erano. a carte. 476
Giudicati di Gallura che coſa eranu. 476
Giudici di Firenze quando fu tolta loro l' autorità di giudicare ſopra i beni eccleſiaſtici. 510
Giufredi Veſcouo di Firenze 478. quando entrò nel Veſcouado. 478
Giuliano . . . che grazia ottene, mediante chi, e che fece 370. 371. Sue eſortazioni al figliuolo. 371
M. Giuliano da Riuigliano a chi fa donazione. 558
Giuliano Imperadore ſuo fatto notabile 494. Detto Apoſtata 494. Perſeguitò i Criſtiani 494. A chi ſcriue 495. Con chi, e di che ſi duole 495. Come, e verſo chi eſercita la carità. 495. 496
Giuliano . . . Veſcouo a chi ſucceſſe. a carte. 538. 539
Giulio . . . Veſcouo di Firenze 479. Quando fu fatto, & a chi ſucceſſe 479. Dubbio intorno a queſto Giulio 480. Se fu intruſo, o nò. 480
Giulio . . . Veſcouo di Firenze di che tēpo fu. 480
Giulio ſecondo ſe fu Veſcouo di Firenze. a carte. 480. 510
M. Giulio de' Medici Arciueſcouo di Firenze 597. A chi ſucceſſe 597. Fatto Papa, e quando, e come nominato 597. Chi poſe nel ſuo luogo nell' Arciueſcouado. 597
Giunone protettrice de gli Argiui. 203
Giuochi famiglia Fiorentina loro arme ſpenta 58. Stata rinnouata 58. Loro Cappella doue è 125. nobili. 521
Giuoco de' fanciulli Fiorentini. 210
Giuſtiniani Veneziani. 113
Giuſtizia come ſi figuraua. 201
Gladiatori Campani, come erano veſtiti. a carte. 12
M. Goccia Maniera quando hebbe l'inſegna reale. 53
Golfi ouero Nolfi famiglia antica 476. Donde diſceſa 535. Quando, e che coſe venderno 535. Se ſono i medeſimi con Vpizzino d' Vghetto de' Golfi da Caſole. 535
Golfi da Caſale famiglia antica. 535
Gonfalonato in Firēze creato dopo il Priorato. 320
Gonfaloni perche trouati 24. A che ſeruiuano 4. già di pochi, e ſemplici colori. a carte. 4
Gonfalonieri quando creato in Firenze la

*prima volta* 115. *Sua arme.* 115
Gorgona *Isola nella riuiera di Toscana. a carte.* 280
Gran Gostantino *sotto lui cominciò a multiplicar la fede Cristiana* 488. Fece *grã di donatiui alle sue Chiese* 490. Doue *murò Chiese.* 490
Gostantino *il magno suo labaro* 17. Fu *il primo che meße il segno della Sãta Croce nel labaro* 17. *fece edificare* Gostantinopoli 201. *Come fu detto.* 201
Gostantinopoli *da chi edificato.* 201
Gotti *patroni d'Italia* 146. *Quãdo regnorno in Italia* 148. *Occuporno la Spagna, e l'Affrica* 219. *Si distendano per la Spagna* 279. *e ne occupano parte* 229. *Conuengano co'Romani* 229. *Mutorno i conij delle monete* 229. *Pattuirno co' Romani* 229. Distesi *per la Spagna* 229. *Con chi fanno guerra* 257. 258. *venduti a denari* 258. *Si riuniscano* 259. Doue *si fanno forti* 259. *Loro speranza, e ritirata* 268. *Ripigliano Roma* 260. *Patroni di* Firenze 261. *Come s'impadronirno di* Firenze 262. Diuenuti *quasi Cittadini di Italia* 264. *Non offendeuano se non irritati* 264. *Loro desiderio* 272. 273. *Quando calpestorno l'Italia* 280. 390. *Loro regno quando mancò* 284. *Successono a gli Arriani* 344. *Pessima generazione* 344. Dettano *gran molestia alla Chiesa Cattolica* 344. *Quando s'insignorirno d'Italia* 390. *Quando cacciati di Italia.* 394
Gottifredo *Buglione.* 454
Gottifredo *de gli antichi Signori dello Reno* 454. Duca *della Toscana* 454. Fratello *di Papa Stefano Nono* 454. *Sua opera* 455. *Monaco, & Abate Casinense* 454. *Religiosa, e discreta persona.* 460
Gottifredo *Vescouo di* Firenze 474. *Quãdo successe, e quanto visse nel Vescouado* 474. *Beneficò, & accrebbe la Chiesa, e li fece de'doni* 475. *Da chi, e che beni li furno donati* 475. *Chi li successe.* 477. 478
*Gouerno in Firenze quando, e perche mutato.* 582
*Gradi ecclesiastici si dauano per premio. a carte.* 462
*Grasulfo, ouero Grusulfo Vescouo di Firenze, e di che tempo fu* 404. *A chi succedette.* 404
*Graziano compilatore del decreto* 394. *Suo decreto.* 493
*Greci come faceuano i conti* 177. *Come, e da chi ingannati.* 18
*S.Gregorio scrittore* 257. 269. *Detto il primo, & il grande* 269. *Quando fu fatto Pontefice* 269. *Che ordine volse che si tenessi nel creare il Vescouo di Milano* 272. *Costante, e sollecito* 273. *Souuiene di denari per restaurare le Chiese* 276. *A chi raccomanda Populonia* 279. *A chi successe* 284. *Suo registro* 312. *Quando morì* 312. *Suo registro spesso allegato.* 313
*S.Gregorio Vescouo Turonese.* 344
*Gregorio quando fu fatto Papa* 395. *Sollecitissimo Pastore.* 395
*Gregorio Settimo che cosa tẽtò* 462. 463. *Suo Pontificato trauagliato* 463. *Chi fece Cardinale* 464. *Di che tempo fu. a carte.* 467
Gregorio . . *Vescouo di Firenze.* 541
Gregorio *Decimo quando, con chi, & a che fare venne in Firenze* 578. 588. *Procura la pace fra' Guelfi, e Ghibellini* 588. *Scomunicò la Città di Firenze* 580. *Fondò la Chiesa di San Gregorio di Firenze.* 588
Gregorio *vndecimo chi creò Vescouo Cardinale, e quando.* 594
Grifo *moneta* Genouese. 131
Gritti *loro arme.* 44
Grossi *moneta donde detta* 187. *Quando battuti, e come detti* 196. *Scemati, e perche.* 196. 197

*Grossi gigliati donde detti.* 209
*Grossi Veneziani.* 205
*Gualducci.* 56
*Gualdrada moglie del Conte Guido Guerra* 234. *Conte Gualfredi . . . a chi fa donazione.* 426
*Messer Guatano de' Pigli Gonfaloniere. a carte.* 52
*Gualterotti ramo de' Bardi* 54. *Loro arme.* 87.89
*Guidalotti loro arme.* 59
*Gucci perche, e da quando in quà hanno questa parola Libertas nell'arme* 110. *De gli otto di guerra.* 114
*Guccio da Casale Signõre di Cortona* 137. *Doue, e quando morì* 137. *Suo mortorio.* 137
*Moglie del Conte Rinieri . . . a chi fa donazione.* 426
*Guelfi loro arme quale* 40. *Mutano il colore al Giglio loro arme* 40. *Che arme già hebbano* 42. *Vsauano il Lione nella loro arme* 61. *Da chi fu loro donata l'arme* 105. *Hebbano molte vittorie* 318. *Da chi molestati* 322. *Si rompano fra loro* 323. *Di che tempo fioriuano in Firẽze* 322. *Cacciati da' Ghibellini* 567. *Quãdo cominciorno* 569. *fauoriti, e potenti* 581. *Che cosa fu loro vietato* 581. *Diuisi in Bianchi, e Neri.* 592
*Guelfi di Firenze che arme teneuano* 42. *Hanno l'arme da Clemente Quarto* 42. *Loro arme antica* 70. *Grandissimi nemici de' Guelfi* 76. *Doue regnorno. a carte.* 107
*Guelfi d'Arezzo che arme teneuano.* 42
*Guelfi non Fiorentini presono l'arme a loro modo.* 42
*Guerra Cartaginese quando fu.* 154
*Guerra sociale quando fu.* 191
*M. Guglielmo Frescobaldi desiderato Vescouo di Firenze.* 584.591
*Guidalberto di Carisendo di che tempo fece donazione al Vescouado di Firenze.* 531
*M. Guidetto della Torre riceue l'Imperadore* 333. *E come Principe in Milano* 333. *Che cosa consente* 333. *è cacciato via.* 333
*Guido . . . Vescouo di Firenze di che tẽpo fu, e quanto visse.* 428
*Guido Aldobrandini.* 556
*Guido Aretino.* 471.472
*Guido di M. Aldobrandino* 556. *Di chi fu Caualiere.* 556
*Guido di M. Gherardo Denti.* 237
*Conta Guido di Conte Guido Guerra quando morì.* 234
*Guido figliuolo di Ridolfo di Geremia come gia, e come oggi detti* 444 *Doue, e che Chiesa edificò, e dotò.* 444
*Guido Imperatore quando fu* 402. *Di che tempo regnò, e con chi contese.* 403
*Conte Guido Nouello di chi nato.* 234
*M. Guido Scimia de' Caualcanti sua arme, e doue è.* 103
*Guidoni voce donde ha hauuta origine.* 4
*Guido Vbertini di Valcaua.* 534
*Conte Guiglielmo figliuolo del Conte Lotario* 437. *Di che tempo fu* 437. *Accrebbe vna Chiesa.* 437
*Contessa Guilla moglie del Conte Funieri . . . a chi fa donazione.* 426

H

*Habito bigio di chi fussi.* 186
*Huomini non si contentano della loro condizione.* 31
*Huomini di Montebuono, di Castelnuouo di Cilicciaue, di San Piero in Bossolo, di S. Casciano a decimo, di Castel Fiorentino di San Cresci a Valcaua, e di Vico di Mugello quando, e di chi si riconobbano sudditi.* 530

I

*Lettera nel contare quanto vale.* 181
*Iacopino di Vermiglio Alfani, a chi, e quanti denari prestò.* 318

*Fra e Iacomo da Castelbuono Vescouo di Firenze, e quando* 352. 584. *Accettato con grā sadisfazione del popolo* 585. *Quando fece la sua entrata* 585. *Sua morte* 585. *Chi li succeße* 586. *Perche eletto per Vescouo.* 592

*Iacomo del Terranio Vescouo di Firenze* 595. *A chi succesſe, e chi li succeße, e quando.* 595

*Iacomo di Taddeo Gherardini riceue vna rosa dal Papa.* 123

*Iacomo d'Vguccione con chi, a chi, e che cosa vende.* 533

*Sāto Iacomo in Compostella quando, e da chi consecrato.* 291

*M. Iacomo Saluiati Caualiere honoratiſſimo.* 137

*Iacomo .·. Vescouo di Fieſole.* 454

*Iano hebbe vna Colonia, e quale fu.* 308

*Iddio non abbandona mai la Chieſa ſua. a carte.* 471

*Idemberta Badeſſa di Santo Andrea da chi confermata.* 403

*Idioti poco pratichi nel far mercati* 228. *Facili ad eſſere ingannati.* 228

*Ieruſalem perſa.* 282

*Ildeberto Arciueſcouo di Turone* 471. *Santo.* 471

*Ildebrando quando fu* 153. *regnò poco. a carte.* 286

*Ildegarda moglie di Carlo Magno* 291. 428. 429. *Quando morì.* 291

*Ilderigo Marcheſe di .·.* 476. *A chi fece priuilegij.* 476

*Ildeprando Archidiacono Cardinale di ſomma autorità* 455. *Fatto Papa* 455. *Come nominato* 455. *Fatto Cardinale. a carte.* 464

*Ildeprando Vescouo di Firenze* 347. *Come detto* 347. *Come chiama Santa Reparata* 347. *Vescouo di Volterra* 356. *Già Signore aſſoluto di Volterra* 356. *Con chi, e perche fa lega* 356. *Inſtituì la Chieſa di San Miniato* 425. 428. *Suo donatiuo a chi fatto* 425. 428. *Quando coronato martire* 429. *Quanto viſſe Vescouo* 444. *Chi gli ſucceſſe.* 445

*Ilota voce de gli Spartani che importa. a carte.* 518

*Imagine del Principe perche ſi metteua nelle monete.* 204

*Imagini quando, e da chi ſi cominciorno ad appiccare ne' Tempij.* 2

*Imperatori due ad vn tempo medeſimo. a carte.* 469

*Imperatore Romano di che priuato* 144. *Quando, e perche venne al baßo* 155. *In rouina.* 201

*Imperatore di Coſtantinopoli in Firenze. a carte.* 596

*Imperatori antichi hebbano molta autorità.* 319

*Imperatori due ad vn tempo medeſimo. a carte.* 469

*Imperatori Greci che coſa tentorno.* 218

*Imperadori Romani come faceuano battere moneta* 204. 205. *Donde, e quando cacciati.* 229

*Imperadori vſauano il paludamento* 13. *Hanno liberate, e priuilegiate delle Terre per danari.* 319

*Imperio .·. da chi hebbe origine* 130. *Generale Signore di tutto il mōdo* 142. *Sua arme comune quale* 205. *Nella caſa di Soaue.* 217

*Imperio Greco d'Oriente ſua arme* 138. *Doue riſedeua.* 217

*Imperio Occidentale Latino che arme haueua.* 138

*Imperio Romano và declinando* 390. *De' Longobardi mancato.* 399

*Importuni loro arme.* 44

*Impreſe.* 75

*Impronta della moneta Fiorentina* 203. *Della moneta Romana.* 210

*Incendio Neroniano grandiſſimo.* 67

*Induſtria humana che effetti fa* 193. *Che coſa ha trouato.* 195

*Infangati* 56. *Non hanno mai mutata arme.* 92

*Infe-*

*Infedeli fin doue poteuano entrare per le Chiese anticamente.* 440
*Infule a che seruiuano.* 8
*Ingegni humani fragili, & imperfetti. a carte.* 314
*Inghilberto Marchese* 476. *A chi fece priuilegio.* 476
*Innami Ruffo guerriero nella parte bianca* 39. *Cacciato* 39. *Sua famiglia mancata.* 39
*Innocenzo Papa.* 165
*Innocenzo Terzo, a chi scriue* 482. *Da sentenza a fauore del Vescouo di Firenze.* 528
*Inquilini a che seruiuano.* 533
*Insediare il Vescouo che significa.* 349
*Insegna antica del Sesto d'Oltrarno quale* 118. *De gli altri due Sesti quali* 52. *Reale quando fu data a Messer Goccia manieri.* 53
*Insegna della Croce da chi, e doue posta. a carte.* 117.118
*Insegna del popolo è Gonfalone di Firenze quale.* 115
*Insegna delli Sforzeschi.* 123
*Insegne delle legioni di che fussino* 7. *Insegne sono instrumenti della milizia* 20. *Del nemico doue si metteuano* 51. *De' Caualieri doue messe* 51. *Della Caualleria d'Oltrarno quale* 51. *Di Por San Piero quale* 51. *Di San Brancazio quale* 51. 52. *Di Porta di Duomo quale.* 52
*Insegne nostre differenti dal Vessillo antico.* 11
*Insegne si dauano a' morti* 22. *Cosa delle insegne, e dell'armi consiste ne' colori. a carte.* 8
*Instrumenti viui quali si diceuano.* 516
*Interregno che cosa sia.* 512
*Intrinseco del cuore difficile a conoscersi. a carte.* 464
*Intrusioni che cosa siano.* 461
*Ippocrate suo detto.* 339
*Irride Illirica* 213. *Doue nasce.* 213
*Istoria del Bibliotecario* 233. *Longobarda da chi allegata* 312. *Fine della storia quale è* 341. *Del Villani quanto tẽpo è che è scritta.* 369
*Istoriografo qual sia il suo vfizio.* 321
*Italia da chi soggiogata* 146. 520. *Per quanto tempo fu signoreggiata da' Longobardi, e Gotti* 158. *Dominata da diuersi Signori* 150. *Se ne và dietro a' Romani* 153. *Signoreggiata da Barbarossa* 169. *Mediante chi, da chi, e quando liberata* 211. 293. *Mal trattata* 253. 255. 257. 390. *Da chi assediata* 258. *Da chi liberata* 258. *Afflitta, e perche* 265. *Da chi calpestata* 280. *Da chi trauagliata* 317. *Cadde nelle mani de' Gotti* 390. *In quiete* 434. *Fiorisce di religione* 434. *Disunita, e mal trattata* 470. *Perche, da chi, e quando mal trattata.* 474
*Iudiciarie che cosa siano.* 476
*Iugurta donato a Silla.* 68
*Santa Iuliana Bolognese edifico, e dotò Chiese* 373. 376. *Copiosa di ricchezze* 373. 376. 377. *Di che tempo fu. a carte.* 376
*Santa Iuliana di Costantinopoli* 375. *Come detta* 375. *Da chi confortata a lasciare la fede Cristiana* 375. 376. *Sempre costante nella fede* 375. *Da chi persuasa a lasciare la Fede Cattolica* 375. 376. *Che cosa difendeua* 376. *Edificò Chiese.* 376
*Santa Iuliana Fiorentina fece molte buone opere* 375. *Di che tempo fu* 376. *Edificò la Chiesa di San Lorenzo di Firenze* 378. *Dette tutto il suo per Dio. a certe.* 378
*Iuone Vescouo Carnotense* 471. *Santo. a carte.* 471
*Iustiniano fece guerra contro i otti.* 257
*Iustino Capitano Romano* 260. *Deputato alla guardia di Firenze* 260. *Manda per genti.* 260
*Iustino 2. Imperatore dappoco.* 268

Kilde-

K

Kilderico Re de' Franchi 132. Di che stirpe 132. Priuato del regno, da chi, e quando. 132

L

Lettera nel contare quanto importa a carte. 181
Labaro che cosa sia, e sua forma 17. Il nome di Cristo si portaua in esso. 204
Labaro di Gostantino Magno. 17
Laici di che tempo assai deuoti, e liberali verso le chiese. 427
Lambello che cosa sia.
Lamberti loro arme. 57
Lamberto Imperadore figliuolo di Guido di che tempo regnò. 404
Lamberto quarto Vescouo di Firenze dopo San Poggio 427 445. Di che tempo fu 427. 518. Dotto. inclito, e grande, e di sauta vita 445. Rinunziò il Vescouado 445. Si fece monaco 445. Sue opere venerande 445. Da chi celebrato 445. Confermò alcune grazie, e donazioni 446. 518. Chi li successe a carte. 445
Lamberto .·. dispregia l'vso del Pontificato 457. 458. Si fece monaco 461. Doue andò Legato 461. Da chi, e donde è chiamato al Vescouado 461. Sue opere buone 461. Non fu Vescouo di Firenze 461. Sua vita quale. 461. 462
M. Lambertuccio Frescobaldi nobilissimo caualiere. 328
Lanfranio Arciuescouo di Cantauria. 471
Lanfredini loro arme. 57
Langrauij d'Essen loro arme. 61
M. Lapo da Castiglionchio del Castel di Quona 524. Dette origine alla sua cosa. 524
M. Lapo di M. Iacopo del Giudice quando fu de' maestri di Zecca 247. Come già detto. 247
Larioni loro arme 54. Consorti de' Bardi 54. Hanno la medesima arme che i Boni di Venezia. 82
Lastra di marmo posta in Firēze nel Borgo de gli Albizi perche vi è posta. 352
Lauoratore voce che importa. 518
Frate Leandro de gli Alberti di Bologna. a carte. 539
Lega de' Fiorini picciolineri quale 190. Lega variata 190. Torna al segno primiero 160. A quanto per libbra dell' argento 166. Lega comune quale 196. A quanto ridotta 197. Lega dell'argento popolino non si è mai tocca 198. Lega d'oro Fiorentina di quanti carati a carte. 221
Lega quando fatta, & in fra chi 356. Doue giurata. 357
Legato fatto di Liuia quanto importassi a carte. 176
Legge ad reprimendum quando data fuori. 335
Leggi da chi prima mandate fuori 270. Da chi approuate. 270
Leggi salice antiche. 591
Legionarij Romani. 11
Legioni come si distingueuano 70. Quale combatteua con gli elefanti. 70
Legisti loro professione quale. 327
Leone Bibliotecario 217. Istoriografo a carte. 217
Leone Nono di che tempo fu creato Pontefice 453. A suo tempo si feciono molti Concilij. 453
Lercari loro arme. 44
Lettere con le quali i Romani faceuano i loro conti quali siano 177. Di raccomandazioni che cosa siano, da chi si faceuano, & in che differenti dalle formate. 493
Libbra peso distinto in once 12. 222
Libbra d'ariento quanto vale. 232
Libbra d'oro moneta Fiorentina vsata anticamente, e da chi 232. Quanto si contaua 232. E la medesima che il fiori-

*no d'oro*, 237. 238
*Liberalità come si figuraua*. 201
*Libertas a lettere d'oro questa parola nel le arme donde hebbe origine* 114. *Di chi siano arme*. 114
*Liberti non erano riceuuti nella milizia Romana*. 20
*Libertini di chi nati* 6. *Non portauano arme differente se bene era della medesima casata*. 6
*Libreria di San Lorenzo di Firenze* 389. *famosa*. 424
*Libro del Bullettone quale sia*. 479
*Licenza della milizia come detta*. 11
*Licinio Terzo quando fu Consolo*. 360
*Lido, ouero Leudo che cosa sia*. 519
*Ligio così detto da' Franchi che cosa sia. a carte*. 519
*Linari luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato*. 475
*Lino Papa fu successore di S. Piero*. 417
*Lione arme d'Inghilterra*. 138
*Lione in Francia non battea moneta* 442.
*Lioni vsati assai nell'arme Fiorentine* 61. *Vsati da' Ghibellini, e da' Guelfi*. 61
*Lioprando Diacono istoriografo*. 397
*Lioprando Paueſe istoriografo* 406. 418. *Di che tempo fu* 406. *Poco diligente, e poco intendente de' tempi* 406. *Doue edificò vna Chiesa, e come è chiamata* 286. 490. *Re de' Longobardi*. 490
*Liste delle arme come dette*. 56
*Liuellarij che cosa siano*. 521
*Liuia madre di Galba Imperadore fece vn gran legato*. 135. 176
*Liuio Druso di che incolpato* 192. *Tribuno*. 191
*Liuio Istoriografo*. 156
*Liuio Salinatore per chi, e contro chi hebbe grande vittoria*. 154
*Liurea si piglia da' colori dell'arme*. 87
*Lodouico di Carlo Vmberto Re d'Vngheria* 111. *Chi, e quanti Caualieri fece* 111. *Doue è mandato Ambasciadore, e quando* 111. *Volse vendicare la morte d'Andrea suo fratello*. 111
*Lodouico Imperadore suo priuilegio a chi fatto* 403. *Di che tempo regnò*. 404
*Lodouico il Santo* 74. *Sua casata come diuisa* 74. *fratello di Carlo primo Re di Napoli*. 107
*Lodouico Pio* 401. *Imperator religioso. a carte*. 423
*Lodouico Quarto Imperadore Re di Francia* 204. *Fece battere monete, e come. a carte*. 204
*Lodouico Re figliuolo di Crotario*. 401
*M. Lodouico Sarampi di Padoua Arciue scouo di Firenze* 596. *Chi, e quando li successe nell' Arciuescouado* 596. *Di chi intrinseco, e come detto* 596. *Chi li successe*. 596
*M. Loddo da chi, e doue mandato* 318. *Da chi riceuuto, o nò*. 318
*Lombardia doue posta* 254. *Da chi signoreggiata* 268. *Come già detta* 272. *Come già si diceua* 313. *Và in aiuto, perche, e di chi* 560. 561. *Infettata di Eresia*. 571
*Lõgobardi padroni d' Italia quãto regnorno in essa* 148. *Vanno contro lo'mperio* 149. *Quando, e da chi cacciati di Italia* 211. *Superano alcune Città di Italia* 264. *Fanno molto male in Italia* 265. *Crudeli, e bestiali* 267. *Addolciti, e quando* 268. *Quando entrorno in Italia* 168. *S'impadroniscano della Lõbardia* 268. *S'accasano in Lombardia* 268. *Si distendano in Toscana* 268. *Doue pongano il loro seggio* 268. *Parte pagani* 269. *Di bruttissimi costumi* 269. *Cattiuissimi Cristiani* 270. *Infettati di eresia* 270. *Non signoreggiorno mai Roma* 270. *In Milano* 272. *Vogliono creare il Vescouo di Milano di loro setta* 272. *Erano Arriani* 272. *Doue fanno loro seggio* 273. *Con chi conteſano* 274. *Padroni di Italia* 296. *S' impadronirno di Bagnoregio* 312. *Quando occuporno la Gallia di qua da' Monti*

*Monti* 313. *Poco curorno accostarsi all'acqua* 315. *Achi succeßono* 344. *Tormentano la Chiesa Cattolica* 344. *Loro Imperio mancato.* 399
*Longobardia oggi Lombardia* 272. *Con chi fece parentado* 165. *Di animo reale* 165. *Accorto, e splendido* 166.167. *Sua risposta al genero suo.* 167
*Lorenzo de' Medici cō chi rinnouò la Chiesa di San Lorenzo.* 372
*Lorenzo . . . Arciuescouo di Amalfi* 389. *Cacciato dell' Arciuescouado* 389. *Sue azioni* 389. *Quando fu.* 389
*Lorenzo scismatico con chi hebbe dißparere* 391. *Sue azzioni, e crudeltà.* 391
*Lorini famiglia di chi vsciti.* 536
*Loso dello strozza de' maestri di Zecca, e quando.* 248
*Conte Lottario ouero Lottieri . . . che Chiesa edificò.* 436
*Lotario figliuolo dell' Imperadore Vgo d'Arli.* 406
*M. Lottiere de' Fra Godenti de' Bisdomini. a carte.* 55
*M. Lottieri di M. Odaldo di M. Lottieri Peramezza della Tosa Vescouo di Firenze* 556. *Capo di parte* 556. 557. *Con chi* 592. *Desiderato Vescouo di Firenze* 580. *A chi succesße, e quando* 589. *Sua morte* 589. *Chi li succesße.* 589
*Lotto Saluiati de gli Otto di guerra.* 114
*Lotto Tedaldi de' maestri di Zecca, e quando.* 248
*Lucca di Parte Guelfa.* 323
*Luccheßi da chi hebbano licenza di battere moneta* 131. *Con che nome batterno la prima volta la moneta* 131. *Da chi priuilegiati* 132. *Furno Guelfi* 134. *Batterno moneta* 137. 153. 194. 213. *A chi domandorno licenza di battere monete* 151. *Tengano due nomi nelle loro monete* 214. *Doue, e da chi rotti* 244. *Quanti fiorini danno, & a chi per ribauere la libertà* 320. *Di parte Guelfa.* 323
*L'Aproniano mādò a chiamare i Veßilli. a carte.* 11
*Lucio Papa* 234. *Sua proibizione.* 234
*L. Papirio Cursore Trionfi* 155. *Domò i Sanniti* 155. *Conduße gran somma di rame, e d'ariento.* 155.156
*L. Paulo suocero di S. Elio Cato* 158. *Spogliò Perseo* 158. *Da chi, e di che presentato* 159. *Rifiutò il dono.* 159
*L. Silla rileuò la casa Cornelia.* 160
*Ludi Circensi che cosa erano.* 3
*Luigi Re . . .* 121. *Chi hebbe per moglie.* 121
*Luigi Re di Napoli.* 75
*Luiprando Re, di che tempo fu* 398. *Magnanimo giusto, e religioso* 399. *Edificò molte Chiese.* 399
*Luogo non sempre da il nome alli habitatori.* 316
*Luogora voce antica.* 551
*Lupo azurro da chi, doue vsato, & a chi donato.* 61
*Lysimaco sua medaglia.* 70

*M*

*M Lettera nel contare quanto importa* 181. *Quale fussi l'antica.* 184
*Machiauelli hanno arme diuerse.* 101
*Maestri voce che significa.* 185
*Maestri della Zecca di Firenze quando si mutauano* 189. *Come contrassegnauano i Fiorini d'oro.* 189
*Magalotti perche, e da quādo in quà hanno queste parola Libertas nella loro arme* 114. *De gli Otto della guerra* 114. *Consorti de' Mancini come diuersificano l'arme da' Mancini.* 114
*Maggiore soffoca il minore.* 219
*Magistrati del Comune di Firenze fu loro proibito il giudicare sopra i beni ecclesiastici.* 510
*Magistrati Romani vsauano habito diuerso da quello de' priuati.* 13

# Tauola


*Magna in se diuisa, e ripiena d'armi, e di che tempo.* 470
*Magnates chi erano.* 513
*Mainardo Pagani da Susinana.* 488
*Malatesti come mutorno il nome* 87. *Spẽti, e quando.* 94
*Malefici che fanno omaggio al demonio che importa.* 520
*Malespina famiglia.* 28
*Malespini in Lunigiana loro arme.* 101
*Malespini sua opinione rifiutata.* 301
*Mallio Torquato donde così detto.* 158
*Malpigli famiglia antica.* 559
*Mancini* 56. *consorti de' Magalotti* 114. *Come diuersificano l'arme da' Magalotti.* 114
*Manetoni di nessuna autorità.* 303
*M. Manetto Scali* 26. *Nobilissimo caualiere.* 328
*Manfredi gentilhuomini Romagnuoli* 113. *Già Signori di Faenza.* 113
*Manfredi . . . con chi fece giornata.* 70
*Manfredi figliuolo di Barbarossa poco Cattolico.* 574
*Manfredi figliuolo dì Federigo Secondo perseguitò il Pontefice, e li amici della Chiesa.* 389
*Mancusci moneta* 218. *loro valuta.* 218
*Manicosi moneta* 218. *Loro valuta.* 218
*Manichei era vna setta.* 569. 570
*Manieri loro arme.* 44
*Mannelli come diuersificano il nome.* 87
*M. Manno Donati valoroso, e felice Capitano* 921. *Di che dignità fu onorato* 93. *Contro chi andò* 93. *Sua morte.* 93
*Mano vna nel contare quanto è.* 179
*Marabottini* 56. *Diuersificano l'arme* 81. *Donde discesi.* 87
*Marabottino moneta.* 218
*Marauedì moneta Spagnuola.* 174
*Marca in Toscana doue è.* 475
*Marca è nome di valuta.* 219
*Marchese è titolo di dignità nel temporale.* 283
*Marchi non sono moneta, ma Conti.* 233
*M. Agrippa presentato da Augusto.* 16
*M. Antonio pessimo Cittadino.* 9
*Marcomere Genobaldo.* 360
*Santo Marco vsato da' Venetiani nelle loro monete* 107. *Protettore di Venetia.* 203. 347. 350
*Mare d'Adria.* 268
*Maresciali di Francia.* 73
*Santa Maria Nouella luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato.* 475
*Mariano Scoto* 471. *Santo.* 471. 472
*Marignolli loro arme* 55. 113. *Da chi priuilegiati.* 113
*Marini loro arme.* 44
*Mario.* 32
*Mario perche lacerato.* 20
*Marmottino moneta* 218. *Diminore valuta del fiorino di Firenze.* 219
*Maropetino moneta* 219. *Come poi detta. a carte.* 219
*Marsi da chi saccheggiati.* 278
*Marsilia in Francia* 112. *Non batte moneta.* 142
*Marte vendicatore già protettore de' Fiorentini.* 203
*Martelli da chi, e di che priuilegiati,* 113
*Papa Martino Quinto fece Arciuescoua do Firenze* 595. *Quando venne in Firenze.* 123
*S. Martino Vescouò di Turone.* 388
*S. Martino a contemplazione di chi celebra la Sãtità, e nobiltà d S Paolino.* 361
*Martino Polono Istoriografo* 253. *Confonde il nome di Attila con quello di Totila.* 253
*Martiri crudelissimamẽte morti.* 431. 432
*Martirio che cosa sia.* 441
*Marzoppino di M Rustichello di M. Duizo della Tosa.* 555
*M. Marzoppo Rustichelli come detto a carte.* 555
*Masnadieri chi siano, e quale è il loro offizio.* 485. 522
*M. Maso da Vinciguerra de' Donati.* 52
*M. Maso de gli Albizi.* 119

*Maßa Lombarda perche così detta.* 276
*Maße che cosa siano.* 490
*Massimiano perseguitò i Cristiani.* 429
*Matelda già nome comune a molte donne.* 374
*Matelda sepellita in Pisa* 374. *Valorosa, e gran donna* 374. *Di chi figliuola.* 374
Matelda *sepolta in su la Ripa del Pò.* 374
Materia *della moneta è di gran considerazione.* 127
*M.* Matteo *Castellani sua arme* 121. *De' maestri di Zecca.* 121
*M.* Matteo *Denti fa fine al Comune di Firenze.* 237
*Matteo Rosso de gl'Orsini capo del popolo Romano* 564. *Condannato per eretico a carte.* 564
*Matteo Villani* 121. *Istoriografo.* 545
*Marziano Vescouo di Volterra.* 393
*Mauriano Vescouo di Pisa.* 395
*Maurizio .*. *da chi ammazzato, e di che tempo.* 392
*S.* Maurizio *da chi ammazzato.* 262
*Maurizio Imperadore* 272. Manda *denari a Roma.* 272
*B. Maurizio Vescouo di Firenze.* 339
*Da Mazzuola loro arme* 110. *Spenti* 110
*Mazza scrittore* 389. *Poco accurato.* 467
*Meccanici non erano riceuuti nella milizia Romana.* 20
*Medaglia d'Augusto.* 8
*Medaglia moneta antica* 192. *Da chi mẽzionata* 192. *Sua valuta* 192. *La piu vile moneta di alcuna che si batteße.*
Medici *famiglia chiarißima loro* 57. *Loro arme di sei, di sette, & otto palle* 78. *Antica, e nobile famiglia.* 537
Medici *di* M. *Orlando vsano il rastrello nella loro arme.* 106
Medici *Fiorentini di che gia andauano vestiti.* 14
*S.* Melchiade *di che tempo fu* 360. *Fece vn Concilio in Roma, e perche.* 360
Maestro Melchior *Cano dotto, accorto, e graue scrittore.* 303
Memoria *laßciataci da gli scrittori antichi ci fa credere le cose passate* 318. *Non serue sempre.* 315
Memorie *antiche molte spente*
Menamazzi *famiglia spenta.* 533
Mensa *capitolare voce che importa.* 421
Mercatanti *a che conto fanno i cambi a carte.* 233
Mercatanti *della Chiesa che faceuano a carte.* 588
Merobauide *Consolo tre volte.* 386
Mestieri *dell'arme in fiore.* 24. 26
Metalli *di piu sorti.* 37
Metello *Pretore, & Augure* 9. *Tolse via il Vessillo militare, e donde.* 9
Metter *mano non si debbe in cura disperata.* 339
Mezi *fiorini d'oro.* 224
Mezi *scudi d'oro.* 224
Micalati *moneta* 217. *Donde detti.* 217
Michelagnolo *Buonarruoti disegnò la facciata di San Lorenzo di Firenze a carte.* 443. 444
Michele *Imperadore di Gostantinopoli a carte.* 218
F. Michelino *da Cesena dannato per Eretico.* 570
Migliore *Guadagni doue, da chi, & a che fare mandato* 327. *Suo desiderio.* 323
Milanesi *si ritirano verso Genoua.* 272
Milano *hebbe per Vescouo, e protettore Sant'Ambrogio.* 203
Milizia *Romana ottima regola, & esemplare di tutte le milizie* 20. *Non riceueua serui liberti, ne vili, e meccanici* 20. *In Fiore* 24. *Da chi esercitata.* 24
Milizia *Italiana diuersa dalla Turchesca. a carte.* 6
Militi *Romani Veterani come conseguiuano la liberazione militare.* 19
Mille *come si segnaua per lettere a carte.* 180
*Conte* Milon *d'Anglante.* 73

Minerua protettrice delli Atenieſi. 203
S. Miniato ſuo corpo doue è ſepolto 384. Dato alle beſtie 431. Auanzò alle fiere 432. Se Armeno, o Fiorẽtino 432. Fu decollato 432. Fondatore della Chieſa di San Miniato a Monte. 434
San Miniato al Todeſco Terra nel Valdarno di ſotto a chi è ſottopoſta 449. Come detta. 449
Miniſtri del Veſcouo di Firenze quali. a carte. 453
Miſeno quali fuſſino le ſue armi ſuo, e ſepolcro. 28
Miſſione che coſa ſia. 11
Modi del parlare da che ſi pigliano. 520
Modi, e voci ancor da' vicini ſi pigliano. a carte. 519
Modo del creare il Pontefice quando ſtabilito 464. Ancora ſi oßerua. 464
Modo del contare per lettere 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185.
Monaci bianchi Vliuetani quando cominciò la loro religione. 438
Monaci di San Benedetto da chi meſſi nella Chieſa di S. Miniato a Monte. 229
Monaci di S. Giouangualberto quali, e come detti. 443. 444
Monaci di San Miniato da chi, e perche ſcomunicati. 528
Monaldi ſcrittore di Croniche. 22
Mondo gouernato dalla regola de' Romani 37. Inſaluatichito. 201
Moneta d'oro Fiorentina buoniſſima 128. Perche in vſo a' Romani 157. Con eßa non ſi può condurre mercati minuti 185. Due volte l'anno ſi mutaua 189. Antichiſſima 128. Qual fu la prima impronta fatta in eſſa 129. I Fiorentini ſempre hanno battuto la moneta di propria autorità 129. D'oro quando fu battuta la prima volta 129. Perche trouato 227. Luccheſe la prima volta come fu battuta 131. 132. Loro impronta 199. Genoueſe ſua impronta 131. 132. 199. Padouana che impronta haueua 131. 199. D'oro di Vinſa ritrouata 132. D'Ariento del Re Kilderico 132. Sua impronta 132. Battuta da Caſtruccio 132. Piſane loro impronta 132. Poche ne ſono in eſſere 132. Bologneſi che impronta haueſſino 133. Che nome ritengano 205. Della Magna mutano le impronte 141. A buon ora battute in Firenze 152. D'Ariento quando cominciorno a batterſi 155. Perche vſata da' Romani 157. Di rame furno le prime, e quali 179. Di rame perche trouata 170. Con la moneta ſi può condurre ogni mercato 185. Nera Fiorentina 187. Allargò la valuta 187. Del rame quando menzionata nelle ſcritture 188. 189. Moneta da chi, e doue ritrouata 193. Sua grandezza, & imprõta 193. Sua maniera mutata 204. Perche ſe ne batteuano di nuouo 204. Monete haueuano proprij vffiziali. 197. Loro effigie 199. Del Re di Francia ſimili alle noſtre 198. Del Re Vetigie che impronta haueuano 199. Fiorentina dõde preſe il nome 207. Come chiamata 208. Come antica 211. Romana che imprõta haueua 210. Come detta 210. Di Rauenna quali, e come dette 213. Di Milano quali, e come dette 213. Di Pauuia quando battute 213. Proibita indorarſi, e come 216. D'oro di che ſorte ſi trouaua 217. Per tutto ſi ſpẽde 219. D'oro de' Re Gotti era al peſo del fiorino d'oro Fiorentino 224 Fiorentina di 4. groſſi antica 224. D'oro del Re Vetige, o Vitiſa 229. Sua imprõta 229, D'oro a che peſo ridotta 230. Di quale moneta s'intende quãdo infra i cõtraenti non ſi ſpecifica 233. Quale, e da chi proibita, e permeſſa 234. D'oro accõmodatiſſima a fare i cõti 235. Piſane che arme ſono poſte in eſſe 243. Antiche loro impronta 244. Altra moneta, e ſua impronta. 215

*Montaperti rotto.* 332
*Montebuonesi quando, e di chi si riconobbano per coloni, e fedeli.* 530
*Monte Cusino ridotto in cenere.* 278
*Montecatini rotto.* 25.26
*Monte Gianiculo.* 9
*Montemurlo Castello da chi, e quando, e per quanto compero.* 237
*Montone de gli Albani* 15. *Riuerito da loro* 15: *Conducitore di Frizo.* 15
*Moresini.* 83
Mori *inuentori delle figure d'abbaco* 177. *Occuporno la Spagna, e l'Affrica.* 219
*Mori d'Affrica quando batterno assai doppioni* 225. *Come li chiamorno* 225. *Già Signori della Sicilia* 225. *Aggiustorno le loro monete alle Fiorentine.* 226
*Fra* Moriale *Venturiere sua disonestà cõpagnia* 330. *Pubblico rubatore di strade, e capo di ladroni.* 330
Morti *Fiorentini come erano onorati, & accompagnati alla sepoltura* 21. 22.
Mortori *de' Caualieri come già si onorauano* 3. *De' Romani come si faceuano. a carte.* 21
Mortorij *Fiorentini come si faceuano. a carte.* 21.22
Mosca *de gli Alberti autore della morte di* M. *Buondelmonte.* 498.499
Motto *famiglia Veneziana sua arme quale.* 62
Motto *di Annibale.* 38
Mugnone *fiume, doue già sboccaua in Arno.* 405
Municipio *che cosa sia.* 10
Mutazione *de' nomi nelle monete donde causata.* 206

## N

*Narsete Capitano di Iustiniano Imperadore* 261. *Incontrato da' Fiorentini* 261. *Valoroso Capitano* 261. *Rompe, e vince Totila* 264. *A che mandato in Italia.* 293
*Natura, e'l vero possano piu che la finzione* 314. *Cerca la breuità, e commodità* 177. *Ottima maestra d'ogni cosa* 178. *Ama ridurre insieme le cose sparte.* 178
*Neri di* M *Iacopo del Giudice quando de' maestri di Zecca* 247. *Come già detto.* 247
*Neri auuersarij de' Bianchi per la Toscana* 41. *Parte di Toscana donde vsciti a carte.* 323
*Nerli loro arme, e da chi l'hebbano* 58. *Vna sola se ne troua di loro.* 94
*Nerone quando fu Imperadore.* 358
*Nestoriani erano vna setta.* 569
M. *Niccola Acciaiuoli celebrato nelle storie* 112. *Sua arme.* 112
*Papa Niccolaio secondo Vescouo di Firenze* 445. *Che cosa tentò* 462. 463. *Suo Pontificato trauagliato* 463. *Buono Pontefice.* 463
M. *Niccolaio de gli Alberti sua morte, e e funeral da chi descritti* 22. *Sue ricchezze, e titoli.* 22.23
*Niccolauti odiosi.* 463
*Niccolini come già detti* 28. *Donde presano nome di sirigatti, e loro arme.* 70
*Niccolò Martelli fece nozze.* 162
*Niccolò secondo Vescouo Fiorentino a carte.* 199
*Niccolò del Marchese Aldobrãdino* 241. *Desideratoli la Vicaria di Ferrara, e da chi* 241. *Affezionatissimo alla Chiesa* 241. *Da chi, appresso chi, per quanto, e perche li è entrato malleuadore. a carte.* 241
M. *Niccolò Ridolfi Cardinale Arciuescouo di Firenze* 597. *A chi successe* 597. *Quando, a chi, e come renunziò l'Arciuescouado* 597. *Li ritornò il detto Arciuescouado, & a chi lo renunziò.* 597
*Nigi di Dietisalui Neroni quando fu de' Maestri di Zecca.* 247
*Nobile è titolo di degnità nel temporale* 283. *Che cosa era.* 486
*Nobili di Contado che cosa siano* 486. *Quan-*

*Quando douentorno cupidi rapaci, ingiuriosi, & aspri* 507. *Aggrauauano i poueri* 507. *Come detti* 509. *Da chi furno loro diminuite le forze, e priuati de' beni* 509. *Di che, e da chi spogliati. a carte.* 524

*Nobili fatti a poco a poco.* 33

*Nobiltà dimostrata nell'armi* 19. *Fatta a poco a poco.* 33

*Nolfi ouero Golfi famiglia antica, e nobile di Vico di Mugello.* 535

*Nodo Gordiano indissolubile.* 140

*Nome di Cristo nelle medaglie antiche* 204. *Del Principe Signore del luogo si metteua nelle monete* 204. *Nomi delle monete perche si mutauano* 206. *Della moneta Fiorentina donde preso* 207. *Di fiorino è antico* 208. *Tardi introdotto nelle scritture* 235. *Più di vna volta menzionato in vn libro, come si scriße* 208. *Delle Chieße taluolta si mutano* 355. *Quali, e come da noi mutati* 400. *Che operano* 419. *Di Parte Guelfa, e Ghibellina donde hebbano origine* 482. *Et arme vecchia lascia ta da' Panciatichi a' Cancellieri di Pistoia* 41. *Comuni a tutti li huomini* 45. *Dell'arti, già in colmo* 45. *Da chi si douessi mutare* 85. *Di Ghibellino molto odioso, e meßo in obliuione.* 96

*Normandia non batte moneta* 142. *E in Francia* 142. *Da chi, a chi, e per quanto impegnata.* 205

*Normanni Re di Puglia* 217. *Creduti vecchi Germani.* 472

*Nouella di Franco Sacchetti.* 33.34.35

*Nouellino.* 192

*Numeri all'antica come si notauano, e come oggi.* 329

*O*

*OBerati chi siano a carte.* 154

*Oblati quali erano* 449

*Obizo da Este di chi figliuolo* 241. *Desiderato Vicario di Ferrara* 241. *Affezionatißimo alla Chieśa* 241. *Appreßo chi, per quanto, perche conto, e da chi è entrato per malleuadore.* 241

*Odetto di Fois come detto* 13. *Sua arme a carte.* 73

*Offensorie pieno di sospetto.* 296

*Offertorij che cosa sono.* 400

*Offiziale del saggiuolo.* 28

*Olma Città nella Alamagna.* 145

*Oltramontani loro vso intorno all'armi a carte* 670

*Omaggio che cosa sia.* 520

*Oncia moneta de' Mori.* 226

*Oncia Siciliana simile alla dobla moresca. a carte.* 230

*Onofrio Panuino scrittore* 147. *Di grande autorità.* 147

*F. Onofrio da Chioggia Vescouo di Firenze* 595. *Chi li succeße* 595. *Da chi deposto dal Vescouado* 595. *Chi li succeße.* 595

*Onorio .·. fece battere delli Agostari* 230. *Di che tempo fu.* 388

*Onorio Papa di che tempo fu.* 540

*Onorio Quarto sua vita da chi descritta* 320. *Di che tempo fu.* 318.319

*Opere sante sono lodate anco da chi per se non le vuole.* 495

*Opinione de' Legisti circa il pigliare l'armi* 19. *Dell'autore se i Trotti famiglia, sono i medesimi con li Adimari famiglia* 46.47. *Se li Accorri sono de' Pazzi, o nò* 48. *Dell'autore* 55. *Dell'autore intorno alla moneta* 135. *Intorno alla moneta* 234. *Di alcuni circa la fine del mondo.* 468.469

*Optato Vescouo Meleuitano in Affrica* 360. *Si trouò in vn Concilio fatto in Roma.* 360

*Oratorij antichi come erano.* 400.401

*Orazio poeta, acuto, e destro ne' suoi motti.* 575

*Ordine di S. Francesco, quando cominciò. a carte.* 186

*Origine dell'arme quale* 43.49. *Quale sia l.a*

*la migliore.* 43
*Orlandini famiglia Fiorentina di due sorti* 55. *Di Santa Croce sono spenti.* 55
*Orlandino d'vn'altro Orlandino di Vbaldino de' Buondelmonti, ouero de' nobili di Barberino di Mugello che obbligo fa al Vescouado di Firenze.* 330.351
*Orlandino di Vbaldino de' Buondelmonti, ouero de' nobili di Barberino di Mugello che obbligo fa al Vescouado di Firenze.* 530.531
*Orlandino Rimberti* 534. *Suoi figliuoli padroni di Castello Lozole, e di Salecchio.* 534
*Orlandino di Gherardo di Baglione fa vendita al Vescouo di di Firenze.* 535
*Orlandino di Piero dal Monte, e' fratelli pigliano beni a liuello* 536. *Di loro sono vsciti i Lorini.* 536
*Conte Orlando d'Anglante.* 73
*M. Orlando Bonarli Arciuescouo di Firenze* 597. *A chi succesſe, e chi li succesſe.* 597
*Orlando .·. da chi pigliò il quartiere, e di che fu fratello.* 69
*Ormanni famiglia antichiſſima detta de' Foraboſchi* 39. *Di fazione grande.* 39
*Ornamento del Caualier è la ſua propria virtù.* 38
*Oro poſpoſto al rame da' Romani* 37. *Meno antico del rame* 37. *Meno in vſo del rame* 37. *Prezioſo, e vago* 37. *Ornamẽto dell'arme* 37. *Quando fu battuta la prima volta la moneta d'oro* 154. *Quãdo permeſſo alle donne* 157. *Preſentato a Gioue Capitolino, e da chi* 158. *Aſſai vſato da' Galli* 158. *In gran careſtia appreſſo a' Romani* 158. *Oro, cioè la moneta d'oro perche meſſa in vſo* 157. *Oro quando battuto da' Fiorẽtini* 213. *Principale regola delle monete* 228. *Suo peſo comune, e quanto duro.* 230
*Oroſiamma che coſa ſia.* 17
*Oſpitali che coſa ſiano, e donde detti.* 492
*Oſpitalità da chi vſata aßai, e ſtimata* 495. 496. *Dette gran reputazione a' Criſtiani.* 496
*Oſpiti che coſa erano* 492. *A che ſeruiuano.* 492
*Oſpizio che coſa ſia* 496. *Di Santa Reparata, o del Veſcouado doue era* 496. 497. *Perche leuato via.* 596
*Oſſeruante voce che importa.* 420
*Oſtali che coſa ſiano, donde detti, & a che ſeruiuano.* 492
*Oſti che coſa erano.* 492
*Oto Viſconte* 582. *Arciueſcouo di Milano, e quando.* 582
*Otone primo di che tẽpo regnò* 406. 415
*Ottimo non ſempre conoſciuto ne' ſuoi principij.* 15
*M. Otto da Mandella Podeſtà di Firenze. a carte.* 546
*Otto della guerra loro arme* 114. *Quando fu donata loro l'arme.* 114
*Ottone primo Imperadore dette licenza a' Luccheſi di battere moneta* 131. *Col ſuo nome la prima volta fu battuta la moneta Luccheſe* 131. 132. *Venne in Italia* 140. *Diſcreto, giuſto, e da bene* 139. *Amato, e benuoluto aſſai* 140. *Autore d'vn Concilio fatto in Roma. a carte.* 397
*Otto Quarto Imperatore ad vn tempo medeſimo che Filippo* 512. *Combattè con Filippo* 512. *Rimaſe ſolo nello'mperio per la morte di Filippo, e' fu accettato per Legittimo Imperatore* 512. *Depoſto dell'Imperio dalla Chieſa* 512. *Non fu coronato.* 512
*Otto primo quando fu eletto allo'mperio* 416. *Quando coronato.* 416
*Otto Viſconti valoroſo Campione.* 69
*Ottoni Imperadori* 151. *Dettono principio allo'mperio .·.* 139
*Ouile che coſa ſia* 349. *Da chi vſato.* 349

P

*Paganeſimo quaſi ſpento, da che fauorito a riſurgere.* 294

Pagano l'eſcouo di Firenze. 541
Palazzi pubblici tutti hanno la loro cappella. 357
Paleologo confermato nello'mperio Greco. 581
Palio di Santa Reparata in memoria di che ſi corre. 354
Palla con tre gigli che denota. 111.112
Palle vſate aßai nell'arme, e da chi. 57
Palme de' martirij ſono trionfi di Criſto. a carte. 364
M Palmieri Altouiti di parte Ghibellina e di chi aderente 331. Rubello di Firenze. 331
Palmoſa Iſola nella riuiera di Toſcana a carte. 280
Palo ſpezie d'arme de'contadini. 15
Palombole che coſa ſiano. 239
Paludamento che coſa ſia, da chi, e doue vſato. 13
Taluesi 16. Dipinto da Giotto. 34
Panciatichi di Piſtoia a chi laſciano l'arme vecchia 41. Che arme preſano 41. Qual parte ſeguiuano. 41
Panizi come faceuano i mercati. 171
Panora, e vna miſura da terra 551. Donde detta. 551
Panteon. 147
Panuino di che intendentiſſimo 305. Morto. 305
Panzani 55. De' medeſimi de' Ricaſoli 77. Eleßono vita quieta. 77
S. Paolino Veſcouo di Nola 258. 361. Che coſa ſcriue 354. Illuſtre di nobiltà, dottrina, e ſantità 361. Da chi celebrato 361. Da chi, e con chi mandato a Firenze. 358
Paolo . . quãdo roppe il Re Perſeo 159. Sua arme 111. Reputato per de' Cappo ni 111. Quando, e da chi fatto Caualiere. 111
M. Paolo di Boccaccio Vettori Caualiere. 249. De' Maeſtri di Zecca 249. Che ſegno fece mettere nelle monete. 249
Papirio Curſore valoroſo 37. Suo detto 37. Con chi combatte. 37
Paradiſo che coſa fuſſi 443. Per chi ordinato. 443
Parangaria che coſa era. 523
Parigini moneta Franzeſe. 205
Parole d'vna medaglia d'Auguſto 8. Del Monaldi 24. 23. D'vn priuilegio de Veſcouo Giouanni 357. Di Marcomere Genobaldo 360. Di Sunone Re de' Franchi 360. Di Arbogoſte 360. Di S. Zanobi. 371.372
Parrocchie del primo cerchio perche ſono ſcemate di popolo. 412
Parte Guelfa da chi ha l'arme. 105
Parti Guelfe, e Ghibelline quando hebbano origine 474. furno di gran danno alla Italia. 482
Partiti come ſi vincano. 42
Paſcale di . . Pontefice di che tẽpo. 424
Paſcale ſecondo di che tempo fu 467. Chi e per conto di chi riſponde. 470
Paſcale ſecondo arciprete. 448
Paſquare che voglia dire 287. Da chi vſato. 287
Paterini ſetta di eretici. 570
Patriarca è titolo di dignità nell'eccleſiaſtico. 283
Patriarchi erano innanzi a Moiſe. 128
Patroclo da chi vinto, e ſpogliato dell'armi. 67
Pauuia ſeggio de' Longobardi. 273
Pazzi di Firenze loro arme 65.66. Donde diſceſi 87. Loro armi quali 88. Hanno l'arme de' Donatori de' maeſtri di Zecca 247. Hanno hauuto vn Arciueſcouo di Firenze, e quando. 352
Pazzi di Valdarno con chi, perche, e con chi ſono chiamati in giudizio 532. Haueuano dominio ſopra il Caſtello di Oſtina, e di Luco. 532
Pecora improntata nella prima moneta. a carte. 128
Pela Gualducci da chi nominato. 56
Pelagio Papa 282. Che coſa, & a chi ſcriue 282. 394. Quando aßunto al

*Pontificato.* 394
*Pelagio Vescouo il primo quando fu.* 284
*Pelagio Vescouo il secõdo quãdo fu* 284. *Anteceßore di S. Gregorio.* 284
*Penitenti pubblici.* 440
*Pennone de' Feditori a chi, e quãdo dato. a carte.* 53
*Pennoni a che seruiuano* 3. *A che aßomigliati.* 7
*Pensiero dell'autore.* 55
*Pepi loro arme.* 55
*Perì quanti sono* 282. *Interuengano nella coronazione del Re di Francia.*
*Pericle Atenieße con che astuzia liberò la patria dalla guerra* 339. *Sua bella risposta.* 330
*Perotto Guadagni.* 579
*Perseo Re quando, e da chi rotto.* 159
*Persone vili non erano riceuute nella milizia Romana.* 20
*Pertarito Re de' Longobardi* 285. 394. *Di che tempo fu.* 285. 394
*Perugia malconcia da Totila* 257. *Si difende da' Gotti* 262. *Presa da Totila. a carte.* 393
*Peruzzi famiglia Fiorentina* 28. *Loro arme* 78. *De' Maestri di Zecca.* 247
*Pescia Terra nella Valdinieuole a chi è sottoposta* 449. *Come è detta.* 449
*Petribuoni loro arme.* 249
*S. Petronio di che tempo fu al mõdo* 376. *A chi succeße nel Vescouado* 377. *Fu Vescouo* 379. *Edificò vna Chiesa* 379. *Illustre di santità, e di dottrina* 386. *Quando morì.* 386
*Petrucci di che, e da chi priuilegiati.* 113
*Piccioli d'ariento quali.* 186. 187
*M. Piero Alamanni suoi descendenti che cosa portano nella loro arme, e da chi presentati* 123. *Ambasciadore a Milano.* 123
*S. Piero Apostolo ordinò a Vescouo, e mandò a Firenze Frentino, ouero Frontino suo discepolo* 358. *Mandò S. Romolo a Fiesole.* 358. 359
*M. Piero da Farneße Capitano.* 245
*M. Piero Corsini Vescouo di Firẽze* 594. *A chi, e quando succeße nel Vescouado* 594 *Quando, e da chi fatto Cardinale.* 594
*Beato Piero Damiano scriue la vita di Lamberto Vescouo di Firenze* 445. *Comperò le richezze spirituali* 463. *Santo.* 471
*Fra Piero da Verona quando fu ammazzato* 572. *Come detto.* 572
*Piero Pucci da chi, e perche accusato* 96. *Da chi difeso* 96. *Fatto de' Grandi.* 96
*Piern Vbaldini.* 27
*M. Piero Vettori ritrouò il* 1000. *per* CIↃ. *& il* 500. *per* IↃ. 181
*Pietro discepolo di San Giouangualberti perche detto Pietro Igneo* 436. 464. *Cardinale* 436. *Di che tempo fu, e come detto* 464. *Paßò pel fuoco senza alcuno nocumento* 464. *Conuinse Simoniaco vn Vescouo Fiorentino* 464. *Da chi fauorito* 464. *Chi li succeße* 466. *Santo.* 471
*Pietro Elia Spagnuolo scrittore delle vite de gli Imperadori.* 315
*Fra Pietro Riario Cardinale da Sauona Arciuescouo di Firenze* 597. *A chi, e quando, succeße nel Vescouado* 597. *Appreßo chi possette aßai* 597. *Chi li succesße nel Vescouado.* 597
*Pietro .·. detto secondo Vescouo di Firenze* 487. *A chi succesße* 487. *Chi li succesße.* 510
*Pietro .·. Vescouo di Firenze, e quando* 456. *Di chi fu figliuolo* 457. *Di nobilißima famiglia di Rauenna* 457. *Come detto* 457. *Dotto, e Santo* 457. *Scriße vn trattato* 457. *Perche priuato del Vescouado di Firenze.* 464
*Pietrasanta da chi edificata* 308. 310. *A contemplazione di chi murata* 310. *Fattura de' Lucchesi* 310. *Da chi così detta, e perche murata.* 310
*Pieue a doccia come già detta.* 558

*Pieue di Poggibonzi da chi litigata, e chi la ottenne.* 528
*Pieue di Signa da chi, quando, & a chi donata* 406. 421. *Dignità de' suoi preti quali siano.* 406
*Pigli non hanno mai mutata la loro arme. a carte.* 92
*Pignattelli famiglia.* 28
*Piombino è delle reliquie di Populonia. a carte.* 281
*Piouano, e titolo di dignità nell'ecclesiastico.* 283
*Pisa perche così detta* 258. *Città grande, e nobile* 316. *Contraria alle altre condizioni dell'altre Città di Toscana. a carte.* 316
*Pisani vsano vna croce nelle loro armi* 107. *Batterno moneta* 122. 194. 213. 244. 153. *Vanno contro gli infideli* 151. *Gente marittima, e stimata assai, e perche* 217. *Danno rotta a' Luccheſi* 244. *Rotti da' Fiorentini* 245. *Già padroni di Sardigna.* 476
*Pistoia di parte Guelfa.* 323
*Pitti* 56. *Hanno il rastrello nell'arme. a carte.* 108
*Platina, e'l Biondo che cosa hanno data causa di credere che Firenze ricomperassi la libertà* 318. *Sue parole* 320. *Suo errore* 321. 326. 328. 329. *Diligente, e di grande studio, e lodato* 316. *Fa delli errori.* 316
*Plinio inuentore di tutte le cose* 3. *Suoi errori nelle storie da chi scoperti* 314. *Curioso nel ricercare, e prodigo nel raccontare.* 307
*Podestà grado nello stato Fiorentino da chi prima trouato.* 529
*Perche, e quando si cominciò a chiamare forestieri per tale offizio* 592. 593. *Che cosa giurata.* 547
*Podesteria è vna dignità, & offizio. a carte.* 553
*Poeti Prouenzali quando, e doue fiorirno.* 573
*S. Poggio Vescouo di Firenze* 418. 365. *A chi successe* 418. *Donde è natio* 418. *Di che tempo fu Vescouo* 418. *Marchese, e nobilissimo Duca* 418. *Tenne a liuello la Badiuola di Sant' Andrea* 418. *A chi applicò la detta Badiuuola* 418. 421. 422. *Che ordini dette, & a chi* 418. 529. *Solennizzato per Santo* 425. *Se edificò Castella* 325. *Sua festiuità qnando si celebra* 427. *Suo corpo doue è riposto.* 427
*Pogna luogo nella Marca di Toscana, da chi, & a chi donato.* 475
*Pollo de gli Orlandini.* 55
*Pomezia Città de' Volsci* 56. *Da chi saccheggiata.* 156
*Pondo voce che significa.* 157
*Pontefici che cosa vsauano nelle bolle delle date.* 199
*Ponte Rubaconte da chi denominato, e perche.* 311
*Pontigiani donde discesi* 87. *Spenti, e quando.* 94
*M. Ponzarde de' Pulci da chi, & a che mandato* 323. *Caualiere.* 323
*Popoleschi* 56. *Loro arme* 81. *Ritengano ancora il nome de' Tornabuoni.* 95
*Popoli imitano i loro Signori* 399. *Si fanno simili a' Principi.* 501
*Popolo anticamente faceua le raunanze necessarie, e scoperte* 9. *Da chi era chiamato* 9. *Quando si raunaua* 9. *Sempre si getta al peggio* 48. 106. *Di natura sospettoso.* 146
*Populonia da chi mal trattata* 257. *Diserta, e mal trattata* 278. 281. *Da chi, & a chi raccomandata* 279. *Ha proprio Vescouo* 279. *Spianata. a carte.* 281
*Porta rossa è del primo cerchio di Firenze.* 291
*Porta Santa Maria è del primo cerchio di Firenze.* 292
*Por S. Piero è del primo cerchio di Firenze.* 292

*Potentes chi erano.* 513
*Poueri da chi, e di che souuenuti,* 489
*Poueri di Lione erano vna setta di Eretici. a carte.* 570
*Prasina voce che significhi.* 3
*Prato terra nel contado di Firenze a chi è sottoposta* 449. *Come detta.* 449
*Pratura voce antica.* 551
*Prelati loro desiderio.* 426
*Preposto era vna dignità nella Cattedrale Chiesa Fiorentina* 448. *Chi li precedeua, e chi li era dietro* 448. *Suo officio quale* 451. 452. *E il capo ecclesiastico di alcune terre, o Castella* 449. *Ha alcuna giurisdizione episcopale. a carte.* 449
*Prete Cardinale che importa.* 407
*Pretori quali, e loro officio, e qualità.* 274
*Primicerio che cosa era* 448. *Chi li precedeua, e chi li succedeua* 448. *Suo officio quale.* 451
*Principe suppremo che debbe fare* 127. *Come faceuano battere le monete* 205. *Quanto tennano il conio dell'oro in mano.* 213
*Principi fanno i popoli simili a loro.* 501
*Prinziualle de' Conti di Lauagna della casa del Fiesco* 321. *Suoi disegni* 321. *Che cosa ottenne dall'Imperadore* 321. *Viene in Toscana con titolo di Vicario* 321. *Va ad Arezzo* 321. *Beffato, e schernito se ne torna a casa* 321. *Di parte Guelfa ab antico* 321. *In Fiorenza riceuuto amoreuolissimamente.* 321
*Priorato gia grado, & officio in Firenze quando si creò.* 588
*Priore, e titolo di dignità nell'ecclesiastico* 263. *A chi gia si daua* 408. *Quando trouato* 408. 409. *Delle Chiese di Firenze doue, & a che internengano. a carte.* 409
*Priori dell'arti in Firenze creati* 320. 525. *Come detti.* 320
*Priorie di Firenze quali siano.* 409. 413
*Prisci Latini.* 186
*Prisciano scrittore scienziato delle cose de' Romani.* 183
*Priuilegiare è atto di maggioranza. a carte.* 136
*Priuilegio de' Flamini da chi reaßunto* 13. *Che cosa era* 13. 14. *Ito in desuetudine* 14. *Di battere monete non si perdeua* 131. *D'ottone.* 214
*Proconsoli vsauano il paludamento* 13. *Quali, e loro qualità.* 274
*Procopio Micale scrittore* 259. *Sua storia corrotta* 270. *Seguitato da Agazia.* 260
*Proibizioni fatta di monete, e da chi. a carte.* 234
*Propretori quali, e loro qualità.* 274
*Prosperi Fiorentini loro arme* 62. *Come si chiamano oggi,* 62
*S. Prospero Cronichista.* 386
*S. Protasio martire suo corpo da chi ritrouato* 449. *Suo corpo doue è riposto. a carte.* 499
*Prouerbio de' Greci* 574. *De' Fiorentini* 586. *Donde detto, & a che fine. a carte.* 586
*Prouncia nostra quando cominciò a respirare.* 149
*Prudeuza da chi celebrata.* 9
*Publio Cornelio Ruffino gran guerriere* 159. *Dettatore, e due volte Consolo* 159. *Trionfò.* 159
*Puglia suo Regno di chi fu* 217. *Già sotto l'Imperio de' Greci.* 218
*Puglieſi*
*Pulci da chi habbano l'arme, e come la variarono.* 97
*Pulpito che cosa è, doue, & a che fine era già posto.* 440

## Q

*Quadriga moneta antica.* 147
*Quadrigario moneta.*
*Quattrini come detti anticamente de' Romani* 186. *Bianchi sono antichi* 186. *Quando stampati* 186. *Perche, e quando tro-*

*do trouati* 191. *Loro valuta* 191. *Tutti disfatti* 191. *Neri correuano assai* 191. *Gigliati donde, e perche così detti.* 209
*Que' da Filicia. a vendono al Vescouo di Firenze.* 534
*Que' da Mazzuola loro arme* 110. *Spenti. a carte.* 210
*Que' da Quona* 109. *Padroni del Castello di Nepozzano.* 526
*Quinario moneta antica de' Romani.* 179
*Quinezia casata Romana molto seuera* 157. *Perche lodata.* 157
*Quinto Fabio Consolo* 154. *Al tempo del suo Consolato si battè la prima volta. a carte.* 154

R

*Rabirio da chi difeso.* 9
*Raccomandati quali si diceuano.* 524
*Racquisto della Terra Santa quando fu. a carte.* 472
*Rachis Re* 286. *A chi succesſe.* 286
*Radagasio con Gotti assedia l'Italia* 258. *Da chi è cacciato* 258. *Assedia Firenze, & è rotto. e quando.* 354
*Raffacuni famiglia antica* 102. *Loro arme.* 102
*Ragione si rende in Firenze contro chi si vsurpa le altrui armi.* 31
*Raimbaldo Vescouo di Firenze di che tempo fu* 406. 308. *Chi li succesſe* 415. *Che dono fece, & a chi.* 414. 421
*Rame da chi proposto all'oro* 37. *Piu antico dell'oro, e dell'argento* 37. *Piu in vso dell'oro, e dell'argento* 37. *Prima il rame che l'argento fu battuto* 153. 170. *Moneta di rame perche trouata* 171. *Rame seruiua a piccioli mercati.*
*Ramondo Berlinghieri Conte di Prouenza, e suocero di Carlo primo Re di Napoli* 572. *Sua corte molto lodata,* 572
*Rastrello arme di casa d'Angiò.* 138
*Rastrello rosso da chi, e doue vsato* 107. *Donde ha hauuto origine.* 107
*Ratio voce Romana che importa.* 232
*Ratio che cosa sia.* 210
*Rauenna sotto il gouerno di chi.* 260
*Raunate segrete, e notturne da chi leuate via.* 9
*Reali di Francia libro così intitolato piaceuolissimo.* 68
*Re Cattolici quando riduſsano la moneta d'oro al peso Fiorentino* 223. *Non potettono contastare all'vso comune intorno alle monete* 224. *Riduſsono il loro fiorino al peso del fiorino Fiorentino* 224. *Che moneta batterno, e come la nominorno.* 224
*Re d'Alamagna che arme portauano.* 474
*Re di Francia come tengano la loro arme* 74. *E rettori de' Caualieri di San Michele* 114. *Chi interuiene alla sua coronazione:* 282.
*Re d'Inghilterra erettori de' Caualieri di Garattiera* 114. *Con chi hebbe guerra* 124. *Da chi seruitò di denari.* 124
*Re di Macedonia vinti.* 159
*Re di Visigoti.* 144
*Regge che cosa fusse.* 440
*di Reggiuolo loro arme.* 83
*Registro de' feditori.* 25
*Registro di San Gregorio spesso allegato. a carte.* 312
*Regno de' Franzesi mancato.* 271
*Regno de' Gotti, quando mancò.* 284
*Regno di Napoli quando ridotto sotto il Re di Spagna.* 225
*Regno di Puglia di chi fu.* 217
*Regole da chi cauate.* 36
*Religione grande vsata dalli antichi in tutte le cose.* 8
*Religione Cristiana doue ha il suo tesoro. a carte.* 491
*Religione quante, quali, e di che tempo surte.* 472
*Reliquie di Sant'Agricola, e di San Vitale in Firenze.* 350
*Remo, spezie d'armi di Miseno.* 15
*Reparato Vescouo in qual Concilio interuiene*

*uiene* 285. *Soscrisse li atti di detto Concilio.* 285
*Reparato Vescouo Fiorentino* 394. *Suo titolo* 394. *Soscrisse vn concilio, e di che tempo.* 394
*Resia voce che importa.* 563.564
*Respublica voce che importi.* 194
*Restauratore voce che significa.* 299
*Rettafredi famiglia Fiorentina* 125. *Consorti di Bastari* 125. *Mancato* 125. *Loro arme.* 125
*Rettore andare anticamente per Rettore era cosa apprezzata.* 554
*Rettori Imperiali nella Toscana* 268. *Come detti.* 269
*Riassumere i nomi antichi in chi è lodeuole* 317. *Quando è tollerabile.* 317
*Ricasoli da Panzano.* 77
*Ricci loro arme quale* 62. 78. *Variorno l'arme.* 104
*Ricciardo de' Ricci quando fu de' maestri di Zecca* 248. *Che segno fece mettere nelle monete.* 248
*Ricciardo Re d'Inghilterra con chi ha discordia, e perche.* 205
*Ricomperare la vessazione, e molestia a carte.* 326
*Ricordano scrittore semplice.* 66
*Ridolfi di Piaza loro arme.* 121
*Ridolfino di Bernardo da Casignano.* 474
*M. Ridolfo Cancelliere Imperiale* 318. *Da chi, e quanti denari accatta.* 318
*Ridolfo Conte d'Ausburgh eccellente* 317. *Chiamato allo'mperio.* 317
*Ridolfo Imperadore quando regnò* 194. *Liberò, e priuilegiò Terre per denari* 319. *Perche mandò in Toscana* 320. *Per quanto, & a chi dette la libertà* 320. *Fu ammazzato, e da chi, se morì di suo male* 315. *Suo figliuolo da chi vccisо.* 315
*Ridolfo Vescouo di Todi da chi, e doue mandato.* 466
*Riedificazione di Firenze quando fu fatta a carte.* 287
*Riforma voce antica che importa* 547. *Fatta l'anno* 1306. *e perche.* 556
*Rigaletto di Piero dal Monte è fratelli con ducano beni a liuello* 536. *Di loro sono vsciti i Lorini.* 536
*Rinaldo Arciuescouo di Colonia chi fauorì* 281. *Luogotenente di chi* 481. *Scacciò, e perseguitò i Vescoui, e religiosi a carte.* 491.482
*Rinaldo delli Orsini Arciuescouo di Firenze* 597. *A chi successe* 597. *Quanto resse l'Arciuescouado* 597. *Quando renunziò l'Arciuescouado* 597. *Chi li succesſe.* 597
*Rinieri di Rinieri Buondelmonti che fa con il Vescouado di Firenze.* 530
*Rinieri di Scolaio da Monte Buono con chi piatì* 530. *Con chi, & a chi giura fedeltà.* 530
*Conte Rinieri . . . fa donazione alla Chiesa Sanese.* 426
*Rinier . . . Vescouo di . . . quando fu. a carte.* 424
*Rinieri Vescouo di Firenze* 466. *A chi succesſe* 466. *Quanto visse nel Vescouado* 466. *Quanto resse la Chiesa* 466. *A chi fa donatiuo* 467. *Grato generalmente* 467. *Sua opinione* 468. *Da chi, e perche conto ripreso* 470. *A suo tempo, quando, e doue si fece Concilio generale* 472. *A chi li succesſe* 474. *Dette origine a gli spedali fra' Cristiani* 498. *Suo donatiuo a chi fatto.* 498
*M. Rinieri detto zingano a chi giura fedeltà.* 531
*M. Rinuccio di M. Vberto detto Vianese* 555. *Di chi padre.* 555
*Rinuccio d'Vberto Vianesi.* 555
*Ruio Berandi vende alcune sue ragioni al Vescouado di Firenze.* 534
*Rizzare vessillo che importaua.* 9.10
*Roda Terra come già detta.* 307.308
*Rodi Città che messe nella sua moneta a carte.* 202
*Rodingo ouero Ardingo . . . Vescouo di Firen-*

*Firenze di che tẽpo fu Vesc.* 401. *Qual Chiesa ordinò a monasterio.* 403
*Rodoborga sorella carnale dei Conte Vue pondo doue, e da chi fatta badessa a carte.* 403
*Rodos voce che significa.* 202
*Rolando di Federigo de' Figli Tieri, con chi, & a chi renunzia alcune sue ragioni.* 531
*Roma patì grande incendio* 67. *Da chi soggiogata* 157. *Quando, e per quanto ricomperata* 157. *Senza pari nel mestieri dell'armi* 201. *Che cosa faceua ne' suoi fasti* 201. *Mal trattata* 253. *Saccheggiata, e quando* 254. *Sotto i Gotti* 260. *Da chi presa, e vinta* 264. *Non fu mai sotto i Longobardi* 272. *Presa, e saccheggiata* 280. *Quando assediaia, e da chi* 564. *Quanti Papi hebbe in vn'anno.* 579
*Romagna del Papa di chi gia fu, e come. a carte.* 319. 326
*Romani haueuano proprie armi, & abiti da combattere* 6. *Loro Flamei* 16. *A che li vsauano* 16. *Come accompagnanano i loro morti alla sepoltura* 21. *Con la loro regola si gouernaua il mondo* 37. *Che faceuano dell'armi che e' toglieuano a' nemici vinti* 67. *Patirno assai per incendio* 67. *Hebbano grandi vittorie* 67. *Batterno prima il rame che l'argento* 153. *Haueuano carestia dell'oro* 158. *Quando cominciorno ad vsare l'argento in tauola* 158. *Reputati amoreuoli* 68. *Come faceuano i loro conti* 174. 175. *Come scriueuano i loro nomi* 177. *Pigliorno il modo del contare da' Greci* 177. *Come faceuano i loro conti* 177. *Come segnauano i loro conti* 178. *Che stile tennano nelle monete* 200. *Come teneuano i loro conti* 232. *Humanissimi, e non crudeli* 296. *Loro desiderio* 296. *Religiosi in tutti i loro atti.* 381
*Romania quando cominciò ad essere così chiamata, e perche.* 275
*Romanzi loro opinione.* 67
*Romeo di Guido Vbertini da Valcaua a carte.* 534
*S. Romolo da chi mandato per Vescouo di Fiesole* 358. 359. *Suo corpo doue è a carte.* 438
*S. Romualdo di qual religione autore, e di che tempo.* 472
*Rossi famiglia Fiorentina loro arme* 50. 108. *Alterata, e perche* 50. 51. *Nobile, & antica.* 517
*Rotari Re primo datore delle leggi Longobarde.* 517
*M. Rubaconte da Mandella gentilhuom Milanese* 311. *Da lui fu denominato il ponte Rubaconte* 311. *Potestà di Firenze* 311. *Dotto e dabbene.* 311
*Ruberto Re . . . da chi processato.* 375
*Rucellai variarono l'arme* 56. *De' maestri di Zecca.* 247
*Ruggieri dell'Oria fece prigione Carlo secondo.* 239
*Ruggieri d'Vguiccione Giandonati con chi, di che, e a chi fa vendita.* 533
*Russata voce che significa.* 3
*Rustico voce Romana che importa.* 518
*Rustico Vescouo di Fiesole, e quando a carte.* 392
*Rutilio Numanziano che cosa scriue a carte.* 280

S

*Sabellico . . . non troppo antico.* 316
*Sabini portauano assai oro in dosso a carte.* 156
*Sacerdozio infra chi era.* 14
*Sacra delle Chiese come si faceua anticamente.* 358
*Saggio, e saggiuolo delle monete qual sia* 227. *Da chi già era tenuto* 228. *Quando fu concesso a' priuati.* 228
*Sagrestia delle Chiese antiche come era* 422. *Come gia detta* 442. *A che fine fatte.* 442

*Salamone Re fa vn ſermone a Dio* 365. *Fece vn Tempio, e lo dedicò a Dio. a carte.* 365
*Salario antico del Poteſtà di Firenze. a carte.* 338
*Saluatorio che coſa era* 442. *A che ſeruiua anticamente.* 442.443
*M. Saluestro de' Medici come onorato da' Fiorentini.* 44
*S. Saluestro quando fu.* 360
*Saluezza, e conſeruazione de' popoli debbe eßere procurata.* 227
*Saluto col capo velato da chi meßo in vſo.* 8
*Samminiateſi ricetto de gl' Imperiali* 318. *Da chi, & a chi laſciati in pegno.* 318. 319.
*Samminiato da chi, & a chi edificato* 308. *Di che Dioceſi* 310. *Perche così detto. a carte.* 318
*Sandro Biliotti de' maeſtri di Zecca* 48. *Che ſegno fece mettere nelle monete. a carte.* 248
*Sangimignaneſi.*
*Sangimignano Terra da chi, & a chi edificata* 308. *Della Dioceſi di Volterra. a carte.* 318
*Sangue Fiorentino.* 80
*Sanniti loro aſtuzia* 11. 12. *Nemici de' Campani* 12. *Da chi ſuperati.* 155
*Santo queſto titolo quando ſi cominciò a dare alle Chieſe.* 427
*Saracini accommodati alla noſtra moneta.* 230
*Sarchi ſpezie d'arme de' Contadini.* 15
*Sardigna già ſotto i Piſani.* 476
*Saſſetti di Firenze.* 45
*Saſſo notaio, ſuo modo di ſcriuere.* 542
*Saturnino Conſolo.* 386
*Scacchi vſati aßai nell' arme Fiorẽtine* 56. *Donde eſcano* 57. *Di quali, e quante ſorti.* 57
*Scafiglio, miſura antica.* 551
*Scalogni famiglia, ſpenti, e quando* 94. *Come già detti.* 95
*Schelmi famiglia* 56. *Loro arme.* 58
*M. Schiatta de gli Vbaldini deſiderato per Veſcouo di Firenze* 580. *Alienato dal Re Carlo, e Parte Guelfa, a carte.* 581
*Scilinguati famiglia Fiorentina antica, e nobile.* 557
*Schiera de' feditori di che era fatta.* 31
*Sciſma che coſa ſia* 562. *Differente dall' ereſia.* 562
*Sciſmatici odioſi.* 463
*Sciſme che coſa generano.* 481
*Scolari famiglia Fiorentina ſeparati da' Buondelmonti* 77. *De' medeſimi che i Buondelmonti.* 77
*Scrittori varij infra loro* 175. *Di che ſi dilettano* 315. *Antichi rimbelliuano, e ritoccauano gli ſcritti antichi* 340. *Poco veridichi* 342. *Delle Cronache vniuerſali di che parlano.* 342
*Scritture de' fatti di Firenze, poche ce ne erano* 320. *Antiche per ſe* 25. 345. *Antiche, aſſai ite male.* 555
*Scudi, arme defenſiue a che ſeruiuano* 1. *Di che ſi abbelliuano* 2. *Come già ſi diceuano* 2. *Chi fu il primo ad appiccarle ſopra le ſepolture de' Caualieri* 3. *Tolto via tale vſo* 3. *Spezie d'arme de' ſoldati* 15. 20. *Dipinte già in vſo* 18. *Quando, e come erano vſati da' Caualieri* 53. *Quando, e perche erano mutati da' Caualieri.* 53
*Scudi d'oro, e d'ariento quando, e doue cominciorno* 156. *Come erano* 156. *A che ſeruiuano* 156. 157. *Son tutti d'vn medeſimo peſo.* 229
*Scuola de' Cherici della Cattedrale Chieſa Fiorentina da chi, e quando inſtituita. a carte.* 595
*Scuprolo peto* 221. *Sua valuta.* 222
*Syfati moneta.* 217
*Segni ſpauentoſi apparſi in Cielo, e quando.* 260.468.469
*Seicento prouerbio donde detto.* 165
*Sempronij di neßuna autorità.* 303

*Sena-*

*Senati consulti che cosa siano.* 328.548
*Senatori Romani che abito vsauano.* 13
*Seniorem suum voce, da chi vsata* 434. *Che importa* 434. *Come si dice oggi a carte.* 434
*Sentenza data da gl'vfficiali di Grascia. a carte.* 35
*Sepolcro antico. doue, quando, e da chi veduto, e notato* 289. *Chi è in esso sepolto.* 290
*Sepolture de' Caualieri di che si ornauano* 3. *Già assai ornate di scudi, e soprauueste di Caualieri.* 3
*Sereno Vescouo di Populonia.* 395
*Sergesto.* 13
*Sergiano da chi edificato.* 308
*Serui non erano riceuuti nella milizia Romana* 20. *Destinati a lauorare la terra* 519. *Come si vendeuano* 516. *Ascrittizij Rusticani moderni sono i medesimi che li antichi* 518. *Leuati* 520. *Doue già fuggiuano.* 507
*Seruio Elio Cato di gran parsimonia* 158. *Senatore.* 158
*Seruio Sulpizio scriue a Cicerone.* 253
*Seruitù antiche leuate via.* 520
*Seruij*
*Seruizij si vsauano ne' contratti antichi* 523. *Antichi che cosa erano.* 550
*Sestc arme antica.* 31
*Sesterzio moneta Romana* 174. *A sesterzij ragionauano i Romani* 174. *Quanto valeua il sesterzio* 175, *Come Seuero cieco come rihà il lume.* 499
*Seuero Vescouo di Luni.* 395
*Sforzeschi loro insegna.* 123
*Sichelmi.*
*Sichelmo Vescouo di Firenze a chi successe, e quando* 408. 415. *Di santa vita* 415. *Di che tempo visse* 415. *Chi gli succesſe.* 418
*Sicilia da chi signoreggiata* 225. *Calpestata da' Longobardi* 278. *Quando ribellata.* 318.582
*Siena batte moneta.* 194
*Sighinolfi famiglia antica.* 536
*Sigismondo Imperadore* 114. *Sua caualleria.* 124
*Signoria forestiera quando introdotta in Firenze.* 515
*Sigonio di saldissimo giudizio, e pratico nella storia.* 256
*Silla fece intagliare Iugurta nel suo sigillo.* 68
*Simmaco Senatore nobilissimo con chi, e di che tempo.* 391
*Simmaco Pontefice con chi hebbe disparere.* 391
*Simifonte gia Castello di considerazione. a carte.* 356
*Conte Simone.* 234
*Simonia quando messa in vso* 492. *Generò mal seme nella Chiesa.* 463
*Simoniaci odiosi.* 463
*Simplicità nell'armi è ottimo segno di antichità.* 43
*Sinibaldo di Scolari da Montebuoni* 530. *Con chi piatì.* 530
*Sinibaldo Vescouo di Firenze.* 521
*Siniscalco è nome d'vn ministro del Vescouo di Firenze.* 453
*Sirigatti come oggi detti.* 28
*Sisto Quarto di che tempo fu.* 321
*Soderini loro arme.* 248
*Soldanieri loro arme* 57. *Hanno la medesima arme che gli Vghi* 50. 97. *Come mutorno l'arme.* 97
*Soldi moneta Fiorentina antica* 187. *Quāti n'andaua alla libbra.* 232.235
*Soldi di Amalfi* 213. *Soldi Amalfitai d'argento* 217. *Soldi di Mazzai.* 217
*Soldini moneta Fiorentina antica.* 187
*Solido moneta come gia detta.* 226
*Soprauueste de' Caualieri si appiccauano sopra le loro sepolture* 3. *Come dette dal Villani* 4. *Gia in vso* 18. *Sono instrumenti della milizia* 20. *Quando, e come erano vsate da' Caualieri. a carte.* 53
*Sospetto non si può armare.* 332.592

*Spada Eostichi.* 104
*Spade spezie d'arme de' soldati.* 15
*Spagna prouincia grande* 143. *Occupata da Vandali, Gotti, e mori* 219. *Parte occupata da' Gotti.* 229
*Spagnuoli loro vsanza.* 68
*Specioso Vescouo di Firenze* 347. 398. *Di che tempo fu* 398. *A chi, e che cosa dona* 521. *Cittadino Fiorentino.* 398
*Spedale di Santa Maria de' Teutonici quando hebbe principio.* 472
*Spedale di S. Giouanni già di Rodi, & oggi di Malta quando hebbe principio. a carte.* 477
*Spedali doue già ne erano assai, e doue oggi sono* 496. *Come hanno acquistati beni* 247. *Da chi hebbano origine. a carte.* 497
*Spesa notabile fatta in vna giostra.* 164
*Spini loro arme* 56. 62. *Non hanno mai mutata la loro arme.* 92
*Spinoli di Genoua loro arme.* 101
*Squadre che cosa siano, e di che fussino* 7. *Arme antica.* 31
*Squarcialupi loro arme.* 57
*Staio misura* 551. *Antico era diuerso* 551. *Retto Fiorentino* 551. *Staio antico* 551. *Di dodici pani* 551. *Di dieci pani* 551. *Decimale misura antica* 552. *Fitterecio misura antica.* 552
*Staiora misura della terra* 551. *Donde detta.* 551
*Staiuolo misura antica.* 551
*Stallo che dignità era.* 348. 450
*Statue de' Principi erano franchigie.* 507
*Statuti Fiorentini pieni di religione Cristiana.* 570
*Statuto Fiorentino dell'armi.* 51
*Stefano Papa Nono di che gente fu* 454. *Gia monaco, & Abate* 460. *Discreto, e religioso* 460. *Che cosa tentò* 462. 463. *Suo Pontificato trauaglioso.* 463
*Stendale Fiorentino doue hebbe origine e come stauasul Carròccio.* 31
*Stendardo del Crocifisso.* 18
*Sterlini moneta.* 234
*Stilicone con l'esercito Romano* 258. *Libera l'Italia da' Gotti.* 258
*Stilicone quando fu* 360. *Hebbe fede in Sant' Ambrogio* 360. *Grande huomo. a carte.* 360. 361
*Stirpe di Carlo Magno come detta* 316. *Di Carlo Martello come detta.* 316
*Strozzi variorno l'arme* 104. *De' maestri di Zecca.* 247
*Successore, questa parola che importa a carte.* 416. 417
*Suessa Città de' Volsci da chi saccheggiata.* 156
*Suddiacono che cosa sia* 452. *Chi li precede, e chi li va dietro.* 452
*Suetonio scuopre gli errori di Plinio e da altri sono scoperti i suoi.* 314
*Suggello delle monete che importi* 200. *Delle date, che importa.* 200
*Sunone Re de' Franchi.* 360
*Superstizione grande vsata dalli antichi in tutte le cose.* 8

T

*Taddeo Manfredi Gentilhuom Romagnuolo.* 113
*Taglie, modo di tenere i conti de' Fiorentini.* 178
*Talento non era voce Romana.* 156
*Conte Tancredi Nottigioua a qual Chiesa fece donazioni.* 437
*Tareni moneta* 217. *Moneta Affricana. a carte.* 217. 226
*Targoni* 16
*Tarì moneta.* 217
*Torpeia ingannata da' Sabini.* 156
*Tarquino cacciato* 2. *Che preda fece, e doue.* 156
*Tauole del cambio minuto donde hebbano origine.* 185
*Tauole Libisille. e Cibillarie* 303. *Piene di misterij non istati conosciuti* 303. *Di nessuna autorità.* 303
*Tauole e tauolieri come oggi sō detti.* 185

# Tauola


*Teatri come si cominciorno a parare* 157. *Loro paramenti superbissimi.* 157
*Tedaldi de' maestri di Zecca.* 247
*Tedaldini.* 56
*M. Teghiaio Buondelmonti con chi, & a chi giura fedeltà.* 531
*Tempij dellii antichi a che seruiuano* 381. *Loro forma* 381. *Anticamente erano la saluezza di quelli che vi ricorreuano.* 507
*Tempio del San Giouanni di Firenze che titoli hebbe* 381. *Tempij di Cristiani tutti sacrati ad onore di Dio.*
*Tempio d'Apolline in Delfo.* 157
*Tempio di Bellona di che, e da chi ornato. a carte.* 2
*Tempo di che sia causa* 41. *Consuma ogni cosa* 293. 409. 533. *Fa variare, e mutare le cose.* 413
*Teodado Imperadore.* 392
*Teodelinda Regina* 270. *Cattolica, e religiosa.* 270
*Teodorigo . . . Signoreggia l'Italia.* 392
*Teodorio Vescouo di Firenze.* 388
*Teodosio Imperadore se spianò Bologna* 255. *Sua morte* 256. *Da chi furno onorate le sue funerali* 256. *Di che tempo.* 361
*Teofrasto finge Atenieše, e scoperto, e ripreso.* 317
*Terra sancti Ioannis che cosa sia.* 476
*Terra Santa quando acquistata da' Visconti* 69. *Racquistata* 120. *Nelle mani de gl'Infedeli.* 561
*Terre quali sono che hanno il loro capo ecclesiastico, e come detto, e quali siano* 449. *Terre Guelfe a chi dettano danari per liberarsi.* 328
*Terzuoli monete.* 213
*Tesaurtere della Chiesa come già si diceua.* 588
*Tessalonica spianata.* 255
*Tessera segueta.* 11
*Tessere a che seruiuano* 493. *Come dette dalli antichi.* 493
*Tiberio accorto, & intendente Principe a carte.* 175
*Titoli di dignità nell'ecclesiastico quali siano* 283. *Di signorie nel temporale quali.* 283
*Titoliuio riprende altri, e da altri lui è ripreso.* 314
*T. Mallio chi vccise, e che cosa li tolse* 67. *Donde acquistò nome di Torquato.* 67
*Toga pretesta che cosa fussi.* 13
*Togati hanno preso l'vso dell'arme.* 21
*Tolomino . . . con chi di che, e quando fa vendita.* 533
*Tolosini famiglia* 56. *De' maestri di Zecca.* 7
*M. Tommaso di Fois.* 73
*Tomaso di Marco Strozzi debli otto di guerra* 114. *Fatto Caualiere.* 114
*M. Tomaso Mozi nobilissimo Caualiere. a carte.* 328
*Tornabuoni loro arme, variorno loro arme* 81. *Che nome presono, e perche. a carte.* 86
*Tornaquinci* 56. *Loro arme* 81. *Discesi de' Tornabuoni* 86. *Mutorno l'arme. a carte.* 86.89
*Torneamenti perche trouati.* 2
*Torneši moneta.* 234
*Toro sua fauola.* 15
*Torquati donde detti,* 67
*Torri luogo nella Marca di Toscana* 475. *Da chi, & a chi donato.* 475
*della Tosa loro arme doue era* 101. *Antica famiglia guardiani, e difensori del Vescouado* 31. 403. *Nobilissimi.* 521
*Toscana in essa erano i Bianchi, e Neri auuersarij* 14. *Ha in se molte Città che si reggano a come* 252. *Da chi mal trattata* 252. 255. *Libera da' Longobardi* 293. *In fiore, e perche* 322. *In aiuto di chi, e perche.* 560. 561
*Tosinghi quando gouernauano il Vescouado di Firenze.* 577. 589
*Tolosini.*
*Totila fece assai male in Toscana* 252.

254. 257. Arò Arezo 257. Da chi seguitato 263. Da chi rotto, e vinto, e quando 264. Morto 264. Non fu contemporaneo di Attila 374. Prese Perugia 393. Come fece morire Sant'Ercolano Vescouo 393. Sua crudeità verso San Cerbone Vescouo. 393
Trincia di Messer Alberto Corbinelli de' maestri di Zecca. 248
Trombe arme di Miseno. 15
Tuberon di gran parsimonia. 15
Turchi assediano lo'mperadore 112. Ac commodati alla nostra moneta 112. Escano delli Arabi. 177
Tumulti popolari come leuati. 9
Teodorico primo Re de' Longobardi 148. Da chi, e doue mandato 148. Fece battere delli Agostari 230. A che hebbe rispetto 390. Da chi mal veduto in Italia. 391

V

V Lettera nel contare quanto importi 179. 180. Perche si piglia per cinque. 183
Vai da chi frequentati 49. Non sono colore 49. Che nome portano con loro 49. Che cosa sia il loro vso 49. A chi concessi 49. Venuti al basso. 50
Vaiai come detti. 50
Vaio voce, che significa. 49
Valdambra come detta 583. Quando, e delle mani di chi cauata. 553
Valentiniano Imperadore. 362
Valeria Prouincia da chi saccheggiata. a carte. 278
Valeriano Imperadore perseguitò i Cristiani. 429
Valeriano Vescouo di Rosselle. 395
Valori famiglia antichissima 40. Di fazione popolare. 40
Valuassori chi erano. 486
Valuta del fiorino d'oro. 35
Vandali occuporno la Spagna, e l'Affrica 219. Calpestorno l'Italia, e quando. a carte. 280
Vanni di M. Manno de' Medici da chi, e quando fatto Caualiere. 111
M. Vanni Mozi Caualiere da chi, doue, & a che mandato. 323
Varietà de' pesi che cosa causerebbe. 227
Vaßallo chi si dicea 518. Suo officio. 519
Vbaldini 27. 10. Nobili 521. Poco amici del Comune di Firenze 525. Loro arme 27. Da chi amati 27. Loro insegna quale 27. Potenti nella milizia 27. Se hebbono altra arme. 27
Vbaldini da Senno. 535
Vbaldini delle Pignuole. 535
Vbaldini della Carda. 535
Vbaldini della Pila. 535
Vbaldino Vgolini quando, & a chi fece donazione. 534
M. Vbaldino della Pila. 488
M. Vbaldino della Pila della famiglia degli Vbaldini 557. Da chi, e per doue eletto per Potestà 557. Huomo di conto. 557
Vbaldo Conte di Vuelpondo. 403
Vbaldo Petribuoni, quando, e con chi fu de' maestri di Zecca 249. Che segno fece mettere nelle monete. 249
Vberti loro arme 57. 66. Donde venuti 66. Che fanno per impadronirsi di Firenze 567. A che parte aderiuano 567. In Toscana non si sa se batterno moneta. 150
M. Vbertino di Messer Gherardo Tazzi di chi tutore. 214
Vbertino Inghinolfi quando, & a chi fece donaziene. 534
M. Vberto Marchese Palauicino di chi tutore. 234
Vberto Marchese della Toscana. 418
Marchese Vberto figliuolo del Re Vgo 397. Di chi hebbe sospetto 397. A che effetto chiamò Ottone in Italia. a carte. 397
M. Vberto da Mandella quando fu Podestà di Firenze. 534

# Tauola


*Vberto di Rinieri d'Vberto, a chi, e che cose vendè.* 535
*Vecchi trascurati nelle scritture.* 555
*Vecchietti non hanno mutata l'arme* 92. *Fra loro hanno l'arme diuersa.* 92
*Vei vinti da Cammillo.* 157
*Veli che cosa erano, & a che seruiuano. a carte.* 8
*Vendite come si faceuano anticamente. a carte.* 556
*Venezia batte moneta* 142. *Ha San Marco per protettore* 303. 347. 350. *Città grande, e potente* 281. *Perche, e quando riceuè accrescimeuto.*
*Veneziani hanno alcune armi comune con le Fiorentine* 43. *Che vsano nelle loro armi* 107. *Chi hanno per protettore* 203. *Non sono stati tributarij dell Imperio* 331. *A chi feciano vn donatiuo.* 331
*Venieri*
*Verità sempre si manifesta.* 458
*Vero, e natura possano piu che la finzione,* 314
*Verpegense Tedesco* 464. *Istoriografo* 464. *Abate* 464. *Antichi mancati, e loro memoria spenta.* 338
*Versi di Dante allegati* 298. *Del Petrarca.* 242
*Vescouadi doue, e quando, e perche si vniuano* 284. *Donde cauauano i titoli,* 346. 347
*Vescoui donde cauauano il loro titolo* 346. 347. *Priui del Vescouado per simonia ci* 464. *In Ispagna loro abuso* 477. *Di che tempo molti furno.*
*Vescouo titolo quando si perdeua* 183. *E titolo di dignità nella Chiesa* 283. *Titolo di Vescouo a chi si daua* 283. *Come s'intende anticamente* 283. *Perche, e quando si vniuano due Vescouadi insieme.* 283
*Vescouado Turonese come detto* 350. *Di Firenze quando cominciò a crescere le entrate.* 510
*Vescouo di Arezzo* 285. *Di Firenze come già si diceua* 347. 476. *Nuouo Vescouo doue cantaua la sua prima messa* 347. *Prima sua visita quale era* 348. 351. *La prima volta che entraua nel suo palazzo, doue, e da chi era condotto* 357. *Che beni compera, e da chi* 527. 532. 533. *Con chi, e perche contese* 531. *Hostiense, e di Velitirna vniti* 284. *Doue siano* 284. *Di Lucca* 285. *Di Luni* 285, *Di Monte di Croce da chi compera beni* 510. *Di Pisa in qual Concilio iuteruiene* 285. *Soscrisse li atti* 285. *Di Populonia* 285. *Portuense, e di Santa Ruffina vniti* 284. *Doue siano* 284. *Di Ramberto* 153. *Di Roselle da chi hanno raccomandazione Populonia* 278. 279. *Di Siena* 285. *Di San Piero che visita faceua la prima volta.* 351
*Vessillarij che cosa siano.* 11
*Vessilazione che cosa sia.* 10
*Vessilli in che, e da chi vsati* 16. *Da chi, & a chi donati.* 16
*Vessillo che cosa sia* 7. 8. 10. *A che seruiua, e donde detto* 7. *Da chi vsato* 7. *Con che ha somiglianza* 7. *Spezie di cirimonia sicura* 8. *Come introdotto* 8. *Doue si metteua, e perche* 9. *Rizzare il Vessillo che importaua* 10. *Perche si piglia* 10. *Differente dalle nostre insegne* 11. *Militare da chi, e donde tolto tolto via.* 9
*Vestimento vsato da Cesare ne' fatti d'arme quale* 12. *Come detto.* 13
*Vestire antico de' Medici* 14. *Che cosa dimostraua.* 14
*Vetige Re d'Ispagna* 204. *Sue monete* 229. *Quando regnò* 229. *Da chi, e doue va prigione.* 219
*Vettori* 54. *Variarono l'arme* 104. 110. *Vsciti de' Capponi* 110. *Come distinsano loro arme da' Capponi* 110. *Doue si vede la loro arme.* 110
*Vffiziali delle monete* 197. *Di Grascia.* 35

*Vghetto da Casole come diuersamente detto.* 343
*Vghi famiglia Fiorentina loro arme* 50. 51. *Nominati da Dante* 50. *Hanno la medesima arme che i Soldanieri* 50. 97. *Donde hebbano il nome* 51. *Doue, come, e chi accompagnauano.* 522
*Vghi potenti Marchesi in Toscana* 150. *Se batterno moneta o nò.* 150
*Vgo Ciapetta suo caso,* 186
*Vgo Ciapetta, sua stirpe a chi sottentro a carte.* 402
*Vgo d'Arli Imperadore quando regnò* 406. *Re d'Italia.* 418
*Vgo figliuolo di Ridolfo di Gieremia come già, e come oggi detti* 444. *Co' suoi, doue, e che Chiesa edificorno.* 444
*Vgo Duca di Toscana sua arme quale* 58. *Quali famiglie priuilegiò* 88. *Come detto da Dante* 88. *A chi dette l'arme* 97. *Già Re d'Italia* 97. *Marchese di Toscana* 435. *Dotò la Badia di Firenze* 435. *Che danatiuo fece a detta Badetta Badia.* 532
*Conte Vguiccione figliuolo del Conte Bulgaro a chi fece donatiui.* 436.437
*Vguiccione del Conte Aldobrandino* 468 *Sue offerte a chi fatte.* 468
*Vguiccione di Rinieri Scolari, con chi, & a chi giura fedeltà.* 531
*Vguiccioni.* 56
*Vguilla Contessa madre di Vgo Marchese, e Duca di Toscana.* 292.435.532. *Di Mugello.* 475
*Vigilio Papa di che tempo fu.* 392
*Via de gli Spadari come oggi è detta* 496 *Del Cocomero come già detta.* 497
*Vico Castello di Mugello.* 475
*del Vigna loro arme* 26. *Come già detti a carte.* 26
*Villa.*
*M. Vieri de' Medici come onorato dalla sua patria* 94. *Sua arme.* 119
*Vinsa vn de' primi Re Gotti* 132. *Quando regnò.* 132
*Vincitori nelle battaglie di che si adornauano.* 66
*Virtù è il proprio ornamento del Caualiere a carte.* 38
*Viscontadi.* 553
*Visconte lasciato Vicario di Milano da chi mandato.* 333
*Visconte è nome d'vn ministro.* 453
*Visconteria voce, e dignità antica.* 555
*Visconti quali erano, e da chi dati* 553. *Doue andauano in offizio* 553. *Da chi così detti.* 553
*Visdomine, ouero Visdomino era dignità nella Chiesa* 451. *Quando andò ne' laici* 451.452. *Chi reputato* 451. *Suo offizio.* 452
*Visdomini con chi, e di che hanno disputa* 348. *Che faceuano quando il Vescouado faceua il suo primo regresso* 532. 357. *Guardiani del Vescouado di Firenze* 403.451.509.577. 591. *Come diuisano l'armi* 59. *e quale sia* 59. *Quando sono padroni del detto Vescouado* 451. *Che cosa, & a chi giurauano* 522. *Gia grande, e numerosa famiglia.* 556
*Virtù come si figuraua.* 210.
*Vita nobile, e caualleresca quale detta. a carte.* 572.573
*S. Vitale doue è il suo copo* 256. *Trouato in Bologna* 562. *Sue rel. quie in Firenze* 362. *Seruo di Agricola, e compagni nel martirio.* 364.369
*della Viiella loro arme.* 57
*Viterbesi batterno moneta.* 307
*Vittore Vescouo di Luni.* 393
*Vittore secondo Papa di che tempo fu. a carte.* 453
*Vittore Antipapa da chi mantenuto, & aiutato.* 481
*Vittore Quarto Tiranno* 482. *Di che tempo fu* 482. *Daunato da chi, e perche.* 483
*Vittoria come si fignraua.* 201
*Vettoriati moneta antica.* 147

*Vittorie.*
*Viuere sobrio delli antichi.* 161.162.165. 166

X

X *Lettera nel contare quanto importa. a carte.* 181.183

Z

Z *Abellia figliuola di Giouanni Rottacci, di chi fu donna* 475. *Ricca, e gran donna* 475. *A chi, e che beni donò a carte.* 475
*Zampa de' Giugni* 104
*S. Zanobi de' Girolami Vescouo, protettore, & auuocato di Firenze* 123.348. 360. *Sua vita da chi scritta, e quando* 338. *Suo altare da chi visitato* 348. 388. *Suo corpo doue era* 348. *Suo nome doue si mette* 351. *Doue risucitò vn morto* 352. *Vescouo di Firenze* 352. 362. *Doue si ritiraua a fare orazione* 369. *Doue morì* 369. *Quando fu fatto Vescouo* 387. *Chi gli successe nel Vescouado* 389. *Suo corpo quando ritrouato* 593. *Doue traslatato.* 596
*Zanobi . . Vescouo di Firenze di che tempo fu.* 480
*Zecca migliorata, e da chi.* 222
*Zecche a che si sono accommodate* 196. *a che regola battono.* 199
*Zeni pigliano vna naue.* 69

*IL FINE.*

## REGISTRO
### Della seconda parte de' discorsi di Don Vincenzio Borghini.

† A B C D E F G g h H I K L M N O P Q R S T V X Y Z:
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu.

Tutti sono duerni eccetto † mezo foglio, ch'è il titolo. D Terno, doue va el mezo foglio del Epitaffio del Marmo, che va a carte 27. & G H altro mezo foglio, doue sono Arme.

### Trattato della Chiesa, e Vescoui Fiorentini.

†† Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz, Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk.
A B C D E F G.

Tutti sono duerni eccetto †† ch'è mezo foglio.

IN FIORENZA.
Nella Stamperia di Filippo e Iacopo Giunti,
e Fratelli. M D LXXXV.

Con licenzia de' Superiori, & Priuilegio
di diuersi Principi.

DG
731.5
.B7
A3
1584
pb.2
c.1

4175507
15Ag13